

**Cornell University Library**  
Ithaca, New York

BOUGHT WITH THE INCOME OF THE  
**SAGE ENDOWMENT FUND**

THE GIFT OF  
**HENRY W. SAGE**

1891



[illegible]**DATE DUE**

~~JUN 16 1975~~ ~~5~~

**PRINTED IN U.S.A.**







# IL LIBRO E LA STAMPA







# **Il Libro e la Stampa**

---

**Bullettino Ufficiale della  
SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA**

**ANNO VII (N. S.) 1913**



□ □ □

□ □ □

**MILANO, MCMXIII**  
**dalla Sede della Società Bibliografica Italiana**  
**Via Borgonuovo, 25.**

□ □ □

□ □ □



A.573917



## INDICE DEL VOLUME SETTIMO.

### Memorie.

	Pag.
LODOVICO FRATI: Una poesia ritmica studentesca medievale . . . . .	1
CAMILLE PITOLLET: Pour la biographie critique de Guillaume Libri . . . . . 4, 165,	238
GUIDO ZACCAGNINI: Per la storia letteraria del Duecento. Notizie biografiche ed appunti dagli archivi bolognesi. IV. Rimatori bolognesi 89,	213
LUIGI MATTEUCCI: Un campionario di Brevetti dei mercanti lucchesi nel 1712 (con 8 riproduzioni) . . . . .	101
ACHILLE BERTARELLI: A proposito dei Brevetti lucchesi . . . . .	106
L. D.: Una nuova edizione delle Opere di Voltaire . . . . .	109
GIOVANNI VITTANI: Giambattista Bodoni e la Stamperia Reale di Milano . . . . .	129

### Tra gli autografi.

L. BERNARDO BELLINI E GIOVANNI PRATI: Ultime cartucce classicoromantiche: un canto di L. B. Bellini ed una lettera di G. Prati (Iro da Venegone) . . . . .	54
ONORATO BALZAC: Una lettera (Bernardo Sanvisenti). . . . .	189
HENRI BEYLE (STENDHAL): Elenco dei libri italiani posseduti da lui nel 1804 (Francesco Novati) . . . . .	269

### Cenni bibliografici.

EMILE PICOT: Les imprimeurs rouennais en Italie au XV <sup>me</sup> siècle (d. o.)	65
H. O. LANGE: Les plus anciens imprimeurs à Pérouse (1471-1482) (d. o.)	67
GAETANO OLIVA: L'arte della stampa in Sicilia nei secoli XV e XVI (d. o.) . . . . .	69
LUIGI VOLPICELLA: Primo contributo alla conoscenza delle filigrane nelle carte antiche di Lucca (d. o.). . . . .	71
GIUSEPPE FUMAGALLI: Della edizione principe della Grammatica dell'umanista Paganelli e di altre rare stampe quattrocentine modenesi (d.o.)	71
CARLO PIO DE MAGISTRIS: Il contratto nuziale della figlia di Aldo Manuzio (d. o.) . . . . .	73
CARLO CALCATERRA: Risposta a un quesito frugoniano (d. o.) . .	74
LUIGI PICCIONI: Il giornalismo italiano. Rassegna storica (d. o.) . .	111
CESARE MUSATTI: Carlo Goldoni e il vocabolario veneziano (d. o.) .	112
ANTONIO EMILIANI: I Franceschi nelle Marche (1797-99) (A. E. B.)	112



	Pag.
N. N. : Bibliografia di Vittorio Cian (1883-1913) (C. Fr.) . . . . .	114
MEMMO CAGIATI : Una rettifica per la classifica delle monete coniate nella Zecca di Messina da Federico II e Federico III d'Aragona (d. o.)	193
GIUSEPPE RODOLFO : Di manoscritti e rarità bibliografiche appartenenti alla Biblioteca dei Duchi di Savoia (d. o.) . . . . .	194
PAOLO M. TUA : Saggio di bibliografia Bassanese (1506-1910) (d. o.)	195
CARLO FRATI : La Biblioteca Marciana nel Triennio 1909-1911 (d. o.)	196
VINCENZO ARMANDO : Bibliografia dei lavori a stampa del barone Giu- seppe Vernazza (Carlo Frati) . . . . .	198
CARLO VANBIANCHI : Nel I Centenario di Giuseppe Verdi. Saggio di bibliografia verdiana. (d. o.) . . . . .	200
RAFFAELLO BERTIERI : L'arte di G. B. Bodoni con una notizia biografica di G. Fumagalli (Domenico Orlando) . . . . .	271
UMBERTO BENASSI : Il tipografo G. B. Bodoni e i suoi allievi punzonisti (Domenico Orlando) . . . . .	273
ANTONIO BOSELLI : Il Carteggio Bodoniano della Palatina di Parma (Domenico Orlando) . . . . .	275
PIERO BARBERA : G. B. Bodoni (Domenico Orlando) . . . . .	276
<b>Corrispondenza</b> . . . . .	115 201
<b>Notizie</b> . . . . .	75, 117, 203, 278
<b>Necrologie:</b> Marcelino Menendez y Pelayo (B. Sanvisenti) . . . .	78
Onorato Champion . . . . .	82
<b>Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio</b> . . . . .	84, 123, 205, 280
<b>Cataloghi italiani e stranieri di libri antichi e moderni, Vendite all'asta, ecc.</b> . . . . .	86, 126, 209, 282









# Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della "Società Bibliografica Italiana",

Anno VII (N. S.), Fasc. I-II

Gennaio-Aprile 1913

## Una poesia ritmica studentesca medievale.



UÒ sembrare strano che sia finora passata inosservata a quanti studiarono e descrissero il codice n. 147 della R. Biblioteca Universitaria di Bologna una poesia ritmica latina del secolo XIV, forse inedita, ma certo notevole per lo studio della vita studentesca medievale. Primo a dar notizie di questo codice fu Francesco Zambrini nel 1868 <sup>1)</sup>; poscia Flaminio Pellegrini nel 1890 <sup>2)</sup> lo descrisse nuovamente, e ne trasse un poemetto sulla natura delle frutta. Confesserò pure il mio errore di non avere indicata questa poesia nel catalogo dei codici latini della Biblioteca Universitaria di Bologna, che pubblicai nel 1908-9 <sup>3)</sup>, e mi serva di ammenda la presente pubblicazione.

Il cod. n. 147 è membranaceo e contiene (come fu notato dal Pellegrini) due trattati distinti, i quali, per il formato un po' differente delle pagine, dimostrano chiaro che in origine non erano destinati ad essere riuniti in un solo volume. Il primo, di cui lo Zambrini non fa parola, è un *Tractatus de arte numerandi et proportionibus*, in carattere minuto e compatto, a due colonne, con rubriche, della prima metà del secolo XIV. Occupa cinque carte

<sup>1)</sup> *Il Propugnatore*, vol. I, p. 507.

<sup>2)</sup> *Giornale stor. della letter. it.*, vol. XVI, p. 341.

<sup>3)</sup> *Studi ital. di filol. class.*, vol. XVI, p. 168.



di un fascicoletto non numerato, che ne ha in tutto dieci. E' sfuggita a tutti quelli che descrissero il codice una lettera latina, senza data, trascritta a cart. 9 B di questo fascicolo, indirizzata da frate R., Ministro generale dei Francescani (forse *Raimundus Gaufredi*) *Magnifico viro domino A. filio excellentiss. viri domini O. Marchioni Estensi et Anthonitanorum*. Forse Azzo VII, figlio di Obizzo IV d'Este.

Viene appresso una nitida ed accurata copia della famosa *Summa Rolandina*, pure in caratteri del secolo XIV, a due colonne, con belle lettere iniziali miniate, e questa seconda ed ultima parte del codice consta di 100 carte, non numerate, delle quali 92 comprendono il trattato del Passeggeri, le altre furono impiegate sul principio del secolo XV a trascrivervi parecchie composizioni in prosa e in versi, indicate dal Pellegrini. Nel margine inferiore della prima pagina del trattato di Rolandino è colorito rozzamente uno stemma partito, che ha nella parte destra il vajo, ed ai lati le due lettere iniziali Z. M.

Nè lo Zambrini nè il Pellegrini fecero parola degli antichi possessori del codice, che hanno pure una certa importanza per la storia di esso. Pervenne alla biblioteca dell'Istituto da Jacopo Biancani bolognese; ma nel secolo XV appartenne a Gio. Maria di Nicolò di Giovanni Gambalunga notaro bolognese, il nome del quale leggesi sotto l'ultima linea con cui finisce il trattato di Rolandino, come segue: *Johannis Marie de Gambalunghis notarii*.

La famiglia Gambalunga era originaria di Varignana e Gio. Maria fu creato notaio il 23 dicembre 1446. Esordì col giurisperito Giacomo Sampieri e con Taddeo Piastelli; poi quale giurisperito e causidico fu con Pier Bolognetti, Domenico Amorini, Francesco Bonazzoli ed Anselmo Sanvenanzi. Tenne un banco a Santa Giusta pel Podestà, fu giudice dell'Aquila per la tesoreria con Giacomo Scanello; degli Anziani il 1° settembre 1459 e Correttore dei notari pel quarto trimestre del 1486. I suoi rogiti, piuttosto scarsi di numero presso l'archivio notarile, vanno dal 1447 al 1486, e fra essi fu inutilmente ricercato l'istrumento dotale della moglie di Nicolò dall'Arca, celebre scultore, rogato da Gio. Maria Gambalunga. Questi ebbe per moglie Costanza di Lodovico Tamarazzi, dalla quale ebbe due figli: Carlo e Giro-

lamo, e che nel 1493 era già vedova; quindi la morte di Gio. Maria Gambalunga dev'essere anteriore a quest'anno <sup>1)</sup>).

La copia della poesia studentesca, che segue immediatamente al trattato di Rolandino, nella seconda colonna della carta 102 A, non è di mano di Gio. Maria Gambalunga, ma è di scrittura più antica, ritoccata nelle prime tre strofette.

Parmi assai probabile che sia di origine bolognese, non solo perchè contenuta in un codice di Rolandino frequentemente usato nelle scuole, ma anche perchè questo appartenne ad un notaio bolognese, che ebbe ragguardevoli uffici, e molto probabilmente istruì altri notai, mentre pochi rogiti di lui ci restano.

Non può chiamarsi poesia goliardica, essendo scritta piuttosto con intendimenti pedagogici, morali e satirici; ma ad ogni modo sembrami notevole, e mi auguro possa trovarsi in altri codici che ne emendino la lezione in più luoghi forse scorretta.

□ LODOVICO FRATI □

O scolares pugilares,  
Dies vestros ne perdati,  
Vanas curas deponatis,  
Et chor mundum [h]abeatis  
Intendentes studio  
Amore scientie.  
Patres vestri vos mixerunt,  
Quid agatis semper querunt  
Et pro vobis multa querunt  
Stantes in hoc dubio.  
Qui <sup>2)</sup> nil fructus aportabit  
Quando domum remeabit  
Patri suo quid <sup>3)</sup> narabit?  
Tristis erit nimium.

<sup>1)</sup> Ringrazio vivamente il sig. Angelo Calisto Ridolfi sottoarchivista di avermi cortesemente comunicate tutte queste notizie. Egli, come molti sanno, ha raccolto un voluminoso schedario di notizie interessantissime non solo per la vita dei notai, ma in genere per la storia genealogica delle famiglie bolognesi. E per questo suo lungo e paziente lavoro non ebbe finora altra ricompensa che la gratitudine degli studiosi.

<sup>2)</sup> Il codice ha *quid*.

<sup>3)</sup> Il cod. a *qui*.

Tantum <sup>1)</sup> choytos didicisse,  
Tunc dolebit nil fecisse  
Tempus credit amixisse  
Propter suum vicium.

Axinorum uitas, mentes  
Nam qui legant negligentes  
Dictas azent, vel agentes  
Habent et immemores.

Cor haberet si quis durum  
Semper legant, francant <sup>2)</sup> murum  
Sic habendo <sup>3)</sup> se securum  
Scient multa didicisse.

Dies, scolae frequentate  
Vestras horas properate,  
Et audita cumserve  
Auditorum memores.

■ ■

■ ■

## Pour la biographie critique de Guillaume Libri.

*Le Comte Georges Libri falsificateur de lettres de change d'après  
le Dossier original de ses procès à Lyon en 1813 et 1815-1816.*

### I<sup>ère</sup> Partie. — Le procès de 1813.

*A. M. Francesco Novati.*

## INTRODUCTION.

Nous entreprenons de nouveau <sup>4)</sup>, sur la demande du Président de la Società Bibliografica Italiana, de lever l'un des coins du voile mystérieux qui recouvre toujours la troublante affaire Libri.

<sup>1)</sup> Parola di dubbia lezione.

<sup>2)</sup> Leggi: *frangant*.

<sup>3)</sup> *aberdo*, il codice.

<sup>4)</sup> L'étude que nous publiâmes sur Libri voleur de livres à Carpentras dans le *Bulletin Italien* a été signalée dans *Il Libro e la Stampa* de janvier-février 1911, p. 25: *« Ancora Guglielmo Libri, comme contribuant à « lumeggiare un episodio tristissimo delle ormai « troppo conosciute gesta del matematico fiorentino ».*



Cette fois, notre étude implique le plus délicat problème d'hérédité morbide qui puisse passionner l'érudit soucieux de psychologie. Nous allons, en effet, présenter le père de Libri sous l'aspect documentaire d'un escroc professionnel, en choisissant, dans la nécessité où nous sommes de nous borner, l'un des épisodes les plus caractéristiques de sa carrière de filou, l'affaire de la falsifications des lettres de change à Lyon. Cette affaire, nous la reconstituerons avec la plus scrupuleuse conscience, nous effaçant constamment derrière les pièces des dossiers authentiques, que l'extrême bienveillance de M. le Conseiller à la Cour de Lyon A. Benoist nous a permis, après de longues et infructueuses recherches, de retrouver enfin, que l'obligeance de M. le Président Dagallier et le libéralisme de M. le Procureur Général Loubat nous ont, à la suite de démarches compliquées, mis en mains. A tous ces messieurs, qu'il nous soit permis, au seuil de ce travail, d'exprimer nos sentiments de très sincère et respectueuse reconnaissance.

L'affaire Libri, disions-nous, est troublante. Ceci doit s'entendre *cum grano salis*. Il est un peu trop de mode, en France, depuis que lumière s'est faite sur la réalité et la nature des larcins de Guillaume Libri, d'insister sur la perfide scélératesse d'un hôte choyé et gâté, qui sembla n'avoir mis à profit sa situation exceptionnelle dans notre pays que pour opérer de systématiques razzias parmi les trésors de nos bibliothèques et de nos archives. Tout récemment, M. Ch. Dejob s'en est donné à cœur joie, dans son travail intitulé : *Trois Italiens professeurs en France sous le gouvernement de Juillet* et où la part faite à Libri et à sa querelle avec Arago, pour copieuse qu'elle paraisse, n'en implique pas moins quelques très graves lacunes et révèle dans son ensemble, de façon très caractéristique, l'état d'esprit auquel se rapporte notre observation <sup>1</sup>). Il ne faudrait cependant pas, sous le prétexte (très

<sup>1</sup>) Nous nous étonnons fort que M. Dejob, qui a consulté aux Archives Nationales (mais sans daigner en donner la cote, *Bull. Ital.*, 1912, p. 160, note 2) le dossier de Pellegrino Rossi, ne dise rien de celui de Libri. Nous sommes à même de lui apprendre, au cas où il l'ignorerait, que le greffe du Palais de Justice à Paris ne possédant plus, dans ses archives, que les dossiers depuis 1867, celui de Libri doit aussi se trouver aux Archives Nationales. D'autre part M. Dejob semble n'avoir pas lu toutes les pièces « imprimées » de l'affaire Libri. C'est ainsi qu'il écrit, loc. cit., p. 245 : « On voit par la correspondance « d'Alexandre de Humboldt que, dès avant 1832, c'est par Arago que le savant prussien

réel, c'est certain) que cette tactique était malhonnête, escamoter tout ce que Libri a produit, particulièrement dans sa *Lettre à M. de Falloux*, mais aussi dans sa *Réponse* au rapport Boucly et dans sa *Lettre au Président de l'Institut de France* et à *Bartbé-*

« faisait parvenir à Libri ses compliments et ses requêtes ». S'il avait ouvert à la p. 76, note 2, la *Réponse de M. Libri au Rapport de M. Boucly*, etc. (Paris, chez tous les libraires, 1848), il y eût vu que Libri eut « l'honneur » de recevoir chez lui « à Florence « en 1825 » le dit Arago, auquel il montra sa bibliothèque et qui « voulut bien accepter « en présent de moi un choix d'anciens et rares ouvrages de science que je possédais ». En outre, s'il eût daigné approfondir l'affaire de la publications des mss. de Fermat et lire attentivement les pp. 46-50 de la *Lettre de Libri au Président de l'Institut de France* (Londres, 1850), M. Dejob y eût trouvé, p. 57-58, que Libri, venu à Paris en 1825 (il logeait à l'Hôtel de Bretagne) y avait recherché, aux Archives de l'Institut, quelques écrits d'anciens géomètres français, en particulier de Fermat, que le baron Maurice lui avait dit s'y trouver. Quant au but « véritable » de ce voyage, M. Dejob l'eût trouvé à la p. 17, note \*\*, de la *Lettre d'un Banni*, dont il sera question plus loin : « Aussitôt que mon « fils acquit la certitude que M. le procureur général Bellart allait me faire bannir de « France, il se rendit auprès de moi à Paris. Mon souverain, le grand-duc de Toscane, « poussa la bienveillance jusqu'à l'honorer de deux recommandations autographes, l'une pour « M. le Chevalier Matteucci, son Ministre en France, l'autre pour le célèbre naturaliste, « le baron de Humboldt. Mon fils obtient des témoignages d'une aussi auguste faveur, et les « misérables qui m'opprimaient, ne me permettaient pas de lui écrire, ni de recevoir les « lettres qui (*sic*) m'adressait ! ». Mais M. Dejob ne se soucie pas même de dater avec précision l'arrivée de Libri en France, comme s'il n'eût pas remarqué, à la p. 16 des *Lettres à M. Hatton*, etc. de Paul Lacroix (Paris, 1849), le passage où l'on parle de « l'année 1829, c'est-à-dire trois années avant que les événements politiques l'eussent ramené en « France ». Et comme si ce passage n'eût pas dû être rapproché de cet autre, de Libri, p. 86 de sa *Réponse* au rapport Boucly : « D'abord, pour former ma collection, j'ai dû « pensé beaucoup d'argent et de soins, en Italie comme en France, avant comme après les « événements politiques qui m'ont forcé, il y a dix-sept ans, de quitter l'Italie ! ». Après quoi, il eût fallu établir la date exacte de l'arrivée à Paris (1832, suppléance de Biot au Collège de France), puisqu'il est avéré que Libri qui, étant le 25 janvier 1830 à Florence (*Réponse* à Boucly, p. 76, note 2), se trouvait, au printemps de la même année, à Milan, (*ibid.*, p. 70), séjourna d'abord (1831, date de son départ forcé d'Italie) dans le midi de la France, en particulier à Carpentras (voyez la déposition de Lambert dans notre article de 1910, ainsi que le brouillon de lettre de G. Barrès à L. Delille, *ibid.*) et était, d'ailleurs, en relations avec Benjamin Valz, l'astronome nimois qui dirigea l'Observatoire de Marseille, dès 1827, ainsi qu'en font foi ses hommages autographes à Valz de la *Memoria sopra la fiamma letta alla Società dei Georgofili nella seduta del dì 3 dicembre 1826 da G. L.* (extr. de l'*Antologia*, n.º LXXIII, Firenze, 1827) et des *Mémoires de Mathématiques et de Physique par G. L., Premier Cahier* (Pise, 1827), conservés à la Bibliothèque de Nîmes sous les cotes 21937 et 25810 (\*). Notons, incidemment, que M. Dejob n'a pas tiré au clair

(\*) La première mention française de travaux de Libri est celle qui se lit au t. X (1821) de la *Revue Encyclopédique*, p. 403, à propos de la *Memoria sopra la teoria dei numeri* (Firenze, 1820) : « considérations « ingénieuses sur quelques équations indéterminées » et « soigneuses recherches sur la formation des nombres ». Libri avait alors 18 ans.



lemy Saint-Hilaire, d'inattaquablement vrai sur la mauvaise gestion, voire le pillage impuni de nos plus belles collections d'imprimés et de manuscrits. Il y a là une anthologie de bien autre valeur que celle de M. Eugène Morel (pour volumineuse et utile que soit

avec plus de précision la si importante affaire des *Lettres sur le clergé* de 1844, qui lui paraissent avoir été condamnées « avec raison » par feu P. Thureau-Dangin dans *L'Eglise et l'Etat sous la monarchie de Juillet* (Paris, 1879, in-12). Mais, outre que cette brochure a été « complétée » (t. V. p. 464, note 3) en 1889 (2<sup>ème</sup> éd. 1890) dans l'*Histoire de la monarchie de Juillet* du même auteur, au ch. VIII : *La Liberté d'enseignement*, nous ne croyons pas que M. Thureau-Dangin, de la même nuance conservatrice et catholicisante que M. Dejob, ait la moindre compétence en cette matière, qu'il n'a certainement pas étudiée. Il déceale son état d'esprit, comme M. Dejob, quand il écrit, p. 499 : « Notons en passant « que l'un des plus âpres à flétrir ces distinctions où il prétendait découvrir l'excuse de tous « les crimes, et en particulier du vol, était M. Libri : probablement avait-il déjà commencé « dans nos bibliothèques les soustractions qui devaient lui attirer peu après une condamnation « infamante ». Nous restons, quant à nous, persuadé que Libri, malgré tous ses torts, a eu raison d'affirmer, p. 42, note 1, de sa *Réponse à Boucly* : « Mes luttes contre la faction « jésuitique sont publiques. Dans l'opinion de plusieurs personnes, ces luttes ont été la cause « première des calomnies qu'à différentes reprises on a dirigées contre moi ». En effet, la faction cléricale se combina très adroitement avec celle des chartistes, qui ne pardonnaient pas à Libri de les avoir fait exclure de la Commission du *Catalogue des mss. de France*, pour attaquer Libri, qui, dans l'affaire avec les Jésuites, se bornait à répondre (ayant été attaqué « nominalelement » par le chanoine Desgarets). Que l'on songe que ce fut l'ex-chartiste H. Géraud qui commença la campagne dans l'*Univers* (cfr. v. gr. le n<sup>o</sup> du 28 juin 1843) et qui, drapé dans son manteau de paléographe, mit en mouvement le Comité directeur de la *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes* ! M. Dejob prétend, d'après Sainte-Beuve, loc. cit., p. 244, note 3, que les *Lettres sur le clergé* « plurent peu à Paris ». Que ne se livrait-il à une petite enquête sur la façon dont ces trois lettres (qui, réunies en volume, portent la date 1844 et non 1843, comme dit M. Dejob, mais dont seule la 3<sup>ème</sup>, datée du 13 septembre 1843, est, dans ce volume, inédite) déplurent en province ? Nous avons là-dessus, comme sur toute l'affaire Libri, un copieux dossier. Même en une ville de Bretagne aussi franchement inintellectuelle que Saint-Brieuc, elles suscitèrent la fureur des cléricaux légitimistes et un organe local, la *Revue de l'Armorique* (cf. sur son fondateur, A.-M. de Courson, ex-conservateur de la Nationale, le fasc. 29 [Rennes, 1898], p. 60-64, de la *Bio-Bibliographie Bretonne* de feu R. Kerviler, si bizarrement ignorée de M. R. de Courson de la Villeneuve dans son *Histoire d'une Maison Bretonne et de ses origines anglo-normandes*, où, au t. II [Nantes, 1909], l'on trouvera, p. 303-378, un exposé confus et mal ordonné des campagnes et de l'esprit de cette *Revue*), dédia à Libri deux farouches articles, l'un dans son n<sup>o</sup> du 15 juin 1843 : *Débats Universitaires*, p. 339-358, l'autre, quelques semaines après et dans le n<sup>o</sup> suivant, p. 433-436 : *M. Libri*, où on lit que « le futur professeur « du Collège de France a compris qu'il serait imprudent, dans l'état actuel des choses, de « s'en prendre ouvertement à l'Eglise Catholique », et qu'en conséquence « c'est donc contre « le Jéuitisme qu'il a tourné son artillerie, espérant bien que ses boulets porteraient au-delà ». Il faudrait reproduire en entier cette diatribe contre le « carbonaro que la France a recueilli « fugitif et qu'elle paie avec les deniers des catholiques », où l'on en appelle à « tous

cette dernière) qui, réformateur à grand tapage, est, à son ch. XIII: *Du vol et des moyens de l'encourager* (*Bibliothèques* [Paris, 1908], II, p. 384 seq.), d'une abstraction voulue et d'une superficialité consciente. Quand on songe qu'à l'époque de la Révolution les archives publiques se débarrassèrent de quantités énormes de « vieux « papiers »; que le département de la marine vendit, à Versailles, au poids, des charretées de pièces provenant de ses dépôts; que, depuis, les ministères et les préfectures ont également vendu, dans ces enchères périodiques, tous leurs papiers jugés, par qui! « inutiles »; que l'acheteur ordinaire de ces lamentables débris était, à Paris, une façon de bouquiniste du coin de la pointe Saint-Eustache, où les amateurs allaient fouiller et d'où proviennent (écrira le prédécesseur de Gabriel Charavay, A. Laverdet, dans une lettre « officielle », reproduite en 1865, p. 356-360, du *Bulletin du Bibliophile et du Bibliothécaire*), « une foule de pièces « qui ont figuré plus tard dans les ventes de collections »; que ce ne fut qu'en 1835 que l'Administration s'émut de ces dilapidations impies, l'on n'a pas le droit de profiter de l'affaire Libri pour, taisant les innombrables petites affaires analogues qui l'ont précédée ou suivie, faire de cet Italien le bouc émissaire des trop nombreux péchés de France! <sup>1)</sup>).

« les gens de bien » contre un misérable « tout-à-fait indigne de l'hospitalité qu'il a reçue « parmi nous », ainsi que la première, qui commence ainsi: « Dans la *Revue des Deux Mondes* du 1<sup>er</sup> Mai, M. Libri a lancé son manifeste, non pas contre les Jésuites (depuis « longtemps il n'en est plus là), mais contre les souverains pontifes, les évêques, le sacerdoce, « qu'il attaque plus ou moins indirectement. L'espace nous manque pour faire connaître « complètement ce travail qui exigerait une discussion à part. Bornons-nous à constater que, « plus que jamais, M. Libri s'efforce de réveiller chez nous les vieilles haines voltairiennes « qu'on pourrait croire éteintes. Et cependant M. Libri, réfugié et révolutionnaire italien, a été « recueilli par l'Université, et recueilli dans son sein. Elle en a fait un inspecteur, un professeur à la faculté des sciences. Elle achète ses livres pour les envoyer aux Bibliothèques « publiques.... ».

<sup>1)</sup> Voyez, sur les brevets royaux employés pour confectionner des gargouilles en 1793 et.... en 1853, notre travail de 1910.

On pourra voir aussi dans les *Mémoires* du maréchal de Villars, t. III, p. 119, de l'édition dans la *Collection Pettitot* [t. LXX], comment, dans une affaire portée en 1722 devant le Régent, celui-ci ayant dit: « Apportez le brevet en original! », s'attira cette réponse du maréchal de Villars: « Je répondis que S. A. R. pouvoit savoir que le testament de Louis XIII « en original avoit été trouvé chez les épiciers, et le traité d'Osnabruk chez les beurriers, « et que par conséquent un brevet moins important se trouveroit difficilement ». On pourra



Mais le trouble suscité par cette affaire Libri prend naissance beaucoup plus loin qu'on se l'imagine communément. Nous n'avons, pour notre compte, jamais pu comprendre comment l'on ose parler des exploits de Guillaume sans connaître au préalable ceux de Georges, ou, si l'on préfère, sans avoir étudié, dans la vie de celui-ci, l'énigme de la tragique carrière de son fils. N'y a-t-il donc pas, dans les *Lettres inédites* de la comtesse d'Albany publiées chez Fontemoing en 1904 par le regretté Léon-G. Pélissier, I, 131, cette révélation effroyable d'une missive du 28 août 1798 : « On a envoyé à Avergnia (sic, pour Alvernia) le fils de Libri, « qui est aussi fou que son père et vouloit tuer sa mère. Il prêchoit « le jacobinisme et l'athéisme dans les cafés et faisoit de faux at- « testats à seize ans. Vous voyez qu'il promettoit beaucoup ! Il « aura le tems de se convertir sur la montagne de S. François ! » Cependant nous avons vu, avec stupeur, M. Dejob expédier cet

voir encore le *Traité de matériaux manuscrits* par Monteil (Paris, 1835, 2 vol. in-8°), où il est dit, t. I, p. 349, que l'immense collection Buache père et fils avait été dispersée, à la mort du dernier, « dans les magasins des papetiers » ; et t. II, p. 75, où il est question de l'achat « chez une bouquetière du quai aux Fleurs » du registre original d'enquêtes faites par les Commissaires du Parlement sur la religion, la vie, les mœurs des Ducs et Pairs de 1721 à 1765, in-f°, maroquin rouge, dentelle. On pourra voir, enfin, dans *La Fleur des Pois, etc.*, du bibliothécaire d'Angers, Fr. Grille (Paris, 1853), p. 56, comment l'avocat d'Autun et futur préfet de Parme (Italie), Nardon, devenu préfet de Maine-et-Loire, « fit « une chose qui m'a bien désespéré depuis : il vendit au poids trente mille volumes de « doubles, provenant des abbayes. Il en tira mille écus à peine et il employa cet argent au « haras. Le libraire qui acheta ces livres en fit 30000 fr. S'il eût mieux su le prix de son « trésor, il aurait doublé encore les bénéfices. Un ex-moine de Fontevrault, M. Château, « marié à une religieuse, avait fait le catalogue des doubles. Son fils me l'a donné : je l'ai « déposé à la bibliothèque d'Angers. Il y avait là des masses de volumes bénédictins, au- « jourd'hui fort chers.... ».

Nous avons lu, ces temps derniers, un livre curieux, par J. H. Meister, l'ex-secrétaire de Grimm et principal rédacteur de sa *Correspondance : Souvenirs de mon dernier Voyage à Paris* (Paris, Fuchs [Zurich], an V de la République, in-12). Ces lettres, adressées, vers la fin de 1795, à F. de R., ne se trouvent guère dans les collections, d'ailleurs si nombreuses, sur l'histoire de Paris et sont encore plus vraies, et plus attristantes, que le *Nouveau Paris*, de Séb. Mercier (que l'on confond si mal à propos avec le *Tableau de Paris* de ce peintre d'enseignes littéraires). On sait quelle énorme quantité de beaux livres avait alors été jetée à l'encan et comment, pour quelques sous, les bibliophiles que la République n'avait pas réduit à la mendicité, les disputaient aux épiciers, ou aux chiffonniers, et comment, à ces étalages, Méon avait composé, pour un morceau de pain, sa riche bibliothèque, dont la vente, avec catalogue, lui donna cent pour cent en 1806 et rapporterait aujourd'hui 500000 francs. « Presque tous les devants de maisons, dit Meister, toutes les grandes allées, du moins dans

angoissant problème en cette courte phrase de l'article de 1912, loc. cit., p. 320 : « Enfin, il n'est pas indifférent de savoir que « son père, au cours d'une vie vagabonde, a encouru pour faux, « à Lyon, une condamnation à dix ans de travaux forcés », phrase qui s'appuie sur la note suivante : « V. M. Ino de Venegone « (sic), dans le n° de juillet-décembre 1909 de *Il libro e la « stampa* ; on y verra aussi une caricature de Libri. Francisque « Bouillier informe Cousin de la condamnation du père de Libri « (correspondance de V. Cousin) ». Non, certes, « il n'est pas « indifférent ». Mais cela était « su » depuis si longtemps ! Dressons-en donc, pour l'amusement du lecteur, le catalogue chronologique très abrégé ; suffisant, toutefois, pour amener, sur des lèvres philosophiques, ce sourire apaisé qu'y provoque, communément, le spectacle des variations de l'Histoire, ou, si l'on préfère, de l'humaine relativité.

« les quartiers les plus fréquentés, sont devenus autant de magasins de meubles, de hardes, « de tableaux, d'estampes, etc. ». Mais, pour en revenir à 1835, la circulaire administrative est du 9 novembre. Le ministre de l'intérieur y dispose que les préfets feront dresser un inventaire des « papiers de rebut » et décide que la vente ne pourra s'en opérer, à l'avenir, que sous autorisation ministérielle. Le même ministre, dans une autre circulaire du 8 août 1839, exige que le triage soit contrôlé par une commission locale, composée de personnes capables de « vérifier utilement les pièces ». Enfin, une circulaire du 24 juin 1844 distingue d'une manière précise les papiers à supprimer et ceux à conserver. « Aujourd'hui encore, écrit Laverdet, sauf cette restriction de réduire en pâte certaines pièces, on continue de vendre des « débris d'archives publiques de toutes sortes, et l'administration des Domaines annonçait, il « n'y pas plus d'un mois, que dans de vieux papiers qu'elle allait vendre aux enchères, il se « trouvait des lettres autographes de Descartes, le célèbre philosophe » (p. 357). Ce n'avait été que par circulaires des 6 mars et 23 juin 1844 que l'estampille avait été formellement prescrite et une note, insérée dans le *Moniteur* à la fin de l'année 1853 et reproduite par Laverdet dans la préface de son *Catalogue* d'autographes de janvier 1854, reconnaît que « depuis soixante ans » de « nombreuses pièces » sont « entrées dans le « commerce » et passées dans les « collections d'autographes » par la faute de l'administration. A la suite de cette insertion, Jal, historiographe de la marine, fit acheter, dans cette vente de janvier 1854, pour le ministère de la marine 13 lettres autographes naguère disparues de ses archives, le tout pour 496 fcs 65 ! Il nous faut arrêter notre plume. Nous ne taririons pas sur cette matière, si nous voulions continuer à dépouiller nos fiches ! Voyez cependant, dans les *Annales Révolutionnaires* de 1912, p. 747 (et 1913, p. 305), certaine note relative à certain abus aux *Manuscrits* de la *Bibliothèque Nationale*, résumée dans l'*Action* du 31 oct. 1912. Et nous espérons que le nouveau Directeur des *Archives Nationales*, M. Ch.-V. Langlois, loué dans cette même *Action* du 30 mai 1912, sera plus énergique que son prédécesseur à l'endroit de certaines serviettes, bien qu'il n'en ait pas parlé dans ses déclarations au *Temps* du vendredi 7 février 1913....



La première notice biographique imprimée sur le comte Giorgio Libry est celle qui se lit au t. VI de la *Galerie historique des Contemporains ou Nouvelle Biographie*, Bruxelles, 1819, p. 278, col. 2, et qui a été littéralement plagée par la *Biographie Nouvelle des Contemporains* d'Arnault, Jay, Jouy, Norvins et autres, parue de 1820 à 1825, à Paris, en 20 vol. in-8°, t. XII, p. 14, col. 2<sup>1</sup>): « **Libri-Bagnano** (*le comte de*) est né en Italie d'une « famille très ancienne et très connue en Toscane, à qui elle a « fourni des hommes d'Etat distingués. A l'arrivée des Français « en Italie, il se montra l'un de leurs plus chauds partisans et « les seconda de tous ses efforts. Il leva à ses frais plusieurs ré- « giments, les commanda lui-même, fut souvent blessé, et s'acquit « la réputation d'un habile officier. Une telle conduite dut déplaire « aux autorités autrichiennes et lui attira dans la suite des persé- « cutions de leur part. Ferme dans les principes qu'il avoit adoptés, « fidèle à la cause qu'il avoit embrassée, il ne cessa de les sou- « tenir avec courage. Il vivoit à Toulouse en simple particulier, « lorsqu'il y fut arrêté en 1802 (*sic*), comme prévenu d'escroquerie; « le procès fut instruit; mais la procédure n'ayant établi aucune « charge contre lui, il fut rendu à la liberté. Il n'échappa point « en 1816 à de nouvelles accusations. Elles lui furent plus défa- « vorables encore, et il fut condamné par la Cour de Lyon comme « coupable de faux en écritures de commerce et en négociations « d'effets. Il se défendit avec beaucoup de talent et parut inté- « resser vivement l'auditoire ». Comment l'auteur de cet article, qui sera le point de départ de toutes les sottises répétées sur le comte Libry, s'était-il documenté, c'est ce qu'il nous serait difficile

<sup>1</sup>) M. A. A[ulard] exagère sensiblement la valeur de cette compilation dans la *Révolution Française* du 14 janvier 1913, p. 170, où il vante son « grand prix » en tant que source autobiographique. Quant à la *Galerie historique*, elle forme 8 vol. in-8° (Bruxelles, A. Wahlen, 1818-1820) avec un *Supplément* (par D. Marie) de 2 vol. in-8° (Mons, Leroix, 1826-1830). Son principal rédacteur pour la partie politique était le Montpelliérain P.-L.-P. Julian. Elle se vantait avec raison d'être, à l'époque, la « seule » où « se trou- « vent réunis les hommes morts ou vivants de toutes les nations qui se sont fait remarquer « à la fin du XVIII<sup>ème</sup> siècle et au commencement de celui-ci ». Cf. sur elle De Reiffenberg au t. III (1846) du *Bulletin du Bibliophile Belge*, p. 463. Il n'en est pas moins certain qu'elle a pris beaucoup dans la *Biographie Moderne*, etc., si précieuse, (1<sup>ère</sup> éd., Paris, 1815, 2 vol. in-8°; 2<sup>ème</sup> éd., 1816, 3 vol.), de l'infortuné E. Psaume, de Commercy.

d'établir. Lors de la condamnation, le *Moniteur Universel* s'était borné à relater (n° 152, vendredi, 31 mai 1816, et n° 154, dimanche, 2 juin 1816) dans deux correspondances de Lyon, 24 et 28 mai, l'issue des débats et à caractériser en quelques mots le passé du condamné : « 1. La cour d'assises a repris mercredi, « à dix heures du matin, l'affaire du comte de Libry-Bagnano ; « la plaidoirie et les débats ont duré jusqu'à une heure après « minuit, et le jugement n'a été prononcé qu'à trois heures. M. « de Libry a plaidé lui-même avec un sang-froid surprenant, et « a répondu à toutes les questions qui lui ont été faites, avec « une présence d'esprit qui étonnait l'auditoire. Enfin M. le pré- « sident a posé la question de la manière suivante : « M. de « Libry, comte de Bagnano, est-il coupable d'avoir fait circuler « des lettres de change fausses ; savait-il qu'elles étaient fausses ? » « Oui, à l'unanimité. En conséquence, la cour a condamné l'ac- « cusé à dix ans de travaux forcés, à une heure de carcan, à la « flétrissure et aux frais de la procédure. - 2. Le comte de Libry- « Bagnano, condamné à dix ans de travaux forcés, à la marque « et au carcan par la cour d'assises de Lyon, appartient à une « famille ancienne ; plusieurs de ses aïeux ont rempli des emplois « distingués à la cour de Toscane et dans d'autres Etats d'Italie. « Il avait levé, à ses frais personnels, plusieurs régimens qu'il com- « manda dans les dernières guerres d'Italie, pour le service de « l'usurpateur. Ainsi il avait honteusement travaillé à l'asservisse- « ment de sa patrie. En entendant la lecture de son jugement, il « a montré la plus vive agitation, et a paru s'évanouir un moment. « Il a fait preuve d'un talent supérieur ». Est-ce parce que Libry était un personnage trop compromettant, que Carlo Botta, qui dut certainement le connaître de près à l'époque où il était médecin de l'armée d'Italie, a tu son nom, et son œuvre francophile, dans son *Histoire d'Italie de 1789 à 1814*, dont l'édition de Paris, 1824, en cinq volumes, fait partie de notre bibliothèque ? <sup>1)</sup> Mais le comte Libry lui-même, lorsque, élargi à la suite de l'expiation

<sup>1)</sup> M. H. Bedarida, auteur de l'article : *Quelques Documents sur Carlo Botta*, dans le *Bulletin Italien*, 1911, p. 316 seq., n'a pas su qu'il y avait sur Botta quantité d'indications notables dans *I Rifugiati Italiani in Francia negli anni 1799-1800*, Torino, 1907, du Dr. Giuseppe Manacorda.



de sa peine, le 10 mars 1825, et banni perpétuellement du sol de France, il publia à Bruxelles, le 14 juin 1825, la lettre qu'il avait adressée le 23 avril précédent à Charles X, non encore sacré roi : *Lettre d'un Banni à Sa Majesté le Roi de France* <sup>1)</sup>, brouilla adroitement tous les faits de sa cause pour se donner, aux yeux du roi des Pays-Bas, l'air d'un accusateur, tout en empêchant qu'une indication précise de sa part ne mît sur la piste du procès de Lyon. Il reconnaît, d'ailleurs, lui-même, à la *Déclaration préliminaire*, que « peut-être objectera-t-on que la lettre « au Roi n'aborde pas le fonds de mon affaire. J'en conviens ; « mais j'ai cru devoir céder à l'avis des hommes sages, des praticiens profonds que j'ai consultés. Ils m'ont fait sentir qu'en m'ex-  
« pliquant d'avance, je pourrais prêter, à mes ennemis, des armes « pour paralyser mon attaque ».

De la sorte, Libri avait beau jeu de dire qu'en l'empêchant, comme il le demandait, de séjourner un an en France pour les traîner devant les tribunaux, ses ennemis confessaient leur peur d'une victime qui se comparait modestement à Calas, Sirven, Martin, Montbailli, la fille Salmon, l'ermite de Dijon, le boulanger de Venise, la servante de Paléseau (*sic*), les victimes de Chaumont, le comte de Lally-Tollendal, « père de l'actuel pair de France », le colonel Chambure, le colonel Brice, aux Roussac, aux Leblanc « et autres officiers condamnés dont l'honneur est vengé et les grades rendus ! » <sup>2)</sup>.

<sup>1)</sup> Imprimée aux frais de l'auteur à Bruxelles chez P.-J. Voglet à 500 exemplaires, distribués gratuitement, cette brochure de VI et 18 pp. a été lue par nous dans l'exemplaire de la Bibliothèque Royale Belge, coté : XVI, 6, 5, h, Libri. Dans sa *Lettre d'un proscrit italien à Monsieur de Chateaubriand*, datée du 3 juin 1828 et publiée à Paris (imprimerie de Chaigneau), s. d., 14 p. in-8° (Bibliothèque Nationale : K. 15108), il plaira à Libri de se dire « victime de la Sainte Cause de l'indépendance italienne » et de signer : « Un « italien, proscrit pour affaires politiques par l'influence autrichienne ».

<sup>2)</sup> En 1828, dans la *Lettre à Chateaubriand*, il usera d'une autre tactique et ne demandera plus la réhabilitation que pour revoir l'Italie, en homme d'honneur : « En mon parti-  
« culier, proscrit depuis sept ans (*sic*), jugé à mort (*sic*), livré à la confiscation par une  
« commission prévôtale... et pour quel crime, grand Dieu !... vous concevrez sans peine.  
« Monsieur, combien je dois solliciter de tous mes vœux un état de choses qui me permette  
« de revoir, sans rougir, ma patrie avec tout ce quelle renferme d'attrayant à mes yeux, de  
« la revoir, dis-je, libre et heureuse ; et comme je comblerai de bénédictions l'homme d'Etat  
« dont l'influence aura le pouvoir de m'y ramener avec honneur.... ».

C'est ainsi qu'en 1833, l'année où son fils était naturalisé Français juste à temps pour être reçu Académicien, le diligent Quérard <sup>1)</sup> ignorait jusqu'à la nationalité de celui auquel il dédiait, au t. V, p. 295, de sa *France Littéraire*, ces lignes : « **Libri-**  
« **Bagnano** (*le comte*), publiciste hollandais, officier supérieur au  
« service de France avant 1814, aujourd'hui l'un des serviteurs  
« les plus dévoués du roi de Hollande ; né en Corse ». Cette  
dernière affirmation provenait, on l'a saisi, de ce que Quérard  
avait pris à la lettre la signature : « Un Citoyen de la Corse »,  
que porte *La Vérité sur les Cent Jours* (1825), signature évidemment moins claire que celle : *Books* (= *Libri*) — *Nabonag*  
(anagramme de Bagnano), dont nous aurons à reparler tout à  
l'heure. Quérard, d'ailleurs, ajoutait : « Les cinq ouvrages que  
« nous citons ne doivent pas être les seuls publiés par M. Libri-  
« Bagnano, publiciste à la solde du roi de Hollande, et, comme  
« tel, rédacteur d'un journal dont le titre nous échappe. Un  
« estimable littérateur français (M. Musset-Pathay), qui a eu des  
« relations particulières avec ce personnage, nous avait promis des  
« renseignements très-curieux sur lui ; mais le choléra, qui l'a en-  
« levé en 1832, nous en a privés ». Après quoi, l'auteur passait, le croyant sans aucunes attaches avec le précédent, à « **Li-**  
« **bri-Carrucci dalla Sommaia** (*le comte Guill.-Brutus-Icile-*  
« *Timoléon*), mathématicien italien, membre de l'Académie des  
« Sciences de Turin, et de l'Acad. roy. des sciences de l'Institut  
« de France, section de géométrie, en remplacement de M. Le-  
« gendre ; né à Florence (Toscane, 2 janv. 1803 ; natur. Français  
« le 27 févr. 1833 ». Chose invraisemblable ! Ni au cours des  
démêlés avec Arago, ni pendant les phases diverses de son procès,  
Libri ne s'entendra reprocher son ascendance ! Ce n'est qu'à la  
séance du lundi 10 juin 1861, au Sénat, que présidait Troplong,  
que De Royer, qui avait signé l'acte d'accusation de 1850, pré-  
curseur de la condamnation par contumace (rappelons que ç'avait été  
L.-H. Carnot, ministre de l'instruction publique du gouvernement pro-

<sup>1)</sup> Cf. sur ce bibliophile et bibliographe la nécrologie parue dans le *Bulletin du Bibliophile et du Bibliothécaire* de 1865, p. 443-450, où est reproduit le discours prononcé sur sa tombe par le « bibliophile Jacob », P. Lacroix, conservateur de la bibliothèque de l'Arsenal et de librophile mémoire, ainsi que l'article de M. Victor Mortet, bibliothécaire à la Sorbonne, au t. XXVII de la *Grande Encyclopédie*, p. 1129-1130.



visoire, qui avait nommé les experts, Lalanne, Bordier et Bourquelot) et qui remplissait alors les fonctions de procureur général, que de Royer, disions-nous, harcelé par Mérimée, ardent défenseur de la pétition de M.<sup>me</sup> Libri, s'écria, d'après le *Moniteur* du mardi 11 juin 1861, p. 855 : « Un dernier mot ; j'aurais voulu  
 « ne pas le dire, mais une fois le débat porté devant vous, vous  
 « devez tout connaître. On a reproché aux trente magistrats qui  
 « ont participé aux divers actes de la procédure, avant et après  
 « 1848, d'avoir employé tous les moyens possibles pour perdre  
 « l'accusé. Voici la preuve du contraire. La justice s'est tenue  
 « dans le rôle qu'elle avait à remplir : elle s'est exactement ren-  
 « fermée dans les faits qui se rapportaient aux nombreux vols de  
 « livres imputés à M. Libri. Elle n'a pas voulu faire publier  
 « dans l'acte d'accusation, selon son devoir et ses usages, de  
 « graves antécédents dont elle a les preuves authentiques, et qui  
 « impliquaient à la fois l'honneur du nom de M. Libri et celui  
 « de son père. M. Libri a obtenu des lettres de déclaration de  
 « naturalité du gouvernement français, le 19 février 1833. Il ar-  
 « rivait en France doué de facultés brillantes et d'une merveilleuse  
 « intelligence. Déjà signalé par des services rendus aux sciences,  
 « il y fut accueilli, ainsi que disait très bien l'honorable rapporteur  
 « de votre Commission <sup>1)</sup>, comme ne l'aurait peut-être pas été un  
 « homme qui n'eût pas eu la qualité d'étranger. Tout le monde  
 « lui tendait la main ; il avait lui-même à sa disposition, par son  
 « éducation, par ses travaux, par l'activité de son esprit, tous les  
 « moyens honorables d'effacer un triste souvenir de famille, de  
 « réhabiliter un nom que son père lui avait livré déshonoré. Il  
 « prend une tout autre voie. Il demande des lettres de natura-  
 « lisation, et, pour les obtenir, il produit un acte de notoriété  
 « que j'ai là ; cet acte, dressé à Paris sur la déclaration de sept  
 « témoins abusés, constate que le père de M. Libri est mort  
 « depuis deux ans en Amérique <sup>2)</sup>. Pendant ce temps, pendant

<sup>1)</sup> Bonjean, dont le rapport, « sur deux pétitions relatives à l'instruction judiciaire dirigée  
 « contre le sieur Libri », avait paru *in extenso* dans le *Moniteur* du mercredi 5 juin 1861.

<sup>2)</sup> Dans sa *Lettre au Président de l'Institut*, p. 29, Libri a osé écrire, à propos de Dolomieu, savant géologue : « Son nom n'a pas déchu, pour avoir été porté par une per-  
 « sonne qui est morte dans l'exil ». Mais déjà le comte terminait sa *Lettre* à Charles X  
 en évoquant « la mémoire de mes pères » et « le nom qu'ils m'ont transmis ».

« que ce faux acte jouait son rôle, le père dont on avait attesté  
 « le décès, vivait à Amsterdam, où il n'est mort qu'en 1836. Il  
 « avait été condamné, en 1817, à Lyon aux travaux forcés à  
 « perpétuité, pour fabrication et usage de fausses lettres de change,  
 « et sa peine avait été commuée en 1825 en bannissement per-  
 « pétuel. Voilà ce que l'acte d'accusation pouvait dire et ce qu'il  
 « n'a pas dit. Cette situation douloureuse appartenait à la pro-  
 « cédure. Jamais jusqu'ici, je le répète, il n'en a été question dans  
 « aucun acte publié de l'instruction; mais les pièces existent, et  
 « M. le rapporteur, qui m'entend, en a pris comme moi connais-  
 « sance. Si M. Libri ne s'était pas engagé lui-même sur la pente  
 « désastreuse qui a perdu son père, tout le monde l'aurait aidé ».

Ces « nouvelles révélations », pour parler comme le *Dictionnaire Universel des Contemporains* de l'avocat et ex-professeur de philosophie G. Vapereau dans ses quatre premières éditions <sup>1)</sup>, n'étaient « nouvelles » que relativement. En effet, dès 1846, De Reiffenberg, examinant, au t. III du *Bulletin du Bibliophile Belge*, pp. 469-470, deux élucubrations du comte signées *Books-Nabonag*, parues en 1826 : *Des malédictions romaines* et *Des récompenses nationales*, y reprenait la notice de 1819, en l'amplifiant de renseignements précis sur l'arrivée de Libry à Bruxelles « en 1826 », sur ses intrigues auprès des ministres et du roi, sur sa vie privée et sur sa fin pieuse à Amsterdam, en janvier 1836, comme un capucin (ou comme le compère Mathieu), sous le capuchon d'un Récollet. De plus, le futur historien du *Soulèvement de la Hollande en 1812 et la fondation du royaume des Pays-Bas* (Bruxelles, 1867, in-8°), Th. Juste, dans son précieux ouvrage <sup>2)</sup> : *La Révolution*

<sup>1)</sup> A partir de 1870, date de la 4<sup>ème</sup> éd., la notice sur Libri de cette compilation sera remplacée par 4 lignes, où l'on s'obstinera, et dans les rééditions successives, à faire mourir Libri « à Londres, le 26 oct. 1869 ». Le *Larousse* dit seulement « à Londres en 1869 ».

<sup>2)</sup> Il est extraordinaire que le professeur belge qui a écrit, dans la *G<sup>d</sup>e Encyclopédie*, l'article sur Guillaume 1<sup>er</sup> d'Orange-Nassau, roi des Pays Bas, ait tu cet ouvrage, à la *Bibliographie*. Disons ici que le journal, dont le titre échappait à Quérard en 1833 : *Le National*, est complet à la Bibliothèque Royale de Belgique. Il parut à Bruxelles du 16 mai 1829 au 25 août 1830, quotidien, in-f<sup>o</sup>, à 2, puis 3 colonnes, avec l'épigraphe : « Vérité, « Variété ». Il fut fondé par Libry, croit-on, mais son propriétaire était H.-G. Moke, plus tard professeur à l'Université de Gand, qui l'éditait 657, rue Fossé-aux-Loups. Les presses en furent détruites par la foule, qui pilla la demeure de Libry, dans la nuit du 25 au 26



*Belge de 1830*, t. I, p. 153 et t. II, p. 13 et 167, ajoutait quelques données exactes sur la conduite de Libry en Belgique, et c'est grâce à ces sources que le diligent Quérard pouvait écrire, p. 253-254 du t. XI, I<sup>re</sup> Partie, de sa *France Littéraire* (Paris, 1854-1857), son second article : *Libri-Bagnano*, évidemment fait pour démontrer, une fois de plus, le caractère superficiel du travail rival, de Louandre, Bourquelot et Maury. Quérard y transcrit, à tort et à travers, ses deux garants, étant dénué de données personnelles sur Libry : « Il passa en 1826, copie-t-il donc, à Bruxelles, où il s'insinua d'abord auprès de M. le ministre L. Van Gobbelschroy et de M. L. de Potter, qui lui ouvrirent bien des portes. Libri avait servi la France et il était couvert de blessures. Ses jambes rompues à vingt places différentes <sup>1)</sup>, ses cheveux roux, sa moustache rousse et hérissée, son visage d'une laideur remarquable, empreint de ruse, de finesse et de méchan-

août 1830. Voyez sur ces troubles les pp. 22-23 et 26-28 du pamphlet de Libry, signé *Mysochlorate : La Ville Rebelle, ou les Belges au tribunal de l'Europe*, suivi d'une courte réponse à M. le général-major comte de Bylandt, s. l. De l'imprimerie de H.-P. De Swart, 1831, XVI + VI + 451 pp. (pp. 1-51 : *La ville rebelle* ; pp. 52-232 : *Les Belges au tribunal de l'Europe*. Rectifions, enfin, un erreur de Quérard, lequel, dans son *Supplément inframentionné*, prétend corriger ses rivaux Ch. Louandre, F. Bourquelot et A. Maury, en déniaut à Libry la paternité des deux volumes parus en 1831, in-8°, à Paris chez Delaunay : *La Belgique en 1830, ou documens pour servir à l'histoire de son insurrection*. Or, le *Précis des Événements* qui occupe le t. I, n'est, avec quelques légères transformations, qu'une reproduction de la *Ville Rebelle*, et le vol. II reproduit purement et simplement la 3<sup>ème</sup> Partie de la *Ville Rebelle* : *Vices de l'organisation européenne*, etc. Quérard, cependant, a eu raison de se gausser des auteurs de la *Littérature française contemporaine*, lesquels, à l'article sur le comte Libry, prétendent qu'est « inédite » la *Vérité sur les Cent jours*, principalement par rapport à la *Renaissance projetée de l'Empire romain* (Bruxelles, 1825, (X et 226 pp.), que nous avons dit plus haut être signée : « Un Citoyen de la Corse » et qui n'est qu'un pamphlet napoléonien, très hostile aux Bourbons, sur lequel nous aurons à revenir dans la suite de ce travail. Enfin, Quérard se trompe en attribuant à Libry *Les Marchés Ouvriers*.

<sup>1)</sup> Il avait exactement vingt-deux blessures, et son signalement policier mentionne, en effet, outre la « taille extrêmement petite » et la « petite complexion », ses « jambes et cuisses tordues ». La notice de Quérard a été plagiée *ad verbum* par M. G.-B. Passano, p. 27 de son *Dizionario d'Opere Anonime e Pseudonime* (Ancona, Morelli, 1887) : « Il « Co. Giorgio Libri Bagnano nacque in Toscana, di antica famiglia, nel 1780. Entrati in « Italia i Francesi, egli ne sposò caldamente la causa, combattè per essi alla testa di truppe « da lui assoldate, ricevette diverse ferite e si acquistò fama di buono ufficiale. Nel 1802, « quando era a Tolosa, etc. ». Nous devons transcription de cette notice à l'inépuisable obligeance de M. V. d'Auriac, de la Bibliothèque Nationale.

« ceté, lui donnaient l'apparence d'Asmodée sortant de la fiole où  
 « il était longtemps prisonnier. Bientôt il arriva jusqu'au roi Guil-  
 « laume, dont il captiva la confiance au-delà de toute mesure: on  
 « aurait dit qu'il avait ensorcelé ce prince. Les antécédents de  
 « Libri n'étaient pourtant rien moins qu'honorables, et l'on s'indi-  
 « gnait qu'un roi qui se respectait choisît de pareils agents.... ». Cette fois, Quérard connaît le nom du *National*: « Il avait fondé  
 « en 1829, à Bruxelles, un journal ministériel intitulé: *Le National*,  
 « dont les presses furent brisées la nuit qui commença la révolution  
 « de 1830. Avant cela, il avait tenu un restaurant sous le nom  
 « d'une femme avec laquelle il vivait; il n'avait, d'ailleurs, pour  
 « sa femme légitime <sup>1)</sup> et pour son fils, que des paroles de haine.  
 « Libri se réfugia à La Haye, où il continua d'écrire. Il se vengea  
 « de Bruxelles, en mettant au jour, sans se nommer néanmoins :  
 « *La Ville Rebelle....* »

Désormais, les compilateurs qui traiteront de Guillaume Libri ne manqueront pas, à la suite de Vapereau, de rappeler, toujours inexactement, l'aventure de son père et le Larousse, en particulier, se bornera même, X, 484, à transcrire à la lettre le passage du *Dict. Univ. des Cont.* Un seul fait exception à l'universelle règle, c'est l'archiviste-paléographe et ex-conservateur de la Bibliothèque de l'Arsenal, L. Larchey (1831-1902) (cf. sur lui l'ouvrage de Paul Cottin), dans son article de *l'Impartial du Rbin: Libri*, tiré à part l'année de sa publication, chez la V<sup>ve</sup> Berger-Levrault, (1866), en une brochure in-8<sup>o</sup> de 15 p., y compris le titre (*titre de départ*) et où le comte n'est même pas cité. Nous devons, également, une mention particulière à l'article *Libri* de la *G<sup>de</sup> Encyclopédie*, XXII, 189-190, auquel nous sommes redevable d'une des erreurs de notre article de 1910. Son auteur, M. Léon Sagnet, alors « attaché » au ministère des Travaux publics, aujourd'hui secrétaire général du Chemin de fer métropolitain de Paris, nous a

<sup>1)</sup> Rosa di Lorenzo del Rosso, de Pisc, morte le 18 juin 1849, des suites du « chagrin  
 « profond » que lui causa l'affaire de son fils. « Elle est morte au milieu des regrets de  
 « ses amis, les hommes les plus distingués de l'Italie, en les adjurant de protéger la réputation  
 « de son fils et en vouant les calomniateurs de M. Libri à la haine et au mépris de tous  
 « les honnêtes gens de tous les pays et de tous les temps ». P. LACROIX, *Lettres à M.  
 Halton*, etc., p. 32.



écrit, le 18 janvier dernier, à ce sujet, une longue missive auto-apologétique, dont il ne sera pas sans intérêt, ni profit humain d'extraire quelques passages. S'excusant du fait qu'« il y a quelque « vingt ans que l'article *Libri* a paru (c'était en 1893, si j'ai « bon souvenir)..... », M. Sagnet nous rappelle qu'il n'était nullement spécialiste en la matière, vu qu'il a donné « 2500 ou 3000 « articles d'importance diverse » à la *Grande Encyclopédie*, pendant les « dix-sept années qu'il y collabora en qualité de secrétaire « de la rédaction et de rédacteur. Libri, il est vrai, avec tout le « bruit qui s'était fait autour de son nom, avec le point d'inter- « rogation qui, comme chaque fois qu'une affaire a divisé violem- « ment l'opinion, se posait et se pose encore, constituait un sujet « captivant ». En conséquence, M. Sagnet nous avouait . . . . ne pouvoir nous dire pourquoi (et nous avons eu le tort, en 1910, de le croire sur parole), il avait attribuée à Libri les *Découvertes d'un Bibliophile* de Frédéric Busch! <sup>1)</sup> Au demeurant, M. Sagnet n'avait, sur le père de Libri, que répété Vapereau (ou le *Larousse*) en y intercalant un court emprunt aux déclarations de De Royer, inexactes en partie et transcrites ci-dessus. Voici donc où, jusqu'à la présente date, l'on en est en France sur le comte Libry ! Nous allons oublier de marquer que ceux que leur profession de bibliophiles, ou de bibliothécaires, intéressait tout particulièrement à une nécessaire besogne d'identification et de députation historique, semblent avoir toujours voulu la fuir comme la peste. Rien n'est plus caractéristique, à cet égard, que l'attitude observée par le *Bulletin du Bibliophile et du Bibliothécaire* et ses illustres collaborateurs.

<sup>1)</sup> M. Sagnet, qui veut que Libri ait été naturalisé le 2 janvier 1832, eût dû consulter, pour se convaincre que Busch n'était pas Libri, la Bibliothèque Nationale et Universitaire de Strasbourg, qui possède sur Busch deux ouvrages faisant la lumière sur son identité : 1. *Consultations et adhésions de MM.es de Vattmesnil, Lauras, Duvergier, bâtonnier.... avocats à la Cour Royale de Paris, pour MM.es Aubry et Thieriet, professeurs à la Faculté de Droit de Strasbourg, Eschbach, professeur-suppléant à la même Faculté, et Mayer, tous quatre avocats à Strasbourg, plaignants en diffamation et parties civiles devant le Tribunal de police correctionnelle de Strasbourg, contre le sieur Frédéric Busch, propriétaire en la même ville* (Strasbourg, imprimerie de L.-F. Leroux, 1845) <sup>2)</sup>; 2. *Consultation pour M. Busch,*

<sup>2)</sup> Cet opuscule répond à la *Réponse du Bibliophile à la Consultation des quatre avocats du barreau de Strasbourg*, de Busch (Paris, Paulin, 1844, 78 pp. in-8°).

Cet organe de Techener avait, au début de l'affaire Libri, d'excellentes raisons de se taire. Techener père avait été, en effet, l'ami de Libri et son fournisseur de livres, car Libri combinait avec le vol l'achat, sur une très grande échelle. La *Réponse à Boucly* nous apprend (p. 90, note 2) que ce fut Techener qui l'avertit de la disponibilité de la correspondance autographe de Mersenne en trois vol.; qu'il lui fit acheter « une immense collection formée par un vieux savant allemand », (qui s'appelait Eisenmann) (p. 92); qu'il lui vendit dix-sept vol. mss. de procès-verbaux originaux et autres papiers importants de l'Académie des Sciences, remontant au XVIII<sup>ème</sup> siècle, ainsi qu'un volume de lettres autographes de Réaumur et d'anciens mss. provençaux (p. 93, note 5); qu'à « différentes époques », il lui vendit de très anciens mss. (p. 94, note 3); qu'il lui vendit le magnifique exemplaire des *Conciles* en trente-sept vol. in f.<sup>o</sup>, resté à Paris lors de la fuite de Libri à Londres (p. 101); qu'il lui vendit beaucoup d'autres livres (p. 108). La *Lettre au Président de l'Institut* ajoute, p. 72, qu'il lui vendit les mss. de Bourdelin, et nous savons, grâce à P. Lacroix, *Lettres à M. Hatton*, p. 7, note I, que Libri lui acheta « en une seule fois » tout son cabinet, « pour la somme « de 35000 francs ». Quoi d'étonnant, donc, que Techener ait

*propriétaire, ancien adjoint au maire de Strasbourg, chevalier de la Légion d'Honneur, par M.<sup>e</sup> Marie, ancien bâtonnier (Paris, impr. de G. Gratiot, 1845). Quant aux Découvertes anonymes (Strasbourg, impr. de Silbermann, g.<sup>d</sup> in-8<sup>o</sup> de 30 pp. avec encadrement en couleur) cf. pour l'identification la France Littéraire, t. XI, (Paris. 1854-1857), p. 75; les Anonymes (Paris, 1872), I, col. 849, et les Supercheries, I, col. 523. La Bibliothèque Nationale parisienne en possède un exemplaire (L d 4 . 4816-A) muni d'une note imprimée, de près de 4 pages qui ne sont qu'un réquisitoire contre les Jésuites: « Pour les personnes qui n'auraient pas reconnu, dans tout ce que j'ai signalé, les maximes d'une société à jamais expulsée de France par les lois de l'Etat, etc., etc. ». Suit une revue des griefs connus: conscience invinciblement erronée, probabilisme, excuse du parjure, restriction mentale, excuse de l'adultère, etc. et la récapitulation des condamnations, tant individuelles que générales, encourues par les disciples de Loyola. Dans son article de la Revue des deux Mondes du 15 juin 1843 (réimprimé dans les Lettres sur Clergé [p. 60]), Libri écrivait, p. 974: « Deux livres adoptés pour l'enseignement des séminaires et dénoncés à la France dans un opuscule publié récemment à Strasbourg sous le titre de Découvertes d'un bibliophile, ont fait ouvrir les yeux aux hommes qui ne veulent pas que la véritable morale soit enlacée et étouffée dans des discussions subtiles et dangereuses ..... ». Et, à la p. X, note I de l'Avertissement des mêmes Lettres sur le Clergé, il renvoyait à « l'Anonyme de Strasbourg, dans son Supplément aux découvertes d'un bibliophile..... ».*



fait insérer, dans la *Presse* du 2 avril 1848, l'annonce qu'il avait « vu avec peine » figurer « mon témoignage et celui de mon fils » dans la déplorable instruction relative à M. Libri », et ait déclaré que, personnellement, il ne pouvait « rien affirmer relativement à « cette affaire? »<sup>1)</sup>. Quoi d'étonnant, d'autre part, que son *Bulletin*, où écrivaient, à côté de Phil. Charles, conservateur à la Mazarine, les P. Lacroix et autres enthousiastes de la bibliophilie, pour lesquels la cause de Libri était « celle de tous les amateurs, de tous les « possesseurs de livres, d'autographes et de manuscrits » (*Lettres à Hatton*, p. 42), n'ait jamais formulé, sur Libri et son ascendance, le moindre jugement? Aussi, bien que le n.º de janvier 1870 contienne, au r.º de la couverture, cet *Avis*: « L'abondance des matières nous force de rejeter à un prochain n.º la notice que nous « avons annoncée sur M. Libri », cette notice n'a-t-elle jamais paru et tout ce que renferme la collection de ce périodique sur le personnage et ses vols, se borne à quelques lignes de Ch. Asselineau, au n.º de mars-avril 1870, p. 169, où ce conservateur à la Mazarine, mentionnant la mort de Libri, ses « collections », et la « fabrique d'autographes » de Vrain-Lucas, renvoie, sous prétexte qu'il n'est qu'un « improvisateur », à l'« expertise » prochaine de « deux rapporteurs pleins d'autorité...., ici et tout au long. » Il est vrai que la guerre franco-allemande interrompit, pendant une année, la publication du *Bulletin*, de juillet 1870 à juillet 1871, et que les ravages causés par cette sauvage explosion de barbarie européenne dans le personnel (et, hélas! le domaine) de nos bibliothèques expliquent bien des manques de promesses! <sup>2)</sup> Ce qui s'explique moins, par contre, c'est que les Delisle et les Paul Meyer aient

<sup>1)</sup> Techener, en agissant de la sorte, était peut-être d'aussi bonne foi, mais était certainement moins désintéressé que le comte Terenzio Mamiani, qui, le même mois, dans *L'Epoca romana* du 24, s'écriait, à la suite de Guerrazzi, (mais déjà il avait défendu Libri en 1844, lors de l'allusion dans l'article du *National* du 6 septembre et lui avait écrit, le 18, de Paris, à Florence, où était alors Libri, en le priant de saluer les amis communs, spécialement Niccolini, Capponi, dont le *Carteggio* contient quelques missives de Libri, et Vieusseux; *Réponse à Boucly*, p. 74): « L'accusa di ladro scagliata contro al Libri è così calunniosa e vile, che « io non pensava fosse degna di venir ribattuta.... »

<sup>2)</sup> Le *Bulletin* d'octobre 1859 a, p. 681-695, un grand article sur la vente Libri, en août 1859, à Londres et l'on n'y trouverait pas la moindre allusion au passé du personnage. Au n.º du 1<sup>er</sup> septembre, la même année, E. Laboulaye, de l'Institut, faisait servir la *Revue*

cru devoir observer ce même traditionnel silence. Nous n'avons pas ici à extraire des publications à la portée de tous, puisque, aussi bien, il ne s'y rencontre aucunes données concrètes sur le problème que motive ces lignes. Et cependant, quelles philosophiques réflexions n'eussent pas dû se presser sous la plume d'un Léopold Delisle, lorsqu'il rédigeait ces documents et nous recommandons, à ce point de vue, plus encore que celle du *Catalogue des mss. des fonds Libri et Barrois* (Paris 1888), la lecture du *Rapport au ministre de l'Instruction Publique sur Les mss. du comte d'Ashburnham* (Paris, 1883), où, l'espace ne lui étant pas mesuré, il était libre de s'étendre avec toute l'ampleur documentaire voulue!

Etrange caprice du Destin! C'avait été à Lyon que l'infortune du comte Libri s'était scellée; ce fut à Lyon que les premiers soupçons relatifs aux vols de Libri s'affirmèrent, à tort, pourtant, dans une campagne cohérente de presse. Nous raconterons ailleurs cet incident, si curieux, de sa carrière de bibliophile, relatif aux papiers de Buonaparte, enfouis depuis près de cinquante ans dans une caisse, achetés par Libri à un ecclésiastique et qu'on l'accusa

*des Deux Mondes*, p. 212-224, à l'apologie de cette même vente. « J'écarte, écrivait l'auteur, « tout ce qui, de près ou de loin, réveillerait de tristes souvenirs.... Je ne veux pas croire « au divorce de l'esprit et de l'honnêteté; c'est un bruit que dans tous les âges les sots se « plaisent à répandre; il leur serait si commode de faire de leur nullité la marque de leur « vertu.... » Quand Libri vendit, toujours à Londres (où il était resté, malgré l'affirmation du *Catalogue* de 1859: « M. Guglielmo Libri, so eminent as a collector, who is leaving « London in consequence of ill health, and solely for that reason disposing of his literary « treasures, etc. ») la « partie réservée » de sa bibliothèque, le *Bulletin* lui dédia un nouveau et volumineux article, 1862, p. 1207-1238, sans que rien, derechef, pût faire soupçonner que cet illustre amateur fuyait, depuis le 22 juin 1850, date de l'arrêt de la Cour d'assises de la Seine, toute tentative légale d'anéantir ce jugement de contumace que la loi française, au demeurant, lui concédait vingt années pour purger, à lui qui, dès 1848, s'était écrié, en fanfaron digne d'un sang que Machiavel qualifia de *Traditore*: « Heureusement, les « dictatures n'ont jamais la vie longue! Les temps changent: alors, quoi qu'il arrive, j'irai à « Paris remercier mes amis de leur affection pour moi et demander compte à mes ennemis « de leurs basses dénonciations, de leurs abominables calomnies » (*Avertissement de la Réponse à Boucly*, p. 13). Dans ce même *Bulletin* de 1862, l'incorrigible P. Lacroix, traitant de *Ch. Nodier et le libraire Salvi* (ce dernier avait fait connaître Libri à Nodier: cf. sa lettre sans date à Nodier, p. 1202-1203), parlera toujours de Libri comme d'un « savant bibliographe », p. 1202, mais nullement d'un « bibliopirate », dont il eût fallu dire, comme naguère sur les livres en usage aux collèges des Jésuites :

*Aspicite Pierrot pendu  
Quod librum n'a pas rendu;  
Si librum reddidisset  
Pierrot pendu non fuisset!*



d'avoir dérobés dans la bibliothèque de Lyon. « On comprendra, « dira à ce propos P. Lacroix (qui rattache cette campagne à la « mission donnée à Libri d'inspecter nos bibliothèques et l'en fait « découler) aussi combien de haines et de vengeances il a mises « en jeu contre lui, lorsqu'il est allé, lui, étranger, tourmenter l'in- « souciance et l'ignorance des bibliothécaires français! » (*Lettres à Hatton*, p. 13). <sup>1)</sup> Et ce sera à Lyon encore que s'offrira à L. Delisle le premier fil conducteur dans le labyrinthe d'où il devait sortir sans encombres. C'est là, en effet, que, travaillant avec sa femme, née Burnouf, il retrouva par hasard la moitié de ce manuscrit du *Pentateuque*, dont l'autre moitié, volée par Libri et éditée par Ashburnham en 1868, lui avait fait écrire l'innocent compte rendu que l'on trouvera p. 346-348 de la *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes* de 1869, tandis qu'elle inspirait à Gaston Paris, dans la *Revue Critique* du 28 mai 1870, p. 341, le vœu ardent que la partie inconnue fût bientôt retrouvée! Voyez l'article de Delisle dans la *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*, 1878, p. 421: *Notice sur un manuscrit de Lyon renfermant une ancienne version latine inédite des trois livres du Pentateuque*, et la rectification insérée au volume XL, 1879, p. 259: *Le Pentateuque de Lyon*. Le silence déconcertant de Delisle, nous le retrouverons sous la plume de son nécrologiste le plus compétent <sup>2)</sup>, M. Seymour de Ricci, au n.° de juillet-décembre

<sup>1)</sup> Ces fameux papiers, Libri les a utilisés pour l'article de la *Revue des Deux Mondes* du 1<sup>er</sup> mars 1842: *Souvenirs de la jeunesse de Napoléon tirés de ses mss. inédits*, dont M. G. Lanson, (qui ne connaît rien du tout de la production de Libri: cf. son *Manuel Bibliographique*, t. IV, 1912, p. 1175) semble faire une brochure indépendante.

<sup>2)</sup> Le plus « compétent » avec M. S. Espinas, « attaché » au ministère des Affaires Etrangères: *Notice nécrologique sur L. Delisle* (Paris, 1912, 55 pp. in-8°, extr. du *Bullettin de la Société Nationale des Antiquaires de France*, 1912). Mais M. Espinas, qui soumet l'œuvre de Delisle à la plus consciencieuse et délicate analyse, réalise ce tour de force diplomatique de ne pas citer Libri dans le court passage relatif à l'affaire, p. 28: « Cette « connaissance si parfaite des collections de manuscrits permit à M. Delisle de faire rentrer « la France en possession de richesses dérobées autrefois à des bibliothèques de province....; « on n'ignore pas non plus comment, à la suite de longues et délicates négociations, il arriva « à ramener ces volumes: résultat de sa science achevée et de son intelligente persévérance. « Cette « réparation d'un désastre littéraire et national » fut, a pu dire M. Pottier, « le triomphe « de sa carrière d'archiviste et de bibliothécaire ». Le passage de M. E. Pottier, auquel M. Espinas fait allusion, doit être cherché à la p. 450 de la *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*, 1910, où, sous le titre: *Nécrologie*, ont été imprimés cinq discours académiques sur Delisle.



1910 de la *Revue Archéologique*, p. 105 seq., où l'affaire Libri n'est évoquée qu'avec la plus académique des imprécisions : « Guglielmo Libri, savant italien domicilié en France, était devenu, « vers 1840, membre de l'Institut, etc. etc. » Gaston Paris (faut-il rappeler que Louis Paris, bibliothécaire de Reims, écrivait à Libri, le 6 février 1846 : « Je ne regrette qu'une chose, c'est que votre « précieux envoi n'ait pas été accompagné d'un petit mot autographe, « que j'eusse si volontiers annexé au *liber epistolarum*; c'était sa « véritable vignette. Vous réparerez ce petit tort. Quand on a un « nom comme le vôtre, on doit s'attendre à ces sortes d'importu- « nité, etc. » (*Réponse à Boucly*, p. 107, note 2) et que Paulin Paris publiait, l'année suivante, l'effrayant réquisitoire <sup>1)</sup> intitulé :

<sup>1)</sup> Cf. p. 57 de la 2<sup>ème</sup> édition (Paris, 1847, in-8<sup>o</sup>) l'effroyable aveu sur les vols (20000 volumes) commis à la Nationale et rapprochez cet aveu de celui du bibliothécaire de Rouen. Théodore Licquet, dans ses notes à la traduction du *Voyage Pittoresque en France* de Dibdin (Paris, Crapelet, 1825, 4 vol. in 8<sup>o</sup>), où il est dit que la Bibliothèque de Rouen, qui comptait 250000 volumes « avant les confiscations de 1793 », n'en avait plus que 26000 en 1825, la différence ayant été vendue ou dilapidée. Mais nous n'allons pas... rééditer Libri. Nous préférons, avant de clore cette introduction, dire deux mots sur l'état de la question Libri en Italie. Il est entendu, une fois pour toutes, que la compilation sans esprit critique de A. Stattes, rééditée en 1879 à Florence : *Commentario storico scientifico sulla vita e le opere del conte G. Libri, illustre matematico fiorentino del sec. XIX*, (où les exploits du comte Libri sont tus), est indigne du titre qu'elle s'attribue. L'excellent commentaire publié dans *Il libro e la Stampa* par le fin lettré et grand érudit qui le signe « Iro da Venegone », à propos de trois lettres inédites de Libri à A. Gussalli à Milan (III, N. S., p. 131 seq.), (s'il contenait une légère erreur, rectifiée au fascicule suivant : IV, p. 45 : *Guglielmo Libri non è Guglielmo Libri*, mais, ajouterons-nous, il l'est tout à fait dans les deux authentiques portraits que conserve le *Cabinet des Estampes* à la Nationale) a, entre autres mérites, le grand mérite de renvoyer au vol. VI, n.º 1-2, du *Giornale di Erudizione* de Florence, où, en 1895, Filippo Orlando, qui dirigeait cette « *Corrispondenza Letteraria, Artistica e Scientifica* », a recueilli les réponses de divers personnages publiées auparavant sur la question Libri par le *Giornale degli eruditi e dei curiosi*, ainsi qu'aux n.º 7-8 du même *Giornale* où, l'année suivante, a paru, pp. 108-112, une intéressante lettre d'un anonyme liégeois sur le comte Libry, communiquée par D. B. Nous n'oserions affirmer que le « signor F. » qui fut cause de la publication (cf. VI, 72) de ce document, était le même qui, dans *Il Libro e la Stampa*, entreprit une inutile défense de Libri, (IV, p. 18-21 : *A proposito di Guglielmo Libri e della sua « Histoire des Sciences mathématiques en Italie »*), où le témoignage de M. Loria, dans la *Bibliotheca Mathematica* de 1909, p. 229-230, n'est peut-être pas sans appel, voyez, p. ex., *La Civilisation en Italie au temps de la Renaissance* de J. Burckhardt, dans la traduction française de M. Schmitt, 4<sup>ème</sup> éd., t. II, Paris, 1906, p. 6, où le fameux ouvrage de Libri est défini : « à la fois très superficiel et très tranchant », bien que la lettre qu'il publia, à la suite de cette citation, dans *Il Libro e la Stampa*, IV, p. 66-67, soit venue prouver qu'il subsiste toujours, sur Libri, en Italie, une sympathie irraisonnée, dont,

*De la nécessité de commencer, achever et publier le catalogue général des livres imprimés?») s'était écrié, à la fin de l'article susmentionné, au t. IX de la *Revue Critique*: « Heureux le chercheur qui mettra la main sur ce trésor, caché peut-être dans le « fond de quelque bibliothèque de province! » Nous songions à ces lignes, lorsque, sous des monceaux de poussière, fut découvert, à Lyon, le dossier du procès Libry.*

fort heureusement, par la brève note des pp. 67-68, M. F. Novati a su faire justice. Mais, comme M. Loria invoquait le témoignage de M. A. d'Ancona, nous le citerons ici, extrait d'une longue lettre que le vénérable Nestor de l'érudition universitaire italienne nous écrivait, de Florence, le 27 novembre 1912: « .... Nulla di molto autorevole potrei dirle rispetto al « Libri, e neanche mi è possibile ritrovare gli articoli dei Giornali e Riviste ch'Ella m'indica, « perchè nel mio trasferimento da Pisa a Firenze, tutto ancora è confuso. A me ha fatto « sempre impressione che parecchi uomini onesti e rigidamente onesti, serbassero amicizia e « stima per lui; ad esempio Gino Capponi \*). Ma il vero è, che morì qui a Fiesole, abban- « donato e dimenticato. Quando spirò, non c'era danaro per seppellirlo, e la moglie, una « inglese \*\*), mandò a vendere a peso di carta, la sua corrispondenza; un mio amico ne « trovò e ne acquistò una parte presso un droghiere: v'erano lettere del Guizot, e, se non « erro, dell'Arago. Che pur troppo fosse ladro di libri e manoscritti, non è lecito dubitare, « e l'articolo, che lessi anni fa, del Delisle lo prova inesorabilmente. Non è però da escludere « che contro lui si accanisse la rivalità e l'invidia scientifica, specialmente dell'Arago, ma che « avesse quel tristo vizio, è ormai certo. Quando non rubava, e forse questo era il meno « frequente, c'era chi rubava per lui. Ho spesso sentito ricordare persona di qui, che rubava « per lui; e ho trovato nel suo *Catalogo* del 1847 dei libri rari, che un giorno erano nella « Magliabechiana, ed ora non vi sono più. Tuttavia ciò non basterebbe per asserire che li « rubasse o li facesse rubare lui: può essere un caso .... Ho scritto in fretta e più volte « interrotto; ma mi pare aver fatto capire che direttamente non so nulla, ma credo alla sua « colpa, che forse in lui era un vizio ereditario o di educazione. Che fosse italiano, mi spiace; « ma non per questa sua qualità, lo difenderei; bensì, se mai, perchè era uomo di valore « intellettuale .... »

\*) Mort en 1876: la remarque n'est pas inutile et il semble certain que le fondateur du Gabinetto Vieusseux (1820), où fréquentèrent Foscolo, Leopardi, Giordani, Colletta, Tommaseo, Niccolini, Giusti, d'Azeglio, Manzoni, Libri, etc. et d'où sortit l'*Antologia*, n'eût pas résisté aux identifications des Delisle et des Paul Meyer.

\*\*) C'était sa seconde femme, Elena de la Motte, qui ne fut sa femme que deux ans et trois mois, et qui lui éleva un monument au cimetière de San Miniato.



## DOCUMENTS.

### I.

« TOULOUSE.

« *A Messieurs*  
« *Veuve Guerin & fils Neg.<sup>1</sup>*  
« *à Lyon*  
« *Dep.<sup>1</sup> du Rhône.*

« Messieurs Veuve Guerin & fils Banq.<sup>n</sup> à Lyon,

« Toulouse, le 8 août 1812 <sup>1)</sup>.

« Peut être vous ressouviendrez Vous Messieurs que vers la fin de  
« janvier 1811. J'eus le plaisir de Vous presenter une Recommandation  
« de M.<sup>r</sup> Lampronti de Florence nôtre Ami, & même un petit rembour-  
« sement d'une bagatelle que j'avais eu la Commission d'acheter à mon  
« passage à Lyon.

« Ayant posterieurement eu occasion de donner à Rome quelques  
« Commissions de Gravures & Mosaïques & ayant eu le projet de passer  
« dans Votre Ville quelques tems, J'avais écrit qu'on m'adressat cet  
« Envoy, et avois pris la liberté sous les auspices de M.<sup>r</sup> Lampronti &  
« n'y connaissant aucun autre, d'indiquer à mon Correspondant de Rome  
« de le recommander à Votre maison.

« Mes commissions ayant été prêtes plus tot que je ne le pensais,  
« Je viens de réceptionner avis qu'on allait les expedier. Quoique je viens  
« de donner contreordre relativem.<sup>1</sup> à leur direction & de prier qu'on  
« me les envoie à Montpellier, néanmoins je crains fort que mon con-  
« trordre n'arrive pas à tems. D'ailleurs ma santé très fortement attaquée  
« exigeant que je passe encore plus long tems dans les pays meridionaux  
« et que je profite des Eaux minerales, Je vais partir d'ici demain pour  
« les bains qui sont a peu près intermediaires entre Toulouse & Mont-  
« pellier.

« Comme il serait possible qu'on eut tiré sur moi de Rome, contem-  
« porainement à l'envoy, et qu'on domiciliat les traites chez Vous Mes-  
« sieurs, Je ne voudrais pas pour tout au monde repondre par un protest  
« à l'exactitude des Commissionnaires de Rome.

<sup>1)</sup> En surcharge, de la main d'un employé de la maison Guérin: *Rpu.* 22. La men-  
tion: TOULOUSE vient du timbre postal, en caractères gras.



« D'ailleurs dans ces parages il n'y a pas la moindre possibilité de  
 « Correspondance commerciale avec l'Italie. Pour remédier à tems à tout  
 « inconvenient possible, je suis Messieurs dans la nécessité de Vous  
 « prier de me dire si vous avez, comme je le pense, soit à Toulouse  
 « comme plus encore à Montpellier ou bien dans quelques places inter-  
 « mediaires des correspondans aux quels je puisse payer pour votre compte  
 « environ la somme de onze à treize cents francs pour l'objet cy dessus,  
 « somme dont je connaîtrai le montant précis par les premières lettres  
 « que j'aurai de Rome, et je Vous prierai de me dire à quelle maison  
 « de Toulouse ou Montpellier (ou villes intermediaires) je pourrai les  
 « compter, soit dans l'une comme l'autre selon que la localité où je me  
 « trouverai le rendra plus commode, et celà pour que vous pussiez faire  
 « honneur aux traites qu'on pourrait m'adresser de Rome à Lyon.

« Veuillez me pardonner, Messieurs. Sans une maladie que je ne  
 « pouvais pas prévoir et une rechûte également inattendue, mon projet  
 « était d'être à Lyon vers la fin du Courant & d'y passer une Couple  
 « de mois. Alors je n'aurais pas eu à Vous incommoder nullement.

« Je vous prie de m'avertir si quelque paquet vous parvient à mon  
 « adresse recommandé à Votre maison, et quoi que je n'y serai plus  
 « de m'adresser Vos lettres à Toulouse *poste restante*, où je laisse quel-  
 « quelqu'un chargé de me les envoyer aux Eaux.

« Récévez Messieurs je vous prie, mes salutations très distinguées

« Le Chev.<sup>r</sup> G.<sup>re</sup> de LIBRY

« de Florence ».

En se réclamant ainsi de la maison Lampronti, Libry manoeuvrait avec habileté. En effet, nous avons, parmi notre dossier, de cette même année 1812, 4 billets autographes de Cesare Lampronti à la V.<sup>re</sup> Guérin et Fils, datés respectivement de « Firenze 3 Febbrajo 1812 », « Firenze a 3. Febr. 1812 », « Fire. p<sup>o</sup> mzo. 1812 », et Lyon, « Dal Albergo dell'Europa li 14 Aprile alle « Ore Sette, e Mezzo da Sera » <sup>1)</sup>), que nous ne reproduirons pas, vu qu'ils n'ont trait qu'à d'autres affaires, mais qui démontrent que les deux banques étaient en relations suivies. La seconde lettre de Libry porte, sur la suscription, le chiffre 37 et le timbre postal de GRENOBLE. Un cachet de cire rouge, en parfait état, où resplandit, dans un fin encadrement de filigrane, le patronymique du faussaire, y adhère encore.

« Grenoble Le 19. 9<sup>bre</sup> 1812. À Messieurs V.<sup>re</sup> Guerin et fils Bq<sup>rs</sup> à Lyon.  
 « Messieurs. La saison des Eaux passée et me disposant à rentrer à paris par

<sup>1)</sup> Cesare Lampronti ne faisait que traverser Lyon, en route pour Paris. Il n'eut pas le temps de passer à la banque Guérin et s'en excuse avec politesse dans ce billet hâtif.

« Lyon, J'ai pris mes mesures en consequence et ai ecrit à mon Agent en  
 « Italie de m'adresser mes Lettres à Lyon. Comme le Banquier de qui je me  
 « sers depuis long tems est m.<sup>r</sup> Lampronti de florence, j'ai pensé que ç'aurait  
 « été à Votre maison que j'aurais eu l'avantage d'être adressé, et Lui ai fait  
 « dire que s'il etait dans cette intention il pouvait m'adresser Mes lettres chez  
 « Vous. Cependant des motifs de santé m'engageant à passer par Genève  
 « pour y consulter des medecins et prevoyant deja par les incommodités que  
 « j'éprouve du voyage que je viens de faire la possibilité de m'y arrêter quelque  
 « tems, je prends la liberté Messieurs de Vous prier de vouloir bien m'adresser  
 « sous enveloppe à Genève poste restante Les Lettres ou paquets qui pour-  
 « raient Vous parvenir à mon adresse. Je Vous prie également de me mar-  
 « quer le montant des debours que vous pourriez avoir à faire pour ces objets,  
 « afin que je puisse Vous en rembourser ou à mon passage à Lyon, ou chez  
 « les personnes que Vous m'indiqueriez à Genève ».

« Veuillez excuser cette peine, & agréer Messieurs l'assurance de tous mes  
 « sentiments distingués.

Le Chev.<sup>er</sup> G.<sup>er</sup> De LIBRY ».

A peine arrivé à Genève, notre chevalier.... d'industrie va commencer à appliquer méthodiquement à la banque de Lyon le système dont les premiers essais lui ont si bien réussi. Nous ne pouvons donner le texte de dix huit lettres que, du commencement de décembre 1812 à la fin de la première quinzaine de janvier 1813, il adresse à la maison Guérin et qui sont entre nos mains: ce serait consacrer trop d'espace à un épisode dont il nous suffira, étant posées les limites de cet article, de résumer les phases essentielles. Mais la première de ces missives doit être reproduite en sa teneur intégrale.

« Genève le 2. X<sup>bre</sup> 1812 <sup>1)</sup>). Messieurs. J'ai reçu hier l'envoi que vous  
 « avez bien voulu me faire d'un paquet de Lettres de mon oncle et de mon  
 « chargé de procuration et je vous en rends bien de graces. Quoique j'aie un  
 « Credit sur Paris, voyant que j'allais probablement tarder un peu à rentrer à  
 « la Capitale, j' avais ecrit à M.<sup>r</sup> Bandinelli qui fait mes affaires à florence de  
 « m'envoyer une Centaine de Louis sur Lyon ou sur Genève. Par sa reponse  
 « d'hier il me mande que M.<sup>r</sup> Lampronti à qui je m'adresse toujours pour mes  
 « remises en france n'a pu me fournir ni sur Lyon ni encore moins sur Paris,  
 « mais il m'a envoyé les cent Louis a peu près en papier sur Paris, m'ajoutant  
 « que *c'est la même chose*, et que je trouverai par tout à les negocier. Quoi-  
 « que la chose puisse être vraie en général, il n'en est pas moins vrai qu'il  
 « faut qu'au moins M.<sup>r</sup> Lampronti ou moi soyons Connus ici, et M.<sup>r</sup> de

<sup>1)</sup> Le même jour, prétextant d'avoir manqué le courrier de Paris, il envoie aux banquiers de Lyon, pour l'y faire « jeter à la Poste pour Paris », une lettre..... « pour le ministre », qui, ajoute-t-il modestement, « m'intéresse beaucoup ». Un homme en correspondance avec le ministre, cela ne pouvait qu'en imposer aux financiers !



« Candolle Bq.<sup>r</sup> d'ici pour qui j'ai une recommandation ne connaît ni M.<sup>r</sup> Lampronti ni sa signature, et ne me connaît que depuis 8. jours.

« Pour éviter des retards j'ai pensé de Vous adresser Messieurs un des  
« deux effets qu'on vient de m'envoyer, qui n'est qu'un appoint pour compléter  
« les 100 louis environ que j'avais demandé, et comme vous connaissez  
« M.<sup>r</sup> Lampronti j'ai pensé aussi que vraisemblablement vous pourriez et voudriez  
« bien avoir la bonté de m'en faire tenir le montant ici à mon adresse ou à  
« l'hôtel des Balances où je suis logé; ou à la poste restante. J'attendrai à  
« savoir si par la suite vous pourrez, en cas que je m'arrête d'avantage à  
« Genève, me procurer la négociation soit de l'autre effet que j'ai de 2000 f.  
« endossé par M. Lampronti tiré sur M.<sup>r</sup> Delessert de Paris dont l'échéance  
« est au prochain janvier, soit d'autre papier semblable qu'on pourrait m'en-  
« voyer tiré ou endossé par le dit mons.<sup>r</sup> Lampronti et toujours signé par lui,  
« en cas que vous ne puissiez m'indiquer ici quelque autre maison qui soit en  
« relation avec Lui. — Dans l'incertitude si vous pourrez avoir la complaisance  
« de Vous en charger et si mon séjour ici se prolongera encore assez pour  
« me faire réaliser le papier que j'ai, j'ai crû de ne point vous envoyer encore  
« l'autre Effet de 2000 que je vous enverrai de même si cela peut vous con-  
« venir, et si je ne part pas encore pour Paris, ce que je déciderai par les  
« lettres que je recevrai successivement.

« Veuillez dans tous les cas vous rembourser Messieurs de tous vos débours.

« Agréez j. v. p. mes excuses et l'assurance des sentimens distingués avec  
« les quels j'ai l'honneur de vous saluer

Le Chev. de LIBRY (GEORGES).

*Messieurs Veuve Guérin & fils Banq.<sup>rs</sup> à Lyon <sup>1)</sup> ».*

Une « fluxion de dents » qui lui a « causé d'affreuses douleurs » et le « tourmente toujours beaucoup », ayant été cause que notre homme ait attendu au 9 décembre pour aviser la maison Guérin, celle-ci ne perdra pas à ce délai. En effet, encouragé par ses « offres obligeantes », Libry lui annonce que non seulement « il est très probable » qu'il va faire négocier par elle l'effet de 2000 francs, « mais comme je viens de recevoir une foule de commissions d'amis ou parents d'Italie, en objets de Bijouterie d'un certain prix, je serai peut être dans le cas de me prevaloir en partie des Credits dont je suis porteur. J'en ai un de M. César Lampronti de Florence & un autre

<sup>1)</sup> La maison Guérin a fait mettre sur cette lettre l'indication: « 342 . 80  $\frac{1}{4}$  . 341, 95 . — Port de Lettres 5 . 40 . Comon  $\frac{1}{2}$  : 1,75. — 341,95 — 7,15 = 334,80 », qui correspond à l'« appoint » dont parle Libry. En effet, dans sa lettre du 9 Déc. 1812, celui-ci s'excuse de ne pas avoir accusé réception, l'avant-veille, de la somme de 334 francs qu'on lui a expédiée.



« de M.<sup>r</sup> Mario Torlonia de Rome, tous deux sur Paris <sup>1)</sup>). Il me  
 « serait trop long de les envoyer à Paris et en attendre le retour, d'ail-  
 « leurs je n'auray besoin que d'une petite partie de leur montant, &  
 « à mon départ pour Paris il me sera plus utile & agréable d'avoir du  
 « Papier, que des Espèces. Il y a qqes. jours que j'ai demandé à mon  
 « Agent en Toscane encore un millier d'Ecus de traites sur Paris, si  
 « je les reçois à tems je n'aurai pas besoin de faire usage de mes  
 « Credits, & vous remettrai ces effets sur Paris pour les negocier à  
 « Lyon, car probablement ils seront aussi ou tirés ou endossés par M.<sup>r</sup>  
 « Lampronti que vous connaisséz.... ». La suite est d'une belle ingé-  
 nuité : « Si Cependant les Commissions que j'ai déjà données  
 « seront prêtes avant, & que je doive les expedier avant que les nou-  
 « velles traites sur Paris ne soient arrivées, je Vous prie Messieurs  
 « de vouloir bien me dire quel est le moyen que je dois employer  
 « pour faire usage de ces Credits, c'est à dire si ce que l'on a sup-  
 « posé est vrai, que je peux tirer sur les maisons aux quelles ces Cre-  
 « dits sont adressés et envoyer ma traite & ce Credit à une maison  
 « de Lyon qui connaisse M.<sup>r</sup> Lampronti, qui d'après la presentation  
 « de ce credit, peut prendre & negocier une traite, & me renvoyer  
 « le credit après y avoir nôté d'en avoir payé un acompte jusqu'à  
 « concurrence de..... &c.<sup>r</sup> Voici ce qu'on m'a supposé, & ce que je  
 « ne sais pas, car en affaires de commerce je n'y entends rien. Si  
 « M.<sup>r</sup> Decandolle Bq.<sup>r</sup> à qui je suis ici recommandé par une maison  
 « de Paris, eut connu M.<sup>r</sup> Lampronti, il aurait pris ma traite à compte  
 « de son Credit & l'aurait marqué au dos du Credit même, à ce qu'il  
 « m'a dit, mais il paraît ne pas connaître ni sa signature ni même son  
 « Nom, car il paraît qu'il ne fait pas d'affaires avec l'Italie ». En tout  
 état de cause, Libry va envoyer à Lyon « l'effét de 2000 f. que vous  
 « avez la bonté de vous offrir de me negocier » et conclut sa lettre  
 sur des projets de nouvelles transactions.

Le 15 Décembre, sur le point d'aller « passer deux jours à la  
 « Campagne de la princesse de Carignan de Saxe qui est dans les  
 « environs », il écrit à Lyon toute sorte de mensonges (il use, en  
 particulier, de la banque Guérin pour expédier, sous prétexte qu'il a  
 manqué le courrier, en Italie, *par l'estafette*, diverses missives, dont  
 une « à M.<sup>r</sup> Bandinelli mon Agent », et c'est par cette banque qu'il  
 reçoit de fausses lettres « de mon oncle M.<sup>r</sup> de libry de Florence »),

<sup>1)</sup> Nous reproduisons en *fac-simile* l'original d'une de ces pièces fabriquées par Libry, avec les paraphes qui y furent apposés lors de la procédure lyonnaise de 1815.

où toujours la raison capitale d'escroquerie inspire une phraséologie adroitement imitée de la plus complète innocence. « Ici, dit-il par exemple, le Change sur Paris est diabolique, ou bien l'on a abusé du manque d'expérience en pareille matière, car j'ai donné il y a quelques jours une couple de mille francs en paiement à un bijoutier en une traite payable à la moitié du mois prochain, et entre l'escompte, le courtage, & &™, il m'a fallu perdre un peu plus que le 2. pour Cent, malgré que cette traite fut d'un de bons negocians de Florence, et endossée par M.<sup>r</sup> Lampronti. Je ne conçois pas ce qui peut produire cette différence entre Genève & Lyon, villes aussi voisines l'une de l'autre..... ». Il a soin, d'ailleurs, de payer scrupuleusement ses dettes: « Veuillez, termine-t-il ce billet, marquer à mon Compte les frais de poste, d'estafette &™ et agréer la nouvelle assurance de mes sentimens distingués. G.™ de Libry ». Le 20 Décembre, il imagine le prétexte du fameux « oncle de Florence » qui marie sa fille, pour, de nouveau, mettre à contribution la bonne volonté de la V<sup>re</sup> Guérin, manifestée, dans l'intervalle, par deux lettres, l'une du 5, l'autre du 12 (celle du 5 s'offrant à négocier toutes les traites que l'on enverrait, et celle du 12 contenant des directions pratiques sur le mode de faire usage des crédits). « Je viens, écrit-il, de recevoir une lettre de M.<sup>r</sup> de Libry mon oncle de Florence qui me presse extraordinairement de lui faire tenir tout au plus tard pour le jour 3 janvier prochain toutes les Commissions, qu'il m'avait précédemment données pour le mariage de sa demoiselle ma Cousine, qui paraît accéléré de quelques jours de l'Epoque d'abord désignée, et qui est fixé définitivement pour le 6, et le contrat pour le 5. A cet effet M.<sup>r</sup> Bandinelly mon Agent, & mon Oncle même m'envoient deux traites sur deux maisons de Paris, endossées par M.<sup>r</sup> Lampronty, et même mon oncle me mande que ce dernier y a apposé le *besoin* de M.<sup>r</sup> Dessert, et me repète toujours la même chose que ne pouvant m'envoyer des traites sur Genève, il m'en envoie sur Paris, & que cela revient au même. J'espère qu'actuellement M.<sup>r</sup> Lampronti aura reçu ma lettre par laquelle je lui mande que malgré ce qu'il me dit, n'ayant pu trouver ici un Banquier qui corresponde avec Lui j'ai dû vous donner la peine Messieurs de négocier ses traites, et me flatte que je n'aurai dorénavant plus à abuser de Votre bonté, et qu'il m'indiquera à qui m'adresser ici, ou m'enverra d'autres traites ». En attendant, il demande qu'on lui négocie « deux traites de 1500, & 1400 que vous trouverez cy jointes », car il n'a pas « le tems d'attendre » et exige le montant « par le premier Courier ou



« Diligence, afin que je puisse faire partir de suite & à tems le  
 « restant des Commissions..... ». Le 27, il accuse réception en style  
 lapidaire « du groupe que sous le N.º 79. Vous avez bien voulu  
 « m'accompagner de V<sup>re</sup> Lettre du 23. courant & qui contenait la  
 « somme indiquée de 2858 f. 50 ». Mais, deux jours auparavant, le 25  
 Décembre, il avait réclamé, prétextant une erreur de près du double  
 dans le montant des envois de bijouterie qu'il venait de faire à son  
 oncle <sup>1)</sup>, qu'on lui négociât, « outre les 2900 de traites sur Paris que  
 « je Vous ai adressé lundi dernier », deux autres effets, pareillement  
 sur Paris, l'un de 2000 francs, à deux semaines, d'Andreozzi, de  
 Livourne, endossé par l'inappréciable Lampronti, et l'autre de 1800  
 francs, de Frangioli, de Rome, endossé par Marino Torlonia ! « Je  
 « suis desolé Messieurs d'être en quelque sorte forcé d'abuser de Vo-  
 « tre Complaisance, mais ici l'on Connait fort peu les maisons d'Italie,  
 « & je suis trop pressé de finir tous les envois à mon oncle pour  
 « avoir le tems d'envoyer ces lettres à negocier à Paris ». Pour Fran-  
 gioli et Torlonia, il n'y a pas lieu de craindre. « Tout ce que je  
 « peux vous dire, c'est que j'ai habité Rome pendant longtemps & que  
 « l'un et l'autre sont & passent pour d'excellentes maisons. Quant à  
 « l'autre, de M.<sup>r</sup> Lampronti, vous le connaissez mieux que moi je pense.... »  
 Chose notable : presque toujours Libry annonce qu'il sera absent à l'ar-  
 rivée des valeurs. Se défait-il déjà ? Cette fois, il va « à peu de  
 « distance de Lons le Saulnier (Jura) » et sera de retour « sous peu  
 « de jours ». En conséquence, il s'arrange pour que la réception des  
 envois soit assurée par un tiers. Et comme il s'entend à stimuler le  
 zèle de sa vache à lait par des à-côtés sérieux ! « M.<sup>r</sup> Le Comte  
 « Anguissoli qui est ici, & que je connais beaucoup, desirerait faire  
 « passer une 60.<sup>e</sup> de mille francs de Strasbourg où on doit les avoir  
 « bientôt à Sa disposition chez le Payeur général de la Division, à  
 « Paris chez M.<sup>r</sup> son parent le Sénateur Anguissola. Veuillez me dire  
 « Messieurs si vous pourriez Vous charger de cette operation & ce  
 « qu'elle lui coûtera. Comme il n'est pas pressé, il prendrait même des  
 « traites payables dans 2. ou 3. mois. Il s'agirait de savoir quelle se-  
 « rait la Maison de Strasbourg où il pourrait faire déposer cette som-  
 « me p.<sup>r</sup> votre Compte ». La 31 Décembre, de retour « de la petite  
 « course » susmentionnée, il rend « bien des graces » pour la lettre  
 du 29 et s'empresse d'envoyer deux nouvelles traites à négocier, car

<sup>1)</sup> Il avait, en effet, acheté des bijoux, (que nous allons le voir renvoyer à la V.<sup>re</sup> Guérin) chez Albaret et Mathieu, négociants bijoutiers et horlogers à Genève.



on lui annonçait l'envoi de 1974 francs <sup>1)</sup>, preuve manifeste de l'absolue confiance qu'on avait en lui. Il se dit « épuisé » par les commissions de son oncle, et « empêché de faire d'ailleurs des emplettes « pour mon Epouse & pour moi même ». De sorte que ces effets arrivent à propos. Et voici, maintenant, le comte Anguissoli qui réapparaît. « M.<sup>r</sup> le Comte Anguissoli ici present me charge de Vous re-  
« mercier. Il va dès demain écrire pour qu'on Vous fasse passer par  
« la Voie que Vous me designez les 67,600 f. qu'il doit toucher à  
« Strasbourg, et pour les quels il Vous prie de lui envoyer du Bon  
« papier sur Paris dont l'échéance aille à 2. mois d'ici à peu près,  
« époque ou il en aura besoin ». Le 4 Janvier 1813, c'est de soieries qu'il s'agit, et de broderies, tant « en habit d'hommes pour la Cour  
« qu'en robes & &'' », toujours à propos du mariage de M.<sup>lle</sup> Libry, et pour lesquelles il voudrait qu'on lui désignât une maison de confiance lyonnaise. Cette lettre se clôt sur l'accusé de réception « des  
« 5899 ff. que j'ai reçus moi même car ma course a du être différée de  
« qqes jours ». Quant à l'argent que Libry recevait de la sorte, il savait, pour capter la confiance des banquiers suisses, en tirer adroitement parti et n'en gaspillait qu'une minime partie. Voici l'avis que lui passait la maison Pasteur frères et C.<sup>ie</sup> de Genève, à cette même date du 4 Janvier. « Monsieur le Ch.<sup>re</sup> G. de Libry - Geneve. Mon-  
« sieur, Vous nous avez remis en especes *francs 3740* dont nous  
« avons fait l'employ suivant :

*francs 2980,75* — valeur a 81 pr. 80 — de L. 3018 — en v/ lettre de Credit de L. 2000 de Suisse Sur Mes. Marcuard Beuther C.<sup>ie</sup> a Berne.

300 — payé au sellier sur v/ ordre.

459,25 — a vous meme en especes diverses.

*francs 3740* — valeur cy dessus.

« Vous nous avez de plus remis *francs 5899*, dont nous remettons  
« la contre valeur tous frais deduits suivant la note avons remise en  
« papier sur Berne-Savoie.

« L. 3960 de Suisse a 5 Jours de date sur Mes. Guiot & C.<sup>ie</sup> a  
« laquelle vous voudrez bien faire le necessaire. Cet objet balance nos  
« Comptes a ce jour.

« Agreez Monsieur l'assurance de notre devouement.

pp. de Pasteur frères & C.<sup>ie</sup>  
CH. DE COMTANT ».

<sup>1)</sup> Il les reçut dans un sac, déposé à l'hôtel des Balances, le soir du 31 Décembre. Les deux traites nouvelles se montaient au total de 5988 fr. Par comble de délicatesse, Libry ayant constaté une erreur de 6 livres au détriment de la V.<sup>re</sup> Guérin, il lui écrit, ce même 31 Décembre, à ce sujet, en priant qu'on inscrive cette somme à son passif !

Le 6 Janvier, c'est la bagatelle de 19890 f. 80, que Libry envoie à la V.<sup>re</sup> Guérin, en trois lettres de change sur Paris. Il allait, on le voit, en progression continue ! Cette fois, c'est un parent, officier aux ordres de Buonaparte, qui entre en scène. « Sur cette somme, dix mille  
« francs ne m'appartiennent point, et je suis seulement chargé de les faire  
« passer à un de mes parents officier qui est parti d'ici il y a une 15.<sup>e</sup>  
« de jours pour se rendre à Neufchâtel, & de là à la Grande Armée.  
« Comme avant de partir il attendait cette somme, il me pria de la Lui  
« envoyer autant que possible payable sur Neufchâtel, ou sur la Suisse  
« ou sur l'une des Villes les plus voisines. Comme son congé expire dans  
« un mois et que je sais qu'il a besoin d'argent avant de partir pour la  
« Russie, Vous m'obligeriez beaucoup Messieurs si vous pouviez en com-  
« pensation de ces 10 mille francs m'envoyer au lieu du numeraire, un  
« effet payable a peu près dans une 15.<sup>e</sup> de jours d'ici dans une des  
« places sus dites. En ce cas Vous pouvez le tirer ou endosser à mon  
« ordre, & je l'endosserai a celui de mon parent à qui je l'enverrai.  
« Je desirerais que s'il n'est pas tiré de V.<sup>re</sup> maison, il y eût au moins  
« V.<sup>re</sup> signature en qui je sais combien on a partout la plus haute con-  
« fiance.... » De nouveau, il est question d'une absence : « .... car j'ai  
« les chevaux de poste qui m'attendent pour aller faire une course à  
« qqes postes d'ici, et vais partir aussitôt cachetée la presente ». Au  
demeurant, Libry est accommodant et si la V.<sup>re</sup> Guérin ne peut lui  
procurer l'effet qu'il désire, elle pourra toujours lui « en remettre les  
« espèces » et il tâchera d'avoir l'effet à Genève ! Mais, sentant qu'il  
risque, à éterniser son séjour en cette ville, d'éveiller des soupçons sur  
ses fins de voyage à Paris par Lyon, voici comment, à la fin de cette  
lettre, il arrange les choses. « Récévez Messieurs mes excuses & mes  
« remerciemens. J'espère vous les faire personnellement dans 3. semaines  
« d'ici tout au plus. » C'était, on l'a compris, le délai des échéances  
des effets sur Paris, après lequel tous les expédients du faussaire se  
fussent évanouis. Il continue : « J'avais pris mes mesures p.<sup>r</sup> relire (sic)  
« à Lyon il y a qqes jours, mais celà me fut impossible. M.<sup>r</sup> Anguissoli  
« va recevoir très incessamment l'avis que ses 60 mille f. auront été  
« payés chez M.<sup>r</sup> franck V.<sup>re</sup> Correspondant de Strasbourg. » Le 12  
janvier, il écrit 3 lettres à la banque lyonnaise : la première, pour re-  
mercier de la lettre du 8, où on lui désigne une maison de confiance  
pour la soierie <sup>1)</sup>); la seconde, pour prier que l'on compte les 9827 fcs. 50

<sup>1)</sup> « Je ne lui fais pas de remises de fonds d'avance, dit-il, car je ne connais par la  
« moindre des choses, pas même approximativement, à ces objets, & comme je vous enverrai



au porteur, un certain Etienne Gautier, de Lyon, qui en délivrera reçu provisoire; la dernière, pour accuser réception de 4500 francs, qui viennent d'arriver par la diligence et qui seront complétés le surlendemain par 5254 francs. « Quant aux autres 10000 f. si vous ne m'avez  
 « pas pu procurer du papier sur la Suisse, & que le moyen de la di-  
 « ligence Vous paraisse Chanceux & peu economique, je tacherai de  
 « trouver ici un Banquier qui veuille bien charger son correspondant  
 « de toucher chez Vous cette somme pour laquelle je n'ai pas osé tirer  
 « sur vous, puisque ma traite pourrait se croiser avec l'envoi que vous  
 « auriez pu m'en faire contemporainem.<sup>1</sup> en espèces ou papier. De toutes  
 « les manières je tiendrais à en avoir ici le resultat Samedi pour ne  
 « pas tarder l'envoi à mon ami en Suisse. » La fin de cette missive contient la phrase suivante qui, enfin! éveilla les méfiances des banquiers lyonnais: « J'aurai l'avantage de vous ecrire a part une autre  
 « Lettre relativem.<sup>1</sup> à un cautionnem.<sup>1</sup> à faire pour une place financière ». Cette lettre, datée du 13, remplit 4 pages d'une écriture serrée qui contraste étrangement avec l'écriture lâche et molle, dévorant l'espace de ses jambages rapides, des ordinaires épîtres commerciales de l'escroc. Elle a joué, lors de la procédure de juin et juillet 1815, un rôle capital et est paraphée, à chacun de ses feuillets, par le commis assermenté M<sup>re</sup> Bié, la V.<sup>re</sup> Guérin et fils, le juge d'instruction Berger, Libry (qui signe alors: *Le C.<sup>te</sup> De Libry-Bagnano*) ainsi que Briguët et Buridon. Il serait trop long d'en reproduire le contenu. Elle commence par demander le secret le plus rigoureux, explique ensuite qu'une recette générale de Département, présentement vacante, met le signataire dans l'obligation de fournir un cautionnement dont le premier tiers sera d'environ 96000 fr. et s'étend finalement en un exposé de « combinazioni » diverses sur la façon dont le signataire, qui dispose déjà (dit-il) d'environ 45 à 50000 fr.<sup>1</sup>), pourrait se procurer les 40 à 45 mille francs dont il a un besoin urgent. Nous ferons grâce au lecteur, déjà suffisamment édifié, des artifices de Libry. On devine que c'est encore la maison Guérin qui, à travers ce tissu d'ingénieux mensonges, est menacée d'une nouvelle et radicale saignée. « Veuillez excuser en

« incessamment d'autres Effets que Vraisemblablem.<sup>1</sup> je recevrai bientôt d'Italie, je vous prierai  
 « d'en prelever le montant. » Cette maison était la maison Roe. Dans sa seconde lettre du 15 Janvier, Libry avoue que ces soieries sont « une commission d'une personne qui doit  
 « partir avec moi. » C'était, de toute évidence, sa maîtresse.

<sup>1</sup>) « Y compris, a-t-il soin de noter, l'envoi de 5254 que j'espère de recevoir de Vous  
 « par la diligence de demain ». Un aussi honnête calculateur était, on l'avouera, bien fait pour inspirer confiance!

« grace, Messieurs, conclut le faussaire. Vous sentirez l'importance de  
 « la chose. Je vous prie de la tenir *très secrète*, car ne me souciant  
 « pas que celà soit sçu dans mon pays, j'ai pris d'autres pretextes pour  
 « me faire passer ces fonds sans dire le but auquel je les destinais :  
 « j'attends v.<sup>re</sup> » reponse au plus tot, & ai l'honneur Messieurs de vous  
 « saluer. G.<sup>re</sup> De Libry. » Le 15, accusant réception des 5254 francs  
 (« dont je Vous remercie de Coeur », dit-il!), il couvre de nouveau  
 quatre grandes pages à exposer comment il lui faut « pour Jeudi  
 « prochain 21. du Courant », au plus tard, 27889 francs, montant de  
 quatre effets de Florence, qu'il a reçus par le courrier du matin, de  
 son oncle et de son agent. « Comme je compte faire p.<sup>r</sup> 3. ou 4 jours  
 « une course à Berne y voir un Ami & tenter d'y negocier mes traites  
 « sur l'Italie..... Je vous prie de m'adresser vos avis et reponses en  
 « double à Genève aux Balances, et à Berne poste restante, Suisse. »  
 Le même jour, dans une seconde lettre de quatre pages encore, il  
 signifie, à la suite d'un avis qui lui arrive, son prochain départ de Genève  
 et la France. « J'ai un assez long voyage à entreprendre principalement  
 « à travers l'Allemagne. Je passerai en Suisse et comme je veux con-  
 « naître ce pays, et surtout les instituts Pestalozzi e Fellelbergh, je  
 « m'y arrêterai au moins une dixaine de jours, surtout à Yverdon & à  
 « Hoffwill ». Il faut donc lui écrire à Berne, poste restante, pour toute  
 la semaine prochaine et, après ce temps, à Bâle, toujours poste restante.  
 Mais, du 28 au 5 février, c'est à Strasbourg, encore poste restante,  
 qu'il attend les « remises en droiture »; car, comme bien l'on pense,  
 Libry manœuvre savamment sa barque et n'oublie pas un instant que  
 la V.<sup>re</sup> Guérin est sa débitrice. « Comme je pense que je m'arrêterai  
 « quelque tems à francfort, je vous écrirai sur ma route, vous m'y  
 « pourrez adresser vos reponses, et mon sejour y sera suffisant pour que  
 « nous y puissions regler cette affaire là, qui se rapporte au Caution-  
 « nement à fournir pour la Recette générale du frere d'une personne  
 « qui m'interesse & qui m'a fortement recommandé de m'en occuper<sup>1)</sup> ».   
 Une dernière lettre, datée du 16, et qui a dû précéder de quelques  
 heures seulement sa fuite à Berne, a trait au paiement des 27889 francs,  
 ou fraction de cette somme, entre les mains du sieur Etienne Gautier,  
 qui les remettrait à Pasteur frères et C.<sup>ie</sup>, « toujours bien Entendu pour  
 « mon Compte, & à moi appartenant ». Ce Gautier, auquel, aussitôt,  
 la maison Pasteur avait écrit, lui fit réponse, le lundi 18 Janvier 1813,  
 dans des termes qui l'édifièrent définitivement.

<sup>1)</sup> On verra, par la note mise plus loin, que Libry a affirmé que cet homme était le  
 frère de la baronne Pastol-Keramelin, sa maîtresse.



En effet, ce même Vendredi 16 Janvier, la banque Guérin, convaincue, un peu tard, qu'elle était la dupe d'un imposteur, avait passé, sur feuille timbrée de l'Empire Français à 25 C.<sup>m</sup>, la procuration suivante, qu'emportait à Berne son Commis Crozet, trop inférieur à sa mission: « Nous Soussignés Veuve Guérin & Fils Negociants patentés  
« demeurant à Lyon, Département du Rhône, donnons, par les pré-  
« sentes, pleins et entiers pouvoirs au sieur Anne-Noel Crozet, notre  
« Commis de, pour et en notre nom, faire vis-à-vis du nommé le Che-  
« valier George de Libry tout ce qu'il croira convenable à nos intérêts,  
« aux fins d'obtenir de quelque façon que ce soit du dit Libry, le  
« remboursement des sommes que nous lui avons adressées par la Dili-  
« gence de Geneve montant à Vingt Mille Huit Cent Vingt francs Trente  
« centimes; faire arrêter le dit Libry, Le poursuivre par devant tous  
« Tribunaux competens, si besoin est, et generalement faire pour la  
« conservation de nos intérêts tout ce que nous pourrions faire nous-  
« mêmes, promettant notre approbation à ce qu'aura fait le dit Sieur  
« Crozet notre procureur fondé. — Fait à Lyon le Seize Janvier Mil  
« huit Cent Treize. — *Nous approuvons quoique écrit D'autre main,*  
« V.<sup>o</sup> GUÉRIN ET FILS ».

Crozet, après s'être arrêté à Genève, arriva à Berne le 21. Le 22, Libry, pris au piège, dépêche à la V.<sup>o</sup> Guérin la missive suivante, qui, comme expédient, n'est pas indigne du signataire, et porte, au surplus, la mention : *Très pressée*, tout à fait amusante, si l'on songe que, dès le 24, l'oiseau allait s'envoler et disparaître de l'horizon judiciaire lyonnais, pour de longs mois.

« á Messieurs Veuve Guerin & fils Banq.<sup>r</sup> à Lyon. Berne 22  
« Janv.<sup>r</sup> 1813. Messieurs. Les deux lettres cy jointes ouvertes, une p.<sup>r</sup>  
« M. Lampronti, l'autre pour mon oncle, repondront d'avance, je me  
« flatte, de la conduite que j'ai toujours tenue dans la Societé, & ser-  
« viront j'espère si non à dissiper, du moins a suspendre des doutes  
« sur mon compte, que je ne sais ce qui a pu les faire naître. Je vous  
« prie de prendre connaissance de ces lettres, de les envoyer telles  
« quelles ouvertes à M.<sup>r</sup> Vos correspondants de florence le plus tot  
« possible, les invitant de votre côté aussi de Vous repondre dans  
« les 24. heures au plus tard. Comme je sais d'avance que la reponse  
« ne peut et ne doit que servir à dissiper toutes vos doutes, je vous  
« prie en grace Messieurs de mettre tous vos soins à la celerité de  
« cet éclaircissement, qui touche trop vivem.<sup>t</sup> mon honneur & des in-  
« terêts majeurs pour que je ne doive desirer d'hâter le dénouem.<sup>t</sup> de  
« cette affaire. Calculant que je puisse être à Genève dans 12 à 15

« j. tout au plus, veuillez m'adresser vos reponses par *Duplicat* <sup>1)</sup> à  
 « Genève, poste restante, & à Berne chez M.<sup>m</sup> Marcuard Beuther, Et  
 « faire que je ne tarde un instant à les recevoir, & il est inutile  
 « que je vous prie de vouloir bien donner *de suite* mainlevée au de-  
 « pot au quel M.<sup>r</sup> Crozet vous dira que j'ai consenti sur le Champ,  
 « avant même pour ainsi dire qu'il le demandât. — Récevez Messieurs  
 « la nouvelle assurance de ma consideration. G.<sup>m</sup> De Libry ».

Il importe, après ceci, qu'on lise la missive à l'oncle, dont l'original, fort heureusement, subsiste à côté de la traduction qu'en firent faire les banquiers lyonnais. « Berna li 23. Gennaio 1813. Amatis-  
 « simo zio. Io aveva negoziate da due mesi in qua alla Casa di Banca  
 « di Lione V.<sup>r</sup> Guerin & fils, diverse lettere di cambio, tutte munite  
 « o della Vostra firma o di quella dei SS.<sup>ni</sup> Bandinelli e Lampronti  
 « tratte su Parigi p. una somma considerabile. Il detto Sig.<sup>r</sup> Guerin me  
 « ne aveva onestamente spedite in effettivo circa Venti mila franchi du-  
 « rante il mio soggiorno in Ginevra. Un protesto di non accettazione  
 « di una delle Cambiali di che si tratta, ha fatto concepire al detto  
 « Banchiere dei dubbi sulla sorte, e fors' anche sulla provenienza  
 « legittima di dette cambiali. Io era già partito da Ginevra per il  
 « viaggio in Germania che i miei interessi esigono, come ben sapete,  
 « allorchè un commesso dei SS.<sup>ni</sup> Guerin, munito di procura, m'è corso  
 « dietro e mi ha raggiunto in questa Città. Il medesimo mi ha diman-  
 « data la restituzione del denaro da me percolato, e m'ha annunziato  
 « che i SS.<sup>ni</sup> Guerin entrati in diffidenza, mi hanno rimandata una por-  
 « zione delle ultime Cambiali che io le avea girate, ricusandosi d'in-  
 « traprenderne la ulteriore negoziazione. Questa straordinaria condotta,  
 « che ha luogo di sorprendermi infinitamente & che mi affliggerebbe  
 « se io la meritassi, era inutile meco. Voi mi conoscete e sapete bene  
 « che non sono Uomo a farmi dire due volte ciò che può servire a  
 « provare la mia buona fede e a tranquillizzare le persone che hanno  
 « contrattato meco. Ho pertanto preferito di accedere ad una dimanda  
 « esagerata ed anco ingiusta, che di pormi come avrei potuto, sotto  
 « la garanzia delle Leggi Svizzere, il che avrebbe senza dubbio pro-  
 « lungata l'incertezza dei Sig.<sup>ni</sup> Guerin, almeno fino al giorno della  
 « scadenza dell'ultima Cambiale, la quale è al 9, marzo futuro. Tutto  
 « per ciò è stato fra di noi conchiuso, e terminato amichevolmente  
 « senza veruna difficoltà, ma ciò non basta. È importante all'onore

<sup>1)</sup> Naturellement, la banque Guérin ne fit désormais aucune réponse à Libry, qui, d'ail-  
 leurs, avait, comme nous l'avons dit, aussitôt pris la poudre d'escampette.



« vostro e mio che venghino al momento dissipati i dubbi & l'incer-  
« tezza sulla legittima provenienza di questo denaro. Niuno può farlo  
« meglio di Voi, parlandone anche ai Sig.<sup>ri</sup> Bandinelli e Lampronti,  
« dai quali sono come da Voi Stesso firmate le tratte in questione. A  
« tale effetto, consegno la presente a sigillo volante al Commesso dei  
« Sig.<sup>ri</sup> Guérin, perchè ve lo facciano pervenire loro stessi. Quanto a  
« me non ho bisogno di assicurazioni allorchè vedo la vostra firma,  
« ma ciò non basta. Bisogna che i S.<sup>ri</sup> Guérin non possano sospettare  
« un momento, che io abbia loro negoziate delle Cambiali, il cui pa-  
« gamento possa per colpa mia soffrire il minimo ritardo, o che siano  
« tirate in aria, o provenienti da fondi sui quali nissuno possa aver  
« niente da reclamare.

« Vi scriverò in dettaglio col futuro Corriere. Intanto vi abbraccio  
« di cuore e sono

Vostro aff.<sup>o</sup> Nip.<sup>to</sup>  
G.<sup>es</sup> DE LIBRY.

« P. S. Non scrivo al Sig.<sup>o</sup> Bandinelli perchè è un pezzo che  
« sono malcontento della di lui inesattezza. Mi farete piacere di par-  
« largli voi p. me. Sarà la stessa cosa. Col futuro Corriere vi dirò  
« ove dovete rispondermi ».

On vient de voir que Libry prétend que ç'aurait été le refus d'accepta-  
tion d'une de ses lettres de change qui aurait éveillé les soupçons de la  
V.<sup>re</sup> Guérin. Dans l'acte d'accusation du 8 août 1815, signé par le substi-  
tut du Procureur Général au Parquet de Lyon, H.<sup>re</sup> Champanhet, on lit,  
à ce sujet, ce qui suit: « Georges Libri, se disant Comte de Bagnano et  
« ancien Colonel de cavalerie, arriva à Lyon, il y a environ quatre ans  
« et se présenta sous ces qualités à la maison V.<sup>re</sup> Guérin et fils de cette  
« ville, sur laquelle il avait une lettre de crédit signée de César Lampronti,  
« Banquier de Florence. M.M. Veuve Guérin et fils la payèrent et  
« considérant cette lettre comme une lettre de recommandation, ils  
« firent au sieur de Libri l'accueil convenable. La lettre était bonne  
« et fut remboursée à cette maison de commerce. George De Libri  
« étant ensuite parti de Lyon, écrivit de Toulouse à M.M. Guérin  
« pour les prier de recevoir des effets de commerce qu'il attendait  
« d'Italie. Il leur écrivit encore la même chose de Nismes ou de  
« Montpellier, ensuite de Grenoble et enfin d'Aix en Savoye sans  
« que pour cela ces Messieurs eussent rien reçu pour son compte.  
« Une quatrième lettre de lui leur parvint encore de Genève et celle-  
« ci renfermait un effet de quatre cents francs souscrit pour Cesare  
« Lampronti, qu'il les pria de lui négocier parce que cette signature

« n'était pas connue à Genève. Elle fut négociée et on lui fit passer  
« ses fonds. Cet effet était bon comme le premier et il a été remboursé.  
« Quelque temps après, il écrivit encore de Lyon à la Maison Guérin  
« qu'il avait été chargé de faire des emplettes considérables de bijoux  
« pour un grand mariage, qui devait avoir lieu à Florence et qu'on lui  
« avait fait pour cela remise de divers effets sur les meilleurs Banquiers  
« de Paris, mais que ne pouvant les négocier à Genève, il les leurs  
« envoyait pour le faire à Lyon, attendu que la signature de César  
« Lampronti leur était connue, et il les pria également de lui en faire  
« passer les fonds. M.M. Guérin crurent ces effet aussi bons que les  
« premiers que leur avait remis De Libri; il y en avait pour plus de  
« trente mille francs qu'il leur avait fait passer successivement. Il les  
« négocièrent et lui avaient déjà envoyé des fonds jusqu'à concurrence  
« d'environ vingt mille francs, lorsqu'ils reçurent une nouvelle lettre  
« du sieur De Libri dans laquelle il leur annonçait confidentiellement  
« qu'il venait d'obtenir une place de Receveur-Général en France et  
« qu'étant tenu de faire de suite son cautionnement, il leur faisait passer  
« de nouveaux effets pour se procurer les fonds nécessaires. Effective-  
« ment, ils reçurent en même temps de lui pour vingt-huit à vingt-neuf  
« mille francs de nouvelles traites. Mais alors, concevant quelques  
« soupçons, ils lui renvoyèrent ces effets en le prévenant qu'ils ne pou-  
« vaient pas se charger de leur négociation. Sur ces entrefaites, le  
« protêt d'un des effets précédemment négociés leur arriva de Paris et  
« ils apprirent en même tems que le sieur De Libri avait commis pen-  
« dant son séjour à Lyon diverses escroqueries, notamment au préjudice  
« des sieurs Dainval et Planchet. Aussitôt ils s'adressèrent au commis-  
« saire-général à Lyon, qui leur donna une lettre pour son collègue à  
« Genève, où ils envoyèrent un homme de confiance muni de cette  
« lettre. Celui-ci n'y trouva plus De Libri; il en était parti pour Berne.  
« On l'y suivit, et M. Auguste de Talleyrand, alors ambassadeur de  
« France en Suisse, instruit des circonstances de cette affaire, fit ar-  
« rêter Georges De Libri, qui fut interrogé par les autorités du pays.  
« Il soutint d'abord que les traites qu'il avait remises à la maison  
« Guérin étaient bonnes . . . . . ». Mais, pressé de questions, il finit,  
grâce à la faiblesse de Crozet, par imaginer une échappatoire qui le  
tirât indemne de ce mauvais pas, où la prison l'attendait. Voici donc la  
convention qu'il eut l'ingéniosité de faire accepter par l'envoyé de la  
maison Guérin et dont l'original, sur feuille timbrée du Canton de  
Berne à l *Batz*, porte le cachet de la CENTRAL-POLIZEY. DIRECTION  
DES CANTONS :



« Les soussignés Georges de Libry de Florence, dernièrement de  
« sejour à Genève & actuellement de passage à Berne, & Anne-Noel  
« Crozet, commis de la maison Veuve Guérin & fils de Lyon, pour  
« les quels il agit comme procureur fondé, ont convenu la loi de depot  
« ci après :

« Georges De Libry reconnoissant d'après diverses pièces qui lui  
« ont été soumises par Anne-Noel Crozet que la maison Veuve Guérin  
« & fils a conçu des doutes sur le sort des remises qu'il leur a envoyées  
« de Genève, qu'ils ont négociées pour son compte, et sur lesquelles il  
« reconnoit avoir reçu vingt mille huit cent vingt francs & trente centimes,  
« est demeuré d'accord de laisser en dépôt chez MM. Marcuard &  
« Beuther de Berne les objets ci après :

« 1.<sup>o</sup> une lettre de crédit de Deux mille Livres de Suisse qui  
« lui a été fournie sur lesdits Messrs. Marcuard & Beuther le 5 Janvier  
« 1813 par Pasteur freres & C.<sup>ie</sup> de Genève.

« 2.<sup>o</sup> une Traite de Trois mille neuf cents soixante livres de  
« Suisse, traite de Calandrini & C.<sup>ie</sup> de Genève du 4 Janvier 1813 à  
« 5 Jrs. de date sur Guyot & C.<sup>ie</sup> de Berne à l'ordre de Pasteur &  
« C.<sup>ie</sup> qui l'ont cédé au sr. De Libry.

« 3.<sup>o</sup> une traite de Louis Perola de Coppet du 13 Janvier 1813  
« sur G.<sup>ie</sup> Schulthesse & C.<sup>ie</sup> de Zurich, ordre Delamorthé freres &  
« C.<sup>ie</sup>, Pasteur freres & C.<sup>ie</sup>, G. de Libry, payable 1.<sup>er</sup> février prochain,  
« de la somme de Deux mille livres de Suisse.

« 4.<sup>o</sup> une boîte contenant Deux kilogrammes de Caffé.

« 5.<sup>o</sup> une autre petite boîte contenant bijouterie & revetue du  
« cachet de Berne et de la Police <sup>1)</sup>).

« Georges De Libry consent à ce que les objets rappelés ci-dessus  
« & le montant des Traites & de la lettre de Credit soient rendus à  
« MM. V.<sup>ie</sup> Guérin & fils dès que ceux-ci justifieront par lettres de flo-  
« rence et de Paris que les Remises qu'il leur a faites ne seront pas  
« payées en tout ou partie, ou qu'ils justifieront pour tout ou partie des  
« protets de non pay.<sup>ie</sup>

« Veuve Guérin & fils représentés par Anne Noel Crozet restent  
« d'accord que les dits objets soient rendus à M.<sup>ie</sup> De Libry dès qu'ils

<sup>1)</sup> Cette boîte fit l'objet d'un constat judiciaire dont nous avons l'original, daté de Lyon, 22 février 1813, en mains. Il en appert qu'elle fut envoyée au Commissaire Général de Police de Lyon par le Directeur de Police du Canton de Berne, et qu'elle contenait pour 1046 francs de bijoux, à savoir deux bagues ornées chacune d'un diamant, une petite boîte en nacre, une lorgnette montée sur or et deux cornalines. La maison Guérin ne voulut en prendre possession qu'après que ce procès-verbal d'évaluation eût été légalement dressé.

« auront communiqué à MM. Marcuard & Beuther que les remises que  
« leur a faites le chevalier De Libry sont payées, rappelant ici la date  
« du neuf mars 1813 comme étant l'échéance la plus éloignée des re-  
« mises que leur a faites le chevalier De Libry.

« Mess." Marcuard et Beuther donnent à la police de Berne dé-  
« claration qu'ils ont reçu les objets d'autre part mentionnés, se char-  
« geant de la négociation de l'effet sur Zurich & de l'encaissement  
« de celui sur Berne d'après la prière que leur en ont faite les sous-  
« signés.

« Ainsi convenu et fait double<sup>1)</sup>,

« Berne le vingt deux janvier 1813,

« Approuvé l'écrit cy dessus quoique d'autre main écrit

GEORGES DE LIBRY.

« Copie du present acte a été déposée au Bureau de Police de  
« Berne, & elle est revetue de la signature de MM. Marcuard &  
« Beuther reconnaissant avoir les effets, traites & lettres de change y  
« mentionnés en dépôt chez eux. *Berne, 23 Janv. 1813*

de WATTEVILLE, Dir. de Police ».

Le lendemain de ce jour, 22 janvier, intervenait un « supplément »  
à cette convention, dont voici également le texte, d'après l'original,  
sur feuille de 2 *Batzen*, du Canton de Berne:

#### « SUPPLEMENT

« à la Convention faite le 22 Janvier 1813. entre Monsieur le Che-  
« valier de Libry, de Florence, & le sieur Anne-Noel Crozet, Commis  
« & Chargé de Procure de la Maison Veuve Guerin & fils à Lyon.

« Monsieur le Chevalier de Libry considérant de sa dignité d'en-  
« lever & de détruire d'une manière conforme à la délicatesse qu'il  
« observe dans ses procédés les soupçons que la Maison Veuve Guerin  
« & fils à Lyon a manifesté à son égard au sujet des Remises qu'il  
« a négociés avec elle pour la somme de vingt mille huit cent &  
« vingt francs & trente centimes, d'ajouter (*sic*) aux suretés spe-  
« cifiées dans la Convention du 22.<sup>ème</sup> Janvier 1813.

« 1.<sup>o</sup> une Traite de neuf cent florins d'empire sur S.<sup>t</sup> Gall payable  
« le 24 Janvier représentant à 11 p. 24. 1939 f.<sup>cs</sup> 40 Centimes de  
« francs dont la Veuve Guerin & fils tiendra compte à Monsieur le Che-

<sup>1)</sup> Ce qui suit, jusqu'à sa signature, est de la main de Libry.



Esse me all'ord. S. S. del sig.  
Massimiliano Libri <sup>maestro</sup>  
dal med. = Firenze 6. xbre

1812

Leone Lapierre

Per me pagate all'ord. del sig. Giorgio  
Libri valuta col med. in  
Cont. Firenze ut supra  
Massimiliano Libri

Payé par moi à l'ordre de  
Messieurs Veuve Turin  
& fils Bg. n. a Lyon  
valeur deux Comptes

Et Giorgio Libri

Payé à l'ordre de Messieurs  
Fasches cousins par l'ord. C. de Valen  
tine, Lyon 28. xbre 1812

J. Guerin & fils

Payé à l'ordre de Monsieur A. Ferme  
de la Compt. Lyon 31. xbre 1812  
par l'ord. de l'ord. de l'ord. de l'ord.



1  
The Hon. Secy. of the Navy

Wm. B. Ewing

August 13, 1873

Dear Sir: I have the honor to acknowledge the receipt of your letter of the 11th inst.

Wm. B. Ewing

and in reply to inform you that the same has been forwarded to the proper authorities for their consideration.

Very respectfully,  
Wm. B. Ewing

Wm. B. Ewing  
Secretary of the Navy  
Washington, D.C.  
18th January 1873  
Sincerely,  
Wm. B. Ewing



« valier de Libry a forme & teneur des Conditions exprimés dans la dite  
« Convention, rapport aux nantissements qui doivent servir de sureté a la  
« maison Guerin & fils.

« 2.<sup>o</sup> Un Contrat de mariage entre Monsieur Pastol-Keramelin  
« & Demoiselle Pierrete Julie Basire, enregistré a Dijon le 9. fructidor  
« en An 8, fol.<sup>o</sup> 85 & signé M. Durand, lequel constate la propriété  
« de Madame la Baronne de Pastol sur un Immeuble estimé à 40000 f.<sup>cs</sup>  
« de France, laquelle consent & declare en Vertu de sa signature aposé  
« au bas du présent acte, que le dit Contrat de Mariage serve de sureté  
« a la Maison Guerin & fils pour la somme cy-haut specifié.

« Il a été fixé et convenus entre les signataires que la maison Guerin  
« & fils a Lyon ne pourra dans aucun cas ny sous aucun prétexte quel-  
« conque faire valoir ses droits sur les nantissements exprimés dans la  
« susdite Convention du 22.<sup>e</sup> Janvier, ny sur ceux enoncés dans le  
« présent Acte qui lui sert de suplement avant le neuvième mars mille  
« huit cent et treize. Ainsi fait a Berne en Suisse le 23.<sup>e</sup> Janvier 1813.

« Approuvé quoique d'autre mains Ecrit  
G.<sup>es</sup> DE LIBRY.

« Approuvé quoi que d'autre main ecrit  
JULIE PASTOL née BASIRE.

« Approuvé quoique d'autre main ecrit  
Par P.<sup>on</sup> de V.<sup>vo</sup> Guerin & fils  
CROZET ».

Ce même jour, 23 Janvier, Libri écrivait à Crozet, descendu « au  
« Falcon, à Berne », cette lettre :

« Monsieur, Pour terminer le mieux et le plus honorablem.<sup>t</sup> pour  
« moi une affaire que j'eusse à la rigueur pu terminer par le simple  
« dépôt de 1500 francs, j'ai prié Monsieur Wilhelmi, avocat & Pro-  
« cureur Central du Canton, de vouloir bien vous voir Monsieur, &  
« s'en charger.

« Veuillez à cet éffet Vous entendre avec ce Monsieur, et Vous  
« me donnerez ensuite connaissance tous deux du resultat, que Vous  
« devez sentir n'être dû qu'à la generosité de mes procédés, de mes  
« sentimens, & de ma conduite envers Vous.

« Agréez Monsieur mes salutations

Ce Samedi 23. jan.<sup>r</sup> 1813

G.<sup>es</sup> DE LIBRY ».

Echappé à aussi bon compte, Libry, nous l'avons dit, va dispa-  
raître pour un long voyage, à travers l'Allemagne, jusqu' en Suède, où

il s'embarquera, toujours en compagnie de sa maîtresse, pour l'Angleterre <sup>1)</sup>, et ce n'est qu'à son retour de cette tournée et après qu'il sera revenu, par l'Allemagne de nouveau, en Italie, que nous le retrouverons, chargé de nouvelles escroqueries et raconterons la suite de son histoire lyonnaise, avec les intermèdes, auvergnat et lorrain, qu'elle comporte. Mais, comme bien l'on pense, la maison Guérin ne s'en tint pas là. Les effets qu'elle détenait ne tardèrent pas, à mesure qu'en était arrivée l'échéance, à lui être retournés protestés. Le 1<sup>er</sup> février, la banque parisienne Baguenault et C.<sup>ie</sup> lui mandait : « Paris, 1<sup>er</sup> f.<sup>er</sup> 1813. « Messieurs V.<sup>vo</sup> Guerin & fils à Lyon, En réponse à la lettre que « vous nous avez fait l'honneur de nous écrire le 28 expiré, lorsqu'on « nous a présenté à l'acceptation l'effet dont vous nous parlez, de « f. 2000 en C<sup>e</sup> de f. Andreozzi de Livourne sur nous, Notre réponse « a été que nous ne connoissions même pas le tireur, & que nous n'en « avons ni les fonds ni l'avis ; mais nous n'avons point entendu don-

<sup>1)</sup> La baronne Pastol fut cause de bien des malheurs de Libry. « Cherchez la femme ! » Elle était, en effet, apparentée aux Lejéas, famille bourguignonne qui subsiste et le comte Martin Lejéas était, d'après les dires de Libry, son oncle. Ce personnage était né le 16 octobre 1748, et, ex-suspect, présidait, dès 1799, le tribunal de commerce de Dijon, dont il devint maire après le 18 brumaire. Sa fille avait épousé en 1802 Maret, depuis duc de Bassano, et peu après il était entré au Corps Législatif, d'où il passa, le 19 août 1807, au Sénat, à tous les actes duquel il prit part jusqu'à le fin de mars 1814, époque où il envoya son adhésion aux mesures prises contre Buonaparte. Il ne fit point, cependant, partie de la Chambre des pairs créée par Louis XVIII en 1814. Au retour de Buonaparte, et au mois de mars 1815, Lejéas fut nommé pair de France, pour disparaître, après la seconde chute et Waterloo, de la scène politique, où, sous la 3<sup>ème</sup> République, un de ses descendants s'est vainement, à plusieurs reprises (et dans la Côte d'Or) efforcé de jouer un rôle réactionnaire. Dans son interrogatoire du 5 juillet 1815, Libry, en réponse à la demande du juge d'instruction relative au cautionnement pour la place de receveur général, déclara : « Je « n'ai fait en cela que répéter ce que Madame Pastol me disait avoir l'intention de faire à « l'égard d'un de ses frères, alors officier supérieur au service du Roi de Naples. Mad.<sup>e</sup> « Pastol m'assura que M.<sup>r</sup> Lejéas, alors receveur général de la Côte-d'Or et qu'elle disait « être un de ses oncles, devait quitter sa place et elle paraissait fort en colère de ce que « son père se refusait à fournir le cautionnement de son fils. . . . ». De la sorte, et toujours d'après la version de Libry, cette affaire du cautionnement, non seulement aurait été cause de la ruine du comte, en déchainant la procédure lyonnaise, mais encore l'aurait fait manquer le départ qu'il avait fixé entre le 15 et le 20 janvier, pour être à même de s'embarquer à l'époque désignée. Selon lui encore, le duc de Rovigo lui ayant refusé l'autorisation de se rendre en Angleterre, où l'appelaient des réclamations d'intérêts (sa mère, défunte, étant Anglaise), il était tenu à l'œil par la police, dont sa résidence, à proximité de la frontière, avait éveillé les soupçons, relativement au voyage qu'il méditait. Pour dépister cette surveillance, il se faisait remettre sous l'enveloppe de la baronne les lettres qu'il attendait, espérant pouvoir échapper ainsi à la surveillance exercée, pour de bons motifs et autres que ceux qu'il avouait, sur sa personne.





Dichiarazione della Banca Fiorentina  
 BANDINELLI-LAMPRONTI-LIBRI  
 sulla falsità delle cambiali tratte su di lei da G. Libri.





« ner pour motif que la signature étoit fausse, et si cela est consigné  
 « dans le protêt, c'est une irrégularité dont l'huissier seul est coupable.  
 « Nous profitons de cette occasion pour vous offrir nos services, et  
 « avons l'honneur de vous saluer. Baguenault et C.<sup>ie</sup> ». — Le 2, la  
 maison florentine Baldi, Orsi, Fenzi et C.<sup>ie</sup> lui envoyait le billet sui-  
 vant, qu'accompagnait la déclaration de Bandinelli, Lampronti et Mas-  
 similiano Libri, reproduite ici en fac-simile, comme le document le plus  
 original, parmi tous ceux qui nous ont servi à écrire cette première  
 étude :

« Lyone, Sig.<sup>i</sup> Ved. Guerin & Fig.<sup>i</sup> — Firenze. 2. Febb. 1813.  
 « Ieri vi scrissimo con la staffetta accusando la cara Vra. 27. Cad.<sup>ie</sup>  
 « e dandovi diversi dettagli sulla disgraziata sorpresa che vi è stata  
 « fatta dal nominato Giorgio Libri. Qui acclusa poi vi ritorniamo la  
 « Lett.<sup>ra</sup> trasmessaci del detto soggetto, e vi uniamo pure la dichiara-  
 « zione dimandataci firmata dai Sig.<sup>i</sup> Cesare Lampronti, Michele Ban-  
 « dinelli e Massimiliano Libri, e riconosciuta dalla nostra Mairia. Per  
 « la spesa della lettera spedita p. la staffetta, e della suddetta dichia-  
 « razione ci dovete credito di L. 6 nostre. Nell'esser maneggiata la  
 « lettera di Libri fù disgraziatamente intaccato il foglio, lo che però  
 « non li toglie alcun vigore, e compatirete l'involontario accidente. Con  
 « che prontissimi per servirvi vi salutiamo di cuore.

BALDI ORSI FENZI e C.<sup>ia</sup> ».

Quant à la déclarations susdite, elle se rapportait à un total  
 de 50778 f.<sup>cs</sup> 80<sup>cs</sup>, répartis en 7 traites, dont on nous dispensera  
 de donner le détail, toutes étant fausses, comme bien l'on pense. En  
 effet, depuis le protêt du 16 janvier 1813 jusqu'à celui du 10 mars  
 de la même année, la maison Guérin avait eu les preuves surabondantes  
 de la réalité de l'escroquerie dont elle avait été la trop ingénue vic-  
 time. Le 19 janvier, la banque Guébhard père et fils protestait un  
 effet de 3000 f.<sup>cs</sup> ; le 23 la banque Mallet frères en protestait un autre  
 de 3890 f.<sup>cs</sup> 80 ; le même jour, la banque Scherer et Finguerlin en  
 protestait un de 10000 f.<sup>cs</sup> ; le 2 février, la banque Guébhard père  
 et fils, susnommée, en protestait un de 1400 f.<sup>cs</sup> ; le 3 février, la  
 banque Mallet frères et C.<sup>ie</sup> en protestait un de 1500 f.<sup>cs</sup> ; le six fé-  
 vrier, la banque Guébhard en protestait un de 2988 f.<sup>cs</sup> ; le huit fé-  
 vrier, la banque Mallet et C.<sup>ie</sup> en protestait un de 6000 f.<sup>cs</sup> ; le même  
 jour, la banque Guébhard en protestait un de 3000 f.<sup>cs</sup> ; le neuf fé-  
 vrier, la banque Baguenault et C.<sup>ie</sup> en protestait un de 2000 f.<sup>cs</sup> ; le

dix-sept février, la banque Guébard en protestait un de 2988 f.<sup>cs</sup> ; le dix mars, la banque Mallet frères et C.<sup>ie</sup> en protestait un de 3890 f.<sup>cs</sup> 80 cent.<sup>ts</sup> et, enfin, le dix-huit mars, la banque Schérer et Finguerlin en protestait un de 10000 f.<sup>cs</sup> !

Ce même jour, 18 mars, la maison Parisot, Girardin et C.<sup>ie</sup>, de Dijon, répondait en ces termes à une lettre d'information de la maison Guérin touchant la valeur du domaine de la baronne Pastol, née Basire : « Dijon, le 18 mars 1813. Messieurs V.<sup>rs</sup> Guerin & fils à Lyon. « Les embarras de n. foire nous ont empêché, Messieurs, de pouvoir « nous occuper plutôt des renseignemens nous demandés (sic) par « l'honneur de Vs. Ls. du 10 de l'expiré. Nous nous empressons maintenant, de vous transmettre ce que nous avons appris ayant trait à « vos questions : 1° le domaine dont il s'agit appartient toujours à « M.<sup>me</sup> P. ; 2° il ne vaut guère au delà de 30000 f. ; 3° on ne presume pas qu'il soit grevé d'hypothèques, on peut s'en assurer au « bureau des Hyp.<sup>tes</sup> de Semur ; 4° s'il y a Jugement de condamnation, « ou titre authentique contenant concessions d'hyp.<sup>tes</sup> sur ce domaine, « nul doute qu'il ne faille promptement inscrire. Cette dame doit habiter Genève ou Vevey. Voilà, Messieurs, tout ce que nous avons « pu recueillir sur cette affaire. Nous serons très flattés que ces renseignements vous soient utiles, nous vous reitons l'offre de nos services bien dévoués & nous avons l'honneur de v.<sup>rs</sup> saluer

PARISOT GIRARDIN & C.<sup>ie</sup> ».

D'après l'original du contrat de mariage de la maîtresse de Libry, ç'avait été le 7 fructidor de l'an VIII de la République française, que, par devant les notaires publics au département de la Côte d'Or pour la résidence de Dijon, avaient comparu le citoyen Yves-Marie Pastol-Keramelin, chef de brigade, aide-de-camp du général en chef de l'armée d'Italie, Brune, en séjour à Dijon <sup>1)</sup> et demoiselle Pierrette-

<sup>1)</sup> Le futur général Pastol (mort, à l'âge de 43 ans, le 31 mars 1813, à la bataille de Nieukerke), figure comme fils majeur d'Yves-Marie-Joseph Pastol-Keramelin, juge au tribunal de 1<sup>ère</sup> instance de Guingamp (Côtes-du-Nord) et de feu Marie-Jeanne Lédérat, son épouse. Quant à la femme de Pastol, alors mineure, son père, Nicolas-Guillaume Basire, était propriétaire à Dijon, et sa mère était une dame Claire Petit. Pastol parle, sur le contrat, en termes vagues de ses « droits maternels échus et paternels à échoir », sans en spécifier autrement la nature. Pour ce qui est du Sieur Basire, ses propriétés étaient situées sur les communes de Pouilly et de Labergement (Côte-d'Or). C'était le frère du si fameux conventionnel Claude Basire, né à Dijon le 15 mai 1764, fils de Guillaume, bourgeois et de Pierrette Michelet et guillotiné à Paris le 16 Germinal an 2 (5 avril 1794). Il avait épousé Jeanne Petit à une



Julie Basire, pour faire consacrer les conventions sur leurs droits respectifs, en vertu desquelles il devait y avoir entre les futurs époux communauté de biens meubles et acquêts, quelque part qu'ils aient ou

date que nous n'avons pu préciser; fut en 1790 administrateur du district de Dijon, puis membre de la Convention et du Comité de sûreté générale. Il n'avait eu qu'une fille, Claire, qui, née à Dijon le 14 décembre 1783, épousa le 16 Brumaire an 13 (17 novembre 1805) Jean Baptiste Chevalier, négociant, fils de Claude Chevalier et de Anne Humbert. Nous trouvons d'eux trois enfants: Pierre Henry, né à Dijon le 18 Fructidor an 13 (6 septembre 1805); Jeanne Esther, née à Dijon le 17 décembre 1806; Yves Eugène, né à Dijon le 17 novembre 1809. Toutes les *Biographies* ou *Encyclopédies* françaises ont un article sur Claude Basire.

La baronne Pastol était née à Dijon le 27 janvier 1784. Elle eut de Pastol 2 enfants: Julie, née le 8 Messidor an 9 (27 juin 1801); Joseph Numa, né à Brescia le 11 Frimaire an 11 (2 décembre 1802). L'acte de naissance ayant été omis, un jugement fut rendu à Dijon le 26 octobre 1820 pour le remplacer. On y voit figurer son aïeul et tuteur, Nicolas-Guillaume; Nicolas Claude Basire, son oncle, demeurant à Vosne (Côte-d'Or); Pierre Bernard Damotte, alors propriétaire à Navilly et son subrogé-tuteur. Il est à noter que le second fils du comte Martin Lejéas, Antoine Louis, avait épousé Antoinette Bernardine Damotte. Joseph Numa épousa, à une date que nous n'avons pu fixer, Claudine Stéphanie Chavausot Mougin et mourut à Chatillon - le - Duc le 26 août 1867. Ils eurent; Julie Edmée Pastol-Keramelin, née à Gevrey en 1835, qui épousa, le 20 octobre 1859, Joseph Augustin Antoine Daval, avoué à Besançon et dont il doit rester des enfants; Nicole Gabrielle Pastol-Keramelin, née à Gevrey le 3 juin 1839, qui épousa, le 12 octobre 1868, Camille Teyras de Grandval, né le 12 mars 1842 à S.<sup>t</sup> Amand Roche-Savine (Puy-de-Dôme). Cette dame existe encore et a un fils et deux filles. La baronne Pastol avait une sœur aînée et un frère cadet. Cette sœur, Claire Cécile, était née à Dijon le 6 juillet 1781 et mourut en cette ville le 21 août 1833. Elle y avait épousé, le 6 Prairial an 9 (26 mai 1801), le chef de brigade Joseph Nicolas Alleman, né à Saint-Nazaire le 15 septembre 1763, et, en second mariage, le lieutenant-général en retraite Comte Louis Liger-Belair, né à Vendenne le 11 juillet 1772, décédé à Vosne-Romanée le 4 décembre 1835. Il n'eut pas d'enfants et transmit son nom et son titre de comte à son neveu, Louis Charles Bocquillon, fils de sa sœur. Celui-ci, né à Vendenne le 12 octobre 1802, mort à Vosne-Romanée le 8 novembre 1878, épousa Pierrette Ludovie Marey. Son fils existe encore. Quant au frère de la baronne, Nicolas Claude Basire, nous n'avons pu élucider que deux seuls points de sa vie: c'est qu'il finit ses jours à Vosne comme capitaine d'état-major en retraite, et qu'il avait épousé à Masle (Aisne), le 5 Brumaire an 3 (26 octobre 1794), Marie Anne Serurier, dont il eut une fille, Cécile Henriette, née à Dijon, le 16 fructidor an 3 (3 septembre 1801).

Ajoutons, enfin, que la dame Anne Michelet, qui figure au contrat du 25 août 1800, était la veuve de Pierre Robert François Basire, et que sa fille, Marie, était la seconde de la famille; la première, Jeanne, née à Dijon le 21 septembre 1763, y décéda, ancienne religieuse, le 20 février 1846. Marie, née à Dijon aussi le 16 juin 1773, y mourut le 16 février 1841. Elle avait épousé à Dijon, le 26 Messidor an 3 (14 juillet 1794), Henry Pons, ou de Pons, fils de Louis Henry et de Marie Tiercelin de Brosse. On ne leur connaît pas de descendants.

Les registres de l'époque ont la double graphie: *Basire* et *Bazire*, mais il ne reste actuellement personne portant les noms de Pastol de Keramelin et Basire, croyons-nous.

transfèrent leur domicile et qu'ils acquièrent des biens. L'apport de Pastol consistait en une somme de 14000 francs tournois en espèces et 6000 francs tournois en effets mobiliers. Celui de Julie Basire était constitué par une dot évaluée à 40000 francs, d'un revenu annuel de 2000 francs, et représentée par un domaine de 64 soitures et deux tiers de pré, situé sur le territoire de Pouilly-sur-Saône, en 17 pièces différentes. Le futur époux faisait don « sur ses propres » à sa future épouse « de bagues et bijoux en valeur de 1500 francs, pour « lui être propre et aux siens ». Entre autres clauses de cet interminable contrat, où toutes les possibilités sont prévues, nous relevons celle-ci, que le divorce, survenu, comme on sait, peu après l'union, rendait particulièrement utile : « Il sera loisible à la future « épouse de renoncer à la communauté sans perte ni diminution de « dot, ameublement, bagues et bijoux, douaire et préciput, et de « tout ce qui lui serait advenu par succession, dons, legs ou autrement, « sans être tenue aux dettes de la dite Communauté . . . ». Les témoins qui signèrent au bas de cette convention, lue et passée à Dijon en la demeure des père et mère de la future épouse, sont désignés comme « parens et amis ». Nous relevons, du côté de Pastol : le général J.-B. Canclaux, commandant en chef l'armée de réserve ; le général J.-B.-G. Meynier, commandant la XVIII<sup>ème</sup> division militaire à Dijon et son aide-de-camp, E. A. Pascal ; le général de division Louis Lemoine, employé à l'armée de réserve, et le capitaine F. Allonis, son aide-de-camp ; le lieutenant A.-P.C. Saudemont, de la garde du général Brune ; le général de division Morelot, employé à l'armée de réserve ; l'ordonnateur en chef de l'armée d'Italie, J.-F.-Lambert ; le général C.-F. Mallet, employé à l'armée de réserve ; A. Lauriston, aide-de-camp du premier Consul ; L. Desrez, aide-de-camp du général Canclaux ; F.-C. Nicolay, autre aide-de-camp de Canclaux ; le chef de brigade J. Borthon, directeur général des parcs de l'armée de réserve. Du côté de la D.<sup>lle</sup> Basire : son frère, Nicolas-Claude Basire ; sa sœur, D.<sup>lle</sup> Claire-Cécile Basire ; son aïeule paternelle et maternelle, dame Pierrette Michelet, veuve du citoyen Jacob Petit ; sa tante paternelle et maternelle, dame Jeanne Petit, veuve du citoyen Claude Basire, ainsi que sa fille, cousine germaine de la fiancée, demoiselle Claire Basire ; sa tante paternelle, dame Anne Michelet, veuve du citoyen Robert Basire, négociant à Dijon, et sa fille, cousine germaine aussi de la fiancée, dame Marie Basire ; le président du tribunal criminel de la Côte-d'Or, N. Morisot, oncle à la mode de Bourgogne, dans la ligne maternelle, et sa femme, L.-M.-S. Bernard ; Claude Morisot, propriétaire à Dijon, pa-



rent au même degré, et sa femme, M.-J.-R. Antony ; Claude Navier, rentier, cousin paternel ; D.-B. Dézé, commissaire du gouvernement près le tribunal criminel de la Côte d'Or ; E.-A. Villiers, propriétaire à Dijon ; H. Anthony, domicilié à Dijon ; J.-B. Anthony, propriétaire à Dijon et sa femme, née Soncelyer ; A.-M. Larché, président du tribunal d'appel à Dijon ; P.-B. Damotte, receveur-général du Département de la Côte d'Or, « et autres parens et amis soussignés ». Cet acte, enregistré à Dijon le 9 fructidor an VIII, f.<sup>o</sup> 85, C<sup>o</sup> 1. 2. 3. 4., coûta 500 francs pour les constitutions immobilières faites à la future, 18 f.<sup>o</sup> 38 c.<sup>o</sup> pour bagues et bijoux, 3 f.<sup>o</sup> pour douaire et préciput, trois francs pour le contrat et 52 f.<sup>o</sup> 54 c.<sup>o</sup> pour dixième. Il en fut fait, le 14 juin 1809, un extrait par F. Muteau, notaire à Dijon, très vraisemblablement lors du divorce de Julie Basire, et cet extrait conforme porte la mention suivante, qui doit correspondre à quelque procédure, ou identification de la maîtresse de Libry en Italie : « A « di 16. Agosto 1811. Visto pel Bollo, ed hà pagato il diritto di « [mot illisible] quattro in ragione di Centesimi Sessantacinque l'uno, « come da Bollo fino dal giorno d'oggi. Pel Sig.<sup>o</sup> Intend.<sup>o</sup> di Bo- « logna [signature illisible] ». Mais revenons à nos moutons.

La banque Guérin qui, le 24 mars 1813, avait reçu, de l'avocat lyonnais Dacier, une longue consultation sur quatre pages grand format, où le légiste examinait sous tous ses aspects judiciaires le cas Libry et concluait à la nécessité et au bien fondé de poursuites devant le tribunal de commerce de Lyon, était, le 29 mars, informée par un certificat du Bureau des Hypothèques de Beaune, « qu'il n'existe « jusqu'à ce jour, sur ses registres et répertoire, aucune inscription « de créances et charges hypothécaires ni privilégiées contre Dame Pier- « rette Julie Bazire, épouse divorcée de M.<sup>r</sup> Yves Pastol Keramelin, « demeurant à Dijon, et sur les biens immeubles à elle appartenant « dans l'arrondissement du Bureau des Hypothèques établi à Beaune ». L'acte d'accusation, susmentionné, du 8 août 1815 nous apprend que la maison lyonnaise, ayant reçu les dépôts stipulés par la convention passée à Berne, ne se trouvait plus en perte que d'« environ sept mille « francs », et qu'elle « chercha à atteindre Georges Delibri pour se « faire payer du solde qu'il lui restait devoir, distraction faite de la « valeur du dépôt, mais les recherches qu'on fit de lui furent infruc- « tueuses : Georges Delibri avait disparu.... ». En effet, un relevé légalisé du compte courant de Libry avec la V.<sup>o</sup> Guérin et fils en date du 3 avril 1813, établit le détail de ce compte avec la plus grande précision. En voici la teneur :

« Doit Monsieur George De Libry <sup>1)</sup>			Son compte courant chez V. <sup>ve</sup> Guerin & fils à Lyon. Avoir.		
1812			1812		
4 Xbre	A lui adressé à Genève par la Diligence	334,	4 Xbre	Remise sur Paris. 342,80. Frais déduits	334.
23, »	<i>id.</i>	2858,50	23, »	» 1500 + 1400 »	2858,50
28, »	<i>id.</i>	1974.	28, »	» 2000. »	1974.
1813			1813		
2 Janvier.	<i>id.</i>	5899.	2 Janvier.	» 3000 + 2868 »	5899.
9, »	frais de banque sur f.cs 19890,80.	123,03	8, »	» 10000 + 3890,80 »	13734,55
<i>id.</i> »	lui adressé à Genève par la Diligence.	4500.	9, »	» 6000 »	5970.
11, »	<i>id.</i>	5254.	28, »	Sur St. Gall remise à Berne à n/s. Crozet L. 900, frais déduits.	1917,23
8 février.	Retour d'une traite sur Paris de fcs. 1400	1431,35	18 février.	Sur Paris de Marcuard, Bouthier & Cie., 3500, 3000 au pair.	6500.
10, »	<i>id.</i> de 1500	1541,79		<i>id.</i> 3000 à 1/2 %.	2985.
13, »	de 3 traites. 2000, 3000, 6000.	11097,76		Sur Lyon, <i>id.</i> , au pair.	103.
24, »	d'une traite de 2988.	3002,33		<i>id.</i> <i>id.</i> 2000 à 1/4 %.	1995.
13 mars.	<i>id.</i> de 10000.	10014,23	6 mars.	<i>id.</i> <i>id.</i> au pair	59,25
15, »	<i>id.</i> de 3890,80.	3905,13		Produit d'une boîte bijouterie invento- riée le 22. <sup>e</sup> février	1046.
	frais d'un voyage à Genève et à Berne en janvier.	381,80	15 »	Débiteur pour solde	7146.
	Divers protêts faute d'acceptation, Poste et affranchissements de lettres.	104,51			
		52521,53			52521,53

15 Mars. Débiteur à nouveau : 7146.

« Le présent extrait nous constituant créanciers du sieur Georges  
« De Libri de la somme de sept mille cent quarante six francs ; certifié  
« sincere & veritable & conforme à nos livres. Lyon le trois avril mil  
« huit cent treize ».

Le 14 avril, Libry et sa maîtresse étaient cités à comparaître le 23  
du même mois devant le tribunal de commerce de Lyon. Voici l'ori-  
ginal de cette assignation :

« A la requete de Sieurs Veuve Guerin et fils négocians patentés  
N.<sup>os</sup> 30 et 31 demeurant à Lyon port S' Clair, maison Oriol.

« Soit déclaré et signifié à Georges de Libry et à Pierrette Julie  
Basire, femme divorcée de Yves Marie Pastol Keramelin, les quels  
n'ont ni domicile ni residence connus.

« Qu'au mois de décembre 1812 et au mois de janvier 1813  
Georges de Libri negocia à Lyon aux requerans plusieurs lettres de  
change ; les requerans payèrent le prix de la negociation au moyen  
de rouleaux d'or et d'argent que suivant les ordres de Georges de  
Libri ils expedièrent de Lyon à Genève, ville où séjourna Georges  
de Libri pendant quelque tems.

<sup>1)</sup> De residence à Genève, barré.



« Mais les lettres de change ont été faute de paiement à l'échéance protestées ; et les requerans sont restés créanciers de sommes considérables.

« Le 22 janvier 1813 Georges de Libri, alors de passage à Berne, remit aux requerans divers effets en paiement et le lendemain Pierrette Julie Basire, se rendant caution de la dette de Georges de Libri, remit pour sûreté de son engagement son contrat de mariage du sept fructidor an VIII ; elle consentit à ce que le domaine qui lui avait été constitué en dot servît de gage à la créance et que les sieurs Veuve Guerin et fils exerçassent jusqu'à concurrence les droits qui résultaient de ce contrat.

« Par ces motifs les requerans prennent le parti d'assigner les dits Georges de Libri et Pierrette Julie Basire pour comparaître le 23 avril 1813 devant le Tribunal de Commerce séant à Lyon dans une des salles de l'hôtel de ville, place des Terreaux, à cinq heures de relevée.

« Aux fins de voir dire, savoir le sieur Georges de Libri, qu'il sera condamné, puis contraint par toutes les voies de droit même par corps à payer aux requerans la somme de 7146 francs pour solde du montant des lettres de change dont la négociation a été effectuée à Lyon conformément au compte dont copie sera donnée avec les présentes, avec intérêts, à partir du 15 mars dernier et dépens.

« Et la dame Pierrette Julie Basire, pour voir dire que le jugement à intervenir lui sera déclaré commun et sera déclaré exécutoire contre elle en sa qualité de caution ; que le domaine consistant en prés et terres qu'elle possède sur le territoire de Pouilly sur Saône et lieux circonvoisins, tel qu'il est désigné dans le contrat de mariage du 7 fructidor an VIII, sera déclaré affecté et hypothéqué aux créances qui seront adjugées aux requerans en capitaux, intérêts et frais et que les requerans seront autorisés à en recevoir les fruits, lesquels s'imputeront à la forme du droit ; sous les réserves utiles. Dont acte.

« L'an mil huit cent treize, et le quatorze avril, aux mêmes requêtes, qualité et demeure qu'il est énoncé en l'acte ci-dessus & des autres parts écrit, j'ai, Dominique Vialon, huissier aud." près la Cour impériale séant à Lyon, y demeurant place de Roanne, patenté N.° 11, 3<sup>ème</sup> classe, soussigné, signifié & donné séparément copie dudit acte, pièce y énoncée ensemble du présent exploit 1.° à S.<sup>r</sup> Georges de Libri 2.° à Pierrette Julie Basire, femme divorcée de Yves Marie Pastol Keramelin y dénommés, leur réitérant son contenu pour qu'ils n'en prétendent cause d'ignorance, avec assignation que je leur ai donnée pour comparaître aux mêmes jours, lieu, heures, par devant

& aux fins dudit acte & attendu que le dit sieur Georges de Libry & Pierrette Julie Basire, f.<sup>e</sup> divorcée de Yves Marie Pastol Keramelin, n'ont ni domicile ni lieu de résidence connus en France ; c'est pourquoi deux copies du tout ont été par moi affichées (toujours pour ces deux derniers) à la principale porte de l'auditoire du tribunal de commerce séant à Lyon et j'ai remis toujours pour eux deux autres & semblables copies du tout à monsieur le Procureur impérial près le tribunal civil de première instance séant à Lyon, qui a visé le présent. Coût cinq francs entre les déboursés et droits de copie de pièces.

VIALLOIN.

Enreg.<sup>é</sup> à Lyon le 15 avril 1813  
reçu un franc dix Cent<sup>es</sup>.

COLIN.

« Nous, Procureur impérial près le tribunal civil de première instance séant à Lyon, avons visé le présent, dont deux copies nous ont été remises. A Lyon, ce 14 avril 1813.

MEMEL

Subs.<sup>t</sup> ».

Le 24 avril 1813, cette nouvelle assignation était, comme de droit, lancée :

« A la requête des Sieurs V.<sup>rs</sup> Guerin & fils Négociants Patentés N.<sup>o</sup> 30 & 31 demeurant à Lyon port S<sup>t</sup> Clair, maison Oriol.

« Soient signifiés & déclarés à Georges de Libry & à Pierrette Julie Basire, femme divorcée de Yves Marie Pastol Keramelin ; les quels n'ont ni domicile ni lieu de résidence connus en France :

« Que par exploit de Dominique Vialloin, huissier audiencier à Lyon, du quatorze avril présent mois, enregistré le lendemain par M. Colin qui a reçu un franc dix centimes, assignation leur a été donnée de la part des requérants, pour comparaître le jour d'hier vingt-trois du présent mois d'avril 1813 devant le Tribunal de commerce séant à Lyon à cinq heures de relevée, le Tribunal a renvoyé cette cause pour être par lui jugée à son audience du mardi 27 du présent mois d'avril : ce qui est dénoncé aux dits Georges de Libri et Pierrette Julie Basire, femme divorcée de Yves Marie Pastol Keramelin, pour qu'ils n'en prétendent cause d'ignorance, avec assignation que je leur ai donnée pour comparaître le dit jour, mardi 27 du présent mois d'avril, cinq heures de relevée, en l'audience & par devant le tribunal de commerce séant à Lyon, hôtel de ville, place des terreaux, ou autres



jours d'audience suivants, jusqu'à jugement définitif en cas de renvoi ou de fériés.

« Aux fins de voir adjuger aux requérants les conclusions qu'ils ont prises contre eux dans la demande sus relatée, avec dépens, et dont copies leur ont été laissées séparément, de même que des pièces & titres qui ont accompagné la dite demande. Dont acte.

« L'an mil huit cent treize, et le 24 avril, aux mêmes requêtes, qualité & demeure qu'il est énoncé en l'acte ci-derrière, J'ai, Dominique Viallon etc. <sup>1)</sup>.

Enregistré à Lyon le 26 avril 1813  
reçu un franc dix Cent<sup>s</sup>.

COLIN ».

Le mardi 27 avril, Pericaud consignait sur une feuille portant le n.° 98 l'arrêt du Tribunal de Commerce de Lyon, condamnant, le même jour, par défaut et pour le profit, les deux inculpés à payer à la maison Guérin le capital de 7146 f.<sup>cs</sup>, les intérêts échus, soit 857 f.<sup>cs</sup> 50, les frais, mise d'exécution et dépens adjugés, soit 160 f.<sup>cs</sup> 48, au total la somme de 8164 f.<sup>cs</sup>. Un brouillon d'acte, retrouvé parmi des pièces de rebut, nous apprend qu'on fit, pour la forme, signifier ce jugement à la maîtresse de Libri en ses domiciles présumés de Dijon et de Beaune. « L'an mil huit cent treize & le.... à la requête de « MM. V.<sup>ro</sup> Guerin et fils, nég.<sup>s</sup> patentés à Lyon, Je huissier soussigné, « muni d'un Jugement rendu par le Tribunal de Lyon, le..... & en « vertu du dit Jugement, ai voulu exécuter contre la dame Pierrette « Julie Bazire, femme divorcée de Yves Pastol Keramelin, & après « avoir fait perquisition aux lieux accoutumés (la poste, etc. etc.) je certifie n'avoir trouvé aucun domicile à Dijon occupé par la dite dame « Bazire, en foi de quoi j'ai rédigé le présent procès-verbal ». Un *nota* ajoute : « Ici, le mode de procéder est le même que lorsqu'il « s'agit de faire protester une lettre de change dont le tiré ne se trouve « pas au domicile indiqué ». Le document relatif à Beaune consiste en une note d'huissier : « Dû à Dufour, huissier à Beaune. Pour saisie « en mes mains du S.<sup>r</sup> Grillon. 11,50. — Notification à M.<sup>me</sup> Bazire. « 5,40, — Assignation en déclaration du S.<sup>r</sup> Grillon. 12,05. Total « 28,99. — Payé par M.<sup>r</sup> Panal, sauf recours. Dufour ». Enfin, le 17 mai 1813, la banque Guérin prenait, au bureau des Hypothèques de

<sup>1)</sup> Nous ne reproduisons pas le texte de cette notification, exactement semblable à la précédente et également visée par le substitut du Procureur impérial.

Beaune <sup>1)</sup>), une inscription de 10 ans, transcrite au vol. 5, n.° 656, du Registre d'ordre, et au vol. 11, n.° 7135, du Registre de durée, pour sûreté de la créance de la somme ci-dessus contre la dame Basire, « propriétaire demeurant à Dijon », avec la mention expresse que le principal était « actuellement exigible avec intérêts », et ce, « en vertu d'un Jugement rendu par le Tribunal de Commerce séant à Lyon, le 27 Avril 1813, enregistré le 1.° Mai suivant, et signifié par l'huissier Neyrod le 6 dudit ».

Ici se termine la *première partie* de l'aventure lyonnaise de Libry. Nous l'avons résumée avec assez de scrupules documentaires pour que l'on nous fasse, provisoirement, crédit d'intérêt en faveur de sa « suite », et de son « épilogue ». Nous exposerons donc l'une et l'autre dans les prochains n.° de cette *Revue*.

□ CAMILLE PITOLLET □

■ ■

■ ■

## Tra gli autografi.

Ultime cartucce classico-romantiche: un canto di B. Bellini ed una lettera di G. Prati.

Troppo festose e lusinghiere erano state le accoglienze fatte all'*Edmonegarda* nel 1842, perchè i *Canti lirici* che il Prati, incorato dal faustissimo successo, si die' premura di farle seguire l'anno appresso, non trovassero, ad onta di pochi e tenaci avversari, un nugolo d'ammiratori <sup>2)</sup>). L'Autore li aveva con una cavalleresca dedica raccomandati alla protezione di Giulia Pahlen contessa Samoilof, alla dama, che, straniera, col largo aiuto offerto « alle arti e lettere nostre », porgeva (son parole del Prati) « utili insegnamenti alla ricchezza, onorevoli testimonianze all'ingegno » <sup>3)</sup>). Dedica meritata,

<sup>1)</sup> Dont dépendaient les biens de la maîtresse de Libry, sis, comme nous l'avons dit, à Pouilly-sur-Saône, arrondissement de Beaune. Cette inscription fut prise par l'ayant droit de la banque Guérin, Panal, qui paya l'huissier Dufour. Elle coûta 8 f.° 99 pour le droit d'l pour 1000, 1 f.° 25 pour droit fixe et dépôt et 0 f.° 27 pour timbre des registres, aux termes de la loi du 19 mars 1804, soit en tout 10 f.° 51, plus 1 f.° 49 pour l'envoi de l'extrait conforme à Lyon.

<sup>2)</sup> Cfr. il buon libro di G. GABETTI, *Giovanni Prati*, Milano, Cogliati, 1912, p. 126 segg. Vale la pena di notare che fra i più caldi lodatori de' *Canti* si schierò subito il Menini, critico letterario della *Gazzetta Privilegiata di Milano*, a. 1843, n. 12 e 13, Append.

<sup>3)</sup> *Canti lirici - Canti per il popolo - e - Ballate - di - G. P.* Volume primo, Milano, presso l'Editore Andrea Ubicini, corso Francesco, n.° 610, 1843, p. 4.

Il Gabetti dice i *Canti lirici* « pubblicati dal Bernardoni ». La frase è inesatta; la Tipografia Bernardoni « stampò » l'opera per conto dell'Ubicini; cfr. B. EMMERT, *G. Prati*, Saggio bibliografico, in *Atti dell'I. R. Accademia... degli Agiati di Rovereto*, a. acc. CLXI, Serie III, vol. XVII, p. 176.



perché furono soprattutto le donne ed i giovani che fecero la fortuna dei *Canti* con quell'entusiasmo che non ammette restrizioni, quell'ammirazione che dai biasimi trae alimento e per le critiche vieppiù s'infiama.

Che i due volumi, stampati a cura dell'editore Andrea Ubicini, presentassero sotto nuovi aspetti l'arte e l'estro del poeta trentino, non si potrebbe dire <sup>1)</sup>. Ma, insomma, essi ne porgevano un'immagine più compiuta; il Prati n'usciva fuori tutt'intero: con le sue aspirazioni generose, i suoi sogni fantastici e a volte sconclusionati, le sue reali inquietudini, il suo sincero calore. E l'impeto delle strofe che scendevano copiose e limacciose ad un tempo,

come torrente ch'alta vena preme;

la vaghezza delle invenzioni, la vivacità spesso soverchia del linguaggio, nascondevano agli occhi del profano quello che in siffatta produzione eravi di falso, d'artifiziatto, di vano.

Eppure, cosa singolare! il fascino del poeta di Dasindo non s'esercitava soltanto sopra le menti sensibili delle signore e de' giovani, sempre pronti agli entusiasmi, ma operava altresì sopra gli animi induriti di taluni arcigni aristarchi, dai quali tutto si sarebbe atteso fuor che questo: di vederli diventare celebratori del Prati! E così invece è avvenuto; nè senza stupore e curiosità noi abbiamo scoperto fra i lodatori dell'autore d'*Edmenegarda* e de' *Canti Lirici*, uno de' più pertinaci ed irriducibili avversari delle dottrine romantiche che fosser vissuti in Lombardia nella prima metà dell'Ottocento; il collaboratore di Trussardo Caleppio, il compilatore della *Conversazione degli antichi letterati negli Elisi*, e poscia dell'*Accattabrighe*, lo scrittore della *Classicoromanticomachia*: in una parola, il professore Bernardo Bellini. L'episodio è tenue, ma vale la pena d'essere raccontato.

## II.

Curiosa figura quella del comasco L. Bernardo Bellini, (1792-1876) così completamente dimenticato oggi anche da chi fa professione d'illustrare le vicende delle lettere nostre, che vanamente se ne ricercerebbe il nome nella più parte dei dizionari biografici e delle storie letterarie <sup>2)</sup>. Eppure, per cinquant'anni,

<sup>1)</sup> Cfr. G. MAZZONI, *L'Ottocento*, Milano, Vallardi, cap. VII, p. 662 sg.

<sup>2)</sup> Lo stesso Mazzoni, così diligente nel raccogliere notizie sopra la moltitudine semi ignota dei letterati fioriti fra noi durante la prima metà del sec. XIX, non ha trovato modo di ricordarne pur uno scritto, accontentandosi di sentenziarlo « misero poeta », là dove tocca della sua partecipazione all'*Accattabrighe*. Ma nella congerie dell'opera Belliniana vi sono lavori (ad. es. la *Callomazia*), che dovevano parere all'imparziale storico dell'Ottocento non immeritevoli di esame e di giudizio. E taccio, per ora, dell'operosità filologica del Comasco!

La più esatta bio-bibliografia di lui che noi conosciamo, rimane pur sempre quella inserita da IGNAZIO CANTÙ nel suo libro, *L'Italia Scientifica contemporanea*, « Notizie sugli Italiani ascritti ai cinque primi Congressi, attinte alle fonti più autentiche », Milano, Stella, 1844, p. 43-45. Il Bellini aveva partecipato alla terza riunione tenuta in Firenze nel 1841.

a mal agguagliare, dal 1816 al 1866, egli non ha fatto che scrivere, scrivere senza tregua, cercando di conquistarsi un luogo non oscuro nella schiera dei letterati italiani. Aveva cominciato a discendere nell'arringo subito dopo la caduta del regno napoleonico; e, classicista sfegatato, i suoi primi passi poetici erano stati traduzioni di opere greche, e canti originali improntati all'imitazione degli esemplari antichi<sup>1)</sup>; nè la comunanza di taluni ideali avevagli impedito di far lega con gli avversari più spietati del Monti<sup>2)</sup>. Scavatasi poi,

<sup>1)</sup> Datosi fin da giovinetto allo studio della lingua greca, il Bellini, lavoratore eccezionale, aveva concepito il disegno di tradurre in verso italiano tutti i poeti classici dell'Ellade, « colle « incisioni dei ritratti degli autori, colla loro vita critico-storica, e colle incisioni altresì degli « oggetti nei greci versi descritti ». E nel 1816 (dopo avere nel 1812, appena uscito di collegio, stampata la versione della omerica *Batracomachia* in sesta rima), aveva iniziata l'ardita impresa, pubblicando sotto il titolo: *Traduzione - dei - Poeti Classici Greci - in verso Italiano - di - Bernardo Bellini - colle corrispondenti incisioni in rame*, Como, dai Torchi di Carlantonio Ostinelli, un primo fascicolo, in-4 gr., di pp. 79, che conteneva gli *Inni di Callimaco da Cirene*, voltati in sciolti italiani, preceduti da una vita del poeta, e seguiti da commentari. Il volume era poi illustrato da copiose incisioni, dovute al bulino di calcografi pregiati, quali il Bonatti, il Bramati, il Pistrucci, lo Zancon, il Rados. Ma l'opera, certo costosa, non ebbe ad incontrar troppo favore; ed il Bellini, se non rinunziò a continuarla, dovette però piegarsi a renderla di più agevole pubblicazione. Difatti, trasferitosi nel 1817 a Cremona, egli riprese la stampa della *Traduzione*, dando in luce due volumetti in-8 picc., senza illustrazioni artistiche, e su carta assai mediocre, pe' tipi dei fratelli Manini: il primo racchiudente gli *Idilli di Teocrito Siracusano*, volgarizzati e commentati (in-8 p., pp. 71); l'altro, la ristampa de li *Inni di Callimaco Cireneo* (in-8 p., pp. 98), seguiti dalla *Chioma di Berenice*, « volgarizzata da Tedaldi-Fores (il poeta cremonese ben noto) sopra la traduzione « latina di Catullo ». Altri due o tre volumetti di questa silloge uscirono poi a Milano nel 1818, 19 e 20, ma non sono riuscito finora a ritrovarne indicazioni precise.

Al medesimo anno, cioè, al 1816, risalgono anche le prime produzioni « originali » del Comasco, ed innanzi tutto, le *Poesie liriche di B. Bellini*, Pavia, nella Tipografia Bolzani, 1816, in-8 p., pp. 78, dedicate ad una cugina dell'autore, la signora Giuseppa Riva Bellini, che possedeva una deliziosa villa a Griante, grazioso villaggio dov'era nato il Bellini. Il giovine poeta in questo suo primo e poco felice saggio canta arcadicamente Nice e l'amore, esalta le bellezze della natura, celebra il Pistrucci, non meno mirabile nel maneggiare il bulino che la penna, esalta il suo amico Leopoldo Boldi, poeta luganese, ed emulo, a suo credere, del greco Tirteo. Assai migliori degli imparaticci riuniti in questo libricolo, sono altri poemetti del Bellini, usciti in luce nell'anno medesimo, e cioè *Gli amori di Glove*, *Inno di B. B.* (Milano, dai Torchi di Gio. Pirotta, 1816, in-4 p. pp. 16) e l'*Inno ad Apollo*, « pel fausto « ritorno dal viaggio della Grecia di Sua Altezza Reale Carolina di Brunswik principessa « di Galles », (Milano, dai Torchi di Gio. Pirotta, 1816, in-4 p., p. 14). Il poeta, che vi descrive largamente le bellezze del lago di Como, (da lui detto:

O de' Numi tesor, mio patrio nido),

par fosse stato ammesso a far parte della piccola corte che la principessa Carolina s'era formata a Cernobbio. E pur del 1816 è l'ode saffica *Pel fausto arrivo alla città di Como di S. A. I. e R. l'Arciduca Rainero* (Como, dai Torchi di C. A. Ostinelli, 1816, 4 p., pp. 8).

<sup>2)</sup> Scrivendo al Perticari il 21 gennaio 1817, per scusarsi d'aver maltrattato lo Sgricci, il Monti rimprovera a costui d'esser andato spargendo la voce « per iniziarsi nella grazia di



come il topo della favola in una forma di cacio, una comoda nicchia nel regio imperial Liceo di Cremona <sup>1)</sup>, da quel placido, anzi « beato » asilo provinciale, aveva continuato a combattere con ardore di crociato l'odiata romantica razza e l'autor della *Proposta*. Ed in grazia appunto del fervore con cui armeggiava contro i pericolosi novatori, era stato nel 1818-19 scelto a scrivere sotto la direzione del Caleppio quell'*Accattabrighe*, che ebbe vita breve e fini, chi dia retta ai romantici, sotto il peso dell'esecrazione generale <sup>2)</sup>. Ma il Bel-

« tutta la canaglia poetica di Milano », che egli avevagli fatta espressa proibizione « di legarsi in amicizia coi Lattanzi, con gli Anelli, coi Bellini, ecc. ». (*Lettere ined. e sparse di V. Monti*, ed. Bertoldi-Mazzatinti, Torino, 1896, vol. I, p. 200). E tornando sull'argomento col genero, poche settimane più tardi (22 febbraio 1817), riconferma che allo Sgricci è venuta meno ogni stima presso i milanesi: « Le sue incaute amicizie con persone di perduta « riputazione (dico i Bellini e gli Anelli e tutto il resto di quella ciurma)... gli hanno tolto « la stima de' savi » (op. cit., p. 215). Come il Bellini attaccasse il Monti in quel tempo può vedere chi esamini, oltrechè la *Conversazione... negli Elist e l'Accattabrighe*, *Il naso antico di Fozio diviso in cento fiuti curiosi, critici, letterari*, Giornale per l'anno 1820, Serie I, che il Bellini pubblicò, anonimo, a Cremona, per i tipi dei fratelli Manini. In quest'Almanacco, che è una rassegna bibliografica di vari libri usciti alla luce negli anni precedenti, noi troviamo a p. 92 agg. acerbamente criticata l'*Iliade* d'Omero, tradotta dal Monti. Vi si dice che costui « sarebbero allogato all'onorevol posto di buon traduttore, ov'egli avesse conosciuto l'originale « d'Omero entro il quale egli mal a proposito mise le troppo audaci e mal atte sue mani »; che neppur ha saputo giovare d'una versione latina; che le sue interpretazioni non reggono, e via dicendo: « In sull'imprimo parve agl'Italiani che la traduzione del Monti fosse un non « plus ultra. Potevan correre coteste chiacchiere (ed avevano gambe da ciò), quando nulla « di greco troppo miseramente dagl'Italiani conoscevasi. Ma una sacra voce andava coellitus « gridando: Illuminate i ciechi; ed i ciechi ebbero la virtù visiva, mercè de' nuovi filologici « studi per ordine sovrano riprodotti fra gl'Italiani. Ond'è che ora fino ai grammatici ed umanisti possono vedere gli errori Montisti....; i mucini hanno aperti gli occhi ». E I, p. 117, si addentano le Tragedie del Monti con acerbità non minore; II, p. 5 agg., 70, si rivedono le bucce al *Bardo della Selva Nera*.

Parecchi anni dopo, nel 1827, sbolliti gli sdegni, il Bellini riconosceva d'aver ecceduto nel combattere V. Monti, e cercava di rappacificarsi con lui. Questo suo passo non fu sgradito al poeta insigne, che gli rispose con una lettera assai nobile e benevola, di cui l'originale, donato dal Bellini stesso al Germani di Cremona, rimase a lungo nella collezione d'autografi di quest'ultimo, ora pur troppo dispersa (cfr. *Il Libro e la Stampa*, N. S., v. IV, 1910, p. 166). Da quell'autografo essa fu tratta e pubblicata prima nelle *Mem. e Docum. per la storia dell'Univ. di Pavia*, vol. III, p. 198; quindi nelle *Lettere cit.*, p. 430.

<sup>1)</sup> Il Bellini fu chiamato nel 1817 a coprire la cattedra di « letteratura latina e filologia « greca »; e già due anni appresso, a dar prova della sua amorevole diligenza come insegnante, metteva in luce un *Pubblico Saggio di Letteratura Latina, Filologia e Lingua Greca che danno alcuni Scolari dell'anno I, II, e III nell'I. R. Liceo di Cremona il 13 Agosto 1819, sotto la direzione del Professore B. Bellini*, Cremona, dalla Tipogr. Provinc. dei Fratelli Manini. E cfr. il *Naso di Fozio*, I, p. 75.

<sup>2)</sup> Così scriveva il Pellico (cfr. MAZZONI, op. cit., p. 240), ed il De Breme, rivolgendosi al Confalonieri assente, rincarava la dose (CANTÙ, *Il Conciliatore ed i Carbonari*, Milano, 1878, p. 57). Ma è curioso udire l'altra campana. E quest'è suonata dal *Naso di*

lini non si sgomentava così presto. La sua vena poetica d'altronde pareva inesauribile. Dagli Inni mitologici lo scorgiamo passare alla tragedia; una *Calliroe*, un *Conte Ugolino*, una *Francesca da Rimini*, si succedono a brevi intervalli <sup>1)</sup>. E mentre calza il coturno (usiamo anche noi il suo linguaggio), dà fiato alla tromba epica: detta il *Triete Anglico*, narrazione degli strepitosi eventi, onde andò insigne il triennio 1815-1817 <sup>2)</sup>; incomincia la *Colombiade* <sup>3)</sup>. E poichè forse e senza forse, meglio dell'endecasillabo o dell'ottava sapeva maneggiare l'esametro, dà fuori, gareggiando col Tedaldi-Fores un saggio di poema didascalico latino, la *Perippopedia* <sup>4)</sup>. Ed in mezzo ai maggiori lavori non smette di dettare inni, canzoni, sonetti; non v'è (pur troppo!) solennità che Casa d'Austria celebri, nella quale manchi il suono della sua cetra <sup>5)</sup>. Ma *carmina non dant panem*, o lo danno scusso; ed il Bellini, che ha voluto gustare ripetutamente le gioie

*Fazio*, I, p. 70: « Un cavaliere errante, saldamente posto in arcione, di nerbo ferocissimo, « rinchiuso il rosso zazzerrino nell'elmo, e lo sdegnoso ed acerbo viso sotto la celata, prese « del campo e vibrò l'asta incontro ai saputelli del ceruleo *Conciliatore*. Composto egli della « taglia di Achille, non patì che si facesse ingiuria alle belle lettere italiane, ed *impiger*, « *iracundus*, *inexorabilis*, *acer*, pugnò in fino a tanto ch'ebbe foracchiato la pancia, come « a schifosa botta, allo stolto e velenoso cavaliere dalle cerulee membra. Mandato che l'ebbe « colle barbe al sole, si tolse dall'impresa ben compiuta, sapendo che il lavare la testa agli « asini è vana impresa. Tutti i buoni italiani fecero a lui plauso, e carissimo sel tennero », ecc. Sono le cose stesse che si leggono nel commiato dell'*Accattabrighe* (n. 13, 28 marzo 1819, p. 52) vergate, com'è troppo evidente, dalla penna medesima, dove della cessazione del giornale s'addita poi come causa precipua la chiamata del Bellini alla cattedra cremonese.

<sup>1)</sup> *Calliroe*, tragedia di B. B., Cremona, presso G. Dalla Noce, 1817, 16, p. VIII-60. *Il Conte Ugolino*, tragedia di B. B., Cremona, presso Giuseppe Bianchi, libraio, 1817; in-8 p., pp. 62; *Francesca da Rimini*, tragedia di B. B., Cremona, Luigi De Micheli, 1820, 12, pp. 72.

<sup>2)</sup> *Il Triete Anglico*, « Poema epico lirico in dodici canti di B. B. », Milano, presso Batelli e Fanfani, 1818, in-8, fig., pp. 472. *Triete* vale greicamente quanto « triennio ». Degli avvenimenti seguiti in Europa in quel periodo di tempo il Bellini considera poeticamente quasi protagonista Carolina principessa di Galles, di cui deplora l'immaturo scomparsa. Cfr. il *Naso di Fazio* cit., I, p. 101 segg., II, p. 68 segg.

<sup>3)</sup> *La Colombiade*, Poema eroico, Cremona, De Micheli e Bellini, 1826, v. tre.

<sup>4)</sup> *Perippopedia - Bernardi Bellini - Poema*. Cremona, typis fratrum Manini, 1817, 4-gr., pp. 22. Non fu pubblicato che il primo libro; e forse l'Autore stesso non scrisse se non questo solo.

<sup>5)</sup> Le cantate, gli inni, le lodi per la venuta di questo o quel principe a Cremona, per i genetliaci imperiali, gli arciducali sposalizi, hanno creato al Bellini una reputazione d'austriacante e retrivo, che non si può certo dire immeritata. A sua discolpa però è lecito avvertire che egli trovavasi in tale situazione da non poter ricusare inviti ufficiali; e che inoltre, come chiaramente ha esposto l'avv. LUIGI RATTI, *Cremona Austriaca*, Cremona, P. Fezzi, 1911, p. 9 segg., tra il 1814 ed il 1844, la città dove il Bellini insegnava, fu profondamente avversa ad ogni novità politica: « Anche i pochi generosi spiriti costituenti un drappello di « sovversivi, non trovavano nessuna eco nelle mura della nostra città, dove la grande maggioranza degli abitanti addormentosi, come nel '21, in braccio all'Austria, sempre nella « cieca fiducia che il suo governo garantisse la continuità della pace, e con la pace l'ordine « e la tranquillità della vita ». Op. cit., p. 12.



coniugali e ne è ferventissimo esaltatore<sup>1)</sup>, deve rivolgersi ad altre vie per impinguare il reddito professorale. Ed eccolo consociato col cremonese Luigi De Micheli, avveduto ed intelligente stampatore, fondare con lui uno stabilimento tipo-calografico, nel quale per la prima volta, secondochè egli ha ripetutamente asserito, fu introdotta in Italia la stereotipia<sup>2)</sup>. La iniziativa dei due soci ebbe felice successo; lo stabilimento De Micheli-Bellini divenne in breve uno de' più riputati di Lombardia, ed il professore poté non solo darsi il lusso di stamparvi gratis le proprie opere, ma anche quello di fondare e dirigere collezioni di classici greci, latini, italiani, dai titoli reboanti e complicati...<sup>3)</sup>. Così dal 1818 al 1850 circa, visse e scrisse in Cremona Bernardo Bellini, lodando e biasimando uomini e cose, di tutto recando giudizio e.... se le cronache non mentiscono, facendosi burlare insieme dagli scolari, che non prendevano troppo sul serio il loro rumoroso insegnante....<sup>4)</sup>.

Ma torniamo al Prati ed ai suoi *Canti lirici*.

Poeta mediocre, irrimediabilmente mediocre, malgrado i benevoli vaticini del suo amico Vincenzo Lancetti<sup>5)</sup>, il Bellini non mancava nè di cultura nè di buon gusto; la costante conversazione con gli scrittori classici tanto greci

<sup>1)</sup> Ch'egli si fosse ammogliato giovanissimo ed avesse avuto il dolore di perdere la donna amata anzi tempo, si rileva da due sonetti inseriti nelle *Poesie Liriche*, pp. 55-56, intitolati: « Per l'imatura perdita della sposa dell'Autore ». A Cremona, pochi mesi dopo la sua venuta (24 gennaio 1819) concluse nuovi sponsali con Elisabetta Aliprandi ed a ricordar il fausto avvenimento raccolse in un fascicoletto a stampa i versi indirizzatigli da vari amici, dedicandoli allo zio della sposa, il canonico D. Lorenzo Aliprandi. Ved. *Per le faustissime nozze - del Sig. B. B. - professore di letteratura latina - e di filologia greca - e della signora E. A.*, Cremona, 1819, dalla Tipogr. Provinc. dei Fratelli Manini, 8, pp. 6, n. n.

<sup>2)</sup> Ved. I. CANTÙ, op. cit., p. 45: « Fu egli che introdusse fra noi la stereotipia invano tentata da altri; le prove confermarono la bontà de' suoi tipi fusi in materia vegetale, e l'Istituto di Milano lo premiò con medaglia d'argento e poi d'oro (1821, 1823). « La sua officina fu visitata dall'imperatore Francesco ». E cfr. G. MANDELLI, *Note sopra l'arte della stampa in Cremona*, Cremona, 1892; FUMAGALLI, *Lexicon Typogr. Italiae*, Florence, 1905, p. 107.

<sup>3)</sup> Alludo alla *Pantografia storica*, raccolta in 74 volumi, in-16, edita nel 1831-37.

<sup>4)</sup> Man mano che l'alba del Risorgimento nazionale imporporava l'orizzonte, era cresciuta anche in Cremona l'avversione per gli austriacanti, e fra costoro il Bellini eccellea. Così, dopo il 1845, ei dovette probabilmente lasciare la città, dove aveva vissuto tanto a lungo. Della sua vita e de' suoi scritti nel periodo che va dal 1845 alla sua morte, seguita in età decrepita addirittura, a Torino, nel 1876, forse torneremo a discorrere un'altra volta, se non sgradirà ai lettori la ripresa di codesto argomento.

<sup>5)</sup> Nell'*Almanacco de' Letterati del Regno Lombardo per l'anno 1826*, Fasc. I e II di Franco Splitz Chirurgo, ecc. (Milano, dai Torchj d'Omobono Manini ne' Tre Re, n. 4085), si legge questo profilo del Bellini: « Bellini Bernardo da Como. Vivacissimo ingegno, immaginazione ardente, caldo animo, fibra mobilissima, studio ostinato de' Classici antichi e moderni, ecco i veri elementi di un poeta. E il Bellini lo è, ed ha mostrato di esserlo in mille guise, in mille occasioni. Melpomene, Talia, Erato, Calliope, Urania, tutte insomma le Muse ha egli invocate, e tutte gli si mostraron benigne; a patto però che quanto più

che latini, aveva finito collo sviluppare in lui qualità non spregevoli di critico acume. Perciò alla comparsa de' poemi del Prati, egli rimase dubbioso, pencolante fra la simpatia e la paura. Vedeva nei componimenti del Trentino indubbi segni d'un vero e forte temperamento artistico; in pari tempo ne scorreva le storture ed i difetti, e si sgomentava riflettendo all'influsso che quell'arte avrebbe esercitato sui giovani, proclivi per natural istinto alle novità, pronti sempre a far causa comune coi ribelli. E come si ribellava il Prati alle leggi dell'estetica classicheggiante! E quel ch'era peggio, maltrattava anche le norme consacrate della lingua e dello stile.... Però, dopo tutto, lo scapigliato Romantico avea in sè la stoffa d'un poeta vero: stoffa che l'autore dell'*Accattabrighe* non aveva mai saputo rinvenire ne' vecchi suoi avversari del « foglio azzurro »!

Ma v'era dell'altro. Alla raccolta de' *Canti lirici*, quasi programma dell'arte sua, il Prati aveva mandato innanzi una composizione intitolata *Le due Scuole*. Un immaginario interlocutore v'interpellava a bruciapelo il poeta:

O forte che vivi di luce e di carmi <sup>1)</sup>,  
qual'è, mi rispondi, la tempra dell'armi  
Che in libera pugna provar chiedi tu?

« gli sorridono, tanto maggiormente le adori egli e coltivi. Imperocchè nè il *Trite Anglico*, nè la traduzione de' greci poeti, nè tragedie, nè odi da lui sin qui pubblicate, e che onorevol nome gli diedero, sono ancor tali da mandarlo all'immortalità. Ora ha intrapreso l'epopeia di Colombo, argomento, s'altri ve n'ha, grandiosissimo, poetico, ed italiano. A ciò badi egli, incessantemente, e sbrighisi più presto ch'ei può del Vocabolario Greco, che il farà caro agli studiosi della lingua d'Omero, ma non lo porrà in mazzo nè con Omero, nè con gli altri epici immortali. Nè di avere il primo introdotta in Italia la stampa stereotipa mostrisi tanto curante egli, il cui genio a più alta meta dee scorgerlo ». Op. cit., p. 27 sg.

<sup>1)</sup> Questo cibo poco nutriente, di cui il Prati vuol alimentare il poeta, mi richiama a mente un aneddoto che ho udito più volte narrare negli anni nei quali era tuttor vivo. Si diceva dunque che una sera, dopo un pranzo copioso, e tenendo in bocca un buon sigaro, il Prati avesse così definito l'artista, vale a dire sè stesso:

Sono augellin che vagola  
Per le celesti rive,  
E di rugiada e d'etere  
Arcanamente vive.

Ma che l'aneddoto, suggerito dal desiderio di mettere in ridicolo le aspirazioni del Prati ad idealità che nella vita reale vuolsi non curasse nè punto nè poco, sia del tutto inventato, risulta da questo che i versi in questione son dedotti da un componimento del Prati stesso, inserito nei *Canti lirici*, vol. I, p. 163, n. XIV; formano cioè la prima strofa della *Giovinanza del Poeta*:

All'augellin che vagola  
Per le celesti rive  
E di rugiada e d'etere  
Arcanamente vive,  
È simile il poeta  
Che giovinetto ancor,  
Ha sempre l'arpa lieta,  
Sempre giocondo il cor.



« Sei tu un partigiano della scuola romantica o un fautore della classica?  
« Ami narrare cupe leggende medievali o ripetere leggiadri miti ellenici?  
« Preferisci le streghe o le Driadi? I gioghi del Pindo o i greppi del Bro  
« ken? Rispondi! ».

Rispondi, rispondi! Ma, grave e raccolto  
Lo spirito de' carmi ti raggia dal volto,  
E forte e sommosso sei suddito e re.  
Di Cristo alla croce tu stendi la mano,  
E spersa la ciancia d'un orbe profano,  
Tu libero canti de' padri la fè.

Dunque il Prati si chiarisce romantico, perchè la « ciancia dell'orbe profano », che egli vuol « spersa » (quale cristallina precisione d'immagini!) è, in linguaggio povero, la mitologia. E par anche inclinare al partito dei romantici cattolici, perchè quale soggetto precipuo del canto del poeta egli addita la religione<sup>1)</sup>. Ma subito dopo le cose cangiano: il poeta deve cantar anche l'amore della sua donna: e, soprattutto, significare sempre ciò che il cuore gli detta:

Vestirsi che giova di lacere maglie  
E schiuder un campo di vili battaglie,  
Che mova allo scherno la postera età?  
Dal cor si favelli! chè libera e sola  
Varcando le terre, del cor la parola  
Rinalza (*sic*) del vero l'eterna città<sup>2)</sup>.

Ma, allora, il Prati non è romantico! E difatti, in realtà, egli non vuol punto essere considerato tale. Il suo concetto sull'essenza della poesia è quello stesso che tant'altri hanno propugnato; a cominciare da Bernardo di Ventadorn, per venire allo Shelley. L'artista deve poetare secondo che amor gli detta dentro ma da qualsivoglia cosa può trarre motivo al suo canto:

Tutto dal serpe all'angelo  
Mi leva intorno un coro;  
Tutto ugualmente adoro  
Dal filo d'erba al sol<sup>3)</sup>.

<sup>1)</sup> E così difatti l'intesero i critici del tempo. Ascoltisi, per es., il Sainte-Beuve della *Gazzetta privilegiata di Milano* d'allora, il Menini: « Il Prati, attenendosi ai principi estetici di Manzoni, vuole che, interprete la nostra lirica della civiltà cristiana, rinneghi l'idolatria gentilescia, cessi di vivere parassita in membra non sue e di respirar la terrestre atmosfera pagana, contaminandovi la celeste discesa a purgare e redimere il mondo dal Gulgota. Ripete l'Autore queste idee in più luoghi de' suoi componimenti, ma le fa tema speciale nel primo, intitolato *Le due Scuole*, la classica cioè, e la romantica », ecc.

<sup>2)</sup> *Canti lirici*, vol. I, p. 9.

<sup>3)</sup> Cfr. il GABETTI, op. cit., p. 129.

Ora in questa conclusione egli si trova d'accordo (chi l'avrebbe immaginato!) anche col Bellini.

### III.

Il quale, però, ragionava così, e non si può dire che ragionasse male. Se l'artista dee togliere argomento di poesia da tutto quanto lo circonda, perchè dovrà essergli vietato di riandare colla fantasia il mondo delle favole antiche? Perchè sarà obbligato a non celebrare che la religione cristiana? Resti libero a lui lo scorrere dovunque gli piaccia. E questo suo concetto il professore comasco volle esprimere pubblicamente. Ed eseguì il disegno in maniera parecchio stravagante, come spesso gli piaceva di fare. Immaginò dunque di dettare un componimento, che non solo riproducesse lo schema metrico del canto pratiano *Le due Scuole*, ma ne conservasse immutate le rime; ed in questa specie di parodia volle manifestare le proprie opinioni poetiche, sfidando gli avversari a combatterle, se erano da tanto. Ed appiccicato al suo parto poetico un titolo bellicoso, lo mandò fuori ne' primi mesi del 1843, in Cremona, pe' tipi dell'erede Manini <sup>1)</sup>.

Del canto belliniano <sup>2)</sup> non riporterò qui alcuna strofa: e sono sicuro, così facendo, di provvedere alla memoria dell'autore ed in pari tempo di procacciarmi la gratitudine dei lettori. Ma in fronte alla sua « poetica Disfida » il bollente professore aveva posta una prefazione, la quale, sebbene scritta con stile tronfio ed antiquato, presenta per le cose che vi sono esposte ed i giudizi che vi sono recati, un certo interesse. Già ho detto che nel Bellini il critico valeva assai più dell'artista. Egli incomincia dunque dal ricordare come da lunghi anni due scuole combattano in Italia una guerra implacata: « È buona  
« pezza che è sorto in Italia un aspro ed ostinato litigio in tra coloro, che, per  
« desiderio di falsa novità, vogliono sconciare ogni bello d'arte e di natura,  
« e quelli che rimangono fermi all'intemerato ed inviolabile magistero della  
« vera bellezza.... ».

« I novatori si fanno belli in sugli esempi del grande Manzoni. Profani! ammiratelo, ma nol toccate, chè sarebbe un sozzare la santità delle sue divine  
« liriche poesie. Egli spande una luce che è luce di Dio, e può quella essere  
« adorata, eguagliata non mai. Egli è sfolgorante, sommo, profetico; il più  
« dei vostri sono freddi, rattratti, affettati. Non riparate alle poche mende che  
« alle sue tragiche poesie alcuni appongono, come noi non ripariamo alle  
« poche d'Omero, di Virgilio e di Dante. Vagheggiate il bello come noi  
« vagheggiamo, e fate altrettanto, se il potete ».

<sup>1)</sup> POETICA DISFIDA - *Ai Romantici - con Appello al Tribunale della Ragione - Canto lirico - del prof. Bernardo Bellini - colle stesse rime del Primo canto lirico - del sig. - Giovanni Prati. Cremona, Dalla Tipografia Erede Manini, MDCCCXLIII (in-8, p. 16).*

<sup>2)</sup> Il titolo esatto è il seguente: « Che alla Poesia si avvengono tutti gli argomenti  
« dalla creazione a noi ».



« In sui primi delirii de' novelli versificatori per quelle loro fole, mi sentii  
« rodere l'animo di generosa bile : alcune volte dal profondo del cuore ne ho  
« versata l'amarezza ch'io risentiva : gridai sempre ai buoni esempi, alla bel-  
« lezza vera, all'esquisito dell'arte. Il prepotente andazzo della moda non pose  
« mai in dileguo le mie speranze, sicchè non ristetti in alcun tempo dal por-  
« gere altrui gagliardi conforti ».

Ma eccoci all'apparizione d'un novello campione : il Prati :

« Il bellissimo ingegno del signor Giovanni Prati, nato fatto, s'ei vuole,  
« e fermamente vuole, per essere uno de' migliori italiani poeti, pubblicò cin-  
« que canti intitolati *Edmenegarda*; ed a questa sua poesia narrativa fece con-  
« seguire due volumetti di liriche poesie. La gioventù, già rimbaldata al fanta-  
« stico romanticismo, sclamò al miracolo, e vide ovunque *mirabilia*, e vi fe'  
« dintorno gazzurro e baldoria e meglio che non dissi, andò tutta in visibilio ;  
« e il peggio fu che mal distinguendo le vere bellezze che pur qualche volta  
« ci sono, scambiò le chiazze per istelle e per gemme, procacciando tuttavia  
« d'imitarlo quivi stesso, per dover poscia andare miseramente perduta. Or  
« ecco, mi disse il cuore, il tempo è venuto che tu ti dispicchi dalle mosse:  
« parla, conforta, combatti, e forse che ne vincerai la prova. Se ben ti verrà  
« fatto, oh te consolato ! quando che no, consolati di tua coscienza e rimanen-  
« dotene ad aspettare miglior tempo,

a guisa di leon quando si posa,

« lascia i presenti pazzi tombolare alla china ».

E qui nuove querimonie, che noi troncheremo per giungere a quel che preme :

« In quanto al giovine poeta, che i novelli romantici mettono sulla pre-  
« della, adorandolo come lor nuovo Palladio, dirò schietto e breve. Egli ha  
« nell'anima ferventissima i semi d'ogni bella poesia : mostra ch'ei ben saprebbe  
« creare, ben tornire, ben rammorbidare lo stile, trovar belle novità, conoscer  
« le vie del cuore, ed artificiar vagamente il verso ; e con tanti pregi egli  
« avrebbe sfuggiti assai difetti, se falsa soventemente non fosse la strada per  
« la quale e' cammina. Nella sua poesia narrativa ti scontri spesso in una  
« straccurata disuguaglianza di stile che ti par tessuto a vergato : salta di palo  
« in frasca ; rompe ogni nesso, onde tu possa indovinare soventi volte con  
« bella perspicacia l'andamento del discorso. Assai delle volte il suo stile è  
« un misto di fiele e di rabbioso delirio ; vi sparge per entro tal fiata gigli e  
« rose ; ma il giglio non ha il suo schietto candore, e più presto ha una tinta  
« cerulea.... La gioia, l'amore, la tristezza, la disperazione sono ritratte quasi  
« sempre ad uno stesso conio, che è quello d'una strabocchevole esaltazione  
« di spirito. Il linguaggio della passione non rado è studiato oltre natura, e in  
« alcuni incontri accarezzato, allindito più là che non si convenga ad uno sve-  
« nevole idillio. Eppure tutti questi difetti hanno dintorno a sè crepiti, vampi  
« e fiammelle che ai novellini mirabilmente dan gusto ».

Lasciamo in disparte altre osservazioni e veniamo alla stretta finale :

« Ma ritoccherò pure il già detto, osservando essere il Prati un bellissimo ingegno e guai se la gioventù, come un tempo seguì in Italia il Marini, ora a slancio Prateggia; perchè questo poeta ha lenzi e laccioli in buon dato per gl'inesperti. S'egli non vive desideroso dell'aura susurrante di pochi giorni lusinghieri, ma più presto del grido dell'eternità, potrà essere un buon poeta » <sup>1)</sup>).

#### IV.

Il giudizio che il professore cremonese, notissimo per la sua invincibile ripugnanza verso la scuola novella, aveva portato di lui, sebbene improntato a qualche severità, non dovette, tutto sommato, riuscire disaccetto al Prati, che in quel frattempo, abbandonato Milano, erasi condotto a vivere in Torino, dove la sua venuta aveva sollevato polemiche vivaci e rumorose baruffe <sup>2)</sup>. La prova di quanto io dico ci viene offerta dalla lettera che di suo spontaneo impulso egli diresse al critico, dopochè da un « giornale lombardo » ebbe notizia e delle lodi e de' biasimi che il Bellini gli aveva dati <sup>3)</sup>. La lettera, inedita sino ad ora <sup>4)</sup>, pare a noi degna di particolare considerazione per la serenità con cui il poeta vi affronta le censure e soprattutto per la chiarezza con cui manifesta i suoi ideali artistici. Meglio assai che dalle metafore accumulate con discutibile gusto nelle strofe del canto *Le due Scuole*, noi ricaviamo di qui modo di penetrare ben addentro nel pensiero del poeta, che s'appalesa giudizioso, nobile e puro.

Chiarissimo Signore,

Torino, 4 Aprile.

Ho letto in un giornale lombardo le osservazioni ch'Ella ha voluto fare sul conto mio: delle lodi forse non meritate ne la ringrazio: non mi lamento de' biasimi; anzi onoro sempre l'uomo che con sincerità professando un principio, con coraggio lo manifesta. Per ciò poi che riguarda ai convincimenti letterarii e a

<sup>1)</sup> Oltrechè nella prefazione, il Bellini polemizza contro i suoi avversari anche in una lunga nota finale (p. 157 sgg.), in cui se la prende con « alcuni romantici spigolatri », che vorrebbero ridurre la poesia al solo ufficio di esaltare la fede. Non ho adesso il modo di verificare se codeste frecce sian scagliate contro l'Ilari o il conte di Bagnolo o qualche altro dei fervidi seguaci del Manzoni « sacro ».

<sup>2)</sup> Ved. GABETTI, op. cit., p. 132 sgg.

<sup>3)</sup> Non siamo riusciti a verificare quale fosse codesto giornale. Non certo la *Rivista Europea*, ch'essa nulla dice dell'opuscolo belliniano: e nemmeno la *Gazzetta Privilegiata di Milano*, che pur si mostrò nel '43 assai tenera e del Prati e del Bellini.

<sup>4)</sup> Faceva parte ancor essa dell'Autografoteca Germani, donde noi l'abbiamo, anni fa, fedelmente trascritta. L'EMMERT, saggio cit., la ignora.



molte altre cose di questo mondo il criterio supremo della verità è riposto in Dio, e noi uomini non possiamo giudicare che per rapporti, i quali menano sempre a conchiusioni incerte e tentatrici. Le dico davvero, signor professore, ch'io non appartengo nè ad una scuola nè ad un'altra; amo, anzi adoro quello che mi pare il bello e il vero; e mi abbandono alle schiette ispirazioni della mia anima: penso di fare il bene; se ho fatto il male, non merito castigo, come di colpa; ricevo gli avvisi da qualunque parte mi vengano; e ci medito assai. La ringrazio soprattutto ch' Ella dissuada (*sic*) l'imitazione; chi può opera da sè; ma chi imita corrompe; e ciò si è fatto per molto tempo in Italia. Voglia Dio, che se i mediocri perseverano, i belli e forti ingegni, almen questi pochi, vadano pensosi e solitarii in cerca del bene e col flagello de' sistemi non combattano quella ragione eterna che è avanti d'ogni sistema. Creda al candore de' miei sentimenti, e spero che voglia parteciparli.

G. PRATI.

Chiariss. Signore

Professore Bernardo Bellini

Cremona.

□ IRO DA VENEGONE □

■ ■

■ ■

## BIBLIOGRAFIA.

PICOT E., *Les imprimeurs rouennais en Italie au XV<sup>e</sup> siècle* (extr. du *Bulletin de la Société de l'Histoire de Normandie*, to XI, pp. 134-151 et pp. 163-203), Rouen, Impr. Cagniard (L. Gy, successeur), 8, pp. 61.

È la conferenza che Emilio Picot, invitato ad inaugurare il nuovo anno dalla Società storica per la Normandia, tenne nel 1911, intrattenendo, secondo la consuetudine, i suoi uditori di cose attinenti alla scienza della quale è valentissimo cultore. E che sia una conferenza abbiamo voluto dir subito, perchè, se non appaga tutte le curiosità degli studiosi di professione e non reca contributi di notizie peregrine e di ricerche nuove, non si giudichi per questo meno degno di lode l'illustre Autore. Per una conferenza è già tanto ch'Egli riassume con varia larghezza quanto intorno all'argomento che tratta si è prima di lui pensato e scritto, porti qua e là in qualche questione novità di vedute, e a questi nè piccoli nè facili pregi aggiunga una esposizione garbata e spesso anche vivace.

Il primo dei tipografi nativi di Rouen, di cui il P. prende in esame l'opera

dispiegata in Italia, è Pietro Maufer. Il quale, venuto, probabilmente seguendo Nicolas Jenson, a Venezia, dovette subito credere che la città di Padova, dov'era uno studio fiorente e la stampa non aveva ancora prodotto che un esiguo numero di edizioni, fosse luogo più acconcio per esercitarvi la sua arte. E andò difatti a stabilirsi in quella città cominciando con lo stamparvi (1474) il *Liber Compilationis physionomiae* di Pietro da Abano, del cui testo il P. riproduce alcune righe, perchè si possa ammirare la bellezza dei caratteri adoperati, e pubblicando da ultimo (1479) un'edizione del *Digesto* a cura di Zaccaria de' Zaccarioti. Si recò poi, indottovi forse dal fatto che, essendo i suoi libri messi a Padova in vendita a prezzi elevati, questa doveva essere difficile e poco remuneratrice, a Verona, dove lo chiamava un ricco negoziante, Innocenzo Ziletti; ma non vi dovè dimorare a lungo, se la sola edizione veronese che porti il nome del Maufer è quella, splendida peraltro, della traduzione latina delle *Opere* di Flavio Giuseppe (25 dicembre 1480). Da Verona a Venezia, dove associò al suo lavoro Giovanni da Forlì, Ercole del Busca ed altri, e pubblicò dal 1480 al 1486 quattro letture di Bartolo da Sassoferrato sul *Digesto*, l'*Inforziato*, il *Codice* e il *Nuovo Digesto*, oltre ad un'edizione di Virgilio, di cui un esemplare esiste a Berlino nella Biblioteca Imperiale, ad un'edizione delle *Devote Meditatione sopra la Passione del nostro Signore cavate e fondate originalmente sopra Sancto Bonaventura*, e a due edizioni del *Canone* d'Avicenna, la prima del 1483, la seconda del 1486.

Dopo il quale anno si perdono per un po' le tracce del Maufer: lo si ritrova nel 1491, ma non più a Venezia, sibbene a Modena; dove in società con un tale, ch'egli latinamente chiama Paulus Mundator, procurò la prima edizione dei *Reali di Francia*. Ma anche a Modena dovè trattenersi poco, perchè il 27 agosto 1492 egli datò da Cremona l'edizione del *Lumen Apothecariorum* di Quirino degli Augusti. Nè dopo si ha più di lui alcuna notizia; sicchè il P., chiusa la prima parte del suo discorso, passa a dire di Guglielmo Le Signerre. Questi dopo aver fatti svogliatamente i suoi studi fra noi, e precisamente a Pavia nel Collegio di Sant'Agostino, che il card. Branda Castiglione vi aveva fondato con sei posti riservati a studenti stranieri, in Italia più tardi tornò per coltivare l'arte del disegno e della stampa. E aperta a Milano un'officina tipografica, prima stampò (1496) quella raccolta che di discorsi, d'epistole e di epigrammi aveva composta Pietro Leoni da Vercelli col titolo *Leonaea* e la *Practica Musice* di Franchino Gaffuri; poi nel 1497 il dialogo di Maffeo Vegio, intitolato *Disceptatio Terrae Solis et Auri*, e il trattato di Niccolò Leonicensi su quel mal francese, che ebbe, com'è noto, una diffusione grandissima anche tra noi e lasciò molte e curiose tracce nella nostra storia civile e letteraria; e un numero ben più ragguardevole di opere nel 1498. Nel quale anno si trasferì, invitatovi dal Marchese allora dominante, a Saluzzo, e in unione con un fratello minore, chiamato pur esso Guglielmo, più opere diede in luce che sono oggimai rarissime. Quando nel 1504 il marchese di Saluzzo suo protettore morì, egli riprese la via per Milano; ma



qui la sua officina era divenuta proprietà di Gottardo da Ponte e dietro il nome di costui, quello del Le Signerre scompare. Si sa solo che morì l'8 settembre del 1523; il Picot anzi par dubitare di questa notizia che si trova in Fumagalli (*Lexicon*, p. 217), ma noi gliel'assicuriamo esattamente desunta dall'articolo col titolo *Morti in Milano dal 1452 al 1552* (spogli del necrologio milanese), inserito da Emilio Motta nell'*Archivio Storico Lombardo*, s. II, vol. XVIII, pp. 241 e sgg.

Pubblicando il suo discorso il P. poi pensò bene di fargli seguire una bibliografia delle edizioni procurate dai tipografi a cui il discorso stesso aveva dedicato: il conferenziere, che ha saputo circondare di tanta attrattiva un soggetto di per sé molto arido, cede il luogo al dotto paziente che nello studio delle edizioni pone la cura più attenta, e abbonda, descrivendole, in particolari e accenna infine a tutti i bibliografi che se ne occuparono, senza tralasciare i più antichi, perchè da essi vengono talvolta preziose notizie che sono di grande aiuto e per le edizioni in sé e per la storia degli esemplari.

d. o.

LANGE H. O., *Les plus anciens imprimeurs à Pérouse 1471-1482* (Oversigt over det Kgl. Danske Videnskabernes Selskabs Forhandlinger, 1907, N.º 6), Copenhagen, 1907, 8, pp. 36.

Chi ricordi da quanto tempo e con quanta insistenza noi da queste pagine abbiamo sostenuta, perchè si possa metter mano non dico alla grande storia della tipografia in Italia, ma almeno avere un concetto assai chiaro della ricca produzione e dei modi diversi che in ciascun luogo furon tenuti, l'utilità, diremmo quasi la necessità di delinearne le vicende in ogni regione, in ogni città separatamente, troverà legittimo che noi vivamente ci rallegriamo all'apparire di ogni opera che il riconoscimento di quella necessità abbia come base.

Ora è la volta di Perugia; e certo a più d'uno parrà strano che intorno alla storia della tipografia in questa città si sia affaticato uno studioso quale il Lange, che da noi vive tanto lontano. Ma, come racconta in principio del suo volumetto, che anche con la nitidezza dei caratteri invita alla lettura, il L. vi fu indotto dal fatto che quello Stefano Arndes che nel 1486 fu chiamato a Slesvig, perchè vi stampasse il celebre *Missale Slesvicense*, esercitava l'arte sua in Perugia negli anni 1481 e 1482. E d'altra parte a quale scopo indugiarsi a rilevare la singolarità del caso? Quello che più importa si è che l'A., se particolarità ignote non riesce a svelare, riesaminando i documenti già conosciuti, tentando per le vie da essi additate qualche nuova ricerca e tutto valutando con critica oggettività e con miglior metodo che finora non si fosse fatto, è riuscito a chiarire qualche punto del suo tema, a sceverare talvolta dalla storica verità la tradizione incerta o malfida, ad aprire su certe questioni qualche sottile spiraglio di luce nel buio che le avvolgeva.

Giovanni Battista Vermiglioli, trattando in una vecchia monografia della stampa nella nativa Perugia, di quattro tipografi ammette l'esistenza in questa città prima del 1482. Ma codesto numero per le ricerche compiute da un

altro storico perugino, Adamo Rossi, in servizio di un'opera incominciata a stampare, ma poi interrotta e rimasta manoscritta nella Comunale di Perugia e che noi non conosciamo se non per gli estratti pubblicate da Demetrio Marzi in occasione delle feste di Gutenberg, salì a sei; come si può vedere nel *Lexicon* del Fumagalli (p. 295), ma non nel *Typenrepertorium der Wiegendrucke* (II, pp. 81-82) dello Haebler, che nel 1907 accoglie ancora i dati del Vermiglioli.

I primi tipografi che in Perugia esercitarono la loro arte furono maestro Pietro di Pietro da Colonia e Giovanni di Niccolò da Bamberg, che il 26 aprile 1471 si unirono a formare con alcuni cittadini di Perugia, tra cui lo stesso magnifico signore Braccio de' Baglioni, una società, poi per due volte rinnovata fino al 1476; ed ai quali oltre le edizioni attribuite in Fumagalli (l. c.), il L. assegna, sulla fede di E. Freys, che ne esaminò l'esemplare conservato nella biblioteca di Monaco, l'opera di Bartolomeo de Saliceto: *Lectura super IX Codicis*, s. l. 1475; sulla descrizione che gliene comunicò il Marais della copia custodita nella biblioteca Mazarino di Parigi, la *Repetitio super materia irregularitatis* di Mariano da Siena; e col Vermiglioli, nonostante i dubbi sollevati dal Rossi, l'*Itinerario di Terra Santa e del Monte Sinai* di Gabr. Capodilista, podestà di Perugia dal settembre 1473 all'ottobre 1474; una *Grammatica* di Giovanni Sulpizio Verulano e un *Tractatus de Memoria* dovuto a Matteuccio Perugino.

Dopo Pietro da Colonia e Giovanni da Bamberg, venne in Perugia Giovanni di Giovanni di Augusta, che, insieme con Pietro Venanzio, con un patto datato il 7 dicembre 1475, si obbligava a stampare entro il 27 giugno 1476 per Filippo Benedetti un'opera *Consilia* del padre di questo; la quale licenziò difatti proprio nel giorno fissato dal contratto come ultimo termine, e mentre il Marzi diceva di non aver potuto trovare in alcun luogo, il L. addita nel libro *Benedicti de Benedictis Consilia super materia ultimarum voluntatum*, descritto incompletamente dal Vermiglioli e attribuito al Vydenast.

Questo Vydenast insieme con Enrico Clayn procurò invece il 29 aprile del 1476 la prima edizione del *Digestum vetus*; e siccome con gli stessi caratteri in questa edizione adoperati non si trova più alcuna opera, ma il 14 giugno 1477 si trova stampato un libro: *Petri Philippi de Nobilibus de Corneo, Super IV Codicis*, col nome del Vydenast e con caratteri in parte nuovi, il L., riprendendo un'idea già manifestata dal Vermiglioli, sostiene che il Clayn sia morto durante la peste che a Perugia infierì negli anni 1476 e 1477, e il Vydenast, che della stamperia dovette assumere la direzione tecnica, abbia chiamato a sostituirlo quello Stefano di Magonza, che poi, per non essere stato pagato nella misura pattuita, mosse contro il Vydenast medesimo un processo, di cui gli atti il L. dimostra quanta luce gettino sulle condizioni in cui lavoravano gli antichi stampatori.

Il sesto posto infine nella serie dei tipografi perugini spetta a Stefano Arndes, e il Lange, sostenendo con buone ragioni la identificazione di lui con lo Stefano di Magonza già nominato (si sarebbe chiamato di Magonza egli, che veramente era di Amburgo, sia per dire ch'era nato nella Bassa Germania,



sia perchè a Magonza aveva esercitata l'arte sua prima di venire in Italia) e con quello Stefano Aquila, che fu socio di Giovanni di Giovanni Reseps (ordinariamente i tipografi tedeschi latinizzavano il loro nome: ora Arndes significherebbe figlio di Arnd e la parola b.-germ.: *arn*, *arnt*, *arent* significherebbe proprio « aquila »), ne ricostruisce gran parte della vita.

Con una certa larghezza abbiamo voluto riassumere il lavoro del L., pensando alle difficoltà in cui i nostri lettori si troverebbero, qualora volessero procurarselo. Così l'ampiezza della nostra rassegna possa valere a dimostrare mossi da giusta quanto sincera ammirazione gli elogi con cui l'abbiamo incominciata!

d. o.

OLIVA G., *L'arte della stampa in Sicilia nei secoli XV e XVI* (estr. dall'*Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, a. VIII, pp. 82-131 e pp. 359-407), Catania, R. Tipografia cav. N. Giannotta, 1912, 8, pp. 99.

Le lodi di cui ci parve meritevole l'operetta del Lange, giustizia vuole si estendano anche a questo lavoro dell'Oliva. Certo talora l'Oliva, che di solito, per quello che noi possiamo giudicarne, ogni cosa sembra stimare per quello che vale senza errori di valutazione, che sarebbero tanto più deplorabili quanto più facili a diffondersi a proposito di un materiale che pochi avrebbero agio di tornare a vagliare, si lascia vincere nel suo riserbo di critico dall'amore pel natio loco; e potrebbe anche essere rimproverato per una certa disuguaglianza, un procedere un po' slegato e un'affastellamento di particolari, che talvolta nasconde la linea principale. Ma nel complesso l'opera è condotta con grande coscienziosità, e la critica, ripetiamo, non ci par che possa ritardare all'Autore la lode che s'è meritata.

Ad introdurre nella Sicilia l'arte della stampa fu dunque Enrico Alding, che da Roma recatosi dapprima a Catania, dove lo Studio coi suoi lettori doveva sembrargli offrisse molte probabilità di buon successo, si trasferì poi, per essere stato deluso nelle sue speranze, a Messina, nella quale città però non risulta finora che abbia stampata opera alcuna prima del 1478. Giacchè (e qui in servizio dei nostri lettori noi correggiamo il giudizio dell'Oliva con gli argomenti addotti dal Fava e dal Bresciano a p. 82 n. 2 dell'opera che abbiamo analizzata nell'ultimo fascicolo di questo bullettino pp. 204-206) bisogna credere che non sia mai esistita l'edizione Alding del 1473 della *Vita di S. Gerolamo*: a prescindere difatti da ciò, che strano, stranissimo appare a chiunque, che maestro Enrico un'edizione della stessa *Vita* perfettamente identica a quella del 1478 avesse finto di stampare nello stesso mese e nello stesso giorno del 1473, il Denis, (come l'O. non si rassegna a credere) dell'errore commesso dal Vinci, sotto l'impressione della notizia letta nelle *Memorie dello Schiavo* dell'esistenza di un'edizione del 1473 e non conoscendo l'edizione del 1478, non si accorse (come avrebbe peraltro potuto) solo confrontando coi molti 3 e 8, che s'incontrano nell'indice della stampa, la cifra

8 della data male impressa. Mentre l'Alding era ancora a Messina (l'ultima opera da lui stampata è del 1480 ed è la più bella: il *Missale secundum consuetudinem Gallicorum*), il tipografo Andrea Vyel, col materiale, di cui il Senato palermitano aveva fatto acquisto per eseguire una serie di stampe a quel municipio occorrenti, pubblicò il testo delle *Consuetudini di Palermo*; e cominciò a lavorare anche Giorgio Spira, che in Messina dovè proseguire fino al 1500, sebbene delle opere prodotte nella sua tipografia non esista più alcun esemplare.

Successori invece dell'Alding dobbiamo con l'Oliva ritenere che siano stati Giovanni Schade da Messchede ed Enrico Forti, della cui esistenza ci dà notizia solo un'edizione del *Fior di Virtù*: la loro attività ha però l'O. buone ragioni di riportarla al decennio anteriore al 1490, anzichè al successivo, come, dando valore di prove positive a semplici ipotesi lontane persino da ogni probabilità, faceva il Tornabene.

Fra gli anni 1492 e 1498 poi tutti gli indizi di cui ci è dato indirettamente valerci, convergono a fissare la dimora in Messina del tipografo Giorgio Ricker; tra il 1492 e il 1500 quella di Andrea e di Olivino da Bruges; tra il 1497 e il 1499 quella di Guglielmo Schonberg o Schomberger. Da strumenti notarili risulterebbero infine esistiti in Messina altri due tipografi, cioè tra il 1490 e il 1492 tal Giovanni Mylarde, e tra il 1494 e il 1500 Giovanni Dies o De Dies. Ma del primo nessuna opera si possiede, e del secondo l'unica che si conosce ha ben ragione l'O. di dubitare se come a tipografo o come ad editore gli vada attribuita.

Dal 1500 al 1520 di tipografi, di stampe non si trovano poi più tracce a Messina. Il fatto è assai strano, nè so se a spiegarlo basti l'addurre, come fa l'O., il trasferimento dell'officina di Olivino da Bruges e degli operai, che in essa lavoravano, a Palermo; o non si debba piuttosto pensare già codesto trasferimento determinato da condizioni sfavorevoli che si fossero venute in Messina creando all'esercizio dell'arte tipografica, o dato che esso vi avesse realmente influito non sia necessario almeno ammettere come anche altri moventi per noi nascosti fossero esistiti. Ma comunque sia di ciò, certo si è che durante quel periodo di sosta nelle officine messinesi, e specialmente a cominciare dall'anno 1511, a Palermo ebbe l'arte tipografica tali incrementi che in breve torno di tempo giunse alla stessa altezza, cui aveva attinta nelle città che prime l'avevano introdotta e con maggiore e più continua attività e fecondità l'avevano perseguita.

Riappare in Messina nel 1520 e non più forestiera ma paesana, per opera di Petruccio Spira, il cui nome, unitamente con quelli di Giovan Domenico Morabito, di Melchiorre La Cava, di Giovanni Comencino, di Fausto Bufalini e degli eredi di lui non che di Pietro Brea, accresce lustro e decoro all'arte tipografica siciliana. I cui mirabili progressi nel corso del sec. XVI sono eloquentemente attestati anche e soprattutto dal grandissimo miglioramento dei fregi e delle figure adornanti i libri, dalle incisioni in rame che fanno bella mostra di sé nelle opere curate dal Bufalini, il primo che stampasse in Sicilia



un'opera contenente caratteri greci (sono le *Costituzioni Sinodali* dell'arcivescovo Antonio Lombardo le quali contengono in dieci pagine, con nitidissimi caratteri greci, la *Professio Orthodoxae Fidei a Graecis facienda iussu Sanctissimi Domini Nostri Gregorij. XIII edita*). Già che del resto non meno di duecento sono in complesso le opere che alle stampe cinquecentistiche di Palermo si possono attribuire, e settantaquattro le messinesi, e due opere si conoscono stampate a Monreale e tre a Catania dalla tipografia privata del Cumia, anche quando per il proprio giudizio sintetico non si voglia tener conto che delle cifre (e le cifre si sa che allineano, assommano, aggruppano dei risultati, ma non dicono nulla dei loro fattori) bisogna riconoscere che nella storia dei primi due secoli dell'arte tipografica la Sicilia ha un bel posto.

All'Oliva il grande merito di avercene data la prova: i lievi appunti che gli abbiamo fatti non infirmano punto e non contraddicono in nessuna maniera questo giudizio. Si sa bene: quando alcuno abbia già tracciato con piena conoscenza dei luoghi un comodo sentiero tra i sassi e i bronchi di un terreno silvestre, non c'è da durare molta fatica per accorgersi di qualche sterpo che gli sia rimasto inavvertito.

d. o.

VOLPICELLA L., *Primo contributo alla conoscenza delle filigrane nelle carte antiche di Lucca*, Lucca, Tipo-Litografia Dessena, 1912, in-4, pp. 66.

Che facendo una raccolta di marche e filigrane cartacee dal secolo XII al XV, si renda un servizio solo alla storia del commercio della carta e dell'arte di fabbricarla; e che, nulla impedendo che si adoperi in un determinato anno una carta fabbricata più anni prima, nulla o ben poco la marca intorno alla data eventualmente ignorata di un documento possa decidere, se non vi si aggiungono gli altri criteri paleografici, nessuno oggi oserebbe più affermare, dopo quello che ebbe a dire il Fumi nella importantissima comunicazione con la quale al Congresso internazionale di scienze storiche, tenutosi in Roma nell'aprile del 1903, presentò l'*album* delle 381 filigrane da lui raccolte nell'Archivio di Stato lucchese, seguendo l'esempio dato dal Briquet per Genova, di Nicola Barone per Napoli. Qualora invece uno oggidi in una carta, di cui voglia conoscere (perchè o manchi, o sia monca o generica o inintelligibile) la data, trovi la stessa filigrana che appare in una vecchia carta di data conosciuta, può dire d'aver conseguito con una certa approssimazione il suo intento. E ciò in primo luogo perchè, consumandosi via via le forme delle filigrane, nelle nuove riproduzioni che si facevano ogni anno o al massimo ogni due anni, non venivano così bene che delle alterazioni non si producessero in confronto delle forme precedenti; ed in secondo luogo, perchè la carta, pur costando meno della pergamena, troppo cara pagavasi pur sempre, relativamente al mercato d'allora, perchè, data la facilità con cui andava soggetta ad alterarsi, ciascuno ne potesse comperare, senza commettere un'imprudenza, più dello stretto necessario.

Salutiamo quindi con vivo compiacimento la comparsa di questa opera con

la quale L. Volpicella, successo nella soprintendenza all'Archivio lucchese al Fumi, ha adempiuto il tacito impegno che quest'ultimo con la presentazione suaccennata si assumeva di pubblicare per le stampe il materiale raccolto. Molto più che tutta la diligenza il V. vi ha posta e non solo ha tenuto così nella riproduzione in facsimili delle filigrane come nella loro disposizione un metodo più razionale di quello del Briquet e del Barone, ma ha fatto anche seguire, per agevolare le ricerche, tre indici alfabetici: uno delle figure, il secondo dei luoghi di provenienza dei documenti scritti sulle carte filigranate, il terzo delle scritture dalle quali si sono tratte le filigrane.

Nè basta; chè l'A. ha scritto intorno all'industria della carta delle pagine che vogliono essere attentamente meditate dagli studiosi. Ricordando infatti il V. come anche all'Amari e al Huillard-Bréholles fosse parso probabile che la carta della cancelleria sveva provenisse dalla Sicilia, e trovando strano che gli Arabi abbian portata la carta nella Spagna, senza prima introdurla nella Sicilia, che essi dominarono per secoli e resero floridissima e dove assai più che nella Spagna avrebbero giovato a quell'industria le tradizioni letterarie greco-latine e la vicinanza dell'Italia, mostra la tendenza ad escludere l'idea comune che la carta in Sicilia fosse importata dalla Spagna. In secondo luogo giudicando poco spiegabile come mai la diffusione della carta in Italia sia avvenuta rapidissimamente, anzi contemporaneamente alla fondazione delle prime cartiere, se prime cartiere furono quelle fabrianesi del 1268 o giù di lì, in un tempo in cui la scarsità e lentezza dei trasporti e lo stato perenne di guerra rendevano difficili i commerci; e tenendo presente che contemporaneamente alle cartiere di Fabriano prosperavano, sull'opposto versante marino, quelle d'Amalfi, e che per merito del Briquet, col documento del 1235 da lui scovato nell'Archivio Notarile di Genova, una nuova data fu acquisita per la storia della fabbricazione della carta in Italia<sup>1</sup>); il V. crede che l'impianto delle prime cartiere debba essere ritenuto anteriore di parecchi anni alla metà del secolo XIII, se pure l'industria di Fabriano non sia stata generata da quella d'Amalfi, nel qual caso il procedimento naturale delle cose avrebbe richiesto un periodo di tempo anche maggiore.

Qualcuno certo dirà che queste del V. sono congetture; e dirà il vero. Ma non è sempre sicuro che la deduzione sia l'attività del pensiero più certa e meno soggetta a sbagliare. Quando anzi l'induzione (e che cosa è in fondo la congettura se non induzione?) basa su fondamenti positivi, essa è altrettanto sicura; e non vediamo davvero per quali ragioni si dovrebbe rinunciare a questa parte così nobile del lavoro storico nell'attesa forse vana di nuovi documenti che portino la luce. Non vediamo cioè per quali ragioni si debba ritenere che verso la luce non possiamo muoverci, finchè la luce non sia venuta a noi.

d. o.

<sup>1</sup>) Si ricordi anche quel « Willielmus », che a Verona l'8 ottobre 1237, trovatosi a testimoniare, dichiarò per primo esser suo mestiere quello di « venditore di carte » (cfr. questo *Bullettino*, a. VI, 1912, p. 33).



FUMAGALLI G., *Della edizione principe della Grammatica dell' umanista Paganelli e di altre rare stampe quattrocentine modenesi* (estr. dagli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie Modenesi*, serie V, vol. VII), Modena, Tip. Vincenzi, 1912, 8, pp. 16.

Dinanzi al nome di Bartolomeo Paganelli non saranno certo i lettori di *Il Libro e la Stampa*, che rivolgeranno a sè medesimi la domanda che il più celebre dei curati fece a proposito di Carneade; giacchè proprio per essi il dott. Lodovico Frati illustrò (v. anno V, fasc. II-III, marzo-giugno 1911, pp. 81-83) un codice della biblioteca universitaria di Bologna, autografo del Paganelli, e contenente una raccolta di leggende di santi ed altre opere ascetiche, copiate e forse volgarizzate dal Paganelli stesso, di cui in tal caso sarebbero queste le sole scritture volgari che si possiedono. Chè tutte latine sono le altre che di lui conosciamo: latino il poemetto *De vita quieta*, e quello elegiaco intitolato *De imperio Cupidinis*, noto anche perchè contiene una delle rare testimonianze presso che sincrone dell'invenzione tedesca della stampa; latine le *Elegie*, raccolte in tre libri per accontentare il Boiardo; latina una *Grammatica*, della cui *editio princeps* era da ritenersi affatto perduto ogni esemplare, quando il Fumagalli ebbe la ventura nel luglio 1911 di ritrovarne uno, che con esatta coscienza di quanto valesse s'affrettò ad assicurare alla biblioteca Estense, ed ora descrive nell'opuscolo da noi annunziato. Nel quale peraltro il Fumagalli raccoglie quanti più ragguagli può intorno a Giovanni Maria Parente, cittadino modenese, prete e maestro di scrittura che della *Grammatica* del Paganelli fu l'editore e a quel Roccocciola, che fu il più importante dei tipografi modenesi del primo secolo della stampa; intorno alla fortuna della *Grammatica* dà tutte le notizie potute raggranellare e insieme una succinta bibliografia delle antiche edizioni del Paganelli, quali risulterebbero dai più recenti bibliografi e incunabulisti con rettifiche ed emendazioni della cui utilità basta considerare quanto rare siano le opere del Paganelli stesso, per attingere piena e scevra della più lieve ombra di dubbio la convinzione.

Molto dev'essere quindi lodato il Fumagalli, che così spesso s'assume il carico di contribuire alla storia della tipografia italiana con dotte e pazienti pubblicazioni.

d. o.

DE MAGISTRIS C. P., *Il contratto nuziale della figlia di Aldo Manuzio* (estr. dagli *Studi critici per nozze Neri-Gariazzo*), 1912, 8, pp. 16.

Che il Manuzio dal matrimonio in cui, sebbene già inoltrato negli anni, si strinse con la figlia ventenne del tipografo Andrea Torresano d'Asola col l'intento precipuo di assicurare le sorti della stamperia poco innanzi da lui fondata, unendola a quella ormai celebre del futuro suo suocero, avesse avuto anche una figlia, s'ignorò per molto tempo. E poi di questa tanto poco si riuscì a sapere, che non possono non tornare accetti i quattro documenti che Carlo

Pio De Magistris da un codice miscellaneo della Biblioteca reale di Torino ha pubblicato per le nozze Neri-Gariazzo.

Il primo dei quali è una copia autentica del contratto di matrimonio concluso il 26 ottobre 1529 tra Alda Manuzio e Bressanino Catone di Canneto; ed è notevole soprattutto, perchè mostra la madre, i tre fratelli e gli zii materni alla sposa tanto affezionati da raddoppiarle, aggiungendo danaro del proprio patrimonio, la dote assegnata dal padre e giudicata forse esigua in rapporto alla condizione sufficientemente ricca del fidanzato, come sembra essere stata quell del Catone.

Il secondo rileva che la promessa fatta nel primo di pagare subito scudi ottocento non fu poi attenuta; al che dovettero forse contribuire le controversie, che, com'è noto, sorsero fra gli zii della sposa e i giovani nipoti, causando dal 1529 al 1533 la chiusura della stamperia.

Il documento terzo è copia autentica della supplica che nell'ottobre del 1581 al duca di Mantova rivolse Bressanino, perchè gli consentisse di disporre con testamento delle proprie sostanze. Il quarto ed ultimo è una lettera con cui Francesco Catone, abbiatico di Bressanino, per trarsi dalle distrette in cui l'aveva messo la necessità di costituire la dote a due sorelle, chiede all'abbate del convento di S. Benedetto in Mantova di volergli trasmettere l'eredità al monastero lasciata dallo zio paterno Don Giulio.

Ora nessuno vorrà dire che poichè questi documenti non hanno stretta riferenza con l'arte del Manuzio professata, poteva senza alcun danno trascurarsene la pubblicazione. È così difficile incontrare documenti sui più antichi nostri tipografi, che quando, specialmente in quelle fonti inesauribili che sono gli archivi notarili, qualcuno se ne riesce a scovare riguardante le loro famiglie, la loro dipendenza, i loro possessi, non si deve rinunziar a produrlo: ogni menoma notizia può sempre contribuire a compiere e lumeggiare il grande quadro del quale fino ad ora si conoscono appena i contorni.

d. o.

CALCATERRA C., *Risposta a un quesito frugoniano* (estr. dagli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol. XLVIII), Torino, Bocca, 1913, 8, pp. 17.

Neppure ripubblicando dopo quattro anni nel volume *Varietà letterarie* (Bologna, Zanichelli, 1912, pp. 422-427) quelle due lettere indirizzate da Comante Eginetico al senatore Casali di Bologna, che per la prima volta videro la luce in questo *Bullettino* (anno II, 1908, fasc. 4-5, pp. 126-130), Giorgio Rossi seppe dire chi fosse quel giovine poeta, che il Frugoni, profondamente amareggiato, temeva tentasse togliergli lo scettro di principe dei lirici e a lui sostituirsi come maestro di una nuova scuola.

Ora invece il prof. Calcaterra riesce ad additare con sicurezza codesto giovine poeta in Angelo Mazza, parmigiano. Il quale, dopo aver ardentemente ammirato ed entusiasticamente imitato il poeta genovese, a cui anzi dedicò con un'epistola ultrafrugoniana la traduzione in versi sciolti del poema di Marco



Akenside, *I piaceri dell'immaginazione*, provò dinanzi all'opera di Comante Eginetico quella nausea che sempre consegue all'abuso di ogni esagerazione letteraria; e indispettito anche di vedere alla propria fama incipiente negato o per lo meno conteso il passo da quella ingombrante del genovese, assunse verso questi prima un atteggiamento di diffidenza, poi di aperta inimicizia. Credendo anzi, secondo i preconcetti estetici allora dominanti, che dividevano forma e contenuto come fossero abito e corpo, che le manchevolezze artistiche della poesia del Frugoni derivassero non da pervertimenti estetici e da vizi formali, ma da scarsa contenenza filosofica e scientifica, s'illuse di potere, contemperando il suo canto « di dottrina armato » e pervaso di idee platoniche con l'immaginoso splendore della lirica cesarottiana e con le peregrine lusinghe della poesia inglese, flettendo, con l'industria più sottile, nelle forme frugoniane il filosofismo sdottoreggiante d'allora, aprire nella storia della lirica una nuova èra.

Noi dobbiamo quindi saper grado al prof. Calcaterra della sua aggiunta al lavoro del Rossi; tanto più che nel suo opuscolo, sebbene nulla si possa dire superflualmente accolto, ha fatto sì che i lettori trovassero più di quanto il titolo non prometta: non soltanto cioè la soluzione di un piccolo problema erudito, del quale finora non potevamo renderci conto, ma un'illustrazione delle vicende della letteratura fiorita in Parma poco prima della morte del Frugoni.

d. o.

■ ■

■ ■

## NOTIZIE.

**Nuovi Soci.** — La colta signora Argelia Butti (Cividale del Friuli) è entrata a far parte della nostra Società.

**Il nuovo Direttore della Biblioteca Nazionale di Parigi.** — Com'è noto, a Leopoldo Delisle, allorchè egli ebbe a lasciare l'ufficio, così gloriosamente tenuto per tanti anni, di Direttore della Nazionale di Parigi, fu dato come successore un uomo politico, che aveva molta competenza in fatto di cose d'arte, Enrico Marcel. Adesso il Marcel è stato destinato a dirigere i Musei Nazionali, ed al luogo suo, rimasto vacante, il governo ha chiamato Th. Homolle, il quale era stato allontanato dalla direzione de' Musei dopo l'affare della *Gioconda*, per opera dell'amministrazione Dujardin-Beaumetz, che aveva d'uopo, come scrive un autorevole giornale parigino, di far espiare ad altri gli errori propri. La nomina di Th. Homolle a così alto ufficio è accolta (pare) con soddisfazione in Francia, trattandosi d'un uomo di fama europea e che è singolarmente apprezzato per le sue grandi iniziative archeologiche. Ma non è neppure Homolle che farà scordare il Delisle!

**Frammenti di Vita Fiorentina.** — Sotto questo titolo, il dott. prof. Antonio Lorenzoni (25, Via de' Pandolfini - Firenze) ha da qualche

tempo iniziata la pubblicazione di una serie di scritture di autori e tempi diversi, le quali si riferiscono però tutte e sempre alla storia artistica, letteraria, bibliografica di Firenze. La pubblicazione annuale è fatta in fascicoli separati, che possono anche riunirsi in un volume. Dei *Frammenti* sono usciti finora sette numeri, de' quali ecco i titoli:

1. *Un coro di male lingue*, sonetti inediti del *Lasca*, *Varcbi*, *Corbinnelli*, ecc., per A. LORENZONI. L. 0,75.
2. *Fra Tommaso Dini* trecentista, *Tre sermoni inediti*, per U. SCOTI-BERTINELLI (esaurito). L. 0.50.
3. *Paolo del Rosso*, notizie bibliografiche e scritti, per A. LORENZONI. L. 1.
4. *Alesso Baldovinetti*, *I ricordi*, con altre notizie e scritti inediti, con illustraz. per G. POGGI (2 fasc. quasi esauriti). L. 2.
5. *V. Borghini* (1515-1580), *I Ricordi completati, corretti e ridotti alla lezione del testo originale*, per A. LORENZONI. L. 0,75.
6. *Bindo Simone Peruzzi* (1696-17...), *Notizie inedite sulla vita e scritti*, con un *Catalogo* delle opere edite e inedite e il suo *Ritratto* per A. LORENZONI. L. 1.
7. *V. Borghini* (1515-1580), *Carteggio artistico inedito raccolto e ordinato da A. LORENZONI*. Vol. I (Corrispondenza). Edizione di soli 300 esemplari. Primi cento esemplari, ciascuno L. 5.

È sotto stampa il n. 8:

- V. Borghini* (1515-1580), *Carteggio artistico inedito, raccolto e ordinato dallo stesso*. Vol. II (Invenzioni, Imprese, Note, ecc.). Edizione di soli 300 esemplari. Primi cento esemplari, ciascuno L. 5.

Ed in preparazione:

- a) *Carteggi artistici vari del 500*.
- b) *Pier Vettori e V. Borghini*, *Carteggio inedito*.
- c) *La correzione del Decamerone del 1573*, corrispondenza inedita tra *V. Borghini* e la *Curia Romana*.
- d) *Castelvetto e i Fiorentini nella questione della lingua*, con riguardo speciale a *V. Borghini*.

Per l'acquisto dei singoli numeri conviene rivolgersi al prof. Lorenzoni.

**Società del secolo Decimottavo.** — Sotto questo titolo si sono raggruppati in Francia parecchi studiosi, i quali non solo fanno appello agli studiosi di storia, ma a tutti coloro i quali amano veder risorgere dinanzi a loro fedele e spirante l'immagine del passato. Il programma, che è stato diffuso largamente anche al di qua dell'Alpi, oltre che l'elenco dei primi aderenti (i quali assommano a duecento circa), reca un Programma, dal quale stacciamo alcune parti:

« La complication croissante de leur science tend sans cesse à enfermer les historiens dans leur spécialité. Pourtant les enquêtes précises qui s'imposent à ceux qui se soucient d'être



vrais doivent en définitive nous conduire à des conclusion d'ensemble. Il importe même qu'on dépasse sans cesse les disciplines, dont les limites n'ont qu'une valeur pratique. Toutes les activités sociales se pénètrent invinciblement; il n'y a pas de certitude que les recherches méthodiques aient plus sûrement affirmée. Or, si les historiens des faits politiques et économiques, ceux de l'art, de la littérature ou des sciences ne s'ignorent pas toujours, ils restent cependant isolés les uns des autres dans leurs Sociétés ou leurs revues. Une société nouvelle qui les unirait aurait un intérêt assuré ».

« Le XVIII<sup>e</sup> siècle plus que tout autre doit rapprocher ceux qui l'étudient. Jamais les influences ne furent plus profondes qui lient la vie politique et sociale à celle des lettres et des arts. Ceux mêmes qui pouvaient s'enfermer dans l'égoïsme de leur art, les romanciers et les poètes, se sont alors proposé constamment d'exhorter et d'agir; les savants ont vu s'empreser autour d'eux les curiosités d'un public, qu'ils ont à l'occasion sollicité ou flatté. On risque sans cesse de fausser le sens des oeuvres et la valeur des faits, si l'on sépare les unes des autres l'histoire des idées celle de l'art, des moeurs ou du pouvoir ».

« Le XVIII<sup>e</sup> siècle doit à cette ardeur d'agir ce qui le fait aujourd'hui si actuel et si vivant. On peut lui préférer assurément d'autres siècles de notre histoire littéraire ou sociale. Mais ni le XVI<sup>e</sup>, ni le XVII<sup>e</sup> n'agissent aussi directement sur nos destinées. Les idées du XVIII<sup>e</sup>, qu'on les accueille ou les condamne, sont de celles dont nous vivons encore; les problèmes qu'il a posés et tenté de résoudre gardent encore aujourd'hui toute leur portée. L'art qu'il aime n'a rien perdu de ses prestiges, et c'est lui qui organise définitivement les sciences qui devaient triompher ».

« La Société du XVIII<sup>e</sup> siècle se proposera d'éclairer son histoire. Elle n'aura d'autre but que la recherche de la vérité, celle qui peut s'établir en dehors des passions politiques et sociales. Elle se proposera de connaître, bien plutôt que de juger. Elle s'interdira toute polémique qui puisse servir d'autre ambition que celle de retrouver fidèlement le passé. Elle sera donc ouverte à toutes les convictions; elle n'opposera jamais des consciences à d'autres consciences ».

La Società, che espone così nobili e geniali propositi, si afferma colla pubblicazione di una Rivista, di cui è or ora uscito il primo fascicolo. Chi intenda farne parte può rivolgersi al Sig. D. Mornet, 75 avenue de Saint-Mandé, Paris. La quota sarà di annue lire dodici.

**I Copialettere di G. Verdi.** — La Commissione incaricata delle Onoranze a Giuseppe Verdi nel primo centenario della nascita, ha creduto di non poter meglio cooperare al suo nobile fine, di quello che mettendo alla luce una raccolta di documenti che intimamente si connettono alla vita del Maestro e ne illuminano i casi e l'animo. Mercè la concessione degli eredi del Verdi e di altri collezionisti si è quindi riunito il materiale d'un volume che riproduce una scelta delle lettere scritte dal Maestro dal 1844 al 1901, e da lui conservate in cinque copialettere, tutte di suo pugno e firmate, che trattano d'argomenti diversi, ritraendo in modo perspicuo gli aspetti tutti d'una esistenza spesa nell'onorare l'arte e l'Italia.

A compilare il volume sono stati chiamati Alessandro Luzio e Gaetano Cesari, i quali si varranno di molto altro materiale, messo a loro disposizione, per corredare la raccolta di copiose note illustrative.

La pubblicazione viene fatta in edizione speciale, in un numero determi-

nato di copie, col nome del sottoscrittore, per la somma di L. 50 per copia. Il frutto di tale sottoscrizione sarà devoluto a costituire un fondo per qualche speciale omaggio alla memoria del Maestro nell'attuale solenne ricorrenza.

Il volume sarà pronto per il prossimo ottobre.

Le sottoscrizioni debbono essere inviate alla Commissione esecutiva (Palazzo Comunale, Milano) non più tardi del 30 maggio 1913.

**Per una lettera inedita del Conte di Cavour.** — Troppo tardi, perchè ce ne potessimo giovare nella pubblicazione della letterina cavouriana da noi inserita nel fascicolo ultimo del *Bullettino* (N. S. fasc. IV-VI, p. 182), ci sono pervenute alcune notizie intorno al tempo in cui il sig. Onorato Bosio venne inviato come applicato al Consolato di S. M. Sarda a Costantinopoli. Ciò segui, come risulta da documenti conservati al Ministero degli Esteri, nel 1858. A questo anno dunque va riportata la letterina del Conte al suo ignoto corrispondente. Siamo grati al consocio prof. G. Gallavresi per la cortese comunicazione.

■ ■

■ ■

## MARCELINO MENÉNDEZ Y PELAYO.

L'onore di commemorare in questa nostra rivista il grande spagnuolo, da quasi un anno a noi tolto, non è scevro di pericoli per me, che, mentre da un lato vorrei dar libero corso alle mie personali opinioni ed emozioni, son d'altronde tenuto ad aver lo sguardo su quanto altri disse di lui in modo degno e con singolar competenza. Che vale, del resto, al lettore il cenno di fatti a me cari che più della Sua biografia, sarebbero parte, non interessante, della storia aneddótica mia? Resti nel profondo del cuore quanto occorre tra me, studioso all'inizio, e Lui, maestro a' maggiori, come una gelosa rimembranza cara, come un affetto antico e tenace, che ora si converte in culto sincero e duraturo e serva soltanto a suffragare d'un palpito buono le mie modeste parole, che sol per esso saranno scusate di fissarsi in queste pagine.

Alle diciotto e mezza del 19 maggio 1912 moriva Don Marcelino in quella sua Santander che l'aveva visto nascere cinquantasei anni prima, e l'aveva ospitato sempre che dall'affannosa ricerca dei mille particolari, dal cumulo delle fitte cartelle d'appunti avesse voluto assurgere alla pacata stesura di qualche sua sintesi poderosa. Oggi e perennemente, testimonio di tanta ospitalità, mostrerà Santander ai posteri, la bella, ricca e rara biblioteca di 40000 volumi che il Menéndez raccolse con mano sapiente e poscia lasciò in dono alla sua città, con invidiato atto generoso. Compiuta la sua istruzione media nel paese nativo, segui i corsi di Filosofia e Lettere nell'Università di Barcelona e quindi s'addottorò in dette discipline, giovanissimo ancora, in quella di Madrid, con esito pari alla stupita aspettazione di quanti ne avevano



seguito la carriera scolastica, vissuta in un'operosa, straordinaria frequenza agli studi ed alle indagini, resa fulgida dalla mostra di una memoria prodigiosa e di un singolare senso critico. Con insolita generosità e raro lume i pubblici poteri sussidiarono il giovanissimo dottore, era diciannovenne appena, perchè visitasse e ricavasse il miglior frutto possibile dalle principali biblioteche spagnuole e dell'estero; così per tre anni circa dal 1875 al 1878 Don Marcelino percorse la penisola iberica, avendo viaggiato anche il Portogallo, venne in Italia, fu in Francia e nel Belgio, ed accumulò tesori d'appunti e scopri, fortunatamente, opere di rara importanza per la letteratura del suo paese. Recatosi in patria ebbe occasione di entrare anche ufficialmente, diremo, nella famiglia dei dotti, dopochè per più prove il suffragio popolare s'era volto a lui lodando e congratulando, e l'una fu allorchè, diciassettenne, lesse nell'*Ateneo barcelones* il saggio critico su *Cervantes considerado como poeta*, e l'altra allorchè vinse, diciannovenne, i tre premi offerti ai tre migliori articoli d'un concorso della *Ilustración española y americana*. La morte del famoso Amador de los Rios fece aprire nell'Università di Madrid il concorso alla cattedra di Storia della Letteratura Spagnuola e, per una legge appositamente dettata che portava la possibilità di concorrere anche a ventidue anni, il Menéndez vi partecipò e vinse sui suoi, tutt'altro che deboli, competitori, ad unanimità di giudizio dei commissari. Da questo momento è rapida l'ascesa della carriera del Menéndez Pelayo al suo massimo fastigio, poichè già nel 1881 egli entra nel maggior organismo accademico spagnuolo, l'Accademia de la Lengua, occupando il seggio, rimasto vacante per la morte di J. E. Hartzenbusch, e fa oggetto del suo discorso d'entrata *La poesia mística*; nel 1883 è pur accolto dall'*Accademia de la Historia*, e vi legge, accedendovi la prima volta, il capitale studio su *La historia como arte bello*. Venne in seguito accolto qual membro dall'Accademia di Scienze morali, e da quella di Belle Arti, fatto presidente perpetuo della Deputazione dell'Accademia di Lettere di Siviglia in Madrid, direttore della Giunta delle Biblioteche Popolari, ispettore delle pubblicazioni della R. Accademia Spagnuola, direttore di quella della Storia, presidente della corporazione degli Archivisti, Bibliotecari ed Archeologi; e, si noti, come l'uomo di straordinario valore e di non comune attività fu solo occupato in quanto aveva riconosciuta e indiscutibile competenza, modestia cosciente dello studioso, sapiente scelta de' connazionali; onde fu l'uomo adatto nel suo posto opportuno per tutta la sua vita. In verità non mantenne per sempre la sua cattedra universitaria, chè da essa si ritrasse nel 1898; e ne restano testimoni i due poderosi volumi di ricerche critiche che dotti di tutto il mondo a lui intitolarono in omaggio al ventennio del suo professorato <sup>1)</sup>; per occupare il posto di direttore della Biblioteca Nacional della capitale spagnuola, non senza basse opposizioni e calunniose

<sup>1)</sup> *Homenaje á Menéndez y Pelayo en el año vigésimo de su profesorado*. Estudios de erudición española, con un prólogo de Don Juan Valera. Madrid, V. Suárez, 1899, (vol. I, pp. XXXIV-870: II, pp. 956).

denigrazioni, delle quali ebbero ragione i meriti fulgidi di lui e la ferma resistenza, opportunamente sostenuta, dell'allora ministro de Fomento, D. Germán Gamazo. La novella carica, tenuta sino alla morte, da Don Marcelino, spiega in gran parte il più costante, e apparentemente, unico modo con cui si manifesta nel suo complesso la vita di scrittore del Menéndez Pelayo, che formatosi nello studio severo e profondo dei tesori custoditi dalle Biblioteche diede un solidissimo sostrato di bibliografia ad ogni sua pubblicazione; si formò bibliografo, si fece, colla genialità del pensiero, filosofo e, colla bellezza della forma, letterato. Ma la base massiccia su cui posano le di lui costruzioni, vuoi di pensatore, vuoi di critico letterario, è la bibliografia. E quante! Il Bonilla San Martín che sin dal 1906-07 iniziò un elenco delle opere del Menéndez Pelayo e oggi ne lo completò con cura ed amore <sup>1)</sup>, registra ben 187 pubblicazioni tra recensioni, informazioni critiche, traduzioni, prefazioni ad opere altrui, poesie ed opere originali, studi letterari e filosofici su particolari argomenti ed opere d'insieme, che possono raggiungere i 14 e più volumi! Opere dunque di mole assai differente, di valore, di indole. Non ora sarebbe possibile, chè nè s'ha notizia di tutte nè son tutte complete le apparse, una classificazione, di sì grande letteratura, che fosse per ogni lato soddisfacente; ma all'incirca, non sarà erroneo il dire, che di essa appaiono come tre grandi categorie: opere bibliografiche solamente, opere filosofiche, opere letterarie, comprendendo in queste, quelle di arte propriamente dette. Così *Horacio en España* (1885), che il M. qualifica come *Solaces bibliográficos* è appunto un'opera schiettamente della prima specie; l'edizione d'una buona metà del famoso *Ensayo* del Gallardo; la *Ciencia española* (1887-9), in fine, in modo speciale, e con fisionomia assai atta a far vedere come il bibliografo nel M. fosse sorretto e illuminato da una grande vivacità di spirito, che fa interessante e vitale il succo ch'ei sa trarre dalle sue straordinarie informazioni bibliografiche, e lo distanzia di mille miglia dagli esatti ed aridi accumulatori di nomi d'autori e d'opere, lo cui sogliare pare ad essi vietato. Il M. y P. conosce e può dar ragione della materia de' suoi, anche più complessi inventari, perchè a fianco ad essi il suo vigile e discreto ingegno sa porre or la lucida esposizione di una questione filosofica, or la prudente ricostruzione critica. Cosichè io non saprei se nel senso ristretto della parola si potesse attribuire al M. y P. un'opera meramente bibliografica, mentre non saprei se da alcuna si potesse imaginar esulata la bibliografia. Il pensatore fa sempre capolino ed in molte e molte occasioni s'è rivelato potentemente. Quanti saggi rendono un moto di pensiero con sobria e completa

<sup>1)</sup> A. BONILLA Y SAN MARTÍN, *Bibliografía de D. Marcelino Menéndez y Pelayo*, Madrid, V. Suárez, MCMXI (con ill.). Ora è reimpressa nel numero di Luglio-Agosto 1912 della *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, ed accresciuta già di alcune sommarie indicazioni d'opere del Menéndez in una nota preliminare, che promette, tra poco, una riordinata ristampa della preziosa raccolta. Noi auguriamo che sia presto, chè bene sarà certo per l'affidamento che ce ne danno i pregi del suo autore.



interesse, quanti tratteggiano la figura originale di qualche grande agitatore di idee con sicurezza di tocco e precisione di contorni, quanti scoprono nuovi momenti dello svolgimento del pensiero filosofico che altri potranno far conoscere a pieno! <sup>1)</sup>)

Ma la *Historia de los Heterodoxos Españoles* (1880-1881) e quella delle *Ideas estéticas en España* sono capisaldi anche per la critica a venire, sono studi dove tutto il valore d'un acuto e oggettivo storico della filosofia, sa accoppiarsi alla chiarezza del critico, alla sicurezza del bibliografo, alla genialità d'un pensatore originale; colla prima allo scopo di mostrare come non sia indigena in Spagna l'eterodossia riesce ad un completo quadro dello spirito spagnuolo, ad una fondamentale immagine dell'*alma española*; colla seconda descrive fondo non solo all'estetica, ma a tutto lo sviluppo del pensiero filosofico in Spagna in raffronto al pensiero ed alla filosofia degli altri popoli e in tutte le età. Opera unica di pregi nel mondo degli studi, additata con ispeciali riguardi da Benedetto Croce, e che fu feconda a lui, come altra del M. y P., di efficaci propositi se, per stare col Farinelli, possiam scrivere: « Il traduttore spagnuolo dell'*Estetica* del Croce e l'amico Unamuno che ora al pubblico la raccomanda, sanno loro stessi quanto deve quest'opera fortissima, audacissima e limpidissima, alla *Historia de las ideas estéticas* del Menéndez? Ancor debbo ricordare come dall'esempio della « Nueva Biblioteca de Autores Españoles, » che il Menéndez sapientemente dirigeva, al lato di altre raccolte, sia sorta l'idea della bella ristampa degli « Scrittori d'Italia ». Ed è appunto in questa collezione che egli afferma il suo valore di critico letterario, poichè è in esso che si possono trovare i dotti volumi *Orígenes*

<sup>1)</sup> Nella nota precedente cito la *Revista de A. B. y M.*: qui mi sia lecito richiamare, in modo speciale, l'attenzione del lettore sugli articoli seguenti in essa inseriti:

A. FARINELLI, *Lettera a R. Menéndez Pidal* (pp. 1-10).

A. RUBIO Y LLUCH, *Algunas indicaciones sobre los educadores intelectuales y las ideas filosóficas de M. y P.* (pp. 22-59).

A. BONILLA Y SAN MARTIN, *La filosofía de M. y P.* (pp. 60-85).

A. PAZ Y MELIA, *Como fué nombrado M. y P. director de la Biblioteca Nacional* (pp. 216-221).

Non sarà inutile che faccia qui pure menzione di alcuni fogli quotidiani spagnuoli che concorsero efficacemente a dare notizie della vita e degli studi, del valore e dell'importanza del M. y P., tanto più che in essi scrissero note, a tali propositi, valenti critici della Spagna. *Heraldo de Madrid*, 20 de mayo de 1912, lo commemora dedicandovi tutta una pagina (con ill.) *El Imparcial*, stessa data, nella prima pagina sotto il titolo *Duelo nacional*.

*La veu de Catalunya*, 21 de mayo 1912, tutta la terza pagina.

*El correo catalan*, 26 de mayo de 1912, le prime tre pagine (*Antologia de recuerdos-Nuestro homenaje al Maestro Don M. M. y P.*) con ill.

*El Debate*, 10 de junio de 1912, un numero di 8 pagine, tutto dedicato, come omaggio del giornale, al M. y P. (ill.)

Delle commemorazioni fatte da noi cfr. la mia nel quotidiano *Italia*, 17 settembre 1912; quella di EUGENIO MELE, nel *Giorn. Stor. della lett. ital.*, v. LXI, p. 190 segg.

*de la novela*, nei quali troviamo tutta la vicenda della novella spagnuola precervantina, oltre una considerevole quantità di testi. A questo proposito ci sia lecito osservare, per una nota che chiude l'introduzione del 2° volume delle *Orígenes*, che dice « la extension que ha tomado el presente capitulo me obliga á diferir para el volumen siguiente.... el estudio de las novelas de costumbres y de las novelas dramáticas anteriores á Cervantes. En él se encontrarán también.... », quello che potrebbe parere un difetto in qualcuna delle opere del M. y P.: una mancanza cioè nel criterio dell'economia di un'opera. Come mai, si potrebbe dire, fu l'illustre uomo sorpreso dall'estensione presa dal suo studio, onde non poté tutto compendiarlo ne' limiti, forse, presupposti? Non certo la non chiara visione dei limiti da fissare, non certo il difetto di concepire un piano organico; ma l'affanno del leggere tutto quanto, originali e letterature, testi e critica, e far cosa scrupolosamente compiuta, deve essere stata la causa vera e sola della *felix culpa*! Presso a morte quel magnanimo ebbe ad esclamare: *Qué lástima morirse cuando me queda tanto que leer!* ed è frase che spiega tutto l'uomo. Ma in fatto di grandi pubblicazioni complete, delle minori anche in questo caso è impossibile far cenno; e son tutte perfette, la bella *Antología de poetas hispano americanos* (1893-95) basterebbe per tutte e può compensarci in gran parte della stroncata *Antología de poetas líricos castellanos desde la formación del idioma hasta nuestros días* (1890-1908), che è divisa in 13 volumi, arrivando sino al Boscán; e quanti ne avrebbe dovuto comprendere? Affetto all'opera possibile, mi fa lamentare che la parte fatta, mentre non può essere filologicamente di sommo pregio, nemmeno ci offre tutto quanto di storico e di critico ci avrebbe potuto dare in proposito il M., ove la cura dei testi non l'avesse inceppato. Sono *lunares* più per noi che per lui, che bibliografo, pensatore, critico, vive nel nostro culto e vivrà come artista, per l'ammirato studio della forma che lo condusse ad essere tra i classici della lingua. Formatosi il gigante per conto di propria dottrina, fecondato l'influsso della magna scuola dei Llorens, dei Laverde, dei Milà, segna un'era nella cultura spagnuola e resta nella storia dello scibile per cento opere che non conosceranno tramonti; mentre la Spagna e il mondo civile veggon con esultanza continuarsi l'opera e il pensiero di lui nei valorosi discepoli suoi, lustro ormai degli studi, Ramón Menéndez Pidal e Adolfo Bonilla y San Martín. Ma sempre sulla tomba di Lui l'animo di chi studia avrà di che riflettere ed ammirare.

B. SANVISENTI.

## ONORATO CHAMPION.

Proprio di questi giorni, mentre la comparsa dei primi due volumi della nuova edizione delle *Opere complete* di Enrico Beyle, faceva dovunque celebrare la sua coraggiosa iniziativa, si è spento Onorato Champion, il notissimo editore parigino (1846-9 aprile 1913). La sua scomparsa ha destato in Francia vivo rammarico, e ne desterà certo uno non meno vivo anche in



Italia, nel mondo degli studiosi e de' bibliofili. Lo Champion era difatti uno degli ultimi rappresentanti della vecchia libreria francese. Si poteva dire di lui quello che Silvestro de Sacy aveva, poco tempo fa, scritto a proposito dei De Bure: « Essi rappresentavano l'antica fraternità dei librai e dei dotti. « I loro clienti erano i loro amici. Spesso assumevano le spese tutt'altro che « lievi di un libro d'erudizione, unicamente in omaggio al nome ed al merito « dell'autore.... Essi consideravano come un titolo d'onore che il libro uscisse « sotto i loro auspici e stavano contenti di ciò. Vero è che dal canto loro, « i dotti erano lieti ed onorati d'avere per librai i De Bure ». Come i De Bure, così il Champion:

Rara avis in terris nigroque simillima cycno.

Pur troppo, la razza se n'è spenta in Francia.... In Italia no, perchè non vi si è mai sviluppata!

Onorato Champion, nato nel 1846, aveva fatto i suoi studi al Liceo Turgot; e quindi entrato quattordicenne in qualità di commesso presso la libreria Dumoulin, aveva saputo con la sua attività ed il suo ingegno crearsi presto una posizione indipendente. Nel 1872 egli apriva negozio di suo al n. 9 sul Quai Voltaire, nella casa dove aveva abitato il libraio France, padre di Anatolio. Ed il grande romanziere ha sempre conservato un ricordo affettuoso di quel Quai Voltaire, dove era nato in lui il gusto delle arti e della poesia, del « dotto » negozio di Champion, divenuto presto suo amico, dove aveva passate lunghe ore indimenticabili.

Presso lo Champion, che più tardi si trasferì sul Quai Malaquais, soleva raccogliersi tutta la parte più eletta della società dotta parigina. A due passi dall'Istituto, la sua libreria vedeva riunirsi in certi giorni Gaston Paris, Leopoldo Delisle, Longnon, Paul Meyer. Sotto i premurosi auspici dell'Editore colto e sagace, molte pubblicazioni periodiche di gran pregio, come l'*Atlas linguistique de la France*, i volumi della *Société de l'Histoire de Paris* sono venute alla luce. E dopo la immatura scomparsa del Bouillon, anche la *Romania* aveva rinvenuto il suo editore nello Champion.

Entrambi i figliuoli di lui, Edoardo e Pietro, sono cresciuti a questi esempi; e pur aiutando il padre nell'amministrazione della Casa, hanno preso luogo fra i più riputati studiosi francesi. Pietro si è fatto conoscere per le pubblicazioni intorno agli scrittori del sec. XV, i suoi studi intorno a Carlo d'Orléans ed a Villon, ed ha promosso la pubblicazione della *Bibliothèque du XV<sup>e</sup> Siècle*, già ricca d'una ventina di volumi; e assunta la edizione delle Opere di Francesco Rabelais, apparecchiata da Abele Lefranc e dai suoi dotti cooperatori delle *Études Rabelaisiennes*. Edoardo, portato ad interessarsi di letteratura moderna, si è dato a caldeggiare imprese così poderose, come la *Corrispondenza* di Chateaubriand e le *Opere complete* di Stendhal. Certo la morte del vecchio libraio-gentiluomo che era Onorato, rimane un lutto grave per gli studiosi; ma si può stare sicuri che gli eredi suoi faranno onore all'impresa domestica: il cavallo che s'impenna, colla divisa *Nunquam retrorsum*.

## Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio.

### LIBRI E OPUSCOLI

- CALCATERRA C., *Risposta a un quesito frugoniano* (estr. dagli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol. XLVIII), Torino, Bocca, 1913, 8, pp. 17.
- DE MAGISTRIS C. P., *Il contratto nuziale della figlia di Aldo Manuzio* (estr. dagli *Studi critici per nozze Neri-Gariazzo*), 1912, 8, pp. 16.
- FUMAGALLI G., *Della edizione principe della Grammatica dell'umanista Paganelli e di altre rare stampe quattrocentine modenesi* (estr. dagli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie Modenesi*, serie V, vol. VII), Modena, Tip. Vincenzi, 1912, 8, pp. 16.
- GIULINI A., *Bianca Sanseverino Sforza, figlia di Lodovico il Moro* (estr. dall'*Arch. Stor. Lombardo*, anno XXXIX, fasc. XXXV), Milano, Tip. Editrice L. F. Cogliati, 1912, 8, pp. 22.
- ID. ID., *Tommaso Grassi, le sue scuole e le relazioni sue cogli Sforza* (estr. dall'*Arch. Stor. Lombardo*, anno XXXIX, fasc. XXXV), Milano, Tip. Editrice L. F. Cogliati, 1912, 8, pp. 15.
- LANGE H.-O., *Les plus anciens imprimeurs à Pérouse 1471-1482* (Overigt over det Kgl. Danske Videnskabernes Selskabs Forhandlinger 1907-n.<sup>o</sup> 6), in-8, pp. 36.
- OLIVA G., *L'arte della Stampa in Sicilia nei secoli XV e XVI* (estr. dall'*Arch. Storico per la Sicilia Orientale*, a. VIII, pp. 82-131 e pp. 359-407), Catania, R. Tipogr. Cav. N. Giannotta, 1912, 8, pp. 99.
- PICOT E., *Les imprimeurs rouennais en Italie au XV<sup>e</sup> siècle* (extr. du *Bulletin de la Société de l'Histoire de Normandie*, to. XI. pp. 134-151 et pp. 163-203), Ronen, Impr. Cagniard (L.-Gy, successeur, in-8, pp. 61.
- VOLPICELLA L., *Primo contributo alla conoscenza delle filigrane nelle carte antiche di Lucca*, Lucca, Tipo-Litografia Dessena, 1912, in-4, pp. 66.

### PERIODICI

*The Library Journal*, vol. 37, n. 12, december, 1912: H. PUTNAN, *The prospect: address before a graduating class of women*; H. E. BLISS, *Conservatism in library classification*; H. O. BRIGHAM, *Indexing and rare of pamphlets*; A. LINN BOSTWICK, *Applied Science Department of the St. Louis Public Library*; A. G. S. JOSEPHSON, *For the Librarian's Study*; W. DAWSON JOHSTON, *Special collections in*



libraries. — Vol. 38, n. 1, jannuary, 1913: R. R. BOWKER, *The work of trustees in a large material*; G. H. EVANS, *Experiments in library extension*; J. NORRIS, *Preservation of paper*; W. R. EASTMAN, *Library legislation in 1912*; A. M. JORDAN, *A chapter in children's libraries*; J. K. W. DRURY, *On an order record by funds*; M. MANN, *Catalog system at the Carnegie Lybrary of Pittsburgh*; G. E. ROBBINS, *A Library in a penal institution*; E. G. ROUTZAHN, *Concerning social and civic material*. — N. 2, february, 1913; CL. B. CLAPP, *Arrangement of cards under places names in a dictionary catalog*; W. LICHTENSTEIN, *Boox buying experiences in Europe*; W. COOLIDGE LANE, *The moving of the Harvard Library*; FR. C. HICHS, *Interlibrary loans*; *Davis Memorial Library of Phillips Exeter Academy*; *Prison libraries*; *New York's Legislative Bureau and Library*; *The Leipzig Book exhibition, 1914*; *Carnegie and Carnegie Corporation Library gifts, 1912*.

**Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos**, a. XVI, nn. 7 y 8, julio-agosto de 1912:

A. FARINELLI, *En memoria de Marcelino Menéndez y Pelayo*; G. CIROT, *Commentaire d'une page de La Ciencia Española*; A. MOREL FATIO, *El homenaje a Menéndez y Pelayo*; A. RUBIÓ Y LLUCH, *Algunas indicaciones sobre los educadores intelectuales y las ideas filosoficas de Menéndez y Pelayo*; A. BONILLA Y SAN MARTIN, *La filosofia de Menéndez y Pelayo*; A. GOMEZ RESTREPO, *Discurso en elogio de Don Marcelino Menéndez y Pelayo pronunciado ante la Academia Colombiana el día 30 de junio de 1912*; B. DE LOS RIOS DE LAMPEREZ, *Menéndez y Pelayo y la dramatica nacional*; J. RAMON MELIDA, *La arqueologia hispana en la Historia de los heterodoxos españoles*; A. PAZ Y MÉLIA, *Cómo fué nombrado Menéndez y Pelayo Director de la Biblioteca Nacional*; M. SERRANO Y SANZ, *Dos palabras acerca de Don Marcelino Menéndez y Pelayo*; M. PÉREZ VILLAMIL, *Los primeros y los ultimos años de Menéndez y Pelayo en Madrid*; A. BONILLA Y SAN MARTIN, *Bibliografia de Don Marcelino Menéndez y Pelayo*. — Nn. 9 á 12, septembre-dicembre de 1912: R. AMADOR DE LOS RIOS, *El Museo de Antigüedades Italicenses de la Excm. Sra. D.<sup>a</sup> Regia Manjon, viuda de Sanchez Bedoya, en Sevilla*; R. DE MANJARRES, *D. Jorge Juan y D. Antonio de Ulloa: La medición del arco terrestre. La historia del platino*; A. BLAZQUEZ, *La cronologia en antigüedad clasica*; R. SCHULLER, *Sobre la muerte de Juan Díaz de Solís*; L. DE TORRE, *Los motines militares en Flandes: El motin de Leyden*; P. LEMUS Y RUBIO, *La Secunda Repetitio del Nebrisenze*; J. CALVO, *Medallas conmemorativas de la batalla de Villaviciosa*; FR. DE FAUSTINO D. GAZILLA, *El M. R. P. Fr. Manuel Mariano Ribera: su vida y sus obras*; *Notas bibliograficas, Bibliografia, etc.*

**Bollettino del Museo Civico di Padova**, a. XIII, nn. 4-6, luglio-dicembre 1910:

J. ZENNARI, *Giacomo II da Carrara, signore di Padova, 1345-1350*; L. RIZZOLI jun., *Un nuovo medaglione con doppio cerchio dell'imperatore Settimio Severo e i medaglioni romani del Museo Bottacin di Padova*; A. FANO, *Un singolare contraddittor di sè stesso*; A. MOSCHETTI, *Elementi e forme per la ricostruzione di uno studiolo padovano trecentesco alla mostra regionale di Roma del MCMXI*; G. LAVA, *Se Ugo Foscolo fu scolaro all'Università di Padova*.

**Bullettino Storico Pistoiese**, a. XIV, fasc. 4, ottobre-dicembre 1912: L. CHIAPPELLI,

*Un'antica vendita di manoscritti pistoiesi*; A. CHIAPPELLI, *Storia del teatro in Pistoia dalle origini alla fine del secolo XVIII. Documenti*; G. NICCOLAI-LAZZERINI, *La poesia di Giosuè Carducci "All'anno MDCCCLXI", in una sconosciuta redazione pistoiese*; *Varietà, Recensioni, Cronaca, etc.*

**Memorie Storiche Forogiuliesi**, a. VIII, 1912, fasc. 2-3: P. S. LEICHT, *Aneddoti di vita letteraria friulana nel '500*; P. PASCHINI, *Le vicende politiche e religiose del territorio friulano da Costantino a Carlo Magno (sec. IV-VIII)* (cont. fasc. 4); ID. ID., *Ancora sulla donazione Sestense del 762*; P. S. LEICHT, *Un'ultima parola sulla donazione Sestense del 762*; A. DE PELLEGRINI, *Danni recati dai turchi nel 1499 ai villaggi di San Martino e San Leonardo nel territorio di Aviano*; R. MISTRUZZI FREISINGER, *Inventario della Chiesa di S. Andrea di Venzona*. — Fasc. 4: E. DEGANI, *Il placito di cristianità*; L. SUTTINA, *La sottoscrizione del Marchese Gherardo in un Salterio della sua Biblioteca* (con tavola); P. PASCHINI, *Due polizze d'indulgenza del 1463-1464 rilasciate nel territorio del Friuli-Istria*; *Rassegna bibliografica*, *Appunti e notizie*, *Atti della Società Storica Friulana*.

**Pagine Istriane**, a. X. n. 11-12, novembre-dicembre 1912: A. PILOT, *Francesco Morosini il peloponnesiaco in due componimenti vernacoli inediti*; A. LEISS, *La rotonda di S. Elio e la Chiesa dei Carmini a Capodistria*; B. ZILLOTTO, *Miscellanea VII. Un nuovo codice di epistole vergeriane*; B. SCHIAVUZZI, *Le epidemie di peste bubbonica in Istria* (cont. n. 1-2, a. XI); F. MAYER, *Gli ebrei feneratori a Capodistria*; *Bibliografia istriana*, *Notizie e pubblicazioni*. — Anno XI, n. 1-2, gennaio-febbraio 1913: J. CELLA, *Un poemetto allegorico dell'abate Moise*; G. VIDOSSICH, *La prima raccolta di canti popolari istriani*; I. MITIS, *Antichità romane nel castello di Catsole*; F. MAYER, *Gli ebrei feneratori a Capodistria*; D. V., *Condizioni morali ed economiche di Pinguente e suoi dintorni con brevi accenni alla sua storia durante l'epoca patriarcale*; *Bibliografia generale*; *Bibliografia istriana*; *Notizie e pubblicazioni*.

## Cataloghi italiani e stranieri di libri antichi, Vendite all'asta, ecc.

### ITALIANI

- CASELLA F. fu G., *Naples* (piazza Municipio, 81), *Catalogue de la librairie*, n. 7, 1912, 16, pp. 204.
- CIOFFI S., *Libreria Antiquaria*, *Napoli* (piazza L. Miraglia, 20), *Catalogo n. 109* (nuova serie) della ricca biblioteca del Barone S... D..., gennaio 1913, 16, pp. 49.
- GAGLIARDI R., *Libreria Antiquaria e Moderna*, *Como* (piazza del Duomo), *Catalogo n. 88*, novembre 1912, 8, pp. 58.
- GOZZINI O., *Libreria Dante*, *Firenze* (via Ghibellina, 110), *Catalogo n. 59* (serie IV) di libri antichi e moderni a prezzi fissi, settembre-dicembre 1912, 16, p. 48.
- HOEPLI U., *Milano* (Galleria De-Cristoforis, 59-63), *Catalogo n. 142: Risorgimento Italiano*, febbraio 1913, 16, pp. 160.
- LOESCHER E. e C., *Roma* (Via Due Macelli, 88, angolo Capo le Case), *Catalogo di una scelta raccolta di libri antichi e moderni di vario genere recentemente acquistati*, 16, pp. 54.



- LUBRANO L., *Libreria Antiquaria, Napoli* (via Costantinopoli, 103), *Catalogo n. 86, 87 e 88 di libri rari a prezzi netti*, novembre 1912-gennaio 1913, 16, pp. 57; 72; 53.
- LUZZIETTI P., *Roma* (piazza Aracoeli, 16-17), *Catalogo n. 276 di incunabuli e libri rari appartenenti ad un noto bibliofilo che si venderanno all'asta pubblica dal 18 al 22 febbraio 1913*, 18 febbraio 1913, 16, pp. 61.
- MORGANTE G., *Libreria Romana, Roma* (via Uffici del Vicario, 36), *Vendita alla Pubblica Auzione della prima parte di una scelta biblioteca appartenuta ad un colto Amatore Romano*, 16, pp. 72.
- PATARINO V., *Libreria Antiquaria, Napoli* (piazza Cavour, 74), *Catalogo della libreria antica e moderna*, dicembre 1912, 16, pp. 56.
- ROMAGNOLI DALL'ACQUA erede del Cav. GAETANO ROMAGNOLI, *Bologna* (via del Luzzo, 4 A-B), *Cataloghi nn. 308-312 di opere di vario genere antiche e moderne*, 16, pp. 32; 32; 46; 40; 32.

#### STRANIERI

- BAER J. & Co., *Frankfort sobre el Mein* (Hochstrasse, 6), *Catálogo 608: Literatura y lengua española y portuguesa; obras raras en estas lenguas, dialectos; impresos del siglo XV*, 16, pp. 93.
- BOUTET C., *Librairie ancienne et moderne, Paris* (rue de Grenelle, 68), *Catalogue n. 10 (nouvelle série) d'ouvrages d'occasions*, janvier 1913, 16, pp. 15.
- GAMBER J., *Librairie Universitaire, Paris* (rue Danton, 7), *Catalogue 78 de livres d'occasion*, 16, pp. 140.
- HARRASSOWITZ O., *Buchhandlung und Antiquariat, Leipzig* (Querstrasse, 14), *Bücher-Katalog 354: Schrift- und Buchwesen, Bibliothekswesen, Bibliographie enthaltend u-a. die Bibliothek des † Oberbibliothekars a. D. Professor Dr. Karl Kochendörfler*, 1913, 16, pp. 122.
- LÉONARDON A., *Paris* (rue des Beaux Arts, 10), *Catalogue n. 13*, février 1913, p. 16, pp. 26.
- MAYER & MÜLLER, *Berlin* (Prinz Louis Ferdinandstrasse, 2), *Katalog 266: Romanische Sprachen und Literaturen*, 16, pp. 50.
- MOREAU E. & C.<sup>ie</sup>, *Paris* (rue de Seine, 41), *Catalogue n. 20 de livres rares et curieux en vente, aux prix marqués*, 3<sup>e</sup> année, 16, pp. 48.
- MULOT J. B., *Paris* (rue Saint-Jacques, 71), *Catalogue n. 52 de livres d'occasion: Littérature Française et Philologie*, 1913, 16, pp. 32.
- PARRIEL H. & BRION TH., *Paris* (rue Cujas, 21), *Catalogue n. 3 de livres anciens et modernes en vente aux prix marqués*, janvier 1913, 16, pp. 28.
- PICARD A. & fils, *Paris* (rue Bonaparte, 82), *Catalogues nn. CXCXII-CXCXIII, de livres anciens et modernes*, décembre 1912-février 1913, 16, pp. 82, 66.
- PIQUE H., *Lille* (rue Basse, 61), *Catalogue n. 21 de livres rares ou curieux, livres modernes d'occasion, autographes, vieux papiers, documents*, 16, pp. 28.

PRIVAT G., *Dijon* (rue du Chapeau-Rouge, 11), *Catalogues nn. 77-78 de livres anciens et modernes : livres illustrés, éditions originales, romantiques, belles reliures, livres rares et curieux*, 16, pp. 40, 40.

RIEFFEL R., *Paris* (rue des Saints-Pères, 47<sup>ter</sup>), *Catalogues nn. 54-56 de livres d'occasion*, décembre 1912-février 1913, 16, pp. 36, 40, 31.

SCHEIBLE'S *Antiquariat*, *Stuttgart* (Hauptstätterstrasse, 79), *Katalog für Bibliophilen n. 367*, 8, pp. 120.

THELU J., *Paris* (rue de la Victoire, 49), *Catalogue n. 22 d'estampes anciennes et modernes*, janvier et février 1913, 16, pp. 28.



---

Stampato a Milano, nell'Officina grafica L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17  
*Amos Mantegazza, gerente-responsabile.*



# Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della " Società Bibliografica Italiana „

Anno VII (N. S.), Fasc. III

Maggio-Giugno 1913

## Per la storia letteraria del Duecento.

NOTIZIE BIOGRAFICHE ED APPUNTI DAGLI ARCHIVI BOLOGNESI.

(Continuazione: vedi a. VI, Fasc. IV-VI, Luglio-Dicembre 1912, p. 113 sgg.).

### Semprebene da Bologna.

Prima di tutto bisogna vedere se un Semprebene da Bologna sia stato autore o soltanto mandatario delle due canzoni che, sebbene con molta incertezza, portano nelle sillogi antiche il suo nome, *S' eo trovasse pietanza*, e *Como lo giorno quand' è dal mattino*. Che se si dimostrasse che entrambe le canzoni non sono sue, il nome di Semprebene dovrebbe essere tolto dal novero dei poeti bolognesi.

Non credo che si possa avere alcun dubbio sulla prima, perchè uno dei più autorevoli ed antichi codici, il Chigiano L, VIII, 305, la dà a Semprebene da Bologna. E' vero che il Vaticano 3793 la reca col nome di Prenzivalle Doria; ma è assai difficile che la canzone appartenga a questo poeta morto nel maggio del 1264, mentre per qualche parte mi pare piuttosto dell'età del Guinicelli che del tempo dei più antichi poeti siciliani.

Percivalle Doria nell'ottobre del '58 fu dall'imperatore nominato vicario generale nella marca d'Ancona, nel ducato di Spoleto e in Romagna. Ora non è punto improbabile che in questo ufficio, passando da Bologna, avesse modo di conoscere il nostro

rimatore, e che questi gl' inviasse la canzone <sup>1)</sup>). Nel '62 Percivalle era a Genova per recuperare i possessi che la sua famiglia aveva in Sardegna: la poesia dunque può essere stata composta fra il 1258 e il 1262.

Come sarebbe credibile che, se la canzone fosse di Percivalle Doria, se ne fosse creduto autore un oscurissimo Semprebene da Bologna? E, d'altra parte, come si potrebbe credere che il nobilissimo e potente signore genovese avesse voluto indirizzare una sua poesia ad un umile notaro bolognese? Invece ben si può capire proprio il contrario, cioè che l'umile notaro, amante della poesia, volesse far conoscere i suoi versi ad un potente signore, che sapeva in commercio con le Muse.

Per la seconda canzone il dubbio veramente riesce maggiore. È vero che codici autorevoli, come il Chigiano L, VIII, 305 e il Magliabechiano VII, 7, 1208, danno la canzone a Semprebene, mentre il Vaticano 3793 l'attribuisce, con facile e manifesto scambio tra due nomi assai simili, a Nascimbene da Bologna; ma il Laurenziano-rediano 9, testimone di molto peso, la reca come di re Enzo. Penso si possa credere che Enzo, allora prigioniero in Bologna, la inviasse al rimatore bolognese o a due amatori della volgar poesia che egli forse potè anche conoscere di persona, Semprebene e Guido Guinicelli. C'inducono a creder ciò il codice Palatino 418, il Vaticano 3214 e il Bolognese-Universitario 1289, il primo dei quali dà la canzone con l'indicazione: *Rex hentius: Semprebon. not. bon.*, e gli altri due con quest'altra: *Re Enzo et messere Guido Guinizzelli*. Quindi propenderei ad attribuirla a re Enzo.

Rimane dunque che, se si può fortemente dubitare che la canzone *S'eo trovasse pietanza*, sia di Semprebene, non ugualmente debbasi ritenere incerta la paternità dell'altra canzone *Como lo giorno*, che per me è di Semprebene.

Ma chi fu Semprebene da Bologna? Negli anni in cui potè essere scritta la canzone che indubitabilmente è di lui, *Como lo giorno*, cioè intorno al 1260, vissero due notari bolognesi collo stesso nome, Semprebene Del Nero e Semprebene di Ugolino di Niccolò

<sup>1)</sup> Così crede anche il TORRACA, *La lirica italiana del duecento*, p. 179.



della Braina. Chi di questi due può con più ragione credersi il rimatore?

Il Torraca propende per Semprebene Del Nero, perchè di lui sono due atti del maggio e giugno 1269 nei *Memoriali* <sup>1)</sup>, un altro istrumento si trova trascritto pure nei *Memoriali* il 10 febbraio 1269 <sup>2)</sup>, e aggiungerò io che il Del Nero fu ufficiale addetto alla trascrizione degli atti nei *Memoriali* proprio in quell'anno <sup>3)</sup>. Parve all' illustre critico napoletano che più diritti avesse alla paternità della canzone Semprebene Del Nero, vissuto appunto intorno al 1260, che Semprebene della Braina, di cui il Fantuzzi non seppe trovare se non un solo documento del 1292 <sup>4)</sup>: questo dal Torraca si stimò documento troppo recente, perchè si potesse credere che Semprebene della Braina avesse corrispondenza poetica con Percivalle Doria, morto nel 1264.

Ora un accurato esame dei documenti contenuti nei *Memoriali* bolognesi mi convince proprio del contrario.

Di Semprebene Del Nero, che qualche volta è anche ricordato semplicemente così: « dom. Semprebene notarius », ho veduto qualche atto per circa un quinquennio, dal 1265 in poi; ma dopo il 1270 non ho più trovato alcun ricordo di lui; riesce quindi assai probabile che abbia vissuto in gran parte nella prima metà del secolo XIII, e intorno al 1270 sia stato già vecchio. La sua giovinezza perciò dovrebbe rimontare assai indietro, nè è credibile che scrivesse una poesia amorosa negli anni della vecchiezza. E come in quegli anni della sua giovinezza, che dovrebbero essere stati intorno al 1240, avrebbe potuto conoscere Percivalle Doria? Del resto, si sente che la canzone spettante al Semprebene, non è, ripeto, dissimile da quelle degli altri poeti bolognesi che debbono essere stati a lui contemporanei. Semprebene Del Nero è dunque troppo antico per esserne stato l'autore.

Questa difficoltà invece non ha luogo per Semprebene della Braina, vissuto, è vero, fin oltre la fine del secolo, ma nato, come proveremo, qualche anno avanti il 1240.

<sup>1)</sup> C. GOZZADINI, *Le torri gentilizie di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1880, p. 553.

<sup>2)</sup> SARTI-FATTORINI, *De claris Archigymn. Bonon. professoribus*, 1888-96, II, p. 53.

<sup>3)</sup> R. Archivio di Stato di Bologna, *Memoriale del 1269*, vol. X.

<sup>4)</sup> Op. cit., VII, p. 359.

Diamo qui, trascegliendo fra le numerose notizie che di lui abbiamo potuto trovare, quelle che più servono al nostro assunto.

Fino dal maggio del 1266 appaiono atti rogati da lui <sup>1)</sup>. Il 15 dicembre del 1268 è curatore dei beni dei figli di Guglielmo Panzoni, e questo atto prova che doveva essere ormai in età matura, se era chiamato ad un così delicato e importante ufficio. Così incomincia il documento:

Dominus	Opiçus	fratres filii domini Guilielmi Pançonis cum aucto- ritate domini Semprebene Ugolini not. eorum cu- ratoris . . . . . <sup>2)</sup> ).
Dom.	Iacobus	
Dom.	Albertus	
Dom.	Verlianus	

Ebbe due mogli, di cui la prima, Ostegiana di Ubaldino Mussolini <sup>3)</sup>, gli aveva lasciato un figlio Ugolino, che, già adulto, fu emancipato dal padre prima del 1288. Ecco qui il principio d'un atto in cui questo suo figlio dichiara d'aver ricevuto ottanta bolognini « pro dote et nomine dotis dom. Hostexane.... pro parte « centumquinguenta lib. bon. », che erano tutta la dote d'Ostegiana.

Dominus Ugolinus adultus, filius Semprebenis qd. Ugolini de Brayna not. et filius et heres qd. domine Hostexane filie qd. domini Ubaldini Mussolini sue matris et uxor domini Semprebenis, emancipatus a dicto suo patre ex instrumento Petri Guidolini de Bancis not. coram domino Alberto Calçagata iudice domini potestatis bon . . . . . <sup>4)</sup>.

Questo figlio poteva essergli nato poco dopo il 1260; il che ci prova che, se sposò Ostegiana intorno a quell'anno, non può esser nato dopo il 1240.

Questa prima moglie deve esser morta solo qualche tempo prima del 10 febbraio 1272, perchè in quel giorno il padre di

<sup>1)</sup> Il primo atto suo che ho potuto vedere, è del 6 maggio 1266, trascritto il giorno seguente nel Memoriale di Jacopino d'Aldrovrandino, c. 80.

<sup>2)</sup> Memoriale del 1268, vol. 4<sup>o</sup>, 2<sup>o</sup> notaro, c. 120.

<sup>3)</sup> I Mussolini erano di parte popolana geremea, avevano una torre ed erano quindi d' qualche potenza (V. GOZZADINI, op. cit., p. 380).

<sup>4)</sup> R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale di Jacopo di Pietro pescatore, c. 86 t.



lui, Ugolino, ed egli stesso ricevono la dote della nuova moglie, Ghisila o Gisla di Marescotto. Ecco qui il documento:

Dominus Ugolinus de Braina not. filius dom. Nicolay <u>Dominus Semprebene suus filius</u>	in solidum fuerunt confessi habuisse et recepisse in dotem a domina Gisila quondam domini Mariscotti uxore fu- tura dicti Semprebene centum sexaginta lib. bon. ex instrumento dom. Bolognitti dom. Gianeli not. facto heri in domo heredum dicti Mariscotti, presentibus dom. Berardino et Iohanne, fratribus filiis quondam dom. Alberti Macri, dom. Guidone Viviani de Podio, dom. Rubaconte quondam Gandolfini, Ber- nardino quondam Aldrevrandi et Mathiolo Boniiohanis et ut dicti contrahentes cum dicto Iohanne procuratore dicte domine ex instrumento procuratorio dicti not. dixerunt et scribi fecerunt. Die X exeunte februario <sup>1)</sup> ).
-------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Poichè in un documento del 21 novembre 1292 figura per la prima volta ricordato un altro suo figlio, Segurino, credo che l'avesse dalla seconda moglie, e, perciò, deve costui esser nato appunto verso il 1267.

Il 27 novembre 1294 Semprebene emancipò questo suo secondo figlio col seguente atto:

Dominus Semprebene quondam dom. Ugolini de Brayna not. habitans Bononie in capella Sancti Donati ante presentiam domini Mathey de Alcate iudicis et assessoris dom. potestatis Bononie constituit Seguranum, cui dicitur Segurinus, eius filium ibidem presentem a se emancipari petentem et volentem a se emancipatum . . . . . Die vigesimo septimo mensis novembris <sup>2)</sup>).

Nello stesso anno fra lui, il fratello Niccolò, medico, e il figlio di questo Primerano ed altri sorsero liti per i beni lasciati dal padre Ugolino; e, appunto a fine di porre un termine a quei litigi, si rimisero tutti per un lodo ad Artemisio de' Garisendi e a Riccardino de Bonzagni <sup>3)</sup>).

<sup>1)</sup> R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale di Domenico da Cento, c. 30.

<sup>2)</sup> R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale di Antonio de' Borelli, c. 57.

<sup>3)</sup> R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale di Bertino di Benvenuto di mastro Martino, c. 4: « Dominus magister Nicolaus quondam dom. Ugolini de Braina suo nomine, « procuratorio nomine et vice magistri Primirani sui fili ex una parte et Semprebene filius « quondam dom. Ugolini de Braina ex alia parte, existentes in presentiam dom. Artimixii de « Garisendis et Richardini de Bonçagni arbitrorum comuniter electorum super quibusdam

I prestiti che il N. fa assai spesso o da solo o insieme con suo padre, o con i fratelli Niccolò, Jacopo, Nascimpace e Pietro, la vendita e la compra di case, i contratti di lavoro che fanno, ci dimostrano che i Della Braina erano denarosi e dediti ai traffici <sup>1</sup>).

Fu il nostro di famiglia di notari, e tali appariscono negli atti pubblici il padre suo, il fratello Nascimpace, e anche un Pace e un Tommaso di Pace della Braina.

Quando morì? Poichè era ancora vivo nell'ottobre del 1302 <sup>2</sup>), la sua vita dovette correre ad un dipresso dal 1235 oltre la fine del secolo. Sicchè, allorquando scrisse la canzone *Como lo giorno*, diretta a Percivalle Doria, cioè intorno al 1260, poteva avere circa venticinque anni, mentre l'altro omonimo suo, Semprebene Del Nero, doveva allora essere già vecchio.

Quindi probabilità maggiori mi pare che siano per Semprebene di Ugolino di Niccolò della Braina, che, appartenuto a famiglia non ignobile, apparisce aver goduto di qualche reputazione e ricchezza. Forse egli fu qualche volta fra quei gentiluomini che avvicinarono nella sua signorile prigionia il vinto di Fossalta, come ci può far credere il trovare i nomi di re Enzo e di Semprebene a contrastarsi nei codici la paternità della canzone *S'eo trovasse pietanza*.

Di Semprebene Del Nero, la cui attività anche come notaro

« questionibus et litibus inter partes predictas vertentibus ut predixerunt, aparent comprumi-  
« sisse laudo scritto (*sic*) manu Milaniti Martini Milaniti not. . . . Die duodecimo Januarii ». Da altri atti simili che per brevità omettiamo, sappiamo che si trattava dei beni del defunto Ugolino: v. il Memoriale del 1282 di Bolognetto di Bonaventura, c. 109.

<sup>1</sup>) Moltissimi sono questi atti: v., per es., il Memoriale del 1270, vol. 12<sup>o</sup>, 2<sup>o</sup> not., c. 113, il Memoriale del 1273 di Bonacosa d'Alberto di Bonacosa, c. 76, il Memoriale del 1293 di Ugolino di Pietro de' Malgerini, c. 123, e il Memoriale del 1285 di Jacopo da Cazano, c. 63 t. Riportiamo qui il principio di quest'ultimo documento, da cui vediamo che il rimatore era in relazione d'interessi con uno della nobile famiglia bolognese degli Ariosti: « Domina Gisla, uxor domini Semprebene quondam dom. Ugolini de Brayna, consensit venditioni  
« facte Bonacursio et Filipo, fratribus et filiis quondam dom. Pacis Petenarii cap. e S. ci Thome  
« Strate maioris pro dicto dom. Semprebene una cum dom. Henrigipto quondam dom. Si-  
« monis de Riosto de una petia terre . . . . Die XXIIIJ februarii ».

<sup>2</sup>) Il 3 ottobre 1302 il suo fratello, « magister Nicholaus medicus filius quondam domini  
« Ugolini de Brayna doctor fixice capelle sancte Marie Porte Ravenatis », fa testamento e vuole che siano commissari per l'esecuzione delle sue volontà Semprebene e la sua propria moglie Iacobina, e li nomina tutori de' suoi figli (Memoriale del 1302 di Ugone di Pietro d'Ugone, c. 36 t.).



fu assai scarsa, e che non apparisce dai documenti avere avuto importanza e ricchezza, noi non possiamo ragionevolmente supporre quello che per lo meno è lecito pensare per Semprebene della Braina.

### Ranieri Samaritani.

Il Fantuzzi ha raccolto abbondanti notizie intorno a questo rimatore, di modo che ne è sufficientemente conosciuta la vita <sup>1)</sup>. E' perciò noto ch'ei nacque d'un Lambertino di Matteo Samaritani, che nel 1267 fu podestà di Cento e della Pieve e nell'anno seguente di Ravenna; ebbe in moglie Giovanna, figlia del conte Ranieri da Panico, fu frate dell'ordine dei Minori di S. Francesco; e, come si era distinto nella vita pubblica per onorevoli ed alti uffici, così, anche come religioso, fu tenuto in gran conto, tanto che nel 1298 andò ambasciatore al Papa e nel 1302 ebbe, per volere di Bonifazio VIII, gran parte nella pacificazione allora eseguita fra Federico da Montefeltro, Ugucione, Ribaldo e Ugucione della Faggiuola da una parte, i Malatesta e i Polentani dall'altra.

Lodovico Frati ha poi dimostrato coi documenti da lui pubblicati, che dovette entrare nell'ordine francescano negli ultimi mesi del 1283 <sup>2)</sup>, e forse si appose al vero il Fantuzzi, quando affermò che anche la moglie Giovanna si fece monaca di S. Francesco prima del marito, perchè, già nel 1274, Azzone, figlio del conte Bonifazio da Panico, domanda al padre del poeta la restituzione della dote di Giovanna <sup>3)</sup>.

Era quello l'anno delle fiere contese di parte tra le famiglie bolognesi: forse Giovanna lasciò la magnatizia casa dei Samaritani per il chiostro a causa di dissapori fra la sua e la famiglia ove

<sup>1)</sup> Op. cit., VII, pp. 294-6.

<sup>2)</sup> *Giorn. Stor. d. letter. ital.*, XI, pp. 125-8: nel documento del 25 febbraio 1284 è detto « frater Rainerius, filius condami domini Lambertini de Samaritania, de ordine fratrum « minorum novitius... »; era dunque entrato nell'ordine in quell'anno o poco prima; certo tra il settembre del 1283 (il Fantuzzi a p. 295 riporta con questa data un documento che lo ricorda come non ancora frate) e il 25 febbraio 1284.

<sup>3)</sup> R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale del 1274 di Cavazzocco d'Albergato, c. 99.

era entrata? Certo è che i Da Panico erano di parte ghibellina, e i Samaritani invece nelle battaglie cittadine del maggio 1274 parteggiarono per i Guelfi <sup>1)</sup>).

Quando propriamente nacque il nostro rimatore? Importa saperlo, perchè, se riusciremo, anche approssimativamente, a dimostrare quando vide la luce, potremo avere dei dati un po' più sicuri di quel che abbiamo ora, per assegnare una data probabile ai suoi versi.

Il primo ricordo che ci sia stato possibile rintracciare di Raineri Bornio de' Samaritani risale al 1265, nel quale anno già apparisce come testimone in un atto del 15 agosto <sup>2)</sup>). Poichè non si poteva comparire a Bologna in atti pubblici, se non si avessero compiuti venticinque anni, è giuoco forza ammettere ch'egli sia nato intorno al 1240; ma poichè più sotto vedremo che ebbe un figlio già adulto nel 1272, dovremo rimontare ancor più addietro e dire che può essere nato intorno al 1230. Dunque la sua attività poetica deve essersi svolta dopo il 1260.

Le sole poesie che di lui ci rimangano, sono dirette a messer Paolo da Castello: l'una è la frottola *Com 'in Samaria nato for di fe'* e l'altra *Fans 'indivini a tal tempo ch 'en danno*, contro una ballata oggi perduta dello stesso messer Paolo: *Venut' è il tempo*: poichè nessuna traccia, come abbiamo già detto, abbiamo trovato nei *Memoriali* di Paolo Zoppo da Castello dopo il 1273, dobbiamo di necessità ritenere che i versi del Samaritani siano stati scritti non più tardi di quest'anno.

Qualche altra non trascurabile notizia possiamo aggiungere a quelle date dal Fantuzzi e dal Frati. Nel 1270 ebbe non so quale contesa con alcuni suoi concittadini e fece con loro un atto di pace <sup>3)</sup>).

<sup>1)</sup> V. nel *Serventese del Geremei e dei Lambertazzi*, ed. dal CASINI, *Rimatori bolognesi*, pp. 206-7, i vv. 230 e 287.

<sup>2)</sup> R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale del 1265, c. 51 t.

<sup>3)</sup> « Petricolo Joani Ugi  
Balducius Cofi  
Albertinelus Joanis Cardei

promiserunt domino Rainerio Bornio et Ugolino Bonoli et Petricino Ubaldini Tusci dare pigora (*sic*) manutenentis et satisfacere Aspandine et Santolino

« eius filiis de omni offensa, contumelia sive ofensa quam eis in cuiuslibet lateri (*sic*) eorum  
« dicto vel facto ad albitrium et albitramentum dictorum dominorum Rainerii et Ugolini et  
« Petricini ad eorum voluntatem et ante omnia promiserunt ..... et observare sua pena



In quel tempo, per tutto il semestre di quell'anno, fu capitano del castello di Varignana, e l'ultimo di gennaio del 1271 ne ricevette lo stipendio da Bonzanetto, massai di quel comune. Rechiamo il documento :

Dominus Raynerius dom. Lambertini de Samaritanis fuit confessus habuisse a dom. Bonçanito olim massario Varenane centum treginta duas lib. bon. de parte debiti centum quinquaginta lib. bon., quas habere debebat pro feudo capetanerie dicte terre ex istrumento Amici dom. Gymignani de Bambagiolis not. facto in domo dom. Lambertini predicti, presentibus Ricarducio de Varenana, Tibertino quondam Laboratoris, Zanino Alberti de Cospis et dom. Datino Cordanerio testibus et sic scribi fecerunt. Die Sabati ultimo Ianuarii <sup>1)</sup>).

Fu podestà di Faenza insieme con Ugucione de' Tettalasini nel 1274, e si dimise dall'ufficio, quando quella città venne nelle mani dei Ghibellini <sup>2)</sup>).

Poco prima dell'8 febbraio 1281 gli dovette morire il padre, perchè in quel giorno i fratelli, Giovanni e Castellano, domandano la divisione dei beni lasciati dal defunto <sup>3)</sup>). In un documento che segue a questo, anche un altro fratello, Francesco, fa la stessa domanda, e tutti e tre agiscono negli atti come minorenni <sup>4)</sup>); il che ci fa credere che Ranieri fosse il maggiore dei fratelli. Bonifazio dovè, fra gli altri fratelli, godere molta stima ed autorità, se nel 1278 tenne la capitaneria d'Assisi <sup>5)</sup> e nel 1296 fu podestà di Brescia <sup>6)</sup>).

La famiglia dei Samaritani, tra le più ricche e potenti della città di Bologna, ebbe considerevoli possessi nelle campagne cir-

« centum lib. bon. Actum sub palacio veteri comunis Bononie ante masariam, presentibus  
« Balducio Ugolini not., Guidone Viole de Varenana, dom Mateo domini Uguicionis de Sa-  
« maritanis et Foraceto dom. Richardini de Ponticelo not., ex istrumento Rolandini Guidonis  
« Tafioli not. hodie facto ut predice partes dixerunt. Die XIIIJ intrante agusto ». (Memoriale del 1270, vol. XIV, 2<sup>o</sup> not., c. 13).

<sup>1)</sup> R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale di Bartolomeo di Guido sarto, c. 14 t.

<sup>2)</sup> ANTONIO MESSERI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza, Edoardo Dal Pozzo, p. 67.

<sup>3)</sup> R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale d'Jacopo di Guido da Monteveglio, c. 36.

<sup>4)</sup> Ivi.

<sup>5)</sup> R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale di Bartolomeo di Domenico de' Maimelini, c. 60.

<sup>6)</sup> Memoriale di Martino di Giovan Gherardo de' Boattieri, c. 38.

convicine, e per questi Bonifazio e Francesco ebbero a contendere con Andrea di Castellano, Guglielmo e Brancaleone degli Andalò <sup>1)</sup>).

Anche le parentele che qualcuno de' fratelli del nostro rimatore ebbe a stringere con altre potenti case magnatizie bolognesi, dovettero rafforzarne non poco la potenza. Nel 1295 Sibillina, figlia di Bonifazio, è destinata in isposa al conte Schiatta, figlio di Bonifazio da Panico: all'atto nuziale appare presente, insieme col vescovo di Bologna, Ottaviano Ubaldini, lo zio della sposa, il nostro frate Ranieri de' Samaritani:

Nobilis vir dom. Bonifacius quondam domini Lambertini de Samaritanis, qui Sibilinam filiam suam predestinavit nobili viro dom. comiti Bonifacio de Panicho recipienti pro Schiata filio ipsius dom. comitis Bonifacii in sponsam futuram uxorem dicti Schiate et promisit pro solepne stipulatione pro se et suos eredes pro dom. comite Bonifacio pro se et dicto suo filio et heredi suo se facturum et curaturum ita, omni exceptione remota, quod predicta Sibilina filia sua contrahet sponssalia et matrimonium cum predicto Schiata, cum ambo fuerint etatis nubilis ad predicta cum dote quam dixerint venerabilis pater dominus Othavianus dei gratia bononiensis episcopus et religiosus vir frater Raynerius de Samaritanis ordinis minorum conventus Bononie, danda et solvenda tempore complendi matrimonii et pro predictis omnibus et singulis observandis, adimplendis et effectui demandandis idem dominus Bonifacius dom. Lambertini eidem dom. comiti Bonifacio nomine citatarum sponsaliciarum dedit quadringentas lib. bon. quas confessus est predictus dom. comes Bonifacius recepisse a predicto dom. Bonifacio nomine citatarum sponsaliciarum renunciando exceptioni non numeratarum et versa vice prefatus dominus comes Bonifacius presens Schiatam filium suum predestinavit dicto dom. Bonifacio dom. Lambertini in sponssum et futurum maritum dicte Sibilline recipienti pro dicta sua filia et promisit pro solepne stipulatione idem dom. Bonifacius comes pro se suisque heredibus eidem dom. Bonifacio dom. Lambertini pro se suisque heredibus et dicta Sibilina et suis heredibus se facturum et curaturum ita quod dictus Sclata contrahet sponssalia et matrimonium cum predicta Sibillina tempore quo ambo fuerint etatis nubilis ad predicta cum dote quam dixerint

<sup>1)</sup> Memoriale del 1292 di Pietro di Bonifazio di Montanaro, c. 59; Bonifazio a nome suo e del fratello Franceschino elegge alcuni arbitri per certe liti che i Samaritani avevano con gli Andalò, « occasione castrorum, villarum, hominum, suorum pascuorum, mollendinorum, « pedagiorum et iurisdictionum de pleberio (*sic*) et occasione pleberii et occasione possessionis « plebis Montiscelarii ». . . . Segue un altro documento, in cui si dice quali erano stati i luoghi controversi: « plebatus Gissi, Sassadellum, Belvedere, Plancauldolum, Lamassam Sancti « Anastaxi, Sanctum Branchacium, Scoltholam, Monmorisinum, cum omnibus pertinenciis « dictarum terrarum et dicti plebatus . . . Die vicesimo tertio octubris ».



predicti dominus pater Episcopus et frater Raynerius solvenda et danda eidem comissario Bononie recipienti pro ipso Sclata et ipsi Sclate . . . .

Die decimo septimo mensis madij <sup>1)</sup>).

Seguire le vicende posteriori della vita di Ranieri è inutile al nostro assunto, che è stato quello di provare dentro quali limiti cronologici si possa riporre la sua attività poetica e quale sia stata la sua importanza nella vita di Bologna del secolo XIII. La vita di lui si prolungò, a quel che pare, assai addentro nel secolo seguente, poichè vogliono sia morto, più che ottantenne, intorno al 1316 <sup>2)</sup>).

Prima di por fine a questo breve riassunto delle più interessanti notizie che ho potuto raccogliere intorno a lui, bisogna che prenda in esame una questione che mi pare non inutile al mio fine.

In un atto del 9 luglio 1272 vende una casa e delle terre un « dominus Raynerius Bornius, filius domini Raynerii de Samaritanis » <sup>3)</sup>. Chi è costui? È un figlio del poeta, a cui, come non di rado accadeva, era stato posto il nome stesso del padre? Oppure è un'altra persona? Un Ranieri Bornio trovo essere già morto nel marzo del 1283, perchè, determinandosi i confini d'un terreno di Corvaia « comitatus Ymole », è detto ch'esso giaceva parzialmente « iuxta heredes quondam domini Raynerii Bornii » <sup>4)</sup>. Questo certamente è quello stesso che nel documento precedente è detto « Raynerius Bornius filius domini Raynerii de Samaritanis ». È dunque figlio del più vecchio Ranieri Samaritani.

<sup>1)</sup> R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale del 1295 di Fabiano di Mercadante d'Ottovrino, c. 67.

<sup>2)</sup> FANTUZZI, op. cit., p. 296.

<sup>3)</sup> « Dominus Raynerius Bornius filius domini Raynerii de Samaritanis iure proprio vendidit domino Manço, presbitero ecclesie Sancti Fabiani, domum unam positam in dicta cappella iuxta vias a duobus lateribus. Item septem tornaturas terre vineate in curia Vargnane in Quaderna iuxta Açonem Baruçellum et iuxta viam. Item petiam unam terre arative et vineate in dicta curia ad Façerum iuxta Johanem Auretrelli et iuxta Quaternam. Item mediam unam terre arative in dicta curia in loco qui dicitur Amaruçelus iuxta vias a duobus lateribus. Item unam petiam terre arative in dicta curia in loco qui dicitur ples Galixani pro pretio in summa quingentarum lib. bon. ex istrumento Guidonis Saraphini not. facto heri in curia de Samaritanis . . . . Die Sabati, nono exeunte Jullio ».

(R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale di Giacomo d'Ugolino di Guizzardino, c. 147).

<sup>4)</sup> R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale del 1283 di Zaccaria di Rolando, c. 86.

Ma è assai difficile sapere quale dei due Ranieri sia stato il rimatore. Veramente nei numerosi documenti che ho potuto vedere, per lo più il padre è detto « Raynerius de Samaritanis », e poche volte v'è l'appellativo « Bornius », mentre nel documento, ove è espressamente ricordato il figlio, il più vecchio Ranieri appare senza questo appellativo. Pare dunque che si debba pensare che entrambi fossero detti « Borni », ma negli atti notarili, e forse anche nell'uso, l'appellativo si dava più spesso al figlio. E poichè nei codici, ove sono le pochissime rime del Samaritani, è sempre riferito il nome senza l'appellativo, dovremo arguirne che il poeta fu il padre. Del resto mentre di costui si sa che fu uomo molto autorevole e potente, dell'altro non si ha altra notizia, oltre quel poco che abbiamo riferito, e non crediamo che il figlio possa essere stato di così grande autorità da venire a tenzone con Paolo Zoppo da Castello.

Un documento, che mi pare tolga ogni dubbio che questo Ranieri Bornio possa essere una stessa persona con l'altro, ci è dato dal *Liber Censuum Pistorii* <sup>1)</sup>, ove si dice che nel 1335 furono ospitati a S. Donnino e poi a Larciano, con altri, « ser Maxius « de Bononia miles atque consotius nobilis militis Domini Raynerii filii domini Bornii de Samaritanis de Bononia ». Se questo Ranieri fosse stato figlio di quel Ranieri Samaritani che fu frate e morì nel 1316, certo nel 1335 si sarebbe notata nel documento la qualità del padre suo. Questo tardo Ranieri, secondo me, fu appunto nipote di Ranieri, il rimatore, e figlio del più giovane Ranieri Bornio <sup>2)</sup>.

(continua)

□ GUIDO ZACCAGNINI □

<sup>1)</sup> Ved. SANTOLI, fascic. III, *Registro o memoriale dei diritti e redditi del comune di Pistoia in Larciano, Cecina, Vaiano e S. Donnino*, Pistoia, 1909, p. 459.

<sup>2)</sup> Che non vi sia il *quondam* dinanzi al nome del padre, non vuol dire molto, perchè non di rado i notari lo dimenticavano.

■ ■  
■ ■  
■ ■

■ ■  
■ ■  
■ ■





## Un campionario di Brevetti dei mercanti lucchesi nel 1712.

Il parlare dell'origine dell'arte della seta in Lucca, del suo sviluppo, delle sue vicende sarebbe cosa troppo ardua a ben trattarsi ed al di sopra delle mie forze, mentre chi più di me avesse ed opportunità ed ingegno potrebbe farne argomento dei suoi studi e dei suoi scritti, trovandosi ad aver sempre dinanzi un campo assai vasto per fruttuose ricerche.

Io mi limiterò qui a dire che quest'arte si vuole fosse introdotta in Lucca nell'anno 1148 e che, fra varie vicende, raggiunse il suo maggior sviluppo sui primi del secolo XVI <sup>1)</sup>. Da questo tempo cominciò però la sua decadenza per molteplici cagioni che io ricorderò solo cronologicamente e cioè :

1531-32 Sollevamento degli Straccioni.

1544 Persecuzioni ai seguaci di Pietro Martire, monaco lucchese, che portò in Lucca l'eresia di Lutero.

1573-74 Fallimenti di mercanti, colera e relativo esodo dalla città di molti bravi operai.

1619-21 Guerre in Alemagna che interrompendo la maggior parte dei lavori resero sempre maggiore la diminuzione del prodotto, già reso scarso per l'esodo in Lione ed altre città della Francia d'operai lucchesi, i quali vi portarono quest'arte, tanto che furono soppressi 600 telai.

1629 Fallimenti dei Fratelli Buonvisi. Sperpero di denaro fatto dai discendenti dell'Arnolfini, Balbani, Bottini, Diodati e Cenami, tutti ricchi mercanti. Impiego di capitali in modo diverso dalla mercatura per cessato amore a questa.

<sup>1)</sup> Per maggiori notizie ved.: D. L. MOSCHENI, *Delle arti e manifatture lucchesi*, Lucca, 1807; C. MASSEI, *Delle risate nel Ducato di Lucca e dell'industria lucchese*, Lucca, 1841; C. MASSEI, *Dell'Arte della seta in Lucca dalla sua origine fino al presente*, Lucca, 1843; T. BINI, *I Lucchesi a Venezia, alcuni studi sopra i secoli XIII e XIV*, Lucca, 1853-56, voll. 2; S. BONGI, *Della mercatura dei Lucchesi nei secoli XIII e XIV*, Lucca, 1858; T. BARSOTTI, *Sulle origini dell'arte della seta in Lucca*, Lucca, 1905; L. MATTEUCCI, *Cenni sulle manifatture in Lucca nei primi anni del secolo XIX*, Lucca, 1912; e Mss. 46, 79, 80 e 1033 della Biblioteca governativa di Lucca.

1630-31 Pestilenza.

1631-45 Fallimento dei lucchesi Fratelli Saminati in Genova, Fratelli Menocchi in Livorno e Galantini in Lucca.

Per le citate ragioni, l'arte serica precipitava in Lucca con tanta rovina, che dal 1585 fino al 1645 furono ben ottant'otto negozi di seterie che si chiusero. E tanto era il disprezzo per la mercatura, che nel 1652 gli Orsetti, i Controni, i Barsotti e i Sardi, tutti già ricchi mercanti di seta, ottennero di esser creati nobili coi loro discendenti, sborsando al tesoro la forte somma di 70.000 scudi, dimostrando così quanto agognassero il supremo potere che, nella allora repubblica aristocratica, era solo riserbato alla nobiltà.

Nel 1713 rimanevano in Lucca trentadue negozi di seta, che nel 1767 erano ridotti a quindici, venendo contemporaneamente soppressi quattrocento telai da damasco e restandone in azione appena trecento.

Per porre un riparo a tanto decadimento, non bastarono i provvedimenti presi dell'Ecc.mo Consiglio in vari tempi, sia con penali ai trasgressori, sia con premi ed imprestiti ai negozianti di drappi; l'arte della seta in Lucca era totalmente decaduta. Risorse alquanto sotto il buon governo della principessa Elisa per poi ricadere nel più completo abbandono.

\*  
\* \*

Come sopra si è detto, vari furono i provvedimenti per porre rimedio al decadimento di questa nobile arte e fra questi, quando maggiormente declinava, si trova il seguente bando, emanato il 1712 dall'Ecc.mo Consiglio:

PER PARTE, E COMANDAMENTO | DELL'ILLVSTRISSIMI  
SIGNORI CONSOLI DELLA | CORTE DE' MERCANTI DELLA  
SERENISSIMA | REPUBBLICA DI LVCCA, | *E per ordine espresso*  
dell'ECCELLENTISSIMO CONSIGLIO *come | con suo special Decreto*  
*delli 20 stante si fa Bandire, e pubbli- | camente notificare à ciascheduna*  
*persona delle qua- | lità che saranno espresse, et enunciate | nell'Infran-*  
*scritto Bando.*

▪ 102 ▪



Dove al settimo capoverso si legge :

Che tutti quei Sig. Mercanti che fabbricano, e fanno fabbricare Drappi | per mandarsi fuori di Stato, siano tenuti et obbligati mandare alla | Corte de Mercanti, et alli Sig. Incassatori un campione del loro | brevetto, acciò dalli detti Signori Incassatori sia riconosciuto e che da | Sig. Mercanti non si mandino fuori Drappi che con il brevetto pro | prio di quello che li fa incassare, e trovandoli con diverso brevetto, | devono trasmetterli alla Corte de Mercanti, nel modo che fanno i | Sig. Marchiatori per i Drappi di non giusto peso, quali Drappi | restino ipso facto confiscati, et il prezzo de medesimi deve appli | carsi per una quarta parte alla Camera pubblica, altro quarto alla Corte de Mercanti, e altro qua | rto alla Scuola de Testori e altro quar | to all'accusatore se vi sarà.

*Brevetto da tenersi tanto alla Corte de Mercanti che dalli Sig. Incassatori, e pene.*

In forza adunque di questo provvedimento dovevano i Sig. Incassatori <sup>1)</sup> compilare un campionario di brevetti dei mercanti lucchesi; e ciò fu fatto. Però questo non passò come tutte le altre carte nel nostro Archivio di Stato, ma andò disgraziatamente in mano di chi non ne seppe comprendere il valore. Infatti tale campionario pervenne manomesso nella Biblioteca governativa di Lucca, all'atto della soppressione dei conventi, dalla Libreria dei Chierici regolari della Madre di Dio, insieme ad altro volume che contiene una numerosa raccolta di questi brevetti.

Detti Chierici, antichi possessori, certamente non comprendendo l'interesse ed il pregio che la raccolta aveva allora e che poteva assumere nell'avvenire, tolsero da quel volume molti di quei rarissimi brevetti, prove d'indubbio pregio artistico, uscite da ottimo bulino, per passarli nell'altro che forse possedevano in precedenza, venendo così a manomettere un prezioso documento per la storia della mercatura lucchese.

Questi però non furono i soli a non comprenderne il valore, poichè si trovano questi due volumi variamente, ma sempre erroneamente annotati da altra mano, che per la scrittura e per l'inchiostro non può essere anteriore alla seconda metà del secolo scorso; tuttavia questo prezioso cimelio lucchese può facilmente ricostruirsi; ed è appunto questo l'unico intento mio nello scrivere queste pagine.

<sup>1)</sup> L'esemplare posseduto da questa Governativa non può essere quello della Corte de Mercanti, perchè privo dell'insegna di questa istituzione, cioè del fardello o *torsello* di seta.

Chiamerò primieramente *autentico* il volume già appartenuto ai Sig. Incassatori, ed *apocrifo* l'altro; ciò premesso, darò di ciascuno una sommaria descrizione.

**Volume autentico:** « 1712 | *Campione de Breuetti de* | *Mercanti*.  
Mis. cm. 34 × 24.

Cc. 37 (in origine erano 43, ma le ultime sei sono state strappate), nel recto della 1<sup>a</sup> c. si legge il « Repertorio dei nomi dei mercanti » col rimando alla carta su cui è stato fermato il brevetto. Rilegato in tutta pergamena.

**Volume apocrifo:** « CAMPIONE | DE | BREVETTI | DEI | MERCANTI DI LUCCA | DAL'ANNO | MDCCXII | FINO AL | MDCCLXV. Mis. cm. 26 × 21.

Cc. 68, le ultime undici carte sono vuote come pure le prime tre; nel recto della 1<sup>a</sup> c. si trova un indice dei mercanti i cui brevetti si vedono nei due volumi, di mano però recentissima, come dall'inchiostro facilmente si può rilevare. Rilegato in cartone.

Spero ora, col seguente prospetto dare chiaramente la completa ricostruzione dell'importante campionario, e coll'unirvi alcune riproduzioni dei brevetti stessi dimostrarne anche il pregio artistico, che è veramente fuor del comune <sup>1)</sup>. I brevetti da noi scelti, fra i più caratteristici per la varietà delle composizioni e la finezza dell'esecuzione, sono quelli delle Ditte Conti, Fivizzani, Franceschi, Leonardi, Parensi, Orsetti, Talenti (G. B. e Pietro).

<sup>1)</sup> Debbo qui ringraziare l'egregio prof. Campetti, direttore della Pinacoteca di Lucca, che gentilmente mi ha fornito le fotografie, donde son tratte le tavole, che illustrano il nostro scritto.





I, G. B.<sup>a</sup> LEONARDI.

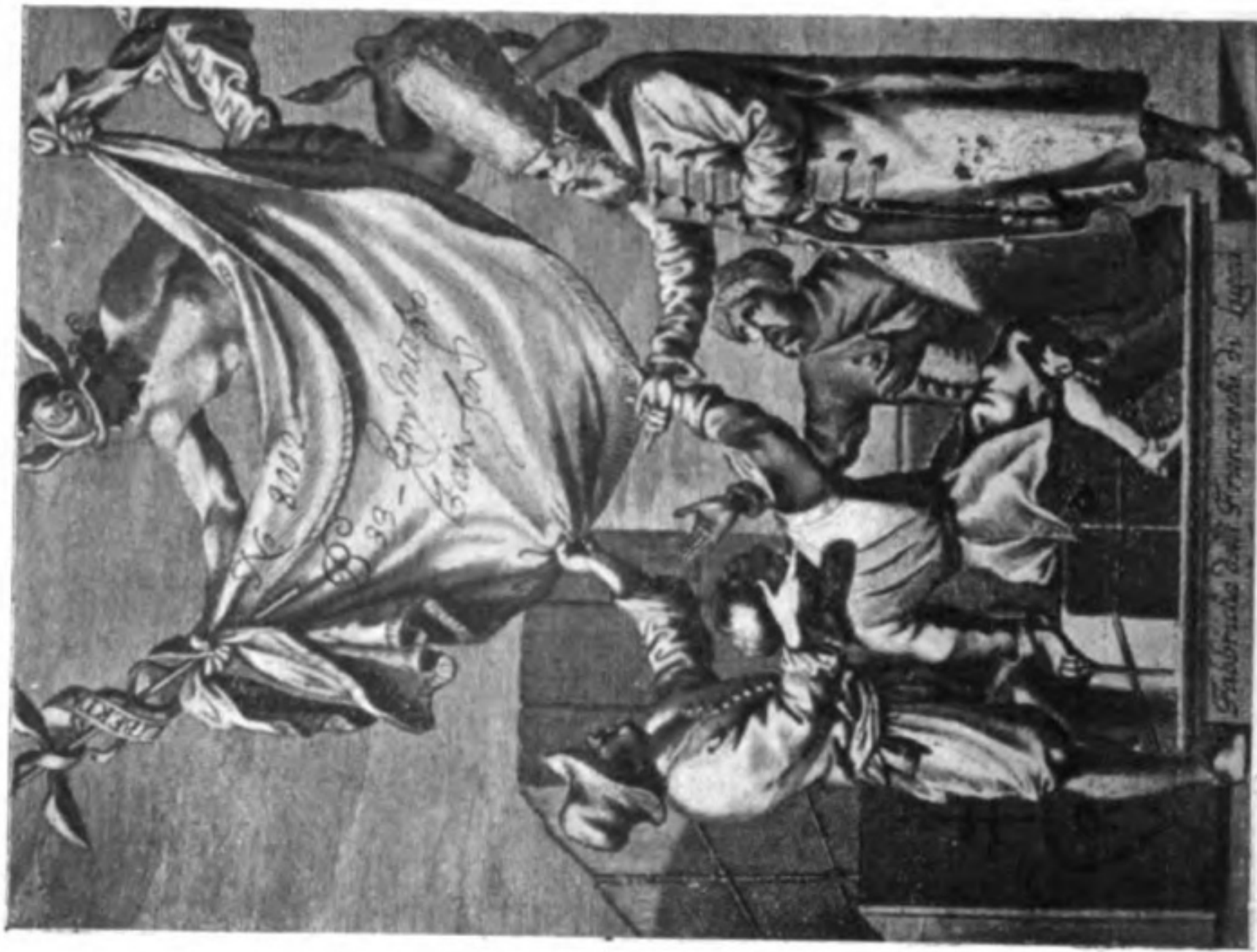


2. FILIPPO ORSETTI E C.<sup>i</sup>





3. NICOLAO e GIOV. PARENSI.



4. FRANCESCHI (poi RAPONDI).





5. BART. CONTI.

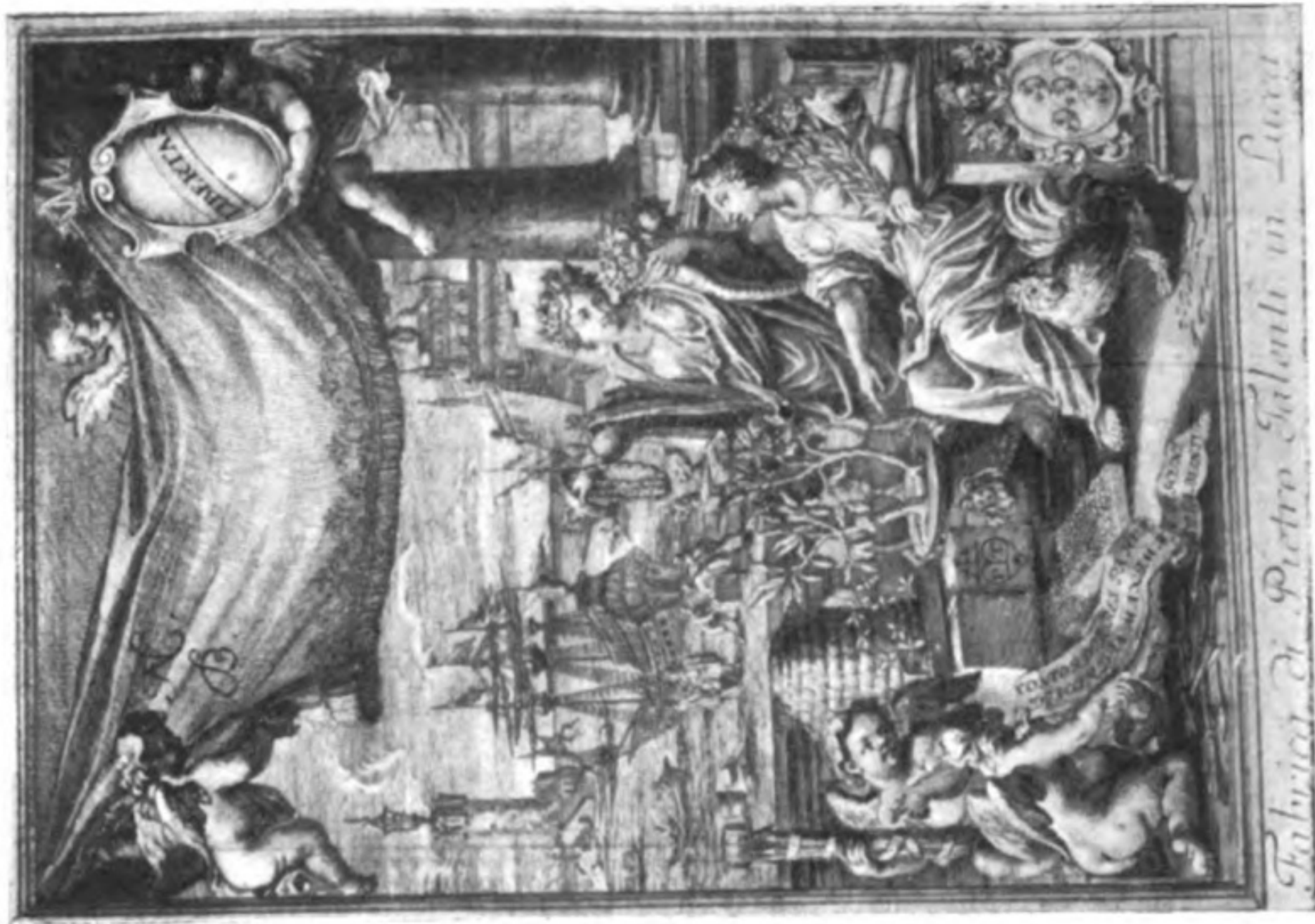


6. FIVIZZANI.





7. G. B. di BART, TALENTI.



8. PIETRO TALENTI.



MERCANTI	Numero della carta in cui si trova il Brevetto	
	Volume autentico	Volume apocrifo
Sesti e Nobili . . . . .	3	—
Orsetti . . . . .	4	—
Conti Bartolomeo e figli . . . . .	—	30
» Giov. di Bartolomeo . . . . .	—	31
» Stefano . . . . .	—	29
» Stefano e Bartolomeo . . . . .	—	28
De Nobili e Pagnini . . . . .	—	14
Parensi Nicolao e Giov. Batt. . . . .	—	35
» Nicolao . . . . .	6	—
Guidotti ( <i>Damaschi</i> ) <sup>1)</sup> . . . . .	11	—
» ( <i>Ermesini</i> ) <sup>2)</sup> . . . . .	13	—
Nieri . . . . .	—	13
Controni Carlo . . . . .	—	8
Benassi ( <i>Damaschi</i> ) . . . . .	21	—
» ( <i>Ermesini</i> ) . . . . .	—	15
Lippi Ascanio . . . . .	23	—
Sergiusti . . . . .	—	11
Talenti . . . . .	26, 27 e	24
Rapondi (già Franceschi) . . . . .	—	5
Anguselli . . . . .	—	7
Nardi . . . . .	—	12
Leonardi . . . . .	—	37
Torre . . . . .	37	—
Franceschini Nicola . . . . .	—	42
Fivizzani . . . . .	—	6
Serantoni <sup>3)</sup> . . . . .	—	—
Talenti G. B. . . . .	—	25
Talenti Pietro . . . . .	21	—

□ LUIGI MATTEUCCI □

<sup>1)</sup> Drappo di seta fatto a fiori e a diversi disegni; dalla città di Damasco.

<sup>2)</sup> Sorta di drappo di seta leggero, così detto dalla città di Ormus; donde in prima fu portato in Europa.

<sup>3)</sup> Non mi è stato possibile rintracciare il Brevetto di questo Mercante.



## A proposito dei “ Brevetti „ lucchesi.

La stampa più modesta può spesso servire di sussidio al documento d'archivio, ed il volumetto, sul quale ci intrattiene l'A. dell'articolo ch' ora s'è letto, potrebbe illustrare quanto Salvatore Bongi scriveva a proposito della storia di Lucca in un dotto commento all' opera di Mons. Bini: « Quasi che si trattasse di « Roma, si dimenticò che, se i Lucchesi ebber fama nel mondo, « l'acquistarono più presto cambiando al tavoliere e menando la « spola, che non maneggiando la spada e trattando la diplo- « mazia <sup>1)</sup> ».

Non starò a ricercare l'origine dei « Brevetti », a studiarne l'uso, additando le difese concesse dai Consoli delle Arti, poichè escirei dai confini del presente tema per entrare in un campo troppo vasto. Mi limiterò a considerare quindi gli esemplari rappresentati, quali manifestazioni grafiche, che sino alla metà del secolo XIX servirono ad affermare la provenienza della merce ed a diffondere il nome di chi la fabbricava.

Era abitudine costante di tutti i mercanti da tempo antichissimo quella di avvolgere i drappi, le sete e i panni in genere, quand'uscivano dal fondaco, dentro carte sulle quali faceva bella mostra una vignetta analoga a quelle recate dal sig. Matteucci ad illustrazione del suo lavoro. L'esemplare più antico che io possegga nella mia raccolta di questi disegni, appartiene ad una ditta fiorentina e deve rimontare al primo quarto del secolo XVI. Rappresenta S. Giovanni il quale sorregge colla sinistra il vangelo su cui posa l'Agnello, e tiene nella destra un nastro col versetto: *Ecce Agnus Dei*. In basso vi è la ragione sociale XPHORO . E . GIO | ANGELO GIVGNI: il tutto è inciso in legno e misura mm. 255 × 91.

Ed ora veniamo alle incisioni de' Lucchesi.

<sup>1)</sup> SALVATORE BONGI, *Della mercatura dei Lucchesi nei secoli XIII e XIV*. A proposito dell' opera di Mons. Telesforo Bini, intitolata *Del Lucchesi a Venezia*, Lucca B. Canovetti, 1858, pag. 3.



L'esame più rapido e sommario delle figure 3, 4, 5, 6, 7, 8, fra quelle riprodotte dal Matteucci, ci convince tosto come per il disegno, la composizione e l'abbondanza degli emblemi, esse siano di provenienza tedesca: i numeri 3 e 6, portano anche l'indicazione degli artisti che le eseguirono.

Fig. n. 3: *J. A. Thelot delineavit. And. Matth. Wolffgang Sculp. Aug[ustae] <sup>1)</sup> Vind[elicorum]*. Giovanni Andrea Thelot (1654-1734) fu buon pittore, ed a lui e non ad altri, deve attribuirsi il presente disegno, quantunque le iniziali della firma potrebbero lasciarlo anche supporre eseguito dal figliuolo Giacomo Amedeo: *J.[acobus] A.[madeus]*. Gli anni di nascita e di morte di quest'ultimo (1708-1760) male si adatterebbero con la data della raccolta lucchese e con la vita dell'incisore Andrea Matteo Wolffgang, n. nel 1660, m. nel 1736 <sup>2)</sup>).

Fig. n. 6: *Joseph Werner d. Georg. And. Wolffgang sc.* Due sono i Werner che ebbero entrambi lo stesso nome. Il padre fu pittore ed operò verso il 1640; il figlio, nato nel 1637, morì nel 1710. A questi deve attribuirsi il disegno, in quanto che l'incisore G. A. Wolffgang nasceva nel 1631 e moriva nel 1716. Giorgio Andrea Wolffgang fu incisore di grido, e se non primo, certo fra i primi che eseguirono incisioni alla « maniera nera » <sup>3)</sup>).

Fig. n. 4. L'esemplare non è completo, perchè vi manca ogni indicazione sull'incisore. Fortunatamente una copia integra di questo rame esiste nella mia raccolta. Essa porta in basso la scritta: *I. Heiss del. B. Kilian sculp.* Giovanni Heiss, pittore, nacque nel 1640, morì nel 1704, e l'incisore Bartolomeo Kilian, terzo figlio di Volfgango, nato nel 1630, morì nel 1696 <sup>4)</sup>. Questo brevetto è dunque, in ordine di data, a dirsi il più antico fra quelli qui riprodotti. Sull'esemplare di prima tiratura, a sinistra, verso il basso, dentro all'ovale sormontato dalle croci, vi è la lettera F iniziale del nome: *Franceschi*. Sembra che, in processo di tempo, la casa di commercio così chiamata sia passata nelle mani d'altra famiglia lucchese, quella de' Rapondi; ed allora la F fu modificata in R, perchè corrispondesse all'iniziale del nuovo proprietario. Questa riduzione si vede nettamente sugli esemplari più moderni.

I numeri 1 e 2 rimangono soli a rappresentarci i « Brevetti » di fattura italiana.

<sup>1)</sup> D.<sup>r</sup> G. K. NAGLER, *Die Monogrammisten*, ecc., München, 1879, vol. III, n. 1908, p. 796; vol. V, n. 666, p. 139.

<sup>2)</sup> NAGLER, op. cit., v. I, n. 988, p. 340.

<sup>3)</sup> NAGLER, op. cit., vol. II, n. 2737, p. 972.

<sup>4)</sup> NAGLER, op. cit., vol. I, n. 1918, p. 827.

La prevalenza delle incisioni straniere sulle italiane, dovuta però certo al solo caso, può servire come indice per dimostrare la larga diffusione che ancora durante il secolo XVIII ebbero i nostri tessuti e drappi d'oro e d'argento sui mercati stranieri, specialmente su quelli delle Fiandre.

Per metter poi in chiaro come anche i nostri artisti eseguissero simili vignette, darò qui l'elenco dei « Brevetti » con indicazione d'incisore, che conservo nella mia raccolta; nell'elenco mi restringo però a registrare quelli soltanto che si riferiscono ai mercanti di tessuti.

### Toscana.

Giorgio Bruschi e C. | Setaiuoli in Firenze. *F. R. [inc.]* (mm. 180 × 135).  
Cosimo Guerrini e Figlio, Firenze. *Menabuoni Inv. et del. V. Franceschini inc.* (mm. 207 × 155).

Fabbrica di Fabbri, | e Comp.<sup>i</sup> di Firenze. *M. [ogalli ?] C. [osimo] I. (ncise).* (mm. 221 × 160).

Francesco Cosimo Buonaiuti, Firenze. *Maurus Soderini del. Cosmus Mogalli sculp.* (mm. 190 × 132).

Brisson e Catani in Firenze. *Io. Dominicus Campiglia inv. et delin. Baldasar Gabbuggiani Sculps.* (mm. 218 × 151).

Nuova Fabbrica di Velluti eretta in Pisa | da Giovanni Lazzaroni Negoziante in Livorno l'anno 1747. *Antonio Ceccherinj Fior. inv. Gaspera Farolfi sculp.* (mm. 245 × 200).

Ignoto Toscano, mercante di « Raso verde ». *Mercié Sculps.<sup>t</sup>* (mm. 205 × 151).

### Italia Superiore.

Gio. Maria Ton | All'Alfiere in Marzaria | Venezia. *Francesco Zucchi fecit.* (mm. 192 × 137).

Fabbrica di Drappi | di Seta, et Oro di | Gio. Batta, Scala | in Merzeria | Venezia. *G. Batta Piazzetta Inv. Marco Pitteri sculp.* (mm. 235 × 155).

Fabbrica di Panni | di Seta | d'Antonio Ferrari | in Venetia. *Gio. Batta Piazzetta Inv. Marco Pitteri Sculp.* (mm. 245 × 180).

Fabbrica di Gianmaria Scudelini, e Compagni | in Verona. *Anselmi del. Dion. Valesi inc.* (mm. 271 × 145).

Fabbrica Reale | della | Comp. | del Piem.[onte]. *Belmond sc.* (mm. 207 × 127).

Stanislao Bosiso Torinese | Fabbrica Calze, Pantaloni, Guanti | e qualunque sorte di maglia di Seta | e Cottone | Abita in .... | .... in Roma. *F. Pozzi sculp.* (mm. 197 × 132).

□ ACHILLE BERTARELLI □



## Una nuova edizione delle opere di Voltaire.

Come mai non si è ancora messo mano ad una grande edizione di Voltaire, che sia degna insieme della scienza e della Francia? Sebbene i testi che sono entrati a costituire l'edizione di Kehl (ove si eccettuino quelli che formano la Corrispondenza), possano in generale essere considerati come fededegni, pure un lavoro di revisione e di accertamento sui manoscritti e sulle edizioni originali sarebbe oggi indispensabile per lo meno in quanto concerne gli scritti divenuti classici. Riuscirebbe inoltre utile assai una classificazione più metodica delle Miscellanee. Nell'edizione di Kehl però solo una parte dell'immensa produzione del Voltaire ha trovato luogo. Il resto si rinviene soltanto nelle due edizioni più recenti e più comunemente usate dagli studiosi, quella del Beuchot, pubblicata tra il 1828 e il 1843, e quella del Moland, che ne è una riproduzione, ad eccezione della Corrispondenza (Paris, Garnier frères, 1877-1883). Entrambe queste edizioni però sono ben lontane anch'esse dall'offrirci tutto Voltaire. La Corrispondenza va aumentando d'anno in anno, per non dir di mese in mese; e quello che si dice delle lettere, è a ripeter anche per le poesie, il teatro, molti opuscoli.

Dunque un'edizione veramente nazionale del Voltaire s'impone. E perchè non si fa? Ferdinando Caussy, autore di un curioso volume intorno al Voltaire, « *seigneur de village* », e di altri interessanti scritti sopra il Patriarca di Ferney, ce ne dà la spiegazione nel programma dell'opera, di cui ora verremo a parlare. La difficoltà più grave consiste, a suo avviso, nella condizione del mercato librario in Francia. Durante il secolo XIX hanno veduto la luce non meno di trentadue edizioni delle Opere complete di Voltaire! Con qual coraggio su quegli scaffali di librerie pubbliche e private, dove il Voltaire già occupa tanto spazio, se ne chiederebbe dell'altro per lui? Una edizione definitiva delle sue Opere non comprenderebbe meno di sessanta volumi nel formato in ottavo, *cavalier* (che è quello dell'edizione Garnier), e di ottanta-

cinque volumi nel formato dell'edizione Beuchot, che è l'in-8 quadrato. Inoltre bisogna confessare che lo stato della scienza, sebbene assai progredito per quanto spetta al Voltaire, non è ancora giunto a tal segno da non lasciar adito al dubbio che il momento d'un'edizione definitiva non sia ancora arrivato.

Ma il bisogno che di giorno in giorno si manifesta più urgente per il pubblico colto, è quello di avere, oltre che edizioni critiche delle opere classiche, un supplemento alle Opere complete, che rechi alla luce i materiali nuovi, e soprattutto un supplemento alla Corrispondenza generale, che, in base ai calcoli fatti, porterebbe a quindicimila il numero delle lettere raccolte nell'edizione Garnier, che è già di diecimila.

A questi due supplementi ha messo ora mano il Caussy che ha trovato un volenteroso aiuto nell'editore Champion. Il primo conterà di due tomi di opere inedite, intitolati l'uno: *Mélanges historiques*; l'altro: *Philosophie, Politique et Legislation, Mélanges littéraires, Théâtre, Poésie*. A formare questi due volumi concorreranno soprattutto i mss. della biblioteca Voltaire, conservata a Pietroburgo, che il Caussy ha catalogati per incarico avutone dal governo francese.

Il secondo Supplemento, dedicato alla Corrispondenza, comprenderà in sei tomi tutte le lettere dal 1712 al 1778, che son state rinvenute dopo il 1882. Il Caussy si propone di aggiungere all'epistolario volterriano le risposte dei corrispondenti, e molte note destinate a rettificare gli errori di data e di attribuzione che si sono verificati nelle precedenti edizioni.

*Il Libro e la Stampa* ha già fornito il suo contributo a questa relevantissima impresa, tanto utile agli studiosi della storia e della letteratura del secolo XVIII, pubblicando per cura del compianto socio L.-G. Pélassier una lettera sconosciuta del Voltaire. E siccome altri materiali intende pubblicare a questo fine, così esorta i consoci a voler far conoscere per suo mezzo, quanto di volterriano, in fatto di lettere o di altri scritti inediti o rari, esista nelle nostre biblioteche. Sarà questa una bella testimonianza di simpatia fraterna per la cultura francese, ed insieme un efficace mezzo di porgere nuovo interesse e rilievo alle pagine del *Bullettino* sociale.

□ L. D. □





## BIBLIOGRAFIA.

PICCIONI L., *Il giornalismo italiano. Rassegna storica* (estr. dalla *Rivista d'Italia*, fascicolo di marzo 1913, pp. 473-485, e fascicolo di maggio, pp. 788-805), Roma, Tipografia dell'Unione Editrice.

Ai plausi che il prof. Piccioni ha ottenuti dagli uomini più stimati nel campo degli studi storici e letterari dapprima accingendosi ad un corso libero di storia del giornalismo italiano nell'Ateneo di Torino, e poscia all'opera della cattedra, necessariamente limitata, recando, con l'aprire nella *Rivista d'Italia* un'apposita rubrica, l'aiuto più efficace e fecondo, vogliamo unire meno autorevole, senza dubbio, ma ugualmente cordiale il nostro. Nessuno oserà infatti dire che l'impresa del P. sia intempestiva, quando cattedre di storia del giornalismo sono, com'è ben noto, prezioso ornamento delle università d'Oltralpe, ed in Italia fin dal 1881 l'Associazione della stampa periodica esprime il voto che ogni provincia pubblicasse la storia del proprio giornalismo. E d'altra parte, chi pensi che a tracciare la storia esterna di quel giornalismo erudito accademico, nel quale rifulsero uomini come Ludovico Antonio Muratori, i due Zeno, il Tiraboschi, Scipione Maffei, ecc., fu proprio il Piccioni, che nel 1894 dedicò un volume; chi dello stesso autore ricordi la pregevole pubblicazione sul *Giornalismo bergamasco* (Bergamo, 1897), e prenda in sintetico esame gli scritti che da parecchi anni è venuto e vien pubblicando intorno all'uno o all'altro periodo e aspetto della esistenza e della figura del Baretti, dovrà convenire che nessuno più di lui è all'opera meglio e più peregrinamente preparato.

Ottimo avvedimento è stato poi quello di concedere le pagine della *Rivista d'Italia* piuttosto che ad articoli ampi, cui offrirebbero luogo più acconcio i congeneri periodici, gli atti accademici, i bollettini delle biblioteche, ecc., a studi e contributi che agevolino le ricerche, favoriscano lo scambio e il controllo delle notizie, prontamente divulgino i risultati che nel terreno quasi vergine preso ora a dissodare, si vengano via via facendo. Così la nuova rubrica comparirà di consueto divisa in quattro distinte parti. Oltre, cioè, ad un *Notiziario*, che informerà dei giornali, dei carteggi, dei documenti, posseduti da biblioteche e da archivi e di quanto in scritti estranei alla storia del giornalismo, possa per questa avere importanza; ad un *Questionario*, che con opportune domande e risposte agevolerà le indagini degli studiosi; ad una *Bibliografia*, che darà notizia di quanto intorno all'argomento s'è pubblicato in passato e si va tuttavia pubblicando; e provvederà come meglio le sarà possibile, al bisogno di conoscere innanzi tutto quali giornali siano venuti alla luce attraverso i secoli nei vari luoghi della penisola; comprenderà una parte che, sotto il titolo di *Varietà*, raccoglierà brevi memorie, comunicazioni, documenti, programmi di giornali, carteggi che portino nuova luce e nuovi contributi, brevi studi su giornalisti italiani.

Al Piccioni dunque vadano i nostri auguri. Che l'opera da lui intrapresa sia proseguita con la sollecitudine che il poderoso lavoro consente; che gli aiuti mai non vengano a mancargli; e non ambizioni, non fretta, ma gara nel portare ciascuno il maggior contributo d'esattezza e di critica; un intento comune, che il lavoro onori la scienza.

d. o.

MUSATTI C., *Carlo Goldoni e il vocabolario veneziano*, Venezia, Officine Grafiche V. Callegari, 1913, 8, pp. 41.

Che il Goldoni avesse scritto un vocabolario veneziano in servizio delle sue commedie, credette dapprima G. M. Urbani De Gheltof e poi altri sulle sue tracce. Ora se si deve ammettere che ad un'impresa di questo genere davvero il Goldoni pensò, forza è pure altresì riconoscere ch'essa restò un progetto; ed il vocabolarietto veneziano che si racchiude nel tomo XIII della edizione torinese di Rocco Fantino ed Agostino Olzati (riprodotto nel XII dell'edizione pur torinese di Guibert ed Orgeas) deve ora, dopo le diligenti ricerche del prof. G. Ortolani, identificare con quello che per la *Traduzione in lingua Veneziana de Bertoldo, Bertoldin e Cacasseno*, ammannì l'avvocato veneziano Isepo Pichi, vicario pretorio in Padova e colà morto nel 1755.

Eppure, siccome il Goldoni va per le mani di tutti ed a molti avviene, assai spesso quello che ai lettori di Gabriele d'Annunzio poteva accadere prima che il Passerini provvedesse con un vocabolario *ad personam*, mentre stranissimo è che il Boerio, componendo il suo vocabolario solo trent'anni dopo la morte del grande commediografo e quando la fama e l'opera di lui erano più che mai vive, non abbia tenuto davanti a sé di continuo le commedie del G., come la fonte più chiara e il documento artisticamente più autorevole del vernacolo veneziano; è vivamente desiderabile (diciamo) che in una nuova edizione del Boerio stesso le ricchezze genuine ed inesauribili della loquela goldoniana, tutta spontaneità, colorito e vita veneziana, trovino posto.

Questo dice il Musatti nel suo discorso, che attesta buon gusto, buon indirizzo critico, larga cultura e quella peritosa modestia nel sentenziare senza pretese, che tanto più piace quanto più è rara. Al discorso, che fu letto all'Università Popolare di Venezia la sera del 10 dicembre 1912, segue poi un saggio di vocabolario veneziano tratto dalle commedie di Goldoni; e tutti, a me sembra, dovranno apprezzare l'intelligente opera di ricerca e d'amore ch'esso rappresenta.

d. o.

ANTONIO EMILIANI, *I Francesi nelle Marche (1797-99): Scene, episodi, ricordi*. Falerone, F. Menicucci, 1912, 8, pp. 300.

Ho parlato altra volta, in questo stesso periodico, di Antonio Emiliani, un gentiluomo che, dopo essere stato soldato dell'Italiana indipendenza e medico nella marina militare, gode ora un meritato riposo.



Il riposo dell'E., se vuol dire ritiro dalla pubblica vita, non è però l'ozio inutile di tanti giubilati, che si stanno contenti a rimirare il loro passato e sono soddisfatti dell'incenso che bruciano loro gli amici, il riposo dell'Emiliani è una nuova attività, incessante e proficua, di studio e di indagine, per illuminare la storia di un tempo che sempre più si oscura, mentre da noi va allontanandosi.

Da soldato l'E. servi la patria colla spada, da cittadino la serve colla penna. Collezionista sapiente di documenti dell'età napoleonica, con particolare riguardo alle Marche, ricercatore paziente negli archivi pubblici e privati, dalle sue investigazioni l'E. trae copiosi frutti, ch'egli rende di pubblica ragione e che non possono non essere apprezzati dagli studiosi, vuoi per l'erudizione vuoi per la curiosità delle notizie poco note e, molte, inedite affatto, vuoi per la forma letteraria elegante, che è il pregio dei numerosi suoi lavori già pubblicati.

Ne *I Francesi nelle Marche* sono raccolti parecchi capitoli, i quali sono, come avverte l'Autore, « scene, episodi, ricordi » che rievocano memorie della fortunosa epopea napoleonica, epopea che non è molto lontana da noi, ma che è quasi dimenticata, da che sparve la generazione che ne fu spettatrice e, non di rado, attrice.

« Un Comune delle Marche in rivoluzione (Amandola, 1798) »; « Torbidi, rivolte e stragi a Fermo e a S. Elpidio a mare »; « La Battaglia di Porto di Fermo e di Torre di Palma del 28 nov. 1798 », ci narrano con esattezza le lotte di quel tempo, in cui i vecchi reggimenti cristallizzati nel loro vieto formalismo, incapaci di modificarsi, crollavano al cozzo della rivoluzione trionfante, che inalberava il vessillo della democrazia, che diffondeva idee di libertà, eguaglianza e fratellanza. Ai decrepiti governi si ribellavano i patrioti, sostenuti dai francesi invasori, che non tolleravano opposizione. Ma anche i vecchi dominatori avevano pure i loro partigiani: nobili affezionati ai loro privilegi, preti che vedeano nei nemici trionfare l'irreligione, contadini attaccati ai loro affetti, alle loro memorie.

Certamente erano ben noti a questi gli eccessi dei Francesi, le requisizioni, le contribuzioni, i saccheggi già commessi altrove e come facessero pagare cara quella libertà che avevano portato sulla punta delle loro baionette. Di qui l'esasperazione delle classi che si vedeano più esposte ai danni e il facile seguito delle popolazioni rurali, ligie e obbedienti ai preti.

Non si potrebbe davvero chiamare brigantaggio, come dice l'Autore, (pag. 11), per la sua finalità, ma è purtroppo destino che le sollevazioni popolari trascinino seco una quantità di feccia, che trae profitto del disordine per compiere impunemente vendette, ruberie ed altri misfatti. Così avvenne nella sollevazione delle Marche, male organizzata perchè tumultuaria, e peggio condotta; e si devono a tali circostanze i deplorabili delitti avvenuti.

I tre primi capitoli, dei quali ho riportato i titoli, sono, a parer mio, i più importanti, perchè non soltanto interessano la storia locale, ma benanco quella generale e nessuno, che tratti largamente gli avvenimenti di quel tempo,

può trascurarli. Più ristretto è l'interesse degli altri capitoli, sebbene sieno in tutto od in parte collegati ai precedenti e se ne possono considerare un complemento.

L'Autore in questo lavoro (che forma un grosso volume di oltre 300 pagine) si afferma un profondo conoscitore della storia, un erudito di vaste cognizioni ed uno scrittore diligentissimo, e porta un novello contributo alla storia regionale d'Italia che già trattò con molta competenza ne *Gli avvenimenti delle Marche nel 1799*.

Il libro, compilato in ore d'indefinibile amarezza, quando l'E. aveva il cuore straziato per la morte di una figlia bella e buona, alla povera morta è dedicato con affettuosa epigrafe, nè più bello monumento poteva erigere il padre a memoria della cara estinta.

Precede lo studio una elegante prefazione dell'on. Alceo Speranza, e la stampa fu affidata al Menicucci di Falerone, che ha dato un bel saggio di quanto sa fare il suo stabilimento.

Noterò per ultimo che l'operosità dell'Emiliani qui non si arresta; egli sta preparando un'altro lavoro, la cui pubblicazione affrettiamo col desiderio.

A. E. B.

*Bibliografia di Vittorio Cian: 1883-1913*, Pavia, tip. Aldo Ponzio, 1913, 8, pp. 13.

Questo opuscolo, piccolo di mole, costituisce come l'indice od il regesto cronologico di una grande attività letteraria: quella spiegata in un trentennio dal ch.mo prof. Vittorio Cian dell'Università di Pavia, destinato ora (crediamo) a succedere degnamente nell'Ateneo Torinese ad un altro insigne Maestro, di cui si è dischiusa anzi tempo la tomba: ad Arturo Graf. Essa abbraccia tutte le pubblicazioni fatte dal C. dal 1883 al 1913, escluse soltanto la maggior parte delle recensioni apparse nel *Giornale storico* di Torino, nella *Rassegna bibliografica* di Pisa, nel *Bullettino della Società Dantesca*, ecc., e comprende non meno di 209 numeri. Essa può quindi riguardarsi come completa. Ma poichè la parola « completo » si confà poco ad ogni genere di lavori letterari, e meno ancora ai bibliografici, così vi ho scoperto una piccola lacuna (e guai se non vi fossero lacune da scoprire e da colmare pei bibliografi!): una specie di *incunabulo* o di *avanti-lettera*, che si conserva in quella stessa Marciana, che il prof. C. conosce così bene, e consiste in una *Relazione*, redatta dal Cian sul *Viaggio d'istruzione alla Mostra Nazionale di Milano fatto dagli alunni più meritevoli del Convitto Nazionale M. Foscarini di Venezia nell'agosto 1881*, e stampata a Venezia nel 1881, quando il C. contava appena diciannove anni. Questa pubblicazioncella anticipa dunque di un biennio l'inizio dell'attività letteraria del prof. C., e dimostra com'egli abbia saputo attenere largamente le promesse ch'egli dava di sé sino dai più giovani anni.

C. FR.





## CORRISPONDENZA.

La vente de la bibliothèque de feu P. A. Chéramy.

PARIS, 1 Juillet 1913. — Coïncidence curieuse: au moment même où chez vous se formait le Comité pour l'érection d'un monument sculptural à Henri Beyle, dans cette grande ville, qu'il aimait d'un amour passionné et impérissable, à Paris on vendait aux enchères la collection d'un amateur fort connu, P. A. Chéramy <sup>1)</sup>, qui était un des plus anciens et des plus éminents Stendaliens français, le président du Comité Stendhal, celui qui avec M. Stryenski a le plus travaillé pour la glorification de son auteur préféré. « Maître Chéramy » (car il était resté toujours tel dans les salons comme dans les coulisses, même lorsqu'il eut résolu, après fortune faite, de céder son étude), avoué honoraire, ancien Président de la Chambre des avoués, était une physionomie bien parisienne, très connue dans le monde des lettres et des arts. Il possédait les « belles manières, les grandes traditions, la bonhomie pleine de dignité, l'affabilité souriante, le geste onctueux de l'avoué de la famille ».

Son nom figurait à la tête de toutes les associations artistiques de Paris: Viceprésident de la Société des Amis du Luxembourg, membre d'honneur de la Société des Beaux-Arts et du Salon d'Automne, Président du Comité Stendhal... La veille même de sa mort, il avait présidé, avec son habituel entrain, le banquet des Lamartiniens....

Amateur passionné de tableaux, M. Chéramy avait réuni une importante collection d'œuvres anciennes et surtout modernes, où Delacroix occupait une place d'honneur. Cette collection avait passé aux enchères il y a quatre ans, à la galerie Georges Petit... Et voilà à présent, à l'Hôtel Drouot, la vente de la Bibliothèque Chéramy... Après les tableaux, les livres. Hélas! tout s'en va.

La vente Chéramy a été faite par MM.<sup>rs</sup> Lair-Dubrail et Henri Baudoin, commissaires priseurs, assistés de MM.<sup>rs</sup> E. Rahir et L. Gougy; elle a duré quatre jours: 26-29 Juin. Nous donnons ci-dessous les prix des adjudications principales.

Dans la première et la seconde vacation on a vendu:

La Rochefoucauld (duc de): *Réflexions morales*. A Paris, chez Claude Barbin, 1665. — *Nouvelles Réflexions et Maximes Morales*, seconde partie. A Paris, chez Claude Barbin, 1678, 2 vol. in-12 (Muller). Edition originale, exemplaire ayant appartenu à Sainte-Beuve, qui a écrit des notes sur les marges, 525 fr. — Montaigne: *Essais*. Nouvelle édition. Paris, Lefèvre, 1818, 5 vol. in-8 (Thouvenin), 385 fr. — Laplace (Comte): *Exposition du Système du Monde*, quatrième édition, Paris, veuve Courcier, 1813, in-4

<sup>1)</sup> Né en 1840 à Moulinerne (Maine et Loire), † 26 nov. 1912 à Paris.

(Reliure anc.), exemplaire aux armes de Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord, prince de Bénévent, 1.000 fr.; Ovide: *Les Métamorphoses*, en latin et en français, de la traduction de M. l'abbé Banier, Paris, Barrois, 1767-1770, 1 vol. in-4, 520 frs.

Baudelaire (Charles): *Les Fleurs du Mal*, Paris, Poulet-Malassis, 1857, in-12, édition originale, 250 frs.; Hugo (Victor): *La Légende des Siècles*, Paris, Lévy, 1859, 2 vol. in-8, édition originale, exemplaire avec dédicace autographe à Georges Sand. 210 frs.; *La Fontaine en estampes*, ou nouvelle édition des Fables, ornée de gravures en taille-douce, Paris, Nepveu, 1821, in-4, reliure romantique, exemplaire avec figures coloriées, 350 frs.; La Fontaine (de): *Contes et Nouvelles en vers*, Amsterdam (Paris), 1764, 2 vol. in-8, reliure ancienne, édition illustrée du portrait de La Fontaine, figures d'après Eisen, 505 frs.

Choderlos de Laclos, *Les Liaisons dangereuses*, Londres, 1796, 2 vol. in-8, Hering, première édition illustrée, 650 frs.; Choderlos de Laclos, *Les Liaisons dangereuses*, Londres, 1796, 2 vol. in-8, seconde édition sous cette date, illustrée, exemplaire dans lequel on a intercalé les épreuves à l'état d'eau-forte pure, 980 frs.; Constant, *Adolphe*, anecdote publiée par M. Benjamin de Constant, Paris, 1816, in-12, édition originale, 200 frs.; Benjamin de Constant, *Adolphe*, Paris, 1816, in-12, (Marius Michel), édition originale 480 frs.

La troisième journée de la seconde vacation a été particulièrement dédiée aux « Romans et Nouvelles en prose ». Parmi les livres à vendre il y avait plusieurs éditions de Stendhal, que les amateurs se sont disputées. Voilà quelques vacations intéressantes:

Stendhal (de): *L'Abbesse de Castro*, Paris, Dumont, 1839, Champs, édition originale, 230 frs.; *La Chartreuse de Parme*, par l'auteur de *Rouge et Noir*, Paris, Dupont, 1839, 2 vol. in-8, édition originale, 1.035 frs.; *La Chartreuse de Parme*, réimpression de l'édition originale, illustrée de 32 eaux-fortes par V. Foulquier, Paris, Couquet, 1884, 2 vol. in-8, fig., br., couvert; *Le Rouge et le Noir*, réimpression de l'édition originale, illustrée de 80 eaux-fortes par H. Dubouchet, Paris, Couquet, 1884, 3 vol. in-8, exemplaires sur papier du Japon, 405 frs.; Stendhal (de): *La Chartreuse de Parme*, *Promenades dans Rome*, *De l'Amour*, *Vies de Haydn*, *de Mozart et de Métaïtase*, *Histoire de la peinture en Italie*, *Racine et Shakespeare*, *Le Rouge et le Noir*, *Vie de Rossini*, Paris, Lévy, 1853-1854, 9 vol. in-12, Champs, 210 frs.; Vigny (Alfred de): *La Veillée de Vincennes*, 1 vol. pet. in-fol., manuscrit autographe en 67 feuillets, écrits sur un côté, de cette nouvelle, qui fait partie de *Servitude et Grandeur Militaires*, 2.500 frs..

La quatrième et dernière journée de cette importante vacation a eu lieu le 29 Juin. Le total produit par ces quatre journées s'est élevé à 51.457 frs. Voici les dernières adjudications principales:

Mémoires. — Président de Brosses: *Lettres familières sur l'Italie*, 2 vol. in-fol., manuscrit du dix-huitième siècle: cette copie offre des variantes importantes avec l'édition imprimée par Poulet Malassis; *Mémoires des principaux tableaux de Venise* avec de courtes remarques (Rome, 24 novembre 1739); *Mémoires sur les environs de Naples*; *Sur les spectacles*; *Mémoires sur les bâtiments antiques dont il subsiste quelque reste à Rome*, 410 frs., etc.



**Histoire de France.** — Almanach royal, année commune 1789, Paris, veuve d'Houry, in-8 (Rel. anc.), exemplaire avec les armoiries de la Duchesse du Barry auquel on a joint un ordre de payement signé et daté par la Duchesse du Barry (Louveciennes, 25 février 1783), 160 fr.; Coigny: *Lettres de la Marquise de Coigny* et de quelques autres personnes appartenant à la société française de la fin du dixhuitième siècle, publié par Paul Lacroix, Paris, 1884, in-8 (Pagnant), 206 frs.; Las Cases (Comte de): *Mémorial de Sainte-Hélène*, suivi de *Napoléon dans l'exil*, par MM. O' Meara et Antonmarchi, et de *l'Histoire de la translation des restes mortels de l'empereur Napoléon aux Invalides*, Paris, Bourdin, 1842, 2 vol. gr. in-8, armoiries de Napoléon aux angles et au centre des plats (Thierry), 136 fr.

L. O.

■ ■

■ ■

## NOTIZIE.

**Onoranze allo Stendhal.** — La stella del grande scrittore francese, man mano che il tempo trascorre, par si faccia (com'egli vaticinava) nel cielo della fama più lucente e più viva. In Francia dattorno ad un coraggioso Editore, lo Champion, una schiera di fedeli ammiratori del Beyle s'è raccolta adesso per iniziare una nobile e magnifica impresa: la edizione definitiva di tutti gli scritti suoi; e sotto gli auspici di letterati insigni e di Stendhaliani di vecchia data, quali il Cordier, il Barrès, il France, il De Gourmont, il Maurras, l'Uzanne, già due volumi della monumentale edizione sono comparsi alla luce: essi comprendono la *Vie de Henry Brulard*, pubblicata integralmente per la prima volta di su i manoscritti della biblioteca di Grenoble, a cura di Henry Debraye, archivista della città, per il quale la scrittura così ingarbugliata del Beyle non ha più secreti. Ed il favore del pubblico s'è già pronunziato così grande per la generosa iniziativa, che l'edizione è fin d'ora interamente sottoscritta.

Anche in Italia la nobile impresa del Champion ha recato frutti inaspettati. Pareva a molti ammiratori antichi e fedeli del potente ingegno che dettò *Rouge et Noir*, ed investigò con sottile analisi i problemi dell'amore, che Milano non avesse pagato il debito sommo di gratitudine, ond'è legata a Colui che l'amò di tanto ed ardente affetto, coll'avergli intitolata, anni sono, una strada, in uno dei suoi più rimoti quartieri. E l'occasione sembrò quindi eccellente per richiamare i Milanesi ad onorare più degnamente il loro grande amico, il concittadino d'adozione. Si è quindi costituito un Comitato, il quale ha voluto aggregare a sè parecchi fra i più illustri Stendhaliani francesi, cosicchè l'omaggio doveroso al sommo romanziere divenisse in pari tempo un nuovo e geniale documento dell'intimo legame intellettuale che stringe l'una all'altra la Francia e l'Italia, nazioni sorelle. Così, quali Presidenti onorari il Comitato ha voluto porre alla propria testa Arrigo Boito e Paolo Bourget; mentre a Presidente effettivo s'è piaciuto chiamare lo studioso che la Società

nostra ha prescelto a reggerla. Come Vicepresidente ha eletto quel colto gentiluomo che è il conte Giuseppe Visconti di Modrone. A fungere da segretari son stati chiamati il conte Alessandro Casati ed il prof. Giuseppe Galavresi. Nel Comitato poi figurano insieme affratellati dal medesimo gentile impulso, Alessandro d'Ancona, Benedetto Croce, Ferdinando Martini, Gabriele D'Annunzio, il barone Alberto Lumbroso, il conte Primoli, Gian Pietro Lucini, Maurice Barrès, Henry Cochin, H. Cordier, E. Champion, Paul Arbelet. Fanno altresì parte del Comitato l'on. Gallenga, Diego Angeli, Tommaso Gallarati-Scotti, Ettore Janni, Mario Borsa, Achille Bertarelli, l'avv. Vittorio Baslini, Gustavo Botta, l'arch. Ugo Monneret de Villard, l'avv. Paolo Ubertalli, il signor Schnabl.

Il Comitato si propone un semplice fine. Esso vuole, prima di tutto, elevare alla memoria del « milanese » d'adozione, un monumento in marmo o in bronzo, modesto nelle proporzioni, ma di egregio scalpello, che trovi decorosa sede in pubblico luogo. Inoltre intende in un volume raccogliere documenti e ragguagli che meglio giovino ad illustrare il soggiorno dello Stendhal in Italia, e particolarmente a Milano; le sue relazioni letterarie, le sue amicizie, i suoi amori.

Per tutto ciò occorrono denari; ma il Comitato, pur non avendo finora aperta una pubblica sottoscrizione (nè avendo, per quanto ci è noto, intenzione di aprirla), ha già raccolta una somma considerevole, che, se le cose procederanno come hanno proceduto sin qui, lo metteranno prontamente in grado di effettuare intiero il suo programma. Programma modesto, ma altamente simpatico, che merita d'attrarre la benevola attenzione e l'aiuto efficace di tutti quanti senton vivo l'affetto verso la Francia e verso il Beyle. E noi speriamo che nel seno della Società nostra molti siano costoro, e ad essi appunto questa comunicazione vogliamo indirizzata colla ferma fiducia che risponderanno volenterosi all'invito.

**Onoranze a Bartolo da Sassoferrato.** — La città di Sassoferrato, che si gloria d'aver dato i natali a Bartolo, e lo Studio di Bologna, che si onora di averlo contato tra i suoi alunni e d'avergli conferito il dottorato, si sono trovati concordi nel pensiero di celebrare degnamente, nel prossimo 1914, il sesto centenario della nascita del sommo giurista. A tale atto di omaggio anche gli Studi di Pisa e di Perugia, dov'egli insegnò, hanno voluto associarsi: sicchè è già stato concretato un programma d'onoranze, il quale ha per base questi accordi. La città di Sassoferrato eleverà al suo glorioso figliuolo un marmoreo ricordo: i tre Studi ne faranno una commemorazione sul cadere del 1914 nella università bolognese. Inoltre, perchè di questa solennità rimanga durevole memoria, sarà posta mano ad una pubblicazione che, insieme ad alcuni scritti minori del grande, meritevoli o bisognosi di nuove cure da parte della critica, raccoglierà brevi monografie rivolte ad illustrare la vita, le dottrine, i codici e le stampe delle opere del sommo giurista.

A quest'opera fraterna con una nobile lettera circolare datata da Bologna,



Aprile 1913, i Rettori delle Università di Bologna, Perugia, Pisa, i Presidi della Facoltà giuridiche dei tre Atenei ed il Sindaco di Sassoferrato invitano gli studiosi italiani. E giova sperare che l'invito sarà accolto con premuroso zelo.

**Per la storia dell'arte della stampa in Italia.** — Ai lettori che non l'abbian già veduto, ricordiamo che nel libro, in cui Augusto Serena ha rievocato la vita, le arti e le lettere di Treviso nel sec. XV <sup>1)</sup>, valendosi di quel che aveva raccolto il p. Domenico Maria Federici e di molti altri documenti rinvenuti soprattutto nell'archivio notarile di quella città, il capitolo terzo all'arte della stampa concerne; la quale per più cause (fra cui non ultima il fiorire in Treviso dell'industria della carta) ben presto colà sorse e s'estese. Dei tipografi che in Treviso esercitarono la loro arte, parla il Serena minutamente, in ispecial modo lumeggiando l'attività del più celebre tra essi, cioè del fiammingo Gerardo van der Leye (*Gerardus de Flandria o de Lisa*).

**La stampa a Biella dal 1541 al 1814.** — È il titolo d'un articolo di Cesare Poma, inserito nel *Bollett. Stor. per la Provincia di Novara*, a. VI, 1912, pp. 213-224. Biella fu l'ultima terra di Piemonte ad avere la stampa prima di Emanuele Filiberto. L'arte vi fu introdotta con un diploma di Carlo III (14 maggio 1541), che autorizzava Antonio Mondella ad unire una tipografia alla sua cartiera. Ma già però artefici biellesi avevano seguito in altre parti d'Italia la carriera dello stampatore: così, secondo le notizie che dà il De Gregorij nella sua « Storia della Vercellese letteratura », e che, a parer nostro, andrebbero tutte vagliate, Giovanni ed Alberto Rosso, che operarono a Treviso (1483-5....) e a Venezia (1508), Bonifacio Genere, legista e grammatico, e altri. Di Biella fu poi Gio. Batt. Fontana, che pubblicò il *Palma-verde*, almanacco piemontese, che per privilegio sovrano, dai primi del secolo XVIII al 1820 rimase in possesso della sua famiglia.

Chi poi di tutto ciò che intorno all'arte della stampa nella città di Vercelli si è scritto, voglia aver notizia, oltre al libro col quale il nostro consocio G. C. Faccio illustrò diligentemente la collezione dei libri stampati da tipografi vercellesi, posseduti dal Museo Leone <sup>2)</sup>, dovrà esaminare i documenti che nell'*Arch. della Società Vercellese di storia e d'arte*, a. III, n. 2, pp. 36-6, inserì recentemente Paolo G. Stroppa. Il primo dei quali documenti è l'atto con cui il 5 agosto 1584 Bernardino Pelippari vendette a suo fratello Francesco la tipografia che possedeva; ed è interessante, non solo perchè dimostra in che consistesse il materiale di una tipografia del secolo XVI, ma anche perchè, contro il parere di chi credeva che il « de Palestro » aggiunto al nome Pelippari fosse un titolo nobiliare, prova giusta l'opinione del Faccio che fosse invece designazione della patria. Il secondo del 10 maggio 1585 è la con-

<sup>1)</sup> A. SERENA, *La cultura umanistica a Treviso nel secolo decimoquinto*, Venezia, Tip. Emiliana, 1912, in-8, pp. XII-396.

<sup>2)</sup> G. C. FACCIO, *I Tipografi Vercellesi e Trinesì dei secoli XV e XVI*, Vercelli, Tip. Gallardi e Ugo, 1910.

venzione con cui Filippo Ardizzone di Ronco, del vescovato d'Ivrea, alloggiò il figliuol suo presso Gio. Francesco Pelippari, perchè apprendesse l'arte della stampa, e molto potrà riuscire utile a chi ad una ricerca genealogica della famiglia Pelippari vorrà accingersi.

**Un libro postillato da T. Tasso.** — I libri posseduti da Torquato e da lui qua e là postillati ne' margini non sono rarissimi. Uno di essi è posto ora in vendita dalla Libreria Antiquaria Joseph Baer di Francoforte, al prezzo non modico di marchi 480. Si tratta di un'opera di diritto ecclesiastico, un esemplare dei *Canones et Decreta Sacrosancti Concilii Tridentini*, stampato in Roma da Paolo di Aldo Manuzio nel 1564. L'esemplare, che è in pergamena, reca sessantasei postille marginali che si affermano di mano del Cantore di Goffredo da alcuni studiosi appartenenti al mondo romano dotto d'una quarantina d'anni fa, Pio Martinucci, secondo custode della Vaticana, Ignazio Ciampi, Giovanni Erolì, bibliotecario di Narni, ecc.

**Per le biblioteche francesi.** — A Parigi si è recentemente costituita una « Società degli Amici della Biblioteca Nazionale e delle grandi biblioteche « della Francia ». Il Consiglio d'amministrazione è così formato: M.<sup>r</sup> Francis Charmes, presidente; il barone de Barante, Henri Bérardi, il conte Durrieu, Maurice Fenaille, il conte Alexandre de Laborde, Émile Picot, vice presidenti; Alfred Pereire, segretario generale. Tra i membri del Consiglio si rinvencono nomi di amatori, studiosi, gentiluomini e di gentildonne, ben conosciuti: M. Germain Bapst, la Duchessa di Broglie, nata Armaillé, Pierre Champion, il marchese di Clapiers, Jacques Doucet, Paul Lacombe, Salomon Reinach, Emanuele Rodocanachi, la baronessa James de Rothschild, Gustavo Schlumberger.

Gli intendimenti che hanno ispirati i Promotori della Società novella son espressi in un Programma, che ci par pregio dell'opera riportare. E dopo averlo letto, quanti altri si domanderanno sospirando quel che noi ci siamo domandati: « E da noi quando si farà qualcosa di simile? »

Aucune autre institution n'honore plus la France que ne le font le Musée du Louvre et la Bibliothèque Nationale. Dans l'un et l'autre de ces Musées sont rassemblés les plus rares monuments du génie humain.

Les gouvernements qui se sont succédés depuis François 1<sup>er</sup> jusqu'à nos jours, pour ne prendre comme point de départ que la Renaissance, qui vit éclore l'invention de l'imprimerie, se sont toujours préoccupés d'augmenter dans la mesure de leurs forces les trésors de notre patrie. A côté d'eux se sont groupés peu à peu, depuis plusieurs années, des Sociétés d'amis qui se font gloire de collaborer à enrichir nos collections.

La Société qui aurait dû, la première en date, participer à ce mouvement, celle qui se serait donnée pour mission d'enrichir la Bibliothèque Nationale de Paris — le plus grand dépôt de livres connu avec le Musée Britannique de Londres — n'existait pas encore.

Cet oubli est réparé.

Une Société s'est fondée dont le programme est vaste. Elle s'efforce de grouper les noms les plus illustres des Lettres, des Arts et des Sciences, et fait appel au plus grand



nombre possible de collaborateurs. Elle se propose d'organiser une vaste assemblée de savants et d'humanistes, de collectionneurs, d'amateurs éclairés, de donateurs généreux, qui l'aideront à accomplir sa tâche.

Son but principal est d'enrichir la Bibliothèque Nationale de Paris, qui réunit non seulement des livres, mais des manuscrits, des estampes, des médailles et des antiques. Son activité toutefois ne s'arrêtera pas là, elle ne se restreindra pas aux limites d'une seule bibliothèque, quelque importante qu'elle soit : elle s'étendra aux grandes bibliothèques de Paris, telles que celles de l'Arsenal, de l'Institut, de l'Université, Mazarine, de Sainte-Geneviève....; elle s'étendra également à nos vieilles provinces, où existent des bibliothèques riches de trésors inestimables. Les réunir toutes dans une même sollicitude de sa part est l'oeuvre que la Société entreprend. Elle réalisera par là une union plus intime entre la vie parisienne et la vie provinciale et créera de l'une à l'autre, par l'intermédiaire du livre, et grâce à des facilités plus grandes de circulation, un courant d'idées, dont elles profiteront également.

Notre bulletin, nos visites, nos expositions, nos conférences rendront cette oeuvre féconde.

Nous serons heureux d'accueillir les étrangers qui s'inspireront de nos sentiments et nous apporteront un concours utile. Ils trouveront auprès de nous, comme aux époques anciennes, un foyer toujours prêt à les recevoir, et notre langue servira, une fois de plus, à les réunir.

**Centenario Bodoniano.** — Il Comitato Italiano per le Onoranze a G. B. Bodoni nel primo Centenario della sua morte, di cui abbiamo già rammentata con i dovuti elogi l'attività, ha emanato recentemente un programma, in cui si espongono i suoi propositi. A Torino nel settembre s'avranno un Convegno nazionale d'arte grafica, un'Esposizione Bodoniana e l'inaugurazione d'un busto al grande Tipografo nella sede della R. Scuola Tipografica, più l'inaugurazione del Museo del Libro nel Borgo medievale. A Saluzzo poi si collocherà un ricordo sul monumento ivi eretto al Bodoni e si terrà di lui una commemorazione coll'intervento del Comitato, che ha sede a Torino. Inoltre si daranno in luce vari scritti di natura tecnica, storica e popolare, e si conierà una medaglia in onore del Bodoni, riproducendo quella incisa dal Manfredini, offerta dagli Anziani di Parma al grande Tipografo vivente.

*L'Arte di G. B. Bodoni*, studio di Raffaello Bertieri, che uscirà nel prossimo settembre, in edizione di lusso, in-quarto, a cura dell'officina Bertieri e Vanzetti di Milano, come avverte una circolare degli Editori, costituirà la pubblicazione ufficiale del Comitato Italiano per le Onoranze a Giambattista Bodoni, che ha deliberato di destinarlo in dono a quanti parteciperanno con quote ragguardevoli alla sottoscrizione nazionale per le feste commemorative centenarie che si celebreranno nel settembre del corrente anno.

Lo *Studio* di R. Bertieri si dividerà in due parti che rifletteranno l'opera del Saluzzese sotto il suo aspetto di Fonditore e di Tipografo; precederà una *Notizia biografica* a cura del prof. Giuseppe Fumagalli. — Il volume, ornato da 66 riproduzioni, conterà di oltre 160 pagine, con un ritratto di G. B. Bodoni in fotocalcografia, un autografo in fac-simile, e 25 tavole fuori testo.

Edizione in carta delle Cartiere di Maslianico, legatura bodoniana, L. 12.

Edizione speciale di trenta copie numerate, in carta Miliani di Fabriano, con legatura d'arte eseguita dalla Ditta Giannini e Figlio di Firenze, L. 50.

**Onoranze ad illustri Bibliofili e Bibliotecari stranieri.** — Il 5 del corrente mese in casa dell'illustre Bibliografo e nostro Socio d'onore Émile Picot si è svolta una simpatica cerimonia. E. Omont, Presidente del Comitato, che si era costituito per offrire al Picot un volume di scritti d'erudizione e di critica, dovuto a vari dotti francesi e stranieri, ha offerto al festeggiato il volume riuscito assai interessante e ricco. Ne riparleremo, paghi di aggiungere per ora ai voti calorosi di felicità e di salute, che al Picot sono stati da tante parti rivolti, anche i nostri più cordiali e sinceri.

A Berlino è pur uscito alla luce un ricco volume, offerto il 20 marzo 1913 a Paolo Schwenke in occasione del suo sessantesimo *comple-annos*. In onore del primo Direttore della R. Biblioteca di Berlino hanno concorso a formare i *Beiträge zum Bibliotheks- und Buchwesen*, ben ventisei studiosi di bibliografia e di biblioteconomia, tedeschi tutti, ad eccezione del Collijn, uno svedese. Anche i temi trattati si riferiscono tutti alla storia della cultura germanica. Fa eccezione il lavoro di Hermann Springer, *Der Partituraautograph von Giuseppe Scarlatti bisher verschollener Clemenza di Tito*.

**A proposito della rilegatura dei libri per le biblioteche.** — Quando in quella traduzione o riduzione del dottor Coggiola, della quale altra volta ci occupammo <sup>1)</sup>, apparve nella *Rivista delle Biblioteche*, diretta dal Biagi, l'articolo intorno alla rilegatura dei libri nelle biblioteche, primamente pubblicatosi dallo *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, il signor Guido Tartagli, della casa fiorentina C. Tartagli e F., pensò che la miglior cosa fosse rivolgersi ai fabbricanti italiani e domandar loro come conciassero le pelli, quali ne fossero le provenienze, e se l'Italia non potesse per avventura, almeno in questo, bastare a sè medesima.

E le conclusioni che al T. parve di poter trarre dalle varie risposte ricevute, sono <sup>2)</sup>: 1) che le pelli in Italia si conciano con il sommacco, colla polvere di quercia e colle noci di galla; 2) che la condanna delle capre d'India e del cuoio di Russia non può esser giudicata inappellabile da chi sia abituato a considerare le cose con occhio scevro da pregiudizi; 3) che le pelli italiane, se non sono tinte in tutti quanti i colori dell'iride, ma sono di color naturale o di prima composizione, sotto la concia secca per legatoria, al contrario delle inglesi e delle tedesche, mantengono un discreto ingrassamento ed hanno per conseguenza quell'elasticità che concede loro libertà di movimenti nei punti di giuntura fra il dorso e i cartoni, fra le due rimboccature nella testa e nel piede del volume; 4) che, infine, per quanto riguarda pelli di montone e di capre, i legatori possono trovarne in Italia di buonissima qualità, a prezzo non superiore a quello che si paghino all'estero, e che corrispondano perfettamente alle norme emanate dallo *Zentralblatt*. Delle quali norme peraltro il T. con argomenti tanto più solidi in quanto sono desunti dalla pratica dell'arte

<sup>1)</sup> Vedasi a. VI, fasc. I, pp. 29-30, e fasc. II, pp. 70-72.

<sup>2)</sup> Vedasi la *Rivista delle Arti Grafiche*, a. XII, n. 2, febbraio 1912. pp. 1679-1684.



di legare i libri, vuol mostrar l'inutilità e (dice lui) la puerilità, sentenziando che, per avere sulle materie prime, adoperate per le rilegature, e sulla tecnica di queste le necessarie garanzie, in Italia abbisogni soltanto non lesinare sulla spesa, non imponendo prezzi tali che i legatori ne siano costretti a lasciar correre diverse cose, cui altrimenti abbaderebbero.

Così i signori Bibliotecari tedeschi, autori delle nuove leggi, si fossero come il T. ammonisce, curati degli inconvenienti numerosi che porta seco quella celebre carta che si chiama « americana » e meglio si appellerebbe « biacca » o « gesso »! O se i Bibliotecari tedeschi, e con essi il dott. Coggiola, invece di impensierirsi per i tarli sopraggiunti in libri, che rimontano a centinaia d'anni fa, quando la pasta era fatta col tritello e proprio coi mezzi primitivi, avessero pensato che è ben difficile vedere intarlate le rilegature moderne, e che ad ogni modo i tarli provengono il più delle volte dal legno degli scaffali, in cui son posti i libri stessi, e che si possono benissimo eliminare, attendendo a pulire e spolverare, in realtà, non in apparenza soltanto, i volumi! Tali le conclusioni a cui il sig. Tartagli è venuto e che noi abbiamo stimato opportuno far conoscere anche ad un pubblico meno tecnico di quello a cui l'abile rilegatore fiorentino si è diretto, come suggello d'una questione da noi agitata.

■ ■

■ ■

## Publicazioni ricevute in dono o in cambio.

### LIBRI E OPUSCOLI

BOLLEA L. C., *Una miscellanea Cinquecentesca ed un poeta piemontese*, Casale, Tipografia Cooperativa, 1912, 8, pp. 35.

CAGGIATI MEMMO, *Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*, fascicolo III e IV, Napoli, tip. Melzi e Joze, 1911, 4 gr., pp. 5-173 e pp. 174-357.

CARBONELLI GIOVANNI, *Farmacie e farmacisti in Italia nel sec. XVI*, Roma, tip. F. Centenari, 1912, 8 gr., pp. 26, con venti tavole illustrative.

CORSINI A., *Legislazione Sanitaria e misure d'igiene sotto la repubblica fiorentina*. (Comunicazione fatta alla Società Toscana d'Igiene nell'adunanza del 22 novembre 1912). Firenze, Tipografia e Libreria Claudiana, 1913, 8, pp. 7.

FRATI CARLO, *La libreria del prof. Emilio Teza donata alla Marciana*, Firenze, L. Olshki, 1913, 4, pp. 16.

LEDOS E.-G., *Catalogue des Ouvrages de Jean-Jacques Rousseau, conservés dans les grandes Bibliothèques de Paris*, Paris, H. Champion, 1912, 8, pp. 60.

MUSATTI C., *Carlo Goldoni e il vocabolario veneziano*, Venezia, Officine Grafiche V. Callegari, 1913, 8, p. 41.

PICCIONI L., *Il giornalismo italiano. Rassegna storica* (estr. dalla *Rivista d'Italia*, fascicolo di marzo 1913, pp. 473-485, e fascicolo di maggio, pp. 788-805), Roma, Tipografia dell'Unione Editrice.

## PERIODICI

*Frankfurter Bücherfreund*, Mitteilungen aus dem Antiquariate von Joseph Baer & C., 11 Jahrg. 1913. N. 1: *Neue Erwerbungen*: England, Italien, Holzschnittbücher des XVI Jahrhunderts (Baldung, Hans gen. Grien, Brosamer, Hans, Monogrammist DS, Traut, Wolf) - Medizin, Alte, Kochbücher - Pergamentdrucke - Reformation - Spitzen - Tod und Totentänze - *Aus unserer Einbändesammlung*: Einleitung. I. Ein gemalter Einband aus dem Trecento (Mit einer Tafel) II. Ein deutscher Lederband aus dem Anfange des 15. Jahrh. mit aufgedruckten Ornamenten (Mit einer Tafel) III. Ein Cartonnage-Einband mit ferraresischen Holzschnitten des 15. Jahrh. (Mit 2 Tafeln). — N. 2. Beiträge zur Incunabelkunde IV, Mit 3 Tafeln u. 3 Textabbildungen (5672-5680). *Vor hundert Jahren*: 1813. Der Freiheitskrieg. *Neue Erwerbungen*: Aldinen. Mit einer Textabbildung-Einblattdrucke des XV u. XVI Jahrhunderts. Mit 4 Tafeln u. 3 Textabbildungen - Rechenbücher. Mit einer Textabbildung - Schreibbücher. Mit einer Textabbildung - Widmungsexemplare - Bücher aus Bibliotheken berühmter Männer.

*The Library Journal*, vol. 38, n. 3, march, 1913: A. E. BOSTWICK, *Efficiency records in libraries*; K. C. BABCOCK, *Bibliographical instruction in college*; E. W. MUMFORD, *The librarian and the Bookseller*. — N. 4, april, 1913: M. W. FREEMAN, *The joint work of the high school and the public library in relating education to life*; E. D. GREENMAN, *The development of secondary school libraries*; I. MENDENHALL, *Training in the use of Books*; I. G. MUDGE, *Some reference Books of 1912*; J. COTTON DANA, *The public library and publicity in municipal affairs*; J. A. HOPKINS, *The Brooklyn Library Training Class*; SH. WILLIAMS, *New York state school libraries*. — N. 5, may, 1913: C. BACON, *What the public wants*; H. C. BLISS, *Accessions records economized and systematized*; K. TWINING MOODY, *Library reports from a frivolous point of view*; W. COOLIDGE LANE, *The new Harvard Library*; H. PUTNAM, *American libraries and the investigation*; J. H. HUME, *The library and the « movies »*.

*Le Bibliographe Moderne*, 16<sup>e</sup> année, nn. 91-92, janvier-juin 1912-1913; H. STEIN, *L'imprimeur Juan de Valdes*; M. FOSSEYEUX, *Inventaire sommaire des papiers de L. A. de Noailles et de G. de Vintimille du Luc, archevêques de Paris, conservés aux archives de l'Assistance publique*; F. PASQUIER, *La suppression des papiers inutiles dans les archives communales*; *Les répertoires des séries historiques des archives départementales*; F. LONGCHAMP, *Esquisse d'une histoire du développement du commerce et des industries du livre à Leipzig*; P. GAUTIER, *Le fonds Laloy aux Archives de la Haute-Marne*.

*Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, a. XVII, núms. 1 y 2, enero y febrero de 1913: I. R. MELIDA, *La Arquitectura dolménica Ibera*; *Dolmenes de la provincia de Badajoz*; R. BLAZQUEZ, *La cronología en la antigüedad clásica* (cont.); N. DE MANIARRES, *D. Jorge Juan y D. Antonio de Ulloa - La medición del arco*



terrestre - *La historia del platino* (conclusion); J. MENÉNDEZ PIDAL, *Un opuscolo inédito del P. Jeronimo Gracian.* — Núm. 3 y 4, marzo y abril de 1913: FR. MIGUEL ANGEL, *La vie franciscaine en Espagne entre le deux couronnements de Charles-Quint ou le premier commissaire général des provinces franciscaines des Indes Occidentales* (cont.); R. AMADOR DE LOS RIOS, *Riquezas perdidas: La Santa Vera Cruz de Caravaca y su capilla en los ultimos años del siglo XV*; J. BELDA CARRERAS, *Estudio histórico-crítico del sitio de Cádiz de 1810 à 1812*; J. DE TORRES Y LEÓN, *Los ladrillos visigóticos de Val-Duan*; L. DE TORRE, *Carta del Bachiller de Arcadia y respuesta del Capitan Salazar*; *Notas bibliograficas*; *Bibliografia*, etc.

**Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo**, a. VI, n. 3, luglio-settembre 1912:

A. LOCATELLI MILESI, *Un famoso bandito del '600 e un suo epistolario conservato nella Civica Biblioteca di Bergamo - Il Marchese Annibale Porrone*; E. PEDRINI, *Appunti sulla famiglia Catinelli da Scalve*; A. PINETTI, *Uno stampatore bergamasco e le sue memorie autobiografiche*. N. 4, ottobre-dicembre 1912: G. PESENTI, *Il « Per-gaminus » (Prolegomeni ad una edizione critica)*; G. LOCATELLI, *Una lettera di S. Girolamo Miani ed una del p. Agostino Barili*; A. MAZZI, *Nota bibliografica*.

**Bollettino della Civica Biblioteca e Museo di Udine**, a. VI, n. 2, aprile-giugno 1912:

G. COSTANTINI, *Toponomastica del Comune di Tricesimo* (cont. n. 3-4); G. COSTANTINI e B. CHIURLO, *Bibliografie*; *Catalogo degli incunabuli* (cont. n. 3-4); *Acquisti e doni importanti* (aprile-giugno 1912). — N. 3-4, luglio-dicembre 1912: P. PROVASI, *L'Angeleida di Erasmo di Valvasone e i poemi italiani sulla caduta di Lucifero*; *Elenco dei doni pervenuti nel 1912*.

**Bollettino Storico Pistoiese**, a. XV, n. 1, gennaio-marzo 1913: M. LOSACCO, *L'abate Mazzoni in Germania*; A. CHIAPPELLI, *Storia del teatro in Pistoia dalle origini alla fine del secolo XVIII. Documenti*; L. MANICARDI, *Di una « funebris oratio » inedita di Benedetto Colucci*; L. CHIAPPELLI, *Una nuova fonte per l'antica storia di Pistoia*.

**Memorie storiche forogiuliesi**, a. IX, 1913, fasc. 1: P. PASCHINI, *Le vicende politiche e religiose del territorio friulano da Costantino a Carlo Magno* (cont. e fine; con 5 tavole); ID. ID., *Vicende del Friuli durante il dominio della casa imperiale di Franconia* (con 3 illustrazioni); A. BATTISTELLA, *I prodromi della spartizione del patriarcato d'Aquileia negli ultimi anni del secolo XVI*; C. SALVIONI, *Versioni friulane della parabola del Figliuol Prodigo tratte dalle carte Blondelli*; B. CHIURLO, *Lo « Specchio ai successori » degli a' Fabris di Lestizza* (con tavola); G. BRAGATO, *Regesti di documenti friulani del sec. XIII da un codice de Rubels* (seguito); *Rassegna bibliografica*; *Bollettino bibliografico*; *Appunti e notizie*; *Atti della Società storica friulana*.

**Miscellanea Storica della Valdelsa**, a. XX, fasc. 3, della serie n.º 58: O. BACCI, *La data di nascita di Giovanni Boccaccio*; M. CIONI, *Una ricognizione di beni feudali a Castelfiorentino. Documenti* (continua); G. BUCCHI, *Il castello di Monterappoli* (con illustrazioni); V. FABIANI, *Il Capitan Cantini della Valle di Monterappoli* (con illustrazioni); *Notizie bibliografiche*; *Cronaca*; *Necrologio* (Medardo Morici). — A. XXI, fasc. 1, della serie n.º 59: O. BACCI, *Lettere di Anton Francesco Bertini ad Antonio Magliabechi*; G. ZACCAGNINI, *Un sonetto di Cino da Pistoia attribuito a Terino da Castelfiorentino*; O. POGNI, *Le iscrizioni di Castelfiorentino* (continua); *Cronaca*; *Atti della Società Storica della Valdelsa*.

*Pagine Istriane*, a. XI, n. 3-4, marzo-aprile 1913; G. QUARANTOTTO, *Le « Sette Leggende » di Angiolo Orvieto*; FR. BABUDRI, *Un crocifisso dorato del secolo XII nel Convento di S. Anna a Capodistria*; B. SCHIAVUZZI, *Le epidemie di peste bubbonica in Istria*; F. MAYER, *Gli ebrei feneratori a Capodistria*; *Bibliografia generale*; *Bibliografia istriana*; *Notizie e pubblicazioni*.

## Cataloghi italiani e stranieri di libri antichi, Vendite all'asta, ecc.

### ITALIANI

- BENEDETTI B. e GAMBA V., *Roma* (piazza S. Claudio, 94), *Catalogo* (miscellanea) n. 148 della libreria antiquaria, 10 maggio 1913, 16, pp. 64.
- BRUSCOLI C., *Firenze* (via Condotta, 1 e 4), *Raccolta di libri antichi e moderni in vendita*, a. VI, n. 19, 16, pp. 72.
- — *Antica Libreria Cecchi, Firenze* (piazza del Duomo, 8), *Raccolta di libri antichi e moderni in vendita*, 16, pp. 39.
- COLACIONE R., *Libreria Antiquaria e Moderna, Napoli* (via Trinità Maggiore, 3), *Catalogo n. 5 di libri in vendita con lo sconto del 25 o/o, 8 gr., p. 26*.
- GOZZINI O., *Libreria Dante, Firenze* (via Ghibellina, 110), *Cataloghi nn. 60 e 61 (serie IV) di libri antichi e moderni a prezzi fissi, gennaio-maggio 1913*, 16, pp. 88; 52.
- — *Catalogo delle biblioteche appartenenti ai distinti bibliofili e letterati Conte Manzoni e Cav. Moscheni che verranno poste in vendita alla pubblica auzione nei giorni 5, 6, 7, 8, 9 e 10; 23, 24, 26, 27, 28, 29, 30 e 31 Maggio 1913. — Parte I. Bibliografia, libri stampati su pergamena, manoscritti su pergamena e cartacei, incunabuli e libri rari, arte e storie municipali*, 8, pp. 112; *Parte II. Storie municipali - Varia*, 8, pp. 118.
- LAURIA A., *Naples* (via Salvator Rosa, 35), *Catalogue XII: Storia d'Italia (I.<sup>ma</sup> parte): Livres anciens en tous genres: Aérostation, architecture, beaux-arts, duel, Espagne, ex-libris, France, héraldique, letteratura italiana, livres illustrés, Malte, musique et théâtre, numismatique, ordres de chevalerie, orfèvrerie, varia*, 8, pp. 29.
- LOESCHER E. & Co., *Roma* (via Due Macelli, 88), *Miscellanea: nuova serie n. 3. Catalogo di libri antichi e moderni recentemente acquistati*, 8, pp. 57.
- LUBRANO, *Libreria Antiquaria, Napoli* (via Costantinopoli, 103), *Cataloghi nn. 89 90 e 91 di libri rari a prezzi netti, febbraio-aprile 1913*, 16, pp. 48; 85; 72.
- LUZZIETTI P., *Roma* (piazza Aracoeli, 16-17), *Cataloghi nn. 279, 280 e 281 di libri, stampe ed autografi, aprile-giugno 1913*, 16, pp. 40; 46; 54.
- MORGANTE G., *Libreria Romana, Roma* (via Uffici del Vicario, 36), *Vendite alla pubblica auzione della seconda e terza parte di una scelta biblioteca appartenuta ad un colto amatore romano*, 16, pp. 86; 88.



NARCISO P., *Napoli* (Vico Castrucci ai Miracoli, 42), *Catalogo di libri antichi e moderni*, anno I, n. 1, giugno 1913, 16, pp. 17.

PANOZZI G., *Firenze* (via Cavour, 12), *Catalogo n. 20 di libri antichi e moderni in gran parte rari od esauriti*. (Incunabuli, feste, musica, curiosità, ecc.), 16, pp. 47.

PATARINO V., *Libreria Antiquaria, Napoli* (piazza Cavour, 74), *Cataloghi nn. 27 e 28 della libreria antiquaria* (sconto 25 % ai soli librai), marzo-maggio 1913, 16, pp. 49; 49.

PERRELLA Fr., *Naples* (Galleria Principe di Napoli, 16), *Cat. btm. n. 81* (1 avril 1913) *de livres anciens et rares en vente*, 16, pp. 34.

ROMAGNOLI DALL'ACQUA erede del Cav. Gaetano Romagnoli, *Bologna* (via del Luzzo, 4 A-B), *Cataloghi nn. 313-316 di opere di vario genere antiche e moderne*, 16, pp. 32; 32; 32; 32.

VOLLARO S., *Napoli* (Diocesa Sanità, 10 B), *Catalogo di libri antichi e moderni rari e curiosi di vario genere appartenuti a distinto nobile napoletano*. Parte I. Sconto 25 %. Aprile-maggio 1913, 8, pp. 40.

#### STRANIERI

BOUTET C., *Librairie ancienne et moderne, Paris* (rue de Grenelle, 68), *Catalogues nn. 10-14 (nouvelle série) d'ouvrages d'occasion*, février-juin 1913, 16, pp. 15; 15; 15; 15.

BRESLAUER M., *Berlin* (Kurfürstendamm, 29), *Das schöne Buch im Wandel der Zeit nebst Anhang: Autographen. Mit über 125 Nachbildungen, zum Teil in Seitengröße*, 16, pp. 192.

— — *Auktions-Katalog Nr. 24: Almanach de Gotha und Gothaischer Hofkalender. Sammlung Edward Clément-Magdeburg. Die bedeutendste Vereinigung vollständiger Folgen und einzelner Jahrgänge mit allen ihren Verschiedenheiten. Eine Sammlung von unerreichter Vollständigkeit. Verteigerung am 18 und 19 Juni 1913*, 8, pp. 98, mit 120 Illustrationen; Preis Mark, 3,00.

CUMIN & MASSON, *Lyon* (rue de la République, 6), *Bulletins mensuels nn. 382 et 382 bis de livres anciens, reliures anciennes, éditions du XVI<sup>e</sup>, livres illustrés des XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup>*, 16, pp. 36; pp. 50.

FERDINANDO P., *Ancienne Maison Ch. Carrington, Paris* (rue de Chateaudun, 11), *Catalogue 1912: Editions de luxe, romans, contes, belles-lettres, études curieuses*, 16, pp. 64.

— — *La petite gazette des bibliophiles français et étrangers: Livres d'occasion (Romans, Contes, Histoire, Facetiae, Mémoires, Revues drôlatiques et quelques éditions de luxe en vente aux prix marqués*, cat. n. 7, mai 1913, 16, pp. 40.

GAMBER J., *Librairie Universitaire, Paris* (rue Danton, 7), *Catalogues 79 et 80 de livres d'occasion*, 16, pp. 140; 132.

HARRASSOWITZ O., *Buchhandlung und Antiquariat, Leipzig* (Querstrasse, 14), *Bücher-Katalog 358: Kunst und Archaeologie, Musik, Theater, Illustrierte Bücher*, 16, pp. 120.

LEMERCIER E., *Librairie Cretté & Lemerrier, Paris* (Galerie Véro-Dodat, 1, 3, 5, 7, 9 et rue J.-J.-Rousseau, 19), *Catalogue mensuel n. 230* (mai 1913) *d'ouvrages d'occasion rares ou curieux à prix absolument nets*, 16, pp. 36.

PICARD A. e fils, *Paris* (rue Bonaparte, 82), *Catalogue n. CXCIV de livres anciens et modernes*, avril 1913, 16, pp. 66.

RIEFFEL R., *Paris* (rue des Saints-Pères, 47 ter), *Catalogues nn. 57-60 de livres d'occasion*, mars-juin 1913, 16, pp. 36; 40; 40; 40.

THÉLU J., *Paris* (rue de la Victoire, 49), *Catalogues nn. 23 et 24 d'estampes anciennes et modernes*, avril-mai 1913, 16, pp. 28; 28.

VAN OEST G. & C.IE, *Paris* (63, Boulevard Haussmann), *Catalogues des éditions d'art de la librairie*, 8, pp. 24.



---

Stampato a Milano, nell'Officina grafica L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17  
Amos Mantegazza, gerente-responsabile.



# Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della "Società Bibliografica Italiana",

Anno VII (N. S.), Fasc. IV-V

Luglio-Ottobre 1913

## Giambattista Bodoni e la Stamperia Reale di Milano <sup>1)</sup>.



O stabilimento di una tipografia reale in Milano, voluto dal principe Eugenio, non poteva certo compiersi senza che ne fosse parte il Bodoni, allora all'apogeo dell'arte e della celebrità, ed è ben noto dalla vita del De Lama, tuttora fondamentale, come appunto a lui si rivolgesse il primo pensiero del vicerè <sup>2)</sup>; dallo stesso biografo si rileva pure come molto più antichi fossero i rapporti con Milano del Bodoni, desiderato dal Firmian <sup>3)</sup> e dal Wilzeck <sup>4)</sup>, e stato poi fornitore di caratteri per la stamperia nazionale cisalpina <sup>5)</sup>; ma ben poco di più in argomento portarono le pubblicazioni seguite, comprese le recentissime <sup>6)</sup>. Eppure documenti non mancano, di cui molti sono autografi del Bodoni, i quali servono, oltre che ad illustrare la figura di lui, a lumeggiare le condizioni generali del mercato tipografico-fusorio d'allora.

<sup>1)</sup> Tutti i documenti da noi citati sono nell'Archivio di Stato di Milano.

<sup>2)</sup> G. DE LAMA, *Vita del cav. G. B. Bodoni*, Parma, 1816, tomo I, p. 88.

<sup>3)</sup> Op. cit., to. I, p. 15 e 172.

<sup>4)</sup> Op. cit., to. I, p. 36 e 172.

<sup>5)</sup> Op. cit., to. I, p. 56.

<sup>6)</sup> Tra queste notevolissima l'opera di RAFFAELLO BERTIERI, *L'Arte di G. B. Bodoni*, Milano, 1913, ove è compreso lo splendido saggio di G. FUMAGALLI, che tra le opposte tendenze seppe mettere nella giusta luce la figura del Bodoni tipografo e incisore di caratteri.

L'idea di fondare una grande stamperia in Milano fu tutt'altro che una novità del primo regno italico; già ai tempi delle maggiori riforme del Kaunitz e del Firmian essa è caldeggiata dal governo austriaco. Tuttavia, come si vedrà, più che una stamperia nazionale, che sarebbe stata in contrasto con le idee avverse ai privilegi troppo larghi e quindi nocivi al commercio, si voleva un forte organismo privato, anche perchè meno gravoso per l'erario; con la repubblica cisalpina poi si era già avuta come istituzione nazionale; ma sempre al Bodoni si ebbe fisso lo sguardo.

Sin dal 18 marzo 1771 infatti, scrivendo al Firmian, il Kaunitz diceva:

Il pensiero di stabilire una ben corredata stamperia in codesta città di Milano merita tutta la sollecitudine di V. E.; quando io rifletto alla qualità delle edizioni che giungono di costi, e molto più quando le paragono a quelle che non molti anni addietro si facevano anche in Milano, e che hanno resa celebre la Società Palatina, debbo pur troppo riconoscere la decadenza di un'arte tanto utile, e che tanto è necessaria, massime dopo la restaurazione delle scienze fatta nella nostra Lombardia. Ha ben ragione V. E. di desiderare che almeno qualcuna di codeste stamperie possa montarsi *sul gusto di quella di Parma*, dalla quale ho veduto uscire opere, in cui nè per i caratteri, nè per la diligenza dell'edizione non si può desiderare di più. Non credo che il solo trasporto di qualche soggetto di quelli ora impiegati in Parma possa render migliori le nostre stamperie, giacchè per la composizione ed anche

e che porta anche qualche nuovo documento sul nostro tema, come si avrà occasione di vedere; nel numero bodoniano dell'*Archivio tipografico*, XXV, n. 241-242, 1913, sono pubblicati parecchi studi pregevoli, che però nulla di nuovo recano sui rapporti del Bodoni con la stamperia milanese. Un contributo poderoso alla conoscenza del Bodoni porta il vol. XIII N. S. (1913) dell'*Archivio Storico per le Provincie Parmensi*, dedicato a lui in buona parte, e che esce mentre si licenziano queste pagine. Da una comunicazione del dott. ANTONIO BOSELLI, della Palatina di Parma, sono informato che esso conterrà, oltre al suo diligente catalogo *Il Carteggio Bodoniano della Palatina di Parma*, con appendice di lettere riprodotte integralmente, i seguenti scritti bodoniani: U. BENASSI, *Il tipografo G. B. Bodoni e i suoi allievi punzonisti* (Gli Amoretti di San Pancrazio Parmense) con la Commemorazione dallo stesso Benassi tenuta nella Palatina il 28 settembre 1913; GIUSEPPE SATTI, *Alcuni documenti bodoniani dell'archivio municipale di Parma*; e ROBERTO CHIERICI, *G. B. Bodoni grande elettore*. Nel mio lavoro però ho potuto tener conto soltanto del primo scritto del Benassi e del lavoro del Boselli, avendone avuto per opera del Boselli stesso in consultazione gli estratti, ai quali si riferiscono quindi le citazioni; per la bibliografia bodoniana in genere rimando alle opere suindicate.



per la correzione sono tollerabili le edizioni di Milano. Le parti essenziali di una buona stamperia sono a mio giudizio uno scelto assortimento di carta e di caratteri ben fatti, ed una qualità d'inchiostro corrispondente. In tutto questo noi manchiamo, e mai otterremo il fine che ci proponiamo, finchè non potrà assicurarsi alla stamperia da erigersi quella copia di carta e quelle qualità di caratteri ed altri utensili, che sono necessari all'intento... L'altro importante articolo si è quello dei caratteri... pochi sono gli artisti eccellenti in questo genere tanto in Francia, dove sono stati comperati i caratteri ad uso della stamperia di Parma, quanto in Inghilterra, e per questo si è grande il prezzo. Se fosse possibile con qualche premio il destare l'emulazione di cotesti artisti, ed il tentare d'avere delle buone matrici di caratteri, dovrebbe Milano a V. E. la sua sorte in un arte, di cui finora gli elementi si sono dovuti tirare dal forastiere <sup>1)</sup>).

Ma l'interessamento del principe austriaco non ebbe il frutto che avrebbe meritato, tanto che il 7 luglio 1771 doveva riscrivere:

Dopo tutto questo, mi fa sorpresa che il conte Carli da uomo nuovo proponga un progetto ribattuto, e che lasci di promuovere una manifattura in paese, preferendo il partito della compera di caratteri forestieri.... Intanto che quasi per tutti gli stati d'Italia si vanno facendo degli stabilimenti a favore delle lettere e delle stampe, è indispensabile, che, dopo le beneficenze di S. M. a questo fine, sotto l'illuminata protezione di V. E. anche la stampa, articolo importante, che ha tanto rapporto colla coltura delle scienze, possa con celerità essere portata ad un grado di perfezione al quale è già stata in altri tempi, e ciò sia d'una maniera meno precaria, coll'avere de' buoni fonditori nazionali, che nello stesso tempo possano fare un nuovo ramo di commercio <sup>2)</sup>).

Allora si mossero un poco, fu interessato anche il marchese Beccaria, e il 5 agosto si mandarono proposte al Kaunitz, che con rapidità straordinaria l'8 se ne compiaceva col Firmian:

Finalmente vedo la probabilità di avere coll'opera di qualche artista in Milano delle matrici di caratteri... Senza dubbio *i saggi del Bodoni di Parma* sono assai eleganti, e quando la persona, della quale parla il Reycends <sup>3)</sup>, sia capace di farne di uguali, avremo luogo d'essere soddisfatti. Vorrei intanto vederne i saggi che il Reycends stesso promette di poter dare da un giorno all'altro. Conviene avvertire però, che ne' caratteri del Bodoni non v'è tutta la scala di que' necessari a ben corredare una stamperia sul gusto di quella

<sup>1)</sup> Governo, p. ant. Commercio, Stamperia Nazionale, cart. 287.

<sup>2)</sup> Ivi.

<sup>3)</sup> Probabilmente G. B. Reycend, di cui una lettera al Bodoni è nella Palatina di Parma. Cfr. A. BOSELLI, op. cit., p. 54.

progettata di dieci torchi <sup>1)</sup>). In tale caso sarebbe bene, che il Reycends stesso procurasse i modelli stampati de' caratteri di Fournier, ad imitazione de' quali ha intrapreso il suo lavoro in Parma il Bodoni...<sup>2)</sup>) La carta è l'altro articolo sul quale mi rimane ad avere de' più precisi risultati. Quella di Parma, come ho osservato nella opera del calcolo integrale de' PP. Minimi e nell'operetta stessa del Bodoni, è eccellente; in verità dubito molto, che possa farsene di così bella in coteste folle, come spera il Reycends, e che sia ad un onesto prezzo... <sup>3)</sup>).

Il governo di Milano fece un progetto, se non che il Kaunitz trovò che la spesa superava le forze della R. Camera, alla quale non conveniva « in alcun modo d'accollare un impegno di simile « natura », e propose di far rivivere la Società Palatina <sup>4)</sup>), idea accolta dal Firmian, che ne incaricò il marchese Morigia <sup>5)</sup>). Sebbene il progetto si venisse poscia modificando per renderne possibile l'attuazione, il Morigia alla fine del 1772 se ne mostrava ormai sfiduciato <sup>6)</sup>): « Se avessi avuto la sorte di ritrovare gente dana-  
« riosa, che fosse pronta a fare la bramata sottoscrizione, avrei  
« avuto l'onore d'essere riuscito nell'incarico datomi da V. E.;  
« all'incontro essendo state inutili tutte le ricerche da me fatte,  
« ho creduto di dover pensare a quelle cose le quali, facilitan-  
« done l'esecuzione, potessero allettare quelle persone istesse, che  
« vi erano state più aliene precedentemente »; per questo crede opportuno assicurare prima la carta, « tanto più che la Stamperia  
« Palatina stessa non potè nei suoi infelici esperimenti isfuggire  
« la taccia d'una cattiva qualità di carta. Non ho tralasciato an-  
« cora d'indirizzarmi per mezzo del P. Venini allo stampatore  
« di Parma, uomo celebre ed sperimentato nella sua professione,  
« per avere tutti i lumi necessari e per i capitali che si richie-  
« derebbero e per il mezzo d'avere tutto un assortimento di bei  
« caratteri e infine per tutte quelle cose, che sarebbero necessarie  
« per porre dei buoni e sicuri fondamenti. Egli dunque m'ha fatto

<sup>1)</sup> U. BENASSI, op. cit., p. 58, accenna al Saggio edito nel 1771 di fregi e maiuscole, ma il vero manuale tipografico del Bodoni uscì, come è noto, solo sette anni dopo.

<sup>2)</sup> Cfr. U. BENASSI, op. cit., p. 34 e 58.

<sup>3)</sup> ASM, ivi. Riguardo alla carta a Parma, cfr. U. BENASSI, op. cit., p. 115 segg.

<sup>4)</sup> 23 marzo 1772 (cart. 287 cit.).

<sup>5)</sup> 11 aprile 1772 al Kaunitz (ivi).

<sup>6)</sup> 13 dicembre 1772 al Firmian (ivi).



« assicurare, che non solo fornirà tutti i caratteri, dei quali si avrà  
 « di bisogno, ma che è pronto parimenti a somministrare tutte le  
 « notizie, come pure di venire egli stesso per qualche tempo sì  
 « per l'addattamento della casa che dei torchi, e per fare tutti quei  
 « preparativi, che saranno necessari per l'incamminamento di una  
 « stamperia che deve nascere sotto i luminosi auspici di S. M. ». Il Firmian, ciò comunicando al Kaunitz, rileva come il Morigia, non ostante le concessioni fattegli, in realtà non sia « riuscito di  
 « stabilire cosa la quale vaglia una probabile speranza, non che  
 « una certezza di riuscire nell'appoggiatagli associazione » <sup>1)</sup>).

La proposta cadde anche perchè intanto si venne fondando la stamperia dei Cisterciensi <sup>2)</sup>, e non pare quindi probabile che il Firmian abbia fatto allora al Bodoni una formale proposta con le condizioni esplicitate perchè si trasferisse a Milano, come asserisce, oltre che il De Lama, il tipografo stesso <sup>3)</sup>; non deve essere andato più in là di tentativi per conoscere eventualmente i patti che quegli avrebbe posto in caso di accettazione.

Il Kaunitz non era uomo da darsi vinto per le difficoltà che incontrava, e dieci anni dopo ritorna sulla sua proposta: « altra cosa (del concedere la privativa all'orfanotrofio per la  
 « stamperia) sarebbe se potesse combinarsi la formazione d'una  
 « società tipografica, la quale ben diretta, darebbe lavoro a molti  
 « torchi, un sicuro impiego ad un buon numero d'orfanelli, ed un  
 « guadagno meno incerto agli associati, come l'ebbe già la Società  
 « Palatina in Milano diretta dal segretario Filippo Argelati e  
 « l'hanno in Neufchatel, in Napoli ed altrove le società tipo-

<sup>1)</sup> 19 dicembre (ivi).

<sup>2)</sup> *Annuario del R. Archivio di Stato in Milano per il 1912*, p. 166, nota 4, in documento 16 ottobre 1773. I Cisterciensi si servirono pure del Bodoni, *Annuario cit.*, p. 168, n. 5. Il Kaunitz avrebbe preferito l'acquisto all'estero di punzoni e matrici per servire anche le altre stamperie (ivi).

<sup>3)</sup> *Op. cit.*, to. I, p. 15, 36 e 172, ove in lettera del 1795 luglio 5, al De Azara, il Bodoni accenna a tali profferte. A queste allude anche nel *Mémoire contenant quelques renseignements sur J. B. Bodoni et son imprimerie, Parme, 20 luglio 1810*, conservato nella Palatina di Parma, carte Bodoni, pacco 10 (cfr. U. BENASSI, *op. cit.*, p. 35), ove dice che le proposte erano molto più vantaggiose di quelle di Parma. Alla Palatina di Parma si conservano quattro lettere del Firmian, ma il dott. Antonio Boselli gentilmente mi comunica che sono di ringraziamento e elogi per opere inviategli in dono dal Bodoni.

« grafiche formate con buoni principî... » <sup>1)</sup>). E poichè a Milano non si vedeva l'opportunità di tale fondazione, un mese dopo ribatte: « Quanto V. E. mi dice sulle tipografie de' Cisterciensi di « S. Ambrogio e de' Benedettini di Milano, mi è già noto perchè « sono state le medesime erette dietro alle mie insinuazioni.... da « queste due tipografie però sortono ben poche e non molto con- « siderevoli opere; nè l'erezione d'una nuova ugualmente ben mon- « tata potrebbe incrocicchiare le già intraprese... (e qui cita l'e- « sempio di Venezia) ... più coraggio e più intelligenza in codesti « stampatori e facoltosi cittadini procurerebbe loro un sicuro non « indifferente profitto o colla ristampa o colla traduzione d'accredi- « tate opere, ed il paese ne avrebbe un beneficio non piccolo... » <sup>2)</sup>).

Non trovandosi facile l'istituzione di una stamperia, l'Intendenza di Finanza di Milano, propone per migliorare le condizioni delle tipografie, l'istituzione presso la Zecca di una fonderia di caratteri, facendo venire un incisore e un fonditore da Vienna: « senza la « mano e l'appoggio del principe, Parma non avrebbe in oggi le « ricorrenze di tutti i paesi vicini per li caratteri », e a Milano ciò doveva riuscire molto meno oneroso per il governo, essendovi già tutto l'impianto della zecca <sup>3)</sup>). Il governo però preferisce che si dia la precedenza a Parma, incaricandosi di sapere le pretese per mezzo di qualche amico <sup>4)</sup>).

Ad ogni modo presso il Bodoni si replicarono di nuovo pratiche, che non approdarono, poichè il ministro Manara nel 1786, a nome di S. A. R. il duca di Parma lo ringraziava dell'« atto « di generosità e prova di attaccamento al reale suo servizio, « ricusando le larghe esibizioni del governo di Milano » <sup>5)</sup>).

Certamente a simili tentativi si riannoda l'accento del De Lama, il quale dice che, quando nel 1790 il Bodoni visitò Milano e Pavia, ebbe particolari segni di stima dal Wilzeck, che « aveva pur egli invitato il Bodoni ad assumere la direzione

<sup>1)</sup> 17 gennaio 1782, Kaunitz a Firmian (Governo, p. a., Commercio, Stamperia Naz. Camerale, occ. part. cart. 288, Richini).

<sup>2)</sup> 28 febbraio (ivi).

<sup>3)</sup> Nota del 19 giugno 1784 in Governo, p. a. Commercio, Stamperia, P. G., cart. 285.

<sup>4)</sup> 2 ottobre 1784 (ivi).

<sup>5)</sup> 18 marzo 1786, in U. BENASSI, op. cit., p. 42.



« della r. stamperia di Milano » <sup>1)</sup>; frase che anche qui va probabilmente intesa nel senso che si trattò con lui semplicemente per sapere le condizioni a cui sarebbe venuto a dirigere un eventuale stabilimento di una grande stamperia, stabilimento che però avrebbe avuto bisogno anche di altre circostanze favorevoli per sorgere <sup>2)</sup>).

\*  
\* \*

Ma quando con l'occupazione francese avvenne un grande rivolgimento nelle istituzioni milanesi, ben presto il nuovo regime si occupò anche di fondare una stamperia nazionale; nella sessione del 27 vendemmiale anno V (18 ottobre 1796) si delegò un rappresentante a procurare l'acquisto di una stamperia ad uso dell'Amministrazione della Lombardia <sup>3)</sup>; il 17 glaciale (7 dicembre) ne è nominato direttore per la parte letteraria Ubaldo Borsieri <sup>4)</sup>, e, decisa dal Congresso l'erezione di essa <sup>5)</sup>, il 28 ventoso a. V (18 marzo 1797) era nominato direttore economico <sup>6)</sup> Lorenzo Manini, tipografo cremonese, il quale aveva presentato un progetto completo per l'erezione <sup>7)</sup>, e che seppe dare gagliardamente impulso all'impresa stabilita nel palazzo Marino, acquistando caratteri dai fratelli Luigi e Giuseppe Veladini di Milano, dai fratelli Amoretto di S. Pancrazio, che si impegnarono anche a fornire sei torchi, « distintamente come quelli da essi fatti formare per il cittadino

<sup>1)</sup> DE LAMA, op. cit., t. I, p. 36 e 172.

<sup>2)</sup> Il dott. Boselli, a cui debbo speciali ringraziamenti per la cortesia con cui volle scorrere le lettere da me indicategli nel suo *Carteggio Bodoniano* citato, mi comunica che nelle ben ventisei lettere del Wilzeck dirette al Bodoni, si hanno soltanto richieste di opere, ringraziamenti per l'invio di esse e simili; nè vi sono cenni sull'argomento della direzione della stamperia milanese in quelle del Bellegarde, del Cristiani, del Kaunitz e di G. R. Carli (questa è una risposta alla circolare del Bodoni alla morte del P. Paciaudi, con un foglio a stampa commemorativo, dei quali è copia anche in questo Archivio: *Autografi Bodoni*).

<sup>3)</sup> Vedi rapporto senza data, allegato alle pratiche del progetto Manini (Governo, p. a. Commercio, Stamperia Nazionale, cart. 287).

<sup>4)</sup> Rapporto sopra citato; egli ringrazia il 24 frimaio (14 dicembre), (ivi, in documento a sè).

<sup>5)</sup> Il 21 ventoso (11 marzo 1797) l'amministrazione generale della Lombardia comunica al suo primo dipartimento l'approvazione del Congresso; doveva stabilirsi nel locale della Ragionateria delle Pie Fondazioni (ivi).

<sup>6)</sup> Da rapporto del Manini 16 messidoro a. V (4 luglio 1797, ivi).

<sup>7)</sup> Ivi, senza data.

« Bodoni di Parma » <sup>1)</sup>), e contrattando col Bodoni stesso <sup>2)</sup>). Ma intanto quell'Amministrazione Generale cessava, e subentrava il Direttorio Esecutivo, sotto il quale forse il progetto, per cui molto già si era speso, sarebbe naufragato per l'opposizione degli stampatori milanesi, se il Manini non fosse corso ai ripari, ottenendo il 7 frimale a. VI (27 novembre 1797) una risoluzione del Gran Consiglio « d'urgenza », con cui la fondazione veniva decisa <sup>3)</sup>); tre giorni dopo, il Consiglio de' Seniori rigettava l'urgenza, ma poi l'approvava il 17 frimale (7 dicembre), divenendo il progetto legge della Cisalpina <sup>4)</sup>).

Lo stesso giorno il Manini comunicava fra le altre fatture una lettera del Bodoni del 22 ottobre 1797, con cui l'avvertiva di aver tratto una cambiale per l'importo della fornitura dell'agosto su Giovanni Battista Cavagnari <sup>5)</sup>); il giorno dopo il Direttore esecutivo autorizzava per il pagamento il Ministro dell'Interno Ragazzi <sup>6)</sup>), e lo incaricava di un rapporto sullo stabilimento della stamperia <sup>7)</sup>). Con straordinaria sollecitudine il 21 frigifero (11 dicembre), volendo che al più tardi entro due decadi la tipografia fosse in attività, il Ministro assolveva il suo compito, e aggiungeva che, provveduto a quanto urgeva, credeva potesse « esservi luogo a « proporre il mio particolare sentimento. Il celebre tipografo Bo-

<sup>1)</sup> 7 pratile 1797 (26 maggio), ivi. Sugli Amoretti cfr. U. BENASSI, op. cit., p. 91 segg.

<sup>2)</sup> Dalla nota delle spese allegata a sua lettera 1 messidoro a. V (19 giugno 1797), ivi. Il 25 agosto 1797 il Bodoni l'avvertiva di aver pronte diciassette casse di caratteri, cioè 2182 libbre di carattere *testo* tondo e corsivo a 3 paoli la libbra, paoli 6546, 163 di maiuscole tonde e corsive da 2 righe *canone* paoli 489; 194 di maiuscole tonde e corsive da 2 righe *sopra canone* paoli 582; per dieci casse paoli 30, in tutto paoli 7647, cioè lire 16923.8 di Parma (pari a italiane lire 4110 circa) e presto darà il *sottocanoncino* e il *siloto* (ivi). Nella lettera del 30 fruttidoro a. V (16 settembre 1797) del Manini sono ragguagliate a lire milanesi 5643, compresa la condotta, pari ad italiane lire 4228 circa (valendo il paolo 2 lire e 4 soldi di Parma, la lira di Parma lire 0,2427 italiane, e quella di Milano lire 0,767 italiane; dieci paoli valgono 7 lire milanesi). A queste forniture accenna anche il DE LAMA, op. cit., to. I, p. 56. Lettere del Manini e del Bodoni al Manini, in A. BOSELLI, op. cit., p. 12 e 41.

<sup>3)</sup> e <sup>4)</sup> ASM. Ivi.

<sup>5)</sup> Ivi. Da lettera del Manini stesso 20 frimale (10 dicembre) risulta che erano « tuttora nella dogana di Sostra Romana le casse caratteri Bodoni, ed essendo per giungere « alla medesima i caratteri Amoretti » si chiedeva di poterli ritirare senza dazio (ivi).

<sup>6)</sup> Ivi.

<sup>7)</sup> Ivi, pari data.



« doni, che per sola avarizia e disistima del cessato governo, a  
 « cui egli si era offerto, fu da noi perduto, qualora fosse richia-  
 « mato dalla repubblica a quelle condizioni che merita tale sog-  
 « getto e che lo portassero ad accettare l'offerta, potrebbe meglio  
 « d'ogni altro coprire la carica di sovrintendente generale alla  
 « stamperia nazionale. La sua celebrità, la sua eccellenza non solo  
 « nella tipografia, ma anche nella fabbrica de' caratteri, de' torchi,  
 « e della carta <sup>1)</sup>, non solo renderebbe alla nazione un lustro  
 « degno di una repubblica nascente, ma ci eviterebbe un infinito  
 « dispendio, renderebbe attivo per noi questo ramo di spesa  
 « pubblica, e di più ci libererebbe da un forte commercio pas-  
 « sivo, di cui siam ligi all'estero per la provvista della carta, de'  
 « caratteri e delle più ricercate edizioni. Sarei perciò di sentimento  
 « di tentare l'invito del Bodoni con tutta riservatezza, sentendo  
 « da lui a quali precise condizioni accetterebbe la carica di so-  
 « vrintendente della stamperia nazionale cisalpina » <sup>2)</sup>. Le circo-  
 stanze accennate dal Ministro in questa aggiunta scritta su foglio  
 a parte, non sono completamente esatte; ne fu egli forse avver-  
 tito in tempo, o fu dimenticata sul tavolo del ministro, sicchè non  
 fu consegnata all'Alessandri, presidente del Direttorio Esecutivo,  
 oppure era probabilmente solo confidenziale? <sup>3)</sup>. Fatto è che in

<sup>1)</sup> Il ministro evidentemente equivoca; vedemmo che i torchi erano forniti al Bodoni dagli Amoretti.

<sup>2)</sup> Su foglio con segno di riferimento al rapporto 21 frigifero, su cui l'Alessandri firmò il suo concluso (ivi).

<sup>3)</sup> Il PASSERINI, *Memorie aneddotiche per servire alla vita del sig. G. B. Bodoni*, Parma, 1804, afferma che gliene parlò (di venire ad assumere la direzione della stamperia nazionale) cento volte il Cerretti, « ministro della repubblica italiana a Parma ». Ma nel carteggio del Cerretti non ne rinvenni finora notizia. Le pratiche del Cerretti dovettero cadere nel triennio repubblicano, dopo il 1 dicembre 1797 (11 agghiacciato a. VI), quando egli riferisce di essersi presentato al primo ministro di Parma (Ministero degli Esteri, Parma, cart. 188). Non si può tuttavia escludere che proposte confidenziali possa aver fatto, poichè era in relazioni di grande amicizia col Bodoni, cosicchè se ne giovò anche a fini politici. In casa Bodoni egli ebbe un colloquio con un commissario francese (sua lettera del 9 febbraio 1798 in C. CANTÙ, *Corrispondenze diplomatiche della repubblica e del regno d'Italia*, Milano, 1884, p. 254); il 6 marzo (16 ventoso a. VI) accenna al Bodoni per dire che passò da Parma Luigi Lamberti per abbracciare loro due (Ministero degli Esteri, Parma, cart. 188); il 10 giugno (22 pratile a. VI) scrive: « Ieri giunse il mio amico Bodoni da Torino, il quale mi ha assicurato che quel re ha spedito ultimamente a Parigi 2500 delle sue doppie, « ad onta delle quali dovrà quanto prima soccombere, giacchè Bodoni stesso mi dice che

copia posteriore del rapporto non è riportata <sup>1)</sup>), e che d'ordine del Direttorio il ministro stesso il giorno dopo pubblicava l'avviso di concorso alla carica di Sovrintendente <sup>2)</sup>). Fra i concorrenti non fu il Bodoni, e pochi giorni dopo fra quelli vien fatta la nomina <sup>3)</sup>).

Anche il nuovo soprintendente Locatelli però ben presto si rivolse al Bodoni, recandosi appositamente a Parma <sup>4)</sup>), e dando ordinazioni cospicue <sup>5)</sup>). Ma breve fu la durata della nuova stam-

« l'odio del popolo contro la Corte ed i nobili è giunto all'ultimo grado, ed è presto a scoppiare ogni momento », (ivi); il lettore può quindi ben immaginare quale sia stata la risposta mentale del Bodoni alla domanda che sto per riferire da una lettera del Cerretti stesso (28 dicembre 1798, 8 nevosio a. VII): il re di Sardegna « avanti ieri si recò colla moglie « a visitare Bodoni, e nell'entrare gli disse le precise parole: *Caro Bodoni, quando siete venuto a trovarmi a Torino, avreste mai preveduto di vedermi in casa vostra nello stato in cui sono? Dio l'ha dato, Dio l'ha tolto, sia benedetto il nome di Dio* », (ivi, cartella 189); se non in casa sua, certo in quello stato lo aveva previsto. Accenna il Cerretti al Bodoni anche il 20 novembre 1798 (30 brumale a. VII), per dire che passò da Parma il ministro di Russia a Torino principe di Staklberg, il quale « non si è lasciato veder che da Bodoni e dopo due sole ore di riposo ha proseguito il suo viaggio », (ivi). Il 12 febbraio 1799 (24 piovoso a. VII) poi il Cerretti compieva copia di lettera, « giunta da Torino all'ottimo Bodoni », relativa alla congiura del duca d'Aosta contro la rivoluzione (ivi, cart. 190). Veramente il Cerretti fu ancora diplomatico a Parma nel settembre del 1800, ma solo pochi giorni per presentare le credenziali di ritorno, e non pare possano quindi riferirsi a quel periodo le eventuali trattative col Bodoni (cfr. sua lettera 12 maggio 1801, 22 fiorile a. IX, ivi, cart. 191). Nel *Carteggio Bodoniano* della Palatina di Parma vi sono nove lettere del Cerretti; in esse però, mi comunica il dott. A. Boselli, non vi è neppure una parola sull'eventuale offerta della direzione della stamperia.

<sup>1)</sup> Allegata a rapporto del ministro stesso 3 nevosio (23 dicembre 1797), ivi.

<sup>2)</sup> Ivi.

<sup>3)</sup> Concorsero Francesco Pogliani, Giacomo Bertarelli, Giovanni Federico Raimondi, Luigi Veladini, Lorenzo Manini e Giambattista Locatelli (cfr. il riassunto dei loro progetti allegato a nota 5 nevosio (25 dicembre) ivi); fu prescelto l'ultimo (cfr. ivi, nota del 7 nevosio del Direttorio al Ministero dell'Interno), che era stampatore a Bergamo (vedi suo progetto 21 dicembre 1797, 1.<sup>o</sup> nevosio a. VI) in pratica di liquidazione di suo conto 2 nevosio a. VII (22 dicembre 1798) ivi).

<sup>4)</sup> Risulta dal bilancio da lui rassegnato il 4 fiorile a. VI (23 aprile 1798); è curioso che tra i crediti figurano L. 1865.11,6, « ammontare de' caratteri spediti parte a Parma a Bodoni, e parte a S. Pancrazio ai fratelli Amoretti, e Veladini di Milano »; e poichè anche il Ministro dell'Interno riassumendo il 7 fiorile accenna ai crediti « verso vari fonditori di caratteri », non potendosi supporre che nè il Bodoni nè altri acquistassero caratteri dalla nuova stamperia, parmi ragionevole l'ipotesi che si tratti di caratteri già pagati e resi per una qualsiasi ragione, se pure non fu un equivoco (tutto nella cartella di Governo, p. a., Commercio 287 più volte citata).

<sup>5)</sup> Il 3 pratile (22 maggio) avverte che occorre provvedere al pagamento di « nove casse di caratteri provenienti da Parma, che sono parte dell'ordinazione »; nel bilancio rassegnato il 13 messidoro (1 luglio) il Bodoni ha un credito di lire 6.804.14,9, in quello ras-



peria, poichè avvenuta l'invasione austriaca, fu, il 6 maggio 1799, il Locatelli, spogliato dall'impiego, soppressa la stamperia, facendo l'inventario della parte principale che era nel palazzo di Corte; poco dopo il ritorno dei francesi, si mosse bensì il Locatelli per far rispettare il suo contratto <sup>1)</sup>, con scarso effetto però, poichè nove mesi dopo non aveva ancora avuto risposta <sup>2)</sup>).

Dell'argomento tuttavia il Governo si era occupato, chiamando a Milano a tale scopo Lorenzo Manini, membro dell'Amministrazione Dipartimentale dell'Oltrepò, come quello che ne era pratico, essendosene già occupato nel triennio <sup>3)</sup>; ma la conclusione fu semplicemente la privativa concessa per tre anni allo stampatore Luigi Veladini, che con altri aveva proposto un progetto <sup>4)</sup>.

\*  
\* \* \*

Venendo a scadere il contratto di privativa del Veladini, il Vicerè decretava, come è noto, l'erezione della Stamperia Reale in Milano <sup>5)</sup>, e pensò tosto al Bodoni per la direzione, facendolo anzi invitare a venire a Milano per intendersi <sup>6)</sup>; ma quegli non accettò, e allora fu incaricato di provvedere al primo impianto

segnato il 12 brumaio (2 novembre) (che arriva al 5 complementario, o 21 settembre) il debito era di lire 3000 (ivi, con altre pratiche). Il Locatelli stesso aveva somministrato tra l'altro alla tipografia anche « caratteri bodoniani usati »; cfr. perizia 8 giugno 1798, allegata alla pratica di pagamento 2 nevoso a. VII (22 dicembre 1798), ove è pure un elenco di caratteri del Bodoni 24 nevoso a. VI, 13 gennaio 1798 (ivi).

<sup>1)</sup> Risulta tutto da lettera del Locatelli, 21 vendemmiale a. IX, 13 ottobre 1800 (ivi) Il 5 frimale a. IX (26 novembre) fu fatto l'inventario nuovo della stamperia nel palazzo nazionale (ivi, Stamperia Naz. Camerale, Mobili, torchi, caratteri, cart. 288).

<sup>2)</sup> Lettera del Locatelli stesso 29 messidoro a. IX, 18 luglio 1801, allegata a posizione 5 termidoro, 24 luglio (ivi, Stamperia Nazionale, cart. 287).

<sup>3)</sup> Nota del Governo a lui del 5 termidoro a. IX, 24 luglio 1801 (ivi) con parecchi progetti in merito.

<sup>4)</sup> Il progetto è con gli altri indicati nella nota precedente; il 14 luglio 1802 il Ministro delle Finanze avverte quello del Culto che la concessione è per tre anni (Governo, part. mod., Commercio, Stamperia Reale, erezione, cart. 338); L. PERONI, *Indice delle leggi, editti ecc. nello Stato di Milano*, Milano, 1823, II, p. 138, dà l'avviso della concessione del 25 luglio.

<sup>5)</sup> Governo, p. m., Commercio, Stamperia Reale, P. G., cart. 338, 19 luglio 1805.

<sup>6)</sup> DE LAMA, op. cit., to. I, p. 88 e 175, lettere 3 luglio e 3 agosto del Consigliere Segretario di Stato Vaccari.

l'Agnelli. Questi assolvè l'incarico comperando torchi da Ignazio Dell'Orto di Seregno, e caratteri dalla fonderia Germani, e rilevando molti utensili dai fratelli Veladini <sup>1)</sup>, mentre il ministro dell'Interno decretava per la stamperia un locale presso la chiesa della Canonica <sup>2)</sup>. Era appena stabilita, che di nuovo si pensa al Bodoni per la direzione; questa volta è il marchese di Breme, ministro dell'Interno, che si rivolge al « Manuzio saluzzese », ma questi non volle muoversi <sup>3)</sup> da Parma.

Pochi mesi dopo usciva il *Bardo*, le cui prime copie furono portate a Milano dal Monti stesso, mentre il Bodoni si proponeva di venirvi appena terminato il *Pater noster* poliglotta, a cui non mancava che la traduzione francese della prefazione <sup>4)</sup>. La magnifica edizione del *Bardo* incontrò il pieno gradimento del Vicerè, che volle ne fossero pagate le spese <sup>5)</sup>, e maggiormente dovette stimolarlo ad avere in Milano il grande tipografo, cosicchè nel giugno gli scriveva: « J'ai l'ambition que l'Imprimerie royale de Milan  
« rivalise avec les plus belles imprimeries de France et cette am-  
« bition ne peut être satisfaite que par les soins d'un homme qui

<sup>1)</sup> Nota dell'Agnelli, ispettore capo della R. Stamperia, al Ministro dell'Interno del 24 dicembre 1805 (ASM, ivi, Utensili, cart. 341).

<sup>2)</sup> Sua nota 30 dicembre 1805 (ivi, P. G., cart. 338).

<sup>3)</sup> Lettera 19 febbraio 1806 in FUMAGALLI (in BERTIERI), op. cit., p. 33. Il Di Breme era già da lungo tempo in amicizia col Bodoni, il quale aveva per di lui eccitamento intrapresa la prima edizione della traduzione del Caro degli *Amori di Dafni e Cloe* (DE LAMA, op. cit., to. I, p. 31). Ben quarantasei lettere di lui al B. dal 1785 al 1806 sono nella Palatina di Parma; cfr. A. BOSELLI, op. cit., p. 22.

<sup>4)</sup> Il Bodoni così scriveva il 2 giugno 1806, tra l'altro, al ministro dell'Interno Di Breme: « Il prediletto alunno d'Apollo e indefesso seguace delle muse, dopo di aver qui soggiornato alcun tempo, riede ora a codesta capitale dell'italico regno. Egli reca con sè alcuni esemplari del suo bellissimo poema impresso non senza qualche venustà e per quanto la ristrettezza del tempo e la tenuità de' miei talenti il comportavano esornato con vaghi meandri greci e con lettere iniziali incise in rame ed apposte in ogni canto e sopra l'epistola elegantissima indirizzata a Napoleone il Grande... »; prosegue avvertendo che oltre l'edizione in folio, ve ne hanno una in 4.<sup>o</sup> reale e una in 8.<sup>o</sup> grande con caratteri diversi (Governo, p. m. Commercio, Stamperia reale, utensili, cart. 341).

<sup>5)</sup> Il 16 luglio 1806 il Bodoni, « stans pede uno per andare a Monza », comunicava, richiesto, al Di Breme i prezzi delle tre edizioni; 2000 paoli le 500 copie in-8.<sup>o</sup> grande, 3100 le 210 in 4.<sup>o</sup> reale, 6300 le 210 in folio, totale 11.450, cioè lire 8587.10 di Milano (questa vale 0,767 della nostra), protestando che per parte sua prima aveva divisato di non chiedere compenso (ivi, cart. 341). Vedi anche FUMAGALLI (in BERTIERI), op. cit., p. 31, DE LAMA, op. cit., to. I, p. 101, e U. BENASSI op. cit., p. 68.



« a porté l'art de l'imprimerie aussi loin que vous l'avez fait » <sup>1)</sup>. E le insistenze dovettero essere ancora maggiori quando il mese seguente il Bodoni venne a Milano e a Monza e presentò al Vicerè il famoso *Pater noster* poliglotta <sup>2)</sup>; probabilmente egli non diede tosto una risposta negativa; certo almeno a Milano si fu in dubbio ancora per qualche mese che potesse accettare di trasferirvisi, ma nel settembre ogni speranza era deposta <sup>3)</sup>. Il Bodoni però aveva promesso di interessarsi di fornire la stamperia, e già il 26 luglio scrive all'amico Di Breme, che, tornato da Milano a Parma, fu afflitto dalla podagra, i cui primi assalti aveva sentito a Milano, e poi da altra malattia, sicchè era ancora obbligato in casa; avverte che ha mandato le prove che rinvenne dei suoi caratteri, sebbene impresse da ormai vent'anni; « non ometterò poscia di accer-  
« lerare, per quanto la mia salute il comporterà, di far gettare ed  
« imprimere i saggi di tutti gli altri caratteri che nel decorso di  
« quattro lustri ho aggiunto al mio già vastissimo manuale tipo-  
« grafico, e che sono di una somma e singolar bellezza e raffi-  
« namento. Alle prove de' caratteri latini ho voluto aggiungere  
« anche i greci, giacchè parmi aver inteso che costà si avesse  
« tuttavia scarsezza tale da non potersi eseguire qualunque più  
« piccola edizione in detta lingua... »; ringrazia per il compenso dell'edizione del *Bardo* e augura pronto ristabilimento della marchesa Di Breme; al qual ultimo proposito il ministro lo rassicura il 5 agosto, mentre gli manda alcune commissioni <sup>4)</sup>.

Ma la buona volontà del Bodoni venne ad urtare contro difficoltà materiali, cosicchè il 25 agosto 1806 si scusa del ritardo, avendo dovuto sostituire il gettatore chiamato alla coscrizione con altro giovane; « riguardo all'altezza (dei caratteri), io mi atterrò  
« con precisione a quella che da qualche secolo si è generalmente  
« adottata in Italia, e così pure per l'intacca delle lettere; mentre  
« ben so che quelli che si gettano costà sono più bassi, ed hanno

<sup>1)</sup> 17 giugno 1806, in DE LAMA, op. cit., to. I, p. 100.

<sup>2)</sup> FUMAGALLI, op. cit., 32; DE LAMA, op. cit., to. I, p. 102.

<sup>3)</sup> Lettera del Di Breme al Vicerè 11 settembre 1806 (Governo, p. m., Commercio, Stamperia Reale, utensili, cart. 341). Il DE LAMA, op. cit., to. I, p. 102, dice che fu testimonio oculare del suo immutabile rifiuto; ma dovette esser dato in forma così cortese da lasciar adito alla speranza, come risulta dalla continuazione delle trattative per iscritto.

<sup>4)</sup> ASM. Ivi, occ. part. Bodoni, cart. 345.

« il difetto essenzialissimo di avere l'intacca al rovescio, lo che  
 « rende assai frequenti gli errori nella composizione, oltre alla gran  
 « noia ed incomodo che recano agli operai italiani, avvezzi alla  
 « solita antica usanza della tacca dalla parte opposta alla francese »;  
 per i prezzi, per il n. 2 vuole dieci paoli (il paolo è circa 53 cent.)  
 la libbra, per il 4 sei paoli, per il 7 quattro, per i numeri 12.  
 36 e 74 tre, per il greco n. 2 dieci e n. 11 cinque; prima di  
 fare quelli greci, desidera sapere se si vogliono spiriti e accenti uniti  
 alle vocali o di riporto; spera in un anno di eseguire la commis-  
 sione <sup>1)</sup>). Il Di Breme in media approva il tutto, sollecitando però  
 e osservando che non è « lungi dal credere che in in una prov-  
 « vista di siffatta importanza, si sentirà Ella stessa mossa dalla  
 « sperimentata sua moderazione a quel ribasso che crederà pra-  
 « ticabile, allorchè sarà approntato il conto totale », e ciò perchè  
 in uno specchietto preparatogli dalla Stamperia Reale si hanno  
 prezzi del Germani inferiori <sup>2)</sup>).

Il Bodoni preferì parlar chiaro subito; rispose infatti osser-  
 vando che aveva promesso di dare i caratteri in un anno, e che  
 ora, volendosi invece tra mesi, si trova

... nell'impossibilità di fare un tanto miracolo. E siccome da quel di ben  
 avventurato, che S. A. I. ebbe la clemenza di ammettermi a' suoi piedi, e  
 di accertarmi della sua augusta padronanza, *io gli ho a viva voce esternate  
 le mie idee intorno al mio vastissimo arsenale tipografico fusorio, così co-  
 mincierò con vera compiacenza a cogliere questa favorevole opportunità di  
 darle una tenue evidente riprova del mio pieno e disinteressato attaccamento,  
 coll'esibirmi pronto a mandare costà a mano a mano che potranno occorrere  
 le matrici de' caratteri greci e latini per uso di codesta sua reale stamperia,  
 acciò se ne possano valer subito nella fonderia, che V. E. mi dice far ora  
 stabilire e che sarà attivata nel prossimo inverno. In questa guisa potrà Ella  
 fra poche settimane far incominciare e progredire il lavoro con quella celerità  
 che da me non è assolutamente sperabile, e tutte quelle agevolezze e dimi-  
 nuzioni che da me si desiderano e che non sarei in grado in accordare si  
 otterranno facendoli eseguire costà... La mia offerta non si estende soltanto ai  
 sopra mentovati sei caratteri, ma per tutti gli altri che compongono la nume-  
 rosa serie del mio manuale tipografico, e per qualunque altro articolo che  
 giovar potesse al maggior lustro ed incremento di codesta commendevole offi-*

<sup>1)</sup> Ivi, occ. part., cart. 345. Alla lettera sono allegati 2 campioni di carattere, tuttora conservati agli atti.

<sup>2)</sup> Ivi, 6 settembre 1806.



cina impressoria, e sarà per me un segnalato favore, se Ella degnerà accettare le mie rispettose offerte; mentre, sciolto da qualunque impegno, potrò tutto ingolfarmi nel recare a termine la già ben auspicata edizione greca d'Omero, dedicata al gran Napoleone, e nel tempo stesso raddoppierò i miei sforzi e le mie applicazioni per accelerare (*stc*) il predetto mio nuovo manuale, che mi tiene occupato assai, e che deve mostrare ai colti ed imparziali conoscitori del bello tipografico il risultato di quaranta e più anni di studio improbo e d'inedesse vigilie, e far decidere a ragion veduta a chi si debba concedere la palma e il primato fra tutti gli odierni impressori d'Europa. Consacrerò in seguito li deboli miei talenti ed i logori miei giorni ad onore e gloria di costesto non mai abbastanza encomiato Principe Eugenio, divenuto non ha guari mio nuovo Signore e Padrone; e mi lusingo, ajutantemi Dio, di aver tanta lena e vigoria onde tramandare alla più tarda posterità l'augusto suo nome con qualche opera degna di cedro, e che il tempo edace non distruggerà sì presto. Egli ha rivolto l'animo a far rifiorire le lettere e le belle arti nel regno italico... <sup>1)</sup>).

Il Ministro accoglie volentieri la profferta delle matrici, ne chiede il prezzo, incarica l'amico di procurargli un abile fonditore, e sollecita per avere tuttavia i caratteri greci; confidenzialmente inoltre lo invita a comunicargli il valore di ciò che da lui sarà ceduto, se abbia intelligenze con S. A. R. per il pagamento delle matrici, e se preferisca una pensione vitalizia su due teste o un assegno sui beni nazionali <sup>2)</sup>).

L'offerta era giunta in buon punto, perchè già da parecchie settimane il Di Breme aveva scritto all'Aldini, ministro segretario di Stato a Parigi, che si era venuti nella determinazione di stabilire una fonderia di caratteri in Milano: « la ben meritata celebrità dei caratteri del signor Didot mi farebbe inclinare a preferirli nella scelta, ove ciò fosse conciliabile coll'interesse della « r. tipografia »; lo incarica quindi di procurare i prezzi e potendo un fonditore del Didot o di una delle più accreditate fonderie <sup>3)</sup>. Quegli adempì completamente l'incarico; invia saggi di Firmin Didot, osservando che « con difficoltà egli cede le matrici « de' suoi caratteri, ma, trattandosi di uno stabilimento pubblico « quale è la Stamperia Reale, si è disposto a farne la vendita, « ed io credo, a giudizio anche de' conoscitori, che nessun altro

<sup>1)</sup> 10 settembre 1806, *ivi*, occ. part., cart. 345.

<sup>2)</sup> 17 settembre, *ivi*.

<sup>3)</sup> 19 agosto 1806, *ivi*, utensili, cart. 341.

« in Parigi possa somministrarli nè più belli nè a prezzi più « moderati »; potrebbe anche fornire un fonditore per 1500 o 2000 franchi annui <sup>1)</sup>, e acclude la lista dei prezzi, che qui si riporta perchè serve di criterio nel giudicare della maniera con la quale fu poi trattato il Bodoni.

Fonderie de Caracteres d'imprimerie de Firmin Didot, graveur de l'imprimerie impériale, rue du Regard, Fauxbourg S.<sup>t</sup> Germain N. 1.

M. Firmin Didot livrera les caracteres suivants, aux conditions qui seront ci après arrêtées, et moyennant le prix fixé pour chacun:

Savoir :

7 Romain et italique, matrices en cuivre, incrustées dans de l'acier, et justifiées avec la plus grande precision	2500 fr.
7 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> , Romain et italique. idem . . . . .	2500
8 Romain et italique, idem . . . . .	2500
9 Romain et italique, idem . . . . .	2500
10 Romain et italique, idem . . . . .	2500
11 Romain et italique, idem . . . . .	2500
12 Romain et italique, idem . . . . .	2500
14 Romain et italique, idem . . . . .	2500
16 Romain et italique, incrustées dans l'argent. . . . .	2500
18 Romain et italique, idem . . . . .	2500
20 Romain et italique, matrices d'argent incrusté dans l'acier . . . . .	3000
21 Romain et italique, comme le 20 . . . . .	3500
22 Preface du Racine, comme le 20 . . . . .	3000
Capitales du 24, 28, 32, 36, 40, 48 Romain et italique pour tous les titres de l'in 8 <sup>o</sup> jusqu'a l'in f. <sup>o</sup>	3500

Caracteres d'écriture qui ne sont pas encor publiés, et dont les poinçons ne peuvent plus frapper qu'une matrice:

Le caractere de coulée comme le mot <i>Specimen</i> avec les lettres majeures et mineures . . . . .	3000
Ronde comme les mots <i>différents caracteres</i> , avec les lettres majeures et mineures . . . . .	3000
Ronde plus petite comme <i>Firmin Didot</i> , avec les majeures et mineures . . . . .	2500
Batarde comme le mot <i>d'écriture</i> , avec les majeures et mineures . . . . .	3000
Batarde plus petite comme la ligne <i>Ronde, Coulée, Batarde, Anglaise</i> , avec les lettres majeures et mineures . . . . .	2500
Anglaise comme les mots <i>gravés, fondus et imprimés</i> , avec les majeures et mineures . . . . .	4000
Anglaise comme l'épître à <i>Pierre Didot L.<sup>e</sup></i> avec les majeures et mineures . . . . .	3000
Total	59000 fr.

<sup>1)</sup> 13 settembre, ivi.



Les frappes de tous ces caracteres, qui n'existent que chez moi, seront livrés en quatre livraisons <sup>1)</sup>).

A chacun de ces livraisons, il sera livré deux moules pour chaque caractere compris dans une livraison. Le prix de ces deux moules fait partie de celui du caractere. De plus hors de la premiere livraison, il sera livré en même temps un coupoir dont le prix fait partie aussi du montant de cet état. Les moules et le coupoir sont un objet de deux à trois mille francs.

Paris, le 12 septembre 1806.

FIRMIN DIDOT.

Alle proposte del Didot, il Di Breme rispondeva con lettera riservata all'Aldini:

... la celebrità del signor Didot mi farebbe inclinare a far compera delle matrici, ... ma a dirLe il vero i prezzi mi sembrano alquanto alterati; se vi si aggiungano poi le spese di trasporto, Ella ben vede a qual rilevantissimo costo ammonterebbero. Il signor Bodoni di Parma d'altronde, mentre tra me e V. E. pendeva il carteggio relativo al signor Didot, mi fece esibizione delle matrici de' suoi *centoventi* caratteri. Non le nasconderò, Eccellenza, che l'amor nazionale non mi fa esitare a propendere ad un tal acquisto preferibilmente a qualunque altro; giacchè, oltre al non esservi chi neghi al tipografo parmense di non esser secondo ad alcuno nella sua arte, non ha guari ch'egli si è posto al servizio del nostro amatissimo vicerè, e già la di lui stamperia è intitolata *Eugeniana*. Certamente sono eque le condizioni, colle quali il signor Didot propone un fonditore, ma dappoichè il signor Bodoni è disposto a mandarmi la sua suppellettile fusoria, non trovo che sia conveniente l'accettarle. Ella conosce al par di me qual gelosia regni tra gli accennati due artisti, e quali sforzi faccia tanto l'uno che l'altro per disputarsi il primato. Io sono ben lontano dal suppor basse mire nel signor Didot; ma il fonditore ch'egli manderebbe a Milano, non potrebbe per avventura prender tanta parte alla gloria del suo principale da non far risaltare quanto lo meriterebbero le matrici del signor Bodoni? Nella difficoltà quindi di rinvenire da una parte un esperto gettatore in Milano, e, per escludere dall'altra qualunque parzialità, mi sono determinato di rivolgermi nella Svizzera per averlo...

<sup>1)</sup> Si tralasciano solo le parti che hanno un puro interesse amministrativo-contabile; viceversa si è data anche la seconda parte del preventivo di Firmin Didot, perchè sebbene in atti non vi sia nè vi potrebbe essere, come si vedrà, la prova da lui mandata, pure dal complesso si può argomentare della qualità dei caratteri, che forse un bibliofilo potrà anche identificare con qualche avviso campionario del Didot stesso, giacchè tale significato hanno avvicinandole le parole da lui contrassegnate con scrittura diversa.

chiude raccomandandosi alla di lui saviezza e avvisando che ritorna le prove, secondo il desiderio del Didot <sup>1)</sup>).

Come si vede, il Di Breme dice che il Bodoni già aveva intitolato « Eugeniana » la sua stamperia, e a ciò si riferisce probabilmente l'episodio curioso dell'assenso del re di Spagna a passare al servizio del regno italico; esso risulta abbastanza evidente anche da questa sola lettera del Bodoni allo Scarabelli Pedocca, deputato del re d'Italia in Parma <sup>2)</sup>), per ringraziarlo della comunicazione:

.... Debbo però con tutta ingenuità confessarle che quanto mi ha rallegrato l'animo l'ottenuto assenso di S. M. C., altrettanto increscevole mi è riuscita l'inesattezza delle espressioni colle quali il prelodato ministro ispano accenna di averlo addimandato a Madrid; perchè in quel di ben avventurato, che l'augusto principe Eugenio ebbe la degnazione di accogliermi sotto l'alto padrocinio, e noverarmi fra suoi servitori fedelissimi, io le dissi candidamente che già da gran tempo ero decorato del titolo di Tipografo di Camera del monarca ibero e che percepiva già da varj anni non tenue pensione. Degnossi allora l'ottimo, umanissimo Vicerè di accertarmi coll'innata sua clemenza che Egli stesso avrebbe fatto chiedere l'opportuno permesso onde passare al suo servizio colla continuazione della medesima. Dopo questa fortunata assicurazione, io credetti conveniente farne parola al sig. cavaliere Orozco, nè gli ho aggiunta verun'altra inchiesta, che naturalmente non poteva essere verbale, ma bensì espressa con supplica, giusta la consuetudine... <sup>3)</sup>). Comunque però stia la faccenda io son ben lieto di poter qui ripetere a V. E. ciò che già scrissi giorni sono ad altro spettabile ministro di Milano, cioè che io sono d'animo volenterosissimo per consecrare i miei deboli talenti ed il resto dei miei vecchi giorni...

proseguendo come nella lettera al Di Breme del 10 settembre, compresa l'opera degna di cedro <sup>4)</sup>). Il giorno dopo ringrazia anche

<sup>1)</sup> Governo, p. m., Commercio, Stamperia Reale, Utensili, cart. 341, di 30 settembre 1806.

<sup>2)</sup> Lo Scarabelli si era già occupato del Bodoni a proposito del noto furto da lui patito in Parma la notte dal 26 al 27 dicembre 1801 (cfr. lettera 9 nevoso a. X, 30 dicembre 1801, in cui gli si comunica l'arresto dei ladri, in *Autografi, Bodoni*). Su questo furto è interessante anche una lettera a Pompilio Pozzetti del 29 dicembre, dove è riassunto il fatto e a cui sono allegate una stampa degli oggetti (tutti effetti preziosi) e un'altra coi connotati delle quattro persone indiziate; di una è detto che masticava tabacco di corda (*Autografi, Pozzetti*). Vedi anche PASSERINI, op. cit., p. 92.

<sup>3)</sup> Mentre la comunicazione fatta dall'Orozco il 6 settembre 1806 comincia « Avendo il « Sig. Bodoni cercato il permesso... » (*Autografi, Bodoni*).

<sup>4)</sup> Ivi, ove è tutta la pratica.



il Testi, incaricato delle relazioni estere in Milano con un « euca-  
« ristico foglio » <sup>1)</sup>).

A Milano si era impazienti di avere i caratteri, ma il Bodoni si trova costretto a ripetere che in meno di un anno non avrebbe potuto gettare tutti i caratteri, e conferma l'offerta di mandare le matrici giustificate a tutta perfezione; non ha alle mani gettatori; di quello offertogli da Toscana, senza provarlo non può dire nulla, ma a Venezia, Lione e Basilea ve ne sono; quanto ai caratteri greci, se non soffrirà di podagra, spera in quattro mesi di gettarli; riguardo al prezzo dei caratteri greci, osserva che per un consimile (al n. 11) *silvio greco* il Bettoni di Brescia gli diede 8 paoli la libbra:

... e si può agevolmente verificare se io dico il vero. Quel memorabil detto di un antico filosofo: *facturus ne praedicas, frustratus enim rideberis*, mi sta talmente fitto in mente che mi ha ognor reso cauto a non lasciar trapelare quanto chiudo in petto intorno alla mia suppellettile tipografico-fusoria; ed ora che i miei di volgono all'ocaso, certo si è che l'unico de' miei pensieri si è il poterla collocar bene e dignitosamente, perchè in ogni artefice è ingenita l'affezione a' prodotti del suo ingegno: ma qualora avrò recato a lodevol termine le prove de' miei *centoventi* caratteri latini (ognuno de' quali è composto di 450 matrici), mi farò una ben doverosa premura di esporle subito agli occhi perspicacissimi di V. E., ed allora se il risultato delle mie lunghe fatiche otterrà la di lei piena approvazione, porto ferma fiducia che non vorrà dnegarmi la continuazione di quell'autorevole padrocinio con cui da tanti anni mi ha graziosamente onorato, e che io tuttavia ardentemente imploro: allora *potrò io con tutta ingenuità e franchezza esternarle tutti i miei più reconditi pensieri ed i miei pochi desideri che da gran tempo ho saputo limitare e restringere ne' giusti confini dell'equità e moderazione....* <sup>2)</sup>).

Il Di Breme approva tutto, e, anzi farà sospendere, in attesa, la stampa di un'opera greca; ha fatto tosto scrivere a Basilea per avere un fonditore e lo assicura che sarà per lui un vero piacere di assecondare, in quanto può da lui dipendere, i desideri del Bodoni riguardo alla sua suppellettile tipografica <sup>3)</sup>); intanto accelera le pratiche per il locale della fonderia.

<sup>1)</sup> Ivi.

<sup>2)</sup> 25 settembre 1806; Governo p. m. Commercio, Stamperia Reale, Occ. Part. Bodoni, cart. 345.

<sup>3)</sup> Ivi, 30 settembre.

Scelta a tale scopo la chiesa della Canonica <sup>1)</sup>, il Bodoni vien di nuovo sollecitato più volte perchè spedisca caratteri e matrici <sup>2)</sup>, ed egli ci si mette d'impegno, osservando che non lo si può biasimare di lentezza, « mentre so e conosco di aver fatto « uno sforzo veramente erculeo ad ultimare e ripassare in poche « settimane le matrici dei caratteri richiestimi... giacchè... faccio « gittare a bella posta sulle matrici medesime ora recate alla mag- « gior perfezione possibile... » <sup>3)</sup>).

Finalmente, scrive il 29 novembre 1806 al Di Breme, mi è dato di poter trasmettere all'E. V. il risultato delle mie occupazioni ne' due mesi scorsi, e, se i due saggi che qui le unisco, ottengono il di lei favorevole compatimento, io riputerò ben impiegate le mie fatiche nel recare a termine cinque caratteri tondi e corsivi, compitissimi, alcuno de' quali sono assai difficili nella gradazione tipografico-fusoria, e mi riderò del giudizio e delle cavillazioni di qualunque altro che osasse interloquire. Per mancanza assoluta di tempo ho dovuto appigliarmi al partito di far gettare piccolissima quantità di ognuno de' caratteri ordinatimi *e sulle matrici stesse che manderò costà*; ed ho creduto ottimo, giovevol consiglio comporre sempre la stessa materia, acciò di leggieri si scorgano le varietà dei medesimi; lo che non è facile di ottenere esponendo agli occhi composizioni diverse, che a prima vista paiono eseguite cogli stessi caratteri, tanto è lieve la differenza che passa tra il *garamone* e *garamoncino*, e tra questo ed il *testino*, ecc. Mi resta ora da ultimare il sesto carattere *Foligno*, che tra poche settimane sarà all'ordine se la salute mi assiste come al presente ....

Avverte che al momento, non avendo rintracciato un giovane postogli da un Domenico Talenti di Firenze, non gli è possibile fornire un fonditore, non potendo spropriarsi dell'unico buono rimastogli, incalzato come sono premurosamente di finire il mio Manuale Tipografico, nel quale si vedrà qualche cosa di bello e di sorprendente, *e dopo tale ultimazione prenderò delle determinazioni che per ora debbo tenerle in petto....* <sup>4)</sup>; chiude raccomandandosi per l'esazione di un credito verso il Gambaretti in Verona.

<sup>1)</sup> Il 30 settembre 1806 il Taverna, presidente del Corpo Legislativo, avverte che è a disposizione (Governo, p. m. Commercio, Stamperia Reale, Utensili, cart. 341, ove è la pratica intera).

<sup>2)</sup> 22 ottobre, 1 novembre, specie per la stampa del nuovo Almanacco reale (ivi).

<sup>3)</sup> 1 novembre (ivi); così il 15 nov.

<sup>4)</sup> Ivi.



Non vedendo arrivare nulla però, si manda a Parma Carlo Ferrario, segretario della R. Stamperia; e questi giunge mentre il Bodoni già aveva scritto che temeva si fosse perduta la sua lettera del 30 nov. (recte 29), non avendo avuto riscontro e avvertiva di non aver potuto identificare il fonditore fiorentino; anzi aveva persino suggellato la lettera; aggiunge allora che tutto è pronto per le matrici dei cinque caratteri, « alle quali saranno unite per ora tre forme corrispondenti al *garamone*, al *testino*, al *garamoncino*, acciò si possano subito far gittare in qualunque fonderia » <sup>1)</sup>. E quello stesso giorno da Brescia il Ferrario avvertiva il Ministro che « doman l'altro » sarebbe di ritorno colle matrici egregiamente rettificata, avvertendo che il Bodoni, avuta la commissione delle matrici, non aveva più pensato ai caratteri <sup>2)</sup>.

Il Nardini, ispettore della Stamperia, intanto incarica Giuseppe Veladini dell'impianto e direzione provvisoria della fonderia <sup>3)</sup>; ma quanto era stato dal Bodoni inviato, mentre era solo parte dell'ordinato, era ben lungi dal bastare ai bisogni della Stamperia, tanto che nuove ordinazioni e sollecitazioni gli si inviavano, alle quali il 21 febbraio 1807 rispondeva di ben ricordare la promessa di consegnare in quattro mesi i due caratteri greci di cui ai nn. 2 e 11 del suo Saggio Tipografico del 1788, e che, avendoli finiti, li avrebbe spediti la settimana seguente <sup>4)</sup>; il ritardo era derivato dall'

umor podagrico che per ben due mesi mi cagionò una forte tosse convulsiva e dalla nuova non indifferente ordinazione datami sotto il 23 dello scorso gennaio dall'egr. sig. direttore (della R. Stamperia) Castiglioni, e che sarà in pronto nella prossima settimana; ho poi potuto recare a total compimento le matrici tonde e corsive del carattere *Foligno*. Io ho dovuto ribatterle tutte di bel nuovo, giacchè lo stesso carattere lo cedetti, due anni sono a M.<sup>r</sup> De La Borde, e deve servire per stampare in Parigi ed a Madrid la prefazione francese e spagnola del suo Viaggio pittorico nella Spagna. Con questo carattere avranno compimento li sei che V. E. si è degnata richiedermi, giacchè mi lusingo, che il signor Carlo Ferrario le avrà partecipato che io le consegnai puntualmente le matrici degli altri cinque .... <sup>5)</sup>.

<sup>1)</sup> Lettera Di Breme 14 dicembre, ivi, cart. 345; lettera Bodoni 15 dicembre ivi, cart. 341.

<sup>2)</sup> Ivi.

<sup>3)</sup> Lettera del Nardini 19 dicembre 1806 (ivi).

<sup>4)</sup> Il 12 marzo erano già stati spediti da almeno otto giorni, come si rileva da nota del Di Breme alla Stamperia (ivi).

<sup>5)</sup> Ivi.

Il Ministro si dimostrò oltremodo soddisfatto con lui « della « puntualità » ; e scrivendo al direttore della Stamperia si compiaceva che la nuova suppellettile tipografica avesse « giovato « sommamente a portare cotesto stabilimento a quell'alto grado « di superiorità e di perfezione, che corrisponda al nome che « porta.... <sup>1)</sup> »; ma non pare che altrettanta sia stata la contentezza, quando più tardi si dovette venire al pagamento ; allora vedremo tornare in scena il De La Borde con il suo libro stampato a Parigi da Pietro Didot.

Se per allora altre commissioni si mandarono al Bodoni <sup>2)</sup>, poichè i bisogni della stamperia erano grandi, e del resto non a lui solo <sup>3)</sup>, ben presto cominciò una lunghissima contestazione per il pagamento, nella quale troveremo a raffronto col Nostro i maggiori tipografi di Francia.

\*  
\* \*

Ricevuto infatti il conto del Bodoni per i fregi, sgraffe, ecc., commessi prima dell'erezione della fonderia, in 3527 paoli, pari a 2468.18 lire milanesi (di 76 cent. l'una circa), il Castiglioni si ritiene in dovere di far osservare al Di Breme che i prezzi sono molto alti, perchè la fonderia reale stessa li vendeva allora a 988.9 lire <sup>4)</sup>. Stretto tra l'amicizia e il dovere di difendere l'erario, per il momento il ministro rispose che prima di decidere voleva sentire anche il prezzo delle matrici bodoniane <sup>5)</sup>, e il Castiglioni si affrettò a richiederne il Bodoni, il quale, probabilmente già subodorando il vento infido, rispose con la seguente

<sup>1)</sup> Ivi; minute del 26 febbraio sullo stesso foglio.

<sup>2)</sup> 7 marzo 1807 per fregi e sgraffe; con rapporto sul Castiglioni 6 marzo (ivi); 14 marzo, rapporto 12 (ivi). Il 2 maggio il Bodoni, approfittando del passaggio dello stampatore di Ancona Arcangelo Sartori, manda matrici del carattere Palestina-Foligno (ivi, cart. 341 e 345).

<sup>3)</sup> Sulla fine del 1806 erano stati acquistati a due lire la libbra caratteri di Parigi detti *S. Agostino*, dal napoletano Donato Reale per stampare un'opera francese d'urgenza, ma poi si erano trovate mancanti le lettere francesi, e l'acquisto invece fu fatto dal De Stefanis dopo contestazioni, fu rilevato a buon prezzo anche il *petit canon* del Reale (note 30 dicembre 1806, 4 gennaio e 1 marzo 1807, ivi cart. 341).

<sup>4)</sup> Lettera 20 aprile 1808 (ivi).

<sup>5)</sup> Lettera 27 aprile 1808 al Castiglioni (ivi).



lettera diretta al Di Breme, interessante anche per le molte notizie autobiografiche che vi inserisce. Scrive egli adunque :

Eccitato recentemente dal direttore di codesta Reale Stamperia a mandarle nota precisa e distinta di quanto io ho somministrato per servizio della medesima, adempio oggi colla più sollecita premura ed esattezza un sì gradevole ed ambito comando.

E siccome mi sono sempre recato a compiacenza ed onore la costante amorevolezza e bontà con cui Vostra Eccellenza mi è da tanti anni cortese, e che è stata anche avvalorata dalla concittadinanza e dall'amore conforme per le arti e per le lettere a gloria della nostra depauperata Italia, così da queste ben augurate considerazioni prende principio e motivo la lettera che ardisco ora indirizzarle non già come a ministro, ma quale mio antico e generoso fautore e Mecenate grandissimo....

Finchè dunque lo spirito reggerà le mie membra affaticate, non verrà meno l'energia e l'ardore onde ogni giorno mi adopero alla maggior perfezione dell'arte che professo, nella fiducia che il mio nome passi alla posterità con lode della patria e dell'Italia, ma senza speranza di ottenere adeguato compenso alle mie improbe fatiche e spese enormi, le quali in tutto il globo appena verranno capite *con cognizione di causa* ed apprezzate da quindici o venti persone al più ; ma qualunque sia per essere il giuoco della sorte ed il giudizio degli uomini io saprò essere ben temprato ai colpi di ventura.

Ad onta però della tempra che dalla natura ho sortito, non possono allora non presentarmisi alla immaginazione le vicende che hanno accompagnato l'omai lungo corso del viver mio. Dopo trenta otto anni di servigi alla Corte di Parma, ove mi chiamò il Defunto Infante per la erezione della sua Reale Stamperia, non percepisco più da tre anni quel tenue assegno che da principio mi fissò, e di cui non ho mai voluto dimandare l'aumento, sì facile a conseguirsi. Per le politiche attuali vicende di Spagna, temo ora di perdere la pensione di cui già da molti anni mi onorò il Re Cattolico come suo Tipografo, senz'obbligo e legame veruno.

Tutto quello poi che ho potuto ritrarre in molti e molti anni da' miei studi e dalle mie indefesse applicazioni, hollo impiegato nell'acquisto di qualche fondo di mia soddisfazione ; ed ora mi si vorrebbe intimorire per una legge recentemente qui pubblicata, la quale revoca le alienazioni fatte dai Sovrani di questi Stati. A termini della più stretta imparzial giustizia non si possono al certo comprendere le mie possessioni, perchè io non ho acquistato fondi del Principe, ma bensì de' Canonici Lateranensi soppressi da Pontificia Autorità, e che rilasciò i loro beni all'arbitrio del Sovrano che li cedette all'Ospedale Maggiore, ed il prezzo ricavatone non fu versato alla reale tesoreria, ma ad un particolar cassiere deputato ad hoc espressamente, e servi ad estinguere debiti di tale luogo di pubblica beneficenza ; ma V. E. ben sa che talvolta la forza atterra la ragione.

Anche buona parte dello scorso autunno e della cessata stagione jemale ho faticato qual altro Briareo per fornire le matrici di alcuni caratteri latini alla celeberrima stamperia *de Propaganda Fide* in Roma, ove io ho fatto il mio tirocinio tipografico. Dovevano questi servire per una nuova dispendiosissima edizione del nostro Marchi, copiato servilmente da varj scrittori oltramontani senza mai averlo citato, ed il mondo erudito dovrà riconoscere questo tratto di patriottismo italico dalla assai nota generosità di un incomparabile personaggio che soggiorna costà. Accertato dall'Em. Sig. Card. Antonelli, prefetto della stamperia prelodata, del pieno gradimento che i miei caratteri ottennero presso tutta la S. Congregazione, mi scrisse che avrebbe consultato S. S. pel compenso onde remunerare le mie fatiche; ma gli avvenimenti colà succeduti in questi ultimi mesi avranno forse ritardato e ritarderanno ancora l'eseguimento delle promesse fattemi; nè io oserò mai, nelle attuali luttuosissime circostanze di Roma, accellerarne colle mie inchieste lo adempimento, ed attenderò con tranquilla rassegnazione lo scioglimento degli affari romani più intralciati assai del sì rinomato nodo gordiano per ravvivarne la memoria.

A tutto questo si arroge, oltre all'incaglio generale del commercio, la difficoltà grandissima che io provo nel recuperare i crediti che tengo con varj stampatori, fra quali devo annoverare quel malonesto e buggiardo Gambaretto di Verona, per cui V. E. eccitò già il prefetto dell'Adige....

Riguardo finalmente alla serie delle matrici tonde e corsive de' nove caratteri latini già da me spediti per uso di codesta R. Stamperia, e degli altri due che mi sono stati ordinati dal direttore della medesima, io non posso che ripetere quanto ebbi già l'onore di scrivere a V. E., cioè che io rimetto al di Lei totale arbitrio e piacere qualunque compenso Le piaccia accordare alle mie fatiche, ed io mi riputerò ognora ben avventurato, se potrò spesso impiegarle in servizio di codesto Imperial Principe, mio veneratissimo padrone e protettore efficacissimo, la cui generosa munificenza in questi difficilissimi tempi è la sola che mi fa proseguire le mie imprese tipografiche, e rende meno incomodi i logori miei giorni, e meno penosa la mia esistenza...

Chiude con scuse per la prolissità e con ossequi anche per la M.<sup>sa</sup> Di Breme da parte della sua « sempre vegeta ed affaccendata consorte » <sup>1)</sup>.

La « diffusa » epistola del Bodoni aumentò di non poco l'impiccio del Di Breme, che, « ignaro del preciso valore dell'opera sua, nè volendo azzardare un giudizio che potesse riuscire « meno che equo e pregiudicevole quindi a quel degno artista » e alla r. stamperia, si rivolse per consiglio confidenziale al diret-

<sup>1)</sup> 21 maggio 1808 (ivi).



tore della stessa tipografia <sup>1)</sup>; ma nemmeno il Castiglioni si trovò in grado di rispondere senza assumere informazioni alla sua volta.

Come si è visto dalla sua lettera, il Bodoni aveva già fornito nove caratteri e due ne aveva in commissione; essi erano precisamente i seguenti:

1 Nomparglia	o Non pareille
2 Testino	o Petit texte
3 Garamoncino	o Gaillarde
4 Garamone	o Petit romain
5 Silvio	o S. <sup>t</sup> Augustin
6 Palestina	o Palestine
7 Filosofia	o Philosophie
8 Lettura	o Cicero
9 Sopra Silvio	o S. <sup>t</sup> Augustin 2 pointes
10 Testo	o Gros texte
11 Ascendonica	— — <sup>2)</sup> .

Di ciascun carattere aveva consegnato da 379 a 381 matrici,

Aveva inoltre fornito i caratteri greci *garamone* (o « grec petit « romain ») e *silvio greco* (« grec S.<sup>t</sup> Augustin »), oltre a quelli dello spirito lene del *silvio greco* e di *ÿ* del *garamone*, e linee e sgraffe per l'almanacco reale <sup>3)</sup>.

Rivoltosi il Castiglioni a Parigi ed a Lione, poté avere i prezzi della fonderia Gilet, « che è pur uno dei più rinomati « fonditori e fabbricatori di caratteri » di Parigi, e di quella Allegre di Lione; non ebbe il tempo nè il mezzo di procurarsi il valore delle matrici del celebre Didot, come pur avrebbe desiderato. Ora, per i caratteri latini i prezzi dell'Allegre per ciascuna matrice erano ragguagliati a 3 lire milanesi e soldi 5 (circa 2 lire e mezza italiane); quelli del Gilet a sole 3 lire milanesi (lire 2,30 delle nostre); di modo che il conto dell'uno avrebbe importato L. 13.598 milanesi e quello dell'altro 12.552.

<sup>1)</sup> 27 maggio (ivi).

<sup>2)</sup> Prendo queste indicazioni dagli allegati alla lettera 9 giugno 1808 del Castiglioni; la traduzione francese risulta dagli allegati alla lettera da Parigi 18 luglio 1808 del ministro degli Esteri Marescalchi; nella lettera il Marescalchi osserva che Pietro Didot non aveva potuto fornire l'indicazione dell'*Ascendonica*, perchè non sapeva a qual nome francese corrispondesse o qual genere indicasse (tutto alle date, ivi cart. 341).

<sup>3)</sup> Dei caratteri greci e degli accessori per l'Almanacco il Bodoni aveva mandato il prezzo come si vide (tutto allegato alla lettera citata 9 giugno 1808 del Castiglioni).

Per i caratteri greci, il Castiglioni stabilì il confronto coi prezzi del sig. Cairo, il quale dava il *garamone greco* a L. 5.10 milanesi, mentre il Bodoni voleva 10 paoli (cioè 7 lire milanesi, ragguagliando il paolo a 14 soldi, ossia a circa 54 centesimi italiani), e per le linee e graffe li raffrontò coi prezzi della Fonderia Reale (due volte e mezza minori), per cui il conto di essi complessivamente da L. 8561 milanesi si sarebbe dovuto ridurre a L. 5779 e 6 soldi milanesi. Il Castiglioni propose di attenersi ai prezzi dell'Allegre, più costosi per i caratteri latini, e di fare la media tra quelli del Bodoni e quelli del Cairo e della Fonderia Reale per il resto, di modo che « verrebbe egli ad essere creditore di « milanesi L. 20894.3, corrispondenti ad italiane L. 16036,64. « Trattandosi poi, come V. E. saggiamente rileva, di un artista « meritamente celebre, quale è il signor Bodoni, pel quale devonsi « avere maggiori riguardi, io sarei del subordinato sentimento che « gli si potesse proporre il prezzo suindicato, sentendo però riser- « vatamente dallo stesso signor Bodoni s'egli possa essere contento « di una tal somma » <sup>1)</sup>).

Il Di Breme fu naturalmente poco soddisfatto dei confronti stabiliti dal Castiglioni, e gli riscrisse che, sospesa per allora la liquidazione del conto, reputava conveniente si inviasse al Bodoni un acconto di 12.000 lire, « scrivendo poi frattanto al ministro « Marescalchi, onde conoscere il prezzo delle matrici del signor « Didot, non che delle linee e sgraffe ecc. per regularsi quindi « su d'una base, che non possa offendere l'amor proprio del signor « Bodoni.... Converrà che la R. Stamperia .... prosiegua successi- « vamente con degli acconti a misura che riceverà dal medesimo « o matrici o caratteri, sino a tanto che sarà in caso di saldare « interamente il suo debito mediante i suoi profitti.... » <sup>2)</sup>).

Per uscire più comodamente d'impiccio, il Di Breme credette di tornare ad interrogare l'amico, perchè esprimesse esplicitamente i suoi desideri; il 26 giugno il Bodoni gli riscriveva che da più di un mese era tormentato dalla « immedicabile » podagra, ma ciò che lo angustia era il non aver sue lettere;

<sup>1)</sup> Rapporto del Castiglioni 9 giugno 1808, citato.

<sup>2)</sup> Nota dell'11 giugno 1808 al Castiglioni (cart. 341).



.... passava sul grabato in rassegna i tempi addietro e la mia condotta; e anzi che accorgermi di aver violato alcun dovere, mi applaudiva in core di averli ognora adempiuti. Finalmente ogni pensiero venne dileguato dall'umanissima sua lettera del 15 corrente....;

si dichiara pronto al pagamento per rate, ma per i caratteri greci il prezzo fu concordato, e per quanto fu fornito per l'Almanacco reale non crede possa esservi molto di vario dalle altre getterie,

.... perchè sono cose tutte che occorrono assai di rado e di non facile riuscita. Debbo pure colla mia solita ingenuità confessarle che, riguardo alle matrici, non saprei esser pago che mi si offrisse una somma minore di quella che in pari circostanza mi fu retribuita dalla Spagna e pagatami dal signor Alessandro De La Borde di Parigi, editore del viaggio pittorico di Spagna, stampato dal Didot, ma coi caratteri gettati sulle matrici da me cedute al detto signore....<sup>1)</sup>

.... Da gran tempo ho saputo frenare i miei desideri che furono sempre moderati, nè ho mai ambito altra gloria, che quella che può derivarmi dall'arte mia; e nella faragine di carte che lascerò dopo il fatal tragitto, troveransi prove luminose di quanto oso asserire, e si vedrà se abbia saputo chiuder le orecchie alle più utili e lusinghiere offerte. Vivo, vесто ed alloggio come ho sempre vissuto, vestito ed alloggiato, e se mai V. E. avesse ad onorare, come ha fatto qualche altra volta, di sua presenza la mia angusta abitazione, non saprebbe scorgervi altra varietà se non l'aumento della mia tipografica e fusoria officina, cui travaglio indefessamente ogni giorno per renderla la prima e più rinomata d'Europa. Non sospiro che tempo, mezzo e salute onde io possa far vedere ciò che non è stato per anche veduto, e venga giudicato dagli intelligenti dell'arte e dalle primarie accademie a chi si debba a buon diritto accordare la corona ed il primato tipografico. E se il mio scopo verrà un giorno, come spero, adempiuto, dirò tranquillamente che ho vissuto abbastanza, e ripeterò col Venusino: *Non omnis moriar....*<sup>2)</sup>.

<sup>1)</sup> Sono allegati in originale il contratto col De La Borde del 28 agosto 1804 e copia autentica del decreto reale spagnuolo 15 giugno 1800 di ringraziamento al Bodoni per la bella fornitura di matrici.

<sup>2)</sup> Ivi. Su questo suo ardente desiderio egli ritorna anche un mese dopo (23 luglio), ivi « Sono tutto ingolfato e ben inoltrato nell'impegno di ultimare il mio manuale tipografico, « e già in oggi cento caratteri latini sono ridotti alla più minuta e scrupolosa esattezza e perfezione. La fama italica ed il mio onore stanno in cima a' miei pensieri, ed io sospiro il « momento onde far vedere alla colta Europa il risultato di quaranta e più anni di studio « e di fatiche, e porrò francamente per epigrafe al mio libro que' versi d'Orazio:

*ut sibi quis speret  
Idem, sudet multum, frustraue laboret  
Ausus idem . . . ».*

Il Di Breme, che aveva già scritto a Parigi per avere i prezzi <sup>1)</sup>, si limita a comunicare la lettera al Castiglioni, sollecitando l'invio di un acconto <sup>2)</sup>, e a dare una risposta evasiva al Bodoni <sup>3)</sup>; il Castiglioni osserva che gli Amoretti vendettero alla stamperia caratteri quasi uguali a quelli del Bodoni a  $\frac{5}{8}$  meno, che non sa i prezzi del Didot, che in realtà, fatti i calcoli, furono pagati al De La Borde e a Spagna pressappoco i 120 luigi per ogni matrice che ora il Bodoni vuole, ma che è anche vero che dalle migliori getterie si possono avere matrici a meno; è all'oscuro delle trattative antecedenti per i caratteri greci, e conclude insistendo nelle sue proposte <sup>4)</sup>.

Ma il Di Breme preferì attendere i prezzi del Didot <sup>5)</sup>, i quali finalmente furono mandati il 18 luglio: quegli voleva 2 franchi e 10 centesimi per ogni matrice dei caratteri latini, tranne il *Palestina*, di cui voleva 2,25 e l'*Ascendonica*, a lui non nota; però « le tout sans être justifiée, eut au fondeur à donner la justification convenable pour l'emploi que l'on en veut faire »; per i caratteri greci voleva 5 franchi per il *garamone* e 3,50 per il *silvio* <sup>6)</sup>. Fatti i necessari ragguagli delle monete, e aggiunto il conto della *giustificazione*, il Castiglioni stabiliva che coi prezzi di Pietro Didot ogni matrice sarebbe costata L. 3.2.6 (ossia lire italiane 2,40); di modo che un carattere intero di 380 pezzi doveva costare

<sup>1)</sup> 11 giugno 1808 al Marescalchi (ivi).

<sup>2)</sup> 2 luglio (ivi).

<sup>3)</sup> 2 luglio (ivi).

<sup>4)</sup> 6 luglio (ivi).

<sup>5)</sup> 8 luglio (ivi).

<sup>6)</sup> Nota del Marescalchi da Parigi (ivi). — Per gli opportuni raffronti, riporto il contratto dei caratteri da acquistare dalla fonderia Gillè, quale risulta da una lettera del Taverna al Vaccari, del 2 aprile 1811:

« Une collection de fleurons . . . . .	L.	170
Une parisienne composée de 152 matrices pour le ro-		
main à 6 fr. la matrice toutes justifiées . . . . .	»	912
Parisienne italique de même . . . . .	»	912
Le moule de Parisienne . . . . .	»	60
100 carton lissées grandeur à carré 22 pouces sur 17 . . . . .	»	60
100 » » de grand raisin » 18 » sur 26 » . . . . .	»	70
100 » Jesus » 19 » sur 28 » . . . . .	»	80

L. 2264 » (ivi).



L. 1187.10 milanesi ; per i caratteri greci e le sgraffe, ecc., contro una domanda del Bodoni di L. 9.473,12 milanesi si sarebbe avuto invece da Didot una spesa di L. 6.400, sempre milanesi. E poichè intanto il Bodoni aveva fatto conoscere le sue pretese per i caratteri latini in 120 luigi per ogni carattere <sup>1)</sup>, il direttore della r. stamperia calcolava che invece delle lire 40.623 milanesi che quegli pretendeva, dal Didot si sarebbero spese solo 13.062,10, di modo che la differenza totale tra i due conti era di ben 30.634 lire milanesi e soldi 2. Chiudeva avvertendo che sin dal 20 luglio era stato mandato a Parma una prima rata di 4000 lire milanesi, e un'altra si sarebbe mandata prima della fine di agosto <sup>2)</sup>.

Il Di Breme, il quale, probabilmente lusingandosi che dal Didot sarebbero venuti prezzi non molto lontani da quelli del Bodoni, aveva intanto fatto chiedere a questo se ne sarebbe stato contento <sup>3)</sup>, non si sentì il coraggio di inviare a Parma le elucubrazioni aritmetiche del Castiglioni, e incarica questo di ritornare sui suoi calcoli e di assumere nuove informazioni; esse portarono ad un leggero aumento, perchè, mentre il Veladini calcolava a 30 centesimi la rettificazione delle matrici, P. Didot le calcolava da 75 a 90 centesimi, esigendo per i numeri 1 a 8 due franchi e 84 cm. ogni matrice ripassata, tre lire per il *silvio*, tre e quindici centesimi per il *Palestina* e quattro franchi per l'*Ascendonica*, di modo che al Bodoni secondo questo calcolo si sarebbe dovuto dare ancora lire milanesi 2858.11.4 <sup>4)</sup>.

Troppo nota è l'alta considerazione del valore dell'opera propria che aveva il Bodoni, perchè sia necessario dire di quanta indignazione lo dovessero riempire le proposte del Castiglioni; essa trapela da ogni riga della lettera che in risposta indirizzò direttamente al Di Breme, troppa lunga per poterla qui riportare interamente, ma anche troppo interessante per accontentarci di un semplice cenno :

<sup>1)</sup> Risulta e da questa lettera del Castiglioni e dall'allegato (ivi).

<sup>2)</sup> Nota del Castiglioni al Di Breme dell'8 agosto 1808 (ivi).

<sup>3)</sup> 26 luglio (ivi).

<sup>4)</sup> Note 14 e 18 dicembre 1808, 16 gennaio, 10 febbraio e 28 febbraio 1809 (ivi).

La lettera del Castiglioni 12 marzo 1809 è nella Palatina di Parma; cfr. A. BOSELLI, op. cit., p. 26.

.... Confesso ingenuamente che io non avrei mai potuto presagire, nè credere che V. E. avrebbe tenuto verso di me la condotta che ora emerge tanto dal foglio del sig. Castiglioni quanto da quello del signor ministro Marescalchi. Come mai, dopo di essermi io prestato con tutto il maggior zelo e puntualità a disimpegnare nel breve spazio fissatomi due caratteri greci, *garamone* e *silvio*, de' quali assolutamente io non voleva accettare l'ordinazione, e dopo di averne prima fissato il prezzo con V. E. ed aspettato degli anni il convenuto importo, come mai si è osato interpellare il giudizio di altro fonditore sopra un articolo su cui il più scaltro legulejo non saprebbe rinvenire la più minima cavillazione, perchè io ho convenuto prima e pel tempo e pel prezzo con un Ministro di un Gran Re?

Riguardo poi alle matrici mi si scrive avere V. E. deciso che il prezzo veniva ragguagliato precisamente con quelli praticati dal signor Didot, e soltanto dalla lettera del signor ministro Marescalchi si rileva essere il signor Pietro, che ha più celebrità tipografica che merito fusorio, e codesto signor direttore s'inganna assai credendolo il più rinomato fonditore della Francia; ma non mi reca meraviglia tale suo giudizio, perchè in tutto il globo non vi saranno forse più di dodici persone (dal 21 maggio 1808, come si vede, erano diminuite! forse aveva scartato il Castiglioni), capaci di ragionare con cognizione di causa su tale materia. A chi non è noto che detto stampatore già da vari anni cominciò a porre in opera dei caratteri, che dagli intelligenti e dai meno esperti furono riputati troppo esili e difettosi nella conformazione simmetrica e nel chiaroscuro delle lettere, e coi quali si pubblicarono la *Gerusalemme* del Tasso, il *Telemaco* ed altri classici autori; e con tutte le più ricercate ed ampolose dicerie sparse per tutta Europa per innalzare a cielo i suoi nuovi caratteri, questi non piacquero.

Venne in appresso il signor Firmino Didot, e dandosi tutto alla difficile arte d'incider polzoni, ben ponderata ed annalizzata microscopicamente la serie delle più vantate edizioni Bodoniane, mutò stile, e ne fece de' nuovi assai meglio conformati, e di penna più grossa, e non dispiacquero. Bisogna adunque a questi ricercarne i prezzi, e sono più che certo che vi sarebbe grandissimo divario da un fratello all'altro; ed il signor Pietro si riputerà sempre ben fortunato qualora gli si presenti alcuna favorevole opportunità onde ricavare qualche compenso alle gravissime spese cui ha dovuto soggiacere nella formazione della sua getteria, e si studierà di facilitare assai nel prezzo delle sue matrici.

Supplico ora fervidamente V. E. a voler riflettere che io aveva lasciato al totale di Lei arbitrio il compenso che potevano meritarsi le non lievi e ben sudate mie fatiche, ma Ella volle che io esternassi assolutamente le mie pretese, ed io, coll'ubbidire a' suoi comandi, le inviai allora la nota autografa di quanto mi fece pervenire la R. Corte di Madrid in compenso di averle io eseguite le matrici di quattro caratteri latini e di due greci, e le mandai pure nel tempo stesso la convenzione originale segnata di proprio pugno del signor Alessandro De La Borde (autore del viaggio di Spagna che si è stam



pato in Parigi appunto da Pietro Didot, colla indicazione nel frontispizio che i caratteri erano di Bodoni, e si può vedere l'annunzio di questa edizione nel ultimo tomo del Giornale Bibliografico che si stampa costà dal Sonsogno) colla quale si obbligò di sborsarmi la somma di mille zecchini per le matrici di quattro caratteri, e si effettuò il pagamento da codesto signor Ciani, come già altra volta ebbi l'onore di scrivergli.

Se pertanto il predetto signor De La Borde avesse potuto rinvenire degli eguali a minor prezzo in Parigi, mi avrebbe egli accordato tale somma? E se V. E. volesse degnarsi di esaminare cogli occhi suoi proprj la serie soltanto delle matrici delle maiuscole tonde e corsive da due righe *Palestina*, *Ascendonica*, *soprasilvio*, ecc. ecc. sono persuaso che col suo saggio discernimento conoscerebbe se si possano cedere tali matrici pel prezzo fissato in Parigi: ed io sono nella ferma opinione che il signor Pietro, quando avesse tali serie di maiuscole e le dovesse eseguire, le farebbe pagare al peso dell'orafo.

Appoggiato adunque alli due sopraindicati ed incontrastabili documenti che la prego di rimandarmi, io viveva colla lusinga che la V. E. mi avrebbe fatto in pari guisa remunerare senza ulteriore esitanza, tanto più che la responsabilità di qualunque più pavido ed oculato ministro trovasi assai ben garantita dalla sola ostensione dei medesimi; ma oh quanto mi sono ingannato! poichè Ella mentre mostravasi soltanto dubbioso ed incerto intorno alla maniera di far eseguire lo sborso totale del mio avere, e che io lasciai al di Lei arbitrio il fissarlo anche per rate mensuali, come è seguito, ricorre a Parigi sino dal mese di giugno dell'anno scorso per ricercare colà se vi sia luogo a far qualche diminuzione alla inchiesta di un suo antico e non oscuro concittadino, che ha impiegato tutta la sua vita e le sue sostanze a far onore alla patria ed al nome italiano.

Imploro pertanto fervidamente dalla integerrima, specchiatissima probità di V. E. che voglia far risarcire il danno che a me ridonderebbe, se dovesse rimaner ferma ed inconcussa la significatami determinazione sua, della quale oso asserire francamente che mai potrei chiamarmi pago e soddisfatto....<sup>1)</sup>

Il Di Breme, che, al contrario di quanto asserisce il Bodoni, aveva, come si vide, fatto riscrivere parecchie volte a Parigi proprio nella speranza di poter far migliorare le proposte del Castiglioni, trovò equa la protesta dell'amico, e scrisse al direttore della regia stamperia:

.... affine di non più oltre contendere su questo affare, e dovendosi altronde confessare che il signor Bodoni non è secondo ad alcuno nell'arte che professa, crederei che, giusto quanto egli richiede, il prezzo delle sue matrici potesse venir regolato a norma di quello che si pratica dal signor Firmino

<sup>1)</sup> 18 marzo 1809 (ivi, cart. 341).

Didot. Io aggradirò pertanto ch'Ella si accerti in modo positivo della misura di tale prezzo.... <sup>1)</sup>).

Ottemperò la direzione della stamperia, e il 26 luglio 1809 il nuovo direttore Taverna rassegnava al Ministro dell' Interno l'esito delle sue indagini; da esse risultava che Firmino Didot per ciascuno degli undici caratteri latini (380 matrici) esigeva senza differenza duemila franchi <sup>2)</sup>), mentre il Bodoni, come vedemmo, aveva chiesto 120 luigi; il Taverna, su tale base e su quella dei prezzi di Pietro Didot per il resto, stabiliva che il credito del Bodoni dalle sue pretese di lire italiane 38.450,06.9 (prima il Castiglioni le aveva infatti ragguagliate a L. 50.096,12 milanesi) si doveva ridurre a 27.008,92.5, e quindi a saldo mancavano 11.658,55.5 essendogli stato il resto già pagato in più rate. Il Taverna osservava che i prezzi di Firmino Didot erano « di prima domanda » e suscettibili, come mi si accerta, di considerabile ribasso in « caso di acquisto », e che, inoltre nelle matrici spedite dal Bodoni, riscontravansi difetti tali da rendere i caratteri inferiori a quelli delle fonderie francesi; in prova allegò una nota dell' ispettore della stamperia Veladini, documento che diamo integralmente perchè non privo d'interesse tipografico, essendo i libri della Stamperia Reale di facile consultazione pei raffronti <sup>3)</sup>), sebbene forse ne trapeli qualche volta la smania di trovare il pelo nell'uovo:

I difetti più visibili che si sono potuti rilevare nelle madri di caratteri della regia fonderia sono i seguenti, cioè:

Nella *nonpariglia* tondo e corsivo vi sono gli *E* maiuscoli accentati ed acuti, i quali hanno l'accento troppo distante dalla lettera, per cui restano fuori dal corpo del getto.

Nel *testino* vi sono tante inegualità, che non è possibile di dinotare, ed a mio debole giudizio è tutto cattivo, per cui bisognerebbe cambiarlo.

Nel *garamoncino* tondo sono difettosi gli *E* maiuscoli accentati ed acuti,

<sup>1)</sup> 27 marzo 1809 (ivi).

<sup>2)</sup> Non converrà dimenticare però che lo stesso Firmino Didot nel 1806, data della commissione, aveva chiesto in media duemila e cinquecento franchi per carattere (vedi qui, p. 144), e quindi qualcosa più dello stesso Bodoni.

<sup>3)</sup> Il 13 novembre 1811 il Taverna, direttore della Stamperia, comunica l'elenco, conservatoci, delle pubblicazioni della tipografia stessa, dall'inizio al 13 novembre stesso (ivi, P. G., cart. 338).



e le due *ff* attaccate, l'*E* ha basso l'accento, e delle *ff* la prima è difettosa nell'asta, come si può rilevare dal campione n. 1.

Nel *garamone* tondo delle *ffi* è difettosa la *f* di mezzo come al n. 2.

Nella *lettura* il *p* di tondo è difettoso nell'asta e nell'occhio ed il *d* di corsivo è difettoso nell'asta, lettere entrambe minuscole, come dal campione n. 3.

Nel *silvio* tondo il *G* sedilio maiuscoletto ha basso il sedilio. Vedi campione al n. 4.

Nel *soprasilvio* gli *E* maiuscoli di tondo hanno basso l'accento e l'acuto, ed il *I* maiuscolo di corsivo manca di un graffino. V. al campione n. 5.

Nel *Palestina* l'*à* di tondo acuto è difettoso sull'asta. V. campione n. 6.

Li *t* di tutti i caratteri sono assaissimo cattivi, perchè hanno la superficie di sopra troppo acuta, e vicina al taglio, cosicchè stampati sembrano croci, e ciò succede massime ne' caratteri piccioli.

Delle lettere a due ponti di *nonpariglia* si dovette servirsi per il *testino*, e di quelle di *testino* per il *garamoncino* per essere troppo grandi, cosicchè avvi un doppio di *garamoncino*, e mancano quelle di *nonpariglia*.

Queste sono le riflessioni che finora ho potuto rilevare per indi porle sott'occhio al signor direttore, giusta l'ordinatomi.

Per queste riflessioni, il Taverna propone di ridurre il pagamento a sole seimila lire, avuto riguardo anche alle condizioni della reale stamperia, che si sostiene unicamente col suo commercio <sup>1)</sup>).

E il Ministro gli risponde tosto che si metta in carteggio diretto col Bodoni sia per « stabilire il residuo prezzo da corrispon-  
« dergli sia per il cambio delle matriciriconosciute imperfette » <sup>2)</sup>).

La grave pendenza fu poi accomodata dal segretario della stamperia, recatosi appositamente a Parma, riducendo il credito del Bodoni dalle originarie L. 50.000 di Milano a L. 35.000, di modo che a saldo restavano soltanto 11.000 lire di Milano <sup>3)</sup>; ma il pagamento si fece attendere, cosicchè il Bodoni, essendo cessato dall'ufficio l'amico Di Breme, si rivolse direttamente al vicerè a Parigi, lagnandosi del modo con cui veniva trattato <sup>4)</sup>; alle giustificazioni il nuovo ministro dell'Interno Vaccari fece seguire i

<sup>1)</sup> 26 luglio 1809 (ivi, cart. 341).

<sup>2)</sup> 31 luglio 1809 (ivi, cart. 341).

<sup>3)</sup> 19 settembre 1809, nota del direttore al Di Breme (ivi), che il 22 luglio lo elogia per il suo zelo (ivi).

<sup>4)</sup> Il 15 gennaio 1810 il ministro dell'Interno comunica i lagni ricevuti per mezzo del Marescalchi al Taverna, direttore della stamperia, il quale, il giorno dopo, osserva che il

fatti, cosicchè il 25 luglio 1810 il Taverna poteva comunicargli che il Bodoni era stato completamente soddisfatto <sup>1)</sup>).

Allora già da quasi tre settimane era stato firmato da Napoleone il notissimo decreto con cui si assegnava al Bodoni una cospicua pensione <sup>2)</sup>); eppure ancor un mese, si può dire, doveva passare prima che egli ne avesse notizia, come risulta dalla sua lettera in cui comunica al Melzi la fausta notizia <sup>3)</sup>):

Fu di Vostra Eccellenza il pensiero, la ragione, l'impulso ond'io mi accinsi alla edizione dell'ultimo poema del massimo e primo pittor delle memorie antiche (*l'Iliade*)... Dopo varie per me incolpabili vicissitudini, le quali hanno ritardato questa impresa, ho potuto finalmente condurla a glorioso termine; ed ho poi saputo dai pubblici giornali che n'era stato fatto quell'omaggio, il quale sedeva in cima de' miei pensieri. D'allora in poi ho brancolato fra le tenebre, e quantunque mi fosse noto che

*Nil desperandum Teucro duce et auspice Teucro,*

pure mi pungeva altamente il cuore il silenzio di quel Grande, cui era sacro il mio lavoro....

Quando (« poc'anzi ») gli fu dal prefetto del Taro comunicato il decreto 6 luglio con cui Napoleone gli accordava la pensione di 3.000 franchi e stabiliva si provvedessero i mezzi per la stampa anche dell'*Odissea* <sup>4)</sup>);

.... il sorriso del Tonante ha rasserenato l'abbattuto mio spirito, ed ha infuso vigore ed alacrità nella sdruscita mia salma. Ho tosto adempiuto quell'atto doveroso che mi pareva il precipuo, ed ora l'eseguisco con vera esultanza verso V. E., la quale, come ho detto da prima, fu pensier sublime e generoso impulso all'opera.... Il giorno che per me ha sembrato incominciare faustissimo era stato preceduto da crepuscoli, che mi permettevano di accogliere in

<sup>1)</sup> Bodoni, mentre non aveva mai mandato sollecitazioni, non aveva nemmeno cambiato i caratteri difettosi; tutto ciò si affrettò il ministro, il 18 gennaio, a scrivere al Mariscalchi, avvertendo « per la pura verità d'aver riconosciuto negli atti d'ufficio che ben lungi dall'esser si il mio antecessore mostrato avverso al signor Bodoni, gli ha invece date costanti prove « non solamente di stima e di riguardo, ma ben anche di amicizia.... » (ivi).

<sup>2)</sup> Ivi.

<sup>3)</sup> DE LAMA, op. cit., to. I, p. 112. Vedi le interessanti notizie in merito in U. BENASSI, op. cit., p. 79.

<sup>4)</sup> *Autografi*, Bodoni, 22 agosto 1810.

<sup>5)</sup> È allegato in copia con la lettera 9 agosto del ministro dell'Impero al prefetto del Taro (ivi).



cuore qualche speranza, la quale si è in appresso avverata. S. E. il sig. Portalis, consigliere di Stato e direttore generale delle stamperie e librerie, mi aveva indirizzata una lettera, nella quale mi faceva diversi quesiti e segnatamente su di me e sulla mia tipografica officina <sup>1)</sup>). Ho soddisfatto a tutte le domande, e, per ciò che riguarda la mia persona, ho aggiunto una memoria, nella quale, avendo avuto a parlare dell'Omerica edizione, era ben naturale che io parlassi pure di V. E. con animo grato, giusto e veritiero. Le trasmetto pertanto copia di tal paragrafo.... <sup>2)</sup>).

Il Melzi si mostra desideroso di vedere presto la nuova edizione dell' *Odissea* « che protetta da sì gran Mecenate sarà un altro « capo d'opera », e, ringraziando della profferta di altri esemplari dell' *Iliade*, dice bastargli quello avuto che gli « rinnova il dispiacere di non conoscere la lingua greca » <sup>3)</sup>).

Non pare tuttavia che l'atto munifico lo riconciliasse con la stamperia reale di Milano; nelle lettere indirizzate al Di Breme si accenna più volte, come si vide, al proposito di voler assicurare la conservazione del proprio materiale tipografico fusorio, e, sebbene egli dica che manifesterà solo dopo di aver ultimato il manuale tipografico i suoi « più reconditi pensieri », pure non mi sembra arbitraria l'ipotesi che allora pensasse a cederlo a buone condizioni alla stamperia reale di Milano, probabilmente per mezzo del vicerè; così pare l'intendesse anche il Di Breme, quando lo invita a dire se in cambio preferisca una pensione su due teste o un assegno sui beni nazionali <sup>4)</sup>); nè il Bodoni smentisce una tale interpretazione, allorchè gli risponde: « da gran tempo ho saputo limitare e restringere ne' giusti confini dell'e-

<sup>1)</sup> Sull'origine di questa pratica vedi U. BENASSI, op. cit., p. 78, ove si danno indicazioni anche sulle risposte del Bodoni e sulla sua Memoria allegata.

<sup>2)</sup> In tale paragrafo: « si l'Homère que vous imprimez actuellement s'imprime à vos propres frais, et sortira de vos presses particulières? », dà risposta positiva, dicendo che l'edizione era già pronta verso la fine del 1808; aggiunge però che ebbe mille zecchini dal Melzi, quando approvò l'idea, sussidio datogli per provare che il secolo di Napoleone era il secolo delle meraviglie e per rialzare la gloria d'Italia, e che il vicerè, il quale già gli aveva porte replicate prove di benevolenza, gli aveva fatto procurare dalla Baviera la pergamena per l'esemplare dato in omaggio a Napoleone.

<sup>3)</sup> *Autografi*, Bodoni, 28 agosto 1810. L'originale spedito è nella Palatina di Parma. Cfr. A. BOSELLI, op. cit., p. 44; sull'*Odissea*, vedi anche U. BENASSI, op. cit., p. 80.

<sup>4)</sup> 17 settembre 1806, p. 143 qui. Nella lettera del 10 settembre 1806, qui riportata (ivi), il Bodoni stesso mette in correlazione la cessione delle sue matrici con le idee da lui espresse al vicerè sul suo arsenale tipografico fusorio; vedi anche p. 148 qui.

« quità e della moderazione » i miei « pochi desideri » <sup>1)</sup>). Non ho sott'occhio il rapporto al Portalis sulla stamperia, a cui accenna il Bodoni nella citata lettera al duca di Lodi <sup>2)</sup>), ma temo che non vi si troverebbe più traccia di un simile pensiero nei riguardi della nostra stamperia.

Ad ogni modo da allora non ho più trovato alcun rapporto diretto tra la nostra stamperia e il grande fonditore di caratteri saluzzese; questi non serbò certo grato ricordo della Reale Stamperia di Milano: alle magniloquenti parole di lode pel Bodoni, bisogna pur convenire che da parte del governo di Milano non solo non era seguita pari munificenza di premio, ma nemmeno sufficiente giustizia di fatti <sup>3)</sup>).

□ GIOVANNI VITTANI □

<sup>1)</sup> 25 settembre 1806, p. 147 qui.

<sup>2)</sup> Dal sunto di U. BENASSI, op. cit., p. 79 nulla risulta in merito, anzi si dovrebbe concludere che il Bodoni intendeva di ritenere per sè la sua tipografia. In un progetto del 1811 del Faure, ispettore delle stamperie a Parma, la suppellettile bodoniana doveva essere rilevata dal governo e restare a Parma, ma il Bodoni non entrò in tale ordine di idee. (U. BENASSI, op. cit., p. 83).

<sup>3)</sup> È curioso che nel 1822 l'i. r. stamperia sottopone ad esame i manuali tipografici dei due grandi antagonisti, Firmino Didot e il « non meno celebre signor Bodoni di Parma », per la scelta di un *silvio corsivo tedesco*; ma « a giudizio di alcuni de' primari impiegati presso il suddetto i. r. Comando Generale Militare non avviene in essi alcuno che riunisca i pregi originali del vero carattere tedesco. Venne perciò consigliata l'i. r. stamperia a procurarsi da Vienna il manuale tipografico della stamperia e fonderia di Antonio Haykul, il quale, a giudizio de' suddetti impiegati, ha saputo ridurre al gusto moderno l'occhio del carattere tedesco senza guastarne l'originalità ». Rapporto 21 ottobre in « Governo p. m. Stamperia reale, utensili, cart. 341 ». — Nella stessa nota si parla dell'incisore di caratteri Antonio Farina, l'« artista nazionale ed unico finora nel suo genere in Lombardia », del quale è allegata una magnifica prova a stampa, tirata in identiche condizioni di quella dell'ugual numero del manuale Didot; in quest'ultima si osserva una maggior grossezza di fili che rende più facile la lettura e più duraturo il carattere; quella del Farina, più fina, ha maggiore eleganza e snellezza, ed indubbiamente come saggio di imitazione è bella.





## Pour la biographie critique de Guillaume Libri.

*Le Comte Georges Libry falsificateur de lettres de change, d'après le Dossier original de ses procès à Lyon en 1813 et 1815-1816.*

(Suite) <sup>1)</sup>.

Nous avons laissé, à la fin de notre premier article, le comte Georges Libry de Bagnano, en compagnie de sa maîtresse, Julie Basire — ou Bazire — épouse légitime divorcée du général baron Pastol

<sup>1)</sup> Voyez *Il L. e la St.* de janvier-avril 1913. — On voudra bien trouver ici quelques adjonctions, et corrections, à ce premier article, qui a été aimablement cité par divers organes (*Petit Méridional*, 2 juin 1913; *Annales Révolutionnaires*, juillet-septembre 1913; *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, juillet-août 1913; *Giornale storico della lett. it.*, LXII [1913], p. 471, *Revue Historique*, 1913, p. 408 etc.). D'abord, sur Libry, il y a un article dans la *Biographie des hommes vivants*, etc., t. IV (Paris, L.-G. Michaud, juillet 1818), p. 228. Il est signé (S.S.) (Sismonde de Sismondi, ou Sylvestre de Sacy ?) et a servi de base à celui de la *Galerie historique*, que nous croyions erronément être le premier en date. D'autre part, Libry, une fois tiré de son ignominieuse captivité par la grâce de Charles X, en mars 1825, et établi en Belgique, n'a rien eu de plus pressé que de faire corriger l'article de cette même *Galerie historique* : voyez le *Supplément à la Galerie*, etc., et *Complément de toutes les autres Biographies*, t. I (Bruxelles et Mons, 1826), p. 237. Libry s'y donne comme victime de la « persécution la plus odieuse » et « homme de beaucoup d'esprit, à qui la plume « paraît être aussi familière que l'épée ». — Pour Guillaume Libri, l'attitude des historiens et des critiques, si nous devons déverser ici le torrent de nos notes, prêterait à d'amères considérations, déjà exprimées, légèrement, dans le précédent article. Ainsi, *The Encyclop. Britannica*, dans sa toute récente et dernière (XI<sup>ème</sup>) édition, l'ignore totalement, citant simplement, t. V (1910), p. 105, un passage de son *Hist. des sciences mathém. en Italie* — et ce, à l'article : *Camera obscura I*, mentionnant à peine ses vols, au t. VII (1910) p. 964 de l'article sur Delisle, pour, à l'article sur Prosper Mérimée, où c'est M. G. Saintsbury qui parle, t. XVIII (1911), p. 166; préférer enfin cette phrase lapidaire : « His friend, « Libri Carucci dalla (sic) Sommaia, was accused of having stolen valuable mss. and books, « from French Libraries.... ». Ainsi donc : Fut accusé, mais : Était-il coupable ? On se garde d'en dire un mot. Et l'on se garde, aussi, de dire que, devant le procès Mérimée ne fut pas très crâne : cf. la note de feu L.-G. Pélissier dans la *Revue des Langues Romanes*, 1896, (t. XXXIV), p. 335 : *Une lettre inédite de Mérimée* (à Achille Jubinal, 22 avril 1852). *The Americana*, compilation américaine fort inférieure, a, du moins, un article *Libri* au t. IX, p. 151, article qui pourrait être de Melvil Dewey, ex-directeur de la *New York State Library* et où bien que ne soit qu'un plagiat de Bourquelot et Maury, *La Littérature française Contemporaine, 1827-1849*, t. V, (Paris, 1854), p. 150 seq. l'on trouve que « after the minutest investigation, Libri, who had escaped

ce de Kéramelin, et officiellement nièce de Libri, dans la pénombre troublante et mystérieuse de leur fuite à travers l'Europe, en route pour l'Angleterre où le comte prétendait avoir à réclamer des fonds

« to London, war found guilty and condemned in June 1851 ». En Allemagne seul le *Konversations-Lexikon* de Meyer, dans sa dernière édition VI<sup>ème</sup>, t. XII, p. 508 a daigné faire à Libri l'aumône de quelques lignes exactement : 16, où on lit qu'en « 1847 bedeutender Entwendungen aus den Bibliotheken angeklagt, entfloh L. nach London » und ward abwesend zu zehnjähriger Gefängnisstrafe verurteilt ». Le *Konversations-Lexikon* de la maison Brockhaus, comme une autre publication de la même firme, l'*Allgemeine Encyclopaedic* de Ersch et de Gruber, dont le II<sup>ème</sup> Section, 43<sup>ème</sup> Partie, contenant les articles de *Leibeigenschaft* à *Ligatur*, parut à Leipzig en 1889, sont muets sur Libri. Il n'en était pas de même autrefois, puisque la X<sup>ème</sup> édition du premier de ces deux recueils a, au t. IX (1853), p. 580-581, un article très cruel pour le fils « eines italienischen » « Abenteurers und Falsarius », article que nous retrouvons, avec de sensibles modifications bien que toujours écrasant pour Libri, à la XI<sup>ème</sup> éd., t. X (Leipzig), 1866, p. 440. La IX<sup>ème</sup> éd. (t. VIII, Leipzig, 1945) n'avait pas d'article *Libri*. L'on conçoit, en vérité, que des écrivains polygraphes et non spécialistes se bornent, lorsqu'ils entreprennent de parler de Libri, à des indications superficielles. Ainsi en va-t-il nous n'osons mentionner ici MM. G. Tannery et Ch. Henry, *Œuvres de Fermat, etc.*, t. I (Paris, 1891), p. XXI de M. Léon Séché, formidable compulseur d'inédit, dans son volume sur *Hortense Allart de Méritens dans ses rapports avec Chateaubriand, Béranger, etc. etc.* (Paris, 1908), p. 67-68. M. Léon Séché, en outre, n'a pas su qu'à la liste des amants de cette femme, donnée p. 49-50, il eût fallu ajouter Guillaume Libri, et ce des *Carpentras*. M. L. Séché en eût trouvé l'indication dans une lettre de Tommaseo à Capponi, Paris, 27 novembre 1834, imprimée p. 198 du *Carteggio inedito* de ces deux personnages (t. I, 1833-1837), publié à Bologne en 1911 par MM. I. del Lungo et R. Prunas, éditeurs qui ignorent — comme, déjà, leur prédécesseur A. Carraresi (t. I, p. 482, note 2 de ses *Lettere* de Gino Capponi, Firenze, 1882) — que l'*Hist. des Sciences Math. en Italie* a eu une deuxième éd. à Halle, chez Schmidt, en 1865, LIII, 1922 pp. in-8<sup>o</sup>, avec planches imprimées, et qui se vendait 5 Thaler 20 Neugroschen (cf. I. 482, note 2). Était-ce à cette réédition que travaillait Libri à Londres en 1862, comme on pourrait l'admettre d'un passage de la très curieuse notice que lui dédièrent J. et B. — le bibliophile Jacob et Brunet ? — en 1862 au t. XXXI, p. 130-131, de la *Nouvelle Biographie Générale Didot* ? La matière Libri est si éparse et si le brave Graesse, dans son *Trésor de livres rares et précieux*, — où il ne parle, t. IV (Dresde, 1863), p. 199, que du « comte » et du « savant », sans un mot de plus — a été hospitalier, t. II (1861), p. 71-72, aux *Catalogues des Ventes Libri*, nous remplissons, quant à nous, ce fascicule, si nous voulions céder au prurit de tout dire... voire certaines « Anecdotes galiléennes » un peu différentes, il est vrai, de celle publiée par Fr. Vespignani en 1881 à Florence, 18 pp. in-16, à la suite de ses *Due lettere inedite* de notre héros ! Nous nous arrêtons donc, en regrettant, derechef, que M. Ch. Dejob, dans ses notes sur *La Vie Universitaire sous le Gouvernement de Juillet* n'ait — voyez le n. du 15 mars 1913 de la *Revue Internationale de l'Enseignement* — mentionné qu'avec des confusions l'affaire Libri. Un seul détail pour illustrer sa méthode. Il prétend, p. 226, que lorsque Ch. Du-noyer fut chargé de rétablir l'ordre à la *Bibliothèque Nationale*, « une coalition l'obligea » au bout de huit mois à quitter la place sans avoir pu guère faire autre chose que des « révélations dont Saint-Marc Girardin se souvenait encore à la Chambre des Députés



très importants, provenant de l'héritage de sa feuë mère, Caroline Strickland <sup>1)</sup>), des comtes de Lancashire, décédée vers la fin d'octobre 1800 à Florence, alors que son père n'y finit ses jours

« le 7 mai 1847 ». M. Dejob fait trop de crédit à la mémoire du professeur journaliste des *Débats*. La brochure de Dunoyer — *La Bibliothèque du Roi*, Paris, impr. de Fournier, 1839, 27 pp. in-8° — avait été bel et bien réimprimée en 1847, à Paris, chez Lacranipe fils : *La Bibliothèque du roi, note publiée en 1839 par M. Ch. Dunoyer, nommé administrateur général par l'ordonnance royale du 22 février, démissionnaire le 29 juin. Nouvelle éditions*. La mention de cette réédition est, d'ailleurs, en toutes lettres dans le récit de la séance de la Chambre publié par le *Moniteur* du samedi 8 mai 1847, p. 1103-1105. *Historicum oportet esse memorem*.

<sup>1)</sup> Sur les Strickland, cf. le *Dictionary of National Biography*, vol. XV (London, 1898), p. 48-56. Le père de Libry, qui s'appelait, comme le bibliopirate, Guillaume, est assez connu par ses ouvrages sur l'économie politique, pour que nous n'insistions pas. Le comte Georges, fils unique, né en octobre 1781 à Florence, avait pour aïeule une comtesse de Bagnano, dont son père, en sa qualité d'aîné, avait hérité du titre, par une primogéniture instituée en 1676. La bisaïeule de Libry était une princesse Latorre-Taxis, de Venise, de la branche cadette de la famille régnant alors sous ce nom en Allemagne. L'aïeule du prince Corsini, qui siégea au Sénat français jusqu'au 31 mars 1814 et dont la famille a donné un Pontife à l'Eglise catholique, était une Bagnano. Quant à la famille Strickland, elle descendait d'une branche des comtes de Lancaster, qui régnèrent en Angleterre pendant deux siècles, d'abord seuls, puis entés à la race des Tudors, dont la mort de la grande Elisabeth marqua la fin de la domination royale. De toutes les alliances dont Libry eût dû s'honorer, il n'en eût pu être de plus noble que celle de l'immortel Galilée et du sénateur Gianni, le Sully de l'Italie, qui avait épousé en premières noces une de ses tantes paternelles et qui fut, pendant 30 années, le ministre des finances, ensuite le premier ministre et toujours le collaborateur et l'ami du Grand Duc de Toscane Léopold, père de l'Empereur d'Autriche. La famille Libry était, d'ailleurs, également alliée aux Beccaria. Le père du comte Georges remplaça le sénateur Gianni au ministère des finances de Toscane, qu'il acheva, par son système, de rendre l'un des Etats florissants de l'Europe et qu'il quitta en 1794 pour se dédier — hélas ! — à la complète éducation de son fils. Quiconque est familier avec l'histoire de Florence sait, d'ailleurs, quel rôle ancien y jouèrent les Libry : cf. p. ex. la *Storia fiorentina di Benedetto Varchi* (dans la commodité éd. de Lelio Arbib, en 3 vol., Firenze, 1838-1841), t. II, p. 525, 527, 528, 531, 533 (sur la dispersion de la famille par ordre de Charle Quint, en 1530, après le siège). Anciennement, les Libry s'appelaient *della Sommaia*. Ce fut Maffeo — ou Feo — de' Libri, poète ami de Pétrarque et de Boccace, qui, grand amateur de livres — déjà ! — aurait donné son nouveau patronymique à la famille. Ce changement de nom se trouvait, croyons-nous, indiqué sur le tombeau, qu'elle possédait dans l'église de Santa Croce, à Florence. Dans l'étude complète que nous donnerons ailleurs de la vie de Georges de Libry, nous exposerons le détail de ses alliances et dirons avec toute la précision désirable à qui il se rattache encore aujourd'hui, parmi d'opulentes familles, en Italie : les Masetti, les Albergotti, les Aldobrandini, les Dragomanni, etc., etc. Le plus curieux de tout cela sera peut-être le détail du procès entre le comte Masetti et les deux familles Libry, procès qui, en 1821, durait toujours, depuis plus d'un demi siècle et fut cause que le Gouvernement de Toscane intervint auprès des Bourbons de France, et, finalement, fit gracier Libry.

qu'en novembr. 1805 — il s'y étaient unis, dans l'église de San Pancrazio, en 1780, en vertu d'une dispense de l'Archevêque, car c'était un mariage dit « secret ». Obligé que nous sommes à nous borner strictement à la reconstitution documentaire du procès de Lyon, nous ne pouvons point même effleurer en passant l'odyssée de Libry et de la baronne à travers l'Allemagne, puis à Hambourg, où la police française, qui, par le plus extraordinaire des hasards, avait été remise sur la piste du faussaire, les arrête, pour, devant la brusque invasion de la cité hanséatique par les Cosaques, le 12 mars 1813, les abandonner à la garde du bourgmestre qui, dupé par Libry, ordonne leur élargissement. Nous avons retrouvé, dans les cartons de la Police générale de l'Empire, aux *Archives Nationales*, le détail de cet épisode, comme de toute la carrière de cet extraordinaire imposteur, dont les dossiers, incohérents et en désordre, n'en subsistent pas moins et ont été, en leur intégrité, lus et transcrits par nous.

S'étant donc (heureux de s'en être tiré à si bon compte) embarqué en Suède <sup>1)</sup> pour l'Angleterre, le beau couple y séjournera d'avril 1813 à mars 1814. Le récit de ses mésaventures en ce pays, où Libry, par ses intrigues avec Lucien Bonaparte — qui habitait alors Thorgrove, près Worcester — se vit attaquer, dans un article intitulé *Treasonable Practices* — auquel il répondit le lendemain en se déguisant sous le pseudonyme d'*Aristides* — par le *Sun*, journal du soir des tories, alors propriété de John Taylor et rédigé en chef par William Jerdan, vigoureux champion de la politique de Pitt <sup>2)</sup>, le récit des mésaventures du comte, disions-

<sup>1)</sup> Dans une lettre du 24 mars 1823, écrite de la maison centrale d'Ensisheim au ministre de l'Intérieur, Libry dira que c'est pour avoir affronté en hiver le climat de la Suède que son système nerveux ne peut plus, depuis, supporter les contrées maritimes.

<sup>2)</sup> C'est ce Jerdan qui, ayant visité la France en 1814 et assisté à l'entrée de Louis XVIII à Paris en mai, nous a laissé de son voyage de curieuses et peu favorable impressions, en 3 vol., réimprimés en 1818: *Six weeks in Paris, by a late Visitant*. — L'article du *Sun* qui attaque Libry n'est, d'ailleurs, qu'une réimpression de *The Cheltenham Chronicle*. Il se trouve au n° 6672, du mardi 26 janvier 1814. En voici le texte, d'après l'exemplaire du *British Museum*: « *An Italian, who has resided here some time, and known by the name of Count de Baniano (sic), has we understand, been arrested in London, by order of Government. We do not exactly know the cause of his arrest, but we conjecture it is something of a political nature, as an Italian (sic) female, said to be his niece, resident in this town (Cheltenham), ad her paper seized by an order from the Secretary of State,*



nous, mériterait à lui seul une étude à part. Une lettre qu'il écrivit, le 13 septembre 1813, des eaux de Cheltenham, où, grâce à une permission extorquée, par l'entremise de Lady Elisabeth Hervey, veuve de l'ancien ambassadeur d'Angleterre en Toscane, qui avait été liée avec sa mère, à J. Reeves, de l'*alien office*, il avait pu se rendre, à une misérable dupe et lamentable victime de sa perfidie, la dame Marie-Thérèse Gallouin, veuve du capitaine Renaud, adjoint à l'Etat-Major du Maréchal d'Eckmühl, mort à Magdebourg en avril 1813 de ses fatigues dans la Campagne de Russie, nous le montre — cette lettre, saisie par la police, a été conservée — peu enchanté de la baronne Pastol. Il va même jusqu'à déclarer « que seul le sentiment de l'honneur « l'empêche de rompre.... ». Il n'a, ajouté-t-il, trouvé qu'une seule femme qui l'ait rendu heureux et.... elle est morte. C'était l'héroïne de son équipée gasconne de 1811, la veuve Maricourt, fille d'un certain Vanderbergue, mère d'un fils nommé Charles et que Libry n'avait rien trouvé de mieux que d'enlever au major du 31<sup>ème</sup> régiment d'infanterie légère, Cretet, sur la route de Lyon à Paris, où il se rendait — il était parti de Sienne le 27 décembre 1810 pour, déclarera-t-il dans son interrogatoire du 1<sup>er</sup> octobre 1811 devant le Commissaire de Police de Bayonne, L. Devilliers, lors

« directed to M.<sup>r</sup> Morhall, the Bailiff of Cheltenham. This order was executed a few  
 « days agd, and the paper transmitted to town ; and the Lady also received an order not  
 « to remove from Cheltenham. The Count long served under Buonaparte, in the Italian  
 « wars, and there received a severe wound in his side, which occasioned his lameness. He  
 « professes to be descended, on the female side, from an English Baronet's family, of  
 « the name of Strickland, on whose property he makes considerable claims. We learn with  
 « surprise that a M.<sup>r</sup> B...., a resident in this town, of hitherto well-known loyalty and  
 « patriotism, has his name implicated in the Count's conduct ». La réplique embarrassée et  
 obscure, de Libry est au n° 6673 du *Sun*, mercredi 26 janvier 1814. Il y exalte l'impar-  
 tialité et la justice anglaises, qualifie de « cruel libel » l'article ci-dessus, continue à s'orthographier  
*Baniano* pour dépister les recherches, proteste de l'honneur de son nom, nie effrontément  
 avoir servi Bonaparte — « his military career, dit-il (car il se cache derrière son masque  
 « d'Aristides) was of short duration, but honourable ; his campaign commenced in March  
 « 1799, and finished in the month of August, in the same year : all the world know that  
 « Napoleon Buonaparte was then in Egypt, and that General Moreau commanded in Italy ». Et voici ce que le misérable écrit de sa maîtresse : « I have the honour to know the Lady,  
 « whose virtues and merits are above the need of justification. I know also that both her  
 « (sic) and the Count her Uncle, with truth and Candour on their side, depend, with most  
 « respectful deference and entire confidence, on the justice and integrity of the same Mi-  
 « nister of State, etc. etc. ».

de sa première affaire de faux en France, jugée à Toulouse en 1812<sup>1)</sup> — « solliciter de la justice du Gouvernement une indemnité  
« pour les pertes qu'il a essuyées à Rome, ainsi que dans diverses  
« Banques des Pays Réunis à l'Empire », ajoutant qu'il y avait  
« aussi été attiré par l'espoir d'obtenir une place honorable et la dé-  
« coration de la Légion d'Honneur, qui ont été demandées pour lui ».

Toujours est-il que ç'avait été dans les premiers jours de mars 1814 qu'Henry Fagel, Ambassadeur Extraordinaire et Plénipotentiaire de S. A. R. le Prince d'Orange-Nassau, Prince Souverain des Provinces Unies des Pays-Bas, près S. M. Britannique, avait délivré à « M.<sup>r</sup> de Libri, Comte de Bagnano » et à « Madame la Baronne Keramelin », sa nièce, et à sa servante, « désirant passer par la Hollande pour se rendre en Alle-  
« magne », un passeport où l'on priait et requérait tous ceux à qui il appartiendrait de les « laisser sûrement et librement  
« passer », sans leur donner, ni permettre qu'il leur soit donné  
« aucun empêchement, mais au contraire pour leur prêter toute  
« l'aide et assistance dont ils pourraient avoir besoin ». Ce pas-  
seport, qui porte le n.<sup>o</sup> 160 et les signatures de Libry et de sa maîtresse, fut visé à Harwick, le 14 mars 1814, par Samuel Billingsley, « Inspector of Aliens », et, à l'arrivée à Gorkum, par le Commandant de cette forteresse, le 26 mars 1814<sup>2)</sup>. Le 30 mars, le Commissaire de District à Rotterdam, Jacob, y appose à son tour son visa, avec la mention que les voyageurs se rendent en Italie par l'Allemagne. Puis, tour à tour, apparaissent les visas de la *Königl. Preuss. Commandantur* à Cleve, 1<sup>er</sup> avril 1814 : *Gesehen und gültig nach Xanten*, signé « *in Auftrag* » : Hatwig; de Xanten, 2 avril; de Cologne, 4 avril, par ordre du Commandant de Ville, le Secrétaire, Schugt; d'Augsbourg, 15 avril, via Ulm et Stuttgart; de Kempten, 16 avril, etc. etc. jusqu'à ce qu'apparaissent — après un séjour à Chambéry, le 11 mai — les deux mentions finales : « N. 43. *Visto buono p. recarsi a Genova e*

<sup>1)</sup> Nous avons retrouvé le dossier complet de cette affaire, grâce à laquelle la police française fut désormais fixée — malgré les changements de régime et les bouleversements politiques consécutifs — sur la valeur morale du comte Libry, alors condamné au bannissement.

<sup>2)</sup> Son visa, au v.<sup>o</sup> du passeport, dit : « *Gezien bij mij Command.<sup>t</sup> der Vesting. Gorinchem den 26 Maart 1814. G. WEMTTOEY* ». Le 28 mars, à Breda, la pièce est visée par Ising.



« *Savona* », du maire adjoint de Turin, 15 mai 1814 et le Commandant des forces « *di S. M. Britannica* », Novili, 30 mai 1814. Dans le *Mémoire* dont il sera question plus bas, Libry déclare que M.<sup>me</sup> Pastol et lui « arrivèrent à Gênes vers la fin d'avril. « Déjà M.<sup>me</sup> P.... l'avait prévenu que ce serait le lieu de leur séparation. Elle lui ajouta que le délai de trois ans prescrit par le « Code Civil pour pouvoir contracter un second mariage après un « divorce par consentement mutuel, était prêt à expirer et qu'elle « se proposait de se fixer à Bologne, où le marquis Sampieri, jeune « seigneur d'une des plus riches et illustres familles d'Italie, lui avait « offert sa main. L'accusé savait déjà que le divorce du général P.... « et de son épouse avait été attribué aux relations que cette dernière avait avec M. Sampieri » <sup>1)</sup>). Nous discuterons ailleurs l'exactitude de ces assertions, où le vrai se mêle au faux, comme toujours, lorsque Libry se disculpe. Qu'il nous suffise de consigner ici qu'ayant quitté Gênes, après y avoir noué des intrigues napoléoniennes — à Savonne, surtout, avec Cambronne — dont il dénaturera le caractère à maintes reprises, jusqu'à cette bizarre apologie de 1825, tissu de mensonges volontairement obscur, que divers historiens ont prise au sérieux et qu'il intitula, par antiphrase : *La Vérité sur les Cent Jours!* <sup>2)</sup> — au mois de mai 1814, tout à la fin du mois, il se rendit — évitant Lyon, via Strasbourg, Nancy (où il était le 18 juin et où il fit des dupes) et Cologne — à

<sup>1)</sup> *Mémoire pour M. le Comte Georges de Libry-Bagnano, ancien colonel, propriétaire, père de famille, accusé de faux.* (Lyon, J.-B. Kindelem, 1816), p. 20.

<sup>2)</sup> L'exemplaire de la *Nationale* ( $\frac{L^b 46}{494}$ ) porte, au v.<sup>o</sup> du faux titre, la signature autographe G. L. B., en trois sigles entrelacés. La traduction italienne partielle : *Delle cause italiane nell'evasione dell'imperatore Napoleone dall'Elba* (Bruxelles, 1829), était récemment mise en vente, comme œuvre anonyme, au prix de 4 fr., par le libraire H. Picard à Paris, au n.<sup>o</sup> 116 de son *Bibliopole* (p. 35, n.<sup>o</sup> 661). M. Marcellin Pellet, dans son *Napoléon à l'Île d'Elbe* (Paris, 1888), discutant, p. 62-67, avec beaucoup de compétence et une bonne documentation, la question du mouvement italien au faveur de Napoléon, a eu tort, p. 65, note, de prétendre que G. Martini « prête peut-être trop de confiance » aux bourdes de Libry et d'ajouter qu'on peut consulter « sur le même sujet le 14<sup>ème</sup> fascicule des *Documenti della guerra Santa d'Italia* ». D'une part, la *Vérité sur les Cent Jours* n'est même pas citée par l'auteur (anonyme) de l'article : *Società Segrete* au fasc. 14 des *Documenti della Guerra Santa d'Italia* (Capolago, tipografia Elvetica, maggio, 1850) et, de l'autre, l'auteur de la *Storia d'Italia continuata da quella del Botta dal 1814 al 1834* (Capolago, tipografia Elvetica, 1850), se borne à renvoyer aux *Documenti* — que M. Pellet

Paris, sans y séjourner, tâchant, à Ecouen et à S.t Germain, de renouer, grâce à sa dupe, la veuve Renaud susmentionnée, de louches combinaisons, soi disant bonapartistes, en vertu desquelles nous le trouvons brusquement — parti de Saint-Germain via Paris — à Clermont-Ferrand, en Auvergne, le 20 juillet, prétextant, pour mieux cacher ses projets, vouloir y recueillir des renseignements sur la résidence et le lieu du décès du baron Strickland, retenu come otage en France, renseignements, disait-il, nécessaires pour la marche du procès intenté, devant le *King's bench*, contre la famille de sa mère, dont l'héritage s'élevait, selon lui, à l'énorme somme de 250.000 livres sterling, soit à 6 millions de France.

Et ici commence le plus invraisemblable, le plus romanesque et, aussi, le plus merveilleux des épisodes de la carrière, si profondément troublée, du comte Libry <sup>1)</sup>. Il était descendu à l'*Ecu de France*, où il mangeait à table d'hôte, prenant part aux discussions politiques, déplorant le sort de l'Italie, retombée à l'Autriche, parlant souvent mal des Français, vantant les sacrifices naguère faits par lui pour leur cause, se disant victime de Bonaparte, et s'échauffant, cependant, lorsqu'il l'entendait accuser ou blâmer. Or, le hasard voulut qu'un sieur Manry, confiseur à Clermont, qu'il avait connu lors de son odyssée d'Allemagne, lorsque celui-ci, en qualité d'employé subalterne, allait rejoindre la Grande Armée, possédât une femme de mœurs légères, âgée de 29 ans, et que Libry, ayant appris de la bouche du maréchal de camp Sérent,

n'aura pas lus ! — en ajoutant simplement : « ma l'ordine intiero della cospirazione italiana « si può meglio vedere nell'opuscolo, oramai divenuto rarissimo, che ha per titolo : *Delle cause, etc.* », dont il ignore certainement l'auteur. Quant à feu H. Houssaye, dans son : *1815, La Première Restauration. Le Retour de l'Île d'Elbe. Les Cent Jours* (25<sup>ème</sup> éd. revue, Paris, 1898), p. 177, note I, son « cf. Bagnano » est l'indice d'une légèreté dont, aussi bien, les preuves ont déjà été fournies : voyez, sur ce sujet : E. Mayer, *H. Houssaye, notes sur sa documentations*, dans la *Revue des Etudes Napoléoniennes*, 1913, p. 76-88. Après cela, qu'importe le ton dithyrambique du journaliste et historien réactionnaire M. Madelin, dans son *Introduction à Jéna et la Campagne de 1809* (Paris, 1912), ouvrage posthume inachevé de Houssaye ?

<sup>1)</sup> Les dossiers de son Affaire de Riom, retrouvés par nous à Paris aux *Archives Nationales*, sont d'une minutie qui ne laisse rien à désirer. Libry, en allant aux Martres, avait peut-être l'intention de pousser jusqu'à Chalandras, où se trouvait, à sa campagne, un Anglais, de nom de Onzelow, résidant habituellement à Clermont, qui eût pu le renseigner sur le baron Strickland.



avec qui il avait dîné 2 fois à l'*Ecu*, que cette personne aimait les hommages, se piqua au jeu et devint amoureux de la Manry. Pour comble de malheur, Libry ayant proposé aux Manry une partie de campagne aux Martres-de-Veyre — bourg charmant à 15 kilomètres de Clermont par la voie ferrée de Paris à Marseille par Nîmes, dans un pays accidenté qu'arrose l'Allier et où, sur les puys, s'érigent de pittoresques ruines de châteaux — le jour de la Saint Louis, jeudi 25 août, eut l'imprudence d'y tenir des discours équivoques, aussitôt réputés séditionnels par des autorités empressées de faire oublier leur ancien zèle bonapartiste, si bien que notre homme, à peine de retour à Clermont, se vit, dès le 27, décrété de prise de corps par le vicomte de Contades, alors préfet du Puy-de-Dôme!

Le plus curieux de toute l'affaire, c'est que Libry, qui possédait déjà un volumineux dossier au ministère de la police, fut considéré à l'origine comme un comte « *Bagnaux-Carmey* » dans les rapports officiels de la préfecture — qui, sur son passeport, lisait de la sorte son patronymique : *Bagnano-Carucci* ! — et que la rouée canaille, qui ne se souciait guère d'être identifié, entretenait l'équivoque, jusqu'à ce que, le 10 septembre, le comte Beugnot, ministre de la police, avisé par un chef de bureau, la dissipa, dans une lettre au Procureur-Général près la Cour Royal de Riom, où nous lisons ce passage <sup>1)</sup> : « En ce qui concerne l'affaire qui vient d'avoir lieu dans le Puy-de-Dôme, la police a déjà des renseignemens sur quelques-uns des autres acteurs, et notamment sur le S.<sup>r</sup> Georges de Libry, qui vient d'être arrêté à Clermont. Cet individu est connu depuis longtemps à la police comme un mauvais sujet et un escroc, cherchant continuellement à faire des dupes. Il est d'une bonne famille de Florence, son père avoit été, à ce qu'on croit, ministre du Grand Duc et lui avoit laissé une fortune qu'on évaluoit à 25.000 de rente ; Georges

<sup>1)</sup> *Archives Nationales*, cartons de la police générale, dossier F<sup>7</sup> 6859. Une enquête que nous avons faite, en septembre dernier, à Clermont-Ferrand, a donné quelques très curieux résultats, dont le détail, n'appartenant pas au corps de ce travail, trouvera sa place ailleurs. Le *Journal du Puy-de-Dôme*, par nous consulté à la Bibliothèque Municipale et Universitaire de Clermont, est resté absolument muet sur les procès de Libry, bien qu'il affecte la plus grande piété bourbonnienne, à cette époque.

« de Libri a dissipé cette fortune et s'est fait chevalier d'industrie.  
 « En 1811 il fut arrêté à Bayonne à la requête de plusieurs  
 « négocians de Toulouse chez qui il avoit fait des emplettes con-  
 « sidérables et auxquels il avoit remis des lettres de change suppo-  
 « sées. Traduit en jugement comme faussaire, il fut acquitté; accusé  
 « depuis d'avoir fait de nouvelles dupes, la police d'alors le ren-  
 « voya dans son pays. Il parvint à s'évader <sup>1)</sup>, mais on n'avoit  
 « pas entendu parler de lui jusqu'à ce dernier moment.... ». Libry, décidément, jouait de malheur. Son affaire, instruite par le Tribunal de 1<sup>re</sup> Instance de Clermont, ne présentait aucune gravité réelle, à tel point que, le 24 septembre 1814, le préfet du Puy-de-Dôme écrivait à Beugnot: « Je ne vois dans tout cela  
 « qu'une coupable orgie. Libri est un mauvais sujet et la plu-  
 « part de ses convives ne valent pas davantage. Ils croyoient  
 « flatter un grand seigneur en s'associant à ses excès, et recueillir  
 « peut-être à force de prostitution et de bassesse une fortune  
 « que le Comte évaluoit à plusieurs millions . . . . ». L'opinion libérale, d'ailleurs, s'était émue, et le frère du confiseur, qui avait assisté au banquet et avait été arrêté, puis relâché comme non coupable, adressait, au seul organe indépendant de l'époque à Paris, au *Censeur* des avocats Comte et Dunoyer, une virulente protestation, qu'il lui plaisait d'opposer aux plates palinodies des *Débats*, déclarant, dans un long *leader* de 4 colonnes, véritable apologie des Bourbons que l'on trouvera dans leur n.º du mardi 4 octobre 1814, que personne n'avait été ni arrêté, ni inquiété, pour ses opinions, qu'aucune prison ne s'était ouverte, etc. — et où on lisait ceci <sup>2)</sup>):

« Thiers (Puy-de-Dôme), le 22 octobre 1814. *A MM. les Ré-*  
 « *dacteurs du " Censeur "*,,. — Messieurs, Puisque vous avez le courage de

<sup>1)</sup> Beugnot comment ici de graves confusions, résultat de ce fait que les dossiers de la première affaire de Libry à Lyon restèrent au Palais de cette ville et que le ministère de la police fut tenu dans l'ignorance de cette procédure. De fait, si nous ne l'avions pas recherchée et retrouvée à Lyon, nous serions resté dans la même ignorance que le comte Beugnot et ses successeurs sur cette si importante affaire.

<sup>2)</sup> *Observations sur divers actes de l'Autorité et sur des matières de législation, de morale ou de politique, etc.* N.º de novembre 1814, p. 262-266, à la rubrique: *Arrestation arbitraire*. Sur l'organe de Comte et Dunoyer, cf. HATIN, *Bibl. hist. et crit. de la presse périodique française*, p. 317.



« faire connaître les actes qui tendent à ébranler la Constitution de l'Etat,  
 « je vais vous signaler un abus d'autorité, qui porte une atteinte manifeste à  
 « l'art. 4 de la Charte Constitutionnelle. — Le 25 août dernier, je me trouvai  
 « à dîner, avec une partie de ma famille, aux Martres de Vayres, à trois  
 « lieues et demie de Clermont. Un comte italien, qui donnait ce dîner, pro-  
 « posa de porter une santé aux habitants de l'île d'Elbe. Ce toast, auquel je  
 « ne pris aucune part, fut dénoncé à M. de Contades, préfet du Pay-de-Dôme.  
 « Ce magistrat, sur le vu du procès-verbal dressé par le maire du lieu, prit  
 « un arrêté qui ordonnait l'arrestation de huit personnes qui étaient à ce dîner,  
 « parmi lesquelles se trouvait un chanoine de la cathédrale de Clermont <sup>1)</sup>,  
 « le juge de paix de Saugues et une dame. J'étais revenu à Thiers, lieu de  
 « ma résidence habituelle et où j'exerce depuis plus de dix ans les fonctions  
 « de secrétaire de la sous-préfecture, lorsque, le 4 août, à neuf heures et  
 « demie du soir, je fus enlevé de chez moi et conduit, pendant la nuit, de  
 « brigade en brigade, dans les prisons de Clermont. Je devais être jugé sui-  
 « vant toute la rigueur des lois, pour avoir — portait l'ordre — tenu publique-  
 « ment des propos contre le gouvernement. A mon arrivée dans la maison  
 « d'arrêt, on me mit au secret : lorsque je fus interrogé, je demandai de quel  
 « crime je m'étais rendu coupable pour être traité avec tant de rigueur : on  
 « me répondit que c'était un ordre d'administration.... ».

Bref, Manry, reconnu innocent, avait été libéré le 9 septembre. Mais il avait perdu son emploi, et sa lettre se termine sur d'amères réflexions, relatives à cette violation de la Charte. Libry, donc, pouvait envisager tranquillement son cas, si un fonctionnaire trop zélé, le Procureur Général de Riom, Grenier, ne se fût avisé de découvrir, dans la première moitié de septembre, un grave vice de forme dans la procédure, qui, en conséquence, fut, par un arrêt des 14 et 15 septembre, de 7 pp. in-f.°, cassée et renvoyée, conformément à la loi, devant une autre Cour, celle de Riom. Ce retard fut cause que, dans l'intervalle, parvint au juge instructeur du Tribunal Civil de Riom une plainte pour faux et escroquerie, portée contre Libry le 13 octobre 1814 par un sieur J. Baille, négociant à Nancy, et adressée au Procureur du Roi de cette dernière ville, lequel, ayant appris par cette plainte la détention de Libry à Riom, transmit le 15 octobre 1814 la pièce à son collègue de Clermont, qui, à son tour, en avisa le Procureur de

<sup>1)</sup> Ce personnage, un nommé Clément, était l'oncle de la femme Manry, née Marie Magdelaine Clément.

Riom <sup>1)</sup>). De sorte que notre homme, le jour même de l'ouverture de la séance des assises où il devait être jugé, — qui était le 23 novembre 1814 —, fut écroué sur le registre de geôle de Riom par Fleury, Capitaine de Gendarmerie à Clermont, venu expressément à cette fin, en vertu d'un ordre du ministre de la

<sup>1)</sup> Le Procureur de Nancy avait envoyé la copie, certifiée conforme, de quatre lettres écrites par divers négociants — et par le banquier Torlonia à Rome — dans lesquelles Libry était traité à bon escient de filou et de fripon, parcourant depuis longtemps l'Europe pour y faire des dupes. La lettre de Torlonia est adressée aux Maitrot, de Nancy, et datée du 4 août 1814. La fausse lettre de change de Libry, datée du 20 avril 1814, se monte à 1950 florins. Voici le texte original de la lettre de Torlonia à G. L. Maitrot : « Rome, « le 4 Août 1814. Messieurs G. L. Maitrot, de Nancy. Je ne puis, Messieurs, en repondant « a l'honneur de Votre lettre du 11 du passé, que deplorer que vous ayez été en Butte « aux friponneries du pretendu Comte de Bagnano. Ce Miserable est un escroq fieffé qui « Depuis longtemps fait Metier de Courir l'Europe pour y faire des dupes ; il parait avoir « adopté pour Maxime de se presenter sous mon nom, et d'en imposer à l'aide de fausses « lettres de Crédit de ma part. Le fait est que je ne l'ai jamais Vu, et que je ne le Con- « nois que par le bruit de ses nombreuses friponeries. M.<sup>rs</sup> Fries et C.<sup>ie</sup> m'avoit (*sic*) déjà « averti de la tentative faite sur eux et sur Vous et je leur avoit (*sic*) repondu ce qu'il en « etoit, je serois très faché que Vous y fussiez (*sic*) lajssé prendre, car, dans ce cas, Lin- « dividu sur le prochain retour de qui vous paraissiez compter se feroit surement attendre « long temp. Ce seroit un service à rendre à la la societe que de faire arrêter un homme « aussi dangereux. J'ai, Messieurs, l'honneur de Vous saluer, et de Vous présenter l'assurance « de mon dévouement. Marino Torlonia ». Quant à la lettre de Fries à G. L. Maitrot, la voici également : « Vienne, le 24 juillet 1814. Messieurs G. L. Maitrot C.<sup>ie</sup> à Nancy. « Nous nous empressons de Vous retourner Ci joint, en Reponse a Votre lettre du 11 D, « les traites Bagnano de C. 15.000 que vous nous avez Remises à l'encaissement, Nous y « joignons également la Lettre de Credit de M. Marin Torlonia de Rome, en faveur du « Même, et Nous pensons que toute Ces pièces sont fausses ; Nous en sommes Convaincus, « parce que Nombre D'effets pareils, Mis en Circulation par le Même escroq, ont passés (*sic*) « par nos mains ; Nous Vous invitons de prendre des Mesures Contre le nommé Bagnano « et souhaitons que Vous ne lui ayez pas encore payé le montant du ces Valeurs. Agréez « Mes salutations Devouées. Fries ». En vérité, il n'est pas de ville où Libry n'ait tenté, à son passage, de faire des dupes. Le 23 février 1813, la maison Gontard et fils, de Francfort-sur-le Mein, écrivait à Binet-Marc, joaillier-bijoutier à Paris et à Genève, victime du comte, que celui-ci s'était rendu « de Bâle à Strasbourg et de Strasbourg à Wurzbourg avec une « lettre de credit fausse d'une maison de Paris. Il en a obtenu une à Strasbourg de L. 1000 « sur Mess.<sup>rs</sup> les Fils de F. H. Catoir d'ici, qui nous a été envoyée (*sic*) de Wurzbourg et « que ces derniers ont payé : il doit avoir negocié une lettre de change fausse sur Paris à « Wurzbourg, tirée de Marin Torlonia à Rome et s'être rendu de là à Leipzick et à Dresde, « se rapprochant vraisemblablement du Theatre de la Guerre, pour être à l'abri des pour- « suites... ». Libry était effectivement à Leipzig le 21 février 1813, d'où il se rendit directement à Hambourg, comme en fait foi une lettre de lui, saisie par la police et « com- « muniquée par Ordre de l'Empereur » au ministre de la police.



police générale, pour, au cas d'acquittement, être conduit, d'étape en étape, à la Capitale lorraine, aux fins d'une nouvelle procédure !

Et c'est ainsi que Libry, acquitté en effet, après s'être défendu avec une habilité rare — qui fait l'objet de deux longs rapports de Grenier au Grand Chancelier, D'Ambray, en date de Riom, 27 novembre et 22 décembre 1814 —, par les jurés de Riom le 25 novembre, fut aussitôt écroué dans les prisons de cette ville pour être transféré à Nancy. Vainement allégua-t-il toute sorte de subtilités pour obtenir des délais. Son état physique, chancelant, lui valut, cependant — il souffrait de violentes crises de dysurie — quelque pitié de la part des autorités locales et il ne désespérait pas, grâce aux intrigues de la famille Manry, dont les ramifications couvraient la contrée, de voir sa nouvelle affaire jugée, non à Nancy, mais à Riom, où il anticipait déjà un autre acquittement. Le zèle de Grenier, magistrat aussi inflexible que clairvoyant, réduisit à néant ces *combinazioni* d'une cervelle fertile en ruses et en expédients. Le 27 décembre, il était mis en route pour Nancy, sous sûre escorte de gendarmerie, après que, le même jour, la Chambre d'Accusation de la Cour de Riom avait statué qu'il n'y avait pas lieu de s'arrêter à sa demande d'un transfert de l'affaire de Nancy devant le Tribunal auvergnat. Et, le 14 janvier 1815, la Chancellerie avisait D'Andrée, Directeur Général de la Police du Royaume, que le Procureur de Nancy avait des ordres précis pour qu'au cas d'un acquittement par les tribunaux de cette ville, Libry fût sur le champ mis, comme sujet dangereux, à la disposition de l'Autorité Administrative. Le 20 janvier 1815, le baron de Metz, Procureur à Nancy, écrivait à son tour au ministère de la Justice qu'il agirait en conformité avec les instructions reçues.

Libry cheminait donc à sa ruine définitive. Cet homme indomptable revit, cependant, en cette crise effroyable où son étoile semblait l'abandonner, la Fortune, grâce à sa merveilleuse lucidité de malice, lui sourire, au moment même où tout, pour lui, semblait perdu. Il se trouvait, après un assez long séjour dans les prisons de Gannat, Moulins et Autun, nécessité par l'état, toujours précaire, de sa santé <sup>1)</sup>, dans la maison d'arrêt de Beaune, quand,

<sup>1)</sup> Voici quelle était la situation de Libry, d'après l'original provenant de la préfecture du département de la Meurthe et porté au dossier du malheureux faussaire : « Préfecture

le 15 mars, la foudroyante nouvelle de l'audacieuse irruption de l'usurpateur lui parvint. Il dépêcha aussitôt — comme, déjà, en novembre 1814, il avait envoyé le confiseur Manry, comtumace, à l'île d'Elbe — un courrier à Bonaparte, qui passait alors par

« du Département de la Meurthe. — *Rapport sur la situation du S.<sup>r</sup> Libry-Bagnano,*  
« *détenu à la maison de Justice de Nancy, fait par le médecin des Prisons de la dite*  
« *Ville, sur l'invitation de M. le Procureur Général près la Cour Royale de Nancy.*  
« Je soussigné, certifie avoir procédé à l'examen de toute l'habitude du corps, et avoir re-  
« remarqué les blessures et mutilations dont le détail suit : I, une cicatrice avec perte de sub-  
« stance au lobule de l'oreille droite; II, deux cicatrices adhérentes à la partie postérieure  
« et externe de l'épaule gauche; III, trois cicatrices avec dépression et adhérence à l'avant-  
« bras gauche; IV, une cicatrice à la partie moyenne du bras droit, et une autre à l'arti-  
« culation du même bras avec l'avant-bras; V, une cicatrice immédiatement au-dessous de  
« l'extrémité flottante de la dernière fausse côte gauche, où l'on sent encore parfaitement  
« une petite balle, appelée chevrotine, qui s'est logée dans l'interstice des muscles de l'ab-  
« domen; VI, une cicatrice large et adhérente à la partie externe et gauche de la région  
« hypogastrique, suite d'une balle qui a traversé le bas-ventre, d'avant en arrière et de bas  
« en haut; VII, deux petites cicatrices, adhérentes cependant, à la partie supérieure de la  
« cuisse droite, dont une antérieure et l'autre postérieure; VIII, quinze (sic) cicatrices pro-  
« fondes et fortement adhérentes au côté externe et postérieur de la cuisse et de la hanche  
« gauche, par suite de blessures, dont les accidents ont amené l'atrophie de cette extrémité.  
« Le pied gauche, constamment dans l'extension, appauvri et privé de tout mouvement dans  
« son articulation avec la jambe, est dans ce moment atteint d'une fluxion érysipélateuse,  
« avec rougeur et desquamation de l'épiderme: état fluxionnaire qu'on peut attribuer à  
« l'influence de la saison, dans laquelle nous venons d'entrer, influence d'autant plus grande  
« que cette partie a été gelée, ainsi que le dénotent la crispation de la peau et l'émaciation  
« constante de ce pied. Le S.<sup>r</sup> Libry est arrivé à la maison de justice avec une hémoptysie  
« assez considérable, laquelle n'a cédé qu'à une diète sévère et aux remèdes mucilagineux  
« qui ont été employés. Cet accident — qui se reproduit assez fréquemment, ainsi que le  
« constatent les certificats délivrés par les médecins des maisons de détention dans lesquelles  
« s'est trouvé le S.<sup>r</sup> Libry — peut être attribué à la faiblesse des organes pulmonaires, qui  
« auront pu être lésés par les coups de lance et de bayonnette, dont les cicatrices existent  
« à l'épaule gauche. La balle qui a traversé l'abdomen, a dû intéresser quelques-uns des  
« organes digestifs, et doit nécessairement amener fréquemment du trouble dans l'exercice des  
« fonctions de ces organes. Des douleurs plus ou moins vives et plus ou moins fréquentes,  
« doivent se faire ressentir dans les parties qui ont été mutilées, particulièrement dans cette  
« saison et à chaque variation brusque de l'atmosphère. — D'après l'exposé de tous ces  
« faits, qui sont constants, j'estime qu'on ne pourrait faire voyager dans cette saison, même  
« dans une voiture suspendue et couverte, le S.<sup>r</sup> Libry, sans l'exposer à des accidents plus  
« ou moins graves et qui compromettraient son existence, tels que l'hémoptysie — que la  
« moindre secousse peut rappeler —, divers foyers de suppuration, qui s'établiraient dans  
« le pied gauche, et qui déterminerait bien vite le froid, attendu la fluxion érysipélateuse  
« qui y existe déjà. — Nancy, le 9 novembre 1822. Signé: Henry, l'aîné, docteur mé-  
« decin. — Pour copie conforme, destinée à Son Excellence, le Ministre de l'Intérieur.  
« Pour M. le Secrétaire Général, en Congé, Le Conseiller de Préfecture délégué, Le  
« Baron d'Ormechville ».



la Saône-et-Loire. Il pouvait, en ces temps troublés, arguer facilement d'un zèle bonapartiste que, plus tard, il reniera, en couvrant d'opprobres les hommes dont il se disait alors l'admirateur et le dévoué partisan. Lui qui, dans une lettre à Cambronne en date du 13 avril 1815, se vantera d'avoir remis à ce maréchal de camp à Savonne, en mai 1814, une missive « qui contenait mon « serment de fidélité & de vouement de mourir pour sa cause », se glorifiant d'avoir été arrêté en Auvergne « au moment même « où j'allais partir pour l'île d'Elbe » ; lui qui, dans une autre lettre à Fouché, du même jour, dénoncera les ennemis de l'Empereur, qui « va protéger les peuples du joug féodal & de la « cruauté des Pretres », sera aussi le traître qui, dès le 24 décembre 1816, dans un rapport de 10 p. in-f.<sup>o</sup> au ministre de la police, affirmera qu'en 1813 il voulait tout bonnement sonder Lucien Bonaparte pour savoir si l'on pourrait compter sur lui contre son frère, déclarera que le baron Jermanowski, commandant les Polonais de la Garde, le chargea, à Savonne, le 20 mai 1814, d'une mission d'espionnage à travers la France <sup>1)</sup>, en compagnie d'Alexandre Targat, qui venait de quitter le service de Peyrusse, trésorier à l'île d'Elbe, dont il avait fait son valet et qui, depuis, servit lord Wilson et figura dans le procès de l'évasion de Lavallette, ajoutant qu'à Clermont, il rencontra le général Ferrant, émissaire bonapartiste auquel il était envoyé, que ce général, avant de partir pour Paris, le 20 août 1814, lui ordonna de faire parvenir au général Becker ce qui viendrait de l'île d'Elbe, en se servant de l'intermédiaire du Capitaine Fleury, le commandant précité de la gendarmerie de Clermont, ou du colonel Devautier, commandant le 72<sup>ème</sup> régiment, qui y était en garnison : toutes fables ayant leur part de vérité et dont nous démêlerons ailleurs l'ingénieuse invention.

Mais, Libry et c'est là l'essentiel, sut obtenir de l'Empereur sa mise en liberté. Au n.<sup>o</sup> 1083 des *Registres* de la maison d'arrêt

<sup>1)</sup> Dénonçant ici la pauvre veuve Renaud, il donnera son adresse exacte à Paris, rue St. Georges, Chaussée d'Antin, n<sup>o</sup> 32, ajoutera que c'est par elle qu'il eut le passeport de la police générale parisienne où il figurait, avec son véritable signalement, sous le nom de Bagnano-Carucci, tandis qu'elle lui en faisait avoir également un autre, signé par son frère, le malheureux Gallouin, et portant simplement le nom de Georges.

et de correction de la Ville de Beaune, nous avons fait relever la précieuse indication suivante : « Ce Jourd'hui douze Mars, « mil huit cent quinze, Nous Gendarme à la résidence de Beaune, « avons écroué sur le présent registre de la geôle de la d.<sup>e</sup> Ville, « Georges de Libri, se disant Comte de Bagnano, originaire de « Florence en Italie, conduit à Nancy, département de la Meurthe, « devant M.<sup>r</sup> le procureur du Roi près le tribunal Civil dudit « lieu, en vertu du réquisitoire de M.<sup>r</sup> le procureur du Roi près « celui de Riom, département du Puy de Dôme, en date du 26 « décembre 1814 : et l'avons laissé à la garde du concierge ») « qui avec nous s'est soussigné.... ». En marge est écrit : « Le Gé- « néral de Division, commandant la 18<sup>e</sup> Div.<sup>on</sup>, ordonne au Con- « cierge des prisons de Beaune de mettre en liberté M.<sup>r</sup> George « de Libry. Beaune, le 16<sup>me</sup> Mars 1815. Baron Veaux ». Sauvé de façon aussi imprévue, Libry va, par sa folle présomption, retomber définitivement, à moins d'un mois de distance, dans l'abîme des maux d'où il ne sortira que ruiné, physiquement et moralement, par la grâce royale de 1825. De Beaune, il se rendit à Dijon et, de là, à Auxerre, où le 18 mars il envoya à l'Empereur une lettre de remerciement. A en croire son *Rapport* justificatif déjà cité, il serait revenu à Beaune, puisque « le 23 mars, le même « soir que le comte de Libri avait fixé pour partir pour Paris « (on remarquera qu'il ne se pressait par beaucoup et qu'il se mon- « trait bien indifférent à la voix de l'ambition et de la fortune), il « rencontra sur la place de Beaune un ancien secrétaire du gé- « néral P.... qui l'aborda et lui demanda de ses nouvelles. M. de « Libry lui demanda ce qu'était devenu M.<sup>me</sup> P.... ». Il est très probable qu'en effet, Libry, après avoir tâché de joindre Napoléon, qui, dit-il au même lieu. p. 24, « lui fit savoir de se tenir prêt « au premier ordre pour une place du préfet de département en « France », était revenu à Beaune pour s'enquérir de l'état des biens de la baronne Pastol et savoir ce qu'avait fait d'eux la banque Guérin. Et c'est quand il apprit que ces biens étaient intacts, qu'il se hâta, brûlant de satisfaire sa vengeance, de repartir pour l'Auvergne, où, déclarera-t-il dans une supplique au ministre

.) C'était un sieur F. Bazerolle. Le Gendarme s'appelait Truchod.



de l'Intérieur, en date de Nancy, 25-29 mars 1823 — 21 pp. in-f° et *préambule* de 4 pp. in-f° — il empêcha, aux Martres-de-Veyre, le jour de Pâques 1815, la populace de brûler la maison de ceux qui, six mois auparavant, avaient dénoncé ses discours bonapartistes. D'autre part, la baronne Pastol, alors attachée à une troupe d'artistes, qui parcourait l'Italie <sup>1)</sup>, était comme morte civilement et Libry, qui avait appris à Beaune sa condamnation à Lyon par contumace, croyait chose aisée sa justification à la banque Guérin, qu'il allait pouvoir enfin désintéresser par les revenus des biens de la femme assez sotte pour lui avoir remis en garantie son contrat de mariage. C'est ainsi qu'il faut comprendre la folle idée qui prit corps en la lettre suivante, dont l'original fait partie des dossiers lyonnais :

« *A Messieurs, Messieurs V.<sup>re</sup> Guerin & fils Neg.<sup>ts</sup> Banq.<sup>rs</sup> à Lyon.*  
 « Messieurs, Sans doute Vous ne Vous attendez pas à recevoir une lettre  
 « de moi. Mon devoir et le souvenir de ce qu'il m'impose ne m'a jamais

<sup>1)</sup> Elle avait, pour fait de mœurs, été expulsée deux fois de ce pays, d'après ce passage d'une lettre du Baron de Melun, commissaire spécial de police à Genève, au Comte Pelet, en date de Genève, 2 avril 1813 : « La dame Pastol, nièce du Conventionnel Bazire, « a attiré l'attention publique par sa mauvaise conduite. Avant le S.<sup>r</sup> de Libry, elle avait « déjà vécu publiquement avec différentes personnes, ce qui lui a fait fermer toutes les portes « de Genève ; on a su depuis qu'elle avoit été expulsée deux fois du royaume d'Italie par le « même motif. Je crois que le S.<sup>r</sup> de Libry est parti de Genève avant elle et qu'elle l'a « rejoint à Yverdon, où elle a un enfant en pension ». (*Archives Nationales, Affaires Politiques, Série 2, 3591-3629*). Que cette misérable femme eût un amour maternel très vif, c'est ce que prouve la lettre suivante, adressée par elle, d'Angleterre, « à Mademoiselle, « M.<sup>lle</sup> Rosette Kastofer de Berne, à l'Institut de M.<sup>r</sup> Pestalozzi, à Yverdon, Suisse. Avec « réponse en grace. — Du 13 7<sup>bre</sup> 1813. Ma chere Rosette, Je vous ai écrit pour Savoir « des nouvelles de mon Cher fils : encore hier, j'ai reçu une lettre qui me dit que deux de « mes lettres vous Seront certainement parvenue ainsi donc vous aurez pû me répondre « au nom du ciel faites le promptement, m'ussiez vous déjà écrit, et a cette adresse

« Mad. Marie therese R.

« sous enveloppe : M.<sup>r</sup> jacob polaque, Rue du chaume, au coin de la  
 « rue du foin, au marais à paris.

« pour être remis à M.<sup>de</sup> de Keramlin

« que je vous donnois aussi hier. Comment Se porte mon fils ? au nom du ciel donnez à  
 « une tendre mère des nouvelles d'un enfant unique, chériz et du quel elle ne Sait rien  
 « de puis plus de 7 mois, consolez par la Son cœur agité de craintes, d'allarme, pour  
 « l'objet qui remplit Son cœur. hélas ne tardez pas, je n'ai qu'une pensée qu'un cris. et  
 « c'est pour mon fils. Si je ne l'avois pas la vie qui n'a déjà guères de charmes pour moi  
 « n'en auroit plus du tout.... ». Nous ne transcrivons pas le reste de cette longue effusion autographe, dont il y a encore deux pages. Ce spécimen suffit.

« quitté un instant. Les circonstances ne m'ont pas permis de m'en occuper  
 « plutôt, j'ai été long tems en Angleterre, & depuis mon retour d'autres  
 « motifs s'y sont opposés. Si je pouvais compter qu'une démarche noble fut  
 « payée de vous par une conduite généreuse, je ne me cacherais pas, & en  
 « rentrant à Lyon j'irais descendre chez Vous. Mais je n'ai pas le plaisir  
 « de Vous connaître assez pour m'abstenir de tenir la conduite que la pru-  
 « dence m'ordonne. Sans doute depuis trois ans, Vous croyez bien que je ne  
 « pense plus à Vous. Vous êtes autorisés à avoir Cette pensée, car Vous ne  
 « me connaissez pas, et en jugeant les choses par les apparences, Vous êtes  
 « même justifiés de me regarder d'un mauvais côté. Victime pendant plusieurs  
 « années d'êtres adroits & perfides, j'ai pu servir d'instrument innocent aux  
 « erreurs le plus execrables, on a du les rejeter sur moi, et on a pu peut  
 « être oublier un instant que le même homme qui est criblé de 22. honorables  
 « blessures ne peut en aucun Cas en effacer le mérite par des actions basses  
 « et indignes de lui. Venons au fait. Je passe par Lyon exprès pour me  
 « mettre en règle auprès de Vous messieurs, & pour convenir des moyens  
 « de m'acquitter conciliablement avec mes facultés. Je me tiendrai caché aux  
 « environs, je Vous ferai tenir la présente par des personnes pour les quelles  
 « je me suis ménagé des recommandations, sous des pretextes quelconques,  
 « mais dans le fond pour les charger de Vous remettre cette lettre. Si Elles  
 « me rapportent Votre parole d'honneur Messieurs, que je puis sans crainte  
 « me présenter chez Vous, j'y accourrai, et j'ose espérer que nous nous  
 « entendrons à l'amiable. Si non, j'en agirai d'après les mêmes sentimens d'hon-  
 « neur, mais la prudence m'obligera de continuer à me cacher jusqu'à ce que  
 « tout soit fini de liquider entre nous. Je vous prie de me dire ce que je  
 « puis Vous devoir. La presque totalité de vos fonds Vous fut rendue, et  
 « l'autre portion résiduelle fut garantie. Je vous écrivis de Londres en juillet  
 « 1813 ; j'ignore si vous avez jamais reçu ma lettre. Mes moyens pecuniaires  
 « sont aujourd'hui à sec, mais j'ose espérer que Vous serez satisfaits des pro-  
 « positions que je Vous ferai faire par l'intermédiaire qui Vous remettra la  
 « présente. En attendant votre reponse que Vous pourrez lui remettre, j'ai  
 « l'honneur Messieurs de vous saluer.

« Roanne, 1<sup>er</sup> Avril 1815.

« Le C.<sup>te</sup> G. DE LIBRY-BAGNANO.

« P. S. Je serai à Lyon ce Soir ».

Le futur « préfet de l'Empire » prenait, on le voit, ses pré-  
 cautions. Mais la maison Guérin ne fut plus, cette fois, sa dupe.  
 Elle avait à peine reçu cette stupéfiante offre, qu'elle passait au  
 Commissaire Central de Police à Lyon l'avis suivant : « Nous  
 « soussignés Veuve Guérin & fils déclarons que le sieur George  
 « de Libry, à la suite d'une correspondance datée de Geneve dans



« les mois de 9<sup>bre</sup>, X<sup>bre</sup> 1812 et Janvier 1813, nous adressa huit  
« lettres de change montant ensemble à Trente mille sept cent  
« septante huit francs quatre vingt centimes, lesquelles se sont trou-  
« vées fausses ainsi que nous en avons acquis la preuve soit par  
« les protests contenant la réponse qu'on ne connoit point les tireurs,  
« soit par les déclarations de plusieurs des pretendus signataires de  
« ces lettres de change, lesquels ont déclaré ne les avoir jamais signées  
« ni endossées. A Lyon, le 3 Avril 1815. V.<sup>re</sup> Guerin & fils ».

Libry, qui avait, à l'arrivée à Lyon, fait viser son passeport chez le commissaire Coste, était donc pris. En effet, une note de police, adjointe à cette dénonciation, dit: « George de Libri  
« qui prend sur son passeport le titre de Comte G. de Libri  
« Baniano (*sic*), est un homme de très petite stature, chevelure  
« blonde, figure assez agréable, estropié d'une manière évidente  
« de l'une de ses jambes, qui est beaucoup plus courte que l'autre<sup>1)</sup>. Son passeport lui a été donné à Beaune le 16.<sup>e</sup> mars  
« pour Dijon. Le dernier visa est de Clermont, daté du 29.<sup>e</sup> mars.  
« Logé au Parc n.<sup>o</sup> 25. » Libry fut arrêté comme il écrivait la lettre suivante, adjointe à son dossier, et bien digne du personnage, qui avait toujours vécu, depuis son divorce, aux crochets d'une femme:

« *A madame, madame Caroline Cresté, née Demoiselle Maricourt à  
« Lyon. Ma belle amie, Il y a deux mois que j'entendis parler du malheur  
« qui vous est arrivé. Je ne le crus pas, & ne parviens pas à en obtenir  
« d'informations sûres, mais à mon passage par ici, je n'ai pas oublié d'en  
« faire des recherches, & j'ai finalement appris où vous êtes. Puis-je faire  
« quelque chose pour vous? Disposez en ce cas de moi, je ferai tout ce  
« qui pourra vous être utile & agréable. Si vous voulez & si Cela est per-  
« mis, j'irai vous voir ce soir. Ecrivez moi un mot, je connais votre escri-  
« ture. Je conserve même vos lettres. Elles ont couru l'Europe avec moi;  
« quant à moi, je crois que je suis forcé de signer cette lettre pour que vous  
« vous souveniez de mon nom & de ma personne. Adieu, Belle Charlotte,  
« agréez mes vœux sincères pour la cessation de vos maux, & pour le retour  
« de votre bonheur.*

« Le Comte G. L. DE BAGNANO.

« Répondez moi deux mots par Ecrit par le porteur ».

<sup>1)</sup> Son passeport de Sienna, susmentionné, du 27 décembre 1810, disait simplement, aux « Signes particuliers » : *Estropié de la jambe gauche.*

A cette lettre à la femme qui lui rappelait son ancienne flamme et l'aventure de 1811-1812 — car elle appartenait, on l'a vu par son patronymique, à la famille Maricourt — Libry avait joint le mot suivant, pour le porteur : « On a dit qu'une dame  
« avait été arrêtée à Lyon entre la moitié & la fin de janvier  
« dernier. On ajoute que c'est madame Caroline Cresté, née De-  
« moiselle Maricourt. Si c'est vraiment Elle, il faut s'informer où  
« Elle est actuellement, et en cas qu'Elle soit toujours à Lyon,  
« il faut demander si on peut l'aller voir ce soir, & lui remettre  
« la lettre cy jointe, et en attendre sa réponse. On pourra lui  
« ajouter que la personne qui fait cette recherche en a été  
« chargée par un Colonel de la Connaissance de Madame Cresté  
« Maricourt. »

Vaines tentatives, car, le 3 avril, à peine la police avait-elle été avisée par la maison Guérin, que Libry était déjà sous les verroux et le maire en instruisait en ces termes le Procureur, redevenu « Impérial », Maret :

« Mairie de la Ville de Lyon. *Division de la Police, n. 9.* — Lyon  
« le 3 avril 1815. Monsieur, je viens d'être informé par M.<sup>r</sup> Guérin, mem-  
« bre du Conseil Municipal, que vous faisiez rechercher et que vous vous  
« proposiez de décerner un mandat d'amener contre un nommé George de  
« Libri, qui prend aussi le nom de Comte G. de Libri Banianno, Toscan, pré-  
« venu de faux. Je viens de faire arrêter cet individu, qui est porteur d'un  
« passeport. Comme je n'ai aucuns faits contre lui, je vous prie de me ré-  
« pondre par le porteur de la présente, si je dois ou non garder et envoyer  
« à la prison de Roanne <sup>1)</sup> à votre disposition le dit George de Libri.

« Agréez Monsieur l'assurance de ma considération très distinguée. Le  
« Maire de la Ville de Lyon, De Fargues. »

Libry avait été arrêté par Coste lui-même, comme en fait foi ce procès-verbal :

« Mairie de la Ville de Lyon. Ce jourd'huy Trois avril mil huit  
« cent quinze Nous Commissaire de Police de l'arrondissement du jardin des  
« Plantes, d'après l'ordre donné par M. le Maire, avons fait amener par  
« devant lui le nommé George de Libri dit Comte G. de Libri Banianno, To-  
« scan, logé à l'hotel du Parc, prévenu de faux. De tout quoi nous avons  
« dressé le présent procès verbal aux fins de droit, qu'ont signé avec nous les  
« agens de Police Savarin et Sauveton, qui nous ont assisté pour l'exécution

<sup>1)</sup> Sise à Lyon, non à Roanne.



« de l'ordre précité. Lyon. les jours et ans que dessus. — A. Coste. Sauveton.  
« Savarin. »

Le même jour, Libry était écroué à la maison d'arrêt et de justice, dite de Roanne, à Lyon, d'après les *Registres* de la Geôle, extrait n.º 70 :

« Le trois avril mil huit cent quinze le nommé George de Libri a été  
« écroué dans les dites Prisons en vertu d'un ordre de Monsieur le Procureur  
« reur Impérial comme prévenu d'escroquerie à l'aide de faux et de faux en écriture de commerce.... »

Et, dès le 5, il eût subi un premier interrogatoire. Voici le texte du mandat d'extraction lancé à cette occasion :

Nº 11.

« DE PAR LE ROI <sup>1)</sup>

**MANDAT**

*pour extraire*

*de la prison*

**UN PRÉVENU.**

Le Concierge des prisons de Roanne remettra au pouvoir de l'Huissier *Thimonnier*, porteur du présent Mandat, lequel est autorisé à requérir la force armée nécessaire, le nommé *Georges Delibry*, pour être conduit, sous bonne et sûre garde, devant le

Juge d'Instruction pour y être interrogé, et ce, sous peine d'être poursuivi comme coupable d'attentat contre la liberté individuelle.

Lyon, le 5 avril an 1815.

P.<sup>r</sup> le Juge d'Instruction  
BERGER ».

Mais, au dos, on lit, de son écriture :

« Je demande un ou deux jours au moins de repos, ayant 22. blessures.  
« Je suis souvent indisposé. Aujourd'hui j'ai la fièvre & des vomissemens de  
« sang qui m'empêcheraient même de répondre catégoriquement.

« Le Comte de LIBRY BAGNANO G.

« Le 5 avril 1815. Lyon ».

Nous ferons grâce au lecteur des détails de la procédure, Elle fut menée avec une conscience, un libéralisme exemplaires. Les preuves, aussi bien, étaient accablantes et il eût été dommage

<sup>1)</sup> Barré. Lors de l'affaire de Clermont, les papiers à en tête imprimé de la Cour de Riom portent : *Cour Impériale* et ceux de Grenier la mention *Baron de l'Empire*. On barrait : *Impériale*, pour y substituer : *Royale*, à la main, et, pour Grenier, le seul titre de *Baron* était laissé sans rature. Aujourd'hui, d'ailleurs, à notre Bibliothèque Nationale, les encriers mis à la disposition du public dans la salle de travail portent toujours : *Bibliothèque Impériale*, bien que nous nous soyons étonné de cet anachronisme dans un article de l'*Intermédiaire des Chercheurs* du 10 octobre 1912, col. 472-473. Il n'y a pas, en démocratie, de petites économies, jugera-t-on peut-être, pas plus qu'il n'y en avait, apparemment, en monarchie, d'après l'exemple ci-dessus.

de donner, pour quelque vice de forme, prétexte à l'accusé pour invoquer l'argument d'une justice par ordre, dont il n'usera que plus tard, lorsque, les années s'étant écoulées et convaincu que les véritables causes de sa condamnation lyonnaise étaient inconnues, ou oubliées dans les cabinets ministériels parisiens, il tâchera de persuader les fonctionnaires du régime bourbonien qu'il avait été victime des passions politiques, alors furieusement déchaînées, en pleine Terreur Blanche, en ces régions <sup>1)</sup>). Malheureusement pour lui, il y avait, dans les bureaux, des vétérans parfaitement au courant des faits et gestes de Libry et, comme son dossier était merveilleusement intact au ministère de la police et à l'Intérieur, il vit son infernale astuce échouer devant la matérialité d'un passé consigné sur les pièces documentaires cataloguées dans les précieux cartons d'où elles sont passées, en un effroyable désordre, pêle-mêle, aux *Archives Nationales* et où personne avant nous, pas même, semble-t-il, lors de l'affaire Libri et de sa

<sup>1)</sup> Voyez, par exemple, ce qu'il osera dire dans l'édition définitive de son pamphlet contre les Belges, qui n'est qu'une tentative de gagner les bonnes grâces de Louis-Philippe tout en se vengeant de ses ennemis victorieux : *Le pillage de l'établissement polymatique [de Libry à Bruxelles] eut lieu à deux reprises : il est bien d'en faire connaître la cause. Le premier investissement avait eu pour but d'assassiner M. Libry-Bagnano, lequel était parti de Bruxelles pour La Haye, dès le dimanche au soir 22 août [faux], dans le but, à ce que nous ont affirmé ses amis, de se procurer les permission nécessaires afin de rentrer momentanément en France, pour y entamer un pourvoi en révision contre les arrêts qui le frappèrent à une époque où le midi de la France était à peu près dans la même état où se trouvait la ville de Bruxelles lors de événements dont nous esquissons le récit (La Belgique en 1830 ou Documents pour servir à l'histoire de son insurrections [Paris, 1831], t. I, p. 22-23). L'œuvre néfaste de Libry en Belgique est encore inconnue et Passano, dans son Supplément à Melzi (Ancona, 1887), s'il enrichit de deux numéros (p. 27 et p. 189) la liste des brochures de Libry donnée par Quérard et parues après que le scélérat eut été gracié, n'a pas songé à voir dans Nothomb (*Essai historique et politique sur la Révolution Belge*, 3.<sup>ème</sup> éd. augmentée [Bruxelles, 1834, une quatrième éd. a paru en 1876, et après H. PIRENNE, *Bibliographie de l'Histoire de Belgique*, 2.<sup>ème</sup> éd. Bruxelles et Gand, 1902, p. 226]) ce qui était dit de trois autres pamphlets, qui se trouvent seulement indiqués là, p. 36. Qui nous évoquera jamais, avec l'émotion contenue et l'amère poésie qui n'excluent nullement l'emploi de la plus austère et stricte méthode, les affres de la fin du fils, quand, dans la calme retraite de la *villetta* de Fiesole des fenêtres de laquelle on distingue Trespiano — *ultima linea rerum!* — il vit monter, devant la vision défaillante, les Euménides dansant leur folle sarabande parmi les fantômes d'un passé où grimaçaient les mauvais génies héréditaires? Qu'on lise, au t. IV des *Lettere* de Gino Capponi, les missives des 3 décembre 1868 — avec le tragique : *Beati qui lugent*, p. 202 —, des 21 janvier, 6 mai, 11 juin, 21 juin, 15 juillet, 7 août 1869. et l'on sera, nous n'en doutons pas, en communauté de sentiments avec nous, pour peu que l'*Homo sum* reste autre chose qu'une vaine formule, hors de cours chez certains manieurs de fiches, qui traitent dédaigneusement de « poètes » ceux qui savent encore sentir.*



dernière phase — à laquelle nous faisons allusion dans notre précédent article — n'a songé à en tirer parti! Quelle effroyable machine de guerre elles eussent offert pour accabler l'impudent malhonnêteté du fils, pas n'est besoin que nous insistions ici sur un point aussi manifeste. En vérité, l'on se demande pour quelles causes occultes on les laissa dormir sous leur poussière, et ce silence est d'autant plus scandaleux, que la police française ne cessa pas un instant d'avoir l'œil ouvert sur Libry, même après son départ pour les Pays-Bas, sous le régime de Louis-Philippe, où l'on se refusa constamment à rien lui accorder, en dépit de ses pétitions, et offres de révélations multiples! « Rien à accorder à Libry », telle est, en effet, la décision du ministre de la Justice — la dernière du dossier de Libry — en date du 3 septembre 1834 et en réponse à son collègue des Affaires Étrangères, dont la *Direction Politique* s'était émue d'une supplique du faussaire, envoyée, par le canal du Consul de France à Amsterdam, à son chef, alors que Libry, tombé en disgrâce auprès de ce gouvernement hollandais dont il avait été, à Bruxelles, le mauvais génie, royalement salarié, continuait à La Haye son abominable métier de pamphlétaire, craint et honni de tous, sauf, toutefois, du libraire bruxellois Th. Lejeune, dont les démêlés avec lui et le retentissant procès feront l'objet d'une étude ultérieure. Mais on voit, par ces rapides indications, combien il eût été opportun, alors que Libri fils, défiant l'opinion abusée, accusait audacieusement les juges de France, de lui rafraîchir la mémoire par une petite brochure documentée au dossier de son père — brochure où n'eussent même pas manqué ses propres lettres! <sup>1)</sup>). Pourquoi faut-il que l'Historien soit réduit à ne réhabiliter, ou à n'exécuter, que des morts, alors que la vraie Histoire, palpitante

<sup>1)</sup> Voici, comme spécimen de cette littérature filiale, une missive de Libri au Procureur Général Bellart, à Paris : « Monsieur le Procureur Général, Vous serez peut être étonné que « sans avoir l'honneur d'être connu de vous, j'aie la hardiesse de vous écrire ; mais mon « cœur et mon devoir m'obligent de m'adresser au magistrat qui seul peut m'accorder ce « que je demande. — Dans la maison centrale de Clairvaux, il existe un malheureux et ce « malheureux est mon père, qui ne cesse depuis long tems de reclamer contre les mauvais trai- « temens qu'on lui fait subir : il y a neuf ans que S. A. I. et R. Le Granduc (*sic*) mon « maître lui obtint grace de S. M. Le Roi de France pour la peine à laquelle il avait « été condamné : détenu d'abord dans une Forteresse \*) mon pere en a été arraché pour

\*) Au fort de Joux, où le vicomte de Ronséguier lui était clément. Une fois enfermé dans la maison centrale d'Ensisheim, sa famille affecta de mettre sur l'enveloppe de ses lettres : *Château d'Ensisheim* !

et vivante, reste hors de sa portée, dans ces nécropoles maussades que sont nos dépôts d'Archives ? Le sentiment des convenances est, certes, une belle chose, mais n'y a-t-il pas une hypocrisie à en limiter l'étendue à un long chiffre d'années ? Nous n'insisterons pas, la digression étant déjà trop étendue.

(continua)

□ CAMILLE PITOLLET □

« être traîné de prison en prison et endurer les traitemens les plus cruels : plusieurs fois le  
 « Ministre de Toscane à Paris a été chargé officiellement par son gouvernement de  
 « protéger cet être infortuné, mais ses démarches ont été toujours infructueuses et mon  
 « pauvre pere n'a jamais vu améliorer son sort : à présent il m'adresse la lettre que j'ai  
 « l'honneur de vous transmettre, et il m'assure que vous êtes, Monsieur Le Procureur Gé-  
 « néral, le seul qui puisse alléger ses peines : c'est donc à vous que j'ose recourir, et j'espère  
 « que vous voudrez bien me pardonner une demande que mon devoir m'impose. — Quoique  
 « mon Auguste Souverain en m'accordant sa protection ait fait plus que je n'osais espérer  
 « pour réparer les désastres de ma famille, ma situation n'en est pas moins très malheureuse \*).  
 « Le délabrement total de ma fortune, et le mauvais état de ma santé ne seraient que peu  
 « de chose sans l'image affreuse d'un père qui atteste à chaque instant de son innocence,  
 « traîné de cachot en cachot, et auquel on refuse le moyen de la prouver en lui interdisant  
 « les villes où il y a un tribunal. Je me flatte que vous serez pénétré, Monsieur Le Pro-  
 « cureur Général, de mes malheurs et que vous daignerez prendre la protection d'un jeune  
 « homme de vingt un ans et de l'être infortuné qui lui a donné la vie. Daignez agréer, etc.  
 « Guillaume Libri, professeur de physique à l'Université de Pise. — Pise, ce 7. Mai 1824.  
 « P.S. Si vous daignez me répondre, je vous prie de m'adresser votre lettre sous le couvert  
 « de mon cousin, Le Commandeur de Humbourg, Directeur Général des Postes de la To-  
 « scane à Florence ». — Quand, à la fin de 1824, Libri vint à Paris pour intercéder en  
 faveur de la grâce paternelle, il rendit visite à Bellart, qui, le 28 décembre 1824, en rend  
 compte au garde des Sceaux : « .... M. le Chevalier Matteucci, Envoyé de Toscane, non pas  
 « officiellement, mais individuellement prend beaucoup d'intérêt à l'adoption de cette mesure  
 « [l'expulsion de L. hors de France]. Il m'a fait l'honneur de m'en parler d'une manière  
 « fort pressante. Il m'a même amené le fils du condamné, homme de grand mérite et honoré  
 « des bontés particulières de son souverain. Ce fils, tant en son nom qu'en celui de sa famille,  
 « l'une des familles distinguées de Toscane, sollicite cette grâce. Il pourvoirait à l'existence de son  
 « père... ». Déjà, lorsqu'elle fit intervenir, en 1816, le gouvernement de Toscane afin que Libry  
 ne fût pas envoyé au bagne, la famille s'était engagée à subvenir à ses besoins. Or, après un pro-  
 cès que lui fit Libry, elle lui avait alloué la somme mensuelle de 12 francs, car, sur la somme de  
 1 fr. par jour qui lui était payée par les siens par décision de justice à Florence, le gouvernement  
 français retenait 18 fr. par mois pour se rembourser de ses frais de nourriture. Cependant, dans  
 une supplique à Benjamin Constant saisie en janvier 1821 par la police, Libry dit que sa femme  
 jouit de « 30 et quelques mille francs » de revenus, et, dans un *mémoire* de 1820, il se  
 moque de ce qu'elle affiche presque la misère ». Pourtant, quand, le 10 mars 1825, la  
 grâce de Libry eut été signée, son fils fut obligé, le 9 juin 1825, d'emprunter 1000 francs  
 à Capponi pour subvenir à ses premiers besoins (Carrasani, *Lettere*, I, 198, note II) et Cap-  
 poni lui répond, le 23 juin : « lo domandava molte volte a vostra madre e ad altri, se vi  
 « era speranza che i miei benefici mettessero giudizio a chi non ne ha. Sempre e da tutti  
 « mi è stato risposto : no ». Ainsi jugeait-on de Libry à Florence !

\*) Voyez, dans Th. Juste, membre de l'Académie Royale de Belgique : *La Révolution Belge de 1830. d'après des documents inédits* (Bruxelles, 1872), t. I, p. 228 (*Correspondance de Reinhold avec De Potter*), la lettre de Reinhold à De Potter, Florence, 4 avril 1828, où Reinhold, qui avait vu Libri chez Vieuvieux « par exception », dit : « Il est très fort dans les mathématiques : ce qui ne l'empêcha pas, l'année dernière, de  
 « perdre au pharaon une grosse somme, qu'il ne put jamais payer, de sorte que les gagnants, qui étaient des  
 « étrangers, durent se contenter d'une bagatelle et lui faire grâce du reste ». Cf. en outre De Potter, *Révolution Belge, 1828 à 1839* (Bruxelles, 1839, I, 57).





## Tra gli autografi.

Una lettera di Balzac.

Ho fiducia che la lettera del Balzac, che qui pubblico, sia inedita; non che abbia mancato di far in proposito tutte le indagini che stavano in mio potere, ma, quando si sa per confessioni di studiosi specialisti del gran romanziere che la di lui corrispondenza <sup>1)</sup> è molto sparsa, resta nell'animo nostro sempre un posto al sospetto. Tuttavia l'aver trovato il prezioso documento nell'archivio del marchese Giberto Porro Lambertenghi, che sono io il primo a conoscere e studiare convenientemente, mi fa quasi sicuro che nessuno abbia avuto contezza di esso, e quindi nemmeno l'abbia potuta dare ad altri. Aggiungerò ancora che un gruppo di lettere di Silvio Pellico, che pur mi consta furono vedute da qualcuno, rimasero nella quasi totalità loro inedite, e, se edite, non lo furono compiutamente; e su ciò, a suo tempo, avrò modo di riferire <sup>2)</sup>.

La lettera, come tutte, quasi, quelle del Balzac <sup>3)</sup>, è senza data e senza punteggiatura. Questa seconda mancanza non dà certo luogo a gravi problemi, ed io sarò assai sobrio nel punteggiare, poichè sappiamo dalla bocca stessa del romanziere, che tale negligenza era da lui voluta: « Je ne fais pas de brouillons (fi donc! le cœur ne connaît pas les brouillons). Si je ne ponctue pas, si je ne me relis pas, c'est pour que vous me relisiez et pensiez plus long-temps à moi » <sup>4)</sup>; infatti scriveva alla sorella, M.<sup>me</sup> Surville, che aveva esposto lagnanze sue e della mamma sull'argomento; e noi abbiamo così ancor occasione di rileggere e di pensare più lungamente a lui! e forse non solo lungamente. Ma la data mancante origina un problema, purtroppo non facile a risolversi, forse per eccesso che per mancanza d'appigli a cui attaccarci. E siccome la ricerca della data forma la più importante di queste mie modeste note esplicative, ed ha continui riferimenti a ciò che nella let-

<sup>1)</sup> *Correspondance de H. de Balzac*, 1819-1850, Paris, Calmann Lévy, 1876; cfr. anche ANDRÉ LE BRETON, *Balzac: l'homme et l'œuvre*, Paris, Colin, 1905, p. 26, n. 1.

<sup>2)</sup> Molte utili notizie si possono trarre da detto Archivio, e ne formerà un buon gruppo la pubblicazione delle lettere pellicchiane. Anzi posso dire che queste, alcune illustrazioni sul *Conciliatore*, e un saggio sul conte Luigi Porro Lambertenghi, formeranno la parte maggiore di quanto dall'Archivio si può ricavare. Per altro è da avvertire che parecchi documenti hanno un valore singolare e si devono pubblicare illustrati di per sé, come è accaduto della lettera del Thorwaldsen, per cui ved. *Rassegna d'arte*, a. XII, 1912, n. 8-9, p. 147; come accade di quello che dà luogo alla presente comunicazione, e accadrà d'altri via via.

<sup>3)</sup> *Correspondance* cit., prefazione.

<sup>4)</sup> M.<sup>me</sup> LAURE SURVILLE, *Balzac, sa vie et ses œuvres d'après sa correspondance*, Paris, Calmann Lévy, 1878, pp. 38-39.

tera si espone, è meglio che il lettore si impossessi subito di essa e la tenga poi sott'occhio. Avvertito che la destinataria è una cara personalità del patriziato lombardo, la contessa Sanseverino <sup>1)</sup>, ecco il testo :

Puisque vous savez compâtrir aux souffrances des artistes, madame la Comtesse, seriez vous assez bonne pour me donner en vieil italien du XVI<sup>m</sup>e siècle ces <sup>2)</sup> phrases ou des phrases équivalentes <sup>3)</sup> :

1) L'avons nous bien éntortillé, trompé, rossé, battu....

2) qu'il s'en dépêtre.... <sup>4)</sup>.

Vous me rendrez un grand service, mais il faut ces phrases pour demain, elles terminent *le secret des Ruggieri*, que je dois donner dimanche. Jetez les à la poste, écrites par le Comte sans rien y ajouter pour ne pas vous donner de peine, et adressez à Madame veuve Duran rue des Batailles, 13, vous me rendrez bien heureux, car je n'ai personne à qui demander cela. Excusez l'inélégance de ce billet ; je l'écris à la hâte en partant pour aller rendre les derniers devoirs au grand peintre, à l'aimable et bon vieillard que nous avons perdu, c'est une grande perte, vous ne l'avez pas connu assez pour le regretter, mais c'était un homme plein d'exquises qualités et qui était sincèrement aimé par ses amis ce qui est bien rare dans ce monde d'or et de fer nommé Paris, où l'acier poli ressemble à de la gaze, et les sentimens à des sentimens. Excusez moi je vous prie de cette Babylone, car nul n'est plus sincère en ses amitiés, comme en ses admirations, deux sentimens que vous excitez chez beaucoup de monde ; mais que vous me permettez de vous dire vrais chez v. tr. h. s.

H. DE BALZAC.

<sup>1)</sup> La custodia della lettera dice « Madame la Comtesse San-Severino, 333, rue St. Honoré, [Paris] » ; ma il foglio della lettera stessa, piegato in quattro, reca sul lembo esterno, pure di mano del Balzac : « Chiarissima Contessina San Severino, (sic) ». Si tratta della contessa Fanny Porcia, moglie del conte Faustino Vimercati-Sanseverino Tadini ; amica del Balzac, ne fu la presentatrice a Clara Maffei, quando l'autore francese venne in Italia nel 1837. Cfr. R. BARBIERA, *Il Salotto della contessa Maffei*, Milano, 1895, cap. II, *passim*.

<sup>2)</sup> Corretto dall'Autore che prima aveva scritto *cette*.

<sup>3)</sup> Di mio, dunque, introduco le maiuscole e i due punti a questo posto, nonchè il punto dopo *dimanche*, *sentimens* ; la virgola dopo *admiration*.

<sup>4)</sup> Seguono parole cancellate e non comprensibili.



Quelque petit juron italien de bon goût ne ferais pas mal dans chaque phrase, mais des jurons du temps, *corpo di baccho* était il <sup>1)</sup> inventé au 16<sup>e</sup> siècle ?

Dunque il Balzac sul punto di dar alle stampe il suo romanzo *Sur Catherine de Médicis*, di cui *Le secret des Ruggieri* forma la seconda parte <sup>2)</sup>, ebbe uno scrupolo sulla minor perfezione storica del suo componimento, ove degli italiani, che vi hanno una parte importantissima, in un certo momento non si fossero espressi nella loro lingua; e lui, che già amava di tanto in tanto sfoggiare qualche dicitura italiana <sup>3)</sup> e che già nel romanzo aveva in più luoghi usato parole e frasi della nostra lingua, si diresse ad una colta amica per liberarsi dallo scrupolo stesso. La Sanseverino deve averlo soddisfatto, poichè oggi leggiamo nel romanzo le frasi italiane richieste dal Balzac e la loro interpretazione francese, che non è molto differente dalla lezione, che, ora lo sappiamo, formerebbe invece l'originale loro e che è data dalla lettera <sup>4)</sup>.

Ma di che anno dunque, si pubblicò il romanzo storico su Caterina de' Medici? questo interessante lavoro che, forse a ragione, è esaltato in modo speciale da Laura Surville e che si importante ancor rimane a studiare la dipendenza del Balzac da Walter Scott nel muoversi pei sentieri dell'arte? <sup>5)</sup>. Lo Spoelberch de Lovenjoul ed il Le Breton, che da lui proviene, sono concordi nel dire che le tre parti di cui si compone il romanzo, quattro colla introduzione, uscirono in altrettanti tempi diversi ed in ordine perfettamente inverso all'ordine logico. Se non che il Le Breton, che cita, segue, si vale del Lovenjoul e in appendice al suo studio pubblica la cronologia della *Comédie humaine* secondo il famoso critico belga, non va d'accordo con lui (e perchè?) nel dare le date delle varie parti del romanzo. Perciò, ecco secondo i due autori in quali anni è apparso, nelle sue varie parti, *Catherine de Médicis*:

<sup>1)</sup> Dopo *il* una cancellatura nell'originale.

<sup>2)</sup> H. DE BALZAC, *Oeuvres complètes, Sur Catherine des Médicis*, Paris, Calmann-Lévy, s. a.

<sup>3)</sup> M.<sup>me</sup> SURVILLE, op. cit., p. 143.

<sup>4)</sup> Nel romanzo, ediz. cit., si leggono così le frasi in questione:

— « Affè d'Iddio! come lo abbiamo infiocchiato! (*Pardieu! nous l'avons joliment entortillé*) ».

— « Gran mercès (*sic*) a lui sta di spastojarsi (*Grand bien lui fasse! c'est à lui de s'en dépêtrer!*) » dit Cosme.

<sup>5)</sup> A detta della SURVILLE, op. cit., p. 90, 94, il Balzac compose *Sur C. D. M.*, dopo il buon esito avuto coi *Chouans* e sotto l'influsso di W. Scott, per dare a grandi tratti la storia della Francia: « un de ses plus beaux livres, que peu de personnes connaissent et qui prouve à quelle hauteur Balzac se fût placé comme historien ». Ved. ancora LE BRETON, op. cit., p. 94-5; 126, 255, 256.

	SPOELBERCH	LE BRETON
<i>Les deux rêves (Sur Catherine de Médicis)</i>	1830	1830
<i>Le secret des Ruggieri</i> (id. id.) . . . . .	1836	1837
<i>Le martyr calviniste</i> (id. id.) . . . . .	1841	1841
<i>Sur Catherine de Médicis (Introduction)</i> . .	1843	—

Ed ecco il periodo del Le Breton: « le roman historique intitulé *Sur Catherine de Médicis* comprend sous sa forme définitive trois parties, *Le Martyr calviniste*, *La Confidence de Ruggieri*, *Les Deux Rêves*; la première de trois parties est en réalité celle qui a paru la dernière, en 1841, tandis que la seconde avait paru en 1837, et la troisième en 1830 » <sup>1)</sup>. Credo che il Le Breton abbia commesso una svista; dimentica anche l'introduzione; e ritengo la data del 1836 sulla fede del Lovenjoul, e su quella dello stesso Balzac, che datò la seconda parte del suo romanzo da Parigi, novembre-dicembre del 1836. Sia dunque il 1836 la data della lettera da noi pubblicata, dalla quale si sarà, cammin facendo, tratta la notizia che il titolo della seconda parte del romanzo fu in origine (e forse meglio) *Le secret des Ruggieri*, e non *La Confidence*, come oggi si legge, stimo, per mutazione stessa dell'autore, sebbene è un po' strano che nei libri critici si usi, senza chiara ragione, dei due titoli indistintamente, ancorchè il secondo abbia maggior fortuna <sup>2)</sup>.

A questo punto penserebbe qualcuno che la lettera dovrebbe riferirsi a data più remota, e cioè alla stessa composizione del romanzo? Un momento pensai ancor io così e cercai d'indagare l'anno in cui il Balzac avesse composto *Sur Catherine de Médicis*, nè mi fu difficile trovar già una data forse molto esatta, poichè la stessa Surville dà una lista che fu composta dal suo gran fratello, nella quale egli assegnerebbe la composizione di quell'opera al 1828 <sup>3)</sup>. Ma siccome nella lettera che pubblichiamo, l'autore insiste per aver subito le frasi, dovendo « donner » l'opera, non è lecito pensare che alla sua consegna alla tipografia; quindi si dissolve il suddetto leggero dubbio. Se con questa osservazione si ribadisce la data del 1836, chi sarà il pittore morto, ai cui funerali dovette, urgentemente, recarsi il Balzac? La domanda è doverosa, più che discreta; ma la risposta non è facile, e, guai, se si fosse dovuto solo da questo fatto prendere le mosse per trovar la data. Un recente studio critico dà nelle proprie appendici un nutrito elenco di pittori francesi, colle loro date fondamentali, e se fosse stato possibile ritener la lettera del '37 si

<sup>1)</sup> Op. cit., p. 255.

<sup>2)</sup> Il LE BRETON, op. cit., p. 265, nel dare le varie parti del romanzo, usa la intitolazione *La Confidence de Ruggieri*; e a p. 256, *Le secret de Ruggieri*. L'ed. cit. da me del romanzo dà *La Confidence*.

<sup>3)</sup> M.<sup>me</sup> SURVILLE, op. cit., p. 103; LE BRETON, op. cit., p. 90, seguendo, mi pare, la Surville.



avrebbe avuto anche la noia di scegliere <sup>1)</sup>; ma, ammesso ormai il '36 <sup>2)</sup>, non si può pensare che a Jean François Merimée, morto a settantanove anni; era una età quindi che lo fa degno del titolo di « bon vieillard » datogli dal Balzac. Però, gli fu amico? fu davvero munito di sì squisite doti? e fu « grand « peintre »? Ecco dei quesiti ch'io non ho modo di risolvere e che lascio a chi, pubblicando una più completa corrispondenza del Balzac, di quella che non s'abbia sinora, la illustri convenientemente e voglia ricordarsi del piccolo contributo che ad essa, imperfettamente, qui diamo.

□ BERNARDO SANVISENTI □

■ ■

■ ■

## BIBLIOGRAFIA.

M. CAGIATI, *Una rettifica per la classifica delle monete coniate nella Zecca di Messina da Federico II e Federico III d'Aragona*, Milano, Casa Editrice L. F. Cogliati, 1913, 8, pp. 12 (estr. dalla *Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini*, a. XXVI, fasc. II); Milano 1912.

I compilatori dei cataloghi numismatici di zecche italiane ed i raccoglitori hanno sempre e costantemente attribuiti a Federico II, terzogenito di Pietro I, re d'Aragona, quei tari che portano il semplice nome « Federico » con la leggenda nel rovescio: *ac Athenarum neopatriae dux*; ed a quel Federico III, a cui fu da Giovanna I, col trattato di pace del 1373 imposto di portare il titolo di re di Trinacria, quelle monete, in cui il nome Federico è seguito da un T. e la leggenda del rovescio dice: *ducatu Apulie principatus Capue*. Ora il C. dimostra: 1° Che il T (*tertius*) e la leggenda: *ducatu Apulie principatus Capue* sono i titoli che Federico II dovette prendere nelle sue monete; il *tertius* riferendosi alla numerazione imperiale dello svevo Federico II, che era re di Sicilia, duca di Puglia, principe di Capua, con un errore peraltro, rispetto alla numerazione ordinale di successione che gli storici provvidero a correggere chiamandolo « secondo »; 2° Che a Federico III, che ebbe poi il soprannome di « semplice », più che per la sua dappocaggine, per la necessità di distinguerlo dal suo predecessore, che per errore era stato chiamato Federico III, vanno attribuite le monete che hanno il nome di Federico semplicemente, molto più che solo quando la corona passò a Federico III, le restò annesso il titolo di duca di Atene e di Neopatria.

<sup>1)</sup> ANDRÉ FONTAINAS, *Histoire de la Peinture française au XIX<sup>me</sup> Siècle* (1801-1900), Paris, 1906, Appendice.

<sup>2)</sup> Oltre alla data messa dallo stesso autore, per cui cfr. l'ed. cit., p. 386, veggasi quanto, per altre ragioni, lo stesso Balzac confida alla Haska in una lettera citata da GENEVIÈVE RUXTON, *La Dilecta de Balzac*, Paris, Plon, s. a., p. 242. A mia discolpa, mi sia lecito dichiarare, che non potei avere in consultazione l'opera capitale dello Spoelberch de Lovenjoul, nel mentre stendevo questa breve illustrazione.

E a confortare la sua dimostrazione il C. vari documenti cita; ma non tralascia di mettere in rilievo che le monete stesse aventi il nome di Federico seguito da un T., si mostrano per l'arte, per la fattura delle lettere e dei particolari più antiche di quelle che hanno semplicemente il nome *Fridericus*. Che se il tari riportato dal Paruta a tav. 152, n. 1. e dall'Heiss a lam. 116, n. 4, è da classificar certamente come appartenente a Federico II, così sul diritto come sul rovescio ha la leggenda: *Frid: Dei: Gra: Rex: Sicilie*, l'assenza del T. il C. spiega con la stessa ragione, onde si deve spiegare la ripetizione della leggenda da un lato e l'altro: con la volontà, cioè, di Federico II di affermare, nel timore che le contese con gli Angioini ricominciassero più aspre dopo la sua morte, il diritto di sovranità ch'egli, Federico III, non duca di Puglia e principe di Capua, ma vittorioso re di Sicilia, su quest'isola aveva e il diritto che a questa sovranità acquisivano i discendenti della sua stirpe.

Procedendo poi alla classifica dei danari spettanti a Federico II e a Federico III, il C., contro l'opinione del Paruta e dell'Heiss, seguita dagli altri numismatici, attribuisce al primo quelli che portano nel diritto una testina coronata, volta a sinistra con la leggenda: *Fridericus Dei* (*Frid. Dei Gr. Fr T. Dei Gra*) e nel rovescio la leggenda: *Gra Rex Sicilie* (*Rex Sicilie*); al secondo quelli che hanno nel campo del diritto un'aquileta coronata e intorno la leggenda: *Fridericus Dei* e nel retro una croce potente accantonata con la leggenda: *Gra Rex Sicilie*; i quali denari anch'essi per arte e per fattura si dimostrano più recenti dei primi.

Modesto adunque il titolo quanto buono, utile, nutrito d'erudizione, il contenuto dell'opuscolo da noi riassunto. Il Cagiati unisce davvero acutezza di mente critica all'amore per l'investigazione storica; egli segue sempre i metodi che conducono a' più sicuri risulti; non ha gli sciocchi dispregi dei fatui per le minuzie, ma dà loro il valore che meritano, è esattamente e compiutamente informato di quel che dagli altri si è scritto sugli argomenti che tratta; indaga con penetrazione, pensa con criterio, espone con grande chiarezza.

d. o.

G. RODOLFO, *Di manoscritti e rarità bibliografiche appartenenti alla Biblioteca dei Duchi di Savoia*, Carignano, dalla Tipografia di Luigi Giglio-Tos, 1912, 16, pp. 97.

Quando nell'abate Francesco Giacinto si estinse la casata di quel Pietro Lodovico Boursier, medico di Ciamberi, che dal 1633 al 1658 fu bibliotecario del Duca di Savoia, i beni mobili ed immobili di essa pervennero in proprietà della famiglia Mola di Carignano insieme con la libreria della quale facevano parte molte opere che, tolte dalla biblioteca ducale per evitare che fossero danneggiate, quando il Piemonte cadde l'anno 1637 in preda alla guerra civile e non più restituite, erano rimaste in casa Boursier. Erano manoscritti per lo più di medicina, di matematica e di architettura militare; come, per esempio



il *Trattato di fortificazioni di Terra* di quel Giambattista Balducci che meritò le lodi di Giorgio Vasari e di G. P. Lomazzo, e il *Libro nel quale si contengono molte piante di città et fortezze di diverse parti del mondo* di Ferr. Vitelli, ms. cartaceo della seconda metà del secolo XVI, adorno di ben 92 piante di città, tutte disegnate e acquarellate sul luogo, salvo quelle di fortezze francesi, inglesi, della Fiandra, del Brabante e del Lussemburgo, copiate da un'opera spagnuola. Ma non è a credere che di concernenti allo storia non se ne trovino punto; che anzi se n'ha di ben importanti, come, per non citarne che due, il *Libro del Doario di Bona di Savoia moglie di Galeazzo Maria Sforza di Milano*, e l'originale di quell'*Historico discorso di Giuseppe Cambiani di Russia al Principe di Piemonte Filippo Emanuele, primogenito del duca Carlo Emanuele I*, che per la prima volta nel 1840 Cesare Saluzzo diede alle stampe, servendosi di una copia della biblioteca Universitaria di Torino, e di altre tre derivate da quella, ma tutte scorrette, piene zeppe di errori.

Noi dobbiamo quindi esser grati al prof. Rodolfo che di codesti manoscritti, mostrando di saper esser sobrio e insieme esatto, ci ha data la descrizione, dopo aver detto brevemente della biblioteca dei Duchi di Savoia e del modo come da questa pervennero alla biblioteca Larissé. Ma ad una maggior gratitudine ci sia lecito dire ch'egli avrebbe avuto diritto se con un indice avesse provveduto a chiudere il suo elegante volumetto.

d. o.

P. M. TUA, *Saggio di bibliografia Bassanese (1506-1910)*, Venezia, Prem. Tipografia-Libreria Emiliana, 1913, 8, pp. 96 (estr. dalla *Miscellanea di Storia Veneta della R. Deputazione di Storia Patria*, Serie III, tomo VI).

Chi sappia a quanti uomini benemeriti delle scienze, delle lettere e delle arti Bassano Veneta abbia dato i natali e quanto vivace sia stato in quella città e vi perduri il culto delle patrie memorie, ottima, per certo, giudicherà l'idea da cui il ch. P. M. Tua fu mosso a pubblicare il saggio che qui si annunzia, e che, condotto con sicurezza e precisione di metodo, con buon corredo d'informazioni e con notevole larghezza di vedute, conferma, senza dubbio veruno, la riputazione di studioso colto, coscienzioso e intelligente che il T. si è fatta.

Le varie materie sono nel Saggio ordinate in capitoli alfabeticamente disposti e in questi le pubblicazioni riguardanti ciascun argomento (e si noti che non si è tenuto conto soltanto dei lavori che hanno, dirò così, esistenza bibliografica propria, sibbene anche di quelli che non ebbero vita se non come parte di periodici) si seguono in ordine cronologico. Alla bibliografia l'A. poi non ha mancato di aggiungere, con la sua diligente pazienza, un pregio di comodità nell'indice delle cose più notevoli e in quello degli autori. Quello che noi non comprendiamo bene è la distinzione del capitolo XI: *Biografia*, dal XII: *Biografie*; inoltre da quei volumi, che non già una sola ma più biografie d'illustri bassanesi contengono, avrebbe fatto assai bene il T. se ci avesse

■ 195 ■

fatto sapere con precisione intorno a chi possiamo attendere notizie. Intorno al Brocchi ricordiamo poi come opportunamente citabili anche le due opere seguenti: DEF. SACCHI, *Uomini utili*, Milano, Silvestri, I, p. 268, e G. MENEGHINI, *Del meriti dei veneti nella Geologia*, Pisa, Nistri, 1862, e tra le pubblicazioni venute alla luce pel centenario nel 1872 altresì queste: *Per la solenne commemorazione di G. B. Brocchi, offerto dall'Accademia Pontaniana*, e *Alla memoria di G. B. Brocchi, omaggio dell'Accademia delle Scienze fisiche e matematiche*, Napoli, 1872; mentre, infine, a proposito delle *Lettere a Milady W-Y* (Venezia 1797), che il Brocchi, giovane ancora, scrisse su Dante, sarebbe stato conveniente ricordare il libro di GUIDO ZACCHETTI, *La fama di Dante in Italia nel sec. XVIII*. Appunti. Roma, Soc. ed. Dante Alighieri, 1900, pag. 243. Di Francesco Negri poi, umanista e riformato, rifugiatosi a Chiavenna, autore della tragedia *Libero Arbitrio*, sarebbe stato bene ricordare che lo Schiess ci offri l'interessante biografia, quando ne pubblicò il carme latino *Rhetia*, in lode dei Grigioni e della Valtellina, tradotto in tedesco; cfr. *Rhetia, Eine Dichtung aus dem sechszehnten Jahrhundert von Franciscus Niger aus Bassano. Uebersetzt mit erklärenden Anmerkungen und einer Einleitung über Leben und Werke des Autors versehen von D.<sup>r</sup> PHIL. T. SCHIESS*. Chur, Manatscha Ebner u. C.<sup>ie</sup>, 1897, in-4, pp. 75 (Kantonsschul-Programm 1896-1897).

d. o.

C. FRATI, *La biblioteca Marciana nel triennio 1909-1911*, Venezia, Officine Grafiche Vittorio Callegari, 1913, 8, pp. 68 (estr. da *L'Ateneo Veneto*, a. XXXV, vol. II, fasc. 3, novembre-dicembre 1912).

Proseguendo nella via colla precedente relazione intrapresa e forte della giusta persuasione che, se anche per le biblioteche come per gli archivi il fare è sempre preferibile al riferire, non è meno certo altresì che il sistema di non riferire si presta troppo comodamente a mantenere in provvida penombra chi non fa quanto dovrebbe, il Frati con la pubblicazione di cui sopra informa gli studiosi dell'opera che nel triennio 1909-1911 fu compiuta, sotto la sua guida, nella Biblioteca Marciana sia per la sicurezza, l'adattamento e l'arredamento dei locali, sia per l'ordinamento, la catalogazione e l'incremento delle raccolte.

Sin dal 31 ottobre 1909 erano già finiti i lavori destinati ad isolare l'avancorpo dell'edificio, che accoglie la parte più preziosa della suppellettile e a ridurre al minimo di probabilità le cause d'incendio e soprattutto la loro possibilità di dilatarsi; fu rinnovato radicalmente, in seguito ad infiltrazioni d'acqua, che al soffitto del secondo piano si manifestarono nei primi mesi del 1910, il tetto che dall'epoca della costruzione del palazzo della Zecca (1538) non era stato probabilmente più riattato. Ed intelligenti cure furono rivolte al riordinamento degli opuscoli, che reclamavano da tempo provvedimenti urgenti non soltanto per la parte assai copiosa ancora da collocare, ma anche per quella già collocata e che trovavasi in condizioni poco decorose; a dare



ai periodici una disposizione più comoda nella pratica del servizio che prima non avessero; a costituire in gruppo a sé i giornali politici o quotidiani; a mettere in grado la raccolta degli atti parlamentari di soddisfare assai meglio che pel passato alle frequenti richieste dei lettori.

Pur non essendo poi stato concesso alcun aumento nella dotazione della biblioteca, molti nuovi acquisti furono fatti; tra i quali il più importante costituito dalla collezione drammatica Salvioli, venuta così ad accrescere notevolmente la già doviziosa raccolta di commedie, drammi e melodrammi posseduta dalla Marciana. Che se poi anche dei doni vuol tenersi conto e delle opere ricevute per diritto di stampa, le nuove accessioni alla Biblioteca furono complessivamente di 80 manoscritti, 6330 volumi, e 11960 opuscoli. Un sensibile aumento progressivo si verificò pure nelle richieste di ricerche bibliografiche; mentre collo scopo di recare giovamento agli studiosi lontani, senza aggravar per il personale il lavoro che importano le numerose richieste epistolari di trascrizioni o raffronti di testi e limitando l'esodo dei codici in prestito alle altre biblioteche italiane o straniere, fu, con una spesa equivalente circa alla metà di quella che si sarebbe incontrata acquistando un apparecchio nuovo, trasformata la macchina fotografica, che la Marciana possedeva dal 1900, in apparecchio prismatico, con risultati che può apprezzare chiunque abbia avuto occasione di ammirare la sontuosa e voluminosa riproduzione del *Breviarium Grimani*, la quale, intrapresa dalla Casa A. W. Sijthoff di Leida, è stata poi, a cura della Marciana appunto, condotta a termine.

Non paiono proprio quelli di cui il Frati parla con schiettezza e anche con modestia (già che anche quando gli è avvenuto di dire: sono io quegli che ha fatto, sembra pregare che si dia a quell'io una interpretazione collettiva), i lavori di un triennio; specialmente se si consideri tra quali sirti sfiducianti bisogna che in Italia i Sigg. Bibliotecari veleggino, quanto grave ed affannosa sia la preparazione finanziaria delle iniziative, prima che ad esse sia dato d'affrontare la fase esecutiva. Perciò crediamo che verso il Frati nessun grado di riconoscenza dovrebbe agli studiosi parere soverchio. Mirabile esempio di quello che nella direzione di una biblioteca possono l'esperienza, quando la coltura sempre l'avvivi e la soccorra, e la fiducia che sa osare, quando sia unita con il consiglio che guarda dai passi falsi, il Frati può davvero vantarsi, senza tema che di superbia si possa tacciarlo, di aver condotta la Biblioteca Marciana a tale altezza da meritare secondo il giudizio del dott. G. Leyh, bibliotecario dell'Università di Gottinga, il nome della più moderna biblioteca d'Italia e forse non soltanto d'Italia. E vorremmo che così efficace sugli eventi, com'è fervido nel nostro cuore, fosse l'augurio che il Municipio di Venezia con benevola liberalità gli venga in soccorso: ben lungi dal seguire quel sistema di lesineria e di grettezza, per cui altrove non si ha vergogna neppur di amputare le membra vive di un corpo sano, pur di risparmiare il pane che dovrebbe nutrirle.

d. o.

VINCENZO ARMANDO, *Bibliografia dei lavori a stampa del barone Giuseppe Vernazza*, Alba, tip. e libr. Sansoldi, 1913; in-8, pp. 259, con quattro tavole.

Il barone Giuseppe Vernazza di Freney (n. 1745, m. 1822), « patrizio » Albesano, Segretario di Stato e Bibliotecario di S. M., Socio di varie Accademie », com'egli amava annunziarsi ne' titoli de' suoi libri, è noto generalmente per il suo, postumo, ma ottimo *Dizionario dei tipografi Piemontesi* sino al 1821; per la *Lezione sopra la Stampa*; per le *Osservazioni tipografiche sopra libri impressi in Piemonte nel sec. XV*; per le *Notizie degli scrittori Albesani*; per la monografia *Della tipografia in Alba nel sec. XV*; per l'edizione delle *Poesie di Federico Asinari co. di Camerano*, e per poche altre pubblicazioni biografiche, bibliografiche, epigrafiche, numismatiche, sfragistiche; ma molte sono invece quelle ch'egli diede effettivamente alle stampe, dal 1762 al 1822, e che il benemerito cav. Vincenzo Armando (fra i più competenti cultori di bibliografia piemontese) registra nell'annunciata *Bibliografia*, in numero di 244. Merito principale della quale, è di aver saputo raccogliere le sperse, e spesso minuscole, pubblicazioni vernazziane, le quali furono generalmente impresse in pochi esemplari, e mancano sovente del nome dell'autore: ciò che ne rende malagevole la ricerca anche ne' cataloghi delle pubbliche biblioteche.

L'Armando, che registra, come d'uso, gli scritti del V. per ordine cronologico, riporta sotto l'anno della prima edizione (o della data più antica) anche le edizioni posteriori, o quelle inserzioni in atti accademici, od « estratti », che recano una data posteriore. Pur ammettendo la bontà del sistema, sarebbe stato forse utile, a chi ricerca, un rimando dalla data posteriore alla anteriore. Così, ad es., lo scritto (n. 175) *Lapida romana spiegata da G. V.* reca la data « 13 di novembre MDCCCXI »; fu inserito nelle *Memorie d. Accad. d. scienze di Torino* del 1813; reca nell'« estratto » le note tipografiche: « Torino, 1814 », ma è dall'A. registrato sotto l'anno 1812 (p. 39-40). Ora un rimando, sotto questi anni diversi, a quello reale della stampa, non parebbe di troppo, per evitare in chi ricerca un po' in fretta, una perdita di tempo, o la gioia di scoperte.... inesistenti!

Il diligente, pregevolissimo lavoro dell'A. è assai prossimo alla compiutezza; e sebbene la Marciana possenga del V. parecchie cose, pervenutele in gran parte dal Morelli, che col detto bibliografo e bibliotecario piemontese ebbe lunga, amichevole corrispondenza erudita <sup>1)</sup>, come appare anche dalla traduzione che di una lettera del Morelli al Villoison il V. inserì nella *Biblioteca Oltremontana* [n. 115]; pochissime stampe, e di poca entità, trovammo man-

<sup>1)</sup> Nell'Archivio Morelliano della Marciana si conservano 15 lettere del V. al Morelli, suo coetaneo, collega e corrispondente, dal gennaio 1789 al settembre 1818, assai interessanti, e che credo tutte inedite. Mi riservo di pubblicarle con altre di *Corrispondenti Piemontesi di Jacopo Morelli*, insieme alle responsive di quest'ultimo, che debbono conservarsi fra le carte del V., esistenti presso la R. Accademia delle Scienze di Torino, se me ne verrà, come spero, concessa comunicazione.



canti alla presente *Bibliografia*. Così, solo recentemente le pervenne dalla privata libreria di Andrea Tessier: *Lavoro di statuaria collocato nella | Galleria della Regia Università | degli studi [di Torino] nel 1820 il dì Natale | di SUA MAESTA [con iscrizioni latine di G. Vernazza]. — [Torino], Stamp. Reale, [1820], pp. 12 n. n., in-8 [segn. Miscell. C. 2024]. Il titolo riferito forma l'«occhio» di p. 1. A p. 5 si legge: *Immagini di tre Monarchi poste in | marmo nella Regia Università degli | Studii pel Natale di SUA MAESTA ivi | celebrato solennemente nel 1820*. In fine: «Autore delle «Iscrizioni | Il Barone e Cavaliere VERNAZZA». E nell'«Archivio Morelliano» rinvenimmo queste tre sole epigrafi, che ci sembrano mancanti all'A., e di essi la prima porta espressamente il nome del V., e le altre due, sebbene anonime, certamente gli appartengono, perchè frammiste ad altre col suo nome, inviate dal V. al Morelli: 1) Iscrizione latina in onore di Angelo Leonardo Callegari, di Venezia, che nella quaresima del 1795 predicò con plauso nella chiesa della SS. Annunziata in Torino. L'iscrizione fu apposta *in basi statuæ*, eretta al Callegari dallo scultore G. B. Bernerio, *regis statuarius*. In calce: *Tituli scriptor Vernazza; editor Fea* [«Arch. Morell.», n. 31]; 2) *Casellis, ad aedem maiorem, super porta, exterius. FERIA conceptiva XIII octobris MDCCCXI*. [A. S. Cecilia V. M.]. Fol. vol. v. n. t. [Ibid]; 3) Doppia iscrizione italiana (nella faccia anteriore e posteriore) fatta scolpire da Ignazio Domenico Valperga conte di Rivara, «maggiore di cavalleria nelle Regie Armate; «aiuto di campo del R. Duca del Ciabrese» a Rivara e Forno di Rivara, sul divieto di pascolo, boscheggiamiento, ecc., il 25 aprile 1789. [«Arch. Morell.», n. 31]. Molto probabilmente poi spetta al V. pure un epitaffio latino per NICOLAUS. SECUNDI. CLINICE. CELEBERRIMI. | BROVARDI. F. ASTENSIS. | A. KAROLO. EMM. III. | IN. REGIO. TAURINENSIS. LYCEO. | PROFESSOR. INSTITUTIONVM. MEDICARVM, il quale *Obiit octogenarius VIII. Kal. Apr. CIO. IDCC. XC. VI.*; essendo esso scritto (come appare dalle ultime linee) a nome di persona appartenente a quella stessa biblioteca, cui il V. era preposto: VIRO. CLARISSIMO. | P. M. IOAN. FEL. ZAMPA | S. TH. D. IN. R. TAVR. ATH. BIBLIOTHECAE. CVSTODIS. E poichè siamo a rilevare minuzie (nè altro può farsi in questo eccellente Saggio), osserveremo anche che per le «Tre «iscrizioni latine» del n. 154, indicate cumulativamente, e senz'altra indicazione, non sarebbe stato forse inutile accennare, per la loro identificazione, che in due di esse vi è nominato un «Iohannes Imperiali patricius», e che il V. le stimava «di poco anteriori all'anno 934». Così pure per l'«Iscrizione pel Cimitero di Poirino» (n. 150), non era forse superfluo notare, che la data appostavi nell'angolo inferiore destro è «X. IVNII. MDCCCIV», anzichè, genericamente, «giugno 1804» (p. 36).*

Nel frontispizio, sotto il titolo, e a p. 13, è riprodotto il monogramma del V., inciso in rame da Anton Maria Stagnon, che trovasi nel frontispizio dell'*Appendice alla Lezione sopra la Stampa*. Adornano inoltre il volu-

metto quattro rami, due dei quali rappresentano il bel busto del V., modellato da Amedeo Lavy, e fuso da Ludovico Costa; uno, lo stemma familiare del V., sormontato dalla corona baronale (p. 23); ed uno, un ritrattino inciso, raffigurante il V. seduto (p. 42): rami, che non figurano nel periodico albesano *Alba Pompeia*, onde è estratta la presente *Bibliografia*.

Con questo nuovo lavoro l'egregio nostro consocio ha di non poco accresciuto le sue benemeritenze verso la bibliografia italiana.

CARLO FRATI.

C. VANBIANCHI, *Nel I Centenario di Giuseppe Verdi. Saggio di bibliografia Verdiana*. Milano, G. Ricordi & C., 1913, 16, pp. 118.

Cominciare, trattandosi di un lavoro che non è possibile in guisa veruna sperare perfetto alla prima prova, con un tentativo che valesse a preparare il terreno e forse anche ad invogliare gli studiosi a fare opera più compiuta: questa, secondo il modesto Autore del Saggio che ora da noi si esamina, la ragion prima dell'impresa. La quale, conviene subito dirlo, è stata fornita con preparazione non scarsa e molta diligenza, e con buon sistema. E solo per dimostrare che non lodiamo a caso, e che abbiamo letto l'opuscolo attentamente, ci permettiamo di fare alcune osservazioncelle:

Sotto il nome di F. D'ARCAIS e di G. A. BIAGGI un numero più ragguardevole di articoli avrebbe potuto il V. far figurare, qualora avesse scorso l'indice trentennale (1866-1895) della *Nuova Antologia* (Roma, Paravia, 1901); e qualche profitto avrebbe tratto, io credo, anche a scorrere gli indici dell'*Archivio Storico Lombardo*.

A p. 30, n. 229, va letto *Nuova Antologia*, VII, 366, marzo 1868 e non già 7° fascicolo, 1868; e a p. 31, n. 237, *Nuova Antologia*, febbraio 1887, piuttosto che: fasc. I, 1887.

A p. 46, si sarebbe potuto ricordare di GUIDO GASPERINI anche l'articolo inserito nell'*Almanacco Italiano* 1913 (Bemporad, 1913), p. 262 sgg., col titolo: *Per il centenario della nascita di Giuseppe Verdi*.

A p. 48, n. 370 per le *Parole Commemorative per Giuseppe Verdi* dette dal GIACOSA nel teatro della Scala, e a p. 76, n. 581, per la poesia del PANZACCHI: *È morto Verdi*, sarebbe stato meglio rimandare rispettivamente al volume: *Conferenze e discorsi* di G. GIACOSA, pubblicato dalla Ditta Cogliati nel 1909 (pp. 273 sgg.) e all'edizione zanichelliana di tutte le *Poesie* di ENRICO PANZACCHI, Bologna, 1910, p. 496.

Del Monaldi non andava dimenticato l'articolo pubblicato nella *Nuova Antologia* (anno 39°, fasc. 787, 1° ottobre, 1904, pp. 477-481) col titolo: *Il sorriso musicale del Wagner e di Verdi*.

A p. 118 non so che cosa stia a fare la citazione del volume di G. ZUCCANTE, *Fra il pensiero antico e il moderno*; giacchè nessuno dei saggi che



compongono quel volume è dedicato al Verdi o almeno, se non m'inganna la memoria, del Verdi parla sia pure incidentalmente.

E poi in generale, l'A. sembra essersi preoccupato più del caso che nella sua operetta vogliano cercarsi i lavori di un determinato autore, che non di recare aiuto a chi voglia conoscere gli scritti apparsi sopra una determinata materia, sopra questa o quell'opera, per esempio, del Verdi. Ora anche a voler ritenere, e a me non pare che in questo caso si debba, che delle due ricerche sia più importante la prima, a facilitare anche la seconda mi sarebbe parso ottimo ripiego aggiungere un indice delle cose.

Ma a giustificazione dei miei appunti e dell'Autore, io torno ancora una volta a ricordare che chi per primo dà alla luce una raccolta di notizie bibliografiche deve avere in mente non solo di illuminare altrui, ma anche di domandare a ciascuno de' suoi lettori quei lumi di cui può per avventura disporre; per un lavoro bibliografico come il presente la prima edizione si ha quindi a considerare niente altro che una prova generale, la quale sarà tanto più utile, quanto più gli studiosi coopereranno a migliorarla coi loro consigli.

d. o.

■ ■

■ ■

## CORRISPONDENZA.

LONDRA. luglio 1913. — Un'altra porzione dei manoscritti Phillipps fu venduta in maggio a Londra. Fra le 1137 opere poste all'incanto forse nessuna era di interesse capitale, ma si ebbe in complesso un incasso di circa 11.500 sterline, con una media quindi di circa dieci sterline per numero. Contribuirono specialmente ad elevare tale media i cinquecento manoscritti riguardanti il continente americano e le colonie oceaniche, che sono tanto passionatamente ricercati dai collezionisti di oltre Atlantico; e volesse il cielo che questi valentuomini concentrassero i loro mezzi inesauribili su questa classe di opere; avrebbero almeno una giustificazione storica alla loro caccia spietata! Buon numero di tali manoscritti soltanto contenevano le solite relazioni di missionari, a volte curiosissime, ma altri erano costituiti da lettere in originali o in copia di informatori politici. Tra questi noterò quattro lettere di « Junius », una così firmata, e le altre della stessa mano, indirizzate a Mr. Woodfall, che, essendo note solamente per una pubblicazione a pochi esemplari, furono pagate L. 40. Un curioso dialogo di un francese con un selvaggio canadese, con molte notizie intorno a tribù aborigene, e dedicato a Luigi XIV, toccò L. 87.

Quest'ultimo lotto conteneva però anche un certo numero di disegni a penna, e tali illustrazioni, anche prive di valore artistico, trovano un facile mercato presso bibliomani specializzati. Così una grossa raccolta di disegni sulla contea di Surrey e sulle sue antichità fu assegnata per L. 153. Un altro gruppo di opere che al solito salì a cifre elevate, era costituito da manoscritti

molto antichi, o resi interessanti da ricordi di antichi proprietari. Un codice attribuito al secolo X, che conteneva oltre a Donato, altre operette grammaticali e prosodiche, fu venduto per L. 79. Il codice è quello stesso che una nota dice essere appartenuto a Marsilio Ficino, e di cui il Libri pubblicò alcune pagine in *fac-simile*. Un volume delle *Omelie* di S. Agostino, assegnato al secolo IX, si ebbe L. 99. E finalmente l'autografo dell'*Alphabet de l'Astrologie* di Gabriel de Meynut, dedicato a Margherita di Navarra, ascese a L. 320.

Queste le cifre massime che possono esser sufficienti a dare la fisionomia generale dell'asta, ma non avrei annoiati i lettori di *Il Libro e la Stampa*, se non fosse che l'incanto comprese anche un bel manipolo di manoscritti di provenienza italiana. Parecchi erano relazioni riguardanti l'Austria, o gli stati veneti, il Levante, la corte romana; Bergamo vi appariva con un volume di statuti del secolo XV, e due di documenti e di lettere; Carrara pure con un volume di statuti dei secoli XIV e XV; Venezia con una serie di cronache e di raccolte documentarie; Farfa con un *Chronicon Pharpense*; S. Stefano e Torriglia, feudi della famiglia Doria, con un codice di Statuti; gli Estensi con una genealogia ed una storia del secolo XVI; Firenze con una raccolta di documenti (sec. XIV-V) e un ms. della *Universitas Mercatorum* (sec. XV); Roma, con una *Historia dell'affare controverso sopra de' quartieri franchi*, autografa del canonico A. F. Ghiselli, il quale aveva anche volumi intorno a Vittorio Siri e ai suoi tempi; Treviso con una raccolta autografa di lettere scritte e ricevute dal canonico G. F. Gandino (1584); Genova con statuti dei secoli XIV e XV, un'aggiunta agli Annali del Bonfadio (sec. XVI), otto volumi di relazioni riguardanti fatti e famiglie genovesi nel secolo XVII e di storie; i Medici con tre volumi di vite e di genealogie; Milano con un codice di vecchie storie municipali; Roma con un catalogo dei manoscritti Chigi, un indice dell'archivio segreto Vaticano, registi di documenti nell'archivio di S. Angelo, un diario del conte G. Oignani in sei volumi (1700-1784), liste di magistrati.

A tutto ciò si possono aggiungere parecchi volumi di itinerari del secolo XVII, le cronache di Rolandino, dell'Ongarelli, del Da Nono, e una ventina di codici riflettenti la storia veneta. Infine un gruppetto di codici si riferiva a scrittori italiani. Tra i volgarizzamenti ricorderò le « Pistole di Piero della Vigna », scritte a Padova nel 1554; « Dell'arte di amare » di Ovidio in terzine, per opera di Andrea da Fano (secolo XV). C'era anche un interessante Svetonio, esemplato da « Johannes Tintus » nel 1411 di su un codice Malatesta; codice che reca le firme e le emendazioni di Giannozzo Manetti, di Galeotto Ricasoli e di J. Gruter. Antonio Morosini vi appariva con sei volumi di scritti e di lettere, tra le quali parecchie del Salvini; Andrea Mainetti aveva prose e poesie originali in sei volumi; Jacopo Vallaresso veniva innanzi con un *Chronicon Urbis* da lui trascritto nel 1478; P. D. Bartolini mostrava tre grossi volumi di poesie.



Un complesso ragguardevole, come tutti vedono, e fu buona sorte che la diligenza del nostro Presidente e la liberalità di un amico suo, il conte A. Casati, salvasse il codice milanese da una gita oltre oceano, e che l'iniziativa della biblioteca Marciana intervenisse a provocare il rimpatrio di parecchi codici veneti. E si vorrebbe poter sperare che fossero questi indici di tendenze nuove. La formazione in Italia di biblioteche private è (temo) non facile e forse neppure desiderabile in tutto. Lo studioso si duole di vedere manoscritti di interesse locale, acquisiti da raccoglitori, i quali ben presto lasciano tornare i poveri volumi sul mercato. Il salvare da queste dolorose e vergognose peregrinazioni, dagli scaffali di una troppo reclusa biblioteca ai banchi delle aste, opere di capitale importanza, è oramai assai dispendioso; pure è ancora possibile, anche con mezzi limitati, di richiamare in patria manoscritti che non hanno quasi valore fuori delle loro sedi naturali. Se altre biblioteche potessero seguire l'esempio della Marciana e stare all'erta, e se i mezzi esigui che sono concessi alle nostre biblioteche fossero un poco impinguati, quando l'occasione si presentasse, da qualche elargizione di signori non ciechi all'importanza dei documenti storici e letterari, non poco si potrebbe ancora ottenere.

La Marciana, e dell'opera del suo direttore taccio, perchè così egli troppo modestamente volle, può testimoniare che la somma da essa spesa non ascese ad alte cifre davvero, e i risultati furono tuttavia incoraggianti. A quanto so, sono ora in Marciana, oltre ad opere di minor conto, il volgarizzamento di Ovidio, il Rolandino, che è un bel codice, del secolo XIV ineunte, un manoscritto della cronaca di Andrea Dandolo, il Da Nono, una relazione del viaggio di Pietro Duodo in Inghilterra, un cartolario di documenti veneti privati, e parecchie altre raccolte di documenti e diari pubblici.

Certo l'acquisto di opere a distanza, di su cataloghi accurati, se si voglia, ma che tendono naturalmente ad accrescere il valore apparente dei lotti, specie attribuendo loro un'antichità alquanto maggiore della vera, non è facile, e include qualche elemento di rischio; eppure l'esperienza ora mostra come si possa trovar modo di salvaguardarsi dai pericoli maggiori.

C. F.

■ ■

■ ■

## NOTIZIE.

Un monumento ai fratelli van Eyck. — La Federazione storica ed archeologica del Belgio nella prima metà d'agosto tenne a Gand la sua 23ª sessione e il suo primo atto fu quello d'inaugurare sopra una pubblica piazza, vicino alla chiesa che fu dedicata a S. Gio. Battista e che dal 1540 è posta sotto il vocabolo di S. Bavone, a qualche passo dalla cappella, dove il 6 maggio 1432 fu per la prima volta esposto il trittico dell'*Adorazione dell'Agnello mistico*, un monumento che il Comitato internazionale, a quest'uopo costituito,

■ 203 ■

ha consacrato alla gloria di Uberto e Giovanni van Eyck. Lo scultore Giorgio Verbanck ha rappresentato i due fratelli seduti l'uno accanto all'altro sopra un banco dall'alto schienale: Uberto ha fra le mani il libro: Giovanni la tavolozza. Da ambedue le parti le nazioni, raffigurate da uomini, donne e fanciulli, si avanzano verso i sommi artisti, recando in segno d'omaggio pesanti festoni carichi di fiori e di frutti. Non oseremmo dire che l'opera sia degna di due artefici agli occhi de' quali si è squadernata la suprema bellezza delle cose reali e irreali, visibili ed invisibili. Se le due statue sono di discreta fattura e di qualche maestà nel loro atteggiamento arcaicizzante, le nazioni invece sono modellate troppo alla brava, con una sprezzatura ed una modernità di forme e di esecuzione che stonano moltissimo col gruppo centrale. E poi che ne debbon fare di tanta produzione orticola Uberto e Giovanni?

**La Revue du Seizième siècle.** — Sotto questo titolo nuovo, pur conservando immutata la sua veste esteriore, compare alla luce, a datare da quest'anno, la *Revue des Études rabelaisiennes*. Il prof. A. Lefranc, che ha proposto alla Società Rabelesiana la trasformazione del suo organo periodico, continuerà a sorvegliarne la pubblicazione, alla quale insieme al sig. Jacques Boulenger, che sinora vi si era onninamente dedicato, coopereranno il sig. Jean Plattard, « maître de conférences » alla Facoltà di Lettere di Poitiers e Lucien Romier. Il Plattard si occuperà più specialmente della storia letteraria del Cinquecento; il suo collega della politica e religiosa. Il primo fascicolo della Rivista, che ha così allargato il campo della sua attività, testè uscito alla luce, è fatto per metter in mostra l'opportunità e l'utilità dell'avvenuta trasformazione. Noi ne daremo d'ora innanzi lo spoglio regolare.

**Catalogo De Marinis.** — Fra gli ultimi cataloghi inviatici crediamo degno di una particolare menzione quello della Libreria Antica di Tammaro de Marinis. In 153 pagine in-8 gr. con 24 tavole fuori testo e con molte belle curiose riproduzioni intercalate nel testo, il catalogo in parola, XII della serie, comprende ben 309 numeri. Spigolando da esso le notizie che più ci sembrano atte ad interessare i nostri lettori, tra i manoscritti del XV secolo segnaliamo un *Aelianus, de instruendis aciebus*, eseguito per Alfonso d'Aragona, re di Napoli, e sfuggito alle ricerche del Mazzatinti e del Percopo; un *Cicero, Opera* e un *Didymus Alexandrinus, De Spiritu Sancto*, eseguiti per il re Mattia Corvino; un *Liber Hymnorum*, bellissimo e interessante per la sua ornamentazione, e in uno stato di conservazione meraviglioso; un *Cyprianus, Opera*, del 1456; un *Pier Candido Decembrio, De laudibus Urbis Mediolanensis, De Vita Philippi Marie Tercii Mediolanen. Ducis, De rebus gestis a Nicolao Picenino, De historia romana epitoma ad Regem*; un *Juvenalis et Persius, Satirae*, con le armi di Siena e di Enea Silvio Piccolomini; un *Giannozzo Manetti, De dignitate et excellentia hominis*, di rara bellezza, eseguito per la biblioteca Aragonese; un *Missale Romanum* con una pagina e numerose lettere ornamentali miniate di scuola ferrarese; un *Officium B. M. V.* con otto miniature



e un gran numero di lettere ornamentali di scuola italiana; un libro di *Horae B. M. V.* con miniature di scuola fiamminga.

Fra i libri impressi ricordiamo poi l'*Aesopus* di Francesco del Tупpo, pubblicato a Napoli nel 1485; un'edizione fiorentina della fine del secolo XV delle *Meditazioni* di S. Bonaventura; un *Cantalycius Canones brevissimi Gramatices & Metrices pro rudibus pueris*, stampato a Roma da Marcello Silber; un *Caoursinii Guillelmi, Rhodiorum Vicecancellarii, obsidionis Rhodie Urbis descriptio*, stampato a Ulm nel 1496; un *Egidio, Incominciano li capitoli di certa dottrina & decti notabili di frate Egidio terzo compagno di San Francesco*, stampato a Firenze, da A. Viscomini, verso il 1490; un *Missale Romanum*, impresso a Napoli dal Preller verso il 1488, esemplare unico, appartenuto a Ludwig Rosenthal dapprima e poi al Fortescue; un *Perottus, Regule grammaticales*, impresso a Venezia da Melchiorre Sessa e Pietro de' Ravani nel 1521; un *Petrarca, Triumpho*, stampato in Firenze da Bernardo Zucchetto, edizione questa rimasta prima d'ora affatto sconosciuta, e preziosissima per i legni fiorentini che l'arricchiscono; un *Petrucci Harmonice Musices Odhecaton*, volume prezioso, insigne monumento della tipografia musicale, cui aggiunge molto pregio anche una bella rilegatura contemporanea; un *Pico della Mirandola, Dialogo intitolato la Strega*, con una magnifica rilegatura in istato di perfetta conservazione; un *Bernardo Pulci, La resurrezione di Giesu Christo*, (Firenze, B. di Libri, verso il 1484), rarissimo; un *Rhallus Manilius Cabacius, Juveniles Ingeni lusus*, impresso a Napoli da Joan Pasquet de Sallò nel 1520, rarissimo; un *De Voragine*, Venezia, 1505, superbo esemplare in una rilegatura antica.

■ ■

## Publicazioni ricevute in dono o in cambio.

### LIBRI E OPUSCOLI

- BARBÈRA P., *Gio Batt. Bodoni* (n. 28 della pubblicazione periodica bimestrale: *Profili*), Genova, A. F. Formiggini, 1913, 16, pp. 76.
- BENASSI U., *Il tipografo Giambattista Bodoni e i suoi allievi punzonisti (gli Amoretti di S. Pancrazio Parmense)*, Parma, presso la R. Deputazione di Storia patria, 1913, 8, pp. 115 (estr. dall'*Archivio Storico per le Province Parmensi*, N. S., vol. XIII, 1913).
- CAGIATI M., *Una rettifica per la classifica delle monete coniate nella Zecca di Messina da Federico II e Federico III d'Aragona* (estr. dalla *Rivista italiana di Numismatica e Scienze affini*, a. XXVI, fasc. II), Milano, Casa Editrice L. F. Cogliati, 1913, 4, pp. 12.
- CHIERICI R., *G. B. Bodoni (1740-1813). Studio storico biografico con sei illustrazioni fuori testo*, Parma, L. Battei, 8, pp. 71.

- FRATI C., *La Biblioteca Marciana nel triennio 1909-1911*, Venezia, Officine Grafiche Vitt. Callegari, 1913, 8, pp. 68 (estr. da *L'Ateneo Veneto*, a. XXXV, vol. II, fasc. 3, novembre-dicembre 1912).
- N. N., *G. B. Bodoni di Saluzzo, Sommo Tipografo*, Saluzzo, Tipografia Editrice Giulio Bovo, 1913, 8, pp. 26.
- NERI A., *Onorato Balzac a Genova*, Genova, Tipografia Giuseppe Carlini fu Gio. Batta, 1913, 8, p. 15 (estr. dalla *Rivista Ligure di Scienze, Lettere ed Arti*).
- RAVÀ A., *Relazione letta nell'adunanza inaugurale (11 giugno 1913) del Comitato per la « Casa di Goldoni »*, Venezia, Tipografia San Marco, 1913, 8, p. 12.
- RODOLFO G., *Di manoscritti e rarità bibliografiche appartenenti alla biblioteca del Duchi di Savoia*, Carignano, Tipogr. di Luigi Gaglio-Tos. 1912, 16, p. 97.
- TUA P. M., *Saggio di bibliografia Bassanese (1506-1910)* (estr. dalla *Miscellanea di Storia Veneta della R. Deputazione di Storia Patria*. Serie III, tomo VI), Venezia, Prem. Tipografia-Libreria Emiliana, 1913, 8, pp. 96.
- VANBIANCHI C., *Nel I Centenario di Giuseppe Verdi. Saggio di bibliografia verdiana*, Milano, G. Ricordi e C., 1913, 16, pp. 118.

#### PERIODICI

*The Library Journal*, vol. 38, n. 6, june, 1913: C. SEYMOUR THOMPSON, *The dividend paying public library*; G. ILES, *A bureau of review*; G. F. BOWERMAN, *Co-operation between the library and the Bookstore*; W. DAWSON JOHNSTON, *Additions to special collections*; A. M. COLT, *The Ferguson Library, Stamford, Conn.* — N. 7, july, 1913: A. B. BOSTWICK, *Library circulation at long range*; J. A. LOWE, *The relation of public and college libraries*; L. D. LUARD, *The use of public documents in a small library in commission-governed cities*; G. HILL EVANS, *The remittance of fines*; W. DAWSON JOHNSTON, *Distribution of university library expenditures*; G. W. LEE, *The inter-library worker and the exhibit of new books*. — N. 8, august, 1913: H. E. LEGLER, *The word of print, and the world's work*; N. C. KINGSBURG, *The library, a necessity of modern business*; L. E. STEARNS, *The woman on the farm*; J. BOYNTON KAISER, *American municipal documents: a librarian's view*; A. E. BOSTWICK, *Relations between the library and the municipality*; C. HEWINS, *History lessons in vacation*. — N. 9, september, 1913: TH. W. KOCH, *The British Museum Library* (cont. n. 10); HON. E. MANENY, *The municipal Reference Library as an aid in city administration*; J. F. HUME, *The dream of an organizer: a library phantasy*; TH. P. AYER, *The value of a university bindery*; B. D. HOUSEL, *Finding mis-filed index cards*; L. C' NEILL, *The Insular Library of Porto Rico: its history and development*. — N. 10, october, 1913: G. F. WINCHESTER, *Some statistics of thirteen libraries and a suggestion for an A. L. A. statistical handbook*; T. HITCHLER, *Efficiency in library work*; F. H. RIDGWAY, *Classification of agriculture literature*; G. W. LEE, *Special library service*; J. A. LOWE, *Mason memorial library*; J. FOSTER CARR, *What the library can do for our foreign-born*; M. E. HALL, *National Education Association-library department*.



*Frankfurter Bücherfreund*, 11 Jahrg., 1913, nn. 3-4, p. 153-235. *Incunabula typographica 1459-1500* (Dritter Nachtrag für Katalog 585; n. 928-1045, mit 12 Tafeln, 43 Textabbildungen und drei Registern).

*Le Bibliographe Moderne*, 16<sup>e</sup> année, nn. 93-94, juillet-octobre 1912-1913: J. J. MARQUET DE VASSELLOT, *Une planche des Grandes Heures de Vostre copiée par deux émailleurs limousins*; M. TOURNEUX, *Salons et expositions d'art à Paris (1801-1900)*; *essai bibliographique (suite)*; H. STEIN, *Une saisie de livres protestants à Paris en 1664*.

*Revue du Dix-huitième Siècle*, publiée par la Société du Dix-huitième Siècle, 1<sup>e</sup> Année, n. 1, Janvier-Mars 1913: A. MORIZE, *Le "Candide", de Voltaire*; M. MARION, *Un essai politique sociale en 1724*; G. CUCUEL, *Les musiques et les musiciens dans les Mémoires de Casanova*; M.<sup>me</sup> DE BELVO, *Quelques lettres écrites en 1743 et 1744 par une jeune veuve au chevalier de Luzincourt* [cont.: v. n. 2]; S. ROCHEBLAVE, *Pigalle Sculpteur officiel. Ses grands travaux*; L. DE LARCEUD, *Une grande dame au XVIII<sup>e</sup> siècle: Margherite-Thérèse Colbert de Croissy, duchesse de Saint-Pierre*; *Chroniques. Publications italiennes* (P. HAZARD). *Histoire de la musique* (G. CUCUEL). — N. 2, Avril-Juin 1913: A. PARMENTIER, *Les Boulevards de Paris*; P. LESPINASSE, *La peinture "irréaliste", en France au XVIII<sup>e</sup> siècle*; G. ASCOLI, *Quelques pages d'une correspondance inédite de Mathieu Marais*; G. WEULERSSE, *Les Physocrates et la question du pain au milieu du XVIII<sup>e</sup> siècle*; H. BUFFENAIR, *Un faux portrait de J. J. Rousseau*; A. FONTAINE, *Les Archives de l'Académie royale de peinture et de sculpture*; *Chroniques. Histoire littéraire. Publications suisses* (G. DE REYNOLD). *Publications anglaises* (R. L. CRU). *Histoire économiques* (P. MARTOUX). *La Curiosité* (CH. OULMONT).

*Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, a. XVII, núms. 5 y 6, mayo y junio de 1913: M. LUNA, *Intervencion de Benedicto XIII (D. Pedro de Luna) en el Compromiso de Caspe*; J. B. CARRERAS, *Estudio histórico-crítico del sitio de Cádiz de 1810 á 1812 (concl.)*; P. B. GIMPERA, *El problema de la propagacion de la escritura en Europa y los signos alfabéticos de los dolmenes de Alvão*; C. PITOLLET, *Quelques reliques de Böhl von Faber*; V. CASTAÑEDA, *Apuntes genealógicos relativos à la muy noble Casa de Lazcano*; L. DE TORRE, *Carta del Bachiller de Arcadia y respuesta del Capitan Salazar*. — Núms. 7 y 8, julio y agosto de 1913: FR. MIGUEL ANGEL, *La vie Franciscaine en Espagne entre les deux couronnements de Charles-Quint ou le premier commissaire général des provinces franciscaines des Indes Occidentales (cont.)*; R. A. DE LOS RIOS, *De arte hispano-mahometano*; E. MELE, *Miguel de Cervantes y Antonio Veneziano*; P. P. BLANCO, *La Apologia del Doctor Dimas de Miguel*; R. DEL ARCO, *Ordenanzas inéditas por el Concejo de Huesca (1284 à 1456)*; *Notas bibliográficas*; *Bibliografía*, etc.

*Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo*, a. VII, n. 1, gennaio-marzo 1913: G. PESENTI, *Il "Pergaminus", (Prolegomeni ad una edizione critica, (cont.)*; R. CAVERSAZZI, *Una dama bergamasca di quattrocent'anni fa riconosciuta in un ritratto del Lotto*; A. LOCATELLI MILESI, *Di un quadro fiammingo nella Sacristia di S. Alessandro in Colonna*.

*Bollettino della Civica Biblioteca e Museo di Udine*, a. VII, n. 1-2, gennaio-giugno 1913: L. ZANUTTO, *Ermano di Luincis e la sua fellonia*; N. N., *Blocco di Palma nel 1848* (notizie trascritte da un breve sunto del dott. Mauri, Crociato); *Elenco dei doppi*.

**Bollettino Storico Pistoiese**, a. XV, n. 2, aprile-giugno 1913: L. ZDEKAUER, *Note bibliografiche per la storia di Pistoia*; M. LOSACCO, *L'abate Mazzoni in Germania*; A. CHITI, *Per la biografia di Raffaello Morghen*; G. MAZZEI, *La famiglia Bellucci nobile Pistoiese*; A. CHITI, *Nel centenario di G. B. Bodoni*. — N. 3, luglio-settembre 1913: L. CHIAPPELLI, *La donna pistojese del tempo antico*; G. ZACCAGNINI, *Il Sozomeno sulla cattedra dello Studio fiorentino*.

**Madonna Verona**, Bollettino del Museo Civico di Verona, a. VII, n. 1, gennaio-marzo 1913: A. DA LISCA, *Per la storia degli antichi Balnei veronesi*; C. AVITI, *Le lucerne romane di terracotta conservate nel Civ. Museo*; A. MAZZI, *Gli Estimi e le Anagrafi inedite dei Lapidisti veronesi del sec. XV*; C. CIPOLLA, *Una villa suburbana di Cangrande II*. — N. 2, aprile-giugno 1913: D. A. SPAGNOLO, *Un nuovo frammento delle Costituzioni e dei Canonici apostolici*; G. PACCHIONI, *Sulla paternità del Campanile del Duomo* (con altri scritti sul Duomo di E. Fagioli e G. Trecca); A. AVENA, *Notizie inedite su l'arch. B. Brugnoli*. - *Notizie di scavi, spigolature d'Archivio, ecc.* — N. 3, luglio-settembre 1913: G. DA RE, *I Cicogna del sec. XVI*; G. FIOCCO, *Appunti d'arte veronese*; C. CIPOLLA, *L'iscrizione di Domnica*; G. BIADEGO, *Il lapicida Alberto di Antonio da Milano*; A. MAZZI, *Gli Estimi e le Anagrafi inedite dei ricamatori, intagliatori e armaroli veronesi del sec. XV*; A. AVENA, *La paternità del Campanile del Duomo di Verona*.

**Miscellanea Storica della Valdelsa**, a. XXI, fasc. 2-3, della serie n.º 60-61: E. ROSTAGNO, *Per la Storia degli studi boccacceschi*; C. RICCI, *I Boccacci di Romagna*; A. LATINI, *Il fratello di Giovanni Boccaccio*; A. ZARDO, *Intorno all'amicizia tra il Boccaccio ed il Petrarca*; V. CRESCINI, *Per il titolo del primo romanzo boccaccesco*; A. FR. MASSERA, *Il serventese boccaccesco delle belle donne*; G. GIGLI, *Per l'interpretazione della « Fiammetta »*; P. RAJNA, *Il « Corbaccio » ridotto in ottava rima da Lodovico Bartoli*; M. PERRONS CABUS, *Il Boccaccio per Dante*; M. BARBI, *Qual'è la seconda redazione del « Trattatello in laude di Dante »*; P. TOYNBEE, *Index of authors quoted by Boccaccio in his « Comento sopra la Commedia »: a contribution to the study of the sources of the Commentary*; G. LIDONNICI, *La Lupa e Polifemo nel « Bucolicon Carmen » di Giovanni Boccaccio*; G. MANNI, *L'Égloga XIV di Giovanni Boccaccio (saggio di versione)*; R. FORNACIARI, *Dal « Filocolo » al « Decameron »*; V. CIAN, *L'organismo del « Decameron »*; A. GRAF, *Di alcuni giudizi di Francesco De Sanctis ed altri, concernenti il « Decameron »*; E. G. PARODI, *Osservazioni sul « Cursus » nelle opere latine e volgari del Boccaccio*; G. LESCA, *Vincenzo Borghini e il « Decameron »*; V. FABIANI, *Due luoghi del Boccaccio ripresentati da un Secentista*; E. LAZZARESCHI, *L'edizione lucchese del « Decameron »*; G. ROSADI, *Il Boccaccio e la Censura*; I. DEL LUNGO, *La novella del Re di Cipri dal 1875 al 1913*; H. HAUVETTE, *Réminiscences de Boccace dans une légende célèbre*; G. CS. PAPP, *Il Boccaccio in Ungheria*.

**Pagine Istriane**, a. XI, n. 5-6, maggio-giugno 1913: A. HORTIS, *Giuseppe Verdi*; I. MITIS, *Scavi di S. Bartolomeo*; A. CELLA, *San Lorenzo al mare*; N. LEMESICH, *Monete romane*; G. QUARANTOTTO, *Errori vecchi e nuovi su l'Istria e gl'Istriani*; FR. BABUDRI, *Il Calendario istriano nelle rime e nelle assonanze del popolo* (cont. n. 7-8 e n. 9-10); F. MAJER, *Gli ebrei feneratori a Capodistria* (cont. n. 7-8); D. V., *Condizioni morali ed economiche di Pinguente e suoi dintorni con brevi accenni alla sua storia durante l'epoca patriarcale*. — N. 7-8, luglio-agosto 1913: A. HOR-



TIS, *L'autografo dell'« Aristodemo » di Vincenzo Monti donato alla Biblioteca Civica di Trieste*; G. QUARANTOTTO, *Trieste per Besenghi degli Ughi*; D. RISMONDO, *Dignano nei ricordi*; I. MITIS, *Ancora da Caisole*. — N. 9-10, settembre-ottobre 1913: A. PILOT, *Due canzonette da « battello » inedite di Antonio Ottoboni*; I. BASSICH, *Contributo alla critica psicologica dello « Spiritismo »*; A. LEISS, *I consultori della repubblica veneta*; Bibliografia generale; Bibliografia istriana; Notizie e pubblicazioni.

## Cataloghi italiani e stranieri di libri antichi.

### Vendite all'asta, ecc.

#### ITALIANI

BENEDETTI B. e GAMBA V., *Roma* (piazza S. Claudio, 94), *Catalogo n. 150* (miscellanea) della libreria antiquaria, 6 novembre 1913, 16, pp. 64.

BIGAZZI G., *Libreria Giovanni Dotti (erede Grazzini), Firenze* (via del Proconsolo, 21 e piazza delle Pallottole, 2), *Catalogo generale: Opere varie; Edizioni del sec. XV e XVI; Arte, curiosità, ecc.*, 8, p. 461.

BRUGNOLI G. & FIGLI, *Bologna* (angolo via Castiglione e via Clavature), *Catalogo n. 32: Edizioni dei secoli XVI e XVII; Collezione di opere inedite e rare (ediz. Romagnoli); Varia*, giugno 1913, 8 gr., pp. 25.

GAGLIARDI R. *Libreria Antiquaria e Moderna, Como* (piazza del Duomo), *Catalogo n. 41: Libri riguardanti Como, Milano e Provincia; Città della Lombardia; Voltiana*, ottobre 1913, 8, pp. 16.

GOZZINI O., *Libreria Dante, Firenze* (via Ghibellina, 110), *Cataloghi nn. 62, 63 e 64 di libri antichi e moderni a prezzi fissi*, giugno-ottobre 1913, 16, pp. 36; 44; 56.

HOEPLI U., *Milano* (Galleria De-Cristoforis n. 59-63), *Catalogo n. 144: Storia d'Italia: storia generale e locale; storia politica, ecclesiastica, letteraria ed artistica; statuti, genealogia, biografia e topografia*, 16, p. 160.

LOESCHER E. & Co. (W. Regenberg), *Roma* (via due Macelli, 88), *Bibliografia storica italiana contenente le pubblicazioni italiane ed estere dal Gennaio 1912 a tutto il Marzo 1913*, n. 1, aprile 1913, 16, pp. 16.

LUBRANO L., *Libreria Antiquaria, Napoli* (via Costantinopoli, 103), *Catalogo n. 92 di libri rari a prezzi netti: manoscritti, incunabuli, ecc.*, 15 maggio 1913, 300 art. con 21 tavole fuori testo e 34 fac-simili, in-16.

LUZZIETTI P., *Roma* (Piazza Araceli, 16-17), *Catalogo n. 283 di libri, stampe, autografi*, novembre 1913, 16, pp. 42.

PERRELLA FR., *Naples* (Galleria Principe di Napoli, 16), *Catal. bim. n. 82 de livres anciens et rares en vente à la Librairie à prix très réduits*, 1 sept. 1913, 16, pp. 34.

RAPPAPORT C. E., *Roma* (via Bocca di Leone, 13), *Catalogo XXXI: Letteratura italiana dal secolo XV<sup>o</sup> al XIX<sup>o</sup>; libri antichi in lingua italiana; traduzioni con un'importante collezione dantesca ed un'appendice concernente teatro, musica, ballo*, 16, pp. 157.

ROMAGNOLI DALL'ACQUA erede del cav. Gaetano Romagnoli, *Bologna* (via del Luzzo, 4 A-B), *Cataloghi nn. 317-324 di opere di vario genere antiche e moderne*, 16, tutti di pp. 32.

VOLLARO S., *Napoli* (Discesa Sanità, 10 B), *Catalogo di libri antichi e moderni rari e curiosi di vario genere appartenuti a distinto Nobile Napoletano, Parte II*, novembre-dicembre 1913, 8 gr., pp. 35.

#### STRANIERI

D'ARTHEZ H., *Paris*, (3, rue Alphonse Daudet), *Catalogue n. I: Littérature générale, sciences philosophiques, histoire et géographie, philologie, linguistique, revues, beaux-arts*, 1913, 16, pp. 31.

BAER J. & Co., *Buchhandlung und Antiquariat, Frankfurt A. M.* (Hochstrasse, 6), *Antiquariatskatalog 613: Bibliotheca Romanica: Sprache und Literatur der romanischen Völker, Teil V, enthaltend die Bibliothek des † Wilhelm Cloëtta*, 16, pp. 168.

BOUTET C., *Librairie ancienne et moderne, Paris* (rue de Grenelle, 68), *Catalogue nn. 15-19 (nouvelle série) d'ouvrages d'occasion, juillet-novembre 1913*, 16, pp. 15; 15; 15.

BRION TH., *Paris* (rue Cujas, 21), *Catalogue n. V et n. VI de livres anciens et modernes en vente aux prix marqués*, 16, pp. 31; 36.

CHAMPION H., *Paris* (Quai Malaquais, 5), *Catalogue n. XVI (nouvelle série) des occasions en vente à la Librairie Ancienne et Moderne, mai 1913*, 16, pp. 109.

FERDINANDO P., *Paris* (rue de Chateaudun, 11), *L'Ane savant: catalogue de livres d'occasion en tous genres et Notes bibliographiques. N. 9 de l'année 1913, octobre-mi-novembre 1913*, 16, pp. 55.

HEFFER W. & SONS LTD., *Antiquarian Booksellers, Cambridge, A.* *Catalogue of classical literature including Greek and Latin Authors, Classical Archaeology and Modern Classical Scholarship, n. 112, 1913*, 16, pp. 64.

LEMERCIER E., *Librairie Cretté & Lemerrier* (Galerie Véro-Dodat, 1, 3, 5, 7, 9 et rue J.-J.-Rousseau, 19), *Catalogue mensuel n. 231 et 232 (juin-octobre 1913) d'ouvrages d'occasion rares ou curieux à prix absolument nets*, 16, pp. 34; 40.

LÉONARDON A., *Paris* (rue des Beaux-Arts, 10), *Catalogue n. 14 (juillet 1913) de livres anciens, antiquités et objets d'art*, 16, pp. 22.

PICARD ALPH. & FILS, *Paris* (rue Bonaparte, 82), *Catalogues nn. CXCIV, CXCVI, CXCVII, CXCVIII de livres anciens et modernes, mai-août 1913*, 16, pp. 66; 66; 66; 81.

RAUSTEIN A., *Schweizerisches Antiquariat, Zürich* (Rämistrasse, 25), *Antiquariatskatalog nn. 309-311 (der ganzen Reihe 459-461)*, 16, pp. 22; 34; 12.



RIEFFEL R., *Paris* (rue des Saints-Pères, 47 ter), *Catalogues 61-65 de livres d'occasion*, juillet-novembre 1913, 16, pp. 39 ; 40 ; 44 ; 44 ; 48.

THÉLU J., *Paris* (rue de la Victoire, 49), *Catalogues nn. 25 et 26 d'Estampes anciennes et modernes & livres*, juin-octobre 1913, 16, pp. 28 ; 28.



---

Stampato a Milano, nell'Officina grafica L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17  
*Amos Mantegazza, gerente-responsabile.*





# Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della "Società Bibliografica Italiana",

Anno VII (N. S.), Fasc. VI

Novembre-Dicembre 1913

## Per la storia letteraria del Duecento.

NOTIZIE BIOGRAFICHE ED APPUNTI DAGLI ARCHIVI BOLOGNESI.

(Continuazione e fine: vedi a. VII, Fasc. IV, Maggio-Giugno 1913, p. 89 seg.).

### Onesto degli Onesti.

Il canzonieretto di Onesto degli Onesti è, per il numero delle poesie e per la corrispondenza che il loro autore ebbe con altri poeti di varia scuola, assai importante tra le scarse rime dei poeti bolognesi.

Si mostra ammiratore e seguace di Guittone d'Arezzo, che forse conobbe di persona, quando il frate gaudente fu in Bologna nel 1285: di lui loda

... il saggio parlar ch'è manifesto  
a ciascuno che senno aver desia. <sup>1)</sup>

Ebbe corrispondenza con un altro antico rimatore, seguace di Guittone, Terino da Castelfiorentino, e ne apprezzò il « saggio « senno » e « lo bon trovare » <sup>2)</sup>. Diresse un sonetto a un messer Ugolino, che è certamente Ugolino Buzzola de' Manfredi <sup>3)</sup>, il quale, come vedremo più sotto, era certamente in Bologna nel 1292 e nel 1299.

<sup>1)</sup> T. CASINI, op. cit., p. 106.

<sup>2)</sup> Ivi, p. 108.

<sup>3)</sup> Ivi, p. 107.

Più lungo e importante dovette essere il suo carteggio poetico con Cino da Pistoia, e ci rimangono ben sette sonetti di Onesto e sei di Cino, responsivi a quelli dell'amico <sup>1)</sup>). È per me manifesto che, dopo la morte di Guido Guinicelli, Onesto dovette essere in Bologna il poeta più stimato in mezzo alla numerosa ma poco eletta schiera di quei rimatori. E principalmente me lo fa credere il fatto che Cino da Pistoia, dimenticando generosamente i vituperî che, al termine della loro amicizia, s'erano scagliati in versi <sup>2)</sup>), poco dopo la morte di Dante, biasimò nell'opera del grande poeta fiorentino, « fra gli altri difetti del libello », che laddove ricorda nel VI del *Purgatorio* Sordello mantovano e nel XXVI il Guinicelli e Arnaldo Daniello, non faccia menzione anche di messer Onesto, il quale era « presso », cioè aveva meriti quasi uguali a quelli di Arnaldo:

In fra gli altri difetti del libello,  
che mostra Dante signor d'ogni rima,  
son duo sì grandi ch'a dritto si stima  
che n'aggia l'alma sua luogo men bello.

L'uno che, ragionando con Sordello,  
e con molti altri de la dotta scrima,  
non fe' motto ad Onesto di Bencima,  
ch'era presso ad Arnaldo Daniello <sup>3)</sup>).

Se Cino da Pistoia, nel 1321 o poco dopo, potè dare così lusinghiero giudizio di Onesto, quando ormai il poeta bolognese era morto da non pochi anni, è da credere che egli avesse lasciato tra i rimatori bella fama di sè e che, almeno in Bologna, dove forse Cino potè scrivere quel sonetto, si ricordasse con molta stima l'opera poetica dell'antico rimatore.

Eppure di questo poeta, di cui ci rimangono ben due canzoni e il frammento d'una terza, ventitre sonetti ed una ballata, si sa assai poco. Lodovico Frati ci ha dato qualche notizia di

<sup>1)</sup> Ivi, pp. 93 e segg.

<sup>2)</sup> V. ivi la corrispondenza fra i due poeti e specialmente a pp. 93 e 101. V. anche A. CORBELLINI, *Cino da Pistoia, amore ed esilio*, Pavia, tip. del Corriere Ticinese, 1895, pp. 38 e segg.

<sup>3)</sup> Cito seguendo l'edizione di U. NOTTOLA, *Studi sul canzoniere di Cino da Pistoia*, Milano, Ramperti, 1893, p. 43.



lui, ma per gli anni che possiamo credere gli ultimi della sua vita <sup>1)</sup>).

La prima notizia che intorno a lui abbiamo potuto trovare nei *Memoriali* è del 1267, quando apparisce come testimone insieme con tre fiorentini:

Dominus Prinçivalle quondam domini Beccarii venit et dixit se confessum esse habuisse et recepisse a domino Guilielmo quondam Mutinensis triginta duas libras bon., quas dixit sibi debere dare causa mutui ex istrumento ipsius debiti scripto manu infrascripti notarii de XXII lib. bon. et alio istrumento scripto manu ipsius notarii. Ex istrumento predictæ confessionis scripto manu Alberti Iacobini piscatoris notarii, facto hodie in domo dicti Ramberti quondam domini Beccarii, presentibus domino Broncolla qui fuit de Florentia, domino Cambio Sotij de eadem terra, magistro Andrea quondam Ysnardi de dicta terra, domino Honesto quondam domini Bonacose Petri Honeste testibus <sup>2)</sup>).

Poichè, come più volte abbiamo detto, non era lecito, secondo gli statuti bolognesi, comparire in atti pubblici, se non quando si avessero venticinque anni compiuti, Onesto deve essere nato certamente innanzi al 1242.

D'allora in poi vediamo il suo nome ritornare assai spesso nei *Memoriali*: egli è testimone in un atto del primo aprile del 1270 <sup>3)</sup>, in un altro del marzo del medesimo anno <sup>4)</sup>. Si ammala, nell'ottobre del 1271, e, temendo prossima la sua fine, fa testamento:

Honestus filius olim Bonacose Honesti infirmus fecit testamentum, ut dixit et denunciavit Peregrinus procuratorio nomine pro eo in presentia presbyteri Monceleresi presbyteri ecclesie Sancte Marie de curia Bulgariorum, ipse dixit presentem fuisse dicto testamento. Ex istrumento Mathei de Libris notarii hodie facto in domo ipsius, presentibus Alberto de Muçarii, Rolandino domine Cecilie, Felisino quondam Guidonis de Mediolano, Coradino de Barufaldis et Alberto Jacobi de Pistorio et Bartholo quondam Arduini de Dotis testibus. Die VIII intrante octubri <sup>5)</sup>).

È di nuovo testimone a un atto del 14 ottobre 1272 <sup>6)</sup>. Fa

<sup>1)</sup> *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, XI, pp. 356 e segg.

<sup>2)</sup> R. Archivio di Stato di Bologna, *Memoriale* del 1267, vol. III, c. 70.

<sup>3)</sup> Ivi, *Memoriale* del 1270, vol. XIII, c. 71 t.

<sup>4)</sup> *Memoriale* del 1270 di Martino dell'Aquila, c. 49 t.

<sup>5)</sup> *Memoriale* del 1271 di Alberto di Roizo, c. 43.

<sup>6)</sup> *Memoriale* di Giacomo d'Ugolino di Guizzardo, c. 168.

un prestito con un parente del curatore dei suoi beni nel 1273 <sup>1)</sup>. Nel 1274 è testimone ad un atto con cui il rimatore fiorentino Monte Andrea cede a Tommaso di Giacomo di Crevalcore tutti i diritti che aveva contro alcuni Bolognesi per prestiti fatti a costoro <sup>2)</sup>. La relazione, che questo documento ci attesta fra il rimatore fiorentino e il bolognese, e il sonetto, che Onesto, come abbiamo detto, indirizzò a Terino da Castelfiorentino, ci fanno ragionevolmente supporre che non infrequenti vincoli d'amicizia e forse anche una corrispondenza poetica sia esistita fra questo poeta, che può considerarsi col Guinicelli uno dei corifei del gruppo bolognese, e i poeti fiorentini.

E teste ancora ad un atto del 14 luglio 1276 <sup>3)</sup>. Fa un prestito il 7 ottobre 1279 <sup>4)</sup>. E testimone a un deposito che Enrico Mezzovillani fa presso alcuni banchieri pistoiesi nel 1283 <sup>5)</sup>, ed è pure testimone alla compra d'un cavallo fatta da Venetico Caccianimici il 25 aprile 1285 <sup>6)</sup>.

Per circa otto anni non si trova più traccia di lui nei *Memoriali*, finchè il 25 aprile 1291 cede ad Alberto di Vinciguerra di Rovisio tutti i diritti che aveva contro gli eredi di Iacopo Lambertini per un debito di cento bolognini:

Dominus Onestus quondam domini Bonachose Petri Honesti ante solutionem sibi factam et ex causa vendictionis dedit, cessit domino Alberto domini Vinciguerre domini Rovixii omnia iura et actiones reales et personales que et quas habet vel habere possit contra heredes et bona quondam domini Iacobi de Lambertinis nomine et occasione quantitatis debiti centum librarum bon.

<sup>1)</sup> « Dominus Honestus quondam domini Bonachose Petri de Honesto cum auctoritate « domini Çençanini sui curatoris promisit solvere domino Albergipto predicto [domini Thomaxi « de Çençanis] treginta libras bon. hinc ad duos menses ex causa mutui. Ex instrumento dicti « notarii facto hodie in dicto loco.... Die sabati tertiodecimo exeunte novembri ». (Memoriale del 1273 di Giacomo di Benvenuto, c. 259 t.).

<sup>2)</sup> Memoriale di Giovanni Salvi, c. 165.

<sup>3)</sup> Memoriale di Ghiberto di Guidolino, c. 3.

<sup>4)</sup> « Dominus Honestus quondam domini Bonachose cappelle Sancte Marie de Bulgaris » con altri tre Bolognesi promette di pagare « domino Henricho domini Meçovillani LXIII lib. « V solidos bon. hinc ad sex menses ex causa mutui. Die VII intrante octubri » (Memoriale di Albertinello di Zanino degli Albergati, c. 60).

<sup>5)</sup> Memoriale di Martino di Gerardo di Dentame, c. 199 t.

<sup>6)</sup> Memoriale d'Iacopo da Cazzano, c. 126: nel documento è chiamato come nei manoscritti di rime: « domino Honesto de Honestis ».



in quibus centum libris heredes quondam dicti domini Iacobi condepnati sunt ipsi domino Honesto per sententiam publicam latam per dominum Gerardum de Cornaçano, vicarium domini bononiensis episcopi, scriptam manu Iohannis quondam magistri Petri barberii notarii, quas centum libras ipse dominus Honestus mutuaverat ipsi domino Iachobo ex causa mutui cum pactis, promissionibus et penis et obligationibus instrumento contentis ex istrumento Bambagloli domini Amici de Bambaglolis notarii facto hodie Bononie ad dischum Scharame, presentibus domino Pietro Merlino, domino Gregorio de Narni, Iohanne domini Petri Hengellerii et me Dominicho de Meseraçano notario. Die sabati vigesimoquinto aprilis <sup>1)</sup>).

L'8 febbraio del 1295 si fa prestare sessanta bolognini e dà in pegno due cavalli <sup>2)</sup>. Il 17 agosto cede a Niccolò da Saragozza tutti i diritti che aveva contro Iacopo da Marano per un debito che costui aveva contratto con lui insieme con altri Bolognesi, assoldati dalla repubblica di Venezia per militare nell'Istria <sup>3)</sup>. Questo documento e quasi tutti gli altri che avremo occasione di citare c'inducono a credere che egli esercitasse il prestito e il cambio e in tal modo si procacciasse qualche agiatezza.

Nell'ottobre del medesimo anno cede a Securadessio di Marzallo i diritti che aveva contro Avanzo de' Fiori, cambiatore di Cesena, a cui aveva lasciato in deposito centosettantacinque bolognini piccoli. Si noti che l'istrumento di deposito era stato rogato da un notaro di Forlì, il che ci fa credere che Onesto abbia dimorato

<sup>1)</sup> Memoriale di Domenico da Meserazzano. c. 61 t.

<sup>2)</sup> « Dominus Honestus quondam domini Bonacosse (sic) Petri Honesti capelle sancti Iacobi de Carbonensibus promisit dare et restituere domino Gerardo Roeris hinc ad unum mensem proximum sexaginta libras bon. ex causa mutui, pro quibus omnibus et singulis observandis obligavit eidem duos equos... Die decimo octavo mensis february ». (Memoriale di Fabiano di Mercadante d'Ottovrino, c. 45 t.)

<sup>3)</sup> « Dominus Honestus quondam Bonacosse de capella Sancti Proculi ex causa venditionis ante solutionem sibi factam dedit, vendidit et cessit domino Nicholao quondam domini Iacobini de Saragotia omnia iura et ationes reales et personales, utiles et directas quas habet vel habere potest contra Iacobum quondam domini Rolandi de Marano nomine et occasione unius debiti quatuor librarum venetorum grossorum quas eidem dare et solvere tenebatur in solidum ex causa mutui una cum Auctoris (sic) de Bononia, Iacobino quondam domini Guidonis de Guarinis de Bononia et Fulcho de Calchara Bononiensis diocesis, stipendiariorum ad soldum Venetorum in Istria, ut patet ex istrumento manu Aymoriti quondam Bertholdini Ystriensis notarii et cum omnibus pactis, penis et promissionibus in istrumento insertis. Ex istrumento Thomaxii Iohannis notarii hodie facto Bononie sub porticu domus heredum domini Alberti Geradoxii de Carbonensibus.... Die martis septimo decimo agusti ». (Memoriale di Pietro di Bonaccorso di Bonacatto, c. 11).

per qualche tempo in quella città. Ecco il documento che ci assicura come Onesto, prima del 1295, peregrinasse lontano dalla sua patria per le città di Romagna :

Dominus Honestus quondam domini Bonacose Petri Honesti ex causa vendicionis ante solutionem sibi factam dedit, cessit, transtulit et mandavit Securadexio cui dicitur Ricius quondam domini Marçalolii stipulanti omnia iura et acciones que et quas habet vel habere poterat contra Avançium de Floris merchatorem et champsorem de civitate Cesene de contrata Sancti Iohannis nomine et occasione quantitatis debiti centum setuaginta quinque librarum bon. parvorum, quas dictus Avançius eidem domino Honesto ex causa depositi dare et solvere tenebatur. Ex istrumento debiti scripto manu Gaudençii Guidonis Palmerii liviensis. Die ultimo octubris <sup>1)</sup>).

Il 5 marzo del 1297 ha una lite con il convento delle monache di S. Francesco, perchè Iacopo di Guido de' Balduini, che gli era debitore di cento libbre di bolognini, aveva lasciato tutti i suoi beni a quel convento, e Gerardo da Cornazzano, vicario di Ottaviano Ubaldini, vescovo di Bologna, aveva condannato quel monastero al pagamento di venti libbre di bolognini:

Dominus Honestus filius quondam domini Bonacose Petri Honesti ante solutionem sibi factam ex causa mutui dedit, cessit, transtulit et mandavit domino Bonacursio, filio quondam domini Gerardi de Rombolinis, omnia iura et actiones reales et personales, utiles (*sic*) et directas que et quas habet vel habere posset contra monasterium et dominam abatissam seu priorissam et conventum monasterium Sancti Francisci dominarum ordinum Sancte Clare tanquam heredes quondam domini Iacobi olim domini Guidonis de Balduinis in quantitatem centum librarum nomine sortis ad quas dictus quondam dominus Iacobus ex causa mutui, seu dictum monasterium, abatissa seu priorissa et conventus dictarum dominarum hereditario nomine dicti quondam domini Iacobi eidem domino Onesto dare et solvere tenebatur (*sic*) ex vigore cuiusdam finis late per religiosum et discretum virum dominum Gerardum de Cornaçano, canonicum remanensem, vicarium venerabilis patris domini Optaviani dei gratia episcopi bononiensis, scripto manu Iohannis magistri Petri de Muçello notarii venerabilis domini episcopi et vicarii. Item omnia iura et actiones reales et personales, utiles et directas quas habet et habere poterat contra dictum monasterium in quantitatem viginti librarum bon. ad quas dictum monasterium sibi dare et solvere tenebatur ex vigore condepnationis facte de dicto monasterio, abatissa, conventu dominarum per dictum dominum vicarium... Die quinto martii <sup>2)</sup>).

<sup>1)</sup> Memoriale di Bonifazio di Bonagiunta da Savignano, c. 49 t.

<sup>2)</sup> Memoriale del 1297 di Giuliano d'Iacopo Malvezzi, c. 25.



Nello stesso anno vende un podere che possedeva in Ronzano <sup>1)</sup>. Non si trova più il suo nome fino al 4 aprile del 1300; nel qual giorno fa un atto di procura, nominando il veneziano Iacopo da Riva (quello stesso che aveva preso parte alla rissa che messer Onesto ebbe con alcuni dei Carbonesi, ferendo, in difesa di questo, uno degli avversari) <sup>2)</sup>, per riscuotere da un mercante fiorentino l'ingente somma di duemila trecento libbre di bolognini, come risulta dal seguente documento:

Dominus Honestus quondam domini Bonacose Petri Honesti civis bononiensis fecit et constituit dominum Iacobum quondam domini Prandi de Riva de civitate Venetorum presentem suum procuratorem, actorem et nuncium specialem ad petendum et recipiendum a Cambio merchatori quondam Henrici de civitate Florençie de populo seu contrata Sancte Marie Maioris qui cunt (*leggi tunc*) morabatur Bononie in cappella Sancte Marie porte ravenatis duomilia trecentas libras bon., quas ex istrumento Alberti Vinciguere Rovixii notarii dare tenetur, et ad gerendum et defendendum et omnia et singula sua facienda que in ipso istrumento promissionis continebantur. Ex istrumento Michaelis Petri specialis notarii hodie facto Bononie in domo domini Gerardi de Sigilleriis in qua moratur dictus dominus Honestus..... Die quarto decimo aprilis <sup>3)</sup>).

Forse era stato a Firenze ed aveva lasciato la cospicua somma in deposito o in prestito a quel mercante? Me lo fa credere anche il fatto che il nome di Cambio fiorentino non apparisce altrove nei *Memoriali* bolognesi.

L'ultimo documento che fino ad ora fosse noto intorno a lui, era del 24 settembre 1301 <sup>4)</sup>: ond'erasi quindi creduto che fosse morto presso a poco in questo anno. Ma un altro documento del 17 aprile 1303, per il quale Dalmassino di Domenico da Camurata, suo erede, fa un atto di pace con quei Bolognesi che alcuni anni prima avevano gravemente offeso Onesto, ci fa comprendere che egli deve essere morto nei primi mesi del 1303.

<sup>1)</sup> Memoriale di Rumiolo di S. Giorgio, c. 62 t.

<sup>2)</sup> L. FRATI, art. cit., pp. 359 e segg.

<sup>3)</sup> Memorate di Medeghialtri d'Iacopino, c. 49 t. Con Iacopo da Riva appare anche altrove legato da comunanza d'interessi per un prestito, che insieme con un Rombolini aveva fatto con Castellano dei Maranesi (Memoriale del 1300 di Guido di Tommasino, c. 24).

<sup>4)</sup> V. nel cit. art. di L. FRATI, op. cit., p. 362.

Dominus Dalmaxinus, filius quondam domini Dominici de Camurata et heres ab intestato quondam domini Honesti quondam domini Bonacose, ut dixit contineri in actis Blaxii Iohannis notarii, fecit finem, pacem, remissionem atque concordiam domino Petro quondam magistri Danielis, stipulanti et recipienti vice et nomine Magli quondam domini Bartholomei de Maglis et Bulgarini quondam domini Michaelis de Maglis et Danielis quondam Lamberti capelle sancti Proculi de omni iniuria et offensione eidem domino Honesto factis per predictos Maglum, Bulgarinum et Danielelem, et dixit, voluit et sibi placet et consentit quod predicti Maglus, Bulgarinus et Daniel eximantur et cancellentur sine pena de omni bano seu bannis in quo vel quibus reperirentur conscripti tempore cuiusdam potestatis et specialiter dicti Maglus et Daniel de quodam banno assinatus (*sic*) dato predictis tempore domini Iacobi de Fano olim potestatis Bononie.... Die decimo septimo aprilis <sup>1)</sup>).

Quale fu la professione che esercitò nella sua non breve vita? I molti documenti che parlano di lui ci fanno credere, come abbiamo già detto, che esercitasse la lucrosa arte del cambio. Si è affermato da alcuni che egli fosse anche notaro, e lo farebbe credere il titolo di « sere », con cui è assai spesso ricordato nei codici che contengono rime sue. Ce lo farebbe anche supporre il vedere che notari furono vari nella sua famiglia; il padre suo, che fu immatricolato fra i notari nel 1241 <sup>2)</sup>), lo zio Guglielmo che appare nella matricola nel 1245 <sup>3)</sup>), e il fratello Pietro che vi è iscritto nel 1261 <sup>4)</sup>); ma, d'altra parte, in nessuno dei numerosi documenti ove apparisce il suo nome, è mai esplicitamente chiamato notaro <sup>5)</sup>).

Concludendo questi cenni biografici intorno all'antico rimatore bolognese, si può dedurre che, nato intorno al 1240, viaggiasse probabilmente per le città di Romagna poco innanzi al 1295 e forse anche in Toscana: morì nei primi mesi del 1303.

L'esser egli vissuto a lungo, fino ai primi anni del secolo XIV, ci rende assai perplessi riguardo alla data da assegnare alla sua

<sup>1)</sup> Memoriale di Bernardo d'Iacopo da Pizzano, c. 49 t. Mi pare anzi probabile che questo atto di concordia debba essere stato stipulato subito dopo la morte di Onesto.

<sup>2)</sup> R. Archivio di Stato di Bologna, Matricola dei Notari, c. 2.

<sup>3)</sup> Ivi, c. 7.

<sup>4)</sup> Ivi, c. 21.

<sup>5)</sup> Nella citata Matricola dei Notari non compare il suo nome: ma questo argomento negativo non è interamente persuasivo, perchè appunto fra il 1261 e il 1283 v'ha nella Matricola un'ampia lacuna, e il rimatore bolognese, nato verso il 1240, potrebbe essere stato immatricolato intorno al 1265.



corrispondenza poetica con Cino da Pistoia. Nei sonetti che si scambiarono, trattarono, come al solito, una questione d'amore, e non posso in nessun modo indurmi a credere che un uomo, il quale, al termine del secolo, poteva avere almeno sessanta anni, tenzonasse intorno all'amore con un giovane di appena trenta anni. Bisogna quindi ritrarre la data della nascita del Sinibuldi al 1265 e ammettere che Onesto e lui si siano scambiati quei versi intorno al 1290, quando certamente il Pistoiese era a studio a Bologna. E questa ipotesi mi sembra assai probabile, sia perchè sui cinquant'anni ben poteva il Bolognese provare ancora le dolcezze e le ansie dell'amore; sia perchè mi pare assai verosimile che un poeta, giovane e desideroso di fama e di onori, come Cino, si rivolgesse al più pregiato rimatore che allora fosse in Bologna; il che comprenderei meno se fosse avvenuto al cadere del secolo, quando ormai Cino poteva essere già noto e apprezzato come poeta volgare.

Non credo che quei sonetti siano stati scritti prima del 1290, perchè il verso di Onesto:

Questo non v'insegnò Guido nè Dante;

fa capire che almeno il sonetto a cui quel verso appartiene fu scritto poco dopo il 1290, quando il Sinibuldi aveva composta la canzone diretta al suo grande amico fiorentino per consolarlo della morte di Beatrice, nella quale è evidente l'ammirazione e l'imitazione della lirica dantesca. D'una corrispondenza poetica fra Cino e Dante, anteriore al 1300, non abbiamo che una sola traccia, ed è ben misera cosa, nel sonetto *Naturalmente chere ogni amadore* <sup>1)</sup>.

#### Pilizzaro, Bernardo e Picciòlo da Bologna.

È assai difficile potere identificare questi rimatori, che nelle sillogi di rime antiche sono indicati soltanto col loro nome e col luogo di nascita; ma ad ogni modo ci sia lecito esporre qualche ipotesi, che forse può condurre in seguito ad una più sicura identificazione.

<sup>1)</sup> Ritengo che questo sonetto sia di Cino da Pistoia, come mi pare d'aver dimostrato nel mio articolo *Un sonetto di Cino da Pistoia attribuito a Terino da Castelfiorentino*, nella *Miscellanea stor. della Valdelsa*, anno XXI, n. 59.

Gino Lega, dando in luce il canzoniere Vaticano-Barberiniano-Latino 3953, ha supposto che Pilizzaro possa essere quel « Pili-  
« zarius Alberti de Pilizariis », che l'11 febbraio 1306 è testimone  
all'istrumento d'alleanza fra Bologna, Parma, Modena, Reggio,  
Verona, Brescia e Mantova <sup>1)</sup>, e fu anziano della sua città nel  
febbraio e settembre 1300, di nuovo nel febbraio del 1301 e  
nell'aprile del 1303 <sup>2)</sup>; oppure quel « Piliçarius Benvenuti Piliçarii »,  
che fu creato notaio nel 1291 <sup>3)</sup>.

Di questo Pilizzaro di Benvenuto de' Pilizzarii ho trovato  
spesso notizie nei *Memoriali* negli anni 1294 <sup>4)</sup>, 1296 <sup>5)</sup>, e 1298 <sup>6)</sup>,  
come del primo Pilizzaro di Alberto de' Pilizzarii in un atto del  
7 marzo 1296 <sup>7)</sup>. Ma alcuni documenti del 1299 ci fanno sospet-  
tare che non si tratti di due distinte persone, sibbene di una  
stessa persona, designata ora col nome del padre ora con quello  
dell'avo. E' noto che tal cosa si faceva non di rado negli atti  
notarili <sup>8)</sup>. Ecco fra gli altri numerosi documenti nei quali egli è  
così indicato, quello che ci sembra più interessante:

Dominus Piliçarius quondam domini Benvenuti Alberti Piliçarii fuit con-  
fessus habuisse et recepissee a domino Manfredino quondam domini Gerardi de  
Stupa de Mutina qui nunc habitat Bononia in capella Sancti Vitalis danti et  
solvent vice et nomine domini Lanfranchi quondam domini Guillielmi de  
Rangonibus de Mutina capelle Sancti Vitalis, Manfredino quondam domini  
Fortis de Livignano de Mutina qui nunc habitat Bononie in capella Sancti  
Laurentii Porte Sterii, Guastario quondam domini Gerardi de Gomela capelle  
Sancte Marie Rotunde, Guiducio quondam domini Pelegriini de Paltroneriis  
capelle Sancti Laurentii predicti et Castelano quondam domini Ardicionis de  
Borghexanis capelle Sancte Marie de Mascarella, omnium de civitate Mutine,  
de pecunia predicta ducentarum librarum bon., quas predicti inscripti dicto do-

<sup>1)</sup> Op. cit., XLVI; il LEGA cita dal ROUSSET, *Supplément au Corps universel diplomatique du droit des gens* del Dumont, t. II, p. 46.

<sup>2)</sup> P. MOLINARI, *Li consoli, anziani e gonfalonteri di giustizia di Bologna*, Bologna, 1788, t. I.

<sup>3)</sup> V. la *Matricola dei Notai* nell'Archivio di Stato di Bologna, sotto lettera ed anno.

<sup>4)</sup> R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale di Giovanni di Bencivenni, c. 85.

<sup>5)</sup> Memoriale di Giovanni di Pietro de' Magnani, c. 2 t.

<sup>6)</sup> Memoriale di Francesco di Bolognetto di Flagnano, c. 87 t.

<sup>7)</sup> Memoriale di Tommaso di Bartolomeo della Chiara, c. 19 t.

<sup>8)</sup> Basti ricordare che l'autore del *Fiore di virtù*, Tommaso Gozzadini, ora è detto « dominus Thomaxinus quondam dom. Iacobini Minaçii de Goçadinis »; ora soltanto « dom. « Thomaxinus quondam Minaçii de Goçadinis ».



mino Pilicario ex causa mutui dare et solvere tenebantur. Ex instrumento Pegi de Tetalaxinis notarii quod instrumentum esse voluit esse cassum cum pactis, penis, promissionibus, obligationibus in instrumento contentis ex instrumento Petri Bernardi notarii... Die vigesimo octavo madii <sup>1)</sup>).

In tal modo la questione rimane molto semplificata, e assai probabilmente il notaro Pilizzaro di Benvenuto d'Alberto de' Pilizzari, che ebbe qualche autorità in Bologna e appare assai spesso nei *Memoriali* fino oltre il 1306, fu l'antico rimatore.

La stessa difficoltà si offre per Bernardo da Bologna, autore d'un sonetto diretto a Guido Cavalcanti *A quella amoroSETTA forosella* <sup>2)</sup>, e ricordato nei loro versi da messer Onesto e da Cino da Pistoia <sup>3)</sup>. E' forse quel « Bernardus notarius Martini Bernardi », che è testimone a un atto del 4 gennaio 1269 <sup>4)</sup>, oppure quel « dominus Bernardus de Vallibus notarius », che apparisce in un atto del 1272 <sup>5)</sup>?

Ugualmente incerta è l'identificazione di quel Picciòlo (abbreviativo di Petrizzolo) da Bologna, che indirizzò a Cino da Pistoia il sonetto *Pigro d'amore in qual più po' via* <sup>6)</sup>, a cui il Pistoiese rispose col sonetto *Picciol dagli atti, rispondi al Picciòlo* <sup>7)</sup>. Nel tempo in cui il Sinibuldi fu allo studio di Bologna, vissero contemporaneamente in quella città tre notari di questo nome, un « Piccolus » « domini Dominici domini Bençevenis de Segatariis », che apparisce nei *Memoriali* in atti del 1293 <sup>8)</sup>, del 1295 <sup>9)</sup>, del 1297 <sup>10)</sup> e

<sup>1)</sup> Memoriale d'Iacopo di Leonardo di fra Bonvisino, c. 54. Nel 1302 insieme col figlio Ubertino fa pace con parecchi dei Baciacomari, con i quali aveva avuto pure contese (Memoriale del 1302 di Alberto del Grazia, c. 33).

<sup>2)</sup> T. CASINI, op. cit., p. 141.

<sup>3)</sup> Credo che a una poesia di questo stesso Bernardo da Bologna si alluda nel sonetto di Onesto che incomincia *Bernardo, quel de l'arco de 'l dtamasco*, e nell'altro di Cino responsivo a questo *Bernardo, quel gentil che porta l'arco* (CASINI, op. cit., pp. 100-1). Fra i rimatori bolognesi non v'è altri che porti questo nome.

<sup>4)</sup> Memoriale del 1269, vol. X, 3° notaro, c. 26.

<sup>5)</sup> Memoriale del 1272, vol. XVIII, 1° notaro, c. 149.

<sup>6)</sup> CASINI, op. cit., p. 420.

<sup>7)</sup> V. nella volgata BINDI E FANFANI, p. 343.

<sup>8)</sup> Memoriale di Bonfantino di Petrizzolo de' Malpigli, c. 114.

<sup>9)</sup> Memoriale di Bonifazio di Bonaccorso da Savignano, c. 5.

<sup>10)</sup> Memoriale di Zacarello di Rolandino di Zacarello, c. 27 t.

del 1298 <sup>1)</sup>), un « dominus Picollus de Bentivoglis » del 1293 <sup>2)</sup>), e un « dominus Picolus de Sardellis » <sup>3)</sup>). Quale dei tre notari sia veramente il rimatore è impossibile determinare <sup>4)</sup>).

## V.

### Albertino Mussato.

È noto come Albertino Mussato, nato povero e vissuto assai poveramente negli anni dell'infanzia e della prima giovinezza, abbia dovuto soffrire una vita di stenti per nutrire, dopo la morte del padre, la madre, due fratelli ed una sorella. Fu costretto a dar ripetizioni e a copiare libri: con i denari che poté guadagnare con quegli umili e faticosi lavori, frequentò lo Studio in Padova e divenne notaio. Più tardi, a poco a poco, con l'alto e vivace ingegno si liberò da quelle angustie e acquistò fama e ricchezza.

Ma, se è assai nota la sua vita posteriore, specialmente per ciò che ne dice egli stesso nelle sue opere e per le fortunate ricerche che altri ha fatto intorno agli avvenimenti più importanti in cui si distinse il suo nobile e vigoroso animo, non sono ugualmente noti i primi passi che egli dovette fare, poco dopo essere stato ascritto al notariato, per sollevarsi dall'oscurità e dalla miseria in cui versava.

Ora, fortunatamente, un documento dei *Memoriali* ce lo mostra a Bologna nel 1289, ventisette anni appena, al seguito d'un prelado della curia romana. Non è detto esplicitamente se e quale ufficio avesse presso il priore di Saltiano, Cristoforo de' Tolomei, cappellano del papa, collettore delle decime per la Terra Santa e commissario per il regno di Sicilia; ma il vederlo testimone, insieme con un

<sup>1)</sup> Memoriale di Iacobuccio di Guido Pegolotti, c. 63.

<sup>2)</sup> Memoriale di Zacarello di Rolando Zaccarelli, c. 8.

<sup>3)</sup> Memoriale del 1299 di Iacobino di Negoziante, c. 21 t.

<sup>4)</sup> Qualche probabilità potrebbe essere per il Segatarii, che in una pergamena del 1297 dell'Archivio di Stato di Bologna è ricordato in una lista di « consanguinei et amici domini » Honesti quondam domini Bonacose et qui nunc continue asotiaverunt et asotiant ipsum « ad Cameram »; ma neppur questo può bastare per farci credere che proprio lui sia il rimatore.



prelato e con altri di Venezia e di Roma che possono essere stati anch'essi del seguito del Tolomei, a un atto in cui questi deposita millecinquecento libbre di bagattini nelle mani d'un monaco padovano, dimorante in Bologna, ci fa credere che egli fosse addetto al servizio di quel prelato.

D'altra parte in nessun altro documento abbiamo potuto trovare accenno che il Mussato dimorasse a Bologna nè prima nè dopo questo tempo; e se vi fosse dimorato per qualche tempo, il notaro non avrebbe lasciato di dire « qui nunc moratur Bononie ». E' dunque manifesto che egli fu per pochi giorni in Bologna, e nella chiesa di S. Paolo partecipò all'atto di deposito che il Tolomei fece a quel monaco della considerevole somma che egli aveva raccolta.

Se non sappiamo da altra fonte che il Mussato per altre ragioni fosse in Bologna, è giuoco forza credere che prendesse parte a quell'atto come uno del seguito di quel prelato. Guelfo convinto fino da quei suoi primi anni, dovette seguire il Tolomei per le città, ove questi si recò per la colletta delle decime, e solo per questa ragione fu nell'aprile del 1289 a Bologna. Ma lasciamo parlare il documento:

*Dominus Iohannes, monachus monasterii Sancti Iohannis de Virdonia paduanus. syndicus et procurator dicti monasterii et conventus, suo proprio nomine et syndicatorio dicti monasterii et conventus habuit et recepit in depositum et nomine depositi a venerabili viro domino Christophoro de Tolomeis, priore de Saltiano, domini Pape capelano, collectore decime Terre Sancte et negotiis regni Cicilie deputato, danti et deponenti suo nomine et Romane Ecclesie mille quingentas libras bagatinorum sine venicianorum parvorum, quam pecuniam promiserat eidem suo [nomine] et Romane Ecclesie reddere et restituere ad suam voluntatem et requisitionem ex istrumento Mathei Cambii notarii hodie facto Bononie in domo Ecclesie Sancti Pauli, presentibus domino Petro Bafa de Venetiis, domino Richardo de Monte Nigro, proposito remensi, domino Albertino cui dicitur Musatus de Padua notario, domino Zato de Pistorio, domino Leonardo de Campo et domino Bonano de Irecensonibus de Roma testibus..... Die Iovis vigesimo octavo aprilis <sup>1)</sup>).*

<sup>1)</sup> Memoriale del 1289 di Matteo di fra Giovanni, c. 44.

## VI.

### Gherardo da Reggio.

Con questo nome è designato nel codice dell'Universitaria di Bologna 1289 e nel Casanatense d. V. 5 l'autore del sonetto *Con sua saetta d'or percosse amore*, diretto a Cino da Pistoia, a cui questi rispose col sonetto *Amor che viene armato a doppio dardo* <sup>1)</sup>.

Molto probabilmente, come ha dimostrato Alberto Corbellini <sup>2)</sup>, egli è quel « magister Gerardinus quondam Gerardi de Regio » « magister in gramaticalibus », che nel 1293 ebbe a contendere giudiziariamente in Bologna <sup>3)</sup> e nel 1294 accusò Primerano di Bianco fornaio d'avergli rubato una pelle di vaio « et tres « libros ovidianos pretii et extimationis quinque librarum bon. », ed un giubbone <sup>4)</sup>. Non può confondersi questo Gherardo con altri omonimi viventi allora in Bologna e nemmeno con quel Gherardo di Amandola, di cui parla il Cavazza, per le convincenti ragioni addotte dal Corbellini <sup>5)</sup>. E anche a me pare che il furto dei libri d'Ovidio possa far credere che il grammatico Gherardo sia proprio il rimatore.

Ma per quanto tempo rimase egli in Bologna? Ciò interessa a sapersi per assegnare una data probabile a quel sonetto ed anche per conseguenza a quello di Cino da Pistoia.

Un documento dei *Memoriali* ci assicura che egli era a Bologna anche nel dicembre del 1292: per questo apparisce che « magister Gerardinus quondam Gerardi de Regio magister in « gramatica », ha una lite con uno scolare di medicina ed elegge per un lodo il medico Maglio, fratello del celebre dottore di legge Martino Sullimano <sup>6)</sup>.

Nè prima nè dopo ho potuto trovare alcun documento che

<sup>1)</sup> V. questi due sonetti riferiti e commentati da A. CORBELLINI, *Una questione d'amore*, nel *Bullett. Stor. Pistolese*, VIII, fasc. 3, pp. 81 e segg.

<sup>2)</sup> Ivi, pp. 95 e segg.

<sup>3)</sup> Memoriale del 1295 di Ugolino di Pietro de' Malgerini, c. 24 t.

<sup>4)</sup> A. CAVAZZA, *Le scuole dell'antico studio bolognese*, Milano, 1896, p. XXIX.

<sup>5)</sup> CORBELLINI, art. cit., p. 98.

<sup>6)</sup> Memoriale di Domenico di Tolomeo. c. 106.



lo riguardi. Che cosa ne dobbiamo dedurre? Mi pare di poterne ricavare che, non so precisamente per quale motivo, ma forse per ragioni di professione, il grammatico e rimatore avesse in Bologna non pochi nemici, ed essendovi rimasto dal 1292 al 1294, fosse poi costretto a lasciare quella città.

Il sonetto dunque deve essere stato scritto fra il 1292 e il 1294, quando appunto Cino aveva terminato i suoi studi ed era rimasto in Bologna, come le recenti ricerche di Luigi Chiappelli <sup>1)</sup> hanno provato, e come con qualche altro nuovo documento dimostrerò altrove.

Nessuno poi dovrà meravigliarsi che un umile grammatico scrivesse dei versi ed osasse tenzonare d'amore con Cino da Pistoia: anche altrove qualche grammatico prendeva diletto di coltivare la poesia. Chi sa forse che non sia pure un grammatico quel maestro Pietro, a cui Paolo Zoppo da Castello dicesse il sonetto *Maestro Pietro, lo vostro sermone* <sup>2)</sup>. Fu forse quel « dominus Petrus quondam « Symonis barberii magister gramatice » <sup>3)</sup>, che era appunto a Bologna dal 1270 in poi, proprio negli anni in cui viveva in quella città Paolo Zoppo?

## AGGIUNTE \*)

### I.

#### Grammatici e dettatori bolognesi.

Oltre al grammatico poeta Gherardo da Reggio, di cui sopra abbiamo parlato, ricorderemo i nomi di alcuni altri grammatici che abbiamo rintracciato nei *Memoriali* degli ultimi anni del secolo XIII e che erano sfuggiti alle nostre prime ricerche.

<sup>1)</sup> *Nuove ricerche su Cino da Pistoia*, Pistoia, 1911 (estr. dal *Bull. Stor. Pst.*, P II, cap. III).

<sup>2)</sup> T. CASINI, op. cit., p. 125.

<sup>3)</sup> V. in principio di questo studio al cap. I.

<sup>\*)</sup> Mi scuserà il lettore se per posteriori ricerche e necessità di stampa son costretto a porre qui queste *Aggiunte*, invece che ai rispettivi paragrafi.

Per la delimitazione di certi confini è ricordato nel 1285 un « magister Nicholaus in gramatica de Gena <sup>1)</sup> ». E' del 1287 un « magister Anthonius doctor puerorum » <sup>2)</sup>. Un « magister Guiscardus quondam domini Bondi doctor gramatice de Fregnano » <sup>3)</sup>, è in atti del 1290 <sup>4)</sup>, del 1291 <sup>5)</sup> e del 1292 <sup>6)</sup>. Del 1290 è un « magister Iohannes qui fuit de Castro Ficardo repetitor in « gramatica <sup>7)</sup>. Del 1294 è un « magister Prisianus repetitor in gramatica <sup>8)</sup>, e del 1295 un « magister Ricardinus professor gramatice » <sup>9)</sup>. Il 12 marzo 1291 fa testamento « magister Iohannes professor gramatice quondam Bonaventure capelle Sancti Bartholi « in palacio » <sup>10)</sup>, Nel 1298 fa pure il suo testamento un altro grammatico forestiero, « magister Phylipus quondam domini Comfidati de Hevegia brisiensis magister gramatice qui nunc moratur « Bononie in capella Sancti Symonis de Machagnanis » <sup>11)</sup> e dello stesso anno è un « magister Raynerius domini Gerardi doctor « gramatice » <sup>12)</sup>.

E pure in Bologna nel 1299 un altro grammatico forestiero, « magister Auliverius artis gramatice de Vinegia de contrata Sancti « Iacobi » <sup>13)</sup>.

Tommasino Armannini è immatricolato fra i notari nel 1259, sicchè deve esser nato intorno al 1234 <sup>14)</sup>. Era già morto prima del 1295, perchè in un istrumento di questo anno suo figlio è così ricordato: « dominus Armaninus quondam domini Thomaxini « Armanini de capella Sancti Donati » <sup>15)</sup>. La sua vita adunque si può porre fra il 1234 circa e il 1295.

<sup>1)</sup> Memoriale d'Iacopo da Cazzano, c. 170.

<sup>2)</sup> Memoriale di Antonio di Rolandino de' Tebaldi, c. 76 t.

<sup>3)</sup> Memoriale di Giacomo di Bitino, c. 12 t.

<sup>4)</sup> Memoriale di Dondideo da Fiesse, c. 65 t.

<sup>5)</sup> Memoriale di Bonaventura da Savignano, c. 38.

<sup>6)</sup> Memoriale di Giovanni di Bernardino da Ozzano, c. 26.

<sup>7)</sup> Memoriale di Bellino delle Pecore, c. 107.

<sup>8)</sup> Memoriale di Venetico di Michele d'Aimerio, c. 10 t.

<sup>9)</sup> Memoriale di Pietro de' Fiorani, c. 4 t.

<sup>10)</sup> Memoriale di Bonaventura di Petrizzolo calderaio, c. 70 t.

<sup>11)</sup> Memoriale di Egidio di Giovannino del Migliore, c. 5.

<sup>12)</sup> Memoriale di Matteo d'Iacopino della Scornetta, c. 33.

<sup>13)</sup> Memoriale di Papazzone di Pietro di Nassino, c. 71.

<sup>14)</sup> R. Archivio di Stato di Bologna, *Matricola dei Notari*, c. 15.

<sup>15)</sup> Memoriale di Bianco di Bertolo di Bellondino, c. 47 t.



## II.

### Rimatori toscani e faentini.

#### Ugolino Buzzola de' Manfredi.

Di questo rimatore faentino, figlio del tristamente famoso frate Alberico, quel « dalle frutta del mal orto », che Dante loda nel *De vulgari eloquentia*, per essersi allontanato, poetando, dal volgare faentino, è assai nota la turbinosa vita d'uom di sangue e di corrucci per ciò che ne dicono le antiche cronache e per le ricerche di diligenti studiosi <sup>1)</sup>. Due documenti dell'Archivio di Stato di Bologna ci attestano la sua presenza nel 1292 e nel 1299 nella città, che era allora centro di varia coltura e di poesia volgare.

E noto che il comune di Faenza aveva fatto nel giugno del 1292 esercito generale, come allora si diceva, contro il castello di Rontana, ove s'erano chiusi con altri fuorusciti guelfi frate Alberico e suo figlio Ugolino, sicchè questi, dinanzi alla soverchiante oste nemica, furono costretti a sgombrare il castello e a venire a patti il 23 di giugno <sup>2)</sup>.

Ora, circa un mese dopo, il 29 di luglio, fra i testi a un atto d'elezione a capitano del popolo di Perugia di Filomanisio d'Alberto da Sala, è appunto « Ugolino Boçola filio domini fratris « Alberici de Manfredis de Faventia » <sup>3)</sup>. Dunque i fuggitivi di Rontana si erano rifugiati in Bologna, ove certamente rimase anche nell'anno seguente frate Alberico, ma non Ugolino, perchè è appunto dell'agosto del 1293 un altro documento, in cui « dominus frater « Albericus, filius quondam domini Ugolini Buçole de Manfredis « Faventie, procurator Ugolini Buçole sui filii », affitta tutti i suoi possessi a Francesco di Bonsighietto de' Draghi, « in Porto maggiori « et plebatu eius et etiam omnes et singulas possessiones que et

<sup>1)</sup> F. TORRACA, *Fatti e scritti di Ugolino B.*, per nozze Cassin-D'Ancona. Roma, 1893. V. anche nella *Chronica breviora Bernardini Azzurrini*, ed. da Antonio Messeri nel t. XXVIII (Mittarelli), P. III della ristampa del MURATORI, *R. I. S.*, pp. 124-5.

<sup>2)</sup> AZZURRINI, *ivi*, p. 125, n. 1.

<sup>3)</sup> Memoriale del 1292 di Domenico di Tolomeo, c. 12 t.

« quas idem Ugolinus habet, tenet et possidet in Gaibana et in districtu Ferarie.... Die Iovis tertiodecimo mensis augusti » <sup>1)</sup>). Ne risulta dunque che alla fine di giugno o ai primi di luglio del 1292, il rimatore faentino, cacciato da Rontana dai soldati del comune di Faenza, si ritirò col padre in Bologna, dove rimase non so quanto tempo; ma certo non v'era più nell'agosto del 1293.

Fu allora che Onesto degli Onesti ebbe occasione di dirigergli il sonetto *Poi non me punge d'amore l'ortica*, a cui certamente il Faentino rispose col sonetto *Mirai lo specchio ch'a verar notrica?* <sup>2)</sup>). Oppure Onesto ebbe modo di conoscerlo in qualche altra occasione per le città di Romagna?

Il rimatore faentino ritornava a Bologna più tardi, e vi abitava stabilmente nel maggio del 1299, come si vede dal documento seguente:

Dominus Hugolinus, filius domini fratris Alberici, qui fuit de Faventia et nunc habitat Bononie in capella Sancte Cecilie, emancipatus a dicto suo patre, ut dixit contineri istrumento scripto manu Bençevene de Calcignano notario et dominus Chaçanus, filius quondam domini Rainieri de Liaçariis, capelle Sancti Nicholai de Albaris, in solidum promiserunt dare et solvere Lanfranchello, filio Arloti, stipulanti et recipienti nomine et vice domini Napuleonis quondam domini Amadoris Clarissim, sexaginta libras bon. hinc ad duos menses proximos venturos ex causa mutui cum pena precepti viginti quinque librarum bon. et cum penis, pactis, promissionibus et obligationibus in istrumento contentis. Et dictus dominus Hugolinus promisit conservare indepnem predictum dominum Liaçarium a predicta promissione et obligatione..... Die vigesimo septimo madii <sup>3)</sup>).

<sup>1)</sup> Memoriale del 1293 di Bianco di Bertolo di Bellondino, c. 13 t.

<sup>2)</sup> V. questo sonetto nel cit. scritto del Torraca. Il Casanatense cl. V. 5 lo dà anonimo; ma l'aver le stesse rime del sonetto di Onesto fa capire che è in risposta a quello; e, d'altra parte, chi può essere quel « messer Ugolino », a cui il Bolognese diresse il suo sonetto, se non il rimatore faentino?

<sup>3)</sup> Memoriale di Guido d'Iacopino di Bombello, c. 94 t. V'era anche nel marzo del medesimo anno, come si vede dal documento che segue: « Dominus Ugolinus Boçola, filius domini fratris Alberici de Manfredis de Faventia, qui nunc moratur Bononie in capella Sancte Cecilie, emancipatus ex istrumento scripto manu Bençevenis de Calcignano notario, promisit solvere et dare domino Liaçario quondam domini Raynerii de Liaçariis et domino Petro quondam domini Iacobini de Gardinis quinquaginta libras bon. hinc ad unum mensem et ante ad voluntatem dictorum creditorum ex causa mutui... Die quarto decimo martii ». (Memoriale di Bonacio di Vincenzo, c. 54).



Non sfuggirà a nessuno l'importanza di questa stabile dimora di Ugolino Buzzola in Bologna: prova, a me pare, che vi doveva avere già da tempo amicizie e aderenze, tanto da scegliere quella città per sicuro rifugio e porto di pace nell'avventurosa sua vita <sup>1)</sup>).

### Meo Abbracciavacca.

Alle notizie che altrove abbiamo date di questo rimatore pistoiese <sup>2)</sup>), possiamo aggiungerne qualche altra che non sarà inutile per determinare, almeno approssimativamente, l'anno della sua morte.

Uno dei suoi figliuoli, Iacopo, che sappiamo essere stato giudice, l'8 giugno del 1299 era procuratore di Degana, figlia di Bandino Ammannati di Pistoia e moglie del conte Bertoldo da Panico, per un debito che essa insieme con parecchi nobili bolognesi aveva con Franchino e Sinibaldo di Boldo Reali, mercanti pistoiesi a Bologna.

Franchinus, filius domini Buldi de Pistorio, pro se et Sinibaldo fratri suo et procuratorio nomine pro eo, stando in presentiam domini Roçerii de Horandis, iudicis et assessore domini Odolini de Mandello potestatis Bononie, ex causa donacionis dedit, cessit atque mandavit domino Iacobo cui dicitur Pucius, filio domini Bertholomei Abraççavaghe de Pistorio, procuratori domine Degane, filie quondam domini Bandini de Amanatis de Pistorio et uxoris domini Bertholdi cui dicitur Turdinus, comitis de Panico, recipienti procuratorio nomine pro ea bona, iura et actiones et accessiones reales et personales, si qua vel si que habet vel habere possit contra dominum Ugolinum quondam domini comitis Raynerii de Panico, Bertholdum, cui dicitur Turdinus, filium quondam domini comitis Maghinardi, dominum Geram quondam domini Petri Henrici de Galuciis, dominum Nicholaum domini Regucii de Galuciis et contra heredes et bona quondam domini Pelegrini domini Albrici Simonis Piçoli, dominum Guilielmu domini Catelani, dominum Hosbirgum domini Cornacii de Galuciis et contra quemlibet eorum in solidum nomine et occasione debiti mille librarum bon., quas eidem Buldo dare et solvere tenebantur ex causa mutui. Ex instrumento Mathei Cambii notarii heri facto Bononie in pallacio veteris comunis Bononie. .... Die nono mensis Junii <sup>3)</sup>).

Poichè altrove ho ritrovato che un altro figlio del rimatore,

<sup>1)</sup> Si ricordi anche che era di Bologna la moglie sua, Patrizia degli Accarisii (v. il cit. scritto del Torraca).

<sup>2)</sup> *Rimatori pistoiesi* cit., pp. XLIV e segg.

<sup>3)</sup> *Memoriale di Bonacio di Vincenzo*, c. 67 t.

Forese, era nella banca degli Ammannati, e qui vedo che Iacopo si prende cura degli affari d'un Ammannati, penso che assai probabilmente la famiglia dei Ranghiatici, a cui appartenne il rimatore, avesse vincoli di parentela con la grande casata degli Ammannati. Del resto si ricordi che anche il padre del poeta aveva esercitato il mestiere del cambio.

Ma ciò che più interessa è che nel documento il figlio del rimatore vien così indicato: « Dominus Iacobus cui dicitur Pucius, « filius domini Bertholomei Abraççavaghe de Pistorio ». Il poeta era dunque ancora vivo nel giugno del 1299. Un altro documento protrae ancora d'un anno la vita del nostro rimatore, che visse certamente, come da esso appare, oltre il 23 dicembre del 1300. Ecco il documento che ci mostra suo figlio scolare nello studio di Bologna:

Dominus Pucius Bargomei (*sic*) Abraciavache de Pistorio, scholaris in legibus in civitate Bononie, procurator domini Alberti quondam Thomaxii de Pistorio, ad hoc specialiter constitutus ex instrumento scripto manu Melli uondam Rugerii notarii ab infrascripto notario visso (*sic*) et lato, fuit confessus habuisse et recepissee a domino Ubertino de Tìcolo de Placentia utriusque iuris doctore, filio domini Borgognoni de Piçolis, dante et solvente suo nomine et vice et nomine domini Belasani de Pastrengo de Verona, filio domini Iacobini de Pastrengo solvente de pecunia propria ipsius domini Ubertini quinquaginta libras bon., quas sibi dare et solvere tenebatur ex causa mutui. Ex instrumento Mathei Cambii notario... Die Veneris vigesimo tertio decembris <sup>1)</sup>).

L'essere egli assai presumibilmente morto sui primi del secolo XIV ci fa comprendere che quell'avviluppato e contorto rimatore ostinatamente volle rimanere fedele alla maniera guittoniana, anche quando potevano giungere al suo orecchio le più aggraziate voci dei poeti del dolce stil novo.

**Paolo Lanfranchi.**

Il 10 ottobre del 1295 troviamo nuovamente il Lanfranchi a Bologna, se può credersi che sia il rimatore pistoiese quel « Paulus « Lanfranchi », che in quel giorno insieme con un Ubaldino di

<sup>1)</sup> Memoriale del 1300 di Alberto di Giovanni de' Riculfi, c. 81.



Pietro lascia in deposito quaranta lire di bolognini a un Giovanni di Guglielmo <sup>1)</sup>). E ben vero che nel documento non è detto se fosse pistoiese; ma d'altra parte non trovo che altri avesse in Bologna quel nome.

Cacciato in bando da Pistoia nel 1291, come altrove abbiamo dimostrato <sup>2)</sup>), egli era dunque esule in Bologna.

### Gianni Alfani.

Nulla fino ad ora era noto su questo poeta. Fra gli omonimi che altri ha esumati nei documenti, il solo che abbia qualche probabilità d'essere il rimatore fiorentino, è quel Gianni di Forese degli Alfani, che fu gonfaloniere di Giustizia a Firenze nel 1310; ma di lui non sappiamo che sia stato in esilio, com'è indubitato per i suoi versi che fu il rimatore.

Ora un documento ci rivela finalmente, o ch'io m'inganno, la persona dell'antico, gentilissimo poeta. Eccolo:

Vanni, filius quondam Alfani de Florentia et nunc moratur in civitate Faventie in capella Santi Stefani, ex causa venditionis ante solutionem sibi factam dedit, cessit, transtulit et mandavit Gracino eius fratri quondam Alfani omnia iura et acciones reales et personales, utiles et directas que et quas habet vel habere possit in triginta quatuor libris bon. quas habet coniunctim una cum Blancho Casanello de Faventia et dicto Gracino eius fratre in arte speciarie constituta in dicta civitate Faventie et in omnibus aliis suis iuribus, quas (*sic*) haberet in dicta civitate, constituit eum procuratorem in rem suam pro precio et nomine precii quatráginta duarum librarum bon. cum pactis, penis, promissionibus et aliis in dicto istrumento insertis, et quia minor erat iuravit more minorum. Ex istrumento Bonacursii Egidii de Savigno notario hodie facto Bononie in palatio veteri comunis Bononie, presentibus Donato domini Castaldi, Francisco de Manfredis, qui aseruit cognoscere contrahentes, Iohanino Michaelis, Canino Gerardi et Dino Dondidei testibus et sic dicti contrahentes una cum dicto notario venerunt, dixerunt et scribi fecerunt. Die vigesimo octavo Martii <sup>3)</sup>).

<sup>1)</sup> « Paulus Lanfranchi fuit confessus habuisse quadraginta libras bon. a Iohanne Guilielmi, « quas eidem ex causa depositi in solidum cum Ubaldino Petri dare tenebatur ex istrumento « Salamonis notarii infrascripti... Die lune decimo octubris ». (Memoriale del 1295 di Francesco d'Ivano Bentivogli, c. 38).

<sup>2)</sup> V. i miei *Studi e ricerche di antica storia letteraria pistoiese*, nel *Bull. Stor. Pistoiese*, XII, fasc. I, p. 42.

<sup>3)</sup> Memoriale del 1302 di Gerardino di Oddo, c. 56 r.

Il poeta era certamente in esilio, quando scriveva una delle sue più aggraziate poesie *Ballatetta dolente*, e questa deve essere stata composta prima del 27 o 28 agosto del 1300, giorno in cui moriva in Firenze Guido Cavalcanti, se a lui, come dai più si crede <sup>1)</sup>, è diretta l'ultima bellissima strofe:

Poi fa' si ch'entri nella mente a Guido,  
Perch'egli è sol colui che vede amore,  
E mostrali lo spirito, che un strido  
Mi trae d'angoscia dal disfatto core.  
E se vedrà 'l dolore  
Che 'l distrugge, mi vanto  
Ch'ei ne sospirerà di pietà alquanto <sup>2)</sup>.

<sup>1)</sup> Mi pare assai probabile che sia inviata a Guido Cavalcanti, soprattutto perchè è certamente diretto a lui il sonetto che incomincia: *Guido, quel Gianni che a te fu l'altr'iert*, al quale il Cavalcanti rispose col mottetto *Gianni, quel Guido salute*. L'esame dei codici mi sembra che non lasci alcun dubbio che quest'ultimo sia del Cavalcanti (è assegnato al Cavalcanti dal Chig. L. VIII, 305, ottimo codice per le rime dello dolce stil novo: v. anche P. ERCOLE *Le rime di G. C.*, Livorno, 1885, p. 342), ed è indubitato per la forma e per il contenuto che questo è in risposta a quello di Gianni Alfani. Quindi, poichè è certamente diretto al Cavalcanti il sonetto dell'Alfani, mi pare quasi sicuro che al « massimo » Guido sia indirizzata anche la surriferita strofe. Del resto sarebbe assai difficile capire a chi altri potrebbe essere stata diretta. Forse a Guido Orlandi? Non mi pare probabile. Prima di tutto per me è certo che il rimatore fiorentino, il quale nelle raccolte di rime antiche apparisce con questo nome, è quello che visse fin oltre il 7 agosto 1312, e non quel Guido Orlandi, che aveva un figlio adulto nel 1260 (TORRACA, *Studi cit.*, pp. 158 e 228), poichè questo secondo, per avere un figlio già adulto nel 1260, avrebbe dovuto nascere prima del 1220, e allora non mi parrebbe verosimile che Gianni Alfani, sulla fine del secolo XIII, potesse dire a un vecchio ottuagenario che *era sol colui che vedeva amore*. D'altra parte si sa che il rimatore Guido Orlandi, se visse lungamente, tanto da oltrepassare il 1312, e in corrispondenza anche con Bonagiunta, monaco della Badia di Firenze, e con Monte Andrea, che sono rimatori assai antichi e molto probabilmente non videro l'alba del secolo XIV. E poi per me è pure certo che, se Guido Orlandi ha qualche componimento che non manca di grazia e di leggiadria, ha ancora non poca scoria guittoniana (v. E. LAMMA, *Guido Orlandi e la scuola del dolce stil novo*, Bologna, 1906, il quale esprime sull'Orlandi un giudizio che va un poco temperato); e questo dimostra, a mio avviso, che egli visse così a lungo da poter risentire prima dell'influsso guittoniano e poi del « dolce stile », come del resto accadde a qualche altro poeta ben più grande di lui, a Cino da Pistoia. Per tutte queste ragioni io credo che Guido Orlandi nei primi anni del secolo XIV fosse ormai vecchio, e non posso persuadermi che l'Alfani nel fiore dell'età volesse indirizzare i suoi versi ad un vecchio rimatore che, per giunta, mostrava così poca simpatia verso i poeti della nuova scuola.

<sup>2)</sup> Cito dall'edizione di ERNESTO LAMMA, *Rime di Lapo Gianni e Gianni Alfani*, Lanciano, 1912, p. 86.



Probabilmente, sul cadere del secolo XIII, quando più infierivano in Firenze gli odi e le vendette di parte, egli dovette andare in esilio insieme col fratello Grazzino, e, recatosi in Faenza, vi rimase fino al marzo del 1302 o a esercitare l'arte dello speziale insieme col fratello o, a ogni modo, in commercio d'interessi con lui e con altri. Il 28 marzo è a Bologna, probabilmente incamminato verso Venezia, ove, come provano altri suoi versi, sembra aver passato i tristi giorni dell'esilio, cercando d'alleviarne l'amarezza con un nuovo amore che gli rese anche men grave la lontananza della bella fiorentina. Pare infatti che sia stato a Venezia, se si rivolge a una « madonna da Vinegia » nella ballata *De la mia donna vo' cantar con voi*; ma non è ben certo, perchè poteva anche altrove essere stato preso dalle bellezze d'una leggiadra veneziana.

Se un Gianni Alfani di Firenze troviamo lungi dalla patria a Faenza, al tempo delle fiere lotte partigiane, che tanto sconvolsero la città del poeta, se il 28 marzo 1302 è a Bologna a stipulare un atto col quale cede tutti i diritti che aveva per l'arte della spezieria ai suoi consoci, perchè non aveva intenzione di dimorare più a lungo a Faenza, mi pare che in questo complesso di circostanze ci sia abbastanza per credere che costui sia proprio il poeta che stava forse per recarsi a Venezia <sup>1)</sup>.

<sup>1)</sup> Che poi non si possa credere uomo volgare il Gianni Alfani del nostro documento è provato dal fatto che dichiara di conoscerlo Francesco de' Manfredi che è sicuramente il nipote di frate Alberico. Che poi il notaro non abbia messo il « dominus » innanzi al nome del poeta, non monta, perchè lo ha ommesso anche dinanzi al nome del nobilissimo Francesco Manfredi. Forse nell'esilio fu costretto per vivere a darsi all'arte dello speziale? Del resto può anche essere che fosse un popolano; altri poeti fiorentini furono pure di origine popolana, e non è certo quello che altri ha pensato che abbia appartenuto alla nobiltà fiorentina, solo perchè qualche suo verso lo potrebbe far credere. L'aver detto ad una sua ballata: *Tu te n'andrai in prima a quella gioia, per cui Fiorenza luce ed è pregiata*, non vuol dire che la sua donna fosse il pregio di Firenze per la sua nobiltà, ma mi par meglio intendere che lo fosse per la sua bellezza; e, quando in un'altra ballata dice di sperare che se la sua donna lo aiutasse, potrebbe essere « ribandito a Natale » io non sento in quei versi che il vago desiderio che l'amata colla sua grande bellezza e colla pietà verso l'infelice poeta vincessero la crudeltà degli avversari, sicchè lo richiamassero dall'esilio: un complimento come tanti altri di quella convenzionale poesia, per dire poi che egli era certo che ad essa non gliene caleva, e per lagnarsi della sua crudeltà.

Insomma l'esser dubbio che il Gianni Alfani che abbiamo esumato dal documento bolognese, sia stato della grande famiglia dei ricchi mercanti fiorentini, oppure un popolano di altra città, mi pare che non possa rendere meno probabile la nostra identificazione.

Il documento ci permette anche di stabilire, sebbene assai approssimativamente, la data della nascita dell'Alfani. Vi è detto che dovette giurare, essendo minorenne, e poichè l'età voluta dagli statuti bolognesi per comparire in atti pubblici era, come parecchie volte abbiamo dovuto ripetere, di venticinque anni, può esser nato poco dopo il 1277. Questa data bene si accorderebbe col carattere della sua poesia, che è tutta e pienamente nell'orbita del dolce stil novo.

Non è improbabile che sia stato suo padre quell'Alfano Gianni che figura nei Consigli del 1292 <sup>1)</sup>, e forse il poeta è quello stesso Gianni Alfani che il vecchio Villani ricorda nel libro X delle *Cronache* per essere stato condannato nel 1327 nella persona e nell'avere, perchè rifiutò nel consiglio del Comune d'aiutare re Roberto.

#### Iacopo Cavalcanti.

Anche un altro fiorentino della grande famiglia de' Cavalcanti ha un posto, sia pur modesto, nella folta schiera dei rimatori fiorentini. Egli figura fra i rimatori dugentisti per alcuni sonetti. Non c'è dubbio che siano d'Iacopo Cavalcanti, perchè sono assegnati a lui dal Chig. L, VIII, 305, codice che, come abbiamo detto, è di grande autorità per le rime dello « stil novo ». E' poi destinatario di due ballate a lui dirette da Guido.

Valgano le seguenti notizie a illustrare la vita d'un poeta che può avere qualche importanza nella storia letteraria, se non altro perchè fu stretto di parentela e d'amicizia col grande poeta fiorentino. Poco dopo essere stato in Firenze nel 1280 fra i testimoni della pace del cardinal Latino per la sua famiglia insieme con Guido <sup>2)</sup>, compare a Bologna il 23 ottobre 1283, in compagnia d'un canonico di Camerino e di Bonaccorso de' Lanfranchi, canonico di Pisa, in un atto di prestito di 34 fiorini d'oro, ch'essi si fanno dare da due mercanti senesi <sup>3)</sup>, ed è testimone a un atto di prestito fatto da cambiatori pistoiesi e senesi ai Rettori dello studio di Bo-

<sup>1)</sup> DEL LUNGO, *Dino Compagni*, I, 83, 107.

<sup>2)</sup> TORRACA, *Studi citt.* p. 226.

<sup>3)</sup> R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale di Petrizzolo d'Enrichetto de' Vandoli, c. 84.



logna <sup>1)</sup>). È ancora in Bologna nel 1286, nel quale anno è testimone a un altro atto <sup>2)</sup>). Per lo più in questi atti apparisce solo col nome del padre, e nel primo è detto; « Dominus Iacobus domini Chavalchantis, chanonicus Florentinus ». Ma nel ricordato atto con i Rettori dello Studio è chiamato « dominus Iacobus de Chavalcantibus ». Già in questo documento apparisce, se anche non è detto esplicitamente, che era a studio in quella fiorentissima università, e dal titolo di canonico che ha in questi documenti si arguisce che doveva essere scolare in decretali, come allora si diceva.

Probabilmente, quando stava per finire il corso di studi, fu sorpreso dalla morte, perchè il 18 luglio 1287, « dominus presbiter Martinus, rector ecclesie Sancti Ley da Florentia, procurator domini Cavalcantis de Cavalcantibus de Florentia, patris et heredis ab intestato domini Iacobi sui filii », riceve da Ardizzone di Guido di Milano vari volumi che Iacopo, come si soleva fare dagli scolari dello Studio, aveva lasciato in deposito a quel libraio <sup>3)</sup>).

Come si capisce facilmente, queste notizie hanno qualche importanza, perchè servono ad assegnare una data ai sonetti che vanno sotto il nome di Iacopo Cavalcanti, che debbono essere stati composti fra il 1280 e il 1287; e, quel che più importa, servono anche ad assegnare la stessa data approssimativa alle due ballate che il suo grande parente diresse a lui.

Ma chi era costui? Era proprio fratello del maggior Guido, come i più hanno fino ad ora creduto? Bisogna escluderlo risolutamente, perchè, mentre sappiamo dall'atto della pace del cardinal Latino che il padre di Guido era già morto nel 1280, invece dai documenti da noi citati l'omonimo Cavalcante de' Cavalcanti risulta ancora vivo <sup>4)</sup>). Quale parentela avesse col grande poeta fio-

<sup>1)</sup> Memoriale del 1283 di Gardo di Gherardino Vedoati, c. 86.

<sup>2)</sup> Memoriale di Matteo da Saliceto con Niccolò da Lastignano ed altri, c. 22 t.

<sup>3)</sup> Memoriale di Enrichetto delle Quercie, c. 23 t. Era ancora vivo il 24 maggio di quell'anno, com'è provato dal documento seguente: « Dominus Gerardinus quondam Nerli de Florentia qui nunc moratur Bononie in strata Sancti Stefani ex certa scientia et non pro errore fuit confessus se debere dare et solvere pro deposito et ex causa depositi discreto viro domino Iacobo de Cavalcantibus canonico florentino quatuorcentos quinquaginta florenos aureos bonos, legales et expendibiles... » (Memoriale di Egidio di Bartolomeo di Giglio d'Argelato, c. 220).

<sup>4)</sup> Si noti che anche nell'atto della pace del cardinal Latino quello che noi crediamo essere un'identica persona coll'Iacopo di Cavalcante de' Cavalcanti dei nostri documenti è

rentino non possiamo determinare; ma è certo che fu della grande casata dei Cavalcanti e che a lui sono dirette le due ballate di Guido, perchè non so che altri di quella famiglia in quel tempo avesse il nome di Iacopo.

### III.

#### Fabruzzo Lambertazzi.

Contrariamente a quello che fino ad ora si è creduto, e che io stesso ho asserito più sopra, l'antico rimatore bolognese nel 1297 era già ritornato in Bologna dal lungo esilio, come è, con la massima evidenza, dimostrato da un atto del 18 luglio di quell'anno rogato in Bologna, per il quale, a proposito d'una contesa d'interessi fra Petruccio e Azzone, fratelli e figli del defunto maestro Azzone, « olim decretorum doctor », le loro sorelle e altri loro parenti, apparisce fra i contendenti anche « Fabrucius quondam domini Thomaxini de Lambertaciis procurator Thomaxini quondam Bughini de Lambertaciis » <sup>1)</sup>).

□ GUIDO ZACCAGNINI □

∴

#### Pour la biographie critique de Guillaume Libri.

*Le Comte Georges Libry falsificateur de lettres de change, d'après le Dossier original de ses procès à Lyon en 1813 et 1815-1816.*

(Fin.)

Libry, avons-nous dit, fut jugé en toute conscience et libéralisme. Parmi les pièces les plus curieuses de cette immense procédure, nous signalerons d'abord celle en date du 6 avril 1815, dans laquelle le commis assermenté au Tribunal de 1<sup>ère</sup> instance,

indicato senza il « quondam » dinanzi al nome del padre così: « Capus (Lapus, diminutivo di « Iacopus) Cavalcantis » accanto al « massimo » Guido, che è così designato: « Guido quondam domini Cavalcantis de Cavalcantibus ».

<sup>1)</sup> Memoriale del 1297 di Forza di Fabiano di Correggiale, c. 76.



secrétaire Greffier des Juges d'Instruction, Marcellin Bié, dresse le procès-verbal détaillé des pièces arguées de faux, jointes au dossier du prévenu. Puis vient une longue expertise, du 3 juillet 1815, où Hubert Briguet et Jacques Buridon, Maîtres Ecrivains jurés demeurants à Lyon et nommés par le juge d'instruction aux fins de procéder à la vérification des huit effets à ordre argués de faux, concluent, après analyse de 10 pages grand in f.<sup>o</sup> et quatre rapports circonstanciés, « être d'avis que les signatures mises en « endossement » de ces effets, « savoir Cesare Lampronti, M. « Bandinelli et Massimiliano Libry sont fausses et que l'écriture « de ces signatures ne paroît pas être de la main de G.<sup>e</sup> De « Libry », n'ayant reconnu aucune similitude entre les écritures des huit effets et celles des pièces écrites de la main de Libry. Cette constatation dernière n'eût étonné que ceux qui eussent ignoré avec quelle prodigieuse facilité Libry varie le type de son écriture, au point que deux missives consécutives ne se ressemblent en aucune sorte, d'où l'on peut induire s'il lui était aisé de contrefaire <sup>1)</sup>). Le 19 juin avait eu lieu l'interrogatoire de Hugues Louis Guérin, chef du commerce de V.<sup>te</sup> Guérin et fils, âgé de 50 ans, demeurant Port S.<sup>t</sup> Clair, n.<sup>o</sup> 28, qui avait repris ses déclarations antérieures, lors de la première affaire, répétant qu'il n'était « en perte que d'environ 7000 francs, pour lesquels « j'ai le cautionnement de la dame Pastol, dont j'ignore la « valeur ». Quant à Libry, il avait, aussitôt enfermé dans la prison de Roanne, commencé son système de temporisation, où, n'ayant rien à perdre, et, au contraire, tout à gagner, il apparaîtra, dans la suite, passé maître. Le 10 avril 1815, il écrivait à Maret :

« Monsieur le Procureur Impérial, De puissants motifs de santé m'obligent  
« à mon grand regret de reculer de quelques jours le moment, d'ailleurs de-  
« siré, où j'aurai l'honneur d'une première Entrevue avec Vous Monsieur, et  
« je me Vois force de Vous demander quelques autres jours de repos. Veuillez,

<sup>1)</sup> Sur cette question de la falsification de l'écriture, nous recommandons aux intéressés le très curieux et peu connu ouvrage des experts C. R. Hardless (*The Sanctuary*, Chunar. Mirzapur District), qui résident dans les Provinces Unies de l'Inde anglaise orientale: *The identification of Hand-writing and the Detection of Forgery*. Ce livre est en vente à Calcutta: *The Librarian*; n.<sup>o</sup> 1, Ripen street.

« Monsieur, ne pas me croire indiscret. Lorsque j'aurai l'honneur de Vous  
« Voir, Vous serez bientôt convaincu que je dois être par mes blessures dans  
« un état de souffrance permanente, et il n'a pu qu'être considérablement  
« augmenté par la pénible affection morale qui me tourmente depuis huit jours.  
« Récevez Monsieur, je vous prie la parfaite assurance de ma considération  
« distinguée. Le Comte G. De Libry Bagnano ».

Le 19 juin, au Juge d'Instruction :

« Monsieur, l'huissier m'a trouvé au moment où je vomissais du sang. j'y  
« suis souvent sujet par 22. blessures qui m'affligent. je ne pourrais ni marcher,  
« ni coordonner mes Idées. j'ai été saisi depuis hier au soir de cette indispo-  
« sition qui m'afflige fréquemment. je me hâterai de Vous faire connaître  
« Monsieur le premier jour que ma santé me permettra d'avoir l'honneur de  
« paraître devant Vous. Récevez je vous prie tous mes regrets, et l'hom-  
« mage de ma considération. Le Comte G. De Libry Bagnano ».

Le 26 juin, au même :

« Monsieur, J'ai oui dire que Vous Vous proposiez de m'interroger après  
« demain mercredi. Je ne serai pas indiscret, je n'abuserai pas des bontés  
« que je reclame encore de Vous, mais je me Vois forcé de Vous prier de  
« Vouloir bien renvoyer à huitaine seulement.... ».

Suit, longuement développé, l'argument sanitaire, d'ailleurs si sérieux qu'on le prit en considération. Mais le mystère, aussi, prend corps, dont Libry jouera avec tant de maestria, tout au long de sa détention :

« J'ai en outre l'espoir fondé de recevoir dans le courant de cette se-  
« maine, un renseignement Important qui me manque, et qui peut devenir  
« essentiel à ma position.... ».

Enfin, le 27 juillet, la Chambre de mise en accusation, réunie en la Chambre du Conseil, et composée du Chevalier Nugue, président, Barges de Certeau, Acher, Dian et Morel des Ambion, appelé d'une autre Chambre en remplacement de S.<sup>t</sup> Germain, tous Conseillers à la Cour — redevenue Royale — de Lyon, décide le renvoi de l'affaire Libry par devant la Cour d'Assises du Rhône et la signification, signée du Baron Rambaud, procureur général, en est expédiée le même jour. Le 22, Libry avait été décrété de prise de corps par la seconde Chambre du Tri-



bunal de première instance. Le 17 août, il ratifiait son interrogatoire devant le juge d'instruction et on lui annonçait qu'il serait jugé aux prochaines assises, dont l'ouverture était fixée au 28 août 1815 <sup>1)</sup>). Le 16 août avait été dressée la liste des témoins à assigner : M.<sup>r</sup> Guérin, à la Maison de Commerce de V.<sup>re</sup> Guérin et fils, Maison Auriol, à Lyon ; leur commis, Crozet ; Brigue, écrivain public, Rue Neuve ; Buridon, id., Rue Longue ; Dainval, marchand de soie, au bas du Pont de pierre, du côté de St. Nizier. Chose digne d'être notée ; dans le trouble de ces mois si agités, l'on n'avait, de tout l'obscur et trouble passé de Libry, appris qu'une chose : c'est qu'il avait eu des difficultés avec la police française à Bayonne et le président de la cour d'assises du Rhône qui, le 19 août, avait écrit en ce sens au Procureur du Roi près le Tribunal Civil de l'arrondissement de Bayonne, Montplanqua, en avait reçu, le 31 août, une réponse négative : « ..... j'ai fait faire la plus exacte recherche dans nos prisons en « visitant les Registres des gardiens, ainsi qu'au greffe du tribu- « nal civil. Cette recherche n'a rien produit qui puisse faire « connoître la détention de George de Libry, Italien de nation, « se disant Comte de Bagnano, ni aucune sorte de procédure « contre cet individu ; il seroit possible qu'il eût été détenu à « Bayonne par l'ordre de quelque autorité militaire, ce dont il « ne reste pas trace, ainsi que je l'ai fait examiner sur les regis- « tres des deux Forts, qui sont irrégulièrement tenus..... » <sup>2)</sup>). Libry, cependant, agitait de son mieux à Paris. Le 8 mai 1815, il écrivait au Duc d'Otrante, ministre de la Police Générale de l'Empire, une missive impudente, prétextant son « immuable dévouement à la grande cause » impériale, pour dénoncer, à tort

<sup>1)</sup> L'affaire Libry avait été fixée au 8 septembre, à 8 heures du matin.

<sup>2)</sup> L'arrestation de Libry à Bayonne avait été opérée par le Commissaire Général de police L. Devilliers le 27 septembre 1811, et, le 28, ce magistrat avait envoyé au préfet de Pau, sur 3 pp. in-f.<sup>o</sup>, le premier interrogatoire du détenu, rempli de détails dénonçant son caractère de faussaire. A peine renseigné, le Comte Pelet avait fait expédier Libry à Toulouse, où — toujours pour cause de maladie — il n'était arrivé que le 7 avril 1812. Le 27 mai, il était acquitté par le Tribunal Civil, qui s'était borné — sans examiner à fond l'affaire — à statuer que les pièces soumises à sa compétence n'offraient pas de délit positif et qu'en conséquence, il n'y avait pas lieu de poursuivre. Une décision ministérielle — que Libry sut adroitement éluder — du 11 juin 1812 expulsait de France le personnage « indésirable ».

et à travers, ses co-détenus, qui, disait-il, « ne respirent que la « Vengeance (sic) royaliste la plus furibonde ». Fouché, édifié sur son homme, s'était borné à renvoyer ce papier à la division administrative, section du Midi, où elle fut classée le 20 mai. Dès le 11 avril, d'ailleurs, le préfet du Rhône avait transmis au ministre un premier placet du faussaire, où on lisait qu'un parti royaliste marchait sur Lyon et que les jours de Libry étant menacés par la « haine royaliste », il fallait absolument qu'on le transférât hors de Lyon en lieu sûr ! « Cependant, ajoutait-il, si « le danger augmente, qu'on me donne des armes, un cheval et « de braves volontaires ». S'il survivait, il jurait, sur son honneur, sur son Dieu et sur ses 22 blessures, de réintégrer incontinent sa geôle. « Regulus tint sa parole et il savait qu'une mort affreuse « l'attendait ; comment pourrais-je ne pas la tenir, moi qui dois « en attendre une honorable justification ? ». Et, en P. S. : « J'écris à Monsieur le Général Mouton <sup>1)</sup> pour la même cause. « Si c'est le même qui commandait au siège de Gênes le 3.<sup>e</sup> « Reg.<sup>1</sup> Infanterie, il n'a pas oublié sans doute la conduite de « mon Regiment. je ne dirai rien de la mienne ». Le Comte Fourier, préfet du Rhône, en faisant cet envoi, disait : « Monseigneur. J'ai l'honneur de vous adresser une lettre que le Comte « de Libry Bagnano vient de m'écrire des prisons de cette ville, « où il est détenu pour dettes, par laquelle il me demande « qu'on le transfère provisoirement à Roanne, département de la « Loire. J'ai cru devoir, Monseigneur, appeler l'attention de Votre Excellence sur ce particulier. On m'a appris qu'il a été « prévenu de divers délits, dont je ne connais point la nature. « Il y a environ 2 ans que sa correspondance fut arrêtée en Suisse « et qu'elle fut envoyée à S. E. Mgr. le Duc de Rovigo, par « l'intermédiaire du Commissaire Général de Police de Lyon. <sup>2)</sup> « Il sera aisé à Votre Excellence d'avoir sur ce particulier des « renseignements positifs, en faisant rechercher les pièces qui « doivent se trouver dans les bureaux du Ministère. J'ai l'honneur,

<sup>1)</sup> Mouton-Duvernét, que Libry n'allait pas tarder à trahir odieusement, une fois que, captif, cet officier fut devenu pour lui sans valeur et bien qu'il l'eût, quand il commandait la place de Lyon, comblé de bienfaits et presque laissé évader.

<sup>2)</sup> Lors de l'affaire de la V.<sup>re</sup> Renaud, en 1813. Nous la raconterons ailleurs.



« etc. ». Fouché, de sa main, mit en note : « Div.<sup>on</sup> administra-  
 « tive. Midi. Si nous avons des pièces, examiner. En tout cas,  
 « se concerter avec la division de sûreté, au travail du 14 ». Le  
 25, renseigné sur Libry par ses fidèles bureaucrates, il mandait au  
 Préfet : « J'ai reçu, M.<sup>r</sup> le Préfet, la lettre que vous m'avez  
 « fait l'honneur de m'écrire le 11 de ce mois, relativement au  
 « S.<sup>r</sup> de Libri, se disant Comte de Bagnano, arrêté à Lyon  
 « pour dettes. Ce particulier est connu depuis long temps par  
 « une multitude d'escroqueries, et même de crimes de faux. Dans  
 « le mois de janvier dernier, il a été donné des ordres pour le  
 « faire transférer des prisons de Riom dans celles de Nancy,  
 « attendu que le Tribunal de cette dernière ville avait commencé  
 « contre lui l'instruction d'une procédure criminelle pour faux en  
 « écriture de commerce. Il paroît qu'il n'a pas été Jugé et j'ignore  
 « comment il s'est soustrait à l'effet des mesures dont il a été  
 « l'objet. Je vous invite à le faire interroger. Les explications  
 « qu'il vous donnera détermineront les mesures qu'il pourra être  
 « nécessaire de prendre envers lui <sup>1)</sup>). Veuillez bien me donner  
 « connaissance des résultats de vos soins à cet égard. Agréez,  
 « etc. ». Derechef, Libry jouait de malheur. Car, si l'on songe  
 que sa première lettre à Fouché est du 5 avril et que celle-ci  
 porte la mention autographe du terrible ministre : « Cet homme  
 « est un intrigant qui avoit été arrêté dans le Midi en 1812 ; il  
 « étoit passé en Angleterre par l'Allemagne ; il paroît que depuis  
 « il étoit revenu et qu'il a été arrêté de nouveau et jugé ; vérifier  
 « si la Division administrative a quelque chose sur cet homme »,  
 l'on comprendra que ses efforts, pour multiples et adroits qu'il  
 dussent être — et ils le furent, de merveilleuse sorte — étaient  
 condamnés dès l'origine au plus lamentable échec.

Mais il nous faut être bref et nous borner à résumer rapidement  
 le procès lui-même. Après un premier renvoi, et un second,  
 Libry, qui lassait déjà les autorités d'innombrables et immenses  
 mémoires, remplis d'allégations défiant tout contrôle, de vagues  
 promesses d'irréalisables révélations, de nébuleuses dénonciations  
 de complots imaginaires, s'était vu définitivement et irrémédiable-

<sup>1)</sup> « Sans toutefois interrompre le cours de la justice » (ajouté en surcharge).

ment envoyé devant les assises du 20 février 1816. Dès octobre 1815, le Comte Chabrol, alors préfet du Rhône, avait écrit, en date du 29, au Procureur Général de Lyon une lettre où il lui disait : « Le nommé Georges de Libry, se disant Comte de Bagnano, originaire de Toscane, est traduit devant la cour d'assises pour être jugé par elle, comme prévenu de plusieurs faux en écritures de commerce. Cet individu, indépendamment de ce crime, paraît avoir été employé comme espion de Buonaparte. Il a cherché, en juin 1814 (*sic*), à exciter un mouvement en sa faveur à Clermont, dép.<sup>1</sup> du Puy de Dôme. Traduit à la cour royale de Riom pour ce fait, il a été acquitté, mais renvoyé par devant celle de Nancy, comme prévenu de faux. Cet homme, qui paraît être coupable d'une multitude de crimes du même genre, a toujours trouvé moyen d'échapper à la sévérité des Lois. S'il venait encore à être acquitté par la cour d'assises de Lyon, pour le fait en raison duquel il est traduit devant elle, il resterait toujours sous le poids des soupçons qui planent en grand nombre sur sa tête pour faits révolutionnaires, et j'ai l'ordre de S. Ex. le Ministre de la Police générale de le faire conduire hors des frontières par la gendarmerie, avec défense de rentrer sur le territoire français. Je vous prie, Monsieur le Procureur Général, si le S.<sup>r</sup> de Libry vient à être acquitté, de vouloir bien le faire mettre à ma disposition. Recevez, etc. » Quand Libry comprit qu'on en avait assez de sa méthode de temporisation — il espérait alors encore un revirement politique et quelque subite irruption napoléonienne — il prit sa bonne plume et composa un mémoire de 4 pp. g.<sup>d</sup> in-f.<sup>o</sup> — avec le temps, ses capacités littéraires s'accroîtront et nous trouverons de lui des productions analogues de plus de 150 pages in-f.<sup>o</sup> — dirigé au Président des assises du premier trimestre de 1816 et daté de la maison de justice de Lyon, 10 janvier 1816. Nous ne transcrivons pas cet habile plaidoyer *pro domo*, qui tend à transformer en cas de conscience la question de la prorogation nouvelle de la procédure.

Attendu, dit-il, en effet « que le *prémiér & seul* interroga-  
« toire qu'il ait subi le 5 de juillet 1815. fut incomplet sous tous  
« les rapports, et que le soussigné, ayant désiré lui donner le deve-  
« loppement nécessaire, le quel aurait emmené (*sic*) la nécessité



« de prendre plusieurs informations très essentielles par la voie de  
 « Commissions rogatoires, M.<sup>r</sup> le Juge d'Instruction d'alors lui ob-  
 « serva que l'heure étant avancée, il était convenable de renvoyer  
 « ces details à une autre séance, ou de les consigner dans un me-  
 « moire; que depuis lors n'ayant plus été interrogé, ainsi qu'il s'y  
 « attendait, il se trouve en accusation avant même que l'instruction  
 « de la Procédure fût en quelque sorte comencée; que le fait dont  
 « il est accusé, se rattachant à un grand nombre d'événements qui  
 « se sont passés en Italie, en Suisse, en Angleterre, et ailleurs,  
 « exigeait un temps assez long, pour obtenir les renseignements,  
 « les documents & les preuves propres à manifester la vérité, &  
 « à établir son innocence », etc. etc.: conséquemment, Libry, in-  
 voquant « l'intérêt de la société, l'esprit de la loi et de la justice »;  
 arguant du fait que « plus un homme s'est distingué dans la pra-  
 « tique des vertus civiles, plus il serait affreux de s'exposer à  
 « condamner en Lui un innocent, à défaut de lui avoir accordé  
 « tous les moyens de se justifier, et qu'un pareil événement re-  
 « gardé comme une calamité publique dans le monde civilisé,  
 « est propre à effrayer encore plus des magistrats chargés du  
 « dépôt des Loix de la plus civilisée des Nations..... »; Libry,  
 donc, persuadé intimement que « s'il est de l'intérêt de la société  
 « que le coupable soit puni, il l'est peut-être d'avantage que l'in-  
 « nocence soit protégée de tous les moyens qui ne sont pas ex-  
 « pressément defendus par les Loix », Libry exigeait:

1.<sup>o</sup> qu'on lui accordât « un renvoy, et pour *dernier delai*,  
 « jusqu'aux assises du deuxième trimestre de la presente année »;

2.<sup>o</sup> qu'au cas, « ce que le soussigné ne saurait regarder  
 « comme possible », où l'on refuserait « absolument la présente  
 « demande », on le plaçât « l'un des derniers à être jugé dans  
 « la session du Premier Trimestre »;

3.<sup>o</sup> qu'enfin cette date fût celle des 19, 20 ou 21 février.

En marge de cette mise en demeure, on lit, de la main de  
 Dubost, président de la Cour d'assises: <sup>1)</sup> « 10 janvier 1816.

<sup>1)</sup> Dubost était alors premier Conseiller de S. M. à la Cour Royale de Lyon. Le 12 janvier, il avait fait subir à Libry un interrogatoire spécial, dans lequel celui-ci lui avait déclaré « qu'après les recherches nombreuses qu'il a faites, même par la voie des papiers pu-  
 « blics, il est parvenu à savoir que Madame la Baronne Pastol était à Naples, où il a écrit

« La présente ne m'a été remise que le 13 ». Puis, du même :  
 « Vu ; soit communiqué à Monsieur le Procureur Général. Lyon,  
 « le 15 janvier 1816 ». A la suite, de la main du Baron F. De  
 L'Horme, procureur général : « Le Procureur Général du Roi en  
 « la Cour Royale, Vu la présente requête et l'art. 306 du Code  
 « d'Instruction Criminelle, attendu que le Procès dont il s'agit a  
 « déjà éprouvé 2 renvois successifs, s'oppose à toute nouvelle  
 « prorogation de délais et conclut à ce que l'affaire soit jugée à  
 « la prochaine session, suivant l'ordre du tableau. Au parquet, le  
 « 16 janvier 1816 ». Enfin, cette décision de Dubost : « Vu  
 « notre ordonnance en date du 15 de ce mois, les conclusions de  
 « M. le Procureur Général du lendemain 16, nous ordonnons  
 « qu'il n'y a lieu à accorder un nouveau renvoy et que l'affaire  
 « instruite contre le petitionnaire sera mise sur le tableau de la

« à des parents et amis qu'il y a, pour la faire arrêter, si cela est possible, et il a intéressé  
 « à cet effet des personnes puissantes auxquelles il est allié & qui tiennent actuellement au  
 « Ministère du Grand Duché de Toscane, pour obtenir l'extradition de la dite Dame ; sait  
 « Entr'autre par M. Mollet, parent de M. Caillat, Notaire à Lyon, qu'il a reçu la certi-  
 « tude que Madame Pastol était à Naples au moment du départ de Murat.... ». Libry  
 réussit, en effet, à intéresser à sa cause le Roi des Deux Siciles et à faire arrêter sa maîtresse,  
 qui, cependant, ne devait figurer à aucune des affaires lyonnaises du misérable. Voici la lettre  
 qu'à la suite d'une intervention de Hombourg, alors secrétaire d'Etat aux Affaires Etrangères  
 de Toscane et marié à M.<sup>lle</sup> de Libry, sa nièce — Libry graphie son patronymique : *Am-  
 burgh* — lui écrivit, de Naples, le 27 janvier 1816, un certain F. N. Rey : « Monsieur,  
 « Je viens de recevoir votre lettre du 7 du courant, et m'empresse d'y répondre, et de vous  
 « dire que madame Pastol vient d'être arrêtée dans cette ville avant-hier, escortée, pour la  
 « Toscane, pour y être traduite à Lyon. Quant à votre lettre pour le prince Pignatelli-  
 « Strongoli, je vous la renvoie cy incluse, car il est parti pour l'Allemagne, chargé d'une  
 « mission, ainsi que M.<sup>me</sup> Votre belle-sœur, son Epouse. J'ai l'honneur d'être respectueusement,  
 « Monsieur, Votre très humble Serviteur.... ». Il pourrait être édifiant de relater ici quelques  
 détails sur la famille des Rosso de Pise, à laquelle appartenait la femme de Libry et celle  
 du sénateur Cotenna, de Lucques, bien connu en son temps comme littérateur et haut fon-  
 cionnaire. Qu'il nous suffise de noter que, lorsque Libry épousa l'aînée des Rosso, à peine  
 âgée de 20 ans, ceux-ci, qui avaient embrassé la cause française avec ardeur, étaient abso-  
 lument sans fortune. Libry a jeté à plusieurs reprises le discrédit sur les mœurs de sa femme,  
 comme sur celles de l'épouse de Cotenna. C'était, en tout cas, une femme savante, une hel-  
 léniste. Quand il se sépara juridiquement d'elle, en 1807 — le divorce, dans un pays soumis  
 à la Reine d'Etrurie, une Espagnole, étant interdit — elle exigea de lui 25.000 francs par  
 an et une terre d'un revenu égal. Les tribunaux fixèrent à 10 écus toscans — soit 70 livres,  
 la livre toscane valant 0,84 centimes de France — la redevance mensuelle de Libry, qui  
 prétendit, toutefois, lui avoir libéralement assuré 6000 francs par an, plus une maison montée  
 en entier et les avantages matrimoniaux.



« session au mardi vingt février prochain, et sera de la presente  
« donné connaissance au petitionnaire par le commis assermenté  
« chargé de la partie criminelle. Lyon, le 17 janvier 1816 ».  
Au bas : « Le petitionnaire a pris lecture de la presente ordon-  
« nance et en est très reconnaissant. Lyon, le 17 janvier 1816.  
« Le Comte G. L. de Bagnano ».

Cependant, la justice lyonnaise avait été avisée de l'affaire de Riom. L'infamale ruse de Libry, quand il avait eu vent que l'on s'occupait d'élucider celles de Bayonne et de Toulouse, avait imaginé de faire du Libry arrêté en la première de ces deux villes en 1811, un Georges Nicolas Libry, actuellement décédé. Il avait écrit dans ce sens le 5 octobre 1815 au ministre de la justice, disant que le ministre de la guerre allait lui envoyer sous peu l'acte de décès de ce Nicolas, que la malice de ses ennemis identifiait avec l'innocent comte Georges tout court ! Or, la combinaison était loin d'être maladroite — en supposant, comme le croyait Libry, que les dossiers de 1811-1812 n'eussent pas subsisté — puisque l'oncle Massimiliano — personnage bizarre, d'abord attaché à une vestale de coulisses, qui lui dévorait son argent, puis marié, consécutivement, à deux demoiselles honnêtes et riches, l'une d'elles héritière, pour, tombé à un étroit bigotisme, terminer ses jours à la fin de 1819 <sup>1)</sup> — avait quatre fils, dont l'un, Nicolas, n'ayant pu s'arracher au service des gardes

<sup>1)</sup> En 1821, Libry avait encore une aïeule nonagénaire, veuve de ce Bagnano, dont il était petit-fils et sœur de l'évêque Albergotti. Le comte Massimiliano, qui possédait une fortune d'environ 1.200.000 livres, avait laissé, en mourant, une belle aisance à sa veuve et un douaire. Il conserva jusqu'à la fin à Libry une sorte de reconnaissance, parce que celui-ci l'avait sauvé, quand, en octobre 1800 — après l'amnistie de Marengo —, ayant suivi les Autrichiens, il n'avait dû qu'à son neveu, qui venait de rentrer dans sa patrie en même temps que l'avant-garde française, la conservation de ses biens. Libry en appellera là-dessus, dans une lettre du 29 mai 1821 au chevalier de Karcher, représentant de Toscane à Paris, au témoignage du professeur Ferroni. Libry avait d'ailleurs, en 1811, lors du Concile de Paris, sauvé d'embarras graves Albergotti lui-même, qui, grâce à lui, put rester en Piémont et ne pas faire connaissance avec une forteresse française. La famille de cet évêque d'Arezzo avait, au surplus, donné des lieutenants généraux à la France. Curieuse coïncidence ! Lorsque, à la fin de 1822, Libry sera transféré, sur les plaintes du comte de Puymaigre, d'Ensisheim à Nancy, il retrouvera dans cette dernière ville, pour se réclamer de sa protection, l'ex-archevêque de Florence, devenu évêque la capitale lorraine et dont, trois années durant, Albergotti avait été le subordonné, Libry ayant même, en janvier 1811, retardé son départ pour la France afin de pouvoir assister à son arrivée et à sa réception à Florence !

d'Honneur, était arrivé au corps la veille de la bataille de Hanau, où, caché dans le creux d'un chêne, il avait contracté une fièvre, qui l'enleva à Nancy, où il fut enterré, en janvier 1814. L'expédient échoua, de piteuse sorte. A Riom, le zèle rancunier de Grenier fit que les magistrats lyonnais furent tenus au courant des moindres particularités de l'affaire de 1814 et de celle, commencée, de Nancy. Sa volumineuse correspondance avec le Procureur Général de Lyon va du 24 août 1815 <sup>1)</sup> au 20 janvier 1816 et épuise la matière. Dans une lettre de 5 pp. g.<sup>d</sup> in-f.<sup>o</sup> en date de Riom, 1.<sup>er</sup> décembre 1815, il dit qu'il vient d'apprendre que Libry fait répandre à Riom le bruit qu'« il espère avant trois  
« semaines pouvoir se rendre à Paris, et passer chemin faisant par  
« l'Auvergne, où ses anciens amis apprendront avec plaisir, à ce  
« qu'il espère, qu'il n'avait jamais démerité l'amitié qu'ils lui avaient  
« témoignée ». Et le voici aussitôt qui accumule les détails sur le scandaleux passé de Libry, qui, dit-il, à son retour de Beaune, « passa  
« plusieurs jours à Riom et à Clermont, d'où il disait qu'il devait  
« retourner à Paris, après qu'il aurait terminé quelques affaires  
« d'intérêt qu'il avait dans ces deux villes. Entre autres faits, il  
« s'empessa, pendant le séjour, d'annoncer et même de prouver  
« qu'il étoit émissaire de Bonaparte. Il ne manqua pas de faire  
« sonner haut le crédit que ce titre lui donnoit. Il est connu dans  
« ce Département, d'après tout ce qu'il y dit, qu'un particulier  
« de Clermont, qu'il désigna, <sup>2)</sup> qu'il avoit envoyé à l'isle

<sup>1)</sup> La première de ces lettres est écrite par le substitut Bordet, au nom de Grenier, qui présidait alors le Collège électoral de la Creuse, à Guéret.

<sup>2)</sup> C'étoit le confiseur Manry, dont Libry eût voulu recevoir, mais en vain, cent argent, d'où il s'ensuivit une brouille, qui, en janvier 1819, dégénéra en une véritable haine. Le 2 janvier 1819, en effet, Libry écrit, de la maison centrale d'Esisheim, à l'Anglais Alfred Wittenshaw, aux bons soins du commerçant anglais May, rue S.t Marc, 10, à Paris, une lettre où il couvre la femme Manry d'opprobres, ainsi que son « galetas » parisien, d'où partaient une partie des « platitudes » dirigées contre Benjamin Constant, que Libry croyait alors pouvoir duper, pour en faire l'avocat de sa revision. Dans sa réponse, la femme Manry, citant La Bruyère, rappela à Libry qu'il eût été à désirer qu'un coquin ne le fût pas au point d'être privé de sentiments. Cette admonestation eut le don de mettre le scélérat en fureur. Il griffonna quatre pages d'abominations, traitant son ancienne dupe de « catin pétrie de pédantisme », qui cite Helvétius et La Bruyère et qui met l'orthographe comme une blanchisseuse, rappelant qu'aux Cent Jours il avait failli, grâce aux recommandations qu'il lui avait données pour le maréchal Bertrand et le Prince de la Moskowa, faire nommer son mari receveur général d'un des plus beaux départements, sans parler d'une gratification de 12.000 francs, qui leur fut octroyée, etc. etc.



« d'Elbe, reçut pour lui, de Bonaparte, une fois 4000 francs, « et une autre fois 3000 fr. ». L'un des plus curieux épisodes de cet intermède, c'est, cependant, celui des papiers de Libry, confisqués à Clermont en 1814 et conservés au greffe du tribunal de Riom par décision du Procureur Général, en date de Riom, 9 décembre 1814, et du Président de la Cour d'Assises du Puy-de-Dôme, Barret Ducoudert, en date de Riom, 13 décembre de la même année. Libry tenait absolument à ce que ces papiers lui fussent restitués, parce qu'il espérait tirer argument de deux d'entre eux — les autres étant le passeport de mars 1814, son extrait de naissance, ceux mortuaires de ses père et mère, leurs actes de mariage et un acte de notoriété constatant sa qualité de fils unique et héritier de leur nom et de leurs biens, —: l'un, rédigé à Londres dans l'été de 1813, manuscrit à mi-marge de 33 pp. d'écriture, portant à la fin le monogramme de Libry : *Sur la situation de l'Italie*. Cette pièce, où l'auteur trahit Napoléon, n'avait été composée que dans le but de se donner de l'importance en Angleterre et d'y acquérir un crédit de mauvais aloi, afin de mener à bien le procès de la succession. Libry y établit qu'aucune nation n'est plus propre que l'anglaise à opérer une révolution en Italie ! A cet exposé est adjoint un sonnet, soi disant composé lors du consulat à vie, et dont Libry se servait pour prouver aux Anglais qu'il était depuis longtemps l'ennemi mortel de Napoléon. En voici la teneur :

#### SONETTO.

*Cesare, come te, suprema pace  
 Diede alla terra, che di sangue tinse ;  
 Cesare, come te, pugnando estinse  
 Quella che fomentò guerriera face.*  
*Cesare, come te, nell'armi audace,  
 Questi al trono inalzò, quegli respinse ;  
 Cesare, come te, dopo che vinse,  
 Stese al primo poter la man sagace.*  
*Cesare, come te, carico d'allori,  
 Idolo tutelar riconosciuto,  
 Diede leggi, del mondo ai Vincitori.*  
*Cesare alfin, dal general tributo,  
 Ottenne come te sovrani onori ;  
 Non manca a farti Cesare che Bruto !*

Dans le mémoire où il réclame instamment ces pièces, daté de la Maison de Justice de Lyon, 31 janvier 1816, Libry ose dire au garde des sceaux que ce sonnet lui « eût valu la pro-  
« scription, si j'eusse été reconnu alors pour en être l'auteur », cependant que le manuscrit de 1813 « aurait pu me faire fusiller, « si on l'eût trouvé sur moi lors du Gouvernement Impérial, & « pendant que ma patrie faisait partie integrante de la France ». Il eût adopté un autre ton, s'il eût su que les cartons ministériels conservaient, soigneusement cotés, outre les placets napoléoniens susmentionnés, tant de palinodies épistolaires, comme la lettre du 7 juin 1815 au Comte Carnot, ministre de l'Intérieur de l'Empire, où, en trois pp. in-f.<sup>o</sup> de flagorneries au « Phocion du siècle », l'infâme renégat suppliait qu'on le mît en liberté provisoire « à « l'unique objet de ne pas perdre l'occasion — seule peut-être « dans ma vie — de combattre une fois *avec succès* pour une « cause pour laquelle j'ai cent fois combattu *inutilement* », etc. <sup>1)</sup>).

Enfin, le 19 février 1816, Vincent Letellier, huissier audiencier à la Cour Royale de Lyon, demeurant quai de la Baleine, n° 57, patenté n° 627, notifiait « au nommé Georges Delibry, accusé, « prévenu, détenu prison de Roanne: 1.<sup>o</sup> la liste des trente jurés », désignés pour siéger le lendemain, 20 février, en l'audience de la Cour d'assises du Rhône, aux débats dirigés contre lui; 2.<sup>o</sup> la copie de son exploit, coût 1 franc 35 centimes, « réitérant au dit ac-

<sup>1)</sup> En marge, de la main de Carnot : « *Il n'y a rien à proposer* ». D'autres papiers de Libry avaient fait l'objet, le 16 juillet 1815, d'une lettre autographe du général Mouton-Duvernet à Maret : « La prochaine occupation de la ville de Lyon par les Troupes autrichiennes « peut compromettre la vie du S.<sup>r</sup> De Libry-Bagnano, détenu dans la maison d'arrêt. C'est « par ce motif que j'avais ordonné qu'il fût transféré dans les prisons de Roanne ou de « Montbrison, d'où il aurait pu être conduit à Lyon dans des tems plus calmes, et en at- « tendant il ne refuserait point d'être à votre disposition. Cette mesure me paraissait servir « l'humanité sans interrompre le cours de la justice. Il existe au greffe de votre tribunal un « portefeuille appartenant à ce prisonnier, qui contient des papiers importants, susceptibles de « compromettre une foule de personnes pour fait politique. Je desire qu'il soit immédiatement « procédé à la visite de ce portefeuille & qu'après avoir gardé tout ce qui vous paraîtra se « rapporter à l'affaire du faux dont le S.<sup>r</sup> De Libry est prévenu, vous lui rendiez tous les « autres papiers, principalement ceux qui concernent des matières politiques. Vous avez pour « cette opération toute la journée d'aujourd'hui, et, comme je persiste à croire nécessaire de « l'éloigner de Lyon, je renouvelle l'ordre formel au Commandant de la Gendarmerie de « le faire traduire demain matin, sous bonne escorte, dans les prisons de Roanne. Re- « cevez, etc. ». Cela n'avait pour but que de permettre à Libry de s'évader.



« cuse le contenu du tout, afin qu'il n'en ignorât et eût à prendre  
 « ses règlements en parlant à sa personne, entre les deux guichets  
 « de la dite maison d'arrêt de Roanne, ou par un des porte-clefs  
 « d'icelle ». Ces trente jurés étaient les suivants : I, Augras  
 (François), maire de Pouilly le Moréol ; II, Chirat (Jean Pierre  
 Antoine), maire à Souzy ; III, Charasson (Jean Marie), du Col-  
 lège de Département, à Lyon ; IV, Cornaton (Pierre Marie), du  
 Collège de Villefranche, à Chazay ; V, Chapet Vangel, du Col-  
 lège d'Arrondissement, à Lyon ; VI, Defisicat (Jean François), à  
 St. Genis Laval ; VII, Denis De Cuzieux, rue du Pera, à Lyon ;  
 VIII, Favre (François), Marchand toilier, à Lyon ; IX, Girerd  
 (Barthélemy), à Tarare ; X, Gazanchon de Chavannu, du Collège  
 de Département, à Lyon ; XI, Jarricot (Jean Claude), à Thurins ;  
 XII, Lacroix Delaval, du Collège de Département, à Lyon ;  
 XIII, Lambret, maire à Fleury ; XIV, Manéchal, agent de change,  
 à Lyon ; XV, Perret (Jean Baptiste), Marchand de fer, à Lyon ;  
 XVI, Phelip (Pierre Claude), licencié en droit, à Lyon ; XVII,  
 Benoit (Jean François), du Collège d'Arrondissement, à Lyon ;  
 XVIII, Guerin (Hugues Louis), id., id. ; XIX, Grailhe de Mon-  
 taima, Rue St. Joseph, à Lyon ; XX, Montaud, fils, Marchand  
 de soie, à Lyon ; XXI, Lécuyer, toilier, rue Bât d'Argent, à  
 Lyon ; XXII, Lacour, négociant, à Lyon ; XXIII, Rigod, licencié  
 en droit, à Lyon ; XXIV, Guignoud, commissionnaire, à Lyon ;  
 XXV, Montblanc, médecin, à Lyon ; XXVI, Gérin, officier de  
 santé, à Lyon ; XXVII, Latombe, ingénieur des ponts et chaussées,  
 à Lyon ; XXVIII, Beaugeard, avocat, à Lyon ; XXIX, Gonnelle,  
 médecin, à Lyon ; XXX, Denis, licencié en droit et avoué, à Lyon.

Libry s'attendait si bien à être jugé le 20 février que, le 19,  
 il avait fait distribuer aux jurés, aux magistrats de la Cour et à  
 d'autres personnes influentes, un *Mémoire* dont nous avons donné  
 plus haut le titre et qui, tiré à 100 exemplaires, n'existe sans  
 doute aujourd'hui plus qu'à un seul. Imprimé sur 40 p. g.<sup>d</sup> in-4°,  
 il se recommande de cette épigraphe de Pope :

*Envy will merit, like a shade, pursue,  
 But like a shadow, prove's the substance true.*

Cette pièce, qui contient tout le système de défense du filou,

débute, comme on peut s'y attendre, de façon grandiose et grandiloquente et creuse : « Si, remontant au fratricide d'Abel, à l'incendie d'Ephèse, on entreprenait de retracer l'histoire funeste de tous les crimes, de tous les forfaits qui ont ensanglanté la terre et déshonoré l'espèce humaine, il serait aisé de prouver qu'il n'en est pas un seul qui n'ait été commis sans un motif déterminé, plus ou moins bien calculé, dans les vues ou les intérêts de celui qui s'en rendit coupable. Il n'est point d'effet sans cause : c'est peut-être la seule vérité qui n'admette point d'exception. S'il existait, s'il pouvait jamais exister un homme qui, sans motif, commît un crime, non pour le plaisir de faire le mal (celui-là serait un monstre), mais pour celui de s'en faire punir, ce serait à l'hospice des aliénés qu'il faudrait l'enfermer, au lieu de le plonger dans une prison ». Sur quoi — écartant soigneusement l'hypothèse, pourtant seule exacte, qu'il pût être ce « monstre » — <sup>1)</sup> Libry s'évertuait, sans autre preuve que d'incontrôlables affirmations — et il savait déjà que la baronne n'assisterait pas aux débats

<sup>1)</sup> De Potter, qui ne connaissait certainement pas ce *Mémoire* de 1816, a justement écrit de Libry, *Révolution Belge, etc.*, I, 57 : « C'était une espèce de monstre, plus encore au moral qu'au physique.... ». C'est là qu'est le passage que nous citons sur le mariage et le nom de Brutus. Qui, cependant, a le mieux caractérisé l'impudente audace des placets de Libry, c'est le terrible procureur-général Bellart, lors de l'affaire de la grâce, dans un rapport de sept pp. in-f.<sup>o</sup> au Garde des Sceaux, en date de Paris, 29 juin 1824 : « En lisant ses écrits, on y trouve, à chaque ligne, un sentiment profond de mépris et une vive irritation.... L'homme le plus vertueux et le plus honorablement placé dans la société ne traiterait pas avec plus de hauteur et de dédain. Les expressions les plus impérieuses coulent à torrent de sa plume. Elles débordent de son cœur. Pour lui, il oublie ses crimes, qui l'ont rendu l'opprobre de la société. Il se réfugie dans la dignité de son éducation et dans l'énergie de ses facultés. Il sait lire, écrire et penser : qu'importent ses forfaits ? Il est un homme comme il faut. Ses gardiens n'ont pas reçu d'éducation..... Partout, il affiche la prétention d'être d'une espèce bien supérieure à celle de tous ces vils coquins, qui n'ont pas su commettre, comme lui, des crimes compatibles avec de l'élégance dans les manières et qui, s'ils ne croupissent pas, il est vrai, dans la fange des forfaits, révoltent tous les sens d'un fripon délicat par des manières grossières et intolérables ! ». Mais, dès le 1<sup>er</sup> septembre 1816, le premier avocat-général de la Cour de Besançon, dans un rapport au ministre de la police sur Libry, avait défini parfaitement la manière diffuse, louche, tortueuse, fuyante, perfide de ses placets toujours en digressions : « Au lieu de délayer ses raisons, disait-il, dans un déluge de phrases farcies d'inconvenances et de choses étrangères à sa position, il eût mieux fait de présenter les arguments qui sont relatifs, tant à la salubrité de sa prison, qu'au degré de liberté dont il doit y jouir... ». Mais comment un personnage vivant dans le faux eût-il pu suivre des raisonnements droits ? Le mensonge où il plongeait, le forçait sans cesse à sortir de la question.



— d'établir que la responsabilité de tous ses maux incombait à l'insondable scélératesse de la femme Pastol, née Bazire ou Basire, dont l'« infâme manège », répété « avec l'astuce la plus consommée pendant plus de six semaines », avait combiné les faux de Genève. D'adroites digressions politiques relevaient ce plaidoyer de haut goût. On lisait par exemple, p. 19, ce joli couplet, véritablement savoureux sous la plume de qui, s'étant marié sous l'arbre de la liberté, avait pris pour témoin de cette liberté jacobine le nom de Brutus, dont il affublait son fils. « M. de Libry a  
« été l'ami des idées libérales justes et modérées, et le défen-  
« seur de l'indépendance, surtout de l'Italie sa patrie. Il a été  
« toujours étranger à ce qui concerne la France, ou, s'il s'en  
« est occupé, ce fut pour verser son sang et prodiguer sa fortune  
« pour elle, jamais pour s'immiscer de (*sic*) son gouvernement... »

La fin de cette apologie se faisait épique : « Le Comte de Li-  
« bry a rejeté hautement toute faveur, toute grâce, et n'a voulu  
« être soumis qu'à la justice. Un coupable en agirait-il ainsi ?  
« Il faudrait qu'il eût perdu la tête, et, s'il en était autrement,  
« il faudrait convenir que le crime n'est pas incompatible avec  
« l'héroïsme et il y en aurait de s'exposer ainsi volontairement  
« au glaive de la loi, pouvant s'y soustraire. Tel est pourtant  
« l'empire des vicissitudes humaines. Un homme qui a figuré avec  
« distinction sur le champ de bataille dans les grandes journées  
« des vainqueurs de l'Europe ; un homme criblé de vingt-deux ci-  
« catrices ; un homme qui s'est immolé pour soutenir les intérêts  
« de la France ; un homme enfin d'un rang, d'une naissance,  
« d'une éducation, d'une fortune qui paraissent devoir le garan-  
« tir d'un pareil malheur ; ce même homme qui, à dix-huit ans,  
« a enlevé à l'assaut une forteresse du premier rang ; qui, à vingt  
« ans, a perdu ses membres devant la quatrième batterie qu'il  
« ait enlevée en moins de trois ans de service : ce même homme,  
« père de famille et rejeton de plusieurs maisons illustres, est  
« à la veille aujourd'hui de s'asseoir sur la sellette du crime ! Et  
« qui de vous, magistrats et jurés, pourra le croire coupable ?  
« Qui osera prononcer, sans frissonner, que la flétrissure de l'infamie figure à côté de vingt-deux stigmates de l'honneur ? Eh  
« quoi ! Il faudra une démonstration pour prouver que la com-

« *mune intersection de deux plans est une ligne droite*, et il n'en  
« faudrait pas pour flétrir l'honneur, la réputation, la vie d'un  
« citoyen, d'un soldat qui eut l'honneur de commander à des  
« Français, pour déshonorer une famille entière dont le nom se  
« rattache à de glorieux souvenirs dans l'histoire et qui est alliée  
« aux principales maisons de l'Europe ? »

Tel était l'état des choses et tout était donc prêt pour qu'au grand jour des publics débats, le lendemain, resplendît, dans la salle d'audiences de la Cour Royale, place de Roanne, de son lustre indignement terni par la vile calomnie, l'innocence aborigène de l'illustre comte, lorsque, en ce même matin du 20 février, son avocat, Lombard de Quincieux, — venu de Nîmes à Lyon à la suite d'incidents que nous conterons ailleurs, quand nous parlerons de sa brouille avec son client —, avant même que fussent tirés au sort les jurés, s'adressant à la cour représentée par Dubost, premier conseiller, président des Assises, D'Anglancier de S.<sup>t</sup> Germain, Olagnon, Denamps, et Madier de Montjau, conseillers, fit observer  
« que de Libry avait subi hier un interrogatoire fait par Monsieur  
« le Lieutenant Général de Police depuis dix heures de l'après-  
« midi jusqu'à ce jour une heure du matin », et requit qu'en conséquence de l'impossibilité où se trouvait son client d'assister au procès, celui-ci fût renvoyé aux prochaines assises, ou, du moins, à la fin de la présente session. Et la Cour, ayant ouï Chantelauze, avocat-général, pour le Procureur général, décidait, « par des  
« motifs d'humanité, ensuite du rapport fait par ses ordres par le  
« docteur Biessy », de renvoyer les débats au 24 février, 9 heures du matin.

Le 24, autre son de cloche. Cette fois, Libry est présent à la barre, car Biessy, qui, le 20, était allé examiner le malade, n'avait constaté en lui qu'« un vomissement bilieux, effet d'une  
« affection morale », ne pouvant « retarder son jugement, puisque  
« naturel à ce sujet par l'effet de la moindre affection morale ». Cependant la veille, 23 février, une lettre de Libry au Procureur général excipait de l'imminente arrivée à Lyon de la baronne Pastol pour demander le renvoi à la prochaine session ». Si j'étais  
« coupable, répétait-il, je n'échapperais pas au Glaive de la Loi,  
« & le temps qui précéderait mon jugement serait perdu pour moi.



« Si je suis innocent (et je jure devant Dieu que je le suis), il  
« serait affreux que l'on s'exposât à me faire succomber par le  
« refus de m'accorder le tems nécessaire à développer ma justification.  
« D'ailleurs mon état de santé est tel, qu'il me sera impossible de  
« parler, & malgré l'éloquence & le zèle de mon défenseur, il  
« est une infinité de choses qu'il est urgent que j'explique personnel-  
« lement ». La même scène, qui s'était jouée une fois déjà, se  
renouvela donc le 24, et la Cour, obtempérant bénévolement à la  
réquisition de l'avocat de Libry et pour laisser à la baronne Pastol  
les loisirs de faire son entrée en cette bonne ville de Lyon où  
l'effrénée impudence d'un filou se flattait de la confondre, renvoya  
aux prochaines assises les débats et le jugement du procès.

Cette invraisemblable indulgence ne s'expliquerait pas à l'aide  
des seules pièces de la procédure lyonnaise, si les cartons de la  
Police générale ne venaient nous apporter, en la circonstance, un  
précieux supplément de lumières. L'intrigant raffiné, le scélérat  
insondable, le fieffé criminel qu'était Libry, mettant à profit l'extrême  
liberté dont jouissaient alors à Lyon les détenus, allant et venant  
dans l'enceinte de prisons trop pleines, recevant journellement les  
visites les plus disparates, bref, en libre communication, verbale et  
épistolaire, avec le dehors, trahissait à jet continu ceux qui, lamentables  
victimes des bouleversements politiques, mettaient en sa faconde  
trompeuse leur espoir. De la mi-février au 27 juillet 1816, il  
n'envoie pas moins de 81 lettres de bas mouchardage au lieutenant  
de la police royale, De Senneville. Il trahissait le marquis de  
Lavallette, le colonel Alix — arrêté en fin octobre 1815 —, le  
médecin Montain. Quand ces deux premiers furent transférés, en  
juillet 1816, à la prison dite de S.<sup>t</sup> Joseph, il aura le front de  
demander, en confessant l'ignoble motif qui l'inspirait, qu'ils fussent  
remis près de lui! Il entra, pour trahir, dans l'affaire du capitaine  
Souque et c'est lui surtout qui aura été cause que le général  
Mouton-Duvernet ne put être enlevé. Voici, pour donner une idée  
de ses » révélations » les plus sensationnelles, la manière dont il  
dévoile un *Projet important existant*, dans l'automne de 1816.

« Outre le projet de faire deserter la marine Royale pour les  
« Etats Unis ou Independants de l'Amerique, dont les preparatifs  
« et les dispositions sont depuis long-temps confiées à un ancien

« contr'amiral que j'ai crû pouvoir designer à M. de Sainneville  
 « (sauf pourtant à m'en assurer mieux si j'obtiens de pouvoir  
 « communiquer) il existe un projet d'une bien plus haute importance,  
 « à l'exécution duquel Napoleon s'opposa en 1814, et au commen-  
 « cement de 1815, et dont on pourrait tirer la plus grande utilité  
 « pour la France et pour le repos de l'Europe. Voici de quoi il  
 « s'agit. Dès la fin de 1814 on soumit à Napoleon un projet  
 « pour enlever de Schoembrun (*sic*) <sup>1)</sup> son fils le petit Napoleon.  
 « Il s'agissait alors de le conduire à Naples, en même temps que  
 « Marie Louise s'y serait rendue d'un autre côté. Napoleon se  
 « refusa à exposer son fils, et ordonna formellement qu'on déposât  
 « toute idée à cet égard. La Comtesse de Brignole, à laquelle ma  
 « famille est alliée <sup>2)</sup>, devait s'y prêter. Ce projet n'est pas abandonné,  
 « mais j'ignore si l'on voudrait transporter le jeune Prince en  
 « Amerique, ou le reunir à sa mère & les presenter tous deux  
 « aux frontières de France. Je me crois certain que le Prince Eugène  
 « s'y prêterait. Didier possédait ce secret avec plus de detail que

<sup>1)</sup> Libry, qui parlait très bien l'anglais, n'entendait pas un mot d'allemand. Notons qu'il dit avoir été, dès l'enfance, un passionné des mathématiques et ce trait d'hérédité en Guillaume n'est pas pour être dédaigné, à côté d'autres moins glorieux.

<sup>2)</sup> C'était une D.<sup>lle</sup> Pieri, de Toscane. On sait qu'en 1846, à la date où écrit Libry, elle était morte, attachée, à Vienne, à Marie-Louise. Quant à Teste, c'était l'ancien Lieutenant général de police à Lyon, alors réfugié en Belgique, et dont le fameux procès de 1847 est narré au t. VII de l'*Histoire de la Monarchie de Juillet* de feu P. Thureau-Dangin (cf. un article de feu E. Biré : *L'affaire Teste*, dans ses *Causeries Historiques*, 11<sup>eme</sup> Série, Paris, s. a., p. 117-124). On continuera longtemps sans doute encore, en même temps que les 3 vol. du général royaliste de Bonnal, à lire *Le Maréchal Ney, 1815*, de M. H. Welschinger. Or, à la p. 119-120 de la 2<sup>eme</sup> éd. (Paris, 1893), l'auteur, parlant trop sommairement du séjour de Ney à Saint-Albans peu avant sa capture, a malheureusement ignoré que son héros eût échappé aux poursuites royaliste et eût, par suite, conservé sa précieuse existence, s'il eût voulu profiter de la faveur de Teste. Il eût fallu que M. H. Welschinger lût le chapitre : *Le Maréchal Ney à Saint-Albans et les derniers dévouements en 1815*, des si curieux : *Souvenirs d'un homme de lettres, 1795-1873*, d'A. Jal, œuvre publiée par un ami de cet historiographe de notre marine peu après sa mort, comme t. 45 de la *Bibliothèque Choise à l'usage des gens du monde*, de Léon Tschener (Paris, 1877). Le passage auquel nous nous permettrons de renvoyer M. Welschinger, est p. 375-403 (cf. surtout p. 379-380). Puisque nous sommes à signaler des omissions, mentionnons celle du nom de Libry dans le chapitre : *Les Complots de l'Est : Belfort et Colmar*, de l'ouvrage d'E. Caillon : *Les Complots militaires sous la Restauration d'après les Documents des Archives* (Paris, 1895), p. 146-174. Si l'auteur eût consulté les pièces officielles imprimées (*Le Procès de Belfort*, p. 147-147, 162-163, 406), il eût vu que notre comte y joua un rôle, bien qu'obscur, ou mieux : resté mal défini.



« je n'en puis recueillir. Teste le possède également. Si j'avais été  
 « acquitté & mis en liberté, j'aurais pu, non seulement en être  
 « instruit, mais il ne m'aurait pas été impossible d'obtenir de faire  
 « partie active de cette entreprise hardie et périlleuse. On m'en  
 « avait parlé dès 1814. On ne m'avait pas jugé dépourvu des  
 « qualités nécessaires à y coopérer. Mon nom, alors sans tâche  
 « (sic), & les services de ma famille, m'auraient ouvert facilement  
 « l'accès à la Cour de Vienne, et chez plusieurs personnes distin-  
 « guées. J'aurais plus que tout autre pu approcher de madame  
 « de Brignole, et, par elle, des femmes attachées au petit Napoléon.  
 « Quelque facilité que j'ai à parler différentes langues pourrait ne  
 « pas être une qualité inutile pour l'exécution. L'on savait qu'à  
 « l'âge de 17. (sic) ans j'avais enlevé à l'assaut à la tête de 47,  
 « jeunes gens le fort Falcone de Portoferrajo <sup>1)</sup>, où j'étais détenu  
 « comme prisonnier de guerre et d'Etat. Cette entreprise téméraire,  
 « et la manière dont j'ai depuis combattu, avait donné une idée  
 « avantageuse de la facilité avec laquelle j'avais réussi à des  
 « coups de main hardis. Bref, je devais jouer un rôle dans cette  
 « tentative. Tant que mon nom sera couvert d'une tâche infame,  
 « il est impossible que j'obtienne d'y prendre la moindre part.  
 « Mais si j'avais le bonheur d'obtenir une revision & que mon  
 « honneur fut rétabli, je parviendrais facilement à obtenir de faire  
 « partie non seulement de ce complot, mais de tous ceux qui se  
 « trameront encore contre le gouvernement français. J'aurai la  
 « franchise de l'avouer. En 1814, je me serais prêté volontiers à  
 « l'exécution d'un projet d'où je voyais encore possible d'arracher  
 « l'Italie, objet de mes vœux, à la ferule des Autrichiens & de  
 « la voir renaître à son ancienne force, union & indépendance.  
 « Aujourd'hui que tout prestige est à jamais détruit, je n'y verrais  
 « plus qu'un nouveau brandon pour incendier l'Europe, & ensan-

<sup>1)</sup> Le Gibraltar de l'île d'Elbe. Nous raconterons ailleurs exactement cet épisode de la jeunesse de Libry, dont il dénaturera constamment le caractère, comme celui, d'ailleurs, de tout son passé militaire italo-français (batailles de la Trébia, de Bobio, de Novi, en 1799 ; de Coronata et de Fascie, et siège de Gênes, en 1800 ; bataille de Sienne, 1801). « En 1798, « a-t-il écrit p. 6 de son *Mémoire* de 1816, enflammé par une noble émulation des actions « héroïques des Grecs et des Romains, reproduites, ou même surpassées en peu d'années « par la valeur française, il [Libry] voulut absolument partir pour l'Égypte. Il fut arrêté et « jeté dans les prisons de Porto-Ferrajo ». Ainsi le faussaire se muait-il en héros.

« glanter la terre. Tant que Napoleon fils sera entre les mains de  
 « l'Autriche, les factieux auront une arme puissante de seduction  
 « envers ces hommes credules dont le nombre est toujours assez  
 « grand. Si l'entreprise de Didier avait reussi, au moins en partie,  
 « on voulait faire croire que le petit Napoléon et Marie Louise  
 « étaient avec eux. Il était aisé de deguiser une intrigante & un  
 « enfant, & quoique la fraude eût été demasquée, combien de  
 « sang cette infame Jonglerie n'aurait-elle pu coûter? J'en donnai  
 « dès le mois de Juin quelques détails à Mr. de Sainneville. Il  
 « devait y avoir une nouvelle tentative, des proclamations, des  
 « Decrets mêmes affichés & signés *Marie Louise Regente*, à  
 « l'occasion de l'enlèvement du general Mouton Duvernet. La police  
 « put dejouer alors cette trame par les avis que je lui fis *seul*  
 « parvenir. Je reviens au projet d'enlever de Vienne le petit  
 « Napoléon. Ne pourrait-on pas le favoriser? Serait-il bien difficile  
 « de l'emmener en France? Et cet important ôtage, traité avec  
 « humanité, mais relegué dans un lieu dependant de la France, ne  
 « serait-il pas un gage précieux de la tranquillité du Royaume?  
 « Je ne me permettrai point de resoudre aucune de ces importantes  
 « questions, mais si elles presentent quelques Idées pour l'affirma-  
 « tive, je donnerai les explications que l'on desirera sur cet article,  
 « & je nommerai les personnes que je crois propres à executer ce  
 « projet, & à y cooperer, même en croyant agir dans un sens  
 « opposé. Cependant, sur cet article, je ne m'expliquerai qu'avec  
 « Monseigneur Le Chancelier lui seul de vive voix, s'il jugeait à  
 « propos de me faire momentanément transferer à Paris pour être  
 « reconduit ensuite à Lyon, s'il y avait lieu. Son Excellence  
 « appréciera les motifs de ma reserve à cet egard. Elle les approuvera  
 « sans doute, si Elle daigne permettre que j'aie une audience avec  
 « Elle. Ils sont tous de la plus haute importance. Je la supplie même  
 « de n'en faire part à Sa Majesté que dans le plus grand secret.

« Le C.<sup>te</sup> G. DE LIBRY-BAGNANO ».

Ce cailletage, ces bourdes n'en imposèrent pas un instant —  
 sauf, pourtant, en 1824, et c'est alors qu'on fit transférer Libry de  
 Clairvaux à la Conciergerie parisienne — aux autorités françaises.  
 En dépit de ses astucieuses *combinazioni*, Libry s'enferrait, à chaque



feinte, davantage. Le jour où il avait obtenu le renvoi de son affaire pour la troisième fois, il avait écrit orgueilleusement au sieur Sanque, quartier-maître de la Légion de la Haute-Loire, « que si les *amis* « voulaient bien lui procurer 50 louis, il était sûr de sortir triomphant » ; et le procureur général De L'Horme, en communiquant, le 26 février 1816, cette nouvelle au Chancelier, lui disait que la crainte d'une évasion de Libry était cause que le lieutenant de police ne l'interrogeait plus, comme naguère, à l'Hôtel de Ville, mais à la prison même. Le 21 mai 1816 arriva, et, cette fois, il n'y eut plus de temporisation possible. La Cour était composée du Premier Président, Bastard d'Estang, président, d'Achard-James, — remplaçant le Chevalier Morand de Jouffrey, indisposé —, Desroche de Lonchamp, Lavie et Olagnon. Le 20 mai, Dussangey, huissier audiencier, donnait connaissance à Libry de la liste des trente jurés. C'étaient : I, Bernuzet de Coleymieux (Pierre), membre du Collège électoral du Département, rue du Perret ; II, Collomb (Emanuel Philibert), médecin, quai de Retz ; III, Chaponnay de Chatillon (Pierre Etienne), membre du même Collège, à Lyon ; IV, Clavière (Gabriel), id., rue Sala, n° 76 ; V, Des Tournelles (Henry-Vital), id., Place Louis-le-Grand, à Lyon ; VI, Dumas (André), Patenté 1.<sup>ère</sup> classe, rue Duplat ; VII, Laroche-Nully, membre du même Collège, à S.<sup>t</sup> Lager ; VIII, Montmartin (Jean Baptiste), id., rue S.<sup>t</sup> Jean ; IX, Mongez (André), id., rue des Maronniers ; X, Mogniat de Liergues (Emmeric), id. ; XI, Riverieux de Varax (Jean Jacques), id., à Vaize ; XII, Valence-Minardiere (François), id., en Serein <sup>1)</sup> ; XIII, Delannay (Clement), id., place de la Douane ; XIV, Margaron (André), id., rue Vieille Monnoye ; XV, Ponthur-Cinier, id., rue S.<sup>t</sup> Jean ; XVI, Ruzand, imprimeur, du même Collège, rue Mercière ; XVII, Boissieux, chef de Bataillon de la Garde Nationale, à Lyon ; XVIII, Fontaine de Bonnerive, chef de bataillon, à Lyon ; XIX, Laroche-Lacarelle, membre du même Collège, à Lyon ; XX, Lortet (Jean Pierre), id., montée des Capucins ; XXI, Boulard de Gatelhier (François), id. ; XXII, Mallié, négociant patenté 1.<sup>ère</sup> classe, à Lyon, rue S.<sup>te</sup> Catherine ; XXIII, Martinière, licencié en droit, avoué à Lyon, rue Tramasson ;

<sup>1)</sup> Nom d'un quartier de Lyon.

XXIV, Gonon, id.; XXV, Fion, receveur de l'Enregistrement, rue S.<sup>t</sup> Jean, à Lyon; XXVI, Chartres, licencié en droit, à Lyon; XXVII, Morin, id.; XXVIII, Perricaud (Marc Antoine), id.; XXIX, David, id.; XXX, Bert, id. De ces trente jurés, il sortit, au tirage au sort usuel, le matin du 21 mai, les n.<sup>os</sup> : V, XVII, X, XIX, III, XII, XXIV, XV, XXVII, XI, IX, XIII, XXX, VII, VI, XX, XXV, XVI, II, XIV, XXIX, XXII, XVIII, XXVI, I, XXVIII, desquels Libry récus<sup>a</sup> <sup>1)</sup> les n.<sup>os</sup> XVII, XV, XI, XIII, VII, XX, XXI, XVIII et I, et l'avocat-général les n.<sup>os</sup> X, XIX, XXIV, XXVII, XXX, VI, XXIX, XXVI et XXVIII. Mais, quand Perricaud eut été récusé par le ministère public, le président, observant qu'il ne restait plus dans l'urne que 3 noms, absolument nécessaires pour, en les ajoutant à ceux déjà admis, former le nombre légal de 12, fit suscrire sur le tableau du jury les n.<sup>os</sup> IV, VIII et XXIII. Libry, d'autre part, avait cité les témoins à décharge suivants : I, M.<sup>me</sup> Renaud, née Gallouin, demeurant à Paris, dans son hôtel, rue S.<sup>t</sup> Georges, n.<sup>o</sup> 32; II, madame Manry, née Clément, demeurant à Paris, quai de Voltaire; III, le maître de la poste aux chevaux de Beaune, y demeurant; IV, le lieutenant général Baron Mouton-Duvernét, détenu dans les prison de Roanne, à Lyon, et tout un menu fretin lyonnais, en tout quinze individus, sans nulle importance sociale. Le quatre premiers témoins, qui eussent été les seuls intéressants, sont malheureusement portés « absents » sur la copie légalisée de la citation <sup>2)</sup>, remise à Libry le 17 mai 1816. Le coupable comparut, en cette radieuse matinée du 21 mai 1816, libre et sans fers, et, le Premier Président lui ayant posé les questions usuelles touchant ses nom, prénoms, âge, profession, demeure et lieu de naissance, le jury fut aussitôt invité à l'examen de la procédure instruite contre lui, en même temps que le conseil de Libry était averti qu'il ne pouvait rien dire contre sa conscience, ou contre le respect dû aux lois, et qu'il devait s'exprimer avec décence et modération. Puis les jurés prêtèrent le serment d'usage, après avoir ouï l'article 312 du Code d'Instruction criminelle debouts et découverts. L'acte

<sup>1)</sup> Usant du droit que lui conféraient les art. 399, 400 et 401 du Code d'Instruction Criminelle, qui sont lus aux assises.

<sup>2)</sup> On ne cita pas Mouton-Duvernét, par peur d'un scandale.



d'accusation fut lu ensuite par le greffier et Bastard d'Estang, s'adressant à Libry, lui dit les paroles sacramentelles : « voilà de « quoi vous êtes accusé : vous allez entendre les charges qui seront « produites contre vous ». Alors Chantelauze, avocat général pour le Procureur Général, auteur de l'acte d'accusation, exposa le sujet de l'accusation et présenta les listes des témoins devant être entendus soit à sa requête, soit à celle de l'accusé, et notifiées à Libry, les premières, le 9 mai et au Procureur Général, les secondes, le 17 mai. Ces témoins s'étant, comme d'usage, retirés dans leurs chambres pour en être successivement appelés et introduits devant l'auditoire, leur défilé successif et leurs assertions ne provoquèrent aucun incident notable. On avait délégué le sieur Lorry, Italien, pour traduire les pièces italiennes figurant au dossier, et celui-ci s'acquitta de sa mission à la satisfaction générale. Il était trois heures et demie de l'après-midi, quand fut, jusqu'à quatre heures, suspendue la séance et Libry reconduit, par la force armée, dans la maison de justice.

A la reprise, l'on continua l'audition des témoins à décharge et, les débats s'étant prolongés jusqu'à dix heures du soir, Bastard d'Estang suspendit derechef la séance jusqu'au lendemain, dix heures du matin.

Dans cette troisième séance, il fut procédé encore à l'audition des témoins et le seul incident notable fut la remise, par Lombard de Quincieux, d'une lettre cachetée de Mouton-Duvernét au Général Autrichien commandant la place de Lyon lors de l'occupation de cette ville, lettre qui avait été soi disant apportée à Libry, détenu à Roanne, par un aide de camp de Mouton-Duvernét, suivi d'un gendarme : tentative de diversion imaginée par Libry pour prouver que, s'il avait voulu fuir, ce lui eût été facile. A quatre heures et demie, renvoi à cinq heures et demie des débats. Cette fois, leur reprise devait être plus animée, puisque comportant le réquisitoire de l'avocat général, la réplique de l'avocat de Libry et la lecture, par ce dernier, de deux mémoires pour sa défense : réplique et mémoires qui, à leur tour, entraînèrent les observations de Chantelauze et un retour à la charge de Lombard de Quincieux et de Libry.

Sur quoi, les débats furent déclarés clos et le Premier Président résuma l'affaire, faisant remarquer aux jurés les principales preuves pour ou contre l'accusé, etc. L'accusé ayant été extrait

de la salle et les jurés s'étant retirés dans leurs chambres de délibération, la Cour se rendit elle-même à son Conseil. Quand les jurés eurent achevé leur délibération et que l'audience eut été retablie, leur chef, se levant, et, placé en face de la Cour, ayant mis la main droite sur le cœur, fit, en conformité avec l'art. 348 du Code d'Instruction criminelle, lecture de la réponse suivante, qui, signée de son nom, fut ensuite remise au Premier Président :

QUESTION.

*Georges Libry, se disant Comte de Bagnano, âgé de 34 ans, né et demeurant à Florence, dans le Grand Duché de Toscane, est-il coupable d'avoir négocié à la maison de commerce veuve Guérin et fils, de cette ville, huit lettres de Change fausses s'élevant à la somme de trente mille sept cent soixante et dix-huit francs quatre vingt centimes, qu'il a endossées et dont il a touché partie du montant, sachant qu'elles étoient fausses ?*

*Lyon, le 23 Mai 1816.*

BASTARD D'ESTANG.

RÉPONSE.

*Sur mon honneur et ma conscience, devant Dieu et devant les hommes, la déclaration du Jury est : OUI, à l'unanimité. George Libry, se disant Comte de Bagnano, est coupable d'avoir négocié à la maison de commerce Veuve Guérin et fils, de cette ville, huit lettres de change fausses s'élevant à la somme de trente mille sept cent soixante et dix-huit francs quatre vingt centimes, qu'il a endossées et dont il a touché partie du montant, sachant qu'elles étoient fausses.*

*Lyon, le 23 Mai 1816.*

Le Chef du Jury  
HENRY DES TOURNELLES  
Ch.<sup>er</sup> de la Légion d'Honneur.

En conséquence, Libry ayant déclaré qu'il n'avait rien à ajouter sur sa défense, la Cour, appliquant la Loi, le condamnait, à 3 heures et quelques minutes du matin, à dix années de travaux forcés, à une heure d'exposition, à la flétrissure et aux frais du procès, pour crime de faux en effets de commerce. <sup>1)</sup> Le samedi 25 mai, et le mardi 28 mai, le *Journal de Lyon* tirait (n.<sup>os</sup> 32 et 33) en ces termes la moralité de cette triste comédie.

« *Lyon, 24 mai.* La Cour d'assises a repris mercredi, à dix heures du matin, l'affaire du c.<sup>ie</sup> de Libry Bagnano; la plaidoirie et les débats ont duré jusqu'à une heure après minuit, et le ju-

<sup>1)</sup> Les frais se montaient à la somme de 496 f.<sup>cs</sup> 65.



« gement n'a été prononcé qu'à trois heures. M. De Libry a  
 « plaidé lui-même avec un sang-froid surprenant et a répondu à  
 « toutes les questions qui lui ont été faites, avec une présence  
 « d'esprit qui étonnait l'auditoire. <sup>1)</sup> Enfin, M.<sup>r</sup> le Premier Pré-  
 « sident a posé la question de la manière suivante: *M. de Li-*  
 « *bry, Comte de Bagnano, est-il coupable d'avoir fait circuler*  
 « *des lettres de change fausses?* <sup>2)</sup> *Savait-il qu'elles étaient faus-*  
 « *ses?* — Oui, à l'unanimité. En conséquence, la Cour a con-  
 « damné l'accusé à dix ans de travaux forcés, à une heure  
 « d'exposition, à la flétrissure et aux frais de la procédure. Le  
 « défaut d'espace nous oblige à renvoyer au prochain numéro les  
 « détails de cette cause célèbre. — *Procès du Comte de Libry*  
 « *Bagnano.* Si les affaires ordinaires que présente la justice cri-  
 « minelle attirent toujours un concours nombreux, celle qui a  
 « occupé la Cour d'assises dans ses audiences du 21 et 22 du  
 « courant, devait exciter particulièrement et piquer la curiosité du  
 « public, avide de nouveautés, de spectacles extraordinaires et  
 « d'émotions fortes. Très souvent, et presque toujours, la justice  
 « répressive fait asseoir sur la sellette du crime des hommes obs-  
 « curs, couverts des livrées de la misère, chez lesquels le vice  
 « provient du défaut d'éducation, et quelquefois de l'espèce d'a-  
 « bandon où sont placés par le malheur, dans leurs premières  
 « années, nombre d'individus, appartenant aux basses classes de  
 « la société. Mais un spectacle étonnant par sa rareté, c'est  
 « celui que présente un homme dont l'extérieur et l'intelligence  
 « montrent une personne cultivée par une éducation soignée, et  
 « semblent déposer en faveur du haut rang qu'il annonce avoir  
 « occupé et de la famille illustre à laquelle il prétend appartenir.  
 « Tel est le comte de Libry Bagnano, qui est l'objet de ces  
 « réflexions. Son origine est vraiment noble, vraiment antique; sa  
 « race est féconde en grands hommes, habiles dans toutes les  
 « parties de l'administration et du gouvernement des Etats; plu-  
 « sieurs de ses aïeux ont rempli des emplois distingués à la Cour

<sup>1)</sup> Il assistait à cette cause plus de mille personnes.

<sup>2)</sup> Ce n'est pas exactement le sens de la question, comme on vient de le voir, et Libry se prévaudra, dans la suite, de cet article pour tenter, bien vainement, de faire croire qu'on ne l'avait jamais accusé de la fabrication de faux.

« de Toscane et autres Etats d'Italie, et ont joui de la confiance  
 « de leurs souverains ; quant à lui, c'est un autre genre d'illustra-  
 « tion qu'il a ambitionné ; il se fait gloire d'avoir porét les pre-  
 « miers coups aux gouvernements de sa patrie et d'avoir favorisé  
 « les projets des Français qui, dès l'aurore de nos troubles civils,  
 « voulurent aller soumettre la contrée du Tasse et de Virgile  
 « au système républicain et y prêcher le dogme des idées libé-  
 « rales. Le C.<sup>te</sup> de Libry annonce avoir levé à ses frais personnels,  
 « sans en avoir jamais été remboursé, plusieurs Corps, qu'il a  
 « placés au service des Français, qu'il a même commandés ; il  
 « fait trophée de plusieurs coups de feu, qu'il a reçus dans dif-  
 « férentes rencontres, où il a donné, dit-il, des preuves de la plus  
 « intrépide bravoure et du plus éclatant dévouement pour la cause  
 « des Français en Italie ; dévouement qui l'avait un peu brouillé,  
 « à ce qu'il paraît, avec les autorités autrichiennes, dont il a en-  
 « couru la rigueur et les persécutions. Ce même personnage, issu  
 « d'une famille illustre, distingué par des actions d'éclat, a pu  
 « s'abaisser à commettre des crimes.

« L'accusation sous le poids de laquelle il vient de succomber,  
 « reposait sur plusieurs faux en écritures de commerce et en  
 « négociations d'effets, commis au préjudice de la maison V.<sup>te</sup> Guérin  
 « et fils. Toutes les digressions auxquelles il s'est livré avec com-  
 « plaisance sur sa noble origine, sur le sang illustre qui coule  
 « dans ses veines, sur l'honneur — qu'il a invoqué dans un pays  
 « où, comme il l'a dit avec raison, on sacrifie tout à cette idole  
 « des cœurs français —, toutes les belles idées et les savantes dis-  
 « sertations dont il a rempli son plaidoyer, sur la gloire, sur l'amour  
 « — qu'il a appelé une *fièvre intermittente* — tout est venu échouer  
 « contre le faisceau de preuves morales et la masse des convictions  
 « qui se sont accumulées dans les esprits des jurés. Entrés en  
 « délibération à deux heures du matin, à quatre heures (*sic*) ils  
 « en ont fait connaître le résultat, et le greffier, ayant fait lecture  
 « de leur déclaration affirmative et unanime sur les questions  
 « posées, la Cour a condamné le C.<sup>te</sup> de Libry à dix ans de  
 « travaux forcés, etc. A cette lecture, le condamné a montré la  
 « plus vive agitation et a paru s'évanouir un moment, Il avait  
 « lui-même, après son défenseur, porté la parole dans sa cause,



« pendant plusieurs heures <sup>1)</sup>). Il a traité des points qui n'avaient  
« point été touchés par l'avocat, et sa facilité, son débit, son assurance,  
« son maintien, son élocution, sa manière de manier l'ironie et  
« les autres figures de diction, a semblé annoncer une personne  
« d'un talent supérieur, versée dans une connaissance approfondie  
« de notre langue, ayant bien étudié les principes de la matière,  
« et ayant une certaine habitude de parler en public, qui paraîtrait  
« prouver qu'il ne s'est pas seulement exercé dans le maniement  
« des armes et qu'il a voulu joindre la robe à l'épée.

« Les preuves qu'il a rapportées pour établir sa haute extrac-  
« tion n'ont rien produit sur l'esprit des jurés, qui se sont montrés  
« d'autant plus sévères, que l'accusé était plus instruit, d'une naissance  
« plus élevée, d'un talent plus remarquable: toutes choses qui ne  
« devaient pas éveiller des sentiments d'indulgence dans les âmes  
« des personnes appelées à décider sur son sort. La noblesse, les  
« distinctions, les grandeurs sont des titres à la considération des  
« hommes; mais elles imposent à celui qui en est revêtu de bien  
« grandes obligations. Lorsqu'il les accomplit toutes, il ne remplit  
« que son strict devoir, en répondant à l'attente de son prince et  
« de son pays, qui l'ont ainsi couvert d'honneurs; mais, lorsque  
« dans ce degré d'élévation, il se rend coupable d'une de ces  
« fautes qui traînent après elles la bassesse du crime et la flétris-  
« sure de l'opinion publique, alors la pitié doit se taire et faire  
« tomber impitoyablement le masque trompeur, ce vernis d'astuce  
« et de perfidie qui nous cachait la nudité du vice sous les dehors  
« de la grandeur et le faste de la noblesse. Alors, que le criminel  
« vante tant qu'il voudra ses célèbres aïeux: la société lui crierà  
« sans cesse :

*C'est d'un tronc fort illustre une branche pourrie !*

<sup>1)</sup> Libry prétend avoir parlé de 10 heures du matin à 4 h. de l'après-midi, et de 4 h. du soir à minuit et demie. Lombard de Quincieux avait terminé sa défense sur cette flèche du Parthe : « Maintenant je m'arrête. Je propose à mon client la seule difficulté grave qu'on ne  
« lui a pas proposée, je le somme d'y répondre, et je lui livre le restant de sa défense, cer-  
« tain de la confier en bonnes mains ». Libry conçut, dès lors, une haine mortelle pour l'homme qui se refusait à être sa dupe, puisque la thèse que soutenait le comte consistait à faire croire que la baronne Pastol avait falsifié la signature du banquier israélite Lampronti, de Florence, parfaitement connue de Libry.

« La justice, comme la satire, peut démasquer le crime dans  
« tous les rangs de la société,

*Et jusque sous le dais faire pâlir le vice.*

« M. Bastard d'Etang, premier président de la Cour Royale  
« de Lyon, présidait la séance des assises. Il a cru que cette affaire  
« méritait assez son attention particulière pour exiger sa présence <sup>1)</sup>.  
« On y a vu figurer les noms des personnes les plus connues en  
« France : Bonaparte, Talleyrand, Carnot, Mouton-Duvernet, Cam-  
« bronne et autres, contribuant à placer cette cause singulière au  
« rang des causes célèbres ».

Usant du droit que lui conférait la loi et dont l'avait averti  
à l'issue de sa cause, le président des Assises, Libry s'était pourvu  
en cassation. Le 21 février 1816, il avait écrit à Senneville qu'il  
préférait « se brûler la cervelle que d'éprouver une condamna-  
« tion infamante ». Le 18 juillet, il apprenait le rejet de son  
pourvoi par la Cour de Cassation, et, trompé sur l'époque de  
l'exécution de son jugement, feignait, en absorbant une très légère  
dose d'opium, un empoisonnement qui fut pris au sérieux par des  
feuilles aussi graves que les *Débats*, lesquels, dans leur n.<sup>o</sup> du  
mercredi 24 juillet 1816, se firent — sans que ce canard ait  
été rétracté — annoncer de Lyon que « l'ex-comte Libri de  
« Bagnano, condamné par la Cour d'assises de Lyon à 10 ans de  
« travaux forcés et au carcan, s'est empoisonné le lendemain du  
« jour où il apprit que son pourvoi avait été rejeté par la Cour  
« de Cassation » <sup>2)</sup>. Le 23, Libry écrivait au Roi : « Mon ju-  
« gement devenu définitif, j'ai voulu me donner la mort; on a  
« eu la barbarie de m'y arracher.... » Enfin, le 27 mai 1816, à

<sup>1)</sup> Bastard d'Estang — à l'encontre de son prédécesseur, Vouty, — aimait à présider  
les causes célèbres : celle du capitaine Savarin, condamné à mort et exécuté, et, à Lyon,  
celles de Montain, Rosset et Lavalette. On le vit même, en 1816, se déplacer dans les dé-  
partements environnants, où, l'année d'après, devait l'y suivre le bourreau.

<sup>2)</sup> Le lieutenant de police de Lyon fut lui-même victime de la ruse de Libry. Une lettre  
de lui au ministre de la police en date du 18 juillet annonce laconiquement que Libry « vient  
« de s'empoisonner ». Ce n'est que le 22 qu'il déclarera que le coquin est « entièrement  
« rétabli ». L'erreur de Libry provenait de ce fait que, bien que l'arrêt de la Cour de Cas-  
sation fût certain, il n'avait point encore été notifié officiellement à la Cour de Lyon, qui,  
de la sorte, ne pouvait procéder à l'exécution du jugement.



onze heures du matin, il subit — comme il l'écrira à D'Ambray le 15 novembre 1816 — « l'horrible exécution » de son arrêt et le *Journal Politique et Littéraire du Département du Rhône* en donnait avis dans son n.° du mardi 30 juillet 1816 : « Lyon, « 29 juillet. — Le Comte de Libry Bagnano a été attaché au « carcan sur la place des Terreaux. Il a été marqué des lettres « T. F., indiquant le crime de faux dont il est convaincu » <sup>1)</sup>. Mais, ce même 27 juillet, dans un bureau ministériel parisien, le comte Pelet rédigeait, pour en illustrer le dossier du misérable, cette note, sur laquelle nous clorons, à notre tour, notre trop long exposé :

« Les journaux avaient annoncé que Libry s'était empoisonné. « Pour la société, c'était ce que cet escroc délié avait de mieux « à faire. Libry m'a amusé, pendant quatre mois, de multiples « déclarations sur des intrigues politiques, dont les fils partaient « de Paris dans les départements et ce, pour éviter la translation « de Bayonne à Toulouse, où il a été jugé en 1812 pour escro- « queries. Il doit exister à l'Administration un dossier sur cet « individu — en surcharge : n.° 7986. — Ce Libry, vrai cul

<sup>1)</sup> Le 27 mai 1828, le baron Fagel, devenu ministre des Pays-Bas, écrit à Portalis pour savoir si Libry a véritablement mérité cette peine. Le 29 juillet 1828, le ministère de la justice lui donne toutes lumières à ce sujet. En conséquence, Fabricius, chargé d'affaires des Pays-Bas à Paris, remplaçant Fagel, alors parti près du Roi des Pays-Bas, prie, le 2 septembre, Portalis de lui faire avoir les « copies authentiques et légalisées des deux sentences pronon- « cées contre le comte Libry-Bagnano, ainsi que du procès-verbal d'exécution ». La Justice ayant demandé le 18 septembre ces pièces au Procureur Général à Lyon, elles lui furent transmises le 25 septembre et envoyées à Fabricius le 4 octobre 1828. On voit que le Roi des Pays-Bas était renseigné sur son homme à tout faire, comme, d'ailleurs, l'avait déjà noté l'auteur anonyme de la lettre insérée dans le *Giornale degli eruditi e dei curiosi*, à laquelle nous renvoyons dans notre précédent article. Le *Courrier des Pays-Bas* — cf. sur ce journal A. WARZEL, *Essai historique et critique sur les journaux belges. Journaux Politiques - 1ère Partie*, Gand et Bruxelles, 1844, p. 77-79 — du 12 avril 1830 avait suffisamment résumé les faits de la double condamnation lyonnaise de Libry, en transformant Guillaume en professeur « à Florence ». Théodore Juste, dans sa *Révolution Belge*, cite, t. I, p. 124, note 2, une lettre de Musset-Pathay à De Potter, en date de Paris, 7 mars 1829 : « M. J.... que j'ai « vu ces jours-ci, m'a dit qu'il connaissait un homme qui lui avait dit avoir vu de ses fe- « nêtres, *ipsissimis oculis*, appliquer le fer chaud sur les épaules florentines ». Et, le 31 janvier 1830, Reinhold écrit, à son tour, à De Potter, *ibid.*, p. 127, note 2 : « Comment « se peut-il que la publication des sentences portées contre Libry ne l'ait pas tué roide sur « la place ? Et, à défaut du gouvernement, comment le public, au milieu duquel il vit, le « tolère-t-il ? Ou bien se tient-il toujours caché chez lui ? Mais je vois dans le *Courrier* que « d'après le *Blijenkorf*, il aurait même été à la Haye, et, ce qui plus est, à l'audience du « roi. Cela me passe ».

« de jatte, plein d'esprit, de finesse, a eu des aventures pour  
 « remplir plusieurs volumes. Lorsque Murat occupa la Toscane,  
 « que Bonaparte s'était adjugée, on trouva Libry détenu dans  
 « une forteresse, à la sollicitation de sa famille, pour faits infan-  
 « taires, qu'on avait obtenu de ne point faire juger. Il n'avait  
 « pas vingt ans alors. Il persuada qu'il était persécuté par sa fa-  
 « mille pour s'être montré partisan du système français. Il servit  
 « l'espionnage pour les Français en Italie, s'étant mis à la suite  
 « des quartiers généraux des armées dans le pays de Naples, &c.  
 « Il fut ensuite amené à Paris, y lia des intrigues galantes dans  
 « des hautes sociétés de ce temps-là, commit des escroqueries, se  
 « sauva dans les départements, et vint se faire arrêter à Bayonne,  
 « où il essaya de me faire circonvenir par tous les vénérables des  
 « Loges Maçonniques des Dep.<sup>1</sup> du Sud, dont il avait capté la pro-  
 « tection. Je le fis conduire à Toulouse par ordre du ministre de la  
 « police. Et voici que les journaux ont appris, dernièrement, à ses an-  
 « ciennes connaissances le couronnement de sa carrière à Lyon.... ».

Couronnement, non ! Car il y a une autre affaire, encore à Lyon, qui valut à Libry les travaux forcés à perpétuité. Elle fera l'objet de la suite immédiate de ces études <sup>1</sup>).

Nîmes (Gard), 1913.

□ CAMILLE PITOLLET □

<sup>1</sup>) Nous tenons à combler, en attendant, une lacune concernant Guillaume Libri, car nous avons, précédemment, omis de signaler que, dans une plaquette tirée à 325 exemplaires : *Amateurs et voleurs de livres* (Paris, 1903), M. Albert Cim traite de l'affaire de notre bibliopirare, aux p. 80-94, sans la moindre originalité, et même, p. 84, note, avec un chauvinisme de mauvais aloi. Avant de charger Guizot, qui aurait figuré comme témoin au mariage de Libri : (cfr. l'*Intermédiaire des Chercheurs et Curieux* du 25 janvier 1884, col. 39-40 \*), il faudrait savoir ce qu'est devenu le dossier de Libri, qu'on n'a pas voulu nous communiquer, cet été, aux *Archives Nationales*, où l'on a prétexté qu'on n'en trouvait pas trace. Nous savons ce que cela veut dire et voulons espérer que ce dossier n'aura pas subi le sort des documents dont *Le Matin* du 15 décembre 1913 a appris au gros public la disparition, en même temps que ce dernier appréciait à sa valeur la lutte entre MM. A. Aulard et Ch. V. Langlois, bien faite pour réjouir le cœur du Péguy de *L'Argent*, mais bien faite, aussi, pour attrister les esprits simplement indépendants et soucieux de la seule Science ! Pour la suite de cette affaire, où il semble que M. Aulard ne joue pas le beau rôle et que M.-Ch. V. Langlois ait eu, dès l'origine, raison, voyez le *Matin* du 22 décembre 1913. Elle se continuera sans doute, mais il est, dès maintenant (23 décembre 1913) aisé d'en anticiper l'issue, car d'impurs ferments politiques aggraveront, ainsi qu'il arrive dans un pays, comme le nôtre, chaque fois qu'un homme un peu en vedette, vient, à tort ou à raison, à être compromis publiquement et que les journalistes s'en mêlent.... (voyez comme exemple typique, *L'Eclair* du 22 décembre).

<sup>2</sup>) Un très curieux article des Goncourt contre Libri se trouve dans l'*Eclair* du 1.<sup>er</sup> mai 1852. C'est dix ans après ce témoignage que Libri publiera à Londres le premier, le seul qui ait paru, de ses *Douze Mots aux Magistrats Français*.



## Tra gli autografi.

Libri italiani posseduti dallo Stendhal nel 1804.

Son troppe note ormai le testimonianze che provano come la triste fanciullezza di Enrico Beyle fosse illuminata da un tenue raggio d'ispirazione italiana; nella famiglia materna si conosceva, sembra, assai bene la nostra lingua; suo nonno « la sapeva e l'onorava »; e la madre leggeva e gustava la *Divina Commedia*; « la qual cosa, commentava il figliuolo, adesso « ancora in Francia non sanno fare che soli due, il Delècluze ed il Fauriel, « non contando l'Artaud che l'ha tradotta, ma mettendo due controsensi « e una sciocchezza per ogni pagina » <sup>1)</sup>. L'avo al nipotino aveva pur posto fra le mani una riduzione francese dell'*Orlando Furioso*, dovuta al conte di Tressan; e di questo libretto il precoce fanciullo s'era deliziato a lungo <sup>2)</sup>. Ma, insomma, quando Enrico riuscì a svincolarsi dalla « cattività » grenoblese, egli non sapeva nulla di nulla d'italiano; e fu proprio qui, nel 1800, che cercò di arricchire un cotal poco il suo patrimonio linguistico, spinto dal bisogno di comunicare con altrui e d'imparar meglio a conoscere quegli scrittori di cui già venerava la fama <sup>3)</sup>. Senza dubbio, durante il primo suo soggiorno in Milano, egli fece rapidi progressi, e la letterina da lui indirizzata addì 23 dicembre 1800 alla sorella Paolina, ne dà prova <sup>4)</sup>; giacchè se essa è nella *Corrispondenza* così gremita di spropositi d'ogni genere da riuscire inintelligibile, più che a chi l'ha dettata la colpa va riferita a chi l'ha trascritta e stampata <sup>5)</sup>. In Italia il Beyle lesse ed ammirò più scritture di autori

<sup>1)</sup> Ved. STENDHAL, *Vie de Henri Brulard*, Paris, Champion, 1913, to. I, p. 90 sg., e cfr. D'ANCONA, *Spigolature nell'Arch. della Polizia Austriaca di Milano*, in *Memorie e Doc. di Storia Ital. dei sec. XVIII e XIX*, Firenze, Sansoni, 1913, p. 291 sgg.

<sup>2)</sup> *Vie de H. B.*, t. I, p. 109.

<sup>3)</sup> Non saprei decidere se egli, prima di scender tra noi, avesse letto qualcosa di V. Alfieri. La prima volta che il nome suo gli ricorre sotto la penna, accompagnato da un elogio superlativo (« un des plus grandes poètes du XVIII<sup>e</sup> siècle ») è nella lettera del maggio 1803, in cui trascrive per Paolina, che s'era pur essa decisa ad imparar l'italiano, i versi dell'a. III del *Timoleone*. Cfr. *Correspondance de Stendhal (1800-1842)* ed. Paupe-Cheramy, Paris, 1908, to. I, p. 60 sg., n. 39.

Nel 1804, recandosi da Grenoble a Parigi, egli ebbe a compagno di viaggio un francese, molto colto, ch'era dimorato in Italia sette anni: « Nous parlons beaucoup d'Alfieri, « de Monti, de Pindemonti, de Cesarroti (*etc.*); et je sens que j'aime l'Italie de passion », (*Corresp.*, to. I, p. 84).

<sup>4)</sup> *Corresp.* cit., to. I, p. 17-18, n. 13. La lettera è datata « Quartier Général de Milan, 2 Nivose [an IX] ».

<sup>5)</sup> Possiamo ammettere difatti che Stendhal abbia scritto « eseguire » per « eseguire » o « comprimerti nei miei bracci », per « stringerti nelle mie braccia »; ma non già che

contemporanei, e, tornato in patria, certo non trascurò di coltivare lo studio iniziato felicemente di questa « lingua sublime » <sup>1)</sup>, di cui bramava che Paolina ancor essa s'impraticasse. Così coi libri che sua madre gli aveva lasciati <sup>2)</sup>, e con quelli che ebbe a comprare forse fra noi, Beyle mise insieme, a venticinque anni, una biblioteca di scrittori italiani che nel 1804 egli conservava in parte a Claix, dov'era solito recarsi con tanta gioia per pascersi della contemplazione della natura e fuggir gli odiosi contatti colla « capitale della meschinità », come solea definire Grenoble; ed in parte a Parigi. Tra le carte Stendhaliane riunite oggi presso la biblioteca municipale della sua città natia, esiste, compilato appunto da lui a Claix nel 1804, il catalogo di tutti i libri che allora possedeva; e da questo mi son dato la briga di scernere i libri italiani, in guisa da mostrare ai lettori come fosse costituita questa bibliotechina del futuro autore del *Rome, Naples et Florence* <sup>3)</sup>.

23 feo. 1804 (3 Ventose XII)

### Claix — Catalogue de tous mes livres

#### *Livres laissés à Claix.*

3	Comedia di Dante	2 v. in 12
10	Orlando Furioso	3 v. in 8
11	Idem	4 v. in 24
12	Comedie di L. Ariosto	2 v. in 18
13	Richardet <sup>4)</sup>	
14	Omero di Cesarotti	2 v. in 12
21	Decamerone di Boccaccio	
24	Dictionnaire Français-Italien	
28	Alfieri 5 premiers volumes: en tout 33 volumes	

gli sian usciti dalla penna un « impededgia » per « impedisca »; un « infantidiacha » per « infastidisca »; nè che, conservando intatto il suo senso comune, abbia rivolto questa razza di promesse alla sorella: « Ti dirò cose meno incriciose » (forse: « Ti dirò cose meno incruciose »?).

<sup>1)</sup> *Corresp.*, to. I, p. 140: « Si tu savais l'italien. cette langue sublime.... ».

<sup>2)</sup> « Mon respect pour le Dante est ancien; il date des exemplaires que je trouvais dans le rayon de la bibliothèque paternelle occupé par les livres de ma pauvre mère et qui faisaient ma seule consolation pendant la tyrannie Raillane ». *Vie de H. B.* to. I, p. 91.

<sup>3)</sup> *Bibl. Com. de Grenoble*, R. 5896, t. XXVIII.

<sup>4)</sup> Non si tratterà probabilmente del poema originale del Forteguerri, ma della versione o meglio imitazione in 12 canti fattane dal Duperrier Dumouriez e dedicata al Voltaire (*Richardet, poème*, Liège, 1776).



*Liures que j'ai à Paris.*

Gierusalemme liberata	2 v. in 12
Dictionnaire Italien-Français	1 v. in 4
3 derniers volumes d'Alfieri	3 v. in 12
Orlando furioso	
Aristodemo, Cajo Graccho <sup>1)</sup>	
di Dante 1 vol. <sup>2)</sup>	

F. N.



**BIBLIOGRAFIA.**

**RASSEGNA BODONIANA.**

Si parla di R. BERTIERI, *L'arte di Giambattista Bodoni, con una notizia biografica di G. FUMAGALLI*, Milano, Bertieri e Vanzetti editori, 8 gr., pp. 173; U. BENASSI, *Il tipografo Giambattista Bodoni ed i suoi allievi punzonisti (Gli Amoretti di S. Pancrazio Parmense, in Arch. Stor. per le Prov. Parmensi, v. XIII, a. 1913, pp. 43-155; A. BOSELLI, Il Carteggio Bodoniano della Palatina di Parma, ibid., pp. 157-288; P. BARBÈRA, G. B. Bodoni, Genova, A. F. Formiggini (n. 28 dei Profili), 1913, 8 picc., pp. 76; e di altre pubblicazioni minori concernenti a G. B. Bodoni.*

I. — Il più bello certamente e il più degno tributo che ci potessimo aspettare pel primo centenario del Bodoni è quello che la Ditta Bertieri e Vanzetti di Milano ha voluto offrire nel volume pubblicato col titolo *L'arte di G. B. Bodoni* e dal Comitato per le onoranze al grande tipografo di Saluzzo destinato in dono a quanti partecipassero con quote ragguardevoli alla sottoscrizione nazionale per le feste commemorative celebratesi nello scorso settembre. Del volume, adorno di ben 66 riproduzioni, di un ritratto in fotocalcografia, di un autografo in facsimile e di 25 tavole fuori testo, sono state procurate due edizioni: una in carta di Maslianico con legatura bodoniana, l'altra in carta Miliani di Fabriano, con legatura d'arte eseguita dalla Ditta Guido Gianini di Firenze, ma entrambe sono di una nitidezza, di una perspicuità, di una gradevolezza d'aspetto, le quali nessuno potrebbe, senza dipartirsi dal vero, reputare che abbiano semplicemente il valore di pregi esteriori. Assommando veste e contenuto, ci pare anzi d'essere proprio nelle condizioni di chi

<sup>1)</sup> Le due tragedie di V. Monti non sono quasi mai ricordate dal Beyle. Cfr. però *Corresp.*, to. II, p. 65, ov'egli ne definisce l'autore: « le Racine de l'Italie, du génie dans l'expression ».

<sup>2)</sup> Sull'ultima pagina del fascicoletto che costituisce il Catalogo, Beyle ha poi scritto queste parole: *Books to.... Goldoni, Alfieri*. Certamente del Goldoni, ch'egli cita e loda assai, dovette possedere qualche commedia; forse quel *Cavaliere di buon gusto* e quella *Donna di garbo*, delle quali consigliava la lettura alla sorella come altamente educativa nel luglio 1804 (*Corresp.*, to. I, p. 98).

entri in una casa vasta, eppure di armoniche proporzioni, linda, arredata sobriamente e con ottimo gusto, e in essa trovi ospiti cortesi che dottamente rispondano ad ogni sua non indiscreta interrogazione.

E valga il vero: il Fumagalli nel narrare la vita del Bodoni non soltanto addimostra grande coscienziosità di elaborazione e scrupoloso ossequio della esattezza e della chiarezza, ma anche un salutare abborrimento delle pompe e delle vanità retoriche e ciarlatanesche. Si che a lodarlo, poichè, col dirla col Varchi, io per me crederei che nessuna loda se gli potesse dare tanto alta, la qual non fosse bassa, noi sciuperemmo dello spazio. Il quale potrà essere invece, più utilmente per i nostri lettori, impiegato a rilevare qualcuno dei nuovi elementi di fatto che il F. arreca. Sono principalmente i seguenti: 1) Il F. crede che quel valente artefice, dei cui servigi si valeva il B. per la fabbricazione a Milano dei suoi torchi, sia da ravvisare in Ignazio dell'Orto che aveva officina a Seregno nel 1772; 2) delle premure del Beauharnais, perchè il B. passasse a Milano pubblica il F., togliendolo di tra le carti bodoniane dell'Estense, un curioso documento, una lettera cioè del conte Ludovico Arborio di Gattinaria, marchese Di Breme, che fu per breve tempo Ministro dell'Interno e poi Presidente del Senato, la quale si aggiunge al bel mazzo di testimonianze qui raccolte dal dott. Vittani; 3) da una lettera del B. al Bettoni, la quale è riprodotta anche in facsimile ed è notevole soprattutto, perchè prova come il B. fosse tutt'altro che geloso dei mezzi che adoperava per conseguire quei risultati che ancora oggi tanto apprezziamo, il F. desume importanti notizie sui bellissimi inchiostri del B. stesso; 4) giovandosi di una lettera che questi scrisse a Luigi Cagnoli, il F. può dire anche quanto costasse una legatura bodoniana, e cioè soldi 30 parmensi per ogni esemplare in-8 gr. e soldi 20 per le edizioni in-8 piccolo <sup>1)</sup>).

Quanto poi allo studio del Bertieri sentiamo il dovere di dichiarare subito che, a nostro avviso, non poteva l'arte del Bodoni trovare critico più savio. E insieme un critico, la cui viva e profonda simpatia verso il soggetto preso a trattare non par mai eccedere; è sempre anzi molto avveduta e vigile, tanto ragionata e ragionevole che il lettore ben lieto si sente di condividerla.

L'importanza, la grandezza del Bodoni erano state fino ad ora piuttosto intravvedute in vaghi concetti, che specificate determinatamente; ed invece dal Bertieri i motivi, per cui nel Bodoni dobbiamo vedere un grande artista, sono scrutati con tanta sagacia, con procedimenti così metodici e pratici; la coscienza della nostra ammirazione ci è resa così limpida che sorge in noi spontanea la contentezza, che sempre si prova quando la nostra lode riconosciamo non errata, non capricciosa, non prodigata invano.

Dimostrata il Bertieri la necessità di distinguere, accingendosi a scrivere un concetto critico e tecnico dell'opera di G. B. Bodoni, le due grandi e inviate manifestazioni del di lui ingegno, e di studiare separatamente il fonditore

<sup>1)</sup> Non ci sentiamo neppur noi di condividere l'opinione troppo severa del Fumagalli sulla coltura del Bodoni anche e soprattutto perchè non è detto con precisione su quali fondamenti essa poggi.



dei caratteri e il formatore e stampatore di magnifici libri; rileva, con l'esame di qualche edizione tra le migliori d'allora, in quale stato di decadenza senza precedenti, fosse all'inizio del secolo XVIII la fonderia dei caratteri in Italia; e notato poi che già ai primi del 1800 erano i caratteri bodoniani usati fra noi da varie officine tipografiche e che di pari passo con la introduzione dei tipi del Didot il Maggiore, i caratteri del Nostro si diffondevano per la penisola con notevole vantaggio dell'arte, distingue nella storia della fonderia bodoniana due periodi. Il primo più che a perfezionare l'estetica dei caratteri trascorse nel tentativo di ottenere soddisfacenti risultati tecnici; e gli alfabeti allora fusi dal Bodoni non sono che la riproduzione esatta o pressochè esatta dei tipi del Fournier. Il secondo, in cui il Bodoni, raggiunto quel grado di perfezione tecnica ch'era indispensabile per poter dare alla fonderia lo sviluppo ch'egli sognava, imprese la trasformazione estetica dei caratteri con quei risultati che tutti conoscono e che il Bertieri stesso molto ammira. Ammira, ma non però a tal segno che alcune discordanze caratteristiche del tipo bodoniano non veda, che alcune deficienze non rilevi; come, per esempio, la mancanza d'equilibrio di alcune maiuscole tra loro e rispetto alle minuscole, e certe anormalità nelle minuscole di alcuni tipi e nei corsivi che molto perdono, quando sono usati insieme col tondo; che alla possibilità di far rivivere anche oggi i caratteri bodoniani pensi, senza ritenere altresì necessario ch'essi, e specialmente i numeri di parecchi alfabeti, siano convenientemente modificati, appunto come quelli ch'egli usa nelle sue pagine.

Riguardo poi al Bodoni tipografo, il Bertieri ha davvero ragione di credere che ciò che più gli nocque negli anni avanzati fu la voluta esclusione di ogni elemento decorativo; che, pur avendo il Bodoni abusato della libertà, sicchè qualche volta, pur amando tanto la chiarezza e la leggibilità, giunge a formare pagine di gusto discutibile e di scarsa comprensibilità, l'opera sua ha tuttavia una impronta di equilibrio siffattamente visibile da apparir quasi fredda. Attraverso poi l'esame di particolari, che, scrivendo del Bodoni, non potevano essere trascurati, il Bertieri riesce a dimostrare errato il giudicare il Bodoni legislatore e creatore del libro italiano; un'importanza affatto particolare riconosce ai fogli volanti per i fregi, di cui in essi il Bodoni, divenuto tanto sobrio nel libro, amò fare sfoggio; prova come in tutta l'opera bodoniana al valore estetico vada unita un'esecuzione impeccabile; ma pur tuttavia confessa che di una grave illusione gli parrebbe vittima chi credesse che il Bodoni abbia molto giovato alle sorti della tipografia italiana. Solo pochi furono quelli che seguirono per breve tempo e non sempre in modo degno le orme del Nostro!

Basterà, noi speriamo, questa breve rassegna che abbiamo fatta per dimostrare come nello studio del Bertieri molto vi sia da meditare e da imparare.

II. — Ma alla nostra gratitudine più schietta non è a dire che pretendere non possa giustamente anche la R. Deputazione di Storia patria per le Province Parmensi per gli articoli pubblicati nel volume XIII del suo *Archivio Storico* e dei quali bastano i nomi degli autori per dare pieno affidamento di

serietà e di dottrina ben digerita. Il primo (pp. 43-155) è infatti di Umberto Benassi, che non soltanto ha potuto raccogliere, mercè lunghe e diligenti ricerche soprattutto negli archivi, un materiale non ispregevole di nuovi documenti, ma ha saputo anche ordinarlo in modo siffatto da trarne un volumetto organico, denso di fatti, ispirato ad una larghezza e serenità di criteri veramente degne di encomio. Premesse alcune notizie sulle condizioni della stampa in Parma e in Piacenza durante il dominio farnesiano, dei lunghi studi, dei consigli onde fu il ministro Du Tillot confortato, di tutti i vari tentativi che questi compì perchè un radioso centro di coltura come Parma avesse una degna tipografia, il Benassi raccoglie quelle tracce che ci restano sparse qua e là nei documenti del famoso periodo nell'Archivio di Stato di Parma. Fa conoscere poi nella loro sostanza il contratto di assunzione del Bodoni al servizio ducale e il *Piano* in cui la mente organatrice del Du Tillot, tutto prevedendo e a tutto provvedendo, perchè alla felice intrapresa corrispondessero la bontà e la durata degli effetti, tracciò il regolamento da osservarsi nella direzione della Reale Stamperia; ci fa visitare, dietro la guida sicura, anzi meticolosa, d'un inventario del 1790 le stanze dove questa stamperia, messa dapprima provvisoriamente, rimase poi sempre; ci fa conoscere con maggior copia di particolari la crisi che, dopo che cadde in disgrazia il Du Tillot, travagliò la Stamperia Reale, che nei primi anni aveva avuto un risultato finanziario assai felice; sparge nuova luce sull'attività che il Bodoni poté liberamente esplicare nella sua stamperia privata e nella sua fonderia di caratteri, interessando vivamente la nostra curiosità anche col dare qualche saggio delle lettere con cui Gian Domenico Bodoni, umile stampatore a Saluzzo, compiacevasi dei trionfi del fratello suo; per terminare la prima parte della monografia e lo studio dell'opera del Bodoni, con una rassegna breve delle vicende attraverso le quali il sommo tipografo passò dopo il richiamo del Moreau de Saint-Méry.

La seconda parte del lavoro è dedicato invece ai fratelli Amoretti di S. Pancrazio, che del Bodoni furono i migliori punzonisti; e dapprima il Benassi, non trovandosi, nelle opere stampate e neppure nelle memorie manoscritte, complete ed esatte notizie intorno a quei valorosi quanto modesti artefici parmigiani, si accinge e riesce a riempire la lacuna con nuove ricerche, specialmente compiute nella chiesa, nella canonica e nell'archivio di quel comune e presso gli egregi discendenti di quegli artefici; poi dimostra, assegnando una ben notevole parte nell'officina agli Amoretti, altrettanto ingiusta l'opinione di chi parve voler ridurre ad un sol piano tutti gli operai della getteria, quanto la principale accusa fatta al Bodoni dai suoi nemici: essere molta parte dei suoi caratteri opera altrui; segue infine la famiglia Amoretti dopo il brusco distacco dal Bodoni nell'opera che dispiegò nella propria assai importante fabbrica di caratteri prima a San Pancrazio, poi a Parma, da ultimo a Bologna <sup>1)</sup>.

<sup>1)</sup> In intima connessione con questo studio, possiamo anzi dire questo stesso studio alleggerito e illeggiadrito in modo che si adatti ad un pubblico assai più largo e meno austero, è la *Commemorazione Bodoniana* del Benassi, accolta nel medesimo volume a p. 309 segg.



Al lavoro del Benassi segue il catalogo del carteggio bodoniano (pp. 157-288), a cura di Antonio Boselli, il quale peraltro non manca di parlare con avveduta discrezione delle vicende e dell'importanza del carteggio stesso, che veramente immenso dovette essere quando gelosamente lo custodiva Paola Margherita Dall'Aglia, se tale ci appare anche oggi nella Palatina di Parma, dove pervenne dopo la morte di lei ed attraverso gli eredi suoi per merito ed opera del dotto bibliotecario Angelo Pezzana. Il catalogo è diviso in due parti: la prima, naturalmente assai scarsa, delle lettere del Bodoni, che si trovano, salvo una, nell'*Epistolario* della Palatina; la seconda, abbondantissima, tien nota di tutte le lettere al Bodoni dirette che si conservano nell'*Epistolario* della Palatina e di quelle contenute in tre dei 14 mazzi (12-14) delle così dette « Carte Bodoni » e nei tre volumi dell'*Epistolario* del Paciandi (mss. parmensi 1586-88). Infine il Boselli, che non trascura d'identificare, quando gli è possibile, le persone dei corrispondenti del Bodoni, e, se gli è noto che questa o quella lettera sia a stampa, non manca di darne notizia, riproduce in appendice, con diligenza ugualmente scrupolosa, sei lettere del Bodoni all'abate Gian Bernardo De' Rossi e quattro al Padre Paciandi, importanti per le notizie minute ed i ponderati giudizi che vi son dati sugli avvenimenti e sugli uomini del piccolo stato di Parma; poi due lettere di Ireneo Affò, una di Aurelio de' Giorgi Bertola; una di Saverio Bettinelli; una di Carlo Botta; due di Carlo Denina; sei del Fabroni; cinque del Mazza; tre del Paciandi; tre del conte Della Torre Rezzonico: tutte indirizzate al Bodoni e non meno notevoli in ordine alla storia delle lettere e della coltura in genere che ai rapporti che esse hanno (come nelle sobrie e molto ben acconce note è osservato) con lettere già venute alla luce.

A continuare quasi l'opera del Boselli, Giuseppe Sitti riproduce poi (pp. 289-304) fedelmente, anche nei più minuti particolari ortografici, alcune lettere relative alla produzione tipografica di G. B. Bodoni. Sono quindici, vanno dal 1775 al 1784, e sono tratte tutte dalle doviziose miscellanee che Enrico Scarabelli Zunti raccolse ed ordinò nell'Archivio civico Parmense. Importantissima la lettera del Veronese incisore Domenico Cagnoni che per tanti lavori e specialmente pel Bodoni, e le due di Giovanni Volpato, celebre basanese, che sotto il pseudonimo di Gio. Volpe pubblicò incisioni di taglio vigorosissimo, perchè riguardano i rami dai due eminenti incisori eseguiti per l'opera *Epithalamia exoticis linguis reddita*; ma interessante pure è la minuta di lettera scritta da Giuseppe Bodoni al fratello Domenico per dargli conto della magnifica edizione pubblicata nel 1775 col titolo suddetto e degli altri quattro autografi di Gio. Batt. Bodoni quelli diretti all'Ambasciatore di Spagna a Roma cav. Nicola d'Azara; al conte Angelo Bianchi, a cui sottopone l'iscrizione da lui fatta in occasione delle feste celebrate nella chiesa della Steccata pel matrimonio di Maria Luigia d'Austria con Napoleone; al « Maire » di Parma cui dà informazioni circa gli incisori e pittori esistenti allora in città.

Infine G. P. Clerici rende di pubblica ragione la lettera che il piacentino Giuseppe Poggi fece pervenire al Bodoni da Parigi per ringraziarlo che a

sostenere le sue parti nell'elezione del rappresentante nel dipartimento del Tarò nel Corpo Legislativo di Francia, si fosse, sebbene febbricitante e già afflitto da quella malattia che due anni dopo lo trasse a morte, adoperato con tanto zelo e con tanta efficacia. Di più il Clerici molto opportunamente invita il lettore a pensare quale gioia avrebbe il Bodoni provato, se avesse potuto vedere, proprio per merito di quel suo amico, ritornati dopo Waterloo alla gloria della sua patria d'adozione quei tesori d'arte che con tanto dolore aveva veduti esserne altrove trasportati.

III. — A condensare e a rendere accessibili per un pubblico più largo i risultati degli studi sul Bodoni compiuti sinora, mira il lavoro del comm P. Barbèra, dal Formiggini pubblicato in quella sua collezioncina dei *Profili* che va meritamente acquistando un'importanza ogni di maggiore. Tutto quanto non sia essenziale è dal Barbèra omesso; ne risulta così un succinto ma tanto meglio rilevato profilo, in quanto che da un alacre senso del caratteristico è l'A. guidato nella scelta dei fatti. Soprattutto efficace e ben colorita riesce la rappresentazione della temperie in cui il Bodoni si trovò a vivere, sia quando l'arte sua si andava formando nella pontificia stamperia di Propaganda, a Roma, in mezzo ai sublimi modelli della classicità e sotto l'egida di potenti prelati, sia quando essa si affermò in tutta la sua perfezione nella officina parmense, prima ducale e poi regia. Ai particolari storici e biografici sono inoltre molto accortamente alternate opportune indagini di elementi psicologici, sicchè non pare più attribuzione di tardi panegiristi quell'impulso patriottico, onde fu il Bodoni continuamente eccitato a innalzare e nobilitare l'arte sua, sebbene tanto l'artista prevalessse in lui da assorbire quasi l'uomo e renderlo estraneo a tutto ciò che all'arte sua non si riferisse e lasciarlo indifferente ai rivolgimenti politici, alle gare dei partiti, a successioni di governi e mutamenti d'idee.

Fine divulgativo hanno del pari che l'articolo dal compianto D. Mantovani scritto con la signorilità consueta per la *Lettura* (maggio 1913, p. 412 segg.) gli opuscoli che coi titoli: *G. B. Bodoni di Saluzzo, Sommo tipografo*; *G. B. Bodoni (1740-1813), studio storico biografico*; *Nei parentali di G. B. Bodoni*, hanno pubblicato rispettivamente la tipografia editrice Giulio Bovo di Saluzzo (Saluzzo, 1913); Luigi Battei a Parma (1913) e la Di ta Fratelli Lobetti Bodoni, a Saluzzo. Non contengono quindi nessuna novità importante; eppure meritano lode non soltanto perchè lo scopo prefisso conseguono con una cotale compiutezza, nel senso che danno uno sguardo sintetico a tutta l'opera del B. nel suo sviluppo progressivo, ma anche come tentativi per provvedere alla coltura del popolo e specialmente dei tipografi, e cioè ad un'istruzione che incominci un po' ad essere educazione, che imprima in ognuno una energia libera e consapevole nel sentire e nello svolgere la propria individualità e il proprio valore.

Di nuovi particolari vale invece ad arricchire la biografia del Bodoni l'articolo con cui il Rota (vedi *Athenaeum*, vol. I, fasc. I, gennaio 1913), va-



lendosi di alcune lettere scritte al B. medesimo dal teatino G. Poggi ed ora conservate nella Biblioteca di Parma, dimostra come il B. simpatizzasse coi Giansenisti, e il suo pensiero fosse perciò avverso ai Gesuiti e al Molinismo, tendendo invece alle dottrine di Portoreale, di cui in Parma erano seguaci, col padre Paciaudi, anche quell'Adeodato Turchi e quell'abate Amaduzzi coi quali ebbe il B. tanta dimestichezza. Il B. però circondò di ogni più prudente cantela le sue opinioni, e non sarebbe davvero temerario l'asserire che con codesto desiderio di far rimanere la sua inclinazione giansenista un segreto ben custodito dagli amici e dai maggiori uomini del partito, debba spiegarsi come in apparenza almeno il B., che ai suoi protettori si mostrò sempre grato anche quando non potevano più nulla per lui, poco riconoscente si mostrasse verso il Paciaudi, stampandone la raccoltina delle iscrizioni solo nel 1798 e decidendosi a pubblicarla soltanto dopo altri cinque anni, ma senza la prefazione e l'elogio del Paciaudi stesso, di cui aveva fatto pubblica promessa.

L'*Archivio Tipografico*, che già nel n. 239 (ottobre-dicembre 1912) d'un articolo del Melani s'era adornato, inteso a dimostrare come il Bodoni sarebbe forse stato creatore solo qualora il suo tempo non avesse avversato ogni originalità, ed ancor prima (n. 238) d'uno scritto di G. I. Arneudo: *Asterischi Bodoniani*, che accenna ai giudizi che dell'opera del Bodoni diedero uomini insigni, nell'aprile-settembre 1913 (n. 241-242) in un fascicolo uscì tutto dedicato al Bodoni, importante soprattutto per l'iconografia bodoniana. La quale comprende: un ritratto in quattrocromia, riproduzione del ritratto ad olio, opera del pittore Giuseppe Lucatelli, conservato ora nella Biblioteca Civica di Torino; un facsimile di manoscritto del B. (il promemoria vergato il 25 settembre 1795 intorno all'edizione dell'*Aveugle de la Montagne* di Cornelio de Nelis); le riproduzioni del monumento sepolcrale di Parma e della lapide posta nella chiesa di S. Bartolomeo dalla stessa città; ben altri sette ritratti, tre busti ed un quadro, raffigurante l'apoteosi del Bodoni.

Anche la Scuola Fiorentina del Libro ha pubblicato un numero speciale del suo « Bollettino mensile », in onore del Bodoni; e a formarlo contribuirono, con Guido Tartagli, Pietro Barbera, Antonio Boselli ed altri, anche Enrico Rostagno, pubblicando le quattro lettere, che la Biblioteca Laurenziana, che accolse il Bodoni visitatore dei suoi preziosi tesori il dì 4 settembre 1788, conserva autografe; il dott. Giustiniano Degli Azzi, parlando dei rapporti che corsero tra gli illuminati principi di Toscana e il Bodoni, quando sull'orizzonte dell'arte questi sorse, fulgidissimo astro; e Tammaro De Marinis, dando alla luce quattro lettere inedite di G. B. Bodoni, provenienti dalla Raccolta Gnegghi di Milano e davvero assai interessanti. Con la prima infatti il B. ringrazia, addì 2 settembre 1794, l'abate Angelo Dalmistro del dono che questi gli aveva fatto del libretto in cui, per i tipi di Carlo Palese in Venezia, aveva pubblicato versioni dall'inglese di Ippolito Pindemonte, G. Greatti, A. Mazza, ecc.; con la seconda spiega all'autore Cornelio de Nelis le ragioni che lo consigliarono ad omettere nelle edizioni delle di lui opere, *Il Prodromo* e i *Trattamenti filosofici*, le note tipografiche; nella terza, pure indirizzata al vescovo

de Nelis, s'allude agli *Amori* del conte L. Vittorio Savioli, stampati dal Bodoni, nel 1795 in-4, ed al proseguimento della stampa dei *Trattenimenti filosofici*; nella quarta si parla della stampa dell'operetta *Vert-vert*, ossia *Il pappagallo di M.<sup>r</sup> Gresset*, che il destinatario della lettera, L. A. Vincenzi, aveva tradotta in versi italiani.

Nella Rivista *Aurea Parma*, (II, fasc. 1-2), Antonio Boselli pubblicò una lettera di Walter Savage Landor a Margherita Bodoni, e poi (II, fasc. 3-4) nell'articolo intitolato: *G. B. Bodoni giudicato da un grande bibliografo francese* la prima delle quarantanove lettere al Bodoni di Antonio Agostino Rénouard e brani di altre; anche in un brano di minuta di lettera del Bodoni al R., rinvenuto in quel grandissimo numero di minute del Bodoni, per lo più autografe e senza indirizzo, mescolate con quelle della vedova, che potrebbero in parte compensare il danno della dispersione della corrispondenza di lui. E nel *Bullettino Storico Pistoiese* (a. XV, fasc. 2, aprile-giugno 1913) due altre lettere pubblica Alfredo Chiti che sono testimonianza evidente di amicizia schietta e lunga tra il Bodoni e il pistoiese Tommaso Puccini: amicizia che e quando e dove sorgesse aveva già il Chiti fugacemente accennato in un suo studio sul Puccini stampato nello stesso *Bullettino*.

Non vogliamo infine dimenticare che nel *Risorgimento Grafico* (a. X, n. 3, 31 marzo 1913, pp. 98-101) un tecnico, cioè G. Guido Giannini, con un suo scritto intitolato *Bodoni e i nemici della legatura del libro*, dimostra come in fatto di legatura economica non si poteva pretendere al tempo del Bodoni più di quanto questi appunto fece, ideando quella facile, comoda ed abbastanza solida legatura, che ancor oggi si addimanda « *bodoniana* », che non impediva al libro legato provvisoriamente di esser poi rilegato con miglior veste e senza soffrire danni.

Se adunque altri effetti non avessero avuto le feste centenarie in onore del Bodoni celebrate, dovrebbe bastare il fatto che han provocata la comparsa di tante pubblicazioni fornite, quale più quale meno, di indiscutibili pregi, per far tacere gli immancabili censori di ogni congenere intrapresa. Ma noi vogliamo sperare che la rievocazione d'un artista come il Bodoni, che luminosa e perfetta ebbe la visione del bello tipografico e con gusto veramente squisito seppe fissare il suo ideale in stampe meravigliose, possa valere anche a salvare la nostra arte libraria da atteggiamenti bizzarri, sterili e caduchi.

D. ORLANDO.

■ ■

■ ■

## NOTIZIE.

Il Dizionario dell'antico francese di A. Tobler. — Una buona notizia per gli studiosi dell'antico francese. L'Accademia di Berlino ha deciso di far pubblicare, sotto i propri auspici, il grande « Dizionario dell'antico



« francese », che il filologo illustre il quale rispose al nome d'Adolfo Tobler lasciò morendo ancora in schede, sebbene l'avesse condotto ad alto grado di perfezione. L'Accademia ha incaricato del lavoro importantissimo di prepararne la stampa il Dr. E. Lommatzsch, e vi ha fondata speranza che l'opera da tanto tempo sospirata possa veder presto la luce.

**Un nuovo libro di cucina del sec. XV.** — È descritto con molta diligenza dal sig. Curzio Mazzi che, ne ha avuto cortese comunicazione dal dottor T. de Marinis, entrato recentemente in possesso (ved. *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, a. XXIV, vol. XXIV, 1913, n. 3-5, p. 33 sg.) Il manoscritto è di provenienza umbra; le ricette, riunite tumultuariamente, recano qualche non dispregevole lume sopra la cucina del tempo.

**Stampe copiate da artefici di smalti.** — Si sapeva da tempo che gli artisti limosini, a cui si debbono i preziosi smalti del sec. XV e XVI, tanto ricercati dagli amatori, avevano il vezzo di cercare a scanso di fatica i loro modelli in stampe isolate di celebri maestri del tempo, sicchè riprodotte in smalto si rinvengono parecchie tra le composizioni più famose dei grandi pittori del tempo.

Ora il Marquet de Vasselot, che da lungo tempo studia con amore e competenza gli smalti di Limoges, in un interessante articolo impresso nel *Bibliographie Moderne*, a. XVI, 1912-13, p. 193 sgg., *Une planche des Granaes Heures de Vostre copiée par deux émailleurs limousins*, prova che non solo i loro autori attingevano ispirazioni a stampe isolate, ma anche alle illustrazioni di libri impressi sui primi del sec. XVI. Egli dimostra infatti, raffrontando un superbo smalto, già posseduto dal rev. A. H. Sauxay-Barwell, ed attribuito con buon fondamento a Jean Pénicaud Seniore, che costui si è ispirato nell'eseguirlo alla bella tavola dell'*Adorazione dei Magi* che si rinviene nelle *Heures à l'usage de Rome*, pubblicate a Parigi nel 1502 da Simon Vostre e più volte ristampate. E l'esempio suo fu seguito verso il 1540 da un suo debole imitatore.

**Revue des livres anciens.** — Sotto questo titolo son usciti recentemente a Parigi, per cura della libreria Fontemoing (4, rue Le Goff), i primi numeri d'una rivista di carattere bibliografico che si propone di comparire ogni trimestre, illustrando interessanti problemi di storia letteraria, di bibliografia e di bibliofilia. La direzione è affidata al signor Pierre Louys, che alla sua ben nota qualità di raffinato scrittore accoppia molto amore e gusto per le cose bibliografiche: redattore della Rivista è M. L. Loviot, della biblioteca dell'Arsenale.

**Echi bodoniani.** — Nella ricorrenza del centenario della morte di G. B. Bodoni (30 novembre 1813) la Cooperativa Tipografico-Editrice d'Imola, che si onora del nome di Paolo Galeati, si è fatta promotrice anche in Imola di modeste onoranze al sommo Saluzzese. In pari tempo poi essa ha voluto commemorare anche il suo fondatore, il Galeati, che, pervaso da una profonda

ammirazione per l'arte bodoniana, ne è stato il più fervido e miglior seguace negli ultimi tempi. La festa ebbe per suo precipuo ornamento un discorso commemorativo, pronunziato nel Teatro Comunale dal cav. Gianolio Dalmazze, direttore della Scuola Tipografica di Torino.

■ ■

■ ■

## Publicazioni ricevute in dono o in cambio.

### LIBRI E OPUSCOLI

- BOSELLI ANTONIO, *Il Carteggio Bodoniano della Palatina di Parma*, Parma, Tip. Federale, 1913, 8, pp. 132.
- — G. B. Bodoni giudicato da un grande bibliografo francese (A. A. Renouard), Parma, Unione Tip. Parmense, 1913, 8, pp. 10.
- IMPALLOMENI GIUSEPPE, *La Psicosi di Giacomo Leopardi*, Catania, Giannotta, 1913, 8 gr., pp. 182.
- MARIANI E., *Impressioni e Memorie*, Milano, Tipografia Sociale, 8, 1913, pp. 106.
- NERI FERDINANDO, *Scenari delle Maschere in Arcadia*, Città di Castello, Casa Editrice S. Lapi, 1913, 8 picc. pp. 93 (N. 1 dei « Documenti di Storia Letteraria Italiana » pubblicati sotto la direzione di P. Tommasini Mattiacci).
- PALMAROCCHI ROBERTO, *Saggio d'inventario del Mediceo avanti il Principato*, Firenze, Tip. Galileiana, 1913, 4 gr., pp. 48.
- SEGRE ARTURO, *Un registro di lettere del cardinale Ercole Gonzaga (1535-36), con un'appendice di documenti inediti (1520-48)*, Torino, Bocca, 1912, 4 gr., pp. 186.

### PERIODICI

*Le Vieux Papier*, XIV<sup>e</sup> année, fasc. n. 76, 1 janvier 1913: P. JARRY, *Les Chansons de nos grand' mères*; M.<sup>e</sup> FLOBERT, *Quelques images religieuses - Mémoires et Communications*: P. FLOBERT, *L'influence du Vieux Papier aux États-Unis*; H. CAUSIN, *Cartel de duel*; A. DUBOIS, *Une vieille complainte parisienne*; A. L'ESPRIT, *A propos d'Ém. Debraux et Beranger*; SAFFROY, *Portrait à la silhouette de Luce de Gaspari*; H. VIVAREZ, *Gourmandises*; C.<sup>t</sup> QUENAIDT, *La gale rentrée*; A. TUMBEUF, *Enterrement des armotries*; J. PELLISSON, *Chaises à porteur, chaises réservées, sièges publics, etc. Avis divers, Chronique des Journaux, Variétés, Bibliographie*. — N. 77, 1 Mars: A. ALAIN, *L'intérêt des collections d'images populaires - Mémoires et Communications*: H. VIVAREZ, *Passemantiers et Clients de marque*; J. PELLISSON, *Une Panacée en Hollande au XVIII<sup>e</sup> siècle*; SAFFROY, *Le plus grand et le plus petit billet de faire part*; A. L'ESPRIT, *Curiosités sténographiques*; J. PELLISSON, *Sur un Curé de campagne au XVIII<sup>e</sup> siècle*; V. PERROT, *Iconographie du Vieux Paris de A. Bonnardot* [cont. n. 78-80]. Avis divers, etc. — N. 78, 1 mai: V. PERROT, *La participation du Vieux Papier dans l'assassinat de Paul Louis Courier*; L. DAYMARD, *L'illustration dans les Menus de repas périodiques - Mémoires et Com-*



munications : E. LE SENNE, *Vidocq et son bureau de renseignements commerciaux* ; C.<sup>t</sup> QUENAUDIT, *Du mariage des anciens Protestants de France, etc.* [cont. n. 79] ; H. VIVAREZ, *Nouveautés* ; J. PELLISSON, *Deux placards Strasbourgeois* ; P. FLOBERT, *Une Affiche de Rengagements militaires. Avis divers, etc.* — N. 79, 1 juillet : R. HAVETTE, *Une famille de Tachygraphes à l'époque de la Révolution (les Coulon de Thévenot - Mémoires et Communications* : D.<sup>r</sup> H. VOISIN, *Épisodes de la campagne d'Italie (1813-1814)* [cont. ; v. n. 80] ; H. VIVAREZ, *Pharmacie et Pharmaciens* ; J. COCHON, *Les Filigranes de la Formule* ; C.<sup>t</sup> QUENAUDIT, *L'ex-libris de Tristan Cloëlo* ; J. PELLISSON, *Congés, Permissions et Certificats militaires* ; G. REGELSPERGER, *Un brevet de garde nationale en 1793* ; H. VIVAREZ, *Les Précurseurs de la guillotine* ; J. PELLISSON, *Vers figurés. Avis divers, etc.* — N. 80, 1 septembre : M. MONTAILLIER, *Les Procédés mécaniques de reproduction en Imprimerie - Mémoires et Communications* : CH. BARBAUD, *Note sur les vêtements de Napoléon* ; A. CRUDY, *Sur un Catalogue de Magasins de Nouveautés* ; J. PELLISSON, *Documents sur les Gardes nationales, etc.* ; V. DUJARDIN, *À propos de Vidocq* ; H. VIVAREZ, *Lettres de soldats du Premier Empire* ; C.<sup>t</sup> QUENAUDIT, *Sillery* ; R. DE CISTERNES, *Deux lettres du gén. Desaix au gén. Oudinot* ; C.<sup>t</sup> QUENAUDIT, *Notes sur les premières Vignettes adhésives, etc.* ; P. FLOBERT, *Biblio-Iconographie du « Vieux Papier »*. Avis divers, etc. — N. 81, 1 novembre : Mémoires et Communications : A. SABATIER, *Une loterie privée à Valence en 1729* ; H. VIVAREZ, *Ex-Donos* ; G. CRESTE, *Les Billets de confiance émis pend. la révolution* ; C.<sup>t</sup> QUENAUDIT, *Franc-maçonnerie féminine.... et autre* ; L. DAYMARD, *Statuts de la Confrérie des ménétriers à Toulouse au XV<sup>e</sup> siècle* ; H. VOISIN, *Un placement de Napoléon I* ; C.<sup>t</sup> QUENAUDIT, *Les cartes à jouer et la carte postale* ; A. BARTHÉLEMY, *Comment ou devenait esclave à la fin du XVIII<sup>e</sup> siècle* ; C.<sup>t</sup> QUENAUDIT, *Sous le beau ciel de l'Italie* ; H. VIVAREZ, *À propos de la mort de Lavolater* ; P. FLOBERT, *Les vieux papiers dans les Expositions* ; A. L'ESPRIT, *À propos de P. L. Courier. Avis divers, etc.*

*Revue des Bibliothèques*, 23<sup>e</sup> année, nn. 1-3, janvier-mars 1913 : H. VAGANAY, *Pour l'Édition critique du 1<sup>er</sup> Livre des Amours de Ronsard* ; A. PAGÈS, *Étude critique sur les Manuscrits d'Auzias March* ; R. FOULCHÉ-DELBOSC, *Manuscrits hispaniques de Bibliothèques dispersées* ; E. HENRIOT, *La Bibliothèque Spoelberch de Lovenjoul. Bibliographie, Periodiques, Chronique des Bibliothèques*. — Nn. 4-6, avril-juin 1913 : CH. MORTET, *Association des bibliothécaires français. Règles et usages observés dans les principales bibliothèques de Paris pour la rédaction et le classement des catalogues d'auteurs et d'anonymes* ; A. REGNIER, *Inventaire sommaire de la correspondance de G. A. Daubrée conservée à la Bibliothèque de l'Institut* ; E. CHATELAIN, *Un libraire parisien : Honoré Champion*.

*Revue des Livres anciens, Documents d'histoire littéraire, de Bibliographie et de Bibliophilie*, v. I, fasc. 1 : E. PICOT, *Les Jean Petit libraires à Rouen* ; A. MARTIN, *Sur une gravure d'A. Verard* ; F. LACHÈVRE, *Le Comte de Beaumont et M.<sup>lle</sup> de la Haye* ; E. MAGNE, *Histoire d'Ismente et d'Agésilan* ; L. LOVIOT, *Le mystérieux Seigneur de Chollères* ; R. STUREL, *Recherches sur une collection in-32 publiée en Italie au début du XVI<sup>e</sup> siècle* ; P. LOUYS, *Le poète Antoine du Satz* ; L. LOVIOT, *La Bourgeoise desbauchée* ; P. LOUYS, *Un roman inédit de Restif*. — Fasc. 2 : F. LACHÈVRE, *Claude Le Petit* ; A. PLATTARD, *A. de Arena et les danses du XVI<sup>e</sup> siècle* ; ED. RAHER, *Des reliures de Frantz-Bayonnet* ; L. LOVIOT, *L'Amant desconforté* ; P. LOUIS, *Raphaël du Petit-Val, imprimeur de Rabelais* ; P. CHA-

PONNIÈRE, *Un mémoire inédit de Piron*; P. LOUYS, « *Antiperistase ou contraires* » « *differences d'Amour* »; L. LOVIOT, *La Gazette de 1609*.

*Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, a. XVII, núms. 9 y 10, septiembre-octubre 1913: FR. MIG. ANGEL, *La vie franciscaine en Espagne entre les deux couronnements de Charles-Quint* [cont.]; P. U. GONZALES DE LA CALLE, *Ideas económicas del filósofo hispalense Sebastian Fox Morcillo*; M. ARTIGAS, *Notas sobre la bibliotecas alemanas*; *La Apologia del Doctor Dñmas de Miguel* [cont.]; *Castillos y fortalezas del reino* [Índice]; *Documentos: Correspondencia de lo Reges Catholicos con el Gran Capitan, durante las campañas de Italia* [cont.]. *Notas bibliográficas, Bibliografía, Noticias, etc.*

*Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo*, a. VII, n. 2, aprile-giugno 1913: A. MAZZI, *Schizzi di Leonardo da Vinci riguardanti il territorio Bergamasco*; G. LOCATELLI, *Raccolta Barca*; *Appunti e notizie*; *Note bibliografiche*.

## Cataloghi italiani e stranieri di libri antichi.

### Vendite all'asta, ecc.

#### ITALIANI

BENEDETTI B. e GAMBA V., Roma (piazza S. Claudio, 94) *Catalogo n. 151* (miscellanea) della libreria antiquaria, 6 dicembre 1913, 16, p. 64.

BIGAZZI G., Libreria Giovanni Dotoli (erede Grazzini), Firenze (via del Proconsolo, 21 e piazza delle Pallottole, 2): *Catalogo n. 5: Opere varie - Legature*, 8, p. 40.

BRUGNOLI G. & FIGLI, Bologna (angolo via Castiglione e via Clavature), *Catalogo n. 33: Varia, Edizioni dei secoli XVI e XVII, Enologia*, dicembre 1913, 8, pp. 26.

GAGLIARDI R., Libreria Antiquaria e Moderna, Como (piazza del Duomo), *Catalogo n. 42* (miscellanea), novembre 1913, 8 gr., pp. 34.

GONNELLI F., Firenze (via Cavour, 20), *Catalogo n. 40: Libri d'occasione antichi e moderni; Arte, Filosofia, Storia, Letteratura, Scienze; Edizioni Le Monnier* (Bibl. Naz.) ecc., 1 dicembre 1913; 16, pp. 48).

GOZZINI O., Libreria Dante, Firenze (via Ghibellina, 110), *Asta libraria antiquaria diretta da A. Franchi nei giorni 15-18 Dic. 1913*, 16, pp. 64.

— — Libreria Dante, Firenze (via Ghibellina, 110), *Catalogo n. 65 di libri antichi e moderni a prezzi fissi*, ottobre-novembre 1913, 16, p. 134.

JORIO L., Napoli (piazza Cavour, 47) *Catalogo n. 18 di una raccolta di opere antiche e moderne vendibili (sconto 25 %)*, 16, pp. 56.

LUZZIETTI P., Roma (Piazza Araceli, 16-17) *Catalogo n. 285 di sceltissimi libri moderni appartenuti ad un professore di Filosofia e Belle Lettere e ad un distinto archeologo che si venderanno all'asta pubblica da Lunedì 15 a Venerdì 19 Dicembre 1913*, 15-19 dicembre 1913, 16, pp. 42.

MARTELLI E., Bologna (Via Farini C - 27 A), *Catalogo XLVIII: Importante raccolta di libri di vario genere antichi e moderni vendibili a prezzi d'occasione*, 8 gr., pp. 57.



ROMAGNOLI DALL'ACQUA erede del cav. Gaetano Romagnoli, *Bologna* (via del Luzzo, 4 A-B), *Cataloghi n. 325 e 326 di opere di vario genere antiche e moderne*, 16, pp. 36, 32.

VOLLARO S., *Napoli* (Discesa Sanità, 10 b), *Catalogo di libri antichi e moderni rari e curiosi di vario genere appartenuti a distinto Nobile Napoletano. Parte II. (Sconto 25 %)*. Novembre-dicembre 1913, 8 gr., pp. 34.

### STRANIERI

BOUTET C., *Librairie ancienne et moderne, Paris* (rue de Grenelle, 68), *Catalogue n. 20 d'ouvrages d'occasion*, décembre 1913, 16, pp. 15.

DAMELL FREDK. B. a. SON, *London*, 32 Cranbourn Street, Leicester Square, *Catalogue of fine old engraved Portraits of celebrated historical a. other Personages, etc.*, March 1913, n. 3, 8, pp. 94.

GRANT J., *Edinburg* (31 George IV. Bridge), *Catalogue of books chiefly from the Library of the Late F. J. Amours, Esq., relating mainly to the Languages and Literature of Great Britain, France, and other European Countries*, december 1913, 8, pp. 50.

LEMMERCIER E., *Librairie Cretté & Lemmercier, Paris* (Galerie Véro-Dodat, 1, 3, 5, 7, 9 et rue J. J. Rousseau, 19), *Catalogue de livres et eaux-fortes en occasions exceptionnelles, la plupart à petit nombre et à prix absolument nets*, novembre 1913, 8, pp. 96.

PICARD ALPH. & FILS, *Paris* (rue Bonaparte, 82), *Catalogue n. CXCIX de livres anciens et modernes*, novembre 1913, 16, pp. 64.

RIEFFEL R., *Paris* (rue de Saints-Pères, 47 ter), *Catalogue n. 66 de livres d'occasions*, décembre 1913, 16, pp. 44.

ROSENTHAL J., *Munich* (Briemestr. 47), *Catalogue LXII: Vues anciennes; 9<sup>e</sup> serie: l'Italie*, 16, p. 82.



---

Stampato a Milano, nell'Officina grafica L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17

Amos Mantegazza, gerente-responsabile.















